



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Società e politica a Trieste nel Trecento. Il patriziato urbano dalle origini alla conquista veneziana (1369)

Relatore:

Ch.mo Prof. Dario Canzian

Laureando/a:

Filippo Vigni

Matricola: 2063528

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Società e politica a Trieste nel Trecento. Il patriziato urbano dalle origini alla conquista veneziana (1369)

Indice

Abbreviazioni p. 3

Introduzione p. 4

Parte prima: Origini e composizione del patriziato

Capitolo primo. La nascita del patriziato p. 16

Appendice documentaria del capitolo primo p. 36

Capitolo secondo. Ampiezza e composizione del patriziato p. 48

Appendice documentaria del capitolo secondo p. 66

Parte seconda: La vicenda del patriziato fino alla conquista veneziana (1322-1369)

I La dimensione privata

Capitolo terzo. Vocazioni professionali e profili patrimoniali p. 79

Appendice documentaria del capitolo terzo p. 109

Capitolo quarto. Politiche matrimoniali ed endogamia sociale p. 129

Appendice documentaria del capitolo quarto p. 147

Capitolo quinto. Il quadro residenziale del patriziato: aspetto fisico, funzione e dislocazione topografica delle case cittadine p. 162

Appendice documentaria del capitolo quinto p. 179

II La sfera pubblica

Capitolo sesto. Egemonie politiche e distribuzione del potere: l'inserimento del patriziato negli uffici pubblici p. 186

Appendice documentaria del capitolo sesto p. 252

Capitolo settimo. Il contraltare della politica: la gestione della diplomazia p. 277

Appendice documentaria del capitolo settimo p. 296

Fonti e bibliografia p. 301

Ringraziamenti p. 312

Abbreviazioni

ADTs = Biblioteca Civica di Trieste, Archivio Diplomatico

ACTs = Archivio Capitolare di Trieste

Fondi dell'Archivio Diplomatico

Statuti 1318 = β EE1, *Statuta 1150 recte 1318*

Statuti 1365 = β EE3, *Statuta Civitatis Tergesti 1365*

Vicedomini = β C- β E1, *Vicedomini 1322-1731*, I-XXI

Banchus Maleficiorum = α D5- α E1, *Banchus Maleficiorum 1327-1587*, I-VIII

Cancellaria = 2B-2C, *Cancellaria 1322-1542*, I-VIII

Notarii Extimatorum = α DD4, *Notarii Extimatorum 1326-1352*, Vacchette, voll. 5

Procuratores generales et camararii = 3B-3C, *Procuratores Generales et Camerarii*, I-VI

Fontico = 10A, *Fontico*, I-III

Introduzione

I Cenni generali sulla medievistica triestina. II Trieste nella comunalistica italiana. III La storiografia sul patriziato triestino. IV Le fonti scritte

Nel Trecento, Trieste era una piccola città di importanza secondaria nel panorama dei comuni italiani. Una stima grossolana ma molto attendibile calcola una popolazione urbana che si aggirava tra le 5000 e le 6000 unità. Il monopolio veneziano nell'alto Adriatico ne impediva sostanzialmente l'apertura al commercio marittimo, soffocando quella vocazione che avrebbe costituito le fortune del porto asburgico a partire dalla tarda età moderna. Nell'interno, le potenze dei patriarchi di Aquileia, i conti di Gorizia e i duchi d'Austria la relegavano a una posizione geopolitica delicata e marginale. L'economia si fondava sulla produzione agricola e sugli scambi verso l'entroterra e le ricchezze dei cittadini conservavano in definitiva un profilo modesto.

Allo stesso tempo, però, Trieste era anche un comune autonomo, una città-stato che non rispondeva a nessuna autorità superiore e le cui sorti si reggevano sulla libera iniziativa dei suoi abitanti. La struttura istituzionale era assai articolata, perché si fondava sul rapporto tra i consigli cittadini, il podestà forestiero e una pletera di uffici elettivi a rapida rotazione, con competenze politico-militari, giudiziarie, fiscali, annonarie, archivistiche. L'economia e la società erano arricchite e complicate da un notevole numero di immigrati, provenienti soprattutto dall'Istria e dal Friuli, ma anche dal Veneto, dalla Lombardia e la Toscana. I contatti con la popolazione slava, insediata nel territorio ma anche in città, erano quotidiani. La diplomazia comunale era impegnata in una febbrile attività, imposta dalle condizioni della politica generale.

Il XIV secolo fu determinante per la storia politica triestina, perché nel 1382 la città compì la cosiddetta dedizione alla casata degli Asburgo, alla quale sarebbe appartenuta fino alla fine della prima guerra mondiale. Ma fu cruciale anche per un altro motivo. Attraverso alcune tappe fra gli anni Venti e Cinquanta, infatti, maturò una definizione sociale precisa che diede vita a un patriziato urbano, vale a dire a un ceto giuridicamente chiuso a cui spettava in via esclusiva la gestione del potere. Gran parte delle famiglie che ne facevano parte rimase per molti secoli al governo della città, e la struttura patrizia della società giuliana resse per altrettanto tempo.

Questa tesi ha come oggetto le origini del patriziato e soprattutto la sua vicenda trecentesca, a partire dalla legge del 1322 che serrò il Maggior Consiglio fino alla conquista veneziana di Trieste nel 1369. Da questa data in poi cessò l'esperienza comunale propriamente autonoma: la città rimase sotto il regime di Venezia fino al 1380, poi conobbe una breve dominazione patriarchina e infine, come si è detto, si mise definitivamente sotto la tutela asburgica. Le pagine che seguono si

propongono quindi di fornire un contributo alla storia sociale e politica di un piccolo comune tardomedievale italiano, attraverso lo studio di quella *élite* che lo costruì e ne determinò gli sviluppi.

I

Cenni generali sulla medievistica triestina

Il tema del patriziato triestino è fondamentalmente inesplorato, e più in generale si deve ammettere che la tradizione storiografica sulla Trieste tardomedievale non è particolarmente ricca.

La sua stagione fondativa si colloca nell'Ottocento, per opera di Domenico Rossetti e soprattutto di Pietro Kandler, il procuratore civico che alla propria attività amministrativa affiancò un intenso studio del passato cittadino. I frutti dei suoi interessi si sostanziarono in ricerche come la *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste* del 1848, nella pubblicazione del più antico statuto urbano e di un'importantissima raccolta di documenti, il *Codice Diplomatico Istriano*. A lui si deve inoltre la fondazione del nucleo dell'Archivio Diplomatico di Trieste, l'istituto che ancora oggi conserva la documentazione comunale dal medioevo fino al XIX secolo¹.

Nella seconda metà dell'Ottocento si occuparono del medioevo triestino studiosi locali come Giovanni Cesca, che ricostruì i rapporti della città con Venezia, e Giuseppe Caprin, autore di una storia di Trieste nel Trecento. Questa fase per così dire inaugurale fu poi perpetuata nella prima metà del Novecento da Attilio Tamaro, Giovanni De Vergottini, Fabio Cusin ed Ernesto Sestan, spesso in un'ottica di studio di portata regionale, ma con impostazioni e orientamenti assai differenti².

Si tratta nel complesso di ricerche costitutive, tutt'oggi interessanti e per alcuni versi ancora valide. Purtroppo, però, esse furono almeno parzialmente condizionate dalle travagliate vicende storiche dell'area istriana nei decenni in cui furono condotte. In particolare, nei casi del Tamaro e del Sestan l'agenda politica nazionalistica, volta a sancire i presunti caratteri di italianità o di filovenezianità di Trieste, è assolutamente esplicita. Più in generale, tale insistenza produsse nei migliori casi un appiattimento del ragionamento storiografico sulla dialettica politica, escludendo

1 Per la bibliografia del Kandler si veda GIANLUCA SCHINGO, *Pietro Paolo Kandler*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004. Un'ottima sintesi sulla storiografia istriana ottocentesca è quella di DARIO CANZIAN, *Medioevo istriano e 'adriatico' nella storiografia e nell'erudizione dell'Ottocento*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l'Ottocento*, Atti del XIII Convegno di Studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2010), a cura di Gian Maria Varanini, Firenze 2013, pp. 227-249.

2 GIOVANNI CESCA, *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381. Saggio storico documentato*, Verona-Padova 1881; GIUSEPPE CAPRIN, *Il Trecento a Trieste*, Trieste 1897; ATTILIO TAMARO, *Storia di Trieste* [1924], 2 voll., Trieste 1976; GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo* [1923-1924], Trieste 1974; FABIO CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo* [1937], Trieste 1977; ERNESTO SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale* [1947], Udine 1997.

l'analisi dei rapporti sociali ed economici e privilegiando l'inserimento della città nel quadro regionale a dispetto delle sue vicende interne. Nei peggiori ne risultarono letture ideologicamente forzate. Ne è il più limpido esempio la valutazione che il Tamaro fece della dedizione degli Asburgo: quella che la storiografia più recente ha dimostrato essere frutto di una precisa scelta dell'*élite* comunale, orientata alla conservazione del più ampio margine di autonomia possibile in quel delicato frangente della storia triestina, agli occhi dello storico nutrito di nazionalismo appariva come una «usurpazione» straniera contraria ai disegni e alle aspirazioni della cittadinanza giuliana³.

Nel trentennio successivo è seguito un vero e proprio digiuno storiografico, interrotto del tutto solo negli anni Ottanta, quando è iniziata una ripresa intensa degli studi e di edizione delle fonti. Nel 1980 Delia Bloise pubblicò alcuni testamenti patrizi, e nel 1982 furono realizzate una piccola guida alle fonti trecentesche del comune e una ricerca sulla dedizione all'Austria. Nel 1986 fu sistemato in cinque grossi volumi il *Codice Diplomatico Istriano*, precedentemente sparso tra riviste e fogli volanti e quindi impossibile da citare. Dalla fine del decennio Maria Luisa Iona, Franco Antoni e poi Elena Maffei condussero alcune ricerche sui quaderni dei vicedomini, ai quali Daniela Durissini cominciò a dedicarsi a partire dagli anni Novanta.

Le fatiche della compianta studiosa, scomparsa lo scorso anno, sono culminate in un importante studio sull'economia e sulla società triestine fra Tre e Quattrocento, pubblicato nel 2005. Negli stessi anni Fulvio Colombo si è occupato dei castelli del territorio, Annamaria Conti e Paolo Marz hanno studiato rispettivamente la fiscalità e l'organizzazione militare del comune e Renzo Arcon ha dato alle stampe l'edizione dei registri trecenteschi dei camerari, gli ufficiali preposti all'effettuazione delle spese pubbliche. Complessivamente, all'inizio del nuovo millennio la massa dei nuovi studi si era fatta talmente importante che, sempre nel 2005, fu necessario un ragionamento di Miriam Davide sull'evoluzione storiografica locale degli ultimi decenni⁴.

3 TAMARO, *Storia di Trieste*, cit., I, pp. 261-286. Sulla dedizione all'Austria si vedano BENEDETTO LONZA, *La dedizione di Trieste all'Austria*, Trieste 1973; 1382. *Appunti sulla dedizione di Trieste al duca d'Austria*, Trieste 1982; PAOLO CAMMAROSANO, *Trieste nell'Italia delle città e la dedizione all'Austria del 1382*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), a cura di Paolo Cammarosano, Roma 2009, pp. 13-28; MARIALUISA BOTTAZZI, *1382. La subordinazione di Trieste al duca d'Austria*, in *Le subordinazioni delle città comunali e dei territori a poteri maggiori in Italia dal tardo Medio Evo all'ancien régime*, a cura di Miriam Davide, Trieste 2014, pp. 133-164.

4 DELIA BLOISE, *Testamenti trecenteschi delle tredici casate*, in «Archeografo Triestino», s. IV, XL (1980), pp. 5-74; DELIA BLOISE, GIORGIO BRISCHI, ANNAMARIA CONTI, LUCIA PILLON, MICHELE ZACCHIGNA, *Le magistrature cittadine di Trieste nel secolo XIV. Guida e inventario delle fonti*, Roma 1982; 1382. *Appunti sulla dedizione*, cit.; PIETRO KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, a cura di Fulvio Colombo, Renzo Arcon, Tito Ubaldini, 5 voll., Trieste 1986 (d'ora in avanti CDI); MARIA LUISA IONA, *I vicedomini e l'autenticazione e registrazione del documento privato triestino nel secolo XIV*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s., 36 (1988), pp. 96-108; FRANCO ANTONI, *Documentazione notarile dei contratti di tutela dei diritti: note sui vicedomini di Trieste (1322-1732)*, in «Clio», 25 (1989), pp. 319-335; ID., *Archivi e storia politica a Trieste tra formazione e recupero della memoria storica*, in «Quaderni giuliani di storia», 11 (1990), pp. 25-77; ID., *Materiali per una ricerca sui vicedomini di Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LI (1991), pp. 151-203; ELENA MAFFEI, *Attività notarile in aree bilingui: i vicedomini a Trieste e in Istria nel 1300*, in «Nuova rivista storica», 83 (1999), pp. 489-542; DANIELA DURISSINI, *Presenza francescana ed organizzazione sociale a Trieste tra*

Il culmine di questo “revival” delle ricerche, come è stato definito da Michele Zacchigna, fu raggiunto con un grande convegno e una mostra curati da Paolo Cammarosano nel 2007. Gli atti, pubblicati due anni più tardi, rappresentano un importante passo in avanti nella conoscenza della vicenda triestina del Trecento, grazie al legame stabilito con la documentazione scritta, iconografica e archeologica, e a un’impostazione onnicomprensiva, aperta ai fenomeni politici, economici, sociali e artistici⁵. Più recentemente sono continuati gli studi di Daniela Durissini soprattutto sull’immigrazione e sulle donne, quelli di Miriam Davide sulla giustizia criminale, sulla componente ebraica e sull’economia urbana e quelli di Fulvio Colombo sulla storia della vita e del vino⁶.

II

Trieste nella comunistica italiana

È necessario segnalare che il caso triestino mostra uno scarso grado di integrazione nel più vasto quadro della storiografia dei comuni italiani.

Quando nel 1990 Lucia Sandri e Maria Ginatempo pubblicarono il loro importante volume sulla demografia nell’Italia tardomedievale e rinascimentale, la presenza di Trieste non fu motivata da oggettive considerazioni storiche, quanto piuttosto dalla scelta di un criterio basato sui confini

XIII e XIV secolo, in «Studi Medievali», 30 (1998), I, pp. 159-208; EAD., *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste 2005; FULVIO COLOMBO, *Dal castello di Monchholano alla torre di Prosecco. Storia e vicende di una struttura fortificata triestina fra tardo medioevo ed età moderna*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LVIII (1998), pp. 213-256; ID., *Moccò: castello e distretto. Quattro secoli di medioevo alle porte di Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LIX/I (1999), pp. 409-482; ID., *Vinchimberch (1249-1361). La breve vita di un castello vescovile, gestito dai conti di Gorizia, in territorio triestino*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LX (2000), pp. 183-237; ANNAMARIA CONTI, *Le finanze del Comune di Trieste 1295-1369*, Trieste 1999; PAOLO MARZ, *Le milizie del Comune di Trieste dal 1300 al 1550*, Udine 2002; *I quaderni dei camerari del Comune di Trieste*, a cura di Renzo Arcon, 5 voll., Trieste 2000-2008; MIRIAM DAVIDE, *Recenti ricerche storiche e documentarie su Trieste nel tardo medioevo*, in «Quaderni giuliani di storia», XXVI/I (2005), pp. 175-216.

5 *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), a cura di Paolo Cammarosano, Trieste 2009.

6 DANIELA DURISSINI, *L’immigrazione da Capodistria a Trieste nei secoli XIV e XV. Una prima indagine sui documenti triestini*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CVII (=LV) (2007), pp. 27-40; EAD., *Donne a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste 2010; EAD., *Immigrazione ed economia a Trieste tra XIV e XV secolo*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CXIII (=LXI) (2013), pp. 31-82; EAD., *Il cibo del ricco, il cibo del povero. Usi alimentari nella Trieste medievale*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CXVIII (=LXVI), (2018), pp. 51-78. MIRIAM DAVIDE, *La documentazione giudiziaria tardo-medievale e della prima Età Moderna nel Patriarcato di Aquileia e a Trieste*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell’Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, Roma 2012, pp. 223-248; EAD., *Ebrei a Trieste fra Medioevo ed età moderna: vita economica e sociale*, in *Gli ebrei nella storia della Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*, Atti del convegno internazionale di studi (12-14 ottobre 2015), Firenze 2016, pp. 181-192; EAD., *Trieste e l’area giuliana: vantaggi economici e commerciali dei secoli XIII e XIV*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell’Italia centro-settentrionale*, a cura di Bruno Figliuolo, Udine 2018, pp. 377-404; EAD., *I registri criminali triestini nella tradizione documentaria cittadina*, in *I registri della giustizia penale nell’Italia dei secoli XII-XV*, a cura di Didier Lett, Roma 2012, pp. 129-152. FULVIO COLOMBO, *Storia della vite e del vino in provincia di Trieste*. In *Storia della vite e del vino in Friuli e a Trieste*, a cura di Enos Costantini, Udine 2017, pp. 539-702.

statali attuali⁷. Tutto sommato, gli altri esempi di rilievo sono soltanto due. Nel suo studio sui podestà padovani, confluito nella rassegna sui magistrati forestieri curata da Jean-Claude Maire Vigueur nel 2000, Sante Bortolami svolse delle importanti considerazioni sull'esportazione podestarile da Padova verso Trieste. Lorenzo Tanzini, nella sua ricerca sui consigli cittadini nell'Italia comunale del 2014, ha riservato una citazione agli statuti giuliani del 1350⁸. Ma se guardiamo alle altre opere di sintesi sull'Italia dei comuni, come quelle di Elisa Occhipinti, Giuliano Milani e François Menant, constatiamo che il nome di Trieste non compare nemmeno una volta⁹.

Alla base di questa sorta di disinteresse possono essere individuati forse alcuni condizionamenti. In primo luogo la posizione geografica di Trieste, per così dire decentrata rispetto a quella pianura padana che si è posta come cuore delle esperienze comunali dell'Italia settentrionale, e orientata invece nel nostro caso verso l'area altoadriatica. Qui si delineava nel tardo medioevo un quadro peculiare, segnato dalla compresenza di elementi di lingua italiana, tedesca e slava, e la città veniva a inserirsi in un sistema di rapporti tra forze politiche considerate o particolarmente originali nel panorama dei comuni – la Repubblica di Venezia – o ad esso estranee per il loro carattere almeno prevalentemente “feudale” – il patriarcato aquileiese, la contea di Gorizia – o ancora addirittura di diverse lingua e cultura – il ducato d'Austria e il regno d'Ungheria –.

In secondo luogo, l'innegabile lentezza del processo di formazione e sviluppo delle strutture politico-istituzionali del comune triestino, maturato come si vedrà tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento, con un ritardo piuttosto significativo rispetto alle altre realtà italiane. Questo fattore è ancora più rilevante in quanto la comunalistica ha giustamente teso a riconoscere la fase cruciale dell'evoluzione dei comuni nel periodo compreso tra la fine del XII secolo e quello successivo. Tale impostazione ha trovato per esempio un'autorevole sanzione nella cartina proposta da Jean-Claude Maire Vigueur nel suo fondamentale studio sui cavalieri cittadini, dove è ben tradotta in impressione visiva la forte dicotomia tra la notevole densità delle esperienze comunali dell'Italia padana e centrale da un lato e la totale assenza di analoghe esperienze nell'area altoadriatica dall'altro¹⁰.

7 MARIA GINATEMPO, LUCIA SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 1990.

8 SANTE BORTOLAMI, *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Roma 2000, pp. 203-258; LORENZO TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014, p. 97.

9 ELISA OCCHIPINTI, *L'Italia dei comuni. Secoli XI-XIII* [2000], Roma 2012; GIULIANO MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV* [2005], Roma-Bari 2020; FRANÇOIS MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)* [2005], Roma 2011.

10 JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale* [2003], Bologna 2004, p. 64. Va segnalata la presenza di Trieste nelle cartine di RENATO BORDONE, GUIDO CASTELNUOVO,

Infine, si può aggiungere la presenza di alcuni caratteri sociali e politici peculiari. La scarsissima diffusione di poteri territoriali e di elementi di vocazione militare ha segnato la fisionomia sociale del comune di Trieste, privandola dello scontro tra *milites* e *populus* che appare invece alquanto diffuso nell'Italia comunale. Inoltre qui non vi fu mai la concretizzazione di un governo di tipo signorile, cioè di quella soluzione politica che se non naturale appare quantomeno generalizzata e pure con le dovute sfumature continua a segnare nell'inconscio storiografico una sorta di limite terminale degli sviluppi comunali propriamente detti¹¹.

La rivendicazione di uno *status* esemplificativo per Trieste è stata lanciata da Paolo Cammarosano, che ha insegnato a lungo nell'università cittadina e ha fondato qui il Centro Europeo di Ricerche Medievali. In apertura del già citato convegno del 2007, l'insigne studioso affermò la piena legittimità, anzi la necessità di «restituire Trieste a una storia italiana e cittadina insieme, segnando le omogeneità e le particolarità, allo stesso modo che ogni città italiana è omogenea alle altre per tanti aspetti e ognuna ha una sua individualità irriducibile»¹².

Tali elementi di omogeneità, ha osservato Cammarosano, vanno rintracciati nello stato giuridico di *civitas* in quanto sede episcopale, nella crescita demica ed economica della città fra Due e Trecento e soprattutto, per un più stringente confronto con il panorama comunale, nell'acquisizione di una piena autonomia giurisdizionale e nel raggiungimento di un assetto istituzionale fondato sul binomio podestà-consigli e su un sistema di magistrature amministrative. L'afferenza a questa *koiné* politico-istituzionale era stata già resa evidente dallo stesso Cammarosano nella sua imprescindibile opera di sintesi sulle fonti dell'Italia medievale. Qui più implicitamente, ma forse anche più incisivamente per la risonanza immediatamente “nazionale” del saggio, aveva avvicinato Trieste al resto del mondo comunale, presentando alcune testimonianze provenienti dai registri fiscali e criminali triestini come esempi delle tipologie documentarie prodotte dai comuni italiani in generale¹³.

L'accoglimento di questo autorevole invito sembra per il momento limitato all'inserimento degli studi specifici su Trieste in volumi collettanei di respiro italiano. Ne sono una testimonianza i già citati contributi di Miriam Davide. Generalmente, tuttavia, si ha ancora la percezione di marginalità del caso triestino, così come dei comuni friulani e istriani. Basti pensare che appena quattro anni fa, nell'interessante volume dedicato ai palazzi pubblici intitolato *Ai margini del*

GIAN MARIA VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Milano 2004, pp. 2, 122.

11 Sulle signorie cittadine nell'Italia medievale rimandiamo ad ANDREA ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010; *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Roma 2013.

12 CAMMAROSANO, *Trieste nell'Italia delle città*, cit., p. 15.

13 PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* [1991], Roma 2016, pp. 170, 175. Un'operazione simile è stata compiuta in un altro suo contributo: PAOLO CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari nelle città comunali italiane. Tra quadri generali e casi territoriali*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, cit., p. 22.

mondo comunale, sono stati compresi due saggi, uno di Enrico Faini ed Elisabetta Scarton e l'altro di Dario Canzian, dedicati rispettivamente ai comuni del Friuli e dell'Istria, tra i quali ultimi viene annoverata appunto anche Trieste¹⁴.

III

La storiografia sul patriziato triestino

La più grave lacuna nella storiografia triestina riguarda proprio il patriziato urbano. Le ricerche legate all'argomento sono infatti pochissime, e nessuna di esse lo ha affrontato organicamente. Un ottimo articolo di Elena Maffei sulle antiche famiglie triestine, pubblicato nel 1999 e purtroppo perlopiù ignorato, ha avuto il merito di dissodare il terreno del ricchissimo fondo archivistico dei vicedomini, tracciando alcuni pregevoli profili genealogici. Tuttavia, è contraddistinto da un taglio squisitamente prospografico. L'importante saggio di Daniela Durissini del 2005 ha fornito un quadro ricco e dinamico della società e dell'economia triestine, dando il giusto peso alle componenti forestiere, ma è tutto sommato povero di indicazioni relativamente al patriziato e al governo comunale. L'intervento di Michele Zacchigna al convegno del 2007, pur essendo assai rilevante per le intuizioni scaturite dalla raffinata intelligenza del compianto studioso, si rivela fortemente impressionistico e viziato da non pochi errori, talvolta vistosi. Questi sono gli unici contributi specifici allo studio del patriziato triestino trecentesco¹⁵.

L'immagine che emerge dallo stato delle ricerche è quella di un patriziato lentamente formatosi nella prima metà del Trecento, molto ristretto, contraddistinto da una spiccata propensione alla professione notarile e tanto aprioristicamente ostile all'esercizio della mercatura quanto tetragono a qualsiasi tentativo di integrazione di elementi provenienti dalle forze produttive, magari forestiere. Cercheremo di dimostrare che praticamente nessuno di questi dati corrisponde alla realtà. Parleremo al contrario di un patriziato formato già di fatto e di diritto nei primi anni Venti del XIV secolo, assai ampio e tuttavia almeno tendenzialmente omogeneo dal punto di vista patrimoniale, coinvolto spessissimo nei commerci e aperto alle professioni "popolari", e solo in parte da identificare con il gruppo dei notai.

14 ENRICO FAINI, ELISABETTA SCARTON, *L'area friulana: palazzi comunali o case della comunità?*, in *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di Simone Balossino e Riccardo Rao, Firenze 2020, pp. 75-89; DARIO CANZIAN, *Le sedi del potere municipale nelle città istriane (secc. XIII-XIV)*, in *IVI*, pp. 91-105.

15 ELENA MAFFEI, *Famiglie eminenti a Trieste nel secolo XIV*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», vol. 99 (1999), pp. 49-92; DANIELA DURISSINI, *Economia e società a Trieste*, cit.; MICHELE ZACCHIGNA, *Notariato, cancelleria e "ceto politico" a Trieste (1250-1335)*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 175-192, ripubblicato in *IDI*, *Notai, cancellieri e ceto politico nell'Italia nord-orientale fra Due e Quattrocento*, a cura di Paolo Cammarosano, Trieste 2017, pp. 167-188. D'ora in avanti ci riferiremo a quest'ultima edizione.

Le fonti scritte

Veniamo alla descrizione delle fonti scritte conservate a Trieste fino al momento della conquista veneziana del 1369, sulle quali si basa questa ricerca. L'edito coinvolge una minoranza piccolissima di queste migliaia di carte, sicché le indagini che abbiamo condotto si fondano in massima parte su una documentazione del tutto inedita.

Per i secoli XII e XIII la documentazione triestina è scarsa e di tradizione spesso incerta e indiretta, sicché le vicende della città si rabbuiano man mano che ci si avvicina alle origini del comune. Fino al primo statuto del 1318 non esistono carte di produzione comunale e le informazioni sulla politica e sulla società urbane vanno desunte di riflesso dalle pergamene ecclesiastiche.

Questo *corpus*, conservato presso l'Archivio Capitolare di Trieste, fu regestato molto tempo fa dai monsignori Angelo Marsich e Luigi Parentin e solo pochi anni fa da Franca Tissi. Il Kandler ne pubblicò la maggior parte nel suo *Codice Diplomatico Istriano*, e da poco disponiamo di un'edizione aggiornata curata da Paolo Brandolin che arriva fino al Duecento¹⁶.

La struttura documentaria del XIV secolo è al contrario assai favorevole. In primo luogo abbiamo gli statuti, esistenti in tre redazioni trecentesche. La prima, datata al 1318, fu edita dal Kandler, la seconda del 1350 da Marino de Szombathely, ma in entrambi i casi fu tralasciato tutto il nutrito apparato delle addizioni. Sarebbe di grande utilità una nuova pubblicazione, con criteri moderni e l'integrazione delle *additiones*, ma il lavoro pare assai difficile a causa dei problemi di leggibilità di queste ultime. Il terzo volume degli statuti, risalente al 1365, è tutt'ora completamente inedito¹⁷.

La documentazione più ricca è tuttavia quella in registro. Nel 1982, come si è detto, fu pubblicato un volumetto scritto a più mani che conteneva una guida e un inventario di tutti i registri prodotti dal comune di Trieste nel Trecento e conservati presso l'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica. Più di recente, Renzo Arcon ha descritto sommariamente alcuni di questi fondi¹⁸.

16 FRANCA TISSI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Giusto*, Trieste 2015; PAOLO BRANDOLIN, *Edizione di cinquantaquattro pergamene conservate nell'Archivio del Capitolo Cattedrale di San Giusto Martire di Trieste (secc. XI-XIII)*, Trieste 2019.

17 *Statuti municipali del Comune di Trieste che portano di fronte l'anno 1150*, a cura di Pietro Kandler, Trieste 1849; *Statuti di Trieste del 1350*, a cura di Marino de Szombathely, Trieste 1930. Sugli statuti triestini si vedano PAOLO CAMMAROSANO, *Libertà e fedeltà cittadine: la legislazione statutaria del Comune*, in *Medioevo a Trieste*, cit., 459-469, e per gli aspetti artistici e materiali ENRICA COZZI, *Gli Statuti. La decorazione figurata*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 427-457. Si veda inoltre MARIA LUISA IONA, *Le edizioni degli statuti triestini del sec. XIV. Appunti per una revisione*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CV/I (2005), pp. 11-24.

18 RENZO ARCON, *L'Archivio Diplomatico*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 133-140.

Tuttavia, l'attenzione degli studiosi a partire dagli anni Ottanta si è concentrata esclusivamente sui quaderni dei vicedomini, dei notai dei malefici e dei camerari. I primi, riuniti per il XIV secolo in ventisei volumi fattizi che contengono una cinquantina di registri, erano redatti ogni anno da due notai che a partire dal 1322, quando l'istituzione fu creata, venivano eletti dal Maggior Consiglio con il compito di trascrivere tutti gli atti privati di una certa importanza per la vita del comune. Al loro interno si trovano pertanto *instrumenta* di compravendita e affitto, obbligazioni, precetti, patti dotali e testamenti. Inoltre ci tramandano anche alcuni atti pubblici, specialmente delle procure consiliari per l'invio di ambascerie.

Questi quaderni costituiscono nel loro insieme la serie documentaria di gran lunga più corposa e rilevante dell'archivio con oltre 4500 carte, e sono la base indispensabile per ricostruire le vicende della città nel Trecento. A essi e agli ufficiali che li producevano sono stati pertanto dedicati alcuni articoli e saggi specifici, che hanno teso a esaltare la particolarità di questa magistratura forse anche esagerandola un po', come avremo modo di osservare a tempo debito¹⁹.

Se questi registri sono stati ben sfruttati per le analisi prosopografiche e per la storia del credito, si deve rilevare che per quanto concerne specificamente il tema del patriziato si rivelano utili anche su altri piani, dando informazioni in merito alle vocazioni professionali, ai legami matrimoniali e parentali, alla localizzazione delle residenze urbane e alla dislocazione dei patrimoni fondiari.

La seconda serie a cui è stata prestata una certa attenzione è quella del *Banchus maleficiorum*, costituita dai quaderni compilati dai notai detti appunto *de maleficiis*, i quali su mandato dell'autorità podestarile e dei giudici comunali registravano i processi criminali. Paolo Cammarosano ha diretto la trascrizione di parte di questi registri in alcune tesi di laurea, e Miriam Davide è intervenuta più di una volta sia sul fondo archivistico in sé sia sul funzionamento della giustizia criminale cittadina²⁰.

I processi ivi contenuti ineriscono a diverse violazioni del diritto statutario: dalle ingiurie alle minacce, dalle lesioni corporali agli adulteri, fino alle assenze dai consigli e dai turni di guardia delle mura della città, e ancora alle infrazioni riguardo la produzione e la vendita del vino, del pane e della carne. Il loro fascino e la loro importanza risiedono nella capacità di movimentare il quadro della società urbana, in quanto a differenza delle altre scritture amministrative, tendenzialmente

19 DELIA BLOISE, *I vicedomini e i loro registri* in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 45-60, 66-74. Si vedano poi i contributi di Franco Antoni, Maria Luisa Iona ed Elena Maffei citati alla nota 5.

20 MIRIAM DAVIDE, *La giustizia criminale*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 225-244; EAD., *I registri criminali triestini*, cit.; EAD., *La documentazione giudiziaria tardo-medievale*, cit. La trascrizione di uno dei registri è stata pubblicata in LIDIA PERSI COCEVAR, *Jacobus Gremon. Quaternus de defensionibus*, in «Archeografo triestino», s. IV, XLII (=XCI), pp. 47-141. Sul Banco dei Malefici si veda anche GIORGIO BRISCHI, *Il "Banchus Maleficiorum"*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 21-25.

irrigidite nella formularità tipica degli atti notarili o delle registrazioni fiscali, restituiscono anche tramite testimonianze dirette la quotidianità dei rapporti sociali e personali.

Nel contesto della ricerca in questione, si sono rivelati particolarmente utili per studiare l'atteggiamento dei patrizi nei confronti dei rappresentanti dell'autorità comunali. Essi ci riferiscono infatti alcuni episodi di insofferenza e ostilità nei riguardi dei podestà forestieri e dei loro seguiti, ma anche dei giudici-rettori cittadini, e ci testimoniano inoltre un caso molto interessante di conflittualità tra le famiglie per il controllo delle magistrature politiche comunali.

In sede storiografica ci si è infine rivolti anche alle fonti fiscali. Annamaria Conti ha condotto un'indagine sulle finanze comunali nel Trecento a partire dai quaderni dei procuratori generali e dei camerari. Renzo Arcon ha pubblicato questi ultimi in cinque volumi, per il periodo compreso tra il 1330 e il 1366²¹. Tuttavia, essi non sono ancora stati sfruttati adeguatamente. Nel nostro caso la loro importanza è fondamentale, in quanto restituiscono i pagamenti agli ufficiali e agli ambasciatori comunali: sono pertanto indispensabili per valutare l'inserimento dei patrizi negli uffici amministrativi, anche minori, e diplomatici.

Vi sono poi alcuni fondi che sono stati ignorati quasi del tutto. Per restare nell'ambito della documentazione di natura economico-fiscale, vi sono appunto i registri dei procuratori generali, gli ufficiali che percepivano le multe, le tasse e i dazi del comune, e quelli dei fontecari, i cui compiti consistevano nell'acquisto, nella conservazione e nella vendita del frumento alle fornaie. Purtroppo, in quest'ultimo caso, ci sono pervenuti solo due quaderni del 1343 e del 1347, peraltro parzialmente mutili.

Di un certo rilievo sono le registrazioni dei notai delle stime. Raccolte in cinque volumi per un periodo che va dal 1326 al 1352, esse sopperiscono al problema che scontano i quaderni dei vicedomini, spesso inaffidabili per determinare il valore dei beni a causa dei frequenti casi di mascheramento delle operazioni di credito. Nelle stime dei beni immobili dei privati cittadini, generalmente condotte in seguito a debiti insoluti, sono infatti riportati i valori monetari e le estensioni delle case, delle vigne, degli orti, dei campi e degli incolti. Un'indagine completa sui profili patrimoniali e residenziali del patriziato non può prescindere da questi documenti²².

Tra gli uffici di scrittura, il fondo più importante è quello della cancelleria. I due cancellieri avevano varie funzioni di registrazione e conservazione: oltre alla trascrizione dei processi civili, dovevano compilare e custodire le delibere consiliari e le liste degli ufficiali che però, purtroppo, non sono sopravvissute. Gli otto volumi fattizi raccolgono oltre milleseicento carte che informano

21 ANNAMARIA CONTI, *Gli organi dell'amministrazione finanziaria*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 59-64; EAD., *Le finanze del Comune di Trieste*, cit. *I quaderni dei camerari del Comune di Trieste*, a cura di Renzo Arcon, cit.

22 Su questi fondi si vedano CONTI, *Gli organi dell'amministrazione finanziaria*, cit.; LUCIA PILLON, *Gli stimatori del comune*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 35-43.

ampiamente sui legami matrimoniali, sulle professioni, sulle residenze, sui rapporti personali in generale²³.

Tra le fonti “laterali” va citato un documento eccezionale, edito nel 2009 da Renzo Arcon e Fulvio Colombo con il titolo di *Quaternus domorum et decimarum civitatis Tergesti*. Ne parleremo più approfonditamente nel capitolo dedicato alle residenze urbane. Qui vale la pena accennare al fatto che esso restituisce il quadro residenziale pressoché completo dell’aristocrazia giuliana in un periodo di transizione e piuttosto oscuro della storia della città, quello immediatamente successivo alla cosiddetta congiura dei Ranfi²⁴. Per la ricostruzione delle origini familiari del patriziato sono inoltre fondamentali gli urbari del priorato dei Santi Martiri, pubblicati da Maria Luisa Iona, e un quaderno inedito delle decime dovute al capitolo, risalente all’anno 1300 e conservato presso l’Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica.

Riteniamo che si renda necessario l’incrocio di tutte queste fonti, numerose e a volte problematiche e complesse ma facilmente accostabili in ragione dell’unità produttiva alla loro base, per ricreare la trama del ceto patrizio del comune di Trieste. Si cercherà di farlo secondo la seguente struttura. A una prima parte sarà affidato il tentativo di interpretare la nascita del patriziato, sulla scorta delle pur scarse testimonianze duecentesche. Nella seconda verrà affrontata la vicenda del patriziato nel Trecento, analizzando dapprima gli elementi della vita privata, e cioè i profili professionali e le consistenze patrimoniali, le politiche residenziali e i legami familiari, e successivamente quelli della dimensione pubblica, vale a dire la partecipazione agli uffici dell’amministrazione, della politica e della diplomazia.

23 MICHELE ZACCHIGNA, *I cancellieri del comune*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 13-20, ripubblicato in ID., *Notai, cancellieri e ceto politico*, cit., pp. 157-165.

24 *Quaternus domorum et decimarum civitatis Tergesti. Quaderno delle case e delle decime della città di Trieste*, a cura di Renzo Arcon e Fulvio Colombo, Trieste 2009. D’ora in avanti citeremo il volume come *Quaternus*.

Parte prima

Origini e composizione del patriziato

Capitolo primo. La nascita del patriziato (1250 ca.-1322)

I. L'additio del 1323. II L'evoluzione sociale della città nel XIII secolo. III Le politiche matrimoniali nei confronti dei forestieri. IV I Ranfi e la congiura del 1313.

I

L'additio del 1323

Nel gennaio del 1323 fu aggiunta agli statuti del comune di Trieste una nuova legge, approvata dal Maggior Consiglio l'anno precedente, che recitava così:

Millesimo trecentesimo vigesimotercio, indictione sexta de mense ianuarii, potestate nobili viro domino Iohanne Valaresso de Veneciis. Additum est quod si quis de maiori consilio refutaverit maius consilium, et alium ponere fecerit loco sui, quod ille numquam possit modo aliquo vel ingenio esse de maiori consilio. Et quod nullus esse possit de maiori consilio nisi maiores illius fuerint de maiori consilio, scilicet pater vel avi paterni vel materni.²⁵

La seconda parte di questa *additio* aveva un'importanza fondamentale, perché operava una stretta significativa relativamente alla possibilità per i cittadini di esercitare il potere. D'ora in avanti l'accesso al consiglio sarebbe stato limitato a coloro il cui padre o un nonno paterno o materno avesse già seduto in quest'organo. L'adozione dello *ius sanguinis* come criterio di partecipazione politica costituiva una serrata che dava origine a un vero e proprio patriziato urbano.

Nella poca storiografia sul gruppo dirigente del comune triestino nel Trecento si ha giusto dell'imbarazzo a riconoscere esplicitamente l'esistenza di un patriziato. Elena Maffei ha parlato genericamente di «famiglie eminenti», Michele Zacchigna di «ceto politico». È vero che nella documentazione coeva non si trovano mai i termini «patrizi» e «popolari» né men che meno le astrazioni relative, ed è vero che non esistette mai una società dei patrizi²⁶. Ma è altrettanto vero che queste sono le condizioni normali di quelli che gli storici definiscono *patriziati*, e dobbiamo rilevare che nelle fonti ricorrono due titoli distintivi, quelli di *ser* e di *dominus*, che identificavano appunto i cittadini che sedevano nel Maggior Consiglio.

25 ADT, *Statuti 1318*, c. 61r.

26 La confraternita di san Francesco, che già dal 1246 avrebbe raccolto le “tredici casade”, non viene citata in alcun documento coevo e la sua esistenza è chiaramente contraddetta dall'analisi dell'evoluzione socio-politica della città nei secoli XIII-XIV.

Perché il comune sentì la necessità di restringere la partecipazione politica a un settore limitato della cittadinanza? Per quali motivi, in altri termini, la struttura sociale giuliana virò verso l'opzione patrizia?

In sede storiografica non sono state avanzate ipotesi complessive per rispondere a queste domande, e la riflessione sul tema si esaurisce in alcuni rapidi cenni. A eccezione di Elena Maffei, nessuno ha rilevato l'importanza dell'*additio* del 1323. Pertanto è stato solo preso atto della serrata per come risulta dallo statuto del 1350, quando fu aggiunto anche il carattere vitalizio dei seggi consiliari, ed è stato genericamente affermato che essa fu adottata in seguito a uno sviluppo graduale entro la metà del secolo. Michele Zacchigna, in una nota del suo saggio sui patrizi triestini, ha affermato che «non esiste un riferimento cronologico puntuale riguardo al provvedimento che introdusse il principio dell'ereditarietà per l'elezione dei membri del consiglio maggiore», richiamando un'affermazione analoga di Fabio Cusin²⁷.

In mancanza di elementi cronologici definiti, l'origine del patriziato triestino è stata interpretata come un fenomeno di imitazione più o meno libera del modello veneziano dove, come è noto, si svolse un processo analogo a partire dal 1297²⁸. Questa lettura eterogenetica conserva un suo significato, e insiste sulla questione non irrilevante dei rapporti tra Trieste e Venezia: rapporti complessi che, lungi dall'esaurirsi nella passiva ricezione di influenze o in un odio monolitico e ostinato nei confronti della potenza maggiore, si declinavano anche in un sentimento di ammirazione e nell'adesione spontanea a soluzioni politiche e sociali²⁹.

Tuttavia, la retrodatazione della nascita formale del patriziato al 1322-1323 impone di problematizzare il suo rapporto con la congiura dei Ranfi, avvenuta solo dieci anni prima, e di conseguenza di ragionare anche sulle possibili cause interne della serrata. Michele Zacchigna, pur ignorando l'*additio* in questione, aveva intuito questa correlazione, e si era reso conto che il problema andava posto sul piano delle trasformazioni sociali e politiche interne, anche se aveva finito con l'accordare un peso eccessivo in questo contesto alla componente notarile della cittadinanza.

Il problema delle origini del patriziato va pertanto risolto con un discorso un po' più complesso, che prenda in considerazione l'evoluzione socio-politica della città a partire dalla metà del Duecento. Nelle pagine seguenti perverremo a un'ipotesi complessiva, all'interno della quale la congiura dei Ranfi sarà interpretata come fase critica del rapporto dialettico tra la stabilità dell'*élite* sociale cittadina e l'integrazione di elementi popolari e forestieri, oltre che come tentativo di

27 ZACCHIGNA, *Notariato, cancelleria e "ceto politico"*, cit., nota 2 a p. 167.

28 PAOLO CAMMAROSANO, *1382: la dedizione di Trieste all'Austria*, in GIUSTO TRAINA, PAOLO CAMMAROSANO ET AL., *I giorni di Trieste*, Trieste 2014, p. 28.

29 Sui rapporti tra Trieste e Venezia, oltre al vecchio studio di Cesca, si veda anche il contributo di MARIALUISA BOTTAZZI, *Venezia e Trieste*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 61-80.

insignorimento personale e familiare. Di conseguenza, la nascita del ceto patrizio varrà sia come risposta all'eccessiva apertura della società e della politica dalla metà del secolo XIII, apertura di cui i Ranfi si fecero esasperatori, sia come rifiuto del profilo signorile personale in favore di una sorta di signoria collettiva.

II

L'evoluzione sociale della città nel XIII secolo

Il primo documento che ci informa sulla struttura sociale triestina risale al 1202. Nell'ottobre di quell'anno il doge veneziano Enrico Dandolo, in procinto di partire per la quarta crociata, giunse al porto di Pirano con una flotta imponente. I Triestini, paventando un'operazione militare, gli inviarono una rappresentanza e, dopo averlo accolto festosamente in città, prestarono giuramento di fedeltà a lui e ai suoi successori, impegnandosi a garantire la sicurezza dei Veneziani nella città e nel distretto triestino, a catturare i pirati provenienti dalla costa istriana fino a Rovigno, e a versare annualmente un tributo di cinquanta anfore di vino puro. Alle stesse condizioni giurò il comune di Muggia, che però avrebbe dovuto donare venticinque anfore³⁰.

Con questo atto politico, Trieste partecipava allo stesso titolo dei comuni istriani al sistema dei rapporti di fedeltà imposti da Venezia nell'area, cui già erano state sottoposte tra il 1145 e il 1150 Pola, Capodistria, Isola, Rovigno, Parenzo, Cittanova e Umago³¹.

Nella lista degli oltre trecento cittadini triestini che firmarono il patto, e che probabilmente esaurivano quasi del tutto la popolazione adulta del tempo, si individuano quattro magistrati cittadini, il gastaldo Vitale e i giudici Pietro, Wodolrico e Leone, e un gruppo di trentacinque uomini distinti dal resto della cittadinanza, indicati generalmente con il proprio gentilizio. Di questa prima *élite* facevano parte alcuni individui appartenenti a famiglie che in seguito sarebbero confluite nel patriziato, come gli Albori, gli Aurelia, i de Genano, i Mirissa, i Mesalti, i Mosteli, i Rubeo e i de Todulfo.

Nei decenni successivi il comune cominciò ad affrancarsi dalla tutela vescovile, erodendo i diritti episcopali sulla città in due decisive tappe che si collocano nel 1236 e nel 1253. Dopo un periodo critico alla fine del XIII secolo, in cui la città entrò in guerra con Venezia ma riuscì a

30 *CDI*, II, nn. 195-196. Il patto tra Trieste e Venezia è conservato in ASVe, *Pacta II*, cc. 155r-156v.

31 I patti di *fidelitas* tra le cittadine istriane e Venezia sono pubblicati in *CDI*, I, nn. 136-137. Su di essi si vedano le considerazioni di CESCA, *Le relazioni*, cit., pp. 30-32; DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici*, cit., 68-73. L'ultimo contributo sull'argomento è quello di DARKO DAROVEC, *I giuramenti di fidelitas delle città istriane nel XII secolo*, in *Venezia e il suo Stato da Mar*, Atti del convegno (Venezia, 9-11 marzo 2017), a cura di Rita Tolomeo e Bruno Crevato-Selvaggi, Roma 2018, pp. 21-50.

mantenere la sua indipendenza con la pace di Treviso del 1291, nel 1295 fu ottenuta la completa autonomia giurisdizionale, riconfermata dieci anni più tardi.

Dalla metà del Duecento possiamo individuare con maggiore precisione l'origine familiare di alcuni individui che assunsero incarichi di governo per la città.

Nell'affrancamento del maggio 1253 rivestivano il ruolo di consoli del comune Giovanni Ranfo, Vitale *de Alborio* e Bonifacio figlio del defunto Canciano, citati con l'appellativo di *domini*. Quattro anni dopo, nella stessa carica si trovano Natale del fu signor Giovanni *de Alboriis* e Andrea Ranfo. Nell'aprile 1258 figuravano come *iudices* Facina di Canciano e Natale di Giovanni, probabilmente lo stesso dell'anno precedente³².

È facile osservare che la reiterata presenza di alcuni nuclei familiari specifici, cioè i Ranfi, gli Albori, i de Canciano, indica che le prime prove del comune autonomo erano sostenute da determinate famiglie che sempre più si distinguevano per la loro attitudine al comando e la loro esperienza nella gestione del potere.

Sia gli Albori sia i Ranfi avevano propri membri nel giuramento del 1202. Un Giovanni *de Alborio*, con ogni probabilità il padre di Natale console e giudice, era stato testimone a una sentenza del gastaldo e dei giudici di Trieste nel 1237³³. Il Vitale Albori console nel 1253 ebbe un figlio di nome *Aldragius* che fu poi testimone a un lodo arbitrato nel 1278, e un altro di nome Alborio, dal quale discese un Ortolipo che nel 1292-1295 entrò in rapporto con il priorato dei santi Martiri di Trieste, affittandone due vigne nelle contrade di Cologna e di Rozzol³⁴.

Un omonimo di Andrea Ranfo era stato testimone a un atto del capitolo triestino nel novembre 1224, mentre il Giovanni console nel 1253 compare nella documentazione già nel 1241, quando fu anch'egli testimone a un convenzione tra lo stesso capitolo e il monastero veneziano di san Giorgio. È inoltre documentato un Ambrosio Ranfo, testimone a un atto del marzo 1265³⁵.

Sulle origini dei *de Canciano* siamo meno informati. Il Bonifacio console nel 1253 non ebbe eredi noti, ma potrebbe essere il *Bonifacius de Catulo* presente a un atto del 1238, in quanto il nome Cadolo è tipico della famiglia anche nel periodo successivo. Più tardi, nel 1292, un Facina di Cadolo testimone all'investitura di Andrea Giroldi per il feudo di Calisedo; da lui discese il Cadolo che fu giudice nel 1311, il padre dei Facina ed Ettore ampiamente coinvolti nella sfera pubblica intorno alla metà del Trecento³⁶.

32 *CDI*, II, nn. 290, 305, 311.

33 *CDI*, II, n. 268.

34 MARIA LUISA IONA, *Urbaria Sanctorum Martyrum de Tergesto (sec. XIV-XV)*, Trieste 2004, appendice, n. 14 p. 142; *IVI*, p. 66.

35 *CDI*, II, nn. 236, 273, 337.

36 *CDI*, II, nn. 270, 437.

A partire dagli anni Ottanta, il quadro sociale delle magistrature si arricchisce. Di seguito si dà una tabella con i nomi dei giudici (o rettori o consoli) e degli ambasciatori noti fino alla congiura dei Ranfi:

Giudici, rettori e consoli 1282-1313

<i>Anno</i>	<i>Carica</i>	<i>Nomi</i>
1282	giudici	Zuffredo de Aurelia Rantolfo de Basilo Rantolfo de Todulfo ³⁷
1284	giudici	Blasio Catapane Cremontesio Catapane ³⁸
1290	rettori	Zuffredo de Aurelia Marco Ranfo ³⁹
1291	giudici	Matteo Baiardi Domenico de Leo Ettore Rubeo ⁴⁰
1295	consoli	Sardio de Argento Valesio de Henreurico Sardio Mostelli ⁴¹
1305	giudici	Matteo Baiardi Andrea Baroni Giovanni Ottoboni ⁴²
1313	giudici	Rantolfo Baiardi Cadolo de Canciano Marco Ranfo ⁴³
1313	giudici	Marco Ranfo

37 *CDI*, II, n. 396.

38 IONA, *Urbaria*, cit., p. 66.

39 *CDI*, II, n. 433.

40 *CDI*, II, n. 435.

41 *CDI*, II, n. 459.

42 *CDI*, III, n. 517.

43 *CDI*, III, n. 540.

		Giovanni Ranfo Odorico de Tefanio Domenico de Sainost ⁴⁴
--	--	---

Ambasciatori 1285-1305

<i>Anno</i>	<i>Nomi</i>
1285	Rantolfo de Basilio Cremontesio Catapane Marco Ranfo ⁴⁵
1291	Zuffredo de Aurelia Matteo Baiardi ⁴⁶
1293	Marco Ranfo ⁴⁷
1295	Matteo Baiardi ⁴⁸
1305	Giovanni Ottoboni Marco Ranfo ⁴⁹

Si osserva che i Ranfi continuarono ad avere una posizione privilegiata, non solo con Marco, ma anche con Giovanni, suo figlio. Più in generale, con l'eccezione di Domenico *de Sainost*, tutti gli altri personaggi appartenevano a famiglie che avrebbero poi fatto parte del patriziato nell'età del comune maturo. Ora, è interessante osservare che le loro origini, per come emergono dai documenti, si collocano per la maggior parte nella seconda metà del Duecento.

Alcune di esse, certo, godevano di una tradizione giuliana risalente all'inizio del secolo. De Aurelia, Leo, Mostelli, Rubeo e de Todulfo avevano propri membri nel giuramento del 1202.

Dei de Aurelia, dopo il Matteo presente tra i firmatari del patto di *fidelitas*, conosciamo un *Leonardus Mathei Aurelie*, testimone a un atto capitolare del 1257. Dopodiché compare appunto Zuffredo, forse lo stesso *Zufredus notarius* che rogò l'importante atto di fondazione del monastero

44 *CDI*, III, n. 543.

45 *CESCA, Le relazioni*, cit., pp. 42-43; *TAMARO, Storia di Trieste*, cit., pp. 160-161.

46 *CDI*, II, n. 436.

47 *CDI*, II, n. 445.

48 *CDI*, II, n. 459.

49 *TAMARO, Storia di Trieste*, cit., p. 195.

della Cella nel 1278 e che fu testimone alla vendita delle regalie vescovili al comune nel marzo 1295. Probabilmente alla famiglia apparteneva anche un Leonardo del fu *Drusinaccius de Aurelio*, testimone a un atto del 1291⁵⁰.

Nel giuramento del 1202 era presente un *Johannes de Leo*, quasi certamente lo stesso che quattro anni più tardi prese in affitto una vigna nella contrada di san Pietro dal priorato dei santi Martiri⁵¹. Il Domenico giudice, che compare anche in un atto del 1298 e in un quaderno delle decime del capitolo del 1300, era figlio di un suo omonimo⁵².

Non risulta che ci siano attestazioni per i Mostelli nel periodo compreso tra il 1202 e l'attestazione di Sardio come console nel 1295. Sappiamo però certamente che egli era vassallo episcopale e, se fosse lo stesso citato come notaio estensore di un atto nel settembre 1307, si potrebbe verificarne l'adesione posteriore al notariato⁵³.

I Rubeo sono meglio documentati. Un Andrea della famiglia fu testimone alla fondazione del convento della Cella nel 1278, mentre in un altro atto episcopale del 1298 veniva definito *civis tergestino*. Ettore, giudice del comune nel 1291, era come Sardio Mostelli una di quelle figure allo stesso tempo poste dalla cittadinanza alla guida della comunità e strette intorno al vescovo: nel maggio 1304, infatti, sedeva nella sua *curia vassallorum*⁵⁴.

Un discorso analogo vale per i de Todulfo. Dopo il *Justus* che giurò fedeltà a Venezia nel 1202, abbiamo notizie di legami stabiliti dai suoi discendenti con la cerchia del vescovo: Michele de Todulfo fu investito dal vescovo Arlongo delle decime di alcune case nel quartiere urbano del Mercato, in un periodo imprecisato tra il 1262 e il 1281. Successivamente le rifiutò «in manibus domini Brise episcopi Tergestini»⁵⁵. Del Rantolfo che fu giudice nel 1282 non abbiamo altre attestazioni, se non una relativa alla vita privata: nell'aprile 1297 vendette a tale Minza, moglie di Vrizgoi da Basovizza, una casa nella contrada di Riborgo. Tre anni dopo era ancora vivo⁵⁶.

La maggior parte delle famiglie al potere tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, come si è detto, non ha tuttavia un evidente radicamento nella città, per cui bisogna ammettere o che esse si trasferirono a Trieste da fuori nel corso del Duecento o che conobbero un'ascesa sociale nello stesso periodo.

Solo per i Baroni disponiamo di notizie documentarie un poco precedenti alla fase autunnale del secolo. Nel 1257 è attestato un *Baronus notarius* che potrebbe appartenere alla famiglia. Nel

50 *CDI*, II, nn. 379, 435, 459.

51 *IONA, Urbaria*, cit., p. 70.

52 *Quaternus*, cit., appendice, VI, p. 180; ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 28v.

53 *CDI*, III, n. 504; ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 113v.

54 *CDI*, II, n. 379; III, n. 504; ACTs, *Protocollo di Brissa*, c. 145r.

55 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 134r.

56 *CDI*, II, n. 467; ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 28v.

1262 Vitale di Domenico Baroni e sua moglie Giacomina fecero un concordio con il priorato dei santi Martiri per la gestione di un canale che passava fra le loro vigne, nella contrada di sant'Andrea. È assai probabile che Andrea, giudice nel 1305, fosse figlio o nipote di questo Vitale: infatti nel giugno 1314 dovette promettere al priorato di non litigare per un orto che egli possedeva e che confinava con la chiesa del priorato stesso⁵⁷.

Le altre compaiono nelle pergamene a partire dagli anni Ottanta, o più spesso proprio negli ultimi anni del Duecento. Blasio e Cremontesio Catapane sono i capostipiti documentari della propria famiglia. Valesio de Henreurico fu nella curia dei vassalli del vescovo nel 1304, insieme a suo fratello Giovanni. Entrambi erano figli di un *Henreuricus* che risulta già morto nel 1280 e che, essendo il capostipite eponimo della famiglia, dimostra che l'ascesa sociale familiare fu assai tarda⁵⁸. Analogamente, Giovanni e Ottobono Ottoboni – quest'ultimo presente nella curia dei vassalli del vescovo nel maggio 1304 – erano figli di un signor Ottobono, che fu probabilmente colui che fondò le fortune della famiglia⁵⁹.

Matteo Baiardi, anch'egli attivo protagonista della politica comunale e contemporaneamente vassallo episcopale, era figlio di un certo signor Grimando, morto prima del 1301. Non sono tuttavia chiari i suoi rapporti con quel Domenico figlio di Arpone Baiardi che fu testimone a un atto di vendita al priorato dei santi Martiri nel 1283⁶⁰. Forse questo fu un ramo laterale della famiglia, che assunse poi la denominazione *de Matelda*: in un atto del marzo 1331 si cita un «Arpolus Baiardus filius domini Nardoli de Mathelda», che in un documento successivo è definito semplicemente come *Arpolus de Mathelda*⁶¹. Infine un Vitale Baiardi, forse fratello minore di Matteo, fu *nuncius* della curia vescovile, partecipando tra l'altro alle discussioni relative alla questione del feudo di Siparo nel settembre 1314⁶².

Ben tre di queste famiglie alla guida del comune tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento ebbero probabilmente un'origine forestiera. Il primo personaggio che compare con la denominazione cognominale *de Argento* è un Almerico dell'Argento, annoverato tra i consiglieri del comune di Capodistria nel febbraio 1275. Inoltre il Sardio che fu console nel 1295, detto altrove figlio di Vitale, fu anche lui vassallo del vescovo triestino e nel settembre 1299 agì come testimone nell'arbitrato tra il prete capodistriano Corrado Sacristia in una lite tra il presule tergestino e il comune di Umago⁶³. Una conferma più tarda dell'origine capodistriana degli Argento proviene da

57 IONA, *Urbaria*, cit., pp. 110-111; appendice, n. 9, pp. 137-138.

58 CDI, III, n. 504. Si veda sulla famiglia MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit.

59 CDI, III, n. 504.

60 CDI, II-III, nn. 488, 503-504; IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 17, p. 148.

61 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 88r-89r.

62 CDI, III, nn. 500, 504-505, 551.

63 CDI, II, nn. 363, 477, 500; III, n. 505. Sardio viene definito viglio di Vitale in ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 24r.

un documento del 1326: allora un altro Sordio de Argento possedeva una vigna nel distretto di Capodistria, che locò *ad medietatem* a un tale Nicolò *brentarius*. Considerando che i possedimenti dei cittadini triestini nel territorio capodistriano sono rarissimi, si potrebbe trattare della permanenza di alcune terre possedute dalla famiglia prima di spostarsi a Trieste⁶⁴.

Secondo Elena Maffei, i Basilio provenivano anch'essi da Capodistria, discendendo da un *Basilius habitator Iustinopolis*⁶⁵. Si dovrebbe trattare dello stesso *Baseglus* citato nel 1277, che appariva già come possidente nel territorio di Trieste, precisamente «in loco dicto Farno». Del resto, anche Rantolfo, il giudice e ambasciatore del comune triestino, mantenne legami di natura feudale su scala regionale: nel 1279 il vescovo di Parenzo ottone lo investì del quartese di Rovigno⁶⁶.

Sicuramente capodistriana è l'origine dei de Tefanio. In un documento del 1313 Odorico, che era già stato procuratore del comune per il prestito dei nobili friulani alla città nel febbraio 1307, viene indicato come «ser Odoricus de Tefania de Justinopoli»⁶⁷. In un atto del 1329 viene nominata sua moglie, detta «domina Nicolota uxore quondam domini Odorlici olim domini Thefanii de Iustinopoli»⁶⁸.

La guida politica del comune di Trieste nella fase della conquista dell'autonomia era dunque affidata principalmente al nucleo dei vassalli del vescovo. Possiamo escludere, a eccezione dei Ranfi, che i legami vassallatici avessero contenuto militare, in quanto nessuno dei personaggi viene mai qualificato come *miles*. A parte l'indicazione relativa a Sordio Mostelli, che come si è visto potrebbe aver esercitato il notariato, è impossibile definire le qualifiche professionali. Può darsi che vi fosse una certa indistinzione tra le attività praticate dall'*élite* cittadina: sappiamo per esempio che Marco Ranfo, l'unico con il titolo di cavaliere, possedeva delle barche attraverso le quali praticava il commercio e anche la pirateria⁶⁹.

Dopo la crisi dei rapporti tra cittadinanza e comune intorno alla metà del Duecento, che aveva portato all'affrancamento parziale del comune, l'esperienza comunale maturò dunque in modo meno drastico e più lineare. Alcuni fatti però, come si vedrà più tardi, inducono a ritenere che l'aristocrazia giuliana si andasse ormai identificando molto di più con l'organismo comunale che con la rete creata dall'antica istituzione episcopale. Probabilmente questi legami vassallatici si qualificavano come un tentativo vescovile di recuperare una forma di tutela sulla nascente *élite* urbana.

64 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 4r.

65 MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit.

66 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 87v; *CDI*, II, nn. 380-381.

67 *CDI*, III, nn. 522. 546.

68 ADTs, *Cancellaria*, II, c. 21v.

69 *CDI*, II, n. 433.

L'altro elemento di rilievo è che questa aristocrazia mostrava una certa disomogeneità nelle origini familiari. Molte famiglie, come si è detto, ascesero nel corso del Duecento e soprattutto nella seconda metà del secolo. Alcune di esse vennero da Capodistria e giunsero a Trieste, come nel caso dei de Tefanio, addirittura solo negli ultimi anni del Duecento. Ma queste non sono che spie di un fenomeno più ampio di immigrazione e di integrazione sociale e politica di elementi forestieri. Si può ipotizzare che esso, sommato all'instabilità politica soprattutto nei rapporti delle città istriane con Venezia, determinasse uno squilibrio in seno alla società giuliana.

L'immigrazione a Trieste è stata oggetto delle ricerche di Fulvio Colombo, Daniela Durissini e Miriam Davide, che hanno restituito un quadro completo del fenomeno nel Trecento, evidenziando l'apporto delle componenti toscana, veneziana, istriana, friulana ed ebraica all'economia della città e rilevando specialmente la drastica trasformazione del mercato per opera dei mercanti e prestatori fiorentini. Sulla famiglia degli Agolanti, in particolare, sono stati condotti studi più specifici⁷⁰.

È tuttavia dimostrabile che vi fu un fenomeno di immigrazione di componenti mercantili forestiere anche nel Duecento. Sono documentati ad esempio dei Fioretini, che però pare si limitassero a praticare il commercio senza acquisire la cittadinanza. Nel 1290, Cino Dietasalvi da Firenze fece un concordio con il vescovo di Trieste, con cui il mercante ottenne in pegno la muda della città. All'atto erano presenti in qualità di testimoni altri due *cives* fiorentini⁷¹. Lo stesso Cino era presente in Friuli già nel settembre 1277, quando testimoniò a un atto del capitolo di Aquileia come «dominus Cino qui dicitur Detesalvus de Toscana». Negli stessi anni nelle acque del golfo circolavano mercanti dell'Italia centrale, provenienti per esempio da Fano e da Perugia⁷².

Sembra però che fossero soprattutto i Veneziani e gli Istriani a trasferirsi in città o ad acquisire possedi nel distretto triestino. Infatti nelle paci stipulate con Venezia nel 1285 e 1291, quando la città rischiò seriamente di dover compiere un atto di dedizione alla Serenissima, si parla di *habitatores* fedeli a Venezia che avevano beni in città o nel territorio di Trieste e che erano stati bersagliati dalle confische e dalle requisizioni del comune giuliano negli anni di aperto conflitto:

Item quod Commune, et homines de Tergesto restituent incontinenti domos, possessiones, et bona immobilia accepta intromissa Venetis fidelibus, habitatoribus, et subiectis domini Ducis, et Venetiarum in Tergesto, et eius districtu tempore pacis, et ab indice Citra sicut modo sunt.

Item quod Commune, et homines Tergesti, emendabunt, et satisficient dampna data ipsis Venetis fidelibus, habitatoribus, et subiectis domini Ducis, et Venetiarum, in domibus, et possessionibus immobilibus eorum sitis in Tergesto sub poena duppli.

70 FULVIO COLOMBO, *Gli Agolanti a Trieste. Vicende di una famiglia fiorentina del XIV secolo tra esercizio del credito e mercatura*, in *Gli Agolanti e il castello di Riccione*, a cura di Rosita Copioli, Roma 2003, pp. 301-313; ENRICA GUERRA, *Gli Agolanti. Mercanti tra Trieste e Ferrara nel Tre-Quattrocento*, Roma 2017.

71 ACTs, *Registro delle imbreviature di Brissa de Toppo*, edito in *CDI*, II, n. 431.

72 *CDI*, II, n. 433.

[...].

Item promiserunt dicti syndici, et procuratores vice, et nomine communis et hominum Tergesti, quod dictum commune, et homines Tergesti incontinenti restituent bona mobilia per eos accepta, intromissa, seu impedita ipsis Venetis fidelibus, habitatoribus, et subiectis Domini Ducis, quae reperirentur ad praesens esse eius bonitatis esse debent. De illis vero bonis mobilibus, quae non reperirentur, seu quae essent consumpta, vel devastata, facient satisfactionem, et emendationem in quatuor annis proxime secuturis, scilicet de quarta parte pro quolibet anno per sapientes autem Venetiarum, qui per dominum Ducem, et eius consilium eligentur summarie examinari, cognosci, taxari, et deffiniri debeat de domibus, et possessionibus destructis, seu devastatis in Tergesto, et de bonis mobilibus ablatis Venetis fidelibus habitatoribus, et subiectis domini Ducis, et Venetiarum et de consumptis, seu devastatis, et de malore eorum, et secundum quod per praedictos sapientes, vel maiorem partem eorum fuerit diffinitum, ita debeat observari. Verum si aliquis opponere se voluerint ad contradicendum, seu deffendendum audiantur.⁷³

Anche l'immigrazione dal contado triestino verso la città dovette essere crescente in questi decenni, se dopo la pace di Treviso del 1291 il comune sentì l'esigenza di regolare gli arrivi dal territorio concentrandoli in determinate aree della città. Così pare infatti a giudicare da un atto del 1327, citato da Elena Maffei, il quale ricordava una legge più vecchia secondo la quale «omnes illi qui venerunt ad standum et habitandum in civitatis Tergesti a tempore facte pacis inter comunem Venecie et comunem Tergesti facere teneantur unam domum in contrata sancti Laurenti et in contrata Rene»⁷⁴.

III

Le politiche matrimoniali nei confronti dei forestieri. I Ranfi e la congiura del 1313

Le testimonianze della fine del Duecento e dei primi anni del Trecento ci parlano dunque di un contesto di grande mobilità tra Venezia, Trieste e l'Istria, ma anche di un fenomeno di inurbamento dalle campagne che purtroppo non siamo in grado di definire precisamente su base documentaria.

C'è la possibilità che questi processi dessero adito a tensioni all'interno della cittadinanza giuliana, specialmente nel gruppo dirigente. Forse ne risultò una scissione interna tra chi sosteneva l'integrazione dei nuovi arrivati, con finalità economiche e politiche, e chi cominciava a paventare il rischio di un lento scivolamento nell'orbita veneziana.

L'analisi dei legami matrimoniali instaurati in questo periodo può dirci qualcosa a riguardo. Alcuni clan dell'aristocrazia triestina, quali i Rubeo, i Basilio, i Mesalti e i Burlo, si dimostrarono piuttosto aperti, dando vita a rapporti di parentela con un paio di famiglie mercantili di provenienza forestiera. Vediamo quali.

⁷³ CDI, II, n. 410.

⁷⁴ ELENA MAFFEI, *I vicedomini a Trieste e in Istria (secoli XIII e XIV)*, Tesi di dottorato (X ciclo, aa. 1994-1997), Università degli studi di Milano, relatori prof.ssa Gigliola Soldi Rondinini, prof. Giorgio Chitollini, prof. Attilio Bartoli Langeli, nota 95 a p. 139; da ADTs, *Vicedomini*, IV, c. 47v.

I Belli erano mercanti veneziani che si insediarono a Trieste alla fine del Duecento, senza ottenere subito la cittadinanza. In un atto vescovile del febbraio 1298, tra i testimoni compare un Omobono Belli «de Venecia, habitatore Tergesti», definito anche «Homobono Belli de Venecia mercatore in Trigesto». Insieme a lui si spostò un *Videttus Belli de Venecia*, forse suo fratello, che compì subito alcuni investimenti fondiari, dato che nel marzo 1298 risultava possedere dei beni *in villa Gas*, nel distretto triestino⁷⁵. Questo stesso Guidotto fu testimone l'anno successivo a un arbitrato tra il vescovo di Trieste e il comune di Umago⁷⁶.

Omobono combinò suo figlio Virgilio, anch'egli mercante, con Donata, proveniente dalla famiglia mercantile di origine capodistriana dei Grasso, dalla quale ebbe almeno sei figli⁷⁷. Virgilio, a sua volta, riuscì a legarsi stabilmente a una parte dell'aristocrazia giuliana, con l'obiettivo di favorire i propri affari e di penetrare nelle sfere della politica cittadina. Sua figlia *Benaxuda* andò sposa a Giroldo Rubeo, tra i principali protagonisti della vita pubblica comunale dopo la congiura dei Ranfi. L'altra sua figlia Maria sposò Francesco de Basilio, mentre suo figlio Nicolò (o Nicoletto) si unì a Francesca di Bartolomeo di Bergogna Mesalti⁷⁸.

I Grasso erano mercanti di Capodistria che si trasferirono a Trieste entro i primi due decenni del Trecento. Donato, *mercator*, aveva una casa nel quartiere di Riborgo nel 1316. In un atto del maggio 1328, Francesco viene definito «de Iustinopoli civem et habitatorem Tergesti»⁷⁹. Proprio quest'ultimo curò un'alleanza matrimoniale con il ramo mercantile di una delle principali famiglie triestine, i Burlo: nel 1320 suo figlio Leonardo si sposò con Benvenuta di Pertoldo Burlo, dalla quale ricevette una nutrita dote composta da cinque vigne, alcune vesti, un *lectum paratum* e le masserizie e cinquanta lire di denari veneti⁸⁰. L'altro caposaldo di questa alleanza, sicuramente finalizzata al rafforzamento dei legami economici tra i due poli familiari, coinvolgeva una terza famiglia mercantile: si tratta del matrimonio tra lo stesso Pertoldo Burlo e Bonaffede Belli, figlia di Virgilio Belli e di sua moglie Donata Grasso⁸¹.

Si vede dunque l'esplicito favore di alcune famiglie dell'*élite* triestina dell'inizio del Trecento alla cooptazione di elementi forestieri. Ora, come si è detto è possibile che dato anche l'alto livello di instabilità politica della regione, ne conseguissero dei contrasti forse anche violenti. In effetti abbiamo un indizio che ci induce a ritenere che in questi anni a cavallo dei secoli XIII e

75 ACTs, *Registro delle abbreviature di Brissa de Toppo*, cc. 145v-146v.

76 CDI, II, n. 477.

77 ADTs, *Vicedomini*, XVII, cc. 6r-7r. Si veda a tal proposito DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 86-87.

78 Per il primo matrimonio MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit., p. 78. Il nome *Benaxuda* si ricava da ADTs, *Notarii Extimatorum*, IV, c. 17v. Per il matrimonio tra Maria Belli e Francesco de Basilio ADTs, *Vicedomini*, XVIII, cc. 55r-56r, e DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 96-97. Per l'unione tra Nicolò Belli e Francesca Mesalti ADTs, *Cancellaria*, III, c. 124v.

79 *Quaternus*, cit., n. 124, p. 81; ADTs, *Vicedomini*, II, c. 51r.

80 ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 19v-20r; *Cancellaria*, I, c. 147v.

81 ADTs, *Vicedomini*, XVIII, c. 1rv; DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 83-84.

XIV fosse nato un consorzio a fini militari fra tre famiglie della classe dirigente cittadina, i Rubeo, i Ranfi e i de Rivola.

Marco Ranfo fece sposare la propria figlia Ranfa a Martino Rubeo e il proprio figlio Pietro con Caterina, figlia di Lazzaro e Sofia de Rivola⁸². Quest'ultima era una famiglia che, seppur non attestata esplicitamente nelle poche fonti relative alle magistrature del comune, primeggiava senz'altro in città: sia Lazzaro sia Artuico furono testimoni alla fondazione del convento della Cella nel 1278; ad Artuico fu inoltre affidato un lodo arbitrato da parte di Vicemanno, priore del monastero dei santi Martiri, e Sardo, canonico della cattedrale, per una lite inerente a un muro e a un fossato situati presso le loro vigne confinanti⁸³. I Rubeo e i de Rivola erano imparentati a loro volta: l'altra figlia di Lazzaro e Sofia, Francesca, si sposò con Ettore Rubeo⁸⁴.

Un processo del 1328 ci testimonia che Caterina de Rivola, moglie di Pietro Ranfo, era allora proprietaria di una torre nel quartiere di Riborgo insieme alla sorella Francesca. Dalle testimonianze pare di intuire che la torre fosse costruita da Artuico o Lazzaro de Rivola alla fine del Duecento, che fosse rimasta poi senza tetto per un certo periodo di tempo, e che fosse finalmente completata o meglio riedificata nel suo assetto fortificato dopo la morte dei Ranfi⁸⁵. Il già citato *Quaternus domorum et decimarum civitatis Tergesti*, risalente al 1316, ci permette di capire che questa torre era situata nei pressi di un'altra casa dei de Rivola, di due case dei Rubeo – delle quali una di Francesca de Rivola, moglie di Ettore Rubeo –, e di una casa di Benvenuto Mesalti. In riferimento a quest'ultima, nel documento si dice che Benvenuto aveva acquistato la titolarità della decima relativa da Pietro Ranfo, il quale era dunque probabilmente il precedente proprietario. Nella stessa zona, Triestolo de Rivola pagava la decima di un'altra casa allo stesso Pietro Ranfo⁸⁶.

Le unioni matrimoniali, la conseguente concentrazione territoriale di beni e persone, la struttura fortificata delle residenze suggeriscono la presenza di un'aggregazione consortile fra queste tre famiglie. Peraltro ancora nel 1330 si aveva memoria toponomastica di un consorzio tra Rubeo e de Rivola, in quanto tra le loro case nel quartiere di Mercato si trovava una strada detta *via consortium*⁸⁷.

Si trattava di un consorzio stabilito da tre famiglie che condividevano una propensione all'apertura sociale e politica nei confronti dei nuovi venuti, e che si ponevano alla testa di quell'ala della classe dirigente che era più favorevole a questa integrazione?

82 *Quaternus*, cit., *Genealogia dei Ranfi*, p. 150. L'ascendenza genitoriale di Caterina ci è nota da ADTs, *Vicedomini*, I, c. 27v.

83 *CDI*, II, n. 379; IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 14, p. 142.

84 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 27v.

85 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 179r, II, cc. 104r-107v, 113v. Si vede l'appendice documentaria del quinto capitolo, CVII-CIX.

86 *Quaternus*, cit., nn. 79, 80, 82, 84, 108, pp. 78, 80.

87 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 149v.

Dei Rubeo abbiamo già detto: Giroldo sposò Benasuta, figlia del mercante veneziano Virgilio Belli. Effettivamente, anche i de Rivola strinsero un legame parentale con una famiglia forestiera, anche se non è possibile individuarne la collocazione cronologica precisa. Da un documento del 1332 apprendiamo che il signor *Monchus de Montona*, afferente all'aristocrazia istriana e già morto al momento della redazione dell'atto, aveva organizzato il matrimonio delle sue due figlie Breta e Fomia rispettivamente con Pellegrino Pellegrini e Artuico de Rivola⁸⁸. È interessante sapere che questi legami coinvolgevano una famiglia, quella dei Pellegrini, di cittadinanza triestina ma di recente immigrazione friulana: in un atto dell'aprile 1277, infatti, Pellegrino Pellegrini – nipote del suo omonimo – veniva definito «Pelegrinus de Tergeste, filius condam Reynardi de Cordovado». Più tardi, nell'aprile 1345, il defunto ser Pellegrino Pellegrini è detto erede del defunto ser Andrea Pellegrini, a sua volta erede del defunto ser Pellegrino *de Cordovado*⁸⁹.

Se Rubeo e de Rivola erano dunque pienamente coinvolti nell'appoggio alle famiglie forestiere e mercantili, probabilmente anche di ascendenza recente, è soprattutto la politica matrimoniale di Marco Ranfo nei riguardi dei propri figli a dimostrarci quale fosse il suo orientamento socio-politico in questo periodo.

Nella genealogia dei Ranfi compilata da Renzo Arcon e Fulvio Colombo, oltre ai matrimoni tra Ranfa Ranfo e Martino Rubeo e Pietro Ranfo e Caterina de Rivola, sono accertati anche quelli tra Michele di Marco Ranfo e Lucia di Nicolò Alberti, tra Clara di Marco Ranfo e Baudo Botez e tra Agnese di Marco Ranfo e Almerico Gallina. Di Zaneta di Marco non è segnalato alcun legame matrimoniale⁹⁰.

Gli Alberti erano una famiglia mercantile di origine veneziana⁹¹. Il primo esponente noto è Pietro nel 1300, ma è con Matteo e i suoi figli Marco e Nicolò, tutti mercanti, che il *clan* fece fortuna. Infatti essi risultano molto precocemente presenti nella documentazione relativa ai possessi nel territorio, dove Nicolò aveva due vigne nelle contrade delle Zanfenestre e della Grondella nell'autunno 1311⁹². Soprattutto, la loro ricchezza emerge nell'inchiesta del comune sulle decime delle case cittadine del 1316: Marco ne aveva una nel quartiere di Riborgo e tre contigue in quello di Mercato; Nicolò possedeva due case in Riborgo e una in Cavana, che però aveva ceduto prima

88 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 75r. Pubblicato qui in *Appendice*, I.

89 ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 87rv. sgg.

90 *Quaternus*, cit., *Genealogia dei Ranfi*, p. 150.

91 Esistevano anche degli Alberti toscani che facevano capo a Corsio, sicché c'è il rischio di confonderli: questo è ciò che succede per esempio in DURISSINI, *Economia e società*, cit., pp. 126-127, 132.

92 L'attestazione di Pietro è in ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 29r. IONA, *Urbaria*, cit., p. 88.

della suddetta inchiesta; Michele abitava in una sua casa in Cavana e ne aveva un'altra molto grande, ottenuta dalla fusione di due *domus* più piccole, nella stessa zona⁹³.

La loro politica matrimoniale si fondò appunto su questo matrimonio con Michele Ranfo, ma anche sull'unione tra Marco Alberti e Maria, figlia dell'aristocratico Tommaso *de Russa*⁹⁴.

I Botez dovettero inurbarsi dal contado verso la fine del XIII secolo: Bertaldo, il capostipite documentario della famiglia, è attestato nel 1300. Anche in questo caso la famiglia si arricchì notevolmente in meno di un paio di decenni, tanto che all'epoca del *Quaternus* Domenico Botez aveva una cantina in Castello e ben tre case nel quartiere di Mercato⁹⁵. Forse il Baudo che sposò Clara Ranfo era suo fratello. Per quanto riguarda il mezzo dell'arricchimento, possiamo di nuovo pensare alla mercatura, perché nei decenni successivi i Botez sono spesso coinvolti nei commerci. Peraltro a un certo punto, nel Trecento inoltrato, si imparentarono con gli Alberti: Bartolomeo Botez sposò infatti donna Fumina, figlia del defunto Daniele Alberti, in un periodo imprecisato ma precedente al settembre 1358⁹⁶.

Sull'Almerico Gallina che sposò Agnese di Marco Ranfo non sappiamo nulla, se non che fu bandito dalla città dopo la congiura in quanto seguace dei Ranfi, come si dice in un processo inedito e mai considerato sul quale torneremo subito.

Questi legami matrimoniali con due famiglie mercantili di origine veneziana e territoriale ci rivelano chiaramente quale fosse la collocazione dei Ranfi in merito alla questione dell'integrazione degli elementi in ascesa sociale ed economica. Abbiamo però ulteriori testimonianze che ci permettono di arricchire il quadro genealogico della famiglia.

Prima di tutto, va specificato che il Giovanni Ranfo che fu giudice del comune nel 1313 era il figlio di Marco. Questo lo sappiamo da un atto del giugno 1331, in cui il patrizio Zuffredo de Drusmano, accusato di aver fatto apostasia dell'Ordine dei frati minori, cercò di scagionarsi con la seguente motivazione:

Et quia per quamplures testes fidedignos probavit exivisse dictam regulam sancti Francisci nondum facta professione, et intrasse in puerili etate consitutus, ac etiam exivisse dictam regulam pluribus annis ante quam domini Iohannes et Petrus fratres, filii quondam domini Marci Ranfi, expulsi essent de civitate Tergesti [...].

Lo statuto cui si appellava l'accusatore, proseguì il de Drusmano, era stato promulgato dopo l'espulsione dei Ranfi e non aveva alcun effetto retroattivo⁹⁷.

93 *Quaternus*, cit., nn. 1, 13, p. 73; 52, p. 76; 531, p. 106; 591, p. 110; 663, p. 114; 831, p. 125.

94 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 132r.

95 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 31v; *Quaternus*, cit., n. 326, p. 94; 756, p. 120; 857, p. 126.

96 ADTs, *Cancellaria*, VI, c. 45r.

97 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 52r. Pubblicato qui in *Appendice*, II.

Si può ricostruire inoltre la sorte matrimoniale in contro alla quale andò Zaneta di Marco Ranfo. Il 12 novembre 1348 donna Forestera, ammalata di peste, dettò il suo testamento. Nell'atto ella si definiva sorella di Caterina, moglie di Domenico de Icilino, tra i massimi uomini politici della città, e figlia di tali Pietro e Zaneta. I suoi nonni, invece, erano indicati nelle figure di Ottobono e Garda da un lato, e Marco Ranfo e *domina* Flornovella dall'altro. I rapporti sono piuttosto chiari: Ottobono faceva parte della famiglia aristocratica giuliana degli Ottoboni, perché sappiamo che in un periodo imprecisato ma precedente al 1328 suo figlio Pietro fece sposare la propria figlia Caterina con Almerico di Martino Ade⁹⁸. Dunque Marco Ranfo aveva combinato la figlia Zaneta con Pietro Ottoboni, esponente di una famiglia triestina di rilievo. Si può inoltre osservare che Forestera aveva un ricordo positivo dei propri nonni materni, in quanto nel testamento ordinò che fossero celebrate cinquecento messe per le loro anime⁹⁹.

Un processo del maggio 1324, ricopiato nei registri della cancelleria comunale, ci dà altre informazioni sui legami parentali dei Ranfi. Grazie alle varie affermazioni e testimonianze, apprendiamo che un tale Cornougol o Černogoy *de Potbreysan*, morto intorno al 1306, era padre di tre donne: Lorenza, che si sposò con Pietro Lovasio, di famiglia che confluirà poi nel patriziato, intorno al 1308; Agnese, che sposò Jacopo *de Dobriça* nel 1309; Benvenuta detta Brunetta, che ebbe almeno due figlie, Clara moglie di Baudo Botez e Agnese moglie di Almerico Gallina. Ella va dunque identificata con la *Flornovella* moglie di Marco Ranfo che viene citata nel testamento di Forestera de Icilino.

Il processo ci dice anche che Clara, figlia quindi di Marco Ranfo e Benvenuta detta Brunetta o Flornovella, ebbe un solo marito, appunto Baudo Botez, che sposò nel 1310 e con cui rimase secondo alcuni testimoni finché ella morì, nel 1320, secondo altri finché egli stesso la cacciò di casa, sicché dovette riparare a Venezia. Subito dopo, il Botez convolò a seconde nozze con la figlia di Giovanni Pirinzino, di origine veronese. Invece Almerico Gallina fu bandito come abbiamo detto dalla città, e dopo la sua cacciata Agnese stette a Trieste fino al 1317, spostandosi a Roma¹⁰⁰.

L'onomastica dimostra chiaramente che il suocero di Marco Ranfo, Cornougol *de Potbreysan*, era di etnia slava e di provenienza del contado. È probabile che la sua condizione sociale non fosse elevatissima. Infatti allo stesso processo, il testimone *Crismanus Charentepede* asserì di averlo conosciuto bene «quia utebatur sepe ire ligoniçatum cum eo», era solito cioè condurre con lui lavori di zappatura.

98 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 11r, VII, c. 88v.

99 ADTs, *Vicedomini*, XVIII, c. 26r: «Item ordinavit celebrari quingentas misas pro anima quondam domini Marci Ranffi et domine Flornovelle ollum iugallium, eius avi et ave».

100 ADTs, *Cancelleria*, I, cc. 90r-93v. Pubblicato qui in *Appendice*, III.

È impossibile definire precisamente su base documentaria i contorni della vicenda nota nella memoria storica della città come «congiura dei Ranfi». La fonte principale proviene dai capitoli trentottesimo e quarantatreesimo del secolo libro degli statuti del 1318. Riproduciamoli integralmente:

XXXVIII. Rubrica de Ramphis et suis sequacibus banitis.

Statuimus et ordinamus quod quicumque tractaverit// (c. 82v) de dando auxillium, consilium et favorem Ramphis et eorum sequacibus banitis per comune Tergesti vel miserit litteras ipsis Ramphis et eorum sequacibus vel receperit ab ipsis aliquas litteras quas si non apresentaverit dominio seu comuni Tergesti, quod perdat omnia sua bona et personam, et si talis vel tales contrafacientes comprehendi non poterint, baniantur perpetuo a civitate Tergesti et omnia sua bona deveniant in comuni. Qui Ramphi tam masculi quam femine et heredes ab ipsi desedentes et eorum sequaces et heredes sui perpetuo sint baniti de civitate Tergesti et si tales baniti vel aliquis ipsorum umquam vel aliquo tempore pervenerit in forciam comunis, quod dominium Tergesti quod pro tempore fuerit teneatur illi vel illis qui comprehendi poterunt facere incidi caput, taliter quod separetur a busto, et quod moriatur, et quod mulier comburatur. Et si aliquis interfecerit aliquem ex Ramphis, habeat de camera comunis Tergesti libras quadrigentas venetorum parvorum vel ex ipsis vivos presentaverit comuni Tergesti ex suis sequacibus habeat libras ducentas parvorum a comuni Tergesti. Et si aliquis banitorum per comune Tergesti pro quolibet bano, excepto pro homicidio, tam sequaces Ramphorum quam alii baniti interficeret aliquem ex Ramphis et ab eis desedentibus, quod libere ve//(c. 83r)nire possit Tergesto et stare non obstantibus dictis banis, et sit libere absolutus a dictis banis, et hoc intelligatur de Ramphis masculis tantum. Et quod Rampha et Clara sorores, filie quondam domini Marci Ramphi, depellantur et baniantur per comune Tergesti, et quod Agnes earum soror, uxor Almerici Galine, numquam venire possit in Tergesto, et quod de cetero omnes mulieres uxores Ramphorum et eorum sequacium que sequerentur et essent secute maritos suos, videlicet ipsos Ramphos et sequaces Ramphorum, baniantur per comune et Tergesto venire non possint, et bona earum omnia deveniant in comuni. Et quod quilibet potestas tempore sui regiminis legit faciat predictum statutum bis in arengo publico, sub pena centum librarum parvorum pro quolibet potestate.¹⁰¹

XLIII. Rubrica de blasfematoribus interfectorum Ramphorum.

Ordinamus quod quecumque persona blasfemaverit illos qui interfecerunt Ramphos vel tractaverunt mortem ipsorum sive dixerit vel impropaverit dedecus aliquod de eisdem qui supradicta fecerunt, componat comuni decem libras parvorum pro qualibet vice, probato nichilominus hoc et legitime monstrato.¹⁰²

L'asprezza di queste pene ha giustamente indotto a ritenere che la colpa dei Ranfi fosse particolarmente grave. Per quanto riguarda i fatti in sé, non sappiamo nulla. L'episodio della cosiddetta congiura risale alla fine del 1313 e si risolse nella sconfitta della *pars Ranforum*. Sappiamo grazie a una testimonianza processuale dell'allora cancelliere comunale Nasinguerra Ade che immediatamente fu proclamato un arengo, in cui il notaio dei malefici Bridono de Cipriano lesse pubblicamente i nomi dei banditi. Tra di essi vi era appunto quello di Almerico Gallina.

Da alcune testimonianze in alcuni processi civili del 1324 si apprende che sia Pietro sia Giovanni Ranfo morirono nel 1314 e forse anche prima. Il veneziano Zanino De Avanzago, creditore di Pietro per un po' meno di dodici lire di grossi, in una delle sue *positiones* processuali nel maggio 1324 disse infatti «item quod quondam Petrus Ranffus mortuus est et obuit iam XI anni

101 ADTs, *Statuti 1318*, cc. 82r-83r.

102 ADTs, *Statuti 1318*, c. 83v.

ellapsi et ultra». Un’analoga testimonianza fu prodotta un mese dopo da Nicolò Alberti in riferimento a Giovanni¹⁰³.

Definire la composizione dei *sequaces* dei Ranfi è pressoché impossibile. A parte Almerico Gallina, non si conosce nessun altro nome bandito dalla città. Certamente non possiamo ascrivere al partito in modo automatico le famiglie legate a Marco Ranfo tramite parentela: infatti Nicolò Alberti, fratello di Lucia moglie di Michele Ranfo, continuò a essere cittadino triestino e fu anzi ampiamente impegnato negli uffici comunali; Giroldo Rubeo, figlio di Ettore, fu incaricato dal Maggior Consiglio insieme a Montolo Munar, Avanzio de Cipriano e il notaio Acarisio di stimare i beni confiscati dei Ranfi, e fu notaio di grande prestigio fino alla sua morte¹⁰⁴. Inoltre, come si è detto, Agnese Ranfo, moglie del Gallina, continuò a stare a Trieste almeno fino al 1317. È possibile che alcuni personaggi imparentati con i Ranfi dovessero compiere delle prese di posizione nette ed eclatanti: così si potrebbe spiegare la cacciata da parte di Baudo Botez di sua moglie Clara, figlia di Marco Ranfo, che si spostò a Venezia.

Sono state avanzate varie proposte interpretative della cosiddetta congiura dei Ranfi, ma quella prevalente risale al Tamaro e vede nell’azione di Marco Ranfo il tentativo di imporre una signoria personale sulla città. È un’ipotesi fondata sull’osservazione della ricca e onorevole carriera del Ranfo, sulla generale posizione di prestigio della sua famiglia e sugli esempi poco precedenti di insignorimento riuscito, come quello dei Castropola a Pola, o tentato, come quelli di Biachino di Momiano a Cittanova d’Istria e di Baiamonte Tiepolo a Venezia¹⁰⁵. Paolo Cammarosano ha accettato questa lettura¹⁰⁶.

Fulvio Colombo mi ha suggerito che in realtà, se vi fu un tentativo di insignorimento, questo fu semmai promosso dai figli di Marco, Pietro e Giovanni, in quanto nelle poche testimonianze sopravvissute si parla sempre dei Ranfi al plurale, mentre non viene mai nominato esplicitamente Marco stesso. È un’interpretazione che mi sento di sposare. Pensiamo per esempio che nella già citata testimonianza di Zuffredo de Drusmano, il riferimento fu fatto all’espulsione di Pietro e Giovanni, e non di Marco, il quale peraltro viene definito *condam*, cioè già defunto, a differenza dei suoi figli – che naturalmente al momento dell’atto, nel 1331, erano già morti da molto tempo –: un indizio, forse, del fatto che il presunto congiuratore e traditore del comune triestino morì prima degli eventi della fine del 1313, probabilmente di morte naturale.

Si può ipotizzare che i Ranfi avessero un legame preferenziale con Venezia. Lo suggerisce, tra le altre cose, il già citato esilio di Clara, sua figlia, proprio nella città lagunare in seguito alla

103 ADTs, *Cancellaria*, I, cc. 42v, 60v.

104 Per l’operazione di stima dei beni dei Ranfi ADTs, *Cancellaria*, I, cc. 42v, 50r, 60v.

105 TAMARO, *Storia di Trieste*, cit., I, pp. 204-207.

106 CAMMAROSANO, *Trieste nell’Italia delle città*, cit., pp. 20-21.

cacciata da parte di suo marito Baudo Botez. L'analisi dei nomi dei podestà rivela che dopo una stagione politica nettamente anti-veneziana compresa almeno tra il 1282 e il 1302, emerse un partito favorevole alla Serenissima già negli anni 1304-1305. Questo orientamento fu tuttavia prontamente represso, e culminò nella podesteria triennale del conte Enrico di Gorizia tra il 1310 e il 1313. Non è impossibile che effettivamente i Ranfi avessero tentato di instaurare la propria signoria con l'appoggio della Repubblica, ma si tratta di un'ipotesi non verificabile.

In generale, pare che a questa sorta di fazione tendenzialmente aperta all'integrazione sociale e politica dell'elemento forestiero e territoriale, soprattutto mercantile, si contrapponesse un gruppo più ampio all'interno del Maggior Consiglio triestino, che non vedeva di buon occhio un'apertura esagerata. Uno dei timori era proprio legato ai matrimoni con i forestieri, e specialmente quelli in cui le donne triestine portavano la propria dote fuori dalla città. Infatti, un altro processo del 1324 relativo all'unione tra Valesa di Marco Giuliani, triestina, e Monfiorito di Pietro *miles* da Capodistria ci dimostra che subito dopo la congiura dei Ranfi, nel 1314, il Maggior Consiglio votò una legge che vietava di formare doti più consistenti di duecento lire di denari piccoli per le donne che si sposassero con forestieri e che si trasferissero fuori da Trieste¹⁰⁷. Secondo i testimoni Pietro Gremon e Nasinguerra Ade, questo nuovo statuto fu aggiunto in seguito al matrimonio tra Giovanni Brate di Capodistria e *Ruça*, figlia dell'aristocratico triestino Martino de Carlo, che evidentemente portò nei beni del cittadino istriano una dote esagerata:

III. Super quarto capitulo dixit se nichil aliud scire, preterquam tempore quo dicta domina Valesa maritata fuit dicto domino Monflorito erat statutum quod quilibet habere poterat in dotibus in mobili in illa quantitate que dari poterat nubentibus extra civitatem Tergesti, et fuit bonum tempus post, et tempore quo Ruça uxor Iohannis Bratem, filia ser Martino de Karllo, maritata fuit dicto Iohanni erat dictum statutum, et aliud dixit se nescire.¹⁰⁸

III. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod predictum statutum contentum in dicto capitulo, quod dari non poterat alicui ultra ducentas libras quod ad presens est nullius valoris, factum fuit postquam Iohannes Brate accepit uxorem.¹⁰⁹

Questo indirizzo ostile ai forestieri era quindi motivato dal rischio di fuoruscita delle doti, ma anche dalla ricezione di nuovi cittadini, e si impose definitivamente dopo la congiura dei Ranfi e trovò una sua sanzione negli statuti del 1318. La rubrica CVI del primo libro imponeva infatti

quod quicumque fuerit civis alterius terre vel loci preterquam civitatis Tergesti, quod nullum officium habere debeat in Tergesto, nec de maiori consilio esse possit, nisi fecerit dominio Tergesti bona securitatem mille

107 ADTs, *Cancellaria*, I, cc. 85r-88r. Qui pubblicato in *Appendice*, IV.

108 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 86r.

109 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 87v.

librarum parvorum ad obediendum omnibus mandatis seu preceptis sibi per dominium Tergesti factis et traditis in persona et bonis, et de non conquerendo alteri dominio sub dicta pena.¹¹⁰

Nel 1323 fu votata un'altra legge, poi aggiunta agli statuti l'anno successivo, che impediva del tutto l'accesso al Maggior Consiglio ai forestieri. E ancora nel 1332 ci si premurò di specificare che questa limitazione valeva per tutte le terre al di fuori di Trieste. Sempre negli statuti del 1318 si impose a chi volesse sposare una donna triestina di giurare la *vicinitas* alla città e di assicurarla con i beni propri e quelli ricevuti dalla moglie per contratto dotale¹¹¹.

In quest'ottica, l'*additio* statutaria del 1323 che serrò il Maggior Consiglio creando il patriziato costituì l'esito in un certo senso logico del processo con cui l'aristocrazia triestina si ricompattò all'indomani della crisi dei Ranfi. L'origine di questo ceto chiuso per legge, che avrebbe monopolizzato la politica comunale fino alla conquista veneziana del 1369, risiede dunque forse in questa doppia reazione alla crisi del 1313.

Da un lato c'era la volontà di scongiurare per sempre il rischio dell'imposizione di una signoria personale, ponendo al contrario alla testa del comune un *dominium* collettivo che governava tramite un sistema di magistrature a rapida rotazione e con una spiccata tendenza alla collaborazione. Negli anni successivi alla congiura, il comune promosse alcune importanti iniziative volte ad aumentare la stabilità politica e a migliorare il controllo istituzionale sulla società. Le tappe più importanti furono la conduzione dell'inchiesta sulle decime delle case cittadine, svolta come si è detto nel 1316, la promulgazione del primo statuto nel 1318, la creazione dell'ufficio della vicedomineria nel 1322, e più in generale la ferma adozione di una linea politica equidistante da Venezia, dai patriarchi e dai conti di Gorizia, visibile nelle liste dei podestà.

Dall'altro, la serrata del 1322 intendeva dare una definizione precisa e duratura del gruppo dirigente del comune, dopo un periodo di grande mobilità, ma anche di incertezza, impedendo in via definitiva che si verificassero sconvolgimenti sostanziali della società giuliana. Al netto di qualche eccezionale integrazione di cui daremo conto successivamente, questo risultato fu pienamente raggiunto. Nel connettere questa soluzione all'episodio dei Ranfi, ci sembra infine di sviluppare un'intuizione che ebbe Michele Zacchigna, secondo il quale «al di là delle diverse letture proposte dagli autori intorno al significato dell'azione di forza messa in atto dalla *pars Ranforum*, quell'episodio si configura innanzi tutto come un tentativo estremo di introdurre un percorso politico “aperto” verso altre componenti e nel contempo disponibile ad introdurre nella dialettica di potere intestina i condizionamenti di un *dominium* eminente “esterno”»¹¹².

110 ADTs, *Statuti 1318*, c. 55r.

111 ADTs, *Statuti 1318*, cc. 67r, 86v.

112 ZACCHIGNA, *Notariato, cancelleria e “ceto politico”*, cit., p. 177.

Appendice documentaria del capitolo primo¹¹³

I

I legami matrimoniali tra il patriziato triestino e l'aristocrazia istriana: il caso dei Pellegrini e de Rivola

1332 gennaio 20

Breta, figlia della defunta donna Genna e del defunto signor Monco da Montona e moglie di Pellegrino Pellegrini, chiede al podestà di Trieste che sua sorella Fomia le dia la sua parte del valore di un cingolo d'argento che era stato della loro madre.

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, III, c. 75r

A margine sinistro in alto: Libellus domine Brete uxoris Piligrini de Piligrino.

A margine sinistro in basso: Die XX^o ianuarii, negat rea contenta in libello, animo litem contestandi.

Coram vobis, nobili et potenti viro domino Nicolao de Castello, honorabili potestate civitatis Tergesti, petendo dico et expono ego Breta, uxor ser Piligrini de Piligrino et fillia quondam domine Genne uxoris quondam ser Monchi de Montona, quod cum soror mea, domina Fomia uxor Artuici de Rivolla et fillia dicte quondam domine Genne, habuerit et receperit a me Breta predicta in conservacione unum çingullum argenteum quod fuit dicte quondam domine Genne matris nostre, pertinentem et expectantem nobis Brete et Fomie predictis tamquam filliabus predicte quondam domine Genne, quare peto ego Breta predicta a dicta domina Fomia sorore mea medietatem predicti çingolli argentei aut valorem predicti çingolli, videlicet marchas septem solidorum pro valore medietatis dicti çingolli, salvo pluri vel minori quantitate in arbitrio bonorum virorum, et peto a vobis domino potestate et penes dominum potestatem compelli et constringi dictam dominam Fomiam et sibi precipi sub certa pena ad dandum et consignandum michi Brete predicte medietatem dicti çingolli aut valorem eius, et predicta relinqua in sacramento ipsius domine Fomie, et ad eius fidem, et predicta fuerunt a morte dicte quondam domine Genne citra. Salvo omni et quolibet alio meo iure, et cetera. Protestando de dampnis factis et fiendis usque ad finem litis.

II

La cacciata di Giovanni e Pietro Ranfo come riferimento della memoria storica della città in un atto del 1331

1331 giugno 2

Il podestà di Trieste assolve Zuffredo de Drusmano dall'accusa mossagli da Pirinzino da Verona, per cui egli avrebbe fatto apostasia dell'Ordine francescano contro il diritto statutario.

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, VII, cc. 51v-52r

A margine sinistro in alto: Solutio Çufredi de Drusmano.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimoprimo, indictione quartadecima, die dominico secundo intrante mense iunii. Actum Tergesto in veteri palacio comunis, ubi maius consilium et

113 La trascrizione dei documenti è avvenuta nel rispetto delle indicazioni contenute nel volume di Paolo Cammarosano, *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica*, alleggerendo tuttavia notevolmente l'apparato critico delle note, che sono state limitate ai casi di illeggibilità o incertezza nella lettura di alcuni termini, e ai lapsus dei notai. Per quanto riguarda alcuni problemi specifici, come la lezione della *c/t* che appaiono spesso indistinguibili, ho scelto un criterio semplice: lì dove la lettera è chiaramente individuabile l'ho trascritta fedelmente (ad esempio negli statuti, dove la differenza è evidente); altrove ho optato per la lezione più vicina alla norma dello scrivente o alla versione più diffusa del termine specifico: *palacium*, ad esempio, è scritto quasi sempre con la lettera *c*.

arenga solent congregari, in publico arengo, auctoritate maioris consilii civitatis Tergesti, congregati ad sonum campanarum et vocem preconeam more solet, presentibus discretis viris dominis Andrea de Pelegrino, Giroldo Rubeo, Nicolao de Basilio iudicibus pro comune Tergesti, Iusto Pacis et Iohanne Rubeo notariis, cancellariis dicti comunis Tergesti, Nicolao Baiardo vicedomino, Petro Gremone, Andrea Mostello, Manulo Barbariça, Andrea de Amantino civibus et habitatoribus Tergesti, testibus ad hec et aliis quampluribus. Çufredus de Drusmano// (c. 52r) de Tergesto, qui ad presenciam domini vicari nobilis et potentis viri domini Michaelis Iustiniani de Veneciis, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, acusatus et denunciatus fuit per Pirinçinum de Verona, in eo quod dictus Çufredus intrasset regulam conventus sancti Francissi fratrum minorum et in dicta regula sancti Francissi stetit ellapso anno, et professionem in dicta regula fecisset sicut faciunt fratres minores in dicta regula, et iam facta confessione et anno transacto exivisset ordinem et regulam fratrum minorum, appostando ordinem et ipsum appostatasset. Qui vero Çufredus citatus fuit ad eius excussam faciendam de predictis et venerit. Et quia per quamplures testes fidedignos probavit exivisse dictam regulam sancti Francissi nondum facta professione, et intrasse in puerili etate constitutus, ac etiam exivisse dictam regulam pluribus annis antequam domini Iohannes et Petrus fratres, filii condam domini Marci Ranfi expulsi essent de civitate Tergesti, et etiam quia probavit quod statutum quoddam, situm libro secundo, capitulo quadragesimo, inter cetera continens: «Quod nullus qui deinceps exierit de ordine fratrum minorum vel predicatorum vel alia religione» et cetera, ut in dicto statuto continetur, factum fuit postquam dicti domini Iohannes et Petrus, fratres et filii condam dicti domini Marci Ranfi, expulsi fuerunt a civitate Tergesti, ac etiam probavit se exivisse dictum ordinem et regulam quampluribus annis ante confectionem dicti statuti, et post eius exitum de dicto ordine et regula stetit continue Tergesto, faciens agualancias et factiones comunis ut faciunt alii cives Tergesti, non obstante dicto statuto, et quod de omnibus supradictis est Tergesto publica vox et fama, et quia dicta accusa facta per dictum Pirinçinum contra dictum Çufredum nec aliqua pars ipsius probata invenerit, ideo dominus potestas dictum Çufredum omni modo, iure et forma quibus melius potest, et quibus melius et firmiter valere et tenere potest in hiis scriptis sententiat et publice liberat et absolvit a dicta accusa, et omnibus et singulis in ea contentis.

Manu Mesalti de Mesaltis notarii, et nunc ad maleficia notarii deputati.

III

Alcune notizie sulla rete parentale dei Ranfi in un processo del 1324

1324, maggio 15-17

Defensio di Agnese e Lorenza, figlie del defunto Cornougol *de Potbreysan*, da un'accusa di Iacopo *de Dobriça*, marito della suddetta Agnese.

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, I, cc. 90r-93v.

Die XV mensis madii.

Intendit probare et fidem facere in favorem sui iuris ser Almericus Ade condam domini Bartholomei Ade contra Iacobum de Dobriça, suo proprio nomine ac procuratorio nomine uxoris sue Agnetis et defensorio nomine in iure constituto Laurencie filie condam Cornougoli de Potbreysan, uxoris condam Petri Lovasii, quod condam dictus Cornougol de Potbreysan, pater predictarum Laurencie, Agnetis et Benevenute, mortuus est et pro mortuo habetur in civitate Tergesti, et obuit iam XVI annis elapsis, et de predictis est publica vox et fama in civitate Tergesti.

Testes:

+Marinus de Stoydrach
+Crismanus Sine Pede /
+Çenonus de Jacogna
+Tomas Bayard /
ser Almericus Munarius
ser Mathias de Jacogna
+Petrus Belech /

ser Salionus Crescencius
Bertosius de Minça
Simon murator.

Item quod supradicta Laurencia, filia condam Çernougolli supradicti, accepit Petrum Lovasium in suum maritum iam XVI annis elapsis, et cum eo stetit et vixit in matrimonio plures anni, facientes eorum facta per se tamquam sui masarii et homines eorum iuris, vivente Benevenuta filia dicti condam Çernougoy, matre Clare uxoris condam Baudi Boteçi et Agnetis sororum, uxoris Almerici Galine, tempore quo ipsum Petrum accepit in maritum.

Testes:
+Çenonus Jacogne
Franciscus Gremon /
ser Almericus Lovasius
Mingulinus Bitinus
Bertosius de Minça
ser Salionus Crescencii /
+Martinus de Stoydrach
+Crismanus Sine Pede
Simon murator /
ser Almericus Munarius
Matias Jacogne
Petrus Belech.

Item quod Agnes uxor Iacobi de Dobriça, filia condam Çernougoli supradicti, accepit Iacobum supradictum in suum maritum iam XVI annis elapsis, et cum ipso stetit et habitavit in matrimonio ab ipso tempore citra, facientes facta eorum per se tamquam sui masarii, etiam vivente dicta Benevenuta matre predictarum Clare et Agnetis tempore quo ipsum Iacobum in maritum accepit.

Testes:
Almericus Munarius
+Crismanus Sine Pede /
Matias de Jacogna
Çenon de Jacogna /
+Marinus de Stoydrach
Drusmanus de Stoydrach
Salionus Crescencii /
ser Bertosius Minçe
Simon murator
Petrus Belech.

Item quod Clara uxor condam Baudi Boteçi habuit tantum unum maritum, videlicet ipsum Baudum Boteçum, et a tempore citra quo ipsum Baudum accepit in maritum stetit in matrimonio cum ipso donec ipsa Clara vixit, et mortua ipsa Clara a quatuor annis citra, ipse Baudus accepit uxorem quam ad presens habet.

ser Almericus Munarius
+Crismanus Sine pede
Simon murator
+Gosolus eius filius, super omnibus /
Salamon de Alborio
+dominus Nasinguura Ade
Bertosius de Minça /
dominus Vitalis Bonafacii
Salionus
+Petrus Belech.

Item quod Almericus Galina fuit banitus per comune Tergesti et positus in banno perpetuali, iam elapsis X annis. Et quod banito et posito in banno ipso Almerico per comune Tergesti, Agnes eius uxor stetit et habitavit in civitate Tergesti pluribus duobus annis et ultra, continue et successive.

Testes:

+dominus Nasinguura

dominus Vitalis Bonafacii /

+dominus Iustus Viana

Odoricus Rubeus /

Gregorius Ade

Mengosius Mosteglus.//

(c. 90v)

I. Die XVI mensis madii, Gosolus de Francullo iuratus coram domino vicario, super primo capitulo dixit omnia vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit tamquam homo qui cum patre suo Simone erat convicinus dicti condam Zernougoy, et vidit ipsum portare ad ecclesiam, et sic habetur et tractatur pro mortuo in civitate Tergesti. Interrogatus de tempore obitus dicti Çernoigoy, respondit plures XVIII annis.

II. Item super secundo capitulo dixit omnia vera esse que in predicto secundo capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia erat et fuit prope vicinus, quando nupcie facte erant et fuerunt. Interrogatus si interfuit nupciis, respondit non. Interrogatus si vixerunt dicti Laurencia et Petrus in matrimonio tamquam homines sui iuris et masarii, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eos stantes et habitantes insimul per longum tempus. Interrogatus si Benevenuta mater Clare uxoris condam Baudi Boteçi et Agnetis uxoris Almerici Galine, tempore quo ipsa Laurencia accepit ipsum Petrum in maritum legitimum, vivebat, respondit sic, per plures annos post. Interrogatus comodo sit, respondit bene quia vidit predicta. Interrogatus de tempore, respondit plus XVIII annis quod accepit ipsa dictum Petrum in suum maritum et cetera.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod sunt circa XV anni quod dicta Agnes accepit ipsum Iacobum de Dobriça in suum maritum. Interrogatus comodo sit, respondit bene quia coreiçavit ad dictas numpcias, et a dicto tempore citra steterunt in matrimonio et fecerunt facta sua tamquam masarii et pro ut alii masarii faciunt. Interrogatus comodo sit, respondit quia continue vidit eos. Interrogatus si predicta Benevenuta soror dicte Agnetis et mater dictarum Clare et Agnetis eius filiarum, tempore quo ipsa accepit predictum Iacobum, vivebat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eam vivam in illo tempore, et post ipsa obiit. Interrogatus de tempore quo ipsa Benevenuta obiit, respondit se non bene recordari.

III. Item super quarto capitulo dixit omnia et per omnia que in dicto capitulo continentur vera esse. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit multum bene, quia dictus Baudus accepit dictam Claram pro uxore tempore quo ipse testis accepit uxorem, et habuit tantum ipsa Clara unum maritum legitimum, supradictum Baudum, et a dicto tempore citra vixerunt in matrimonio quousque ipsa Clara vixit. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit, et post decessum dicte Clare, ipse Baudus accepit uxorem quam ad presens habet, silicet filiam Iohannis Pirinçini. Interrogatus de tempore, respondit circa XIII annis. Interrogatus de tempore quo accepit dictam secundam eius uxorem quam ad presens habet, respondit a IIII annis citra.

V. Item super quinto capitulo dixit omnia vera esse que in predicto capitulo continentur. Interrogatus comodo [sit], respondit quia audivit publicare dictum Almericum Galinam in arengo publico pro banito perpetuali. Interrogatus de tempore, respondit pluribus X annis. Interrogatus si Agnes uxor dicti Almerici, postquam fuit banitus st[etit] et habitavit in civitate tempore pluribus duobus annis et ultra, faciendo facta sua lib[ere] tamquam domina et masaria suorum bonorum, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit [eam] stare et habitare in civitate Tergesti et facere libere facta sua, et tantum plus quam ipsa A[gnis] vendidit bona sua sicut sibi placuit, et postea recessit. Interrogatus de tempore, respondit [se] non bene recordari, sed fuit postquam dictus Almericus fuit banitus. //

(c. 91r)

V. Die antedicto, dominus Nasinguura Ade, iuratus coram domino vicario, super quinto capitulo dixit omnia vera esse que in dicto quinto capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia tempore

quo dictus Almericus fuit banitus a comuni Tergesti, ipse testis erat cancelarius et audivit ipsum publicari in arengo, et condam Bridonus de Cipriano tunc notarius maleficii ipsum cum aliis sequacibus Ranfforum publicavit. Interrogatus de tempore, respondit quod predicta fuerunt in M^oCCC^oXIII^o. Interrogatus si postquam ipse Almericus fuit banitus, Agnes eius uxor habitavit in civitate Tergesti, libere faciendo facta sua tamquam domina et masaria suorum bonorum, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit ipsam stare et habitare, et tantum plus quam ipsa fuit Romam et postea ipsam vendidit bona sua et recessit. Interrogatus quanto tempore ipsa stetit, respondit pluribus duobus annis, et stabat in Cavana, et cetera.

I. Die XVI mensis madii, ser Çenonus de Jacogna, constitutus ad presentiam domini vicari domini potestatis, dixit super primo capitulo vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit tamquam homo qui sociavit corpus eius ad ecclesiam, quia erat de sua fraternitate sancti Sergii. Interrogatus de tempore, respondit pluribus XVIII annis.

II. Item super secundo capitulo dixit se tantum scire quod sunt plures XVII annis quod dicta Laurencia accepit ipsum Petrum Lovasium in maritum. Interrogatus comodo sit, respondit quia erat convicinus, et vidit eos tractantes se pro coniugalibus. Interrogatus si faciebant facta sua prout homines eorum iuris, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit. Interrogatus de tempore, respondit plures VIII annis. Interrogatus si tempore quo accepit ipsum in maritum, si Benevenuta eius soror contenta in dicto capitulo vivebat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eam viventem.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod sunt circa XV anni et plus quod Agnes contenta in dicta intencione accepit Iacobum de Dobriça contentum in dicta intencione pro suo legitimo marito, et a dicto tempore citra fecerunt facta sua pro ut sui masarii. Interrogatus comodo sit, respondit multum bene, quia erat valde amicus patris dicti Iacobi. Interrogatus si Benevenuta contenta in dicta intencione tunc vivebat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit ipsam viventem.

[I.] Die antedicto, Marinus de Stoydrach iuratus coram domino vicario, super primo capitulo dixit se tantum scire quod dictus Çernougoy mortuus est et pro mortuo habetur in civitate Tergesti. Interrogatus de tempore obitus dicti Çernougoy, respondit quod credit esse bene XVI anni, prout sibi videtur. //

(c. 91v)

II. Item super secundo capitulo dixit se tantum scire quod sunt plus XVII annis quod Laurencia filia condam dicti Zernougoy accepit Petrum Lovasium per suum maritum. Interrogatus comodo sit, respondit quia tunc morabatur in Castello, et quia ipsa accepit ipsum antequam dictus testis accepisse uxorem. Interrogatus si steterunt in matrimonio prout sui masarii faciendo eorum facta tamquam sui iuris, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eos stantes insimul. Interrogatus de tempore, respondit bene XVI annis. Interrogatus si Benevenuta soror dicte Laurencie et mater condam Clare uxoris Baudi Boteçi et Agnetis uxoris Almerici Galine, tunc quando ipsa Laurencia accepit dictum Petrum, vivebat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eam vivam et postea mortuam.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod sunt pluribus XVI annis satis plus quod dicta Agnes, filia dicti Zernougoy et soror dictarum Laurencie et Benevenute accepit ipsum Iacobum per maritum. Interrogatus comodo sit, respondit quia erat vicinus in Castello et vidit coreicare ad dictas numpcias. Interrogatus si interfuit dictis nupciis, respondit non. Et a dicto tempore citra steterunt et habitaverunt insimul, facta eorum facientes prout legitimi coniugales et masarii, et ad presens stant et habitant et faciunt facta sua. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit continue. Interrogatus si Benevenuta contenta in dicto capitulo vivebat tempore dicti matrimonii contracti, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eam vivam et postea mortuam.

I. Die XVII mensis madii, Crismanus Charente Pede iuratus coram domino vicario, super primo capitulo dixit se tantum scire quod ipse testis bene cognovit condam Çernougoy et vidit ipsum vivum et mortuum, et obiit in civitate Tergesti plures XVII annis. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit ipsum mortuum et quia utebatur sepe ire ligonçatum cum eo, et sic tractatur et reputatur publice.

II. Item super secundo capitulo dixit se tantum scire quod usus erat in domo Laurencie et Benevenute sororis eius, et scit quando Laurencia accepit dictum Petrum in maritum. Interrogatus comodo sit, respondit quia utebatur tunc cum ipsis. Interrogatus quanti anni sunt, respondit plures XVIII annis. Interrogatus si steterunt in matrimonio prout alii masarii et faciendo eorum facta, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit. Interrogatus quod tempore steterunt in matrimonio, respondit pluribus annis, sed pro certo nescit

quot anni. [Interrogatus] si Benevenuta mater dictarum Clare et Agnetis contenta in dicta in[tencione], tunc quando Laurencia accepit Petrum in maritum, vivebat, respondit si[c. Interrogatus] comodo sit, respondit quia vidit eam vivam tunc, et post vidit eam [mortuam]. //

(c. 92r)

III. Item super tercio capitulo dixit omnia vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit tamquam homo qui fuit ad dictas nupcias, et comedit de ipsis et iuvavit facere servicia tunc ad dictas nupcias. Interrogatus de tempore, respondit pluribus XVI annis, et a dicto tempore citra vixerunt in matrimonio tamquam homines sui iuris, faciendo facta sua pro se, et ad presens faciunt. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit et usus est cum ipsis, et eis facere servicium. Interrogatus si Benevenuta contenta in dicta intencione tunc vivebat tempore dictarum nupciarum, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit ipsam vivam et postea vidit eam mortuam. Interrogatus de tempore obitus eius, respondit non bene recordari.

III. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod Clara contenta in dicto capitulo, postquam accepit Baudum Boteçum pro marito, numquam ipsa habuit alterum maritum et cum ipso Baudo stetit in matrimonio donec ipse eam exclusit de domo et ivit Veneciis et ibi obiit. Interrogatus de tempore, respondit se non bene recordari. Interrogatus si post obitum dicte Clare ipse Baudus accepit aliam uxorem, respondit sic, filiam magistri Iohannis Pirinzini, quam ad presens habet. Interrogatus de tempore, respondit a IIII annis citra vel paulo minus. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit.

V. Item super quinto capitulo dixit se tantum scire quod Almericus Galina predictus fuit banitus a comuni Tergesti et positus in bano perpetuali cum aliis sequacibus Ranfforum. Interrogatus comodo sit, respondit quia erat in civitate Tergesti, et publice dicebatur. Interrogatus de tempore, respondit circa X annis. Interrogatus si Agnes eius uxor, postquam fuit banitus, stetit et habitavit Tergesto, faciendo libere facta sua et providendo de bonis suis sicut sibi placebat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit. Interrogatus de tempore, respondit se nescire. Interrogatus si est rogatus ad faciendum predictas testificaciones, respondit non. Interrogatus si predicta est testificatus odio, precio, amore vel timore, respondit non, nisi quod fuit rogatus per dictum Almericum dicere veritatem de eo quod sciret. Interrogatus quo velet questionem obtinere, respondit: «illum qui vis, habet» et cetera.

Die XVII madii, Petrus Belechus iuratus coram domino vicario domini potestatis, dixit super primo capitulo omnia in eo contenta vera esse. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit tamquam homo qui erat eius vicinus prope domum dicti Çernougoy, et vidit ipsum mortuum, et ita tractatur et reputatur pro mortuo. Interrogatus de tempore, respondit pluribus XVIII annis, et obiit ante filiam suam Benevenutam dictam Brunetam plures anni. //

(c. 92v)

II. Item super secundo capitulo dixit se tantum scire quod sunt plures XX annis quod Laurencia in dicta intencione contenta accepit ipsum pro legitimo viro et marito. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit tamquam homo qui erat convicinus dicte Laurencie. Interrogatus si interfuit nupciis sive sponsaliciis eorum, respondit non, quia erat tunc saltarius et cum venit Tergesto sibi fuit dictum: «Petrus Lovasius iuravit Laurenciam in Grumacio». Interrogatus si viverunt in matrimonio tamquam sui masarii et homines eorum iuris, respondit sic, per plures annos. Interrogatus de tempore, respondit quod steterunt in matrimonio plures XII annis. Interrogatus si Benevenuta mater Clare uxoris Baudi Boteçi et mater Agnetis uxoris Almerici Galine, tunc quando dicta Laurencia accepit ipsum Petrum in maritum, vivebat, respondit sic, et vixit satis post. Interrogatus comodo sit, respondit bene quia vidit. Interrogatus de tempore, respondit se nescire veraciter.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod bene recordatur quod Agnes contenta in predicta tercia intencione stabat cum sorore sua Benevenuta, et stetit cum ipsa, et postea dicta Benevenuta maritavit eam Iacobo predicto. Interrogatus comodo sit, respondit bene quia erat ibi prope vicinus. Interrogatus de tempore, respondit se non veraciter bene scire. Interrogatus si a dicto tempore citra dicti Agnes et Iacobus steterunt in matrimonio et fecerunt facta sua prout sui masarii, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit, et ad presens stant. Interrogatus si Benevenuta in intencione contenta tunc vivebat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit. Interrogatus de tempore, respondit se nescire.

III. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod dicta Clara numquam habuit aliquem maritum postquam accepit Baudum Boteçum preterquam predictum Baudum, et cum ipso Baudo stetit in matrimonio

donec ipsa vixit. Interrogatus comodo sit predicta, respondit quia vidit. Interrogatus de tempore, respondit se nescire, et dixit quod mortua dicta Clara, ipse Baudus accepit unam aliam uxorem quam ad presens habet. Interrogatus de tempore quo ipse Baudus accepit dictam uxorem suam quam ad presens habet, respondit circa IIII annis. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit coreiçare ad dictas nupcias.

V. Item super quinto capitulo dixit verum esse quod dictus Almericus fuit banitus [et] positus in bano perpetuali. Interrogatus comodo sit, respondit quia audivit ipsum publicari. Interrogatus de tempore, respondit plures X a XI annis. Interrogatus si post Agnes uxor dicti A[lmerici] stetit in Tergesto libere faciendo facta sua tamquam sua masaria et domina suorum [bonorum], respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit. Interrogatus de tempore, respondit per unum [annum] sicut sibi videtur. //

(c. 93r)

V. Die XVII madii, Ser Iustus de Viana iuratus coram domino vicario super quinto capitulo dixit omnia vera esse que in dicto quinto capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia interfuit in arengo publico, et audivit ipsum Almericum Galinam publicari pro banito comunis cum aliis sequacibus Ranfforum. Interrogatus de tempore, respondit in M^oCCC^oXIII^o. Interrogatus si Agnes uxor dicti Almerici, postquam fuit banitus ipse Almericus, stetit et habitavit Tergesto, faciendo facta sua libere tamquam domina masaria suorum bonorum, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit ipsam stantem et habitantem et facta sua facientem tamquam domina et masaria suorum bonorum, et tantum plus quod ipsa vendidit plura bona sua, et postea recessit. Interrogatus de tempore, respondit quod stetit de M^oCCC^oXIII^o usque ad M^oCCC^oXVII^o.

II. Die XXI madii, ser Tomas Bayardus, iuratus super secundo capitulo dixit se tantum scire quod bene recordatur quod sunt plures XVIII annis quod Petrus Lovasius et Laurencia in intencione contenti se in matrimonio coniunxerunt. Interrogatus comodo sit, respondit tamquam homo qui erat de brigada seu societate dicti Petri. Interrogatus si steterunt in matrimonio tamquam masarii et eorum iuris, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eos insimul habitare pluribus annis. Interrogatus de tempore et numero annorum, respondit se non bene scire de numero. Interrogatus si Benevenuta mater dictarum Clare et Agnetis contentarum in dicta intencione vivebat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit ipsam vivam, et postea mortuam.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod dicta Agnes uxor Iacobi contenta in dicta intencione accepit ipsum Iacobum in maritum. Interrogatus comodo sit, respondit quia publice dicebatur et notorium est omnibus. Interrogatus de tempore, respondit se non habere mementi. Interrogatus si dicta Benevenuta in dicta intencione contenta vivebat tunc, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit ipsam vivam, et post ipsam obuit. Interrogatus si a dicto tempore citra predicti coniugales steterunt in matrimonio facientes facta sua tamquam masarii et homines eorum iuris, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eos insimul stare et exercere eorum negocia prout masarii. Interrogatus de tempore et numero temporis quod insimul stetissent, respondit se nescire.

III. Item super quarto capitulo dixit quod dicta Clara numquam donec vixit habuit aliquem maritum preterquam Baudum Boteçum, et cum ipso Baudo stetit in matrimonio donec ipsa vixit. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia vidit predicta tamquam homo qui sciebat de suis negociis. Interrogatus si post mortem eius dictus Baudus accepit aliam uxorem, respondit sic, quem ad presens habet. Interrogatus a quo tempore citra, respondit a IIII annis citra. Interrogatus comodo sit, respondit quia publice dicitur, sed non interfuit nupciis et cetera.

[V.] Item super quinto capitulo dixit se tantum scire quod dictus Almericus Galina bene fuit// (c. 93v) banitus pro comuni Tergesti, et positus in banno perpetuali. Interrogatus comodo sit, respondit quia interfuit in publico arengo quando fuit publicatus pro banito. Interrogatus si postquam fuit banitus uxor eius Agnes predicta stetit et habitavit Tergesto libere faciendo facta sua tamquam domina et masaria suorum bonorum, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit, et tantum plus quod ipsa fuit Romam postquam fuit banitus, et quando ipsa ivit Romam, sibi permutavit venetos grossos pro denariis a XX et a XXII. Interrogatus de tempore et de numero annorum, respondit plusquam per annis.

IV

Testimonianze su uno statuto del 1314 relativo alle doti femminili

1324 maggio 9-14

Gregorio de Basilio, procuratore dei coniugi Monflorito del defunto Pietro cavaliere di Capodistria e donna Valesa, tenta di dimostrare con testimoni: che Riccarda, madre di Valesa, è morta come monaca del monastero di Santa Maria dei Crociferi di Venezia; che i detti Monflorito e Valesa sono forestieri a Trieste in quanto cittadini di Capodistria; che al tempo del loro matrimonio non vigeva per diritto statutio alcuna limitazione sull'entità dei beni mobili delle doti per le donne triestine che sposavano forestieri.

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, I, cc. 85r-88r

(c. 85r)

A margine sinistro in alto: Intenciones Gregorii Basillii contra dominum Akarissium.

Intendit probare et fidem facere, ad conservacionem sui iuris, Gregorius de Basillio, procurator et procuratorio nomine domini Monfloriti quondam domini Petri militis de Iustinopoli et domine Valese, filie quondam domini Marci de Iuliano coniugalium, contra dominum Acharisium notarium et Iustum domini Baroni et utrumque ipsorum, quod domina Ricarda uxor quondam domini Marci de Iuliano mortua est, et pro mortua habetur et tractatur in civitate Tergesti, et de predictis est publica vox et fama.

Item quod dominus Monfloritus predictus est vir legitimus dicte domine Valese, et dicta domina Valesa est eius legitima uxor, et predicti dominus Monfloritus et domina Valesa coniugales sunt forenses a civitate Tergesti, et ita habentur et tractantur et reputantur, et de predictis est publica vox et fama.

Item quod predicti dominus Monfloritus et domina Valesa coniugales sunt cives et habitatores civitatis Iustinopolis, et de hoc est publica vox et fama in civitate Iustinopolis.

Item quod illud statutum libri secundi, capituli LV, in quo habebatur quod dari non poterat in dotibus alicui que nuberet extra civitatem Tergesti ultra ducentas libras, quod ad presens nullius est valoris, factum fuit a X annis citra, et ante confectionem dicti statuti nunc nullius valoris erat statutum quod quilibet qui maritabatur vel quilibet que nubebat extra civitatem Tergesti habere poterat in dotibus in mobilli quantum sibi dari poterat et daatur ab illis qui dotabant eos.

+dominus Valesius

+dominus Sardius

dominus Petrus Alborius

+dominus Dominicus Zuiletus

+dominus Cadolus

+dominus Geroldus

dominus Dominicus Ycilini

dominus Genanus

dominus Albericus Boteç

dominus Aviçutus

dominus Almericus /

dominus Almericus Ade quondam ser Martini

dominus Almericus Munarius

+dominus Franciscus Strigo

dominus Amiço

dominus Servadeus

dominus Nicolaus Basillius

dominus Matheus Bayardus

dominus Andreas Mesautus

Omnes sapientes consuetudinis. /

+dominus Petrus Gremon

+dominus Nasinguura

+dominus Michael Ade.

Testes de Iustinopoli:

dominus Çanetus Fregla vicedominus

dominus Tholameus notarius

dominus Franciscus eius frater
dominus Marcus Farina
dominus Iohannes de Berto
dominus Simon de Victoris
dominus Dominicus Luganus. //

(c. 85v)

I. Die nono mensis madii, dominus Valesius de Hereurico personaliter constitutus coram domino Iacobo vicario domini potestatis, iuratus super primo capitulo dixit vera esse que in dicto primo capitulo continentur. Interrogatus comodo sit, respondit quia publice dicitur quod obiit ad locum Sancte Marie Crucisferorum de Veneciis. Interrogatus si ibi interfuit quando obit, respondit non. Interrogatus de tempore, respondit se non bene de tempore recordari.

II. Item super secundo capitulo dixit quod predicti dominus Monfloritus et domina Valesa sunt legitimi coniugales, et sic habentur. Interrogatus comodo sit, respondit bene quia fuit ad eorum numpcias. Interrogatus si predicti coniugales sunt forenses, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia habitant Iustinopoli, et continue postquam se in matrimonio coniunxerunt habitaverunt extra civitatem, et cetera.

III. Item super tercio capitulo dixit quod predicti coniugales habitant et stant Iustinopoli continue, et credit firmiter eos esse concives civitatis Iustinopolis. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eos stare et habitare in Iustinopoli.

III. Item super quarto capitulo dixit omnia vera esse que in ipso continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia ita est veritas, quia interfuit confectioni dicti statuti, et audivit ipsum publicare in consillio et argendo prout in dicto capitulo continetur, et fuit statutarius ad predicta.

I. Die predicta, dominus Cadolus de Canciano, iuratus ut supra, dixit super primo capitulo quod publice dicitur et est notorium dictam quondam dominam Ricardam esse mortuam, et obisse in Veneciis ad monasterium Sancte Marie Crucisferorum, et hoc ab VI annis citra.

II. Item super secundo capitulo dixit omnia vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus comodo sit, respondit quia interfuit dictis nupciis et sponsaliciis, et vidit eos continue a dicto tempore citra eos tenere pro forensibus civitatis Tergesti, et ita sunt tractati et reputati publice.

III. Item super tercio capitulo dixit quod bene habet eosdem coniugales pro civibus civitatis Iustinopolis, quia continue postquam se in matrimonio coniunxerunt habitaverunt in civitate Iustinopolis ad locum et focum et larem. Interrogatus si vidit eos facere aliquas factiones in civitate Iustinopolis prout alii cives faciunt, respondit non preterquam dixit supra. //

(c. 86r)

III. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod dictum statutum, quod est nunc nullius valoris, bene factum fuit a dicto tempore X annorum citra. Interrogatus comodo sit, respondit quia fuit statutarius tunc, et vidit et audivit ipsum publicare in maiori consillio et arengo. Interrogatus si ante confectionem dicti statuti erat alium statutum, quod quilibet qui maritabatur vel quilibet que nubebat extra civitatem Tergesti habere poterat in dotibus in mobilli in illa quantitate quanta sibi dari poterat, respondit sic. Interrogatus comodo sit, dixit quod vidit dictum statutum confirmare in consillio et arengo, ut dictum est.

I. Die predicta, dominus Petrus Gremon iuratus ut supra, super primo capitulo dixit quod publice dicitur dictam dominam Ricardam esse mortuam, et eam habet pro mortua, et obiit in Veneciis. Interrogatus de tempore, respondit ab uno anno vel paulo plus. Interrogatus in quali loco, respondit ad monasterium Sancte Marie Crucisferorum.

II. Item super secundo capitulo dixit se tantum scire quod predicti dominus Monfloritus et domina Valesa sunt tractati et reputati pro coniugalibus. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit facere numpcias eorum. Interrogatus si sunt forenses civitatis Tergesti, respondit sic, quia ita sunt tractati publice. Interrogatus si vidit eos vel aliquis eorum post facere aliquas agualancias in civitate Tergesti, respondit non.

III. Item super tercio capitulo dixit omnia vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus comodo sit, respondit ita tractantur et reputantur publice in civitate Iustinopolis, et vidit eos ita tractantes. Interrogatus si vidit eos facere factiones in civitate Iustinopolis sicut alii cives iustinopolitani, respondit quod non, sed bene vidit dictum Monfloritum predictum esse officialem comunis Iustinopolis prout alii cives.

III. Item super quarto capitulo dixit se nichil aliud scire preterquam tempore quo dicta domina Valesa maritata fuit dicto domino Monflorito erat statutum, quod quilibet habere poterat in dotibus in mobilli in illa quantitate que dari poterat nubentibus extra civitatem Tergesti, et fuit bonum tempus post, et tempore quo Ruça uxor Iohannis Brate, filia ser Martini de Karllo, maritata fuit dicto Iohanni erat dictum statutum, et aliud dixit se nescire. //

(c. 86v)

I. Die X mensis madii, Barba Franciscus Strigus, iuratus ut supra, super primo capitulo dixit quod dicta domina Ricarda bene esse mortua. Interrogatus comodo sit, respondit quia audivit dici et publice dicitur. Interrogatus de tempore, respondit se nescire.

II. Item super secundo capitulo dixit se nichil scire, quia non interfuit nupciis.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod dictus dominus Monfloritus est bene civis Iustinopolis. Interrogatus si uxor est similiter civis Iustinopolis, respondit sic, eo quod habitat cum viro. Interrogatus comodo sit quod sit civis Iustinopolis, respondit quia vidit ipsum continue habitare in Iustinopoli. Interrogatus si facit factiones prout alii cives, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit.

III. Item super quarto capitulo dixit se nichil scire de contentis in dicto statuto.

I. Die XI madii, dominus Sardijs ab Argento, iuratus coram domino vicario domini potestatis, super primo capitulo dixit quod publice et notorium est in civitate Tergesti dictam dominam Ricardam esse mortuam, sed non interfuit morti eius. Interrogatus si sit quo obuerit, respondit in Veneciis prout dicitur. Interrogatus de tempore, respondit se nescire.

II. Item super secundo capitulo dixit quod bene se tractant ad invicem pro coniugalibus, sed numquam interfuit numpciis et sponsaliciis. Interrogatus si sunt forenses civitatis Tergesti, respondit quod dictus dominus Monflor[itu]s bene est forensis, et credit quod uxor eius dum modo stat cum eo debet reputari pro forense, sed ipsa fuit civis Tergesti et filia civium Tergesti, et aliud dixit se nescire.

III. Item super tercio capitulo dixit quod bene verum est dictum dominum Monfloritum esse concivem Iustinopolis. Interrogatus comodo sit, respondit quia pater eius et sui maiores fuerunt semper cives Iustinopolis et de maioribus Iustinopolis, et vidit ipsum dominum Monfloritum habere de officiis Iustinopolis tam civis. Interrogatus si eius uxor domina Valesa similiter est civis Iustinopolis, respondit dum modo est eius uxor credit eam similiter esse civem Iustinopolis, et ita eam habet, et de predictis est vox et fama publica.

III. Item super quarto capitulo dixit quod dicta statuta bene erant prout in dicto capitulo continentur, sed de tempore confectionis eorum non recordatur neque sit. Interrogatus comodo sit quod erant, respondit quia audivit eos confirmare et legere in consillio et arengo, et aliud dixit se nescire preterquam predixit. //

(c. 87r)

I. Die XI mensis madii, dominus Dominicus Zuletus, iuratus coram domino vicario, super primo capitulo dixit quod publice dicitur in civitate Tergesti et est notorium dictam dominam Ricardam obuisse in Veneciis, ad locum Sancte Marie Cruciferorum, sed non interfuit ibi quando decessit. Interrogatus de tempore, respondit a tribus vel IIIor annis citra.

II. Item super secundo capitulo dixit quod publice et notorium est predicti dominus Monfloritus et domina Valesa esse coniugales et sic tractantur, sed non interfuit dictis numpciis neque sponsaliciis eorum. Interrogatus si sunt forenses civitatis Tergesti, respondit quod dictus dominus Monfloritus valde bene est forensis, sed si dicta domina Valesa est forensis an non, dixit se nescire, eo quod fuit filia civium Tergesti, et ipsa fuit civis Tergesti. Interrogatus comodo sit ipsum ser Monfloritum esse forensem, respondit quia numquam habitavit Tergesto.

III. Item super tercio capitulo dixit quod predicti coniugales bene sunt habitatores Iustinopolis, sed si sunt cives an non, respondit se nescire aliter quam per vocem et famam publicam. Interrogatus comodo sit ipsos esse habitatores Iustinopolis, respondit quia vidit habitare in civitate predicta Iustinopolis, et cetera.

III. Item super quarto capitulo dixit quod possent predicta esse prout in dicto capitulo continentur, sed non habet ad memoriam, nec non bene recordatur, ita quod veraciter posset testificare de predictis neque de tempore.

I. Die XI mensis madii, dominus Michael Ade, iuratus super primo capitulo coram domino vicario domini potestatis, dixit quod publica vox et fama est Tergesto dictam dominam Ricardam esse mortuam. Interrogatus quo obuit, respondit quod audivit dici quod Veneciis obuierit. Interrogatus de tempore, respondit se non recordari.

II. Item super secundo capitulo dixit se tantum scire quod dicti dominus Monfloritus et domina Valesa tractantur et reputantur coniugales ad invicem, et sic est publica vox et fama, et quod dicta domina Valesa fuit de Tergesto, et numpxit ipsi domino Monflorito, qui est forensis, et est de Iustinopoli.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod dictus dominus Monfloritus est civis et habitator Iustinopolis. Interrogatus comodo sit, respondit quia sic tractatur et reputatur in Iustinopoli et alibi, et quod dicta domina Valesa eius legitima uxor secum moratur in Iustinopoli. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eos habitantes insimul, et cetera.

III. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod recordatur dictam clausulam statuti fore factam. Interrogatus comodo sit, respondit quod interfuit ipsius confectionis, et vidit eam scriptam in volumen statutorum, sed de tempore ygnorat, sed bene recordatur quod in M^oCCC^oXIII^o ex forma statuti dari poterat personis de Tergesto que nubebant forensibus in mobilli omnis quantitas, et cetera. //

(c. 87v)

I. Die XII mensis madii, dominus Giroldus Rubeus, iuratus super primo capitulo coram domino vicario, dixit quod dicta domina Valesa habetur pro mortua in civitate Tergesti, et obiit in Veneciis prout publice dicitur. Interrogatus si fuit presens quando obiit, respondit non. Interrogatus de tempore, respondit a III annis vel tribus annis citra.

II. Item super secundo capitulo dixit quod dicti dominus Monfloritus et domina Valesa sunt coniugales legitimi. Interrogatus comodo sit, respondit quia sic publice tractantur, et vidit ipsum dominum Monfloritum accipientem eam pro uxore. Interrogatus si sunt forenses civitatis Tergesti, respondit quia dominus Monfloritus est bene forensis et pro forense habetur, sed si dicta domina Valesa est forensis an non, respondit se nescire, eo quod fuit filia civium Tergesti.

III. Item super tercio capitulo dixit se tantum scire quod dicti coniugales sunt bene habitatores Iustinopolis. Interrogatus si sunt cives, respondit sic dictus dominus Monfloritus. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit eos habitantes et stantes Iustinopoli, et aliud dixit se nescire super dicto capitulo.

III. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod predictum statutum bene fuit factum, de tempore non recordatur neque veraciter sit. Interrogatus si ante confectionem dicti statuti erat alium statutum, quod quilibet de Tergesto qui nubebatur extra civitatem Tergesti habere poterat in mobilli prout in dicto capitulo continetur, respondit sic, et bene verum est quod erat prout nunc est. Interrogatus comodo sit, respondit quia audivit et vidit ipsum confirmare in consillio et arengo, et cetera.

I. Die XIII mensis madii, dominus Nasinguura Ade, sacramento, dixit super primo capitulo omnia vera esse que in dicto primo capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter <sic>, respondit quia sic est publica vox et fama Tergesto. Interrogatus ubi obiit, respondit Veneciis prout publice dicitur. Interrogatus si interfuit mortui, respondit non.

II. Item super secundo capitulo dixit vera esse que in dicto secundo capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia ita publice habentur et tractantur in civitate Tergesti et Iustinopolis, et de predictis est Tergesto publica vox et fama.

III. Item super tercio capitulo dixit vera esse que in dicto tercio capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia publice sic habentur et tractantur in civitate Tergesti, et vidit eos sic tractare et reputare.

III. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod predictum statutum contentum in dicto capitulo, quod dari non poterat alicui ultra ducentas libras, quod ad presens est nullius valoris, factum fuit postquam Iohannes Brate accepit uxorem. Interrogatus quod tempus est, respondit se nescire. Interrogatus si ante confectionem dicti statuti erat aliud statutum, quod dari poterat in mobilli illis qui maritabantur extra civitatem Tergesti in illa quantitate que dari poterat et dabatur ab illis qui dotabant, respondit et dixit se nescire, sed ad presens bene est illum statutum, et cetera. //

(c. 88r)

I. Die XIII mensis madii, ser Iustus de Viana, iuratus coram domino vicario, dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia ita publice tractatur et reputatur in civitate Tergesti. Interrogatus quo obiit, respondit se nescire. Interrogatus a quo tempore citra, respondit a VI annis citra, prout credit.

II. Item super secundo capitulo dixit omnia vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus comodo et qualiter sit, respondit quia interfuit nupciis et sponsaliciis dictorum coniugallium, et facte fuerunt eorum nupcie in domus dicti testis, et quod publice tractantur et reputantur pro forensibus civitatis Tergesti et pro coniugalibus, et de predictis est publica vox et fama Tergesto.

III. Item super tercio capitulo dixit se nescire si sunt cives civitatis Iustinopolis, sed habitatores Iustinopolis bene sunt. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit stantes et habitantes in Iustinopoli.

IIII. Item super quarto capitulo dixit se tantum scire quod predictum statutum libri secundi, capituli LV, factum fuit, de tempore non bene recordatur pro certo, sed credit quod factum fuit a X annis citra. Interrogatus comodo sit, respondit quia interfuit in maiori consillio quando fuit confirmatum. Interrogatus si ante confectionem dicti statuti erat alium statutum, quod dari poterat in dotibus in mobilli in illa quantitate que poterat dari nubentibus extra civitatem, respondit sic. Interrogatus comodo sit, respondit quia vidit et pluries legit predictum statutum.

Capitolo secondo. Ampiezza e composizione del patriziato

I. Il significato dell'additio del 1323. II. Ampiezza e composizione del patriziato. III. Cenni prosopografici sulle origini delle famiglie patrizie.

I

Il significato dell'additio del 1323

Il gennaio del 1323 segnava dunque l'adozione permanente di un sistema sociale cittadino a guida patrizia. Abbiamo indagato le possibili motivazioni interne di questa serrata, che abbiamo ricondotto alla reazione all'apertura eccessiva e destabilizzante della società e della politica triestine agli uomini nuovi, spesso forestieri, dalla metà del Duecento; situazione che i Ranfi, con la loro strategia di appoggio all'ascesa di queste nuove famiglie, esasperarono forse a tal punto da guadagnarsi la cacciata immediata dalla città e l'eterna infamia. Ma qual era l'effetto concreto dell'addizione del 1323? Di quale ampiezza era il patriziato e da quali famiglie era composto?

L'accesso esclusivo al Maggior Consiglio distingueva di per sé un gruppo di famiglie che potevano partecipare al governo comunale. Quest'organo composto di centottanta membri era infatti, insieme all'esecutivo formato dal podestà e dai tre giudici-rettori, la chiave di volta della politica cittadina, come è ampiamente dimostrato dagli statuti.

Le sue funzioni erano in primo luogo legislative, in quanto votava tutte le leggi del comune, e di controllo sull'intero apparato politico-amministrativo, nella misura in cui gli spettava, fin dal 1318, l'elezione di tutti gli uffici comunali: il podestà, i giudici-rettori, i cancellieri, i camerari e i procuratori generali, i fontecari e gli stimatori, i notai dei malefici, i sindaci dei podestà, gli *iusticiarii*, i guardaboschi, i procuratori delle strade regali, i canipari della fabbrica della cattedrale, gli esattori dei dazi sulle macellerie e sulle taverne¹¹⁴.

Altri importanti poteri inerivano alla gestione della diplomazia, all'accettazione di nuovi individui nella cittadinanza, alla sorveglianza sulla produzione del vino e alla conservazione delle armi comunali, alla gestione delle vendite e degli affitti dei beni della comunità e alla supervisione delle operazioni dei fontecari relativamente al frumento pubblico¹¹⁵. Inoltre al Consiglio spettavano

114 Citiamo i capitoli dall'edizione del Kandler, *Statuti municipali*, cit.: I, 13, pp. 4-5, 35-45, pp. 9-13, 47, p. 13; IV, 18, p. 89. Si vedano i documenti pubblicati qui in *Appendice*, VI-XI, pp., a titolo di esempio.

115 *Statuti municipali*, cit.: I 55-56, pp. 17-18, 71, p. 24, 105, p. 34; IV 6, p. 86, 13, p. 88. Sull'accettazione dei nuovi cittadini e sulla gestione degli affitti si vedano rispettivamente ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 6v e ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 84r.

anche compiti relativi ai pignoramenti per debiti sui beni dei forestieri, alle concessioni di licenze straordinarie di caccia e alla dilatazione dei tempi delle cause giudiziarie¹¹⁶.

I poteri del Maggior Consiglio non furono soggetti a trasformazioni rilevanti nel corso dei decenni successivi alla prima redazione statutaria. La maggior parte degli interventi legislativi riguardò la sua composizione: nei primi anni Venti fu regolato il ricambio in seguito alla morte di uno o più membri e, come si è ampiamente visto, gli ingressi furono limitati sulla base del diritto di sangue. Nel 1350 fu stabilita la durata vitalizia della carica consiliare¹¹⁷. Forse però, il carattere vitalizio era già stato sancito nel 1328, anche se l'addizione in questione è a tal proposito ambigua¹¹⁸.

A fianco al Maggior Consiglio, gli statuti del 1318 citano un «consilium rogatorum», che conosciamo meglio grazie a tre addizioni degli anni 1327, 1337 e 1349. Esso si qualificava come un organo ben più ristretto, composto di quaranta membri eletti ogni quattro mesi dai giudici-rettori con la funzione di discutere preventivamente le proposte da portare nel Consiglio Maggiore¹¹⁹. Abbiamo però pochissime testimonianze sul suo funzionamento concreto. Certamente era attivo già nel 1327, quando si riunì «super facto teonorum». Qualche anno più tardi, si svolse un processo inerente a una lite fra tre dei *sapientes* durante una seduta, che ci dice dei livelli di tensione che potevano sorgere all'interno di questo organismo così vitale per la direzione della politica cittadina¹²⁰.

II

Ampiezza e composizione del patriziato

A questo punto si pone il problema di individuare l'ampiezza e la composizione del patriziato triestino. Si tratta in effetti di un problema che non è mai stato posto esplicitamente, sicché della grande maggioranza dei gruppi familiari non è mai stata riconosciuta l'afferenza al ceto patrizio. Gli studi che abbiamo già citato non vanno oltre l'approfondimento di una ventina di famiglie. Esse tuttavia, come vedremo subito, erano molte di più.

In forza di un'addizione statutaria del 1327, i cancellieri del comune avevano tra i vari compiti quello di compilare un *liber reformationum*, un volume cioè in cui erano raccolte le leggi votate dal Maggior Consiglio¹²¹. Purtroppo non è sopravvissuto nessun esemplare trecentesco, e di

116 *Statuti municipali*, cit.: I 98, pp. 32-33; II 110, p. 57; III 59, p. 83.

117 *Statuti di Trieste del 1350*, cit., I, XXXIV, p. 105.

118 ADTs, *Statuti 1318*, c. 61r. Pubblicato qui in *Appendice*, XII.

119 ADTs, *Statuti 1318*, cc. 11v, 173r. Pubblicati qui in *Appendice*, XIV-XV.

120 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 53r; III, c. 58r. Pubblicati qui in *Appendice*, XVI-XVII.

121 ADTs, *Statuti 1318*, c. 23v.

conseguenza non è possibile seguire l'evoluzione della sua composizione lungo gli anni. I pochi documenti consiliari tramandati dai vicedomini si limitano nei casi migliori a specificare il numero dei presenti alle sedute, peraltro con indicazioni piuttosto generiche: per esempio sappiamo che il 2 febbraio 1335 i consiglieri riuniti furono «ultra centum», ma nell'atto non ne vengono citati che poco più di una dozzina; il 12 luglio 1345 furono più di centoquaranta, eppure, a eccezione dei testimoni, non ne conosciamo nessuno¹²².

Per tutto il periodo del comune è sopravvissuta una sola lista, parziale, che riferisce centoventisei nomi di membri del Maggior Consiglio presenti a una seduta del 15 giugno 1343. Edita già dal Kandler, è stata ripubblicata da Daniela Durissini¹²³. Ad essa vanno integrate però alcune condanne inedite per assenteismo consiliare, registrate nei quaderni del banco dei malefici: una del 21-22 settembre 1327, che restituisce ventotto nomi; altre quattro molto più tarde, una del 1352 e tre più ricche dell'ottobre-dicembre 1359. Le riportiamo nell'appendice documentaria¹²⁴.

L'incrocio dei dati disponibili permette di risalire a settantanove famiglie che ebbero propri rappresentanti nel Consiglio, e che pertanto possono essere qualificate come patrizie. Considerando la consistenza demografica della città, valutata sui 5000-6000 abitanti, il numero dei capifamiglia con diritto di cittadinanza doveva aggirarsi sui 1000-1200 individui: calcolando all'incirca tre rami per ciascuna famiglia patrizia, per un complesso di almeno 240 cittadini patrizi, emerge un dato alquanto significativo. Il patriziato triestino era molto ampio, perché comprendeva al suo interno un quinto, forse addirittura un quarto del totale dei cittadini adulti.

Questa ampiezza era il frutto della grande apertura e della capacità di assorbimento di elementi stranieri e rurali che la società triestina aveva dimostrato prima della crisi dei Ranfi, e che aveva permesso a molti individui di accedere, magari anche solo poche volte, nel consiglio cittadino. È in questo senso chiaro che l'*additio* del 1323 era una misura volta a tutelare lo *status quo* e a evitare, per quanto possibile, un ulteriore allargamento della partecipazione al potere. Non poteva invece incidere retroattivamente sulla composizione del patriziato.

Di seguito diamo una lista delle famiglie patrizie, indicando tra parentesi la fonte: con una *a* il documento del 1343, con una *b* il processo del 1327, con una *c* il processo del 1352 e con una *d* i processi del 1359 o altre, come per esempio le testimonianze relative all'assunzione di cariche pubbliche per il comune.

1. Acarisi (*d*)¹²⁵

122 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 123rv, XV, cc. 112v-113r.

123 ADTs, *Vicedomini*, XIV, cc. 154v-155r. Pubblicato in DURISSINI, *Economia e società*, cit., pp. 32-33.

124 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, cc. 10v-11r, V, c. 45rv, VIII, cc. 28r-29r, 45r-46r, 82r-84r. Pubblicate qui in *Appendice*, XVIII-XXII.

125 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 58r.

2. Ade (*a*)
3. Alberti (*a*)
4. Albori (*d*)
5. de Aldigarda (*a*)
6. de Amanatino (*b*)
7. Anzuli (*a*)
8. Argento (*d*)¹²⁶
9. de Aurelia (*a*)
10. de Avinant (*a*)
11. Baiardi (*a*)
12. Ballar (*a*)
13. Barbarizza (*b*)
14. Baroni (*b*)
15. Basilio (*a*)
16. Belli (*a*)
17. Bitini (*a*)
18. Bonomo (*a*)
19. Botez (*a*)
20. Brenca (*a*)
21. Buriada (*a*)
22. Burlo (*a*)
23. Cacarini (*b*)
24. de Calio (*b*)
25. de Canciano (*a*)
26. Caristia (*a*)
27. Castigna (*a*)
28. Catapane (*a*)
29. de Chocho (*b*)
30. Cigotti (*d*)
31. de Cipriano (*a*)
32. de Cocena (*c*)
33. de Drusmano (*d*)¹²⁷

126 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 33r.

127 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 73r.

34. de Genano (*a*)
35. de Geremia (*a*)
36. Giuliani (*a*)
37. de Goppo (*a*)
38. Grasso (*c*)
39. Gremon (*a*)
40. de Henreurico (*a*)
41. de Icilino (*a*)
42. de Iudicibus (*a*)
43. de Jacogna (*a*)
44. Leo (*a*)
45. Lisizza (*a*)
46. Lovasi (*d*)
47. Mascoli (*c*)
48. Mesalti (*a*)
49. Minalto (*a*)
50. de Mirissa (*b*)
51. Mostelli (*a*)
52. Munar (*a*)
53. Niblo (*a*)
54. Onorati (*d*)
55. Ottoboni (*a*)
56. Paveia (*a*)
57. de Peçello (*d*)
58. Pellegrini (*b*)
59. Petazzi (*a*)
60. de Pirano (*b*)
61. Plumazi (*b*)
62. de Ponia (*d*)
63. de Prebissa (*a*)
64. Ravizza (*a*)
65. de Rivola (*a*)
66. Rubeo (*a*)
67. de Russa (*a*)

- 68. Saraceni (*a*)
- 69. de Stoiano (*a*)
- 70. de Tefanio (*a*)
- 71. de Tofulo (*a*)
- 72. de Todulfo (*a*)
- 73. Ugolini (*d*)
- 74. de Vedano (*d*)¹²⁸
- 75. Veneri (*a*)
- 76. Vesa (*a*)
- 77. de Viana (*a*)
- 78. Zampari (*a*)
- 79. Zuileti (*a*)

Naturalmente il peso delle singole famiglie all'interno del Consiglio variava notevolmente. Gli unici documenti grazie ai quali si possano apprezzare le differenze sono le liste del 1343 e del 1359. Dalla prima vediamo che tra i cinquantacinque gruppi familiari attestati ve ne erano alcuni molto potenti: i Rubeo avevano undici membri, i Basilio otto, gli Ade, i Burlo e i Gremon sei ciascuno. Baiardi, de Iudicibus e Leo fornivano cinque consiglieri a testa, Bonomo e Anzuli quattro, de Canciano, Petazzi e Zuileti tre. Nel complesso, queste quattordici famiglie detenevano poco meno del 60% dei seggi consiliari.

Famiglie patrizie con più di due consiglieri nel 1343

<i>Famiglia</i>	<i>Numero membri</i>
Rubeo	11
Basilio	8
Ade Burlo Gremon	6
Baiardi	5

¹²⁸ L'inserimento di Ugolini e de Vedano è dovuto alla reiterata presenza dei loro membri in alcuni uffici di cancelleria, anche rilevanti.

de Iudicibus Leo Mesalti	
Anzuli Bonomo	4
de Canciano Petazzi Zuileti	3
Belli de Goppo de Henneurico Niblo Ravizza Saraceni de Tefanio de Todulfo de Viana	2

Le liste inedite dell'ottobre-dicembre 1359 indicano gli assenti a tre diverse sedute del Maggior Consiglio, in un momento successivo alla sua completa serrata. Nella prima, risalente al 4 ottobre, mancarono all'appello trentatré consiglieri; nella seconda, del 2 novembre, ventisette; nella terza, la più difficile da ricostruire a causa delle macchie di umidità, l'assenteismo fu ben maggiore, in quanto addirittura cinquantasette patrizi non parteciparono alla riunione. Le *excusationes* degli accusati portarono in più della metà dei casi alla loro assoluzione. Tra le motivazioni si annoverano lo stato di infermità del consigliere oppure di un suo parente, gli impegni familiari o di affari e la partecipazione alle funzioni religiose. Generalmente, comunque, erano determinate dall'assenza fisica dalla città. L'incrocio delle tre liste rivela ottantasette nomi, che diamo di seguito in ordine alfabetico, per famiglia:

Lista dei consiglieri noti per famiglia nel 1359

<i>Famiglia</i>	<i>Consiglieri</i>
Ade	Andrea del defunto Natale Bartolomeo del defunto Almerico Bartolomeo Giusto Michele del defunto Gregorio Nicolò del defunto Gregorio Odorico Pietro Roba Tommaso, notaio Vitale
Albori	Vitale
de Amantino	Pietro
Anzuli	Andrea Giusto
Baiardi	Bartolomeo
Ballar	Giovanni
Basilio	Alberico, notaio Andrea Gregorio del defunto Francesco Nicolò del defunto Domenico Nicolò del defunto Pagano Nicolò del defunto Pietro Paolo Pietro del defunto Domenico
Belli	Pietro
Bitini	Nardolo Oliviero
Botez	Bartolomeo Bartolomeo del defunto Pinamonte

	Baudo Domenico Iacopo
Brenca	Giusto Nicolò Pietro di Giusto
Burlo	Baudo del defunto Bergogna Marco Omobono Pietro
Cigotti	Cigotto Giovanni Nicolò
de Cocena	Bertosio
de Drusmano	Zuffredo
Giuliano	Giuliani
de Goppo	Senesio
Grasso	Bonaffede
Gremon	Nicolò Tommaso
de Henreurico	Nicolò Pinamonte
de Iudicibus	Natale
de Jacogna	Bridono
Leo	Geremia Iacopo Pietro
Lisizza	Iacopo
Lovasio	Tommaso

Mesalti	Nicolò Tommaso
Onorati	Pietro
de Peçello	Natale del defunto Gasparino
Petazzi	Benvenuto
de Ponia	Pietro
Prebissa	Odorico
de Rivola	Artuico
Rubeo	Bridono Francesco Giusto del defunto Andrea Giusto di Lazzaro Iacopo Lazzaro, notaio Lazzaro Serafino Sergio Silvestro
Saraceni	Andrea Domenico Giovanni
de Stoiano	Nicolò Tommaso
de Tefanio	Agostino Pietro
Venerii	Giusto Nicolò

Zampari	Giovanni
---------	----------

In questo caso il numero di nomi è comunque insufficiente per mettere in atto un'analisi statistica. Forti anomalie si ricostruono specialmente in riferimento a famiglie come i Bonomo, i de Canciano, gli Zuileti o i Niblo, apparentemente assenti dalla politica consiliare, così come i Baiardi e i de Iudicibus, presenti con un solo membro. Tuttavia, per un buon numero di gruppi familiari si confermano i dati provenienti dalla lista del 1343 e, anzi, per alcuni si può verificare un notevole incremento. Gli Ade, per esempio, dai sei membri sui centoventisei di sedici anni prima (4,76% del totale), ne hanno ora undici su ottantasette (12,64%). I Botez dal solo membro del 1343 ne hanno ora almeno cinque. I Brenca e i Cigotti hanno almeno tre rappresentanti ciascuno. Basilio e Rubeo si confermano le principali famiglie in città, rispettivamente con otto e dieci membri nel Consiglio.

III

Cenni prosopografici sulle origini delle famiglie patrizie

Nei capitoli successivi approfondiremo le attività private e la presenza sulla scena pubblica di queste famiglie. Ora vogliamo solo completare il quadro delle origini familiari del patriziato, sempre ricordando la scarsità di notizie che contraddistingue il periodo della prima fase dell'età comunale.

Alcune famiglie sono attestate con una certa continuità lungo il Duecento. I Mirissa avevano già un *Dominicus de Mirizo* nel 1202, ma anche un *Tergestus de Miriza* nel 1238 e un Matteo de Mirissa alla fine del secolo, nel 1298¹²⁹. Sempre nel 1202 erano presenti al giuramento a Venezia ben quattro membri dei Niblo: *Dominicus*, *Baron*, *Ludo* e *Joannes*. L'inserimento della famiglia all'interno del *corpus notariorum* appare precoce, in quanto già nel 1236 un Nicolò *de Niblis* viene indicato come notaio¹³⁰. Qualche decennio più tardi, nel marzo 1265, risulta che un Zanetto Niblo viveva in una casa sita *in contrata fori*¹³¹. Come sempre, le testimonianze si infittiscono verso la fine del Duecento. Nel febbraio 1297 Stefano Niblo sollevò una questione con il priorato dei santi Martiri per una vigna nella contrada di Sant'Andrea: fra i testimoni vi era anche un Pietro Niblo¹³².

¹²⁹ *CDI*, II, nn. 270, 470.

¹³⁰ *CDI*, II, n. 265.

¹³¹ *CDI*, II, n. 337.

¹³² IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 20, p. 151.

Uno dei figli di questo Stefano, Domenico, fu artigiano con il titolo di *magister*¹³³. Un altro ramo, afferente a Benvenuto, assunse un profilo secondario, in quanto né di suo figlio Zaneto né di suo nipote Aloisio, attestato solo nel maggio 1325, si sa di qualche coinvolgimento nella vita pubblica della città¹³⁴.

Gli Zuileti avevano due membri tra i *cives* chiamati a giurare fedeltà a Venezia nel 1202. Dopo una lacuna di qualche decennio, essi ricompaiono come famiglia di alto rango. Iacopo fu testimone a un atto del marzo 1265 e poi a quello del novembre 1271, con il quale il canonico Pietro Zuileti stipulò una locazione con due uomini di Rizmagne presso la cappella di San Saba. Lo stesso Iacopo compare in alcuni documenti del 1279-1280, e secondo una carta più tarda, risalente al 1325, era padre di un certo Natale¹³⁵. Domenico di Iacopo fu vassallo vescovile nei primi anni del Trecento e successivamente fu procuratore del convento dei frati francescani¹³⁶. Un altro ramo afferiva ad Artuico, già presente come testimone a un atto del luglio 1276¹³⁷.

Abbastanza risalenti sono anche le attestazioni relative ai Ballar, ai Bitini, ai de Goppo e ai de Amantino. Domenico Ballar aveva una vigna nella contrada dell'Isella nel dicembre 1256, e Vitale, padre di Pietro, pagava la decima al capitolo nel 1300¹³⁸. Nel novembre 1257 è documentato un Domenico Bitini, testimone di un atto del capitolo. In un atto del febbraio 1283 sono nominati un Ambrosio de Amantino, forse il padre dell'Andrea de Amantino attestato nel 1308, e un Clemente de Goppo che figura come canipario della confraternita di san Pietro. Da quest'ultimo nacque un Domenico, e forse anche un *Iacobus de Gob* che fu tra i testimoni di un atto del priorato dei santi Martiri nel giugno 1314¹³⁹.

Agli ultimi decenni del Duecento risalgono le prime notizie su Paveia, Petazzi e Tofuli. Mauro Paveia fu testimone al concordio tra Vitale di Domenico Baroni e sua moglie Giacomina da un lato e il priorato dei santi Martiri dall'altro, stipulato nell'aprile 1262¹⁴⁰. La famiglia aderì al notariato con Vitale, documentato per la prima volta nel maggio 1313, e con suo figlio Mauro, attestato dall'ottobre 1325¹⁴¹. Mauro Petazzi affittò una vigna in sant'Andrea dal priorato dei santi Martiri, in cambio di un censo in vino, nel gennaio 1278. Inoltre, aveva una terra *in contrata Filathedi* che compare nelle carte tra il 1279 e il 1288. Suo figlio Benvenuto ricevette questa vigna

133 ADTs, *Cancellaria*, I, cc. 10v, 33r; *Vicedomini*, II, c. 6r.

134 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 46r; *Cancellaria*, I, c. 136r.

135 *CDI*, II, nn. 337, 356, 392; IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 15^a, p. 144; ADTs, *Cancellaria*, I, c. 116r.

136 Per il rapporto di parentela tra Domenico e Iacopo ADTs, *Quaternus de anno 1300*, cc. 28v, 34r. Per i legami di Domenico con l'episcopato *CDI*, nn. 500, 504, 540, 551, 626, e ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 131r. Per il suo ruolo di procuratore del convento dei frati Minori ADTs, *Vicedomini*, I, c. 43r.

137 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 130v.

138 *CDI*, II, n. 303; ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 29r.

139 IONA, *Urbaria*, cit., pp. 73, 111; appendice, n. 17, p. 148.

140 IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 9, p. 138.

141 *CDI*, III, n. 546. La prima attestazione di Mauro è in ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 131v, mentre il legame di parentela tra i due è verificabile in ADTs, *Vicedomini*, I, c. 15r.

prima dell'ottobre 1311¹⁴². Giovanni *Tofulus* dovette essere personaggio di una certa caratura, a giudicare dal fatto che nel 1283 era canipario della confraternita di san Pietro. Ebbe due figli, Tofulo e Giovanni, dei quali il primo va forse identificato con il *Tufulinus* citato in un quaderno delle decime del capitolo dell'anno 1300¹⁴³.

Nei casi degli Anzuli, dei Cigotti, dei de Genano, dei Mesalti e dei Saraceni riconosciamo il capostipite familiare già nel documento del 1202, ma perdiamo di vista i suoi discendenti, finché non compaiono nuove attestazioni appena all'inizio del Trecento. Il nome degli Anzuli era inizialmente *de Jema*: così erano nominati *Leo*, *Dominicus* e un altro esponente della famiglia all'inizio del XIII secolo. Dopodiché sappiamo solo di un Vitale *de Gema* o *de Jema* appena nel 1300¹⁴⁴. Il cambiamento onomastico deve essere collocato proprio intorno a questi anni: infatti *Ançulus*, definito nel quaderno delle decime del 1300 come «della signora Jema», ebbe due figli, Matteo e Andrea, che assunsero il patronimico. Il primo, notaio, viene per esempio spesso indicato come *Matheus domini Ançuli*¹⁴⁵. Uno dei Cigotti giurò fedeltà a Venezia, ma bisogna attendere il 1300 per veder emergere dai documenti Giovanni, membro della curia dei vassalli episcopali¹⁴⁶.

Analogamente *Almericus de Ghenano* era a inizio Duecento tra i principali *cives* triestini, ma la famiglia ricompare solo con Pietro e Giovanni nel 1300 e con Pierina nel 1316¹⁴⁷. Un *Matheus Saracenus* capodistriano, attestato nel 1202, fu forse il capostipite della famiglia omonima. Successivamente i suoi membri sono noti un secolo più tardi, con Nicolò di Giovanni Saraceno, testimone in un atto del marzo 1325, e padre di Andrea, Domenico, Riccardo, Novara e Campostella. Nel 1202 giurava un Matteo Mesalto, dopodiché sono nominati Bartolomeo e Sordio Mesalti, figli di Bergogna, nel 1298, e Andrea, loro fratello, nel 1312¹⁴⁸. Da Bartolomeo nacquero Sergio, Sordio *clericus* e Giovanni. Un Nicolò Mesalti compare in alcune locazioni del priorato dei santi Martiri nell'ottobre 1308, mentre un altro *Dainesius*, padre di un altro Matteo, morì prima del 1330¹⁴⁹. A questo gruppo vanno forse ascritti anche i de Aldigarda. La loro origine potrebbe essere muggesana, in quanto nel giuramento del 1202 tra i firmatari c'era anche un *Crescentius filius Aldigarde*. Il primo esponente sicuro della famiglia è Francesco, che pagava la decima al capitolo nel 1300 e che presenziò ad alcuni atti del priorato dei santi Martiri nell'ottobre 1311¹⁵⁰.

142 IONA, *Urbaria*, cit., pp. 68-69, 80; appendice, n. 13, pp. 140-141, n. 15b, p. 145.

143 IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 17, p. 148. ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 23r; *Vicedomini*, I, cc. 41v, 43v.

144 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, cc. 22r, 29v.

145 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, cc. 23v, 33v; ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 113v.

146 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 28r; *Vicedomini*, VI, c. 131r; *CDI*, III, n. 504.

147 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, cc. 24r, 28r, 31r; *Quaternus*, cit., n. 48, p. 75.

148 *Quaternus*, cit., appendice, VI, p. 180; MARSICH, *Regesto delle pergamene*, cit., LXX, p. 168.

149 IONA, *Urbaria*, cit., pp. 97 sgg; MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit., p. 72.

150 *CDI*, II, n. 194. ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 29v; IONA, *Urbaria*, cit., pp. 75 sgg.

Molte famiglie del patriziato sono attestate per la prima volta tra gli ultimissimi anni del Duecento e l'inizio del Trecento. Alcune erano già in posizione preminente, perché avevano propri esponenti all'interno del *corpus notariorum* o delle istituzioni ecclesiastiche. Giusto di Bartolomeo Ade, per esempio, è indicato come notaio nell'ottobre 1303, quando comparve tra i testimoni del rinnovo dell'investitura feudale di Vitale Giroldi da parte del vescovo tergestino. Un altro Bartolomeo, forse suo fratello, partecipava alla curia dei vassalli episcopali nei primi mesi del 1304. Giusto, figlio di *Wineda* di Bartolomeo e dunque nipote del suo omonimo, intraprese un'importante carriera ecclesiastica, sicché già nel 1308 era arcidiacono, e tale rimase almeno fino all'estate del 1325. Di questa generazione furono notai anche Michele, che nel febbraio 1309 rogò un atto relativo a Marco Ranfo, Nasinguerra e Tommaso, rispettivamente almeno dal 1313 e dal 1321¹⁵¹.

Un discorso analogo va fatto per i Gremon, di cui Pietro era notaio nel febbraio 1297, e per i de Iudicibus. Questi ultimi risalgono a un Servadeo, definito come figlio del defunto Natale de Iudicibus nel giugno 1291, ma più spesso indicato solamente come *Servadeus notarius*, e ai suoi fratello Vitale, citato in un atto di vendita del marzo 1293, e Giovanni, membro della *curia vassallorum* del vescovo all'inizio del 1304¹⁵². Da Servadeo nacquero Simone e un altro Vitale, mentre nei primi anni del XIV secolo compaiono anche Avizuto, padre di Andriolo e Lorenzo, Montolo, padre di Florino e Natale, Bernardo, Donizuto, e i più importanti Baudo e Giusto, quest'ultimo figlio di Giovanni e di sua moglie *Altaxa*¹⁵³.

I Bonomo ebbero probabilmente un'origine territoriale. Lasciamo perdere la tradizione non verificabile confluita nella storia tardosecentesca di Ireneo della Croce, secondo la quale le origini della famiglia sarebbero da collocare all'inizio del Duecento. In realtà, il primo esponente noto che diede peraltro il nome alla casata fu Bonomo, indicato come figlio del defunto Nicolò *de Tergesto* in una lite per le decime di sant'Odorico della Valle nel maggio 1294¹⁵⁴. Da questo periodo la famiglia cominciò a vantare dei diritti sul villaggio di Rizmagne: lo dimostra un processo civile del luglio 1364, in cui Quagliotto Bonomo sosteneva di avere diversi mansi e un *terenum vacuum* in Rizmagne, dove i suoi genitori lasciavano la libera circolazione dei propri rustici e dei loro animali «pluribus septuaginta annis». Già nel 1329-1330, comunque, compaiono negli atti alcuni *rustici* di Rizmagne di Quagliotto e di suo fratello Odorico, entrambi figli di Bonomo¹⁵⁵.

151 *CDI*, III, n. 576; MARSICH, *Regesto delle pergamene*, cit., LXXII, p. 169; ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 104r.

152 Per Pietro Gremon IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 20, p. 151. Per i de Iudicibus: *CDI*, II-III, nn. 435, 500, 504; IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 18, p. 150.

153 Per Simone ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 113r. Per Vitale ADTs, *Cancellaria*, I, c. 131r. Per Avizuto *Quaternus*, cit., n. 695, p. 117. Per i suoi figli MAFFEL, *Famiglie eminenti*, cit., p. 69, ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 21r e *Vicedomini*, VI, c. 26r. Per Montolo *Quaternus*, cit., n. 10, p. 73, per Bernardo e Donizuto rispettivamente *Quaternus*, cit., n. 32, p. 74 e *CDI*, III, n. 589. Per il legame tra Giusto e Giovanni ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 10r.

154 *CDI*, II, n. 455. Lo stesso Bonomo, già morto, è definito *de Trigesto* in una pergamena del maggio 1325: ACTs, cart. 16, n. 86.

155 ADTs, *Cancellaria*, VII, c. 84r. ADTs, *Vicedomini*, VI, cc. 48v, 104r.

I Giuliani emergono nei documenti all'inizio del Trecento. La famiglia era già molto ricca ai tempi dell'inchiesta sulle decime del 1316, in quanto Riccarda, moglie di Marco Giuliani, possedeva cinque case sull'area del teatro romano¹⁵⁶. La figlia della coppia, Valesa, si sposò con Monfiorito del defunto Pietro, come abbiamo visto, portando una dote molto consistente.

A questo gruppo sono infine ascrivibili anche i de Russa e i de Viana. Dietalmo de Russa, consigliere nel 1343, era figlio di Nicolò di Dietalmo, che aveva sposato Maidina, figlia di Francesco Strigo, importante personaggio politico della prima fase del comune. Dal 1300 è noto anche Tommaso, definito *notarius* in un atto del 1328, e padre di Matteo¹⁵⁷. La tradizione della famiglia dei de Viana è inaugurata da Iacopo, testimone a un atto del 1304, mentre Giusto notaio, forse suo fratello, rogò un documento nel marzo 1308¹⁵⁸.

Altre famiglie hanno membri documentati dall'inizio del Trecento, con posizioni tuttavia secondarie. I primi rappresentanti dei Barbarizza sono Simone, Vida e Andrea, indicati come figli del defunto Giusto Barbarizza in un atto del marzo 1308. Da Simone nacquero Manolo e un altro Simone¹⁵⁹. Le origini dei Brenca sono piuttosto modeste: al di là infatti di Giovanni di Silvestro, presbitero già nel 1300 e successivamente documentato come canonico e canipario del capitolo nel dicembre 1323, sono documentati Pietro e Nicolò, figli di Bertosio, che erano *salinarii*¹⁶⁰. I Mascoli risalgono a un *Figlus Masclus*, attestato già nel 1300, da cui nacquero Domenico, Alberico e soprattutto il notaio Amizo, che incontreremo spesso nelle pagine successive¹⁶¹. I Munar furono inizialmente mugnai, a giudicare dal cognome. Il loro capostipite è per quanto ne sappiamo Domenico, già morto nel 1328, padre di un Montolo già attestato nel 1300, ma anche di Almerico e di Lorenzo¹⁶². Da quest'ultimo nacquero Gaspare, Baldassarre e Melchiorre, il quale figurava come canonico già nel 1316, ricevendo la prebenda della plebe di Tomai. Inoltre nel 1316 erano operativi un Tosolo e un Anzolo Munar¹⁶³. Per i Ravizza, i primi membri noti sono quei Giovanni e Domenico che pagavano le decime al capitolo nel 1300, seguiti dai figli di quest'ultimo, Enrico e Nicolò¹⁶⁴. Mauretolo de Cocena aveva una vigna nel distretto tergestino già nel 1308, mentre negli anni Venti risultava averne due nelle contrade di Basigodia e di Montebello. Dopodiché sono noti un Nasinguerra di Domenico, un Francesco del defunto Nardolo, un Guidotto e un Leonardo, tutti

156 *Quaternus*, cit., n. 119, p. 81.

157 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 115r, *Vicedomini*, VI, cc. 71r, 102r, 115r. Per Tommaso ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 31r, e *Vicedomini*, II, cc. 44r, 57r.

158 IONA, *Urbaria*, cit., p. 75.

159 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 5v.

160 *CDI*, II-III, nn. 486, 580; ADTs, *Cancellaria*, II, c. 171v; *Vicedomini*, VIII, c. 21r.

161 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 22r.

162 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 24r; *Cancellaria*, III, c. 17v.

163 Per la genealogia della famiglia MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit., p. 74. Per Tosolo e Anzolo *Quaternus*, cit., n. 540, p. 107.

164 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, cc. 22r, 28v.

attestati intorno alla metà degli anni Venti¹⁶⁵. Analogamente i de Stoiano risalgono a un Nicolò, che aveva una vigna poco dopo il 1308 nella contrada di Barcola. Nardolo de Drusmano, citato nel 1300, ebbe come figli Zuffredo e Leonardo, protagonisti di numerosi contratti di credito e di compravendite di beni immobili e capaci di ascendere a cariche politiche di rilievo¹⁶⁶.

Per un certo numero di famiglie il capostipite eponimo, dal quale ricevettero il nome, compare nella documentazione a partire dal Trecento, a indicare chiaramente che la loro emersione economica, sociale e politica va collocata in questo periodo. Dal veneziano Ermanno, il quale pagava la decima del capitolo nel 1300 e in alcuni documenti più tardi definito *stationarius* o *merçarius*, discesero l'importante politico Iacopo e un Giovanni più oscuro, attestato solo nel quaderno dei canipari della fabbrica di san Giusto del 1363¹⁶⁷. Il Geremia camerario nel 1335, attribuito erroneamente da Arcon alla famiglia dei Baiardi, apparteneva invece a un'altra famiglia, il cui capostipite fu un Geremia attestato a partire dal 1300¹⁶⁸. Il signor Icilino aveva delle cantine nel quartiere di Mercato nel 1316; da lui discero Marco e Matteo e soprattutto Domenico, tra i massimi politici e diplomatici del comune nei decenni successivi. Il figlio di Marco, Iacopo, ebbe qualche incarico minore nell'amministrazione cittadina¹⁶⁹. Per i Lisizza la prima attestazione risale a Marolo, nominato come *filium Lisice* nel 1300. L'adozione del matronimico aveva forse l'obiettivo di mascherare l'ascendenza paterna di Marolo, per motivi che non possiamo individuare¹⁷⁰. Il capostipite degli Ugolini fu ser Ugolino, attestato già nel 1300 e morto prima del 1316. Da lui nacque il notaio Donato, a sua volta padre di Ettore, Caterina, Mariotta e Nicolò¹⁷¹.

Infine, un nutrito gruppo delle famiglie sembra comparire solo dagli anni Venti del XIV secolo, e in qualche caso anche più tardi. Il notaio Acarisio, figura di rilievo sul quale nome diamo qui quello della famiglia, pure mai attestato, era figlio del chirurgo Francesco; suoi fratelli erano Pietro, anch'egli politico e diplomatico di altro profilo, e un Giovanni che intraprese la carriera ecclesiastica, diventando suddiacono¹⁷². Pietro Caristia è il primo membro noto della sua famiglia, attestato dal 1316. Marco, suo fratello, compare nella seconda metà del 1330¹⁷³. I Castigna figurano con Michele de Castigna, già morto nel 1327, padre del mercante Pietro¹⁷⁴. La modesta origine dei

165 IONA, *Urbaria*, cit., p. 108; ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 58v, 78r, 91v, 142r, II, cc. 61v, 72v; *Cancellaria*, II, c. 123rv; *Notarii Extimatorum*, I, c. 10r.

166 IONA, *Urbaria*, cit., p. 70. ADTs, *Quaternus de anno 1300*, cc. 28v, 31v.

167 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 34v; *Cancellaria*, IV, cc. 36v, 54v. Per la loro origine veneziana *Vicedomini*, XI, c. 178r. Per l'attestazione di Giovanni RENZO ARCON, *Il quaderno dei canipari*, p. 77.

168 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, cc. 23v, 31r.; *Vicedomini*, I, cc. 52v-53r, dove è definito signor Geremia de *Tergesto*.

169 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 88r, II, c. 58v.

170 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 24v.

171 ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 22r; *Quaternus*, cit., n. 585, p. 110. Per Ettore si veda MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit., p. 85; per gli altri figli ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 124r.

172 Ad esempio ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 102v, VIII, c. 5r.

173 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 62r; *Vicedomini*, VI, c. 89r.

174 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 88v.

Greti va ricondotta al ciabattino Iacopo, attestato nel 1326, e ai macellai Nicolò e Pietro, nominati negli stessi anni¹⁷⁵. I Pace, invece, figurano con il notaio Giusto a partire dal novembre 1311, i de Prebissa con un *Vancius* figlio di *Gosullus* documentato dal 1326¹⁷⁶.

Alcune di queste ultime famiglie erano forestiere. Pietro de Calio era figlio del *fisicus* Nicolò, ed era fratello di un Diotifeci. Questo Nicolò era di origine padovana¹⁷⁷. I Pellegrini erano invece friulani, in quanto il capostipite eponimo della famiglia, ser *Pelegrinus* figlio di Renaldo, proveniva da Cordovado. L'origine dei de Vedano era milanese: la famiglia si spostò al seguito di fra Pace da Vedano dopo la sua nomina al soglio episcopale triestino, nel 1335. Da quest'anno compaiono Pietro del defunto Ardone de Vedano, nipote del vescovo, e Nicolino, figlio del defunto Giovanni, attestato dal febbraio 1334 e indicato appunto come *de Mediolano*¹⁷⁸. Chiudono il quadro familiare il notaio Raimondo, anch'egli detto esplicitamente *familiaris* del vescovo, e Simone, *domicellus* episcopale. Allo stesso Pace va ricondotta la penetrazione fondiaria familiare nel distretto triestino¹⁷⁹. Infine i Veneri erano veneziani: un *Marcus Venerius* era fra i testimoni di Venezia presenti all'affrancamento del comune del 1253, e *Almericus Venerii* testimoniò a un importante atto piranese del 1270. I primi membri che si trasferirono a Trieste furono Iacopo e Marco, il quale nel 1328 fece una petizione al podestà Federico Morosini come *Marcus Venerius de Venecia habitator Tergesti*¹⁸⁰.

Questo quadro prosopografico ci mostra dunque che il patriziato trecentesco era molto ampio e presentava delle differenze sotto i profili delle origini sociali e delle tradizioni familiari. A fianco di famiglie antichissime, i cui membri avevano firmato il patto di *fidelitas* con Venezia del 1202, sedevano nel Maggior Consiglio uomini di ascesa e anche di inurbamento molto più recente. Almeno una dozzina di queste famiglie era di provenienza forestiera.

Famiglie patrizie di sicura o probabile origine forestiera

175 ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 53v-54r, VI, c. 108r.

176 CDI, III, n. 540; ADTs, *Vicedomini*, I, c. 40r; *Banchus Maleficiorum*, I, c. 15v.

177 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 102v, 158r. In un atto del luglio 1336 è citata la «domina Vuilber uxor condam domini magistri Nicole phisici qui fuit de Caglo»: ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 79v.

178 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 137r; *Quaternus*, cit., appendice, XIV, pp. 202-203. Per il rapporto di parentela con il vescovo ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 61v. Per l'attestazione di Nicolino ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 55v: in questo compare un altro parente del vescovo, ser *Francischinus de Osio de Mediolano*, attestato anche in *Vicedomini*, XII, c. 68r.

179 Ad esempio ADTs, *Vicedomini*, XIII, cc. 55v-56r, dove Nicolino de Vedano locava *ad pastinandum* un suo campo incolto nella contrada di Servola che confinava con i beni dell'episcopato e che gli era stato dato pochi giorni prima appunto dal vescovo Pace.

180 CDI, II, nn. 290, 352; ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 94v-95r, *Cancellaria*, I, c. 164r.

<i>Famiglia</i>	<i>Luogo di origine</i>
Argento Basilio Grasso Saraceni de Tefanio	Capodistria
Alberti Belli de Ermanno Veneri	Venezia
de Calio	Padova
Pellegrini	Cordovado (Friuli)
de Aldigarda	Muggia
de Vedano	Milano

Appendice documentaria del capitolo secondo

V

Il giuramento dei membri del Maggior Consiglio nel primo statuto comunale

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 32r-33r.

LVIII. Rubrica de forma sacramenti maioris consilii.

Iurabunt consilarii maioris consilii sequimen potestatis, iudicum vel rectorum, consilium et credenciam, et quandocumque campanam consilii vel concionis audierint aut eis a preconibus fuerit nunciatum, quam cito poterunt bona fide et sine fraude venient ad consilium vel concionem, et consulent super inquisitis ut melius scient, et remotis omni fraude et amore et timore, precio et precibus, et favorem dabunt potestati, iudicibus et rectoribus eorum posse manutenere et observare statuta civitatis, et executioni manda// (c. 32v.) re omnia ordinamenta et capitula per eos [facta] et que fient cum maiori parte maioris consilii [pro bono statu] civitatis. Et quilibet consiliarius habere teneatur [infra unum] mensem balistam unam cum toto prestamento de valore XL denariorum, et usque ad decem annos nemini obligare sub pena XL denariorum. Et quod nullus consiliarius et erengator debeat neque [audeat erengare] in aliquo consilio ultra prepositam factam per potestatem, vicarium, rectores vel iudices, nec de se facere aliquam aliam prepositam novam in consilio quocumque [sub pena XL frixacensium] acquilegensium solvendorum incontinenti sine aliqua remissione comuni et [nichilo]minus illa preposita et consilium quod per ipsum consiliarium fuerit datum sit cassum et vanum, factum ultra preposita potestatis. Et dominium quod fuerit pro tempore nullo modo executioni mandare debeat neque possit aliquo modo sub pena vigintiquinque librarum parvorum et pro sacramento. Item quod [in] quolibet consilio dominium sacramento teneatur et debeat eligere et deputare duos de ipso consilio qui in ipso consilio sacramento coacti debeant et teneantur consulere id quod credierint utilius et comodius civitatis et comunitatis Tergesti. Et quod quilibet consiliarius de maiori consilio qui non venerit ad maius// (c. 33r) consilium antequam tintinabulum desisterit sonare solvat unum grossum incontinenti sine aliqua remissione. Et qui non venerit ad maius consilium solvat duos grossos, salvo iusto impedimento. Et quod domicelli et scutifferi domini potestatis nec precones esse debeant in maiori consilio nec in consilio arogatorum. Et quod cancellerii comunis dare debeant balotas et portare busullos, et salvo quod unus preco esse et stare possit in palacio ad dandum balotas, si opus erit.

VI

Durata e ampiezza del Maggior Consiglio secondo lo statuto del 1318

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 39r.

LXXVI. Rubrica de electione maioris consilii facienda.

Ordinamus quod iudices vel rectores qui pro tempore fuerint cum eorum officialibus eligant maius consilium, in quo vero consilio esse debeant centum et octuaginta consilarii cum iudicibus vel rectoribus et officialibus et canceleriis, camarariis et cum capiteriis. Et duret dictum consilium per annum unum, qui quidem annus incipiat in festo Circumcisionis Christi sive Kalendis ianuarii.

VII

L'elezione dei cancellieri nel primo statuto comunale

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 14r.

XXXVI. Rubrica de canceleriis eligendis per maius consilium.

Ordinamus quod in electione cancelariorum comunis procedatur in hunc modum, videlicet quod quindecim diebus ante exitum eorum in maiori consilio fiant quatuor breves pro quatuor cancelleriis, et quicumque habuerit brevem elligat et elligere teneatur suum cancelarium meliorem qui sibi videbitur pro utilitate

comunis Tergesti. Et cum fuerint electi omnes quatuor cancelarii, tunc balotentur ad piscides et ad balotas in consilio maiori bini. Et illi bini qui obtinebunt sint firmi et rati cancelarii. Et fiant tantum due manus cancelariorum.

VIII

Un'additio statutaria del 1333 sull'elezione dei cancellieri

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 14r.

M^oCCC^oXXXIII^o, indictione prima de mense ianuarii. Potestate nobili et potenti milite domino Iohanne de Vigoncia de Padua. Additum est quod in electione cancellariorum comunis procedatur in hunc modum, videlicet quod XV diebus ante eorum exitum fiant sex brevia pro sex cancellariis in maiori consilio, et quicumque habuerit breve elligat [suum] cancellarium. Et cum fuerint [electi] omnes sex cancellarii, tunc ballotentur singuli, scilicet unus contra alium in maiori [con]silio ad piscides et balotas usque ad ultimos duos, et [ultimi] duo qui fuerint confirmati per maiorem partem maioris consillii obtineant et sint firmi [et rati can]cellerii comunis.

IX

Un'additio statutaria del 1334 sull'elezione dei cancellieri

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 14r.

Millesimo trecentesimo trigesimoquarto, indictione secunda de mense ianuarii. Potestate nobili et potenti viro domino Andrea Dandullo, honorabili potestate civitatis [Tergesti. Additum] et corectum est quod in electione cancellariorum comunis Tergesti procedatur secundum modum et formam consuetam, et elligantur sex cancellari in dicto consilio, et fiant tres manus cancellariorum, et ballotentur bini, et ultimi duo qui obtinebunt in dicto consilio sint firmi et rati cancellarii.

X

L'elezione dei fontecari nel primo statuto comunale

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 15r.

XXXVIII. Rubrica de fontehariis comunis cum eorum notario eligendis per maius consilium. Ordinamus quod in electione fontehariorum comunis Tergesti procedatur in hunc modum, videlicet quod decem diebus ante eorum exitum in maiori consilio fiant sex breves, videlicet pro quatuor fontehariis et duobus notariis. Et quicumque habuerit brevem elligat et elligere teneatur suum fonteharium meliorem qui sibi videbitur pro utilitate comunis [Tergesti. Et cum] fuerint electi omnes predicti sex, videlicet [quatuor] fonteharii et duo notarii, tunc balotentur [in maiori] consilio ad piscides et ad balotas singuli, [videlicet] unus contra alium. Et quod illi qui [obtainent in maio]ri consilio sint firmi et rati fonteharii comunis. Et simili modo intelligatur de eorum notario, et vacare debeant per annos duos ab ipso officio a tempore depositi officii computandos.

XI

Un'additio statutaria del 1325 sull'elezione dei fontecari

Originale Trieste, Biblioteca Comunale, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 15r.

Millesimo trecentesimo vigesimoquinto, die primo mensis ianuarii. Potestate nobili et potenti viro domino Philipo condam domini Cuncii de Civitate Austrie, honorabili potestate civitatis Tergesti. Additum et corectum est quod fiat tantum unus fontegarius comunis Tergesti, et eligantur tres fontegarii in maiori

consilio meliores quod videbitur illis qui habeat breves eligendi fontegarii, et balotentur unus contra alium <ad> piscides et balotas et quis illorum trium fontegariorum sic electus obtinebit in maiori consilio sit firmus fontegarius comunis Tergesti et habeat suum salarium secundum formam veteri statuti, et eligantur duo notarii ad dictum fonticum comunis, et balotentur in maiori consilio unus contra alium ad piscides et balotas, et ille qui obtinebit in maiori consilio scit firmus notarius fontegarii.

XII

L'additio del 1328 sul rifiuto del Maggior Consiglio

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 61r.

M^o trecentesimo vigesimo octavo, indictione undecima de mense ianuarii. Potestate nobili et potenti viro domino Phebo dela Ture, honorabili potestate civitatis Tergesti. Additum est quod aliquis de maiori consilio non possit neque valeat ullo modo aliquo [tempore] refutare maius [consilium in] vita sua. Et si refu[taverit], quod [eius] refutatio sit cassa [et vana. Et] iudices qui pro [tempore fuerint] occasione dicte refutationis [non possint] ponere aliquem in [loco] illius aliqua ratione, et si contrafacient non valeat nec teneat.

XIII

Il Consiglio dei Sapienti in un'additio statutaria del 1327

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 11v.

Millesimo CCCXXVII, indictione decima de mense ianuarii. Potestate nobili et potenti viro domino Marcho Michaeli, honorabili potestate civitatis Tergesti. Additum et corectum est quod super quacumque preposita que per dominum potestatem vel vicarium loco potestatis et iudices proponere in consillio sapientum vel rogatorum et per maiorem parte ipsorum sapientum seu rogatorum in ipso consillio existent capietur de reducendo talem prepositam ad maius consillium, quod potestas vel vicarius loco potestatis et iudices teneantur et debeant infra octo dies postquam captum fuerit reducere et preponere ad maius consilium, sub pena librarum vigintiquinque venetorum parvorum pro quolibet potestate vel vicario loco potestatis et iudicibus, et qualibet vice contrafaciente, salvo quod contenta in statuto preponi non possint in maiori consillio secundum *** statutum, et nichilominus soluta pena dominium supradictum preponere teneatur preposita in maiori consilio.

XIV

Il Consiglio dei Sapienti in un'additio statutaria del 1337

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 11v.

M^oCCC^oXXXVII^o, indictione quinta, die primo mensis ianuarii. Potestate nobili et potenti viro domino Petro Baduario de Veneciis. Ubi dicitur: «Quod potestas, iudices nec rectores possint facere congregari maius consillium» et cetera. Additum est quod iudices sive rectores qui pro tempore fuerunt continue in introitu sui regiminis eligere debeant et teneantur quadraginta sapientes homines de maiori consillio, singulos maioris etatis annorum triginta sive habentes ultra triginta annorum. Qui sic electi esse debeant quandocumque eis precipietur in consillio rogatorum seu in consillio sapientum per preconem comunis vel alio quoquo modo, et durent in dicto officio per totum ipsum regimen. Et si in alio sequenti regimine elligerentur, similiter esse possint in dicto officio, et sic de singulis regiminibus. Et alii non electi venire non debeant in consillio rogatorum seu sapientum aliquo modo, nec eis precipi debeat. Et hoc sub pena centum soldorum parvorum pro quolibet iudice sive rectore contrafaciente, et sic pro quolibet regimine eligere debeat et teneatur. Remanente dicto statuto in omnibus aliis clausulis et capitulis in suo robore et vigore.

XV

Il Consiglio dei Sapienti in un'additio statutaria del 1349

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 173r.

A margine sinistro in alto: De sapientibus de utilitate eligendis.

Statutum est de novo quod consilium sapientum fiat et congregetur in turim comunis, ubi est camera domini millitis. Et quod iudices qui pro tempore fuerint teneantur et debeant sacramento eligere duos sapientes de utilitate qui duo sapientes sic electi sacramento teneantur consullere super qualibet petitione porecta comunem utilitatem, et super qualibet alia preposita, et cancellarii sacramento [...] debeant omnes consiliarios cuiuslibet arengationis. Et quod nulla peticio possit legi in consillio sapientum nisi fuerint triginta consiliarii de consilio sapientum. Et nulla peticio possit legit in maiori consillio nisi fuerint centum consiliarii de maiori consillio.

XVI

Una riunione del Consiglio dei Sapienti nel 1327

1327 novembre 3

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 53r.

A margine sinistro in alto: Absolutus.

Predictus Tomas, quod cum per Franciscum preconem sibi fuerit preceptum ex parte domini militis domini potestatis, sub pena soldorum quinquaginta, quod comparere deberet ad presenciam domini potestatis, die crastina ante terciam, quod preceptum contempsit, et predicta fuerunt die XXVII octubris, prout dictus Franciscus preco mihi notario asseruit.

Die tertia mensis novembris, predictus Tomas se excusando dixit quod bene venit in palacio, et tunc dominus potestas et domini vicarii et milix erant cum iudicibus et aliis hominibus in sala palacii novi in consillio sapientum super facto teutonicorum, et postea reversus fuit, et dominus potestas cum familia erat in pranso, et recessit, et postea r<e>versus fuit post prandium.

XVII

Una lite fra tre patrizi nel Consiglio dei Sapienti nel 1345

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 58r

In alto nel margine sinistro: Ser Iustus de Iudicibus notarius.

Coram vobis, potenti et nobili milite domino Iohanne de Cuchanea, honorabili potestate civitatis Tergesti, dicit et exponit ser Iustus de Iudicibus notarius, in tantum quantum ad ipsum expectat, quod cum quedam inquisitio per vos formata sic contra et adversus ser Andream Ieremie, ser Iustum Gremonem et ser Iustum de Iudicibus supradictum, in eo et super eo quod predicti, in presentia domini potestatis et consilii sapientum, sibi ad invicem verba iniuriosa dicebant, et alia quamplura, transgredendo prepositam in dicto consilio, spernendo tria precepta domini potestatis sub pena vigintiquinque librarum parvorum pro quolibet contra formam statuti civitatis Tergesti, de anno et mense presentibus, die vigesimotercio mensis madii, in sala nova palacii comunis, et cetera, prout hec et alia in dicta inquisitione continentur. Negando dictus ser Iustus de Iudicibus, in eo quod ad ipsum pertinet et expectat occasione contentorum in dicta inquisitione, cum reverentia loquendo contenta in dicta inquisitione vera esse. Quapropter intendit probare et fidem facere ad deffensionem sui iuris dictus ser Iustus de Iudicibus capitula infrascripta, occasione contentorum in inquisitione prefata, in tantum quantum ei pertinet et expectat.

Primo, quod prefatus ser Iustus de Iudicibus fuit in dicto consilio sapientum die, loco et tempore in dicta inquisitione contentis curialis verbis et factis contra et adversus supradictos ser Andream Ieremie et Iustum Gremonem, et absque aliquibus verbis iniuriosis dictis et prolatis per ipsum ser Iustum de Iudicibus contra

predictos et quemlibet eorum, non spernendo aliqua precepta facta in dicto consilio sapientum per dictum dominum potestatem, sed potius obediendo et curialiter existendo in dicto consilio.

Item, quod dictus ser Iustus de Iudicibus fuit et extitit in dicto consilio sapientum sedendo absque aliqua transgressionem alicuius propositae tunc facte per dictum dominum potestatem in prefato consilio sapientum, et obediens existendo in dicto loco dictis preceptis factis domini potestatis. Salvo quod non astringit se ad probandum de predictis contentis in dictis capitulis et in quolibet ipsorum, nisi in hiis que ei sufficiant in hac parte ad defensionem sui iuris, occasione contentorum in dicta inquisitione.

Testes ad probandum predicta:

dominus Petrus Burlo

dominus Petrus Charistia

dominus Laçarus Rubeus

dominus Matheus Mesaltus

dominus Gregorius de Leo

ser Brandinus notarius

dominus Iohannes Mosteglus

dominus Franciscus Gremon

dominus Thomas Mesaltus

dominus Ieremias de Leo

dominus Ieremias Baiardus.

XVIII

Gli assenti dalla seduta del Maggior Consiglio del 21 settembre 1327

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, I, cc. 10r-11r.

Die vigesimoprimum mensis septembris.

Absolutus. Ser Andreas Rubeus, se excusando dixit sacramento quod erat occupatus propter infirmitatem corporis et erat in lecto.

In II grossis. Ser Odoricus quondam domini Bonomi.

Absolutus. Ser Gebardus Burllo, se excusando sacramento dixit non interfuisse Tergesto [neque sivisse] de dicto maiori consillio.

Absolutus. Ser Ieremias Niblo, se excusando dixit quod erat tunc ad faciendum quadam rationem cum Bonbologno de pignore, [de quibus] erat elapsus annus.

In II grossis. Ser Iustus de Iudicibus.

In II grossis. Ser Dominicus Basillii.

Absolutus. Ser Tolfolus Plumacius, se excusando dixit non interfuisse Tergesto et esse extra civitatem, et nesivisse de dicto consillio.

Absolutus. Ser Sarafinus Rubeus, se excusando dixit sacramento non interfuisse Tergesto et exivisse civitate nocte ante dicti consillii.

In II grossis. Ser Petrus de Chalio.

Absolutus. Ser Iohannes de Viana, se excusando sacramento dixit quod erat extra civitatem Tergesti et recessit die dominico precedente ante consillii. //

(c. 10v)

Absolutus. Ser Benevenutus Chacharinus, se excusando dixit sacramento non interfuisse civitate neque sivisse de dicto consillio.

In II grossis. Ser Simon Barbariça.

In II grossis. Ser Matheus de Mirissa.

Absolutus. Ser Ieremias de Leo, se excusando dixit sacramento non esse tunc Tergesto neque interfuisse nec sivisse de maiori consillio predicto.

Absolutus. Ser Natalis Ade, se excusando dixit quod non fuit in civitate nec scivit de maiori consillio predicto.

In II grossis. Ser Mengosius Mostegllus.

In II grossis. Ser Nicolaus de Galvano.

Absolutus. Ser Benevenutus de Bregogna, se excusando sacramento dixit non interfuisse Tergesto et esse in Umago tempore dicti conscillii, et nesivisse de conscillio.

Absolutus. Ser Pelegrinus de Pelegrino, se excusando sacramento dixit fuisse extra civitatem Tergesti et esse tunc in Buglis et nesivisse de conscillio.

Absolutus. Ser Iohannes de Pirano, se excusando sacramento dixit quod vendebat vinum et non potuit interesse nec scivit de conscillio maiori predicto. //

(c. 11r)

Absolutus. Ser Almericus quondam domini Martini Ade, se excusando sacramento dixit quod erat in manibus medici in lecto tunc tempore quando conscillium pulsebatur, et non potuit interesse.

Absolutus. Ser Benevenutus Burlo, se excusando dixit sacramento quod non potuit interesse maiori conscillio propter mortem neptis sue filie ser Penci de Pirano.

In II grossis. Baldesarius Munarius.

Absolutus. Ser Marcho Charestia, se excusando sacramento dixit non interfuisse civitate Tergesti, et ideo non potuit interesse conscillio maiori.

In II grossis. Ser Manolus Chocho.

In II grossis. Ser Andreas Damantino.

Absolutus. Ser Iustus domini Baroni, se excusando sacramento dixit non interfuisse tunc Tergesto, et ideo non potuit interesse maiori conscillio.

Absolutus. Ser Çenonus de Jacogna, se excusando sacramento dixit non interfuisse in civitate Tergesti neque sivisse de dicto maiori conscillio et esse extra civitatem Tergesti.

Omnes predicti et quilibet eorum, eo quod non fuerunt ad maius conscillium die vigesimoprimum mensis septembris.

XIX

Gli assenti dalla seduta del Maggior Consiglio del 24 giugno 1352

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 45rv

Die vigesimoquarto mensis iunii.

Omnes qui non habent +, in II grossis.

Ser Andreas Gremon.

Absolutus. +Ser Amiço Masclus notarius.

Ser Agustinus de Thefanio.

Absolutus. +Ser Sarafinus Rubeus.

Ser Valesius de Henreurico.

Absolutus. +Ser Baudus Boteç.

Ser Artuicus Çuiletus.

Ser Rantulfus de Bascillio.

Ser Iustus Baiardus.

Ser Bonafe Grasso.

Ser Andreas Wesa.

Asbolutus. +Ser Nicolaus Ade.

Ser Thomas Gremon.

Scriptum per errorem.

Ser Bridonus de Jacogna.

Ser Bertolus Boteç,

Ser Natalis Ade.

Ser Iacobus Boteç.

Ser Homobonus Burlo.

Ser Bertosius de Choçena.

Absolutus. +Ser Dominicus Saracenus.
Absolutus. +Ser Dominicus de Bascillio.
Ser Thomas Rubeus.
Absolutus. +Ser Silvester Rubeus.

Omnes predicti, quia non fuerunt ad maius conscillium die vigesimoquarto mensis iunii.

Hucusque proclamati sunt in excusis, die dominico vigesimoquarto mensis iunii.

Die vigesimoquarto mensis iunii, ser Amiço Masclo notarius, ad presenciam domini vicarii et protectoris se excusando dixit suo sacramento quod non audivit proclamari conscillium, et quando pulsabatur ad conscillium erat in ecclesia sancti Iohannis et permansit ad missam factam in dicta ecclesia, quia voverat stare ad misam factam in dicta ecclesia in festo sancti Iohannis.

Die vigesimo sexto mensis iunii, ser Sylvester Rubeus, ad presenciam domini vicarii et protectoris se excusando dixit quod non audivit proclamari conscillium nec etiam audivit pulsare ad dictum conscillium, quia non erat in civitate Tergesti et erat in contrata Berde, in quedam vinea ser Laçari Rubei eius patris, et nichil scivit de dicto conscillio, et predicta dixit sacramento.

Die vigesimo sexto mensis iunii, ser Nicolaus Ade, constitutus ad presenciam domini vicarii et protectoris, se excusando dixit quod die et hora quibus puntatus fuit ad maius conscillium non potuit esse ad dictum conscillium, quia tunc erat in fontecho comunis et dabat frumentum panicocullis comunis, et hoc dixit sacramento.

Die vigesimo octavo mensis iunii, ser Sarafinus Rubeus, constitutus ad dictam presenciam, se excusando dixit quod non audivit proclamari nec pulsare dictum conscillium, et hora qua pulsatum fuit ad conscillium erat in ecclesia sancti Iohannis et ibi permansit donec missa maior expleta fuit. //

(c. 45v)

Die vigesimo octavo mensis iunii, ser Dominicus de Bascillio, constitutus ad presenciam supradictam, se excusando dixit quod non potuit esse ad conscillium propter tabernam quam habebat tunc, et hoc dixit sacramento.

Die vigesimo octavo mensis iunii, ser Baudus Boteç, constitutus ad dictam presenciam, se excusando dixit non <audivit> proclamari conscillium nec pulsare, et hoc dixit sacramento.

Die vigesimo octavo mensis iunii, ser Dominicus Saracenus, constitutus ad supradictam presenciam, se excusando dixit quod die quo fuit puntatus conscillio non fuit in civitate Tergesti et erat extra civitatem Tergesti, et nescivit de dicto conscillio, et hoc dixit sacramento.

XX

Gli assenti dalla seduta del Maggior Consiglio del 4 ottobre 1359

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, VIII, cc. 28r-29r

Tutti i nomi sono preceduti da un simbolo. I nomi dei condannati sono barrati o crociati. La scrittura assai incerta che risulta dalla mano tremolante del vecchio notaio Amizo Mascolo crea in alcuni casi situazioni di illeggibilità, aggravate dalle macchie di umidità.

Die quarto mensis octubris, ad presentiam predictam.

[In II grossis]. Dominus Ieremias de Leo.

Absolutus. Dominus Albericus notarius de Basillio, se excusando dixit quod erat occupatus propter [...] ¹⁸¹ unius vasi vini orffanorum filiarum quondam fratris sui ser Christofolli eius fratris, quarum orffanorum est comisarius.

Absolutus. Dominus Francischus Rubeus, se excusando dixit sacramento quod erat sociatus domino Quagloto, qui exivit ea die de domo propter mortem filii.

181 Non riesco a leggere questa parola.

In II grossis. Dominus Agustinus de Tefanio.

Absolutus. Dominus Laçerus Rubeus notarius. Die X mensis octubris, ser Laçerus se excusando dixit quod erat impeditus propter opus fabricae ecclesiae sancti Iusti, et hoc sacramento, quia chaniparius fabricae est.

Absolutus. Dominus Albericus quondam ser Mathei de Basillio. Dominus ser Albericus infirmatur et est infirmus.

Absolutus. Dominus Pinamons de Henreurico, se excusando dixit quod erat ad missam maiorem in ecclesia sancti Francisci, et sacramento quod nescivit de consillio nec de eius crida, nec ipsum audivit cridari.

In II grossis. Dominus Petrus de Tefanio.

Absolutus. Dominus Bridonus Rubeus, die X mensis octubris, ad presentiam predictam, se excusando sacramento dixit quod non potuit interesse dicto consillio propter infirmitatem suam guttarum, et ostendit [...] ¹⁸².

Absolutus. Dominus Iustus de Ançullo, die VIII^o octubris, ad presentiam predictam, sacramento se excusando dixit quod non fuit in civitate Tergesti die dicti consillii et non audivit sunavere nec cridare dictum consilium. //

(c. 28v)

Absolutus. Dominus Benevenutus Petacius. Die decimo mensis octubris, ad presentiam predictam, ser Benevenutus se excusando dixit sacramento quod veniebat de ecclesia sancti Petri extra civitatem Tergesti et non potuit interesse consilio.

In II grossis. Dominus Bonafe Grasso.

Absolutus. Dominus Petrus Belli, die VIII octubris, ad presentiam predictam, se excusando <dixit> quod non potuit interesse consillio quia erat extra civitatem Tergesti ad eius molendinos, et hoc sacramento, nesciens de predicto consillio.

In II grossis. Dominus Nicholaus quondam domini Gregorii Ade.

In II grossis. Dominus Nicholaus quondam domini Pagani de Basillio.

In II grossis. Dominus Iustus quondam domini Andree Rubei.

Absolutus. Dominus Andreas Saracenus, die VIII^o mensis octubris, ad presentiam predictam, sacramento se excusando dixit ipsum fuisse extra civitatem Tergesti et nescivisse de dicto consillio nec de crida facta de ipso consillio.

Absolutus. Dominus Iohannes Zigotus. Die X mensis octubris, ad presentiam predictam, dictus ser Iohannes se excusando dixit suo sacramento quod fuit extra civitatem Tergesti in die predicti consillii, et nescivisse de dicto maiori consillio nec de ordinatione ipsius.

In II grossis. Dominus Petrus de Leo.

Absolutus. Dominus Dominicus Boteç, die X mensis octubris, ad presentiam predictam, sacramento se excusando dixit quod nescivit de crida consillii nec audivit sonare, quia erat ad missam sancti Francisci et propter sonum [...] ¹⁸³ non potuit audire sonum.

In II grossis. Dominus Nicholaus Mesaltus.

In II grossis. Dominus Bertholameus Bayardus. //

(c. 29r)

In II grossis. Dominus Aulivierus Bitinus.

Absolutus. Dominus Gregorius quondam domini Francisci de Basillio, die X mensis octubris, coram dicta presentia se excusando dixit sacramento quod non fuit in civitate Tergesti nec scivit de crida consillii.

Absolutus. Dominus Nicholaus Brencha, die sexto octubris, coram predicta presentia, se excusando sacramento dixit quod erat sociatus merchatores volentes emere vinum, una cum Toma Lovasio.

Absolutus. Dominus Tomas Lovasius, die supradicto coram dicta presentia, sacramento dixit se excusando quod erat cum merchatoribus, una cum ser Nicholao de Brencha.

Absolutus. Dominus Bertosius de Choçena, die X mensis octubris ad presentiam predictam, se excusando dixit sacramento quod non erat in civitate Tergesti ne scivit de consillio nec scivit de crida nec audivit sonare.

In II grossis. Dominus Iohannes Çanparius.

Absolutus. Dominus Petrus Ade, die X octubris ad presentiam predictam, se excusando dixit quod erat super sala palatii et intravit in dicto consillio post pulsationem ipsius consillii.

182 Non riesco a leggere questa parola.

183 Non riesco a leggere questa parola.

Absolutus. Dominus Nicholaus de Henreurico. Die septimo mensis octubris, ad presentiam predictam, predictus ser Nicholaus se excusando dixit suo sacramento quod in die sancti Primosi festivitatis non fuit Tergesto nec scivit de crida dicti conscillii, nec audivit sonare dicti conscillii.

In II grossis. Dominus Petrus de Ponia.

In II grossis. Dominus Natalis quondam Gasparini de Peçello.

In II grossis. Dominus Petrus filius ser Iusti de Brencha.

Omnes predicti et quilibet eorum quia non fuerunt ad maius conscillium, die quarto mensis octubris.

XXI

Gli assenti dalla seduta del Maggior Consiglio del 2 novembre 1359

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, VIII, cc. 45r-46r

I nomi dei condannati sono a volte barrati o crociati. La scrittura assai incerta che risulta dalla mano tremolante del vecchio notaio Amizo Mascolo crea in alcuni casi situazioni di illeggibilità, aggravate dalle macchie di umidità.

Dominus Agustinus quondam domini Tefanii, die XI novembris, se excusando ad presentiam predictam dixit quod propter infirmitatem duorum suorum filiorum, quarum unus trahebat ad mortem, non potuit interesse dicto conscillio.

Dominus Petrus Honoradus, die XI novembris, se excusando dixit quod nescivit de dicto conscillio nec audivit pulsationem, quia tunc non erat Tergesto.

Dominus Saraffinus Rossus, se excusando dixit sacramento quod nescivit de conscillio nec audivit sonum dicti conscillii.

Dominus Iustus de Brencha.

Dominus Tomas Ade notarius, se excusando dixit quod non erat in civitate Tergesti, et ideo non potuit interesse dicto conscillio.

Dominus Marchus Burllo, die XIII mensis novembris, se excusando dixit quod tamquam iusticiarius comunis tunc erat faciendi officium ad bulandum vasa tabernarum.

Dominus Bridonus Rubeus. Ser Bridonus Rubeus se excusando dixit quod nichil scivit de crida dicti conscillii, nec audivit, et hoc sacramento.

Ser Iustus Venerius. Die XII novembris, ad presentiam predictam, ser Iustus se excusando dixit quod non erat tunc tempus in civitate Tergesti et nescivit de dicto conscillio, et hoc sacramento.

In II grossis. Dominus Vitalis Ade.

Dominus Tomas Gremon, die XII novembris, ad presentiam predictam se excusando dixit quod nescivit de dicto maiori conscillio.

Dominus Iohannes Zigotus. Die XIII mensis novembris, ad presentiam domini potestatis et protectoris, predictus Iohannes se excusando dixit suo sacramento <quod> non erat tunc in civitate Tergesti et nescivit de dicto maiori conscillio. //

(c. 45v)

In II grossis. Dominus Petrus de Amantino.

Dominus Nicholaus Mesaltus, die XIII mensis novembris, sacramento se excusando [dixit] quod non potuit interesse dicto conscillio, [quia] faciebat extrahere unum vas vini venditum [cuidam] forensi.

In II grossis. Dominus Artuichus de Rivolla.

Dominus Homobonus Burllo. Die ottavo mensis novembris, ser Omobonus predictus se excusando dixit quod propter infirmitatem cuiusdam eius filii, qui erat in artichullo mortis, non potuit interesse.

In II grossis. Dominus Nicholaus Venerius.

In II grossis. Dominus Andreas de Ançullo.

Dominus Petrus Burlo, die XII se excusando dixit quod non potuit interesse dicto conscillio quia occupatus <erat> propter venditionem unius vasi vini qui extrahebat.

Dominus Nicholaus de Henreurico, die XII novembris, se excusando ad dictam presentiam dixit quod propter opus turis Chavane fuit occupatus, quia cum magistris erat visum quosdam lapides extra civitatem

Tergesti, et hoc sacramento.
In II grossis. Dominus Petrus de Ponia.
In II grossis. Dominus Nicholaus Gremon. //

(c. 46r)

Dominus Nicholaus Çigotus, die XIII mensis novembris, ad presentiam domini potestatis se excusando dixit quod erat et fuit tunc tempus extra civitatem in Prosecho in servicio ser Natalis Ade avuncullii sui, sacramento.

[In II grossis.] Dominus Tomas de Stoyano.

[In II grossis.] Dominus Odorichus de Prebixa.

[In II grossis.] Dominus Petrus de Brencha.

[In II grossis.] Dominus Bertholameus quondam domini Almerici Ade.

Dominus Roba Ade. Ser Roba se excusando dixit quod non potuit interesse quia faciebat [...] ¹⁸⁴ unum vas vini quem vendiderat.

Omnes predicti non fuerunt ad maius conscillium in die festivitatis sancti Iusti post prandium, die secunda mensis novembris.

XXII

Gli assenti dalla seduta del Maggior Consiglio del 30 dicembre 1359

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, VIII, cc. 82r-84r

La scrittura assai incerta che risulta dalla mano tremolante del vecchio notaio Amizo Mascolo crea in alcuni casi situazioni di illeggibilità, aggravate dalle macchie di umidità che a volte sbiadiscono quasi del tutto i nomi.

[Dominus Agustinus quondam domini] Tefanii.

[Dominus Laçerus quondam] domini Hectoris Rubey.

[Dominus Baudus Boteç.]

Dominus Tomas Mesaltus, die nono ianuarii dixit sacramento quod non fuit in terra illo die.

Dominus Laçerus quondam domini Andree Rubey. Die nono ianuarii, ad presentiam domini vicarii et protectoris, ser Lacerus Rubeus dixit quod illo die non erat in terra.

Dominus Iustus de Brencha.

Dominus Petrus de Baxillio quondam ser Dominici. Die primo mensis ianuarii, ad presentiam dominorum vicarii et protectoris, dominus Petrus predictus se excusando <dixit> quod non potuit interesse conscillio predicto, eo quod fuit ad batiçandum unam coniuntam, et hoc sacramento.

Dominus Tomas Ade notarius.

Dominus Iustus Venerius.

Dominus Bridonus Rubeus. //

(c. 82v)

Dominus Bertholameus Ade.

Dominus Vitalis Ade.

Dominus Vitalis de Alborio.

Dominus Nicholaus domini Dominici de Baxillio.

Dominus Iustus quondam domini Andree Rubey, die VI ianuarii, ad presentiam predictam [se excu]sando sacramento dixit non fuit [Tergesto nec scivit] de dicto conscillio nec de eius crida.

Dominus Nicholaus quondam domini Pagani de Baxillio.

Dominus Bridonus de Jacogna, die nono ianuarii, ad supradictam presentiam dixit [quod illo die non] fuit in terram nec audivit pulsare [de dicto conscillio].

Dominus Bartholomeus Boteç.

184 Non riesco a leggere questa parola.

Dominus Iohannes Çigotus.
Dominus Iacobus Boteç. //

(c. 83r)

[Dominus Zufredus] de Drusmano.

[Dominus Paulus de Baxillio.]

[Dominus Iacobus de Leo, die nono ianuarii, ad presentiam supradictam dixit quod venit ad consilium postquam fuit proclamatus, quia ante non potuit venire.]

[Dominus Petrus de Amantino.]

Dominus Iustus Ade.

Dominus Andreas quondam domini [...] ¹⁸⁵.

Dominus Oderichus Ade.

Dominus Michael quondam domini Gregorii Ade.

Dominus Nicholaus Mesaltus.

Dominus Iulianus de Iuliano.

Dominus Natalis de Iudicibus, die nono ianuarii, ad supradictam presentiam dixit quod non fuit in terra. //

(c. 83v)

Dominus Iacobus Lisiça. Die octavo ianuarii, dictus ser Iacobus dixit sacramento [quod illo die stabat] ad portam sancti Laurentii et ita [aseruit sacramento].

Dominus Nardolus Bitinus.

Dominus Artuichus de Rivolla.

Dominus Bertholameus Bayardus, [die VI ianuarii, ad presentiam predictam se excusando dixit quod [...] ¹⁸⁶ nec scivit de dicto consillio nec de eius crida].

Dominus Nicholaus de Stoyano.

Dominus Nicholaus Venerius, die nono mensis ianuarii [dixit quod illo die fuit in villa Prosechi et non potuit interesse consilio].

Dominus Andreas de Basillio.

Dominus Iustus ser Laçeri Rubey, die nono ianuarii, ad supradictam presentiam dixit [quod illo die] non erat in Tergesto.

Dominus Çigotus de Çigotis.

Dominus Iohannes Saracenus.

Dominus Auliverius Bitinus.

Dominus Sanesius de Goppo.

Dominus Tomas Lovasius.

Dominus Bertoxius de Coçiana. //

(c. 84r)

[Dominus Dominicus Saracenus, die nono ianuarii ad dictam presentiam dixit quod illo die non fuit in terra.]

[Dominus Iacobus Rossus.]

[Dominus Baudus quondam ser Bergogne Burlo.]

[Dominus Nicholaus domini Petri de Basillio], die nono ianuarii, ad dictam presentiam dixit quod non fuit illo die in Tergesto.

[Dominus Silvester Rubeus, die nono ianuarii, ad supradictam presentiam dixit quod non fuit in terra.]

Dominus Petrus de Ponia.

Dominus Bertholameus quondam ser Pinamontis Boteç. Die octavo ianuarii, dictus ser Bertholameus dixit sacramento quod illo die iverat putationi in vinea de Sterpeto.

Dominus Nicholaus Gremon.

Dominus Iohannes Balardus.

Dominus Petrus ser Iusti de Brencha.

Dominus Bartholameus quondam domini Almerici Ade.

Dominus Sergius Rubeus, die nono ianuarii, ad supradictam presentiam dixit quod non fuit in terra.

¹⁸⁵ Non riesco a leggere questo nome, che potrebbe essere *Geremie*.

¹⁸⁶ Non riesco a leggere queste

Omnes supradicti et antedicti non fuerunt ad maius conscillium die lune penultimo decembris.

Parte seconda

La vicenda del patriziato fino alla conquista veneziana (1322-1369)

Capitolo terzo. Vocazioni professionali e profili patrimoniali

I. Una città senza milites. II. Notariato e notai a Trieste nel Trecento: una struttura “aperta”. III. I mercanti di professione. IV. Ricchezza immobiliare e patrimoni fondiari. V. Smercio e commercio del vino: una vocazione comune al patriziato.

Al momento della sua nascita, nel 1322, il patriziato triestino era quindi contraddistinto da una notevole ampiezza e da una certa eterogeneità delle origini familiari. A lignaggi di consolidata tradizione giuliana se ne affiancavano altri di recente immigrazione; gruppi parentali assai ramificati dividevano lo spazio politico del Maggior Consiglio con famiglie poco numerose o individui isolati.

Possiamo chiederci se queste caratteristiche originarie abbiano influito sulla struttura e sulla vicenda trecentesca del patriziato. Il primo passo da compiere, a tal proposito, è l'analisi delle sue attività private. Da dove traevano le proprie ricchezze i patrizi triestini? E quanto variava la loro consistenza da un caso all'altro? Esistevano delle organizzazioni corporative che tutelavano gli interessi dei corpi di mestiere, ed era qualche professione in particolare ad attrarre il patriziato, contribuendo a darne una definizione di questo genere?

Nell'indagine di Michele Zacchigna, la definizione sociale del gruppo dirigente triestino trecentesco ha privilegiato la dimensione delle differenze su base professionale. Il patriziato si sarebbe identificato con il corpo dei notai e, per estensione, con quelle “famiglie notarili” che si tramandavano da una generazione all'altra l'esercizio della professione notarile. Al contrario, quelle famiglie che non riuscirono o non vollero condividere questa vocazione furono estromesse dal ceto patrizio: né i mercanti né i cavalieri avrebbero quindi avuto un ruolo sociale e politico significativo¹⁸⁷. Vedremo più tardi il significato “pubblico” di questa posizione, quando parleremo della gestione del potere. Qui ci limitiamo alla dimensione privata del problema.

Un esame più approfondito della documentazione disponibile mostra che la struttura del patriziato era diversa, priva di una definizione su base professionale e tendente piuttosto all'omogeneità nell'esercizio delle attività private. Nei paragrafi seguenti lasceremo emergere gradualmente questo quadro unitario. Partiremo da un carattere “negativo”, e cioè l'assenza di una classe militare integrata all'interno del patriziato, che costituiva già di per sé un fattore unificante. Procederemo poi a osservare la struttura del notariato cittadino, che ci risulterà “aperta” e diffusa, con un gruppo di notai numericamente piuttosto nutrito, anche se non preponderante nel Consiglio, e tuttavia non organizzato in una corporazione e non monopolizzato da un ceto di “famiglie notarili”. Ci rivolgeremo poi ai mercanti di professione, che scopriremo non solo tollerati, ma anche

¹⁸⁷ ZACCHIGNA, *Notariato, cancelleria e “ceto politico”*, cit., pp. 174-175.

capaci di rivestire un ruolo economico, sociale e politico di primo piano. Ancora, vedremo che indipendentemente dalla professione esercitata i patrizi avevano in comune la base fondiaria dei propri patrimoni, e che la stratificazione economica appare abbastanza contenuta. Finalmente, osserveremo una tendenza trasversale del patriziato al commercio e allo smercio dei beni, soprattutto del vino.

Questo panorama differisce in larga misura dalla posizione di Zacchigna. Se l'esclusione o meglio l'assenza dei *milites* dal patriziato appare un dato incontrovertibile, le affermazioni in merito al ruolo defilato dei *mercatores* e alla netta preminenza sociale dei notai appaiono non condivisibili. Più generalmente, quello che le fonti lasciano trasparire in modo molto evidente è che l'identificazione professionale non aveva alcun significato nel definire il ceto patrizio.

I

Una città senza milites

Sarebbe forse superfluo insistere in prima battuta su ciò che i patrizi triestini non furono, e cioè professionisti della guerra, se non fosse che uno dei più importanti e fortunati libri della comunalistica degli ultimi decenni ci ha insegnato che l'egemonia sociale e politica dei *milites* fu nelle città italiane, almeno fino alla metà del Duecento, la perfetta normalità. Nella sua ponderosa ricerca condotta sia sulle cronache sia sulle fonti d'archivio, Jean-Claude Maire Vigueur ha infatti ampiamente dimostrato che i primi gruppi dirigenti comunali furono principalmente composti da cavalieri organizzati in lignaggi familiari che, seppure possibilmente impiegati in attività mercantili o di altro genere, traevano tuttavia le proprie risorse economiche soprattutto dai frutti delle attività belliche compiute stagionalmente – i bottini delle prede e dei riscatti dei prigionieri¹⁸⁸.

Certamente il patriziato triestino ebbe una grande familiarità con l'esercizio delle armi, e non fu affatto estraneo alla pratica della violenza quotidiana e "privata", come avremo modo di osservare a tempo debito. Il tema della guerra a Trieste come fatto globale è stato sviscerato da Paolo Marz in un grosso volume di largo respiro cronologico, i cui dati riferiti al Trecento sono stati ricavati essenzialmente dagli statuti e dai registri dei camerari. In questo grosso saggio sono stati descritti con grande dettaglio molti elementi del fenomeno bellico, dal sistema difensivo della città e del territorio all'impianto degli armamenti, fino all'istruzione militare dei cittadini e al racconto delle battaglie e degli assedi affrontati dal comune, pure in questo caso limitatamente al Quattro e al

188 MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit.

Cinquecento¹⁸⁹. Nelle pagine che seguono orienteremo invece la lente sulla dimensione sociale della guerra, con riferimento speciale alla presenza del patriziato, aggiungendo qualche elemento proveniente dai fondi delle magistrature giudiziarie e dai quaderni dei vicedomini.

Non è neppure il caso di rilevare che la struttura dell'esercito comunale triestino era fondata sul coinvolgimento attivo di tutta la cittadinanza, divisa in fanteria e cavalleria e impegnata nella quotidiana guardia delle mura e nella sorveglianza delle porte della città. Al patriziato erano affidate specialmente le funzioni che potremmo definire di comando militare, come la direzione del sistema difensivo dei *castra* del territorio, Moccò e Moncolano¹⁹⁰. Da alcune testimonianze pare tuttavia di intuire che normalmente questi impegni coincidessero più che altro con la supervisione e la gestione della logistica e meno con veri e propri compiti di natura militare, e che quindi non fossero tanto diversi da altre incombenze amministrative. Un buon esempio può essere quello del patrizio Marco Giuliani, capitano del castello di Moccò insieme a Domenico de Basilio nei mesi centrali del 1352, il quale nell'agosto di quell'anno fu messo sotto processo per essersi assentato per ben due giorni dalla fortezza: i testimoni confermarono la sua sortita verso la città, ma riferirono che egli era stato autorizzato a rientrarvi «pro vitalibus», cioè per reperire i rifornimenti della guarnigione, oltre che per curare alcuni suoi affari personali non meglio specificati¹⁹¹.

L'ufficio generico del *capitaneus* comportava invece mansioni di ordine pubblico al di fuori della città, dove invece erano demandate ai militi podestarili. Ne abbiamo un esempio nel registro del notaio dei malefici Nicolino de Vedano, in cui è riportato un processo intentato il 4 agosto 1350 da una tale Matilda, moglie del defunto Vitale *de Alluirio*, nei confronti del patrizio Dietalmo de Russa, accusato di averla colpita con una spada tanto da renderla «nigram et lividam», nella Valle di Moccò, nei pressi della fonte di san Dorligo. Dalla *defensio* di Dietalmo, confermata da alcune testimonianze, si evince che durante la festa di sant'Odorico era sorto un tumulto per causa di un tale Luca da Rizmagne, che egli era stato incaricato di sedare dal giudice-rettore in qualità di capitano «causa manutenendi honorem Tergesti». Dopo la cattura di Luca, Matilda si lamentò fortemente contro il patrizio, e si diresse contro di lui insieme a «multi sclabi propinqui et vicini ipsius Luchexi» per sottrarglielo di mano. Il precetto che il de Russa emanò contro Matilda, ingiungendole di allontanarsi, non sortì alcun effetto, e allora egli fu costretto a batterla: cosa che era ammessa dal diritto statutario, concluse nella sua difesa¹⁹².

Anche all'interno della cerchia muraria vi erano operazioni di ambito militare per così dire amministrative, come le *impositiones armorum* che furono introdotte nel gennaio 1328 e che

189 MARZ, *Le milizie del Comune di Trieste*, cit.

190 MARZ, *Le milizie del Comune di Trieste*, cit., pp. 136-148. Sui castelli del territorio triestino si vedano i lavori di Fulvio Colombo citati alla nota 4.

191 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 103v.

192 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, IV, cc. 58v-61v. Pubblicato in *Appendice*, XXIII.

consistevano nell'imporre le armi a tutti i privati cittadini: quella che il comune organizzò nel 1332, della quale abbiamo memoria per il tramite dei registri camerariali, fu coordinata da alcuni fra i più eminenti cittadini patrizi, e cioè Domenico Zuileti per il quartiere di Cavana, Andrea Mostelli per quello di Castello, Mauro Paveia e Andrea Gremon rispettivamente per quelli di Riborgo e Mercato¹⁹³.

Su un piano più concreto, è facile verificare quale fosse il livello di domestichezza del patriziato con le armi. Come ha osservato Marz, tutte e tre le redazioni statutarie trecentesche prescrivevano che i consiglieri dovessero dotarsi, oltre che di un cavallo, anche di una balestra, che poteva essere reperita *in loco* presso il balestraro comunale¹⁹⁴. Di essa ci si serviva anche durante le missioni diplomatiche, come apprendiamo da un'*emendatio* registrata in un quaderno della cancelleria. Tale Truffa *marechalcus*, socio degli ambasciatori Ettore de Canciano, Pietro Zuileti e Pietro di Francesco, designati per recarsi alle corti del duca d'Austria e del re d'Ungheria nel 1358, e catturati e derubati lungo la strada «in partes Marchie Sclabonice» da Guglielmo *de Xarsinberch* e i suoi servitori, denunciò la perdita dei beni che portava con sé: oltre a vesti di pregio e un cavallo dal pelo nero dal valore di oltre cento lire di piccoli, anche una «balista cum furnimento» che evidentemente, purtroppo per lui, non gli servì a molto¹⁹⁵.

Come si vedrà, l'unità di base per calcolare prezzi e patrimoni sono le lire di piccoli, ed è in questa forma che ci esprimeremo. Diremo per esempio che il valore di un cavallo poteva andare da dieci a cento lire di piccoli, sulla base della sua qualità. Il prezzo medio di un orto extraurbano era compreso tra le dieci e le venti lire di piccoli, una vigna valeva mediamente tra le quaranta e le cinquanta lire di piccoli – ma poteva raggiungere valori molto superiori –, una casa normale andava oltre le cento lire di piccoli, una torre oltre le mille. A un certo punto, calcoleremo in via ipotetica il patrimonio di un potente patrizio sulle 2500-3000 lire di piccoli, che corrispondevano circa al doppio dello stipendio semestrale di un podestà forestiero.

Un'addizione statutaria del 1323, che imponeva al podestà o al suo vicario di fare la mostra delle armi, ci mostra la dotazione ordinaria del cittadino triestino, il quale era tenuto ad esibirsi

193 *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 90, 96-98. Sulle *impositiones armorum* MARZ, *Le milizie del Comune di Trieste*, cit., pp. 204-205.

194 MARZ, *Le milizie del Comune di Trieste*, cit., pp. 198-200, 253-254.

195 ADTs, *Cancelleria*, VII, c. 99rv. La base del sistema monetario del comune di Trieste nel Trecento erano i denari o piccoli, quasi sempre veneziani, raramente veronesi. Dodici denari o piccoli costituivano un soldo di denari o di piccoli, venti soldi facevano una lira di piccoli, che era solo un'unità di conto. Parallelamente circolavano i grossi veneziani: il rapporto tra grossi, soldi di grossi e lire di grossi era lo stesso; il rapporto tra grossi e piccoli era di 1:32. Dunque, per esempio, dodici soldi di grossi equivalevano a sedici lire di piccoli. Vi erano poi i frisacensi di produzione aquileiese, equivalenti a quattro lire di piccoli, e le marche di soldi vecchi tergestini, sul cui rapporto con la monetazione veneziana non siamo purtroppo informati.

«cum lancea, clipeo, cibarlerio, duploide, ense et cutello»¹⁹⁶. La balestra, dunque, non era contemplata tra le armi degli uomini comuni, ed era un elemento distintivo del patriziato.

Ricordiamo anche la presenza di numerosi testamenti patrizi che annoverano spesso armi e armature all'interno dei patrimoni. Il quello del notaio Giovanni de Goppo, risalente al 1348, furono per esempio lasciati dei guanti di ferro a Clario Petazzi, e tutte le altre armi al padre Odorico. Questa clausola seguiva tutta una serie di lasciti pii ad alcune confraternite e agli indigenti, un legato per la costruzione di alcune chiese e l'imposizione ai suoi familiari di due pellegrinaggi rispettivamente a Roma e ad Assisi¹⁹⁷.

Non è possibile farsi un'idea precisa delle forme di conduzione della guerra da parte del comune giuliano. Le tabelle costruite da Annamaria Conti sulla base dei dati provenienti dalle fonti finanziarie lasciano ipotizzare che essa avesse un impatto economico tutto sommato modesto. Nel terzo reggimento del 1330, ad esempio, su un totale di oltre tremiladuecento lire spese dal comune, solo centoventitré furono investite negli affari bellici¹⁹⁸. È però vero che i calcoli riportati nella tabella si riferiscono ai reggimenti finali dei singoli anni, quelli compresi tra l'inizio di settembre e l'inizio di gennaio, in una stagione poco adatta allo svolgimento delle operazioni militari, e che pertanto il peso del fenomeno guerresco può risultare in questo caso sottorappresentato.

I più antichi statuti distinguono fra tre tipi di azioni militari, in relazione al numero di individui coinvolti e l'attribuzione del comando: quelle compiute dall'*exercitus*, cioè dalla maggior parte dei cittadini, che dovevano essere guidate dal podestà; quelle con più di cento armati, capeggiate da almeno uno dei giudici-rettori; quelle con meno di cento uomini, dove era sufficiente nominare un capitano. Abbiamo un indizio per pensare che quest'ultima fosse la soluzione preferita, che cioè le azioni di guerra fossero solitamente limitate sia negli obiettivi sia nel numero di uomini coinvolti, e che fossero di norma affidate a membri del patriziato. Infatti i registri dei camerari sopravvissuti restituiscono due casi di *emendatio*, della pratica cioè del risarcimento pubblico per la perdita di armi o cavalli, entrambi riferiti a cittadini patrizi: nel 1352 il *magister* Nicolò Mesalti ricevette venti grossi per una balestra che perse, probabilmente quando era a capo di un gruppo di venticinque stipnediari che andarono a combattere in Friuli per un mese; nel dicembre 1366 Domenico de Mirissa fu ripagato con quaranta soldi di piccoli «pro uno suo maio fereo qui fractum fuit ad Iaumam»¹⁹⁹.

196 ADTs, *Statuti 1318*, c. 64v.

197 ADTs, *Vicedomini*, XVII, cc. 20r-21r. Pubblicato in *Appendice*, XXV.

198 CONTI, *Le finanze del Comune*, cit., p. 42. In quei quattro mesi le spese furono principalmente dedicate, oltre che allo stipendio del podestà, ai lavori pubblici (950 lire ca.), ai compensi per le prestazioni professionali (330 lire ca.) e alle ambascerie e le missioni diplomatiche (230 lire ca.).

199 *I quaderni dei camerari*, cit., III, pp. 13, 114; V, p. 70.

Le prescrizioni statutarie che imponevano a consiglieri ed ufficiali di mantenere delle cavalcature fanno pensare che buona parte dei patrizi, se non tutti, fossero in grado di combattere a cavallo²⁰⁰. Tuttavia è un unico documento, tra le migliaia di carte prodotte dalle magistrature comunali triestine prima della conquista veneziana, a fornirci un'indicazione più chiara sulle modalità di svolgimento della guerra. Si tratta di un processo registrato dal cancelliere Mauro de Viana nel marzo 1368, dal quale apprendiamo che il mercante patrizio Bartolomeo Onorati era stato accusato dai giudici del comune di aver violato una delibera consiliare che gli aveva imposto di tenere un cavallo a disposizione, e che di conseguenza

dictus ser Bartolameus diceret et allegaret quod dictum equum habere et tenere non debebat, eo quia dictus equus tempore quo fuit facta quedam chavalgata per comune Tergesti ad nundinas sancti Marci fuit acceptus sibi per subditos ser Iurii de Planim, inimicos comunis Tergesti.²⁰¹

Cavalcata o *speditio* sono termini tecnici che si trovano già nelle cronache e negli atti notarili duecenteschi e che, per come li ha definiti Maire Vigueur, indicano «atti di guerra di portata limitata, offensivi o difensivi, riservati di solito ai *militēs*, ai quali possono aggiungersi, a seconda della necessità, dei corpi di fanteria specializzati in compiti ben precisi, in particolari nell'uso di armi da getto e nelle tecniche di assedio»²⁰².

Nel XIII secolo, questo tipo di operazioni corrispondeva soprattutto alla vocazione predatoria dei cavalieri professionisti, ma è impossibile applicare questo schema interpretativo al caso triestino. A giudicare dall'attestazione dell'Onorati, le cavalcature comunali si svolgevano sì abbastanza spesso – ne è un indizio il fatto che si parli di una *quedam chavalgata* di cui al momento della stesura del processo si aveva, evidentemente, solo un vago ricordo –, ma la loro funzione principale era di interesse collettivo, e consisteva nella difesa di quegli «inimicos» ordinari che erano rappresentati dai signori del Carso e dai loro servitori, che infestavano le vie di comunicazione dell'area²⁰³.

Abbiamo appurato che il patriziato triestino era uso all'esercizio della guerra e che probabilmente la praticava, almeno tendenzialmente, a cavallo. Ma il dato saliente è che nessuno dei suoi componenti era un professionista della guerra, come invece è dato riscontrare nella maggior parte delle altre città italiane duecentesche. Infatti la qualifica di *miles*, che identifica il cavaliere di professione, non compare nella documentazione trecentesca nemmeno una volta.

200 Disponiamo anche di casi di concreta applicazione di queste norme, per esempio nell'accusa rivolta a Serafino Rubeo e Giusto Gremon, giudici nel primo reggimento del 1352, di non aver mantenuto «equos suos valoris viginti soldorum grossorum» durante il loro ufficio: ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, cc. 38v-40r. Alcuni cavalli, come si è visto nel caso di Truffa, potevano valere molto, anche come una casa.

201 ADTs, *Cancellaria*, VIII, c. 200r.

202 MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 66-67.

203 Sulle funzioni delle cavalcate nel Duecento MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 66-78.

Ora, si potrebbe anche pensare, di primo acchito, che il tragico epilogo della “congiura” del *miles* Marco Ranfo – in realtà, come abbiamo visto, più probabilmente dei suoi due figli Pietro e Giovanni – sia stato il motore principale dell’esclusione dell’elemento militare dalla società giuliana: come se si fosse consumato uno scontro tra cavalieri e *populus* che è in realtà abbastanza consueto nei comuni italiani e di cui qualche cronaca locale, se fosse esistita, sicuramente avrebbe parlato. Del resto sappiamo che in alcune città venete il carattere guerresco delle aristocrazie fu perso o quantomeno ridimensionato tramite processi più o meno drastici: per Verona e Padova, per esempio, Gian Maria Varanini ha parlato di una «crisi piuttosto accentuata della nobiltà tradizionale» già a partire dalla seconda metà del XIII secolo, nel primo caso con l’affermazione sotto gli Scaligeri di un ceto composto da notai, commercianti e *homines novi*, nel secondo tramite l’integrazione di molte nuove famiglie nel gruppo dei magnati²⁰⁴.

Ma la realtà è che l’assenza dei *militēs* è un dato caratteristico della struttura sociale della città fin dal Duecento, e ancora da prima. Lo aveva già rilevato Michele Zacchigna, quando scrisse che «nel contesto triestino il panorama dei *militēs* non si sostanzialmente in un corpo tradizionalmente investito di prerogative di comando, ma in una serie di presenze isolate e di modesto lignaggio, forse in qualche modo aderenti, anche sul piano dell’iniziativa economica, all’ambiente dei *mercatores* locali»²⁰⁵.

Nella seconda metà del XIII secolo compare qualche cavaliere, come il Rantolfo *miles* citato in un atto del 1265 e ricordato come nonno di un già defunto *Rantulfucius* nel 1298, o un Bernardo *de Tergesto* anch’egli definito *miltēs* in un documento del 1254²⁰⁶. Né l’uno né l’altro paiono aver aderito al comune. Né i rapporti vassallatici con il vescovo, in cui pure sono attestati molti membri dell’aristocrazia triestina a cavallo tra XIII e XIV secolo, hanno contenuto militare.

Tale situazione corrispondeva alle caratteristiche del territorio triestino, relativamente spopolato, con pochissimi villaggi e solo un paio di castelli. Aveva come motivazione storica l’assenza di elementi di tradizione militare riconducibili alle cerchie vassallatiche delle *élites* funzionali laiche che, pur costellando le altre regioni del *Regnum*, nel contado di Trieste non ebbero mai un’autorità di riferimento né comitale né marchionale, ovvero di clientela armate del vescovo, il quale pure detenne il potere sulla città fin dalla metà del X secolo. Erede di questa situazione storica, al riparo da conflitti armati significativi per la maggior parte dei secoli XII e XIII, protesa più probabilmente verso il mare fino alla chiusura del golfo da parte dei Veneziani,

204 GIAN MARIA VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell’Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d’Italia*, in BORDONE, CASTELNUOVO, VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, cit., p. 145.

205 ZACCHIGNA, *Notariato, cancelleria e “ceto politico”*, cit., p. 175.

206 *CDI*, II, nn. 335, 433; *ACTs*, *Registro delle abbreviature di Brissa de Toppo*, c. 145r.

Trieste non conobbe un processo di formazione di un gruppo di professionisti della guerra, e conservò questa caratteristica forse un po' peculiare nel panorama italiana anche nel Trecento.

II

Notariato e notai a Trieste nel Trecento: una struttura "aperta"

La società triestina era immune dai rischi tipici delle città comunali egemonizzate dai *milites*, e questo fattore costituisce di per sé una particolarità e conferisce un primo carattere di omogeneità al patriziato cittadino. Rivolgamoci ora alle professioni effettivamente esercitate dai patrizi, a partire dal notariato.

È appena il caso di ricordare che una trasformazione profonda della figura del notaio, già presente nella tarda romanità e soggetta a molteplici evoluzioni nel corso del tardo medioevo, avvenne proprio in Italia nell'età comunale, nel senso dell'acquisizione di un maggior prestigio sociale in connessione al suo carattere di depositario della *publica fides* e, di conseguenza, di estensore di atti scritti (*instrumenta*) pienamente autentici e giuridicamente vincolanti²⁰⁷. Per la sua importanza, il fenomeno dell'affermazione del notariato ha ampiamente stimolato l'interesse degli storici, sicché ne sono scaturiti studi particolari condotti sulle diverse realtà dell'Italia centro-settentrionale, in relazione sia all'attività privata dei notai sia alla loro partecipazione al potere.

Da queste ricerche sono emerse inevitabilmente situazioni differenziate per quanto concerne il peso numerico della componente notarile nella cittadinanza e le modalità di organizzazione del gruppo dei notai, ma anche, ed è questo un elemento di grande rilievo, una sostanziale omogeneità nella costituzione di «un corpo affidabile e prestigioso di specialisti della documentazione» di origine civica e laica, il cui successo è stato motivato soprattutto da Attilio Bartoli Langeli con l'affermazione stessa del comune urbano:

La dominanza del fattore politico è un dato di fatto organico a tutti gli aspetti dell'universo urbano del tempo, compreso il notariato. La simbiosi tra istituzioni comunali e notariati locali, il supporto vicendevole tra autonomia notarile e autonomia cittadina, la coincidenza cronologica, infine [...], tra sviluppi politici e cambiamenti notarili sono elementi troppo chiari perché si possa parlare di due processi indipendenti, paralleli. Forse il fattore del "trionfo" del notariato sta fuori dal notariato: sta nelle città che si fanno Comune e che s'inventano un notariato a propria misura.²⁰⁸

Un'importante ma pur sempre isolata eccezione è costituita dal caso veneziano che, come risulta dagli studi dello stesso Bartoli Langeli, aveva un ceto notarile specularmente opposto a quello delle

207 ALESSANDRO PRATESI, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 533-534.

208 ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

altre realtà italiane, composto da professionisti della scrittura o di provenienza forestiera o, se locali, di condizione ecclesiastica. Tale particolarità è stata interpretata come permanenza a Venezia di un carattere “romanico”, di matrice cioè bizantina, del notariato, lì dove altre città che pure ebbero un’analoga tradizione, come Roma, Ravenna e Perugia, lo perdettero a favore dell’uniformazione al modello per così dire laico del fenomeno²⁰⁹.

Trieste dovette conoscere un simile processo di omologazione: infatti nel Due-Trecento la professione notarile appare qui affidata a un gruppo di cittadini laici, anche se si incontrano in fasi piuttosto inoltrate alcuni preti-notai.

Del notariato triestino è stato coltivato specialmente il tema del rapporto con il comune. Il motivo precipuo è rappresentato dall’assetto delle istituzioni cittadine, costituito in misura importante su una pletera di uffici amministrativi consacrati alla scrittura e imperniati su una magistratura, quella dei vicedomini, inserita nell’impalcatura istituzionale in un momento preciso e considerata dagli storici assai peculiare. Ricostruire la dimensione privata del fenomeno, però, ci aiuta senz’altro a compiere un primo passo verso la comprensione della struttura del patriziato.

Cerchiamo innanzitutto di capire quanti fossero i notai in città. Per alcune realtà italiane con un’incisiva presenza notarile è stato possibile proporre cifre più o meno esatte: basandosi su due *matricole* fiorentine del 1291 e del 1338, Franek Sznura ha calcolato per i rispettivi anni 581 e 869 notai a Firenze e nel suo territorio; a Perugia, nella prima metà del Trecento, ne sono stati contati tra i 430 e i 480, e a Bologna nel 1294 addirittura duemila²¹⁰.

A Trieste non vi fu mai una corporazione notarile, un’arte dei notai, per cui non esistono elenchi da consultare. I quaderni dei vicedomini però, registrando i nomi degli estensori delle migliaia di atti ricopiati, ci restituiscono l’intera parte della popolazione coinvolta in quest’ambito professionale. A tal proposito, un sondaggio è già stato compiuto da Michele Zacchigna, il quale nel suo contributo sul patriziato triestino ha contato circa sessanta notai operativi in città tra il 1322 e il 1335²¹¹. Possiamo pertanto considerare che a Trieste vi fosse un notaio ogni 100-120 abitanti, e che la densità della componente notarile sulla popolazione maschile adulta si attestasse sul 4-5%.

Era opinione di Zacchigna che esistesse una significativa vocazione da parte di poche famiglie nei confronti del notariato, e che le esperienze mercantili fossero marginali all’interno del patriziato. Noi invece riteniamo che la convinzione che a Trieste vi fossero «famiglie notarili» sia fondamentalmente errata. Non che in Italia manchino del tutto casi del genere: proprio questa

209 BARTOLI LANGELI, *Notai*, cit., p ; ID., *Documentazione e notaio*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, I: Origini-Età Ducale*, Roma 1991, pp. 847-864.

210 Per il caso fiorentino FRANEK SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di Teresa De Robertis e Giancarlo Savino, Firenze 1998, pp. 437-515.

211 ZACCHIGNA, *Notai, cancellieri e “ceto politico”*, cit., p. 169.

definizione è stata utilizzata per esempio da Giovanna Petti Balbi per descrivere il notariato genovese di questo periodo, definito come un «ceto chiuso, con una marcata tendenza dinastica, per dar vita a vere e proprie famiglie notarili e trasmettere ai figli professione e uffici». Ma la presenza di un ceto di notai organizzato in un collegio serrato, capace di monopolizzare la burocrazia di una città-stato, è un caso più unico che raro²¹².

Il modo migliore per comprendere come il notariato si presentasse come solo una delle possibili soluzioni offerte al patriziato triestino, anche all'interno di quelle famiglie che pure a un esame più superficiale sembrano maggiormente votate alla formazione dei tecnici della scrittura, è senza dubbio quello di analizzare la lista dei membri del Maggior Consiglio del giugno 1343. Nel documento, soltanto quindici consiglieri hanno la qualifica di *notarius*, su centoventisei membri noti: si tratta di Pietro e Tommaso Ade, Almerico Baiardi, Ettore de Canciano, Valesio de Henneurico, Baudo e Giovanni de Iudicibus, Gregorio e Nicolò de Leo, Tommaso Lisizza, Bartolomeo Mesalti, Gaspare de Munar, Martino Paveia, Tordolo Petazzi e Lazzaro Rubeo. A questi vanno aggiunti altri dodici personaggi nominati senza il titolo professionale, ma che da altre fonti sappiamo essere stati notai: Matteo Baiardi, Iacopo Ballar, Alberico e Nicolò de Basilio, Bartolomeo Botez, Facina de Canciano, Marco Giuliani, Giovanni de Goppo, Roba de Leo, Enrico Ravizza, Serafino e Giovanni Rubeo.

Pertanto, la percentuale di notai nel Maggior Consiglio e quindi sui patrizi che partecipavano alla politica cittadina, sulla base di queste informazioni pur parziali, era un po' più del 20%. È un dato certamente non trascurabile, ma che ci mostra che non vi era una significativa propensione per il notariato all'interno delle singole famiglie, a eccezione forse di pochissimi gruppi come gli Ade, i Baiardi, i Leo e i de Iudicibus. Essi erano però molto più ramificati degli altri, e di conseguenza la maggiore concentrazione di notai nei loro ranghi era un fatto naturale. Tra le altre famiglie politicamente rilevanti, i Rubeo avevano tre notai su undici consiglieri, i Basilio due su otto, i Mesalti uno su cinque, i Petazzi uno su tre. Tra i sei consiglieri dei Burlo nemmeno uno era notaio, né ve ne erano tra le file dei Gremon e degli Anzuli, dei Bonomo, degli Zuileti, dei de Viana, Niblo, Belli, de Tefanio, de Todulfo e Saraceni, tutte attestate con due, tre o anche quattro esponenti in Consiglio.

L'analisi dei dati purtroppo ancor più parziali provenienti dalle liste degli assenti alle sedute del Maggior Consiglio negli ultimi mesi del 1359 ci induce a ridimensionare ulteriormente il peso numerico del notariato sul patriziato in generale. Sugli ottantasette nomi che abbiamo elencato in precedenza, solamente quattordici sono riconducibili a figure di notai: Michele, Pietro e Tommaso

212 GIOVANNA PETTI BALBI, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi*, Atti del convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), Milano 2009, p. 9.

Ade, Andrea Anzuli, Gregorio e Nicolò de Basilio, Nardolo Bitini, Bartolomeo Botez, Nicolò Cigotti, Giuliano Giuliani, Pietro de Leo, Lazzaro e Serafino Rubeo, Tommaso de Stoiano. Alla percentuale ancora minore sul totale dei consiglieri (16%) aggiungiamo la conferma della mancata concentrazione della professione notarile presso alcune famiglie in particolare. Basti pensare che Ade e Basilio, che sono i gruppi familiari con il maggior numero di notai in Consiglio, sono contemporaneamente quelle più numerose in generale, rispettivamente con undici e otto membri.

Il notariato costituiva senza dubbio una carriera fortemente attrattiva per le famiglie in ascesa o di recente inurbamento, e di questo abbiamo alcune testimonianze inequivocabili. Pensiamo al chirurgo Francesco, i cui figli Pietro e Giovanni vestirono rispettivamente i panni del politico e del religioso, mentre Acarisio, il maggiore, divenne un notaio molto quotato in città, assumendo anche incarichi procuraziali per diverse istituzioni cittadine – ad esempio l’ospedale di Trieste e il monastero femminile di san Servolo – e conducendo una carriera pubblica molto importante²¹³.

I Castigna rappresentano il caso di una famiglia con una vocazione commerciale che in parte cedette alle lusinghe del prestigio della professione notarile. Il primo membro documentato della famiglia, un tale Michele che compare nel quaderno delle decime del capitolo dell’anno 1300, era ancora privo di qualifica professionale, ma i suoi figli ebbero una precisa inclinazione all’esercizio della mercatura: Pietro viene definito *mercator* a partire dal 1326, Filippo, consigliere nel 1343 e anch’egli nominato come mercante a partire dal 1330, era una sorta di armatore con un proprio arsenale privato. Dagli anni Quaranta compare negli atti un Michele, che potrebbe essere il fratello minore di Pietro e Filippo ovvero il figlio di uno dei due, che fu notaio degli stimatori e dei malefici²¹⁴. Mercanti che si fecero notai furono anche i Burlo, con Antonio e Omobono, tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta del Trecento²¹⁵.

Un caso analogo di approdo notarile di una famiglia estranea alla professione è quello dei de Goppo. Presenti nella documentazione fin dagli ultimi decenni del Duecento, negli anni Quaranta il consigliere Giovanni, che ebbe incarichi procuraziali e nell’ufficialità minore, divenne *notarius*, come è esplicitamente definito in un atto del 1344. Suo fratello Odorico, anch’egli consigliere, non

213 Per gli incarichi procuraziali di Acarisio ADTs, *Vicedomini*, II, c. 82rv, III, c. 76r.

214 Per Michele ADTs, *Quaternus de anno 1300*, c. 31r. Per Pietro ADTs, *Vicedomini*, I, c. 46v, e per i suoi rapporti con Michele e Filippo *Vicedomini*, VI, c. 88v, IX, c. 5r. Per l’indicazione di Filippo come mercante *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 24, e ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 57r. Per il suo arsenale *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 18.

215 Omobono Burlo è per esempio attestato come *notarius supra vendimeis* nei mesi centrali del 1359: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 64. Antonio è documentato come notaio del procuratore generale nel secondo reggimento del 1362: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 113.

seguì la stessa strada²¹⁶. Possiamo anche citare i de Aldigarda, con Cristoforo – probabilmente il figlio di Iacopo – che divenne appunto notaio negli anni Cinquanta del Trecento²¹⁷.

I due esempi più lampanti sono a nostro avviso quelli dei de Vedano e dei Greti. I primi, di origine milanese, giunsero in città nei primi anni Trenta del Trecento al seguito di fra Pace de Vedano, nominato vescovo di Trieste. Ebbene, seppure notiamo la presenza di individui privi di qualifiche specifiche, come Pietro del defunto Ardone e Simone, vediamo anche che l'adesione al notariato urbano era interpretata come fondamentale strumento di integrazione nel patriziato triestino: infatti, sia Raimondo sia Francesco del defunto Iacopo sia Nicolò de Vedano furono notai attivi, e quest'ultimo assunse incarichi pubblici per il comune. Dopo la dedizione agli Asburgo anche Antonio de Vedano fu al servizio delle autorità comunali, divenendo notaio del fontico all'inizio del 1396 e camerario alla fine del 1398.

I Greti, provenienti dal territorio, erano originariamente macellai. Nicolò e Leonardo del defunto Pietro *de Greto* sono infatti definiti *becarii* in alcuni documenti degli anni Venti, per esempio in una locazione *ad afflictum* a un tale Çernigoy di Mingoy da Prosecco di due buoi in cambio di sei staia di frumento puro nell'ottobre 1325, o in un'accusa di aver inviato un gregge di venti capi di bestiame minuto a danneggiare alcune vigne nella contrada di san Sergio esattamente due anni più tardi²¹⁸. Dopo l'arrivo in città, la famiglia si dedicò a umili lavori artigianali, come nel caso di quel Iacopo *de Greto* documentato nel settembre 1326 come *magister cerdo*²¹⁹. Gli affari familiari dovettero comunque andare molto bene, come si vede dalla discreta ricchezza fondiaria dei suoi membri, soprattutto Leonardo e Nicolò, testimoniata dai registri dei vicedomini e delle stime. La seconda generazione pensò bene di tradurre quest'ascesa economica in prestigio sociale, attraverso l'ingresso nel corpo notarile: sia Greto sia Pietro furono notai intorno alla metà del Trecento e rivestirono incarichi per il comune. Peraltro essi vengono nominati non più come *de Greto*, bensì come *de Gretis*: il cambiamento onomastico indica probabilmente una trasformazione nella percezione del peso sociale familiare²²⁰.

Queste testimonianze ci mostrano ancor di più che non esistevano famiglie notarili, e che all'interno degli stessi gruppi familiari si praticavano diverse attività professionali. Ci rivelano

216 Giovanni fu fontecario nel 1343, procuratore generale nel 1346, ufficiale sopra la vendemmia nel 1351: *I quaderni dei camerari*, cit., II, pp. 98, 118, III, p. 110. Viene indicato come notaio per la prima volta in ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 68v. Odorico fu ufficiale delle vie regali nel 1364 e ufficiale della vendemmia nel 1351: *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 97, III, p. 43.

217 Ad esempio negli ultimi mesi del 1359 fu notaio *supra boletinum molendinorum*: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 47.

218 ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 53v-54r; *Banchus Malefidorum*, I, c. 1v.

219 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 108r.

220 Pubblichiamo due documenti relativi alla famiglia in *Appendice*, XXVI-XXVII: un processo del 1327 per l'incanto di dieci capre di Nicolò *de Greto* macellaio; la prima carta del quaderno del cancelliere Greto *de Gretis*, notaio, risalente al 1352.

anche però che l'accesso al notariato era libero, ma non siamo in grado di ricostruire come esso avvenisse.

Non sappiamo come i notai triestini acquisissero le loro competenze. A Trieste non è testimoniata nessuna scuola di notariato, e per quanto riguarda l'istruzione è accertata solo la presenza di *doctores e ruditores gramatice* forestieri: un *dominus magister Michael dela Penna doctor gramatice* che compare come testimone in alcuni atti, almeno tra il 1345 e il 1349²²¹; un Giovanni *de Polonia*, accolto nella cittadinanza, indicato variamente come *doctor gramatice, professor gramatice facultatis, rector o eruditor gramatice* a partire dagli anni Trenta²²²; un Pietro da Vicenza *magister scholarum*, citato in un solo atto del gennaio 1362²²³.

Quel che è certo è che vi erano differenze di prestigio e affidabilità all'interno del *corpus notariorum*, come dimostrano i diversi livelli di coinvolgimento nella stesura degli *instrumenta* privati. Prendiamo ad esempio il decimo volume fattizio dei vicedomini, che comprende atti rogati quasi esclusivamente nel biennio 1333-1334. I cinquecentonove documenti vicedominati – a esclusione di uno redatto da Roba de Leo qualche anno prima, nel 1327, e di un altro del 1330 di Vitale Paveia²²⁴ – furono originariamente scritti da venti notai. Ne diamo la lista completa secondo la paternità degli atti, in ordine decrescente:

<i>Notaio</i>	<i>Numero di atti rogati</i>
Giovanni Rubeo	82
Alberico de Basilio	70
Nicolò Baiardi	56
Nicolò de Leo	44
Domenico Zuileti	42
Amizo Mascolo	35
Lazzaro Rubeo	29
Michele Niblo Giusto Pace	28

221 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 201r, XX, c. 41v.

222 ADTs, *Vicedomini*, X, cc. 106r, 116v-117r; XI, c. 47r; *Cancellaria*, III, c. 130r. Pubblichiamo uno di questi documenti in *Appendice*, XXVIII.

223 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 1v.

224 ADTs, *Vicedomini*, X, cc. 50r, 76r.

Mauro Paveia	27
Mesalto Mesalti	22
Rantolfo Ballar	10
Antonio de Pirano	8
Gaspare de Munar	7
Francesco Bitini	5
Francesco de Basilio	4
Bartolomeo Gremon Giusto Gremon Assiduatore (o Tordolo) Petazzi	3
Matteo Anzuli	2

Il grado di disomogeneità poteva essere addirittura superiore. Michele Zacchigna ha preso in considerazione il registro di Nicolò Baiardi, relativo al 1331: su oltre 850 documenti vicedominati, più di metà furono redatti da Giovanni Rubeo e Amizo Mascolo (rispettivamente 224 e 214), mentre ben ventitré notai sono rappresentati da meno di dieci atti ciascuno²²⁵. È evidente che differenze così significative derivavano non solo dalle situazioni di coinvolgimento negli affari pubblici, che naturalmente toglievano spazio all'esercizio professionale di scrittura di atti privati, ma anche dall'età e dal prestigio di cui godevano i singoli notai in città.

Siamo sicuri che l'attività notarile non era di per sé affatto redditizia. Uno dei pochi elementi del notariato triestino su cui siamo informati per mezzo degli statuti del 1318 è l'entità delle parcelle per la stesura degli *instrumenta*. Dagli atti di vendita, i notai ricavano tre denari nel caso in cui il valore della transazione fosse compreso tra i venti denari e la mezza marca e quattro denari se esso arrivava alla marca; per valori superiori, ricevevano un denaro per ogni marca. Per le *carte securitatum* ricevevano due denari, per l'abbreviatura dei testamenti un denaro, per i testamenti veri e propri otto denari²²⁶. Non conosciamo l'equivalenza tra la marca e il sistema fondato sulla triade lire-soldi-denari/piccoli. Tuttavia, anche operando una stima generosa, come per esempio quella di quindici denari in media per ogni atto, è evidente che anche i notai più prestigiosi, che rogavano duecento *instrumenta* all'anno, non potevano guadagnare dalla propria attività professionale più di

225 ZACCHIGNA, *Notai, cancelleria e "ceto politico"*, cit., nota 13 a p. 181.

226 Pubblichiamo due rubriche degli statuti del 1318 relative ai notai in *Appendice*, XXIX-XXX..

12-15 lire di piccoli su base annuale: l'equivalente, per esempio, di un piccolo orto extraurbano di scarsa qualità.

Nel complesso, dunque, il notariato triestino non costituiva un gruppo professionale coeso e con interessi comuni, non era organizzato in una corporazione chiusa, non era monopolio di un ristretto numero di famiglie ed era minoritario, dal punto di vista numerico, all'interno del patriziato. L'accesso alla professione era libero e non determinava le fisionomie familiari, perché all'interno di uno stesso clan potevano convivere notai, mercanti e religiosi, politici o proprietari terrieri privi di qualifiche professionali specifiche.

III

I mercanti di professione

Sul commercio nella Trieste trecentesca mancano studi specifici, a eccezione di alcuni contributi di Donata Degrassi, Miriam Davide e Daniela Durissini, in quest'ultimo caso dedicati però principalmente alle componenti forestiere. Nel complesso sembra che, chiuso dai Veneziani sul mare, esso fosse rivolto all'interno, verso la Carniola e il Friuli, e che fosse alimentato in buona misura appunto dagli stranieri, segnatamente dai mercanti e prestatori toscani che arrivarono non solo a Trieste, ma anche e a dire il vero più volentieri in tutto il Friuli²²⁷.

Abbiamo rilevato che non esisteva una rigida contrapposizione tra famiglie mercantili e famiglie notarili, non solo in termini sociali ma anche professionali, nella misura in cui all'interno degli stessi gruppi familiari potevano essere praticate le due diverse attività. Nell'ambito della mercatura esistevano però tradizioni familiari più solide, e anche nel patriziato vi erano delle famiglie maggiormente votate alla pratica commerciale lungo le due generazioni che prendiamo in considerazione. Si tratta in termini numerici di una componente minoritaria del patriziato urbano, ma che aveva un certo peso economico e anche politico in città, come si evince dall'analisi – che condurremo a breve – del coinvolgimento dei suoi membri all'interno degli uffici pubblici comunali.

Molte di queste famiglie erano inizialmente forestiere, ma si integrarono presto a Trieste acquisendo la cittadinanza. Propriamente giuliani si possono considerare i Burlo e i Castigna. I primi, testimoniati fin dall'inizio del XIII secolo, assunsero una vocazione evidentemente commerciale già con Pertoldo e Pietro di Benvenuto, indicati come *mercatores* rispettivamente

227 DANIELA DURISSINI, *Trieste nel XIV secolo: dai modelli microeconomici all'economia di mercato*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 165-168.

almeno dall'ottobre 1323 e dal dicembre 1324. I secondi erano approdati alla mercatura intorno agli anni Venti, con Pietro e Filippo, come abbiamo detto.

Di almeno due famiglie, come si è visto, sono certe le origini veneziane. I Belli giunsero in città con Omobono, che nel febbraio 1298 viene definito *mercator* abitante a Trieste; Virgilio e suo figlio Pietro continuarono a praticare il commercio dopo aver acquisito la cittadinanza triestina. Anche gli Alberti erano veneziani, e come si è detto si imparentarono con i Ranfi; nella documentazione degli anni Venti sia Nicolò di Marco sia Daniele di Nicolò sono qualificati come mercanti. I Grasso si trasferirono invece da Capodistria con Donato, *mercator*, e perpetuarono la professione mercantile con Leonardo e Bonaffede, personaggio quest'ultimo molto presente nei documenti.

Siamo ben informati sulla tipologia di merci che venivano trattate da questi professionisti del commercio, mentre è molto meno agevole scoprire a quanto ammontava il volume dei loro traffici e, di conseguenza, dei loro guadagni. Molti precetti podestarili riportati nei quaderni dei vicedomini riportano ingiunzioni di pagamento per transazioni commerciali, ma solo in alcuni casi sono riportati i beni in oggetto.

Per quanto riguarda i panni, abbiamo per esempio un precetto del 15 gennaio 1348, con cui il mercante Francesco Burlo si garanti la ricezione di trentasette lire di piccoli, e tre precetti richiesti negli anni Quaranta da Bonaffede Grasso «pro panno de colore», per il valore complessivo di trentanove lire di piccoli e mezzo²²⁸. Il commercio dei panni colorati doveva essere molto vitale in città: i patti dotali ci mostrano che le vesti colorate erano parte integrante dei patrimoni femminili, e più in generale esse abbondano in tutta la documentazione.

Abbiamo qualche dato anche sul commercio dei cereali. Due precetti del 1340 e del 1345 ci mostrano dei crediti di Bonaffede Grasso *pro blado*, per la modesta cifra totale di diciotto lire e quattro soldi di piccoli²²⁹. Questi bassi valori sono in linea con quelli attestati in altre operazioni commerciali che coinvolgono personaggi di provenienza forestiera: ad esempio quella con cui il padovano Acardino *de Capitis Nigris* reclamò nel gennaio 1343 sei lire di piccoli, o quella in cui il veneziano Pietro Badoer, già podestà cittadino, nel giugno 1347 ne ottenne sedici dal patrizio Benvenuto Anzuli sempre *pro blado*²³⁰. Questi scarsi valori si potrebbero spiegare o con il fatto che si trattasse di un cereale inferiore, come l'orzo o l'avena, oppure con il fatto che i volumi dei traffici del frumento erano limitati dal monopolio o quasi che deteneva il potere pubblico. Infatti l'acquisto,

228 Per Francesco Burlo ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 73. Per Bonaffede Grasso ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 36v, XVI, c. 50r. Pubblicati qui in *Appendice*, XXXI-XXXII.

229 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 43v, XV, c. 51r; *Appendice*, XXXIII.

230 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 15r, XVI, c. 10r. Pubblicati in *Appendice*, XXXIV-XXXV. Acardino commerciava anche panni colorati, come si vede per esempio in ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 14r.

la conservazione e soprattutto la vendita del frumento alle fornaie erano di competenza di un ufficio comunale, quello del fontico, a causa dell'impossibilità di produrlo *in loco* per il tipo di suolo.

Le testimonianze relative al commercio del sorgo ci parlano invece di volumi più elevati e di guadagni più importanti, ma ancora una volta si tratta di pochissime notizie, di cui non va esagerata la rappresentatività. Un precetto del febbraio 1334 ci mostra che un mercante forestiero, ser Filippo Pagano da Grado, era in credito di settantacinque lire di piccoli nei confronti del mercante Andrea figlio del defunto Giovanni Villani da Gemona, cittadino di Trieste, «pro certa quantitate surgis ab ipso empti, habiti et recepti»²³¹. Leggiamo anche un contratto di acquisto tra Bonaffede Grasso e un tale *Franciscus Sayno de Caprullis*, risalente all'8 maggio 1329. Nel documento, il mercante triestino comprò sessanta staia di sorgo al prezzo di sedici veneti grossi, cioè poco più di due lire di piccoli, per ciascuno staio. Dopo aver pagato un modesto anticipo di dieci soldi di grossi – cioè sedici lire di piccoli –, il Grasso si impegnò a consegnare il resto, per un totale di centoventotto lire di piccoli, dopo l'arrivo del sorgo al porto di Trieste e la sua pesatura secondo la misura triestina²³².

Questo documento ci mostra che era praticato anche il commercio marittimo, seppure probabilmente in misura limitata, oltre a quello per via terrestre, verso l'entroterra continentale. Nelle carte degli uffici comunali si trovano varie attestazioni relative alle barche. Faremo solo l'esempio del mercante Michele Alberti, messo a processo per non essersi presentato al suo turno di sorveglianza della porta di san Lorenzo l'ultima sera di dicembre del 1327. L'accusato si scagionò dicendo «quod propter necessitatem sue barche, que erat in mari sumissa, tunc recessit, et postea statim reversus fuit». Fu dunque assolto²³³.

Un altro documento, risalente all'11 febbraio 1331, ci mostra la varietà delle merci trattate dai mercanti triestini. Si tratta dell'acquisto all'incanto da parte del patrizio Filippo Castigna di una parte, o forse dell'intero patrimonio della bottega del defunto mercante veneziano Nicolò Contarini. Nell'inventario dei beni si trovano diversi tipi di panni anche di pregio, quali la mezzalana e lo sciamitto, e di molti colori, soprattutto blu, verde e rosso; gioielli di vario tipo, in molti casi d'oro, fasce di seta, parecchie spezie come la canfora, lo zucchero bianco, lo zenzero, la noce moscata, il pepe e l'origano, altri beni alimentari particolari come il riso, le mandorle, l'uva passa o la carne di capriolo, prodotti chimici come il mercurio, quaderni per la scrittura, cera e candele, brocche, pettini e guanti, coltelli, tovaglie. In totale il Castigna versò quattordici lire di grossi, dodici soldi di grossi e sei grossi, l'equivalente cioè di 468 lire di piccoli²³⁴. Considerando che l'acquisto avvenne all'incanto, il valore poteva essere superiore. Tanto basta per comprendere che il valore dei beni

231 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 14r. Pubblicato nell'*Appendice*, XXXVI.

232 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 38r. Pubblicato nell'*Appendice*, XXXVII.

233 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 86v.

234 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 97r-98v. Pubblicato in *Appendice*, XXXVIII.

mobili tenuti dai mercanti nelle proprie botteghe, che doveva costituire solo una parte – forse anche minoritaria – dei loro traffici, poteva ammontare a cifre non trascurabili.

Il gruppo dei *mercatores* triestini, i mercanti di professione, aveva pertanto un certo peso economico, rafforzato da interessi affaristici comuni che essi tesero a consolidare tramite rapporti di tipo matrimoniale, come vedremo più tardi. Ma erano anche ben integrati all'interno del patriziato, in quanto non solo facevano parte del Maggior Consiglio, ma guadagnarono un peso politico che si fece vieppiù esplicito nel corso del Trecento. Le loro competenze erano richieste specialmente nel campo degli uffici di gestione economico-finanziaria del comune. Ad esempio Nicolò Alberti fu a capo del fontico nel 1324 e nel 1326 e assunse le vesti di procuratore generale nel 1329; Virgilio Belli fu collettore dei dazi sul vino nell'estate 1330; Pietro Burlo fu anch'egli fontecario e, negli anni Quaranta, diverse volte anche giudice-rettore. Carnevale Burlo fu anche lui alla direzione del fontico alla fine del 1362.

Anche nel campo delle relazioni estere i mercanti erano ampiamente utilizzati. Nei quaderni dei camerari, che come vedremo costituiscono la fonte principale per ricostruire la diplomazia del comune di Trieste nel Trecento, se ne trovano diversi utilizzati come ambasciatori: Pietro Burlo e Bonaffede Grasso lo furono per ben tre volte ciascuno, andando rispettivamente a Lubiana, in Friuli e al castello di Vinchimberch e a Capodistria, Monfalcone e Grado; Nicolò Alberti si recò a Postumia nel novembre del 1330, Pietro Onorati a Venezia nel settembre 1359, Pietro Belli a Duino nel novembre dello stesso anno²³⁵.

Pertanto, va rilevato che la classe mercantile si inseriva per alcuni versi nell'*élite* del patriziato, e se la sua incidenza numerica era tutto sommato effettivamente secondaria, non lo stesso si può dire del peso specifico nell'economia politica del comune. Del resto, le famiglie che ne facevano parte tesero a diversificare le proprie attività, a dimostrazione della porosità tra mercatura e notariato: sia i Castigna sia i Burlo, famiglie di *mercatores*, diedero come abbiamo appurato alcuni notai alla città.

IV

Ricchezza immobiliare e patrimoni fondiari

Indipendentemente dalla professione esercitata nella vita quotidiana, fosse essa il notariato, la mercatura, l'artigianato o altro, i *cives* e ancor di più i patrizi erano possessori terrieri.

235 Per i riferimenti documentari di Pietro Burlo e Bonaffede Grasso *infra*, capitolo settimo, la tabella degli ambasciatori del comune di Trieste. Per Nicolò Alberti, Pietro Onorati e Pietro Belli *I quaderni dei camerari*, cit., I, IV, pp. 6, 46.

Ce lo dice chiaramente un patrizio dell'epoca, Pietro Gremon, chiamato l'8 aprile 1329 a testimoniare a un processo civile relativo al matrimonio tra Mauro Petazzi e sua moglie Pecella, e al conseguente possesso di alcune vigne della donna:

Iuratus super tercio capitulo, dixit se non recordari de tempore quo Pecella nupxit Mauro Petacio, sed in vindemia nuper ellapsa fuit annus quod fuerunt maxime tempestates in districtu Tergesti. Interrogatus quomodo scit, respondit quia ipse et omnes cives Tergesti senserunt maximum dampnum [...] et de hoc scitur comuniter ab omnibus de Tergesto.²³⁶

Negli atti privati ricopiati dai vicedomini vedremo per esempio un mercante come Pertoldo Burlo acquistare una vigna nella contrada di Chiadino, e sua moglie Bonaffede prendere in affitto dal monastero della Cella alcuni prati da mettere a coltura nella località di Zaule, verso Muggia. Vedremo anche il notaio Roba de Leo comprare un'altra vigna nel distretto, e il suo collega Michele Ade acquisire metà di una macina per produrre l'olio. Leggeremo di un altro notaio, Valesio de Henneurico, che nel 1330 si spartì con suo fratello Pinamonte una vigna e un campo che erano stati del loro nonno Valesio. E ancora, tra i documenti troveremo Adaleita, moglie del defunto patrizio Natale Cigotti, vantare diritti su alcune saline di nuovo nella contrada di Zaule, Simone de Iudicibus possedere una vigna presso Aurisina, sul Carso, Michele de Todulfo acquistare un orto extraurbano nei pressi della chiesa distrettuale di san Nicola, Rizzardo di Odorico Bonomo comprare ben sei mansi nel villaggio di Gropada e suo zio, Quagliotto, vendere a Pietro de Genano alcuni orti fuori dalla porta di Riborgo. Questi non sono che pochi esempi atti a dimostrare l'attitudine trasversale del patriziato all'investimento fondiario²³⁷.

Una conferma proviene da un'indagine più sistematica, anche se comunque parziale, che abbiamo condotto sui primi quaderni dei vicedomini e sui registri delle stime. Consideriamo i notai. Dalla documentazione esaminata apprendiamo che Acarisio di Francesco aveva almeno due vigne e un orto, Michele Ade quattro vigne, Valesio de Henneurico tre, Giovanni de Iudicibus tre vigne e tre orti, Gaspare de Munar due vigne, Mauro Paveia quattro e Tordolo Petazzi quattro vigne, un orto e un campo; Alberico de Basilio tre vigne e un orto, Serafino Rubeo tre vigne²³⁸. Roba de Leo possedeva un orto nella contrada detta *quedam Lapendola*, e vigne nelle contrade della Grondella,

236 ADTs, *Cancellaria*, II, c. 134r.

237 Pubblichiamo uno di questi esempi in *Appendice*, XXXIX.

238 Per Acarisio: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 18r, 106v, IV, c. 39r. Per Michele Ade: ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 21v, 49r, II, c. 143v; *Notarii Extimatorum*, I, c. 3r. Per Valesio de Henneurico: ADTs, *Vicedomini*, I, c. 49r; *Notarii Extimatorum*, I, c. 22r, II, c. 99rv. Per Giovanni de Iudicibus: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, cc. 50v, 131v, II, c. 122v, IV, c. 35r. Per Gaspare de Munar: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, cc. 83v-84, 119r; *Vicedomini*, VI, c. 35r. Per Mauro Paveia: ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 98r-100r; *Notarii Extimatorum*, I, cc. 57v, 83v-84r, 126v. Per Tordolo Petazzi: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 84v, II, c. 24r, III, c. 3r, IV, cc. 23v, 45v. Per Alberico de Basilio: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 87r, II, cc. 23v, 66r, IV, c. 63r, V, c. 47r. Per Serafino Rubeo: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 120r; *Vicedomini*, II, cc. 111rv, 143v.

di Seifontane, di Figarole, di Barcola, Chiadino, *Ursinigis*, Bureto e Guardiella, dove acquistò anche un *baretum* di settantasei pertiche e mezzo per venti soldi di grossi²³⁹.

Vediamo anche qualche mercante di professione. Tra gli Alberti, Nicolò aveva almeno tre vigne e altre possessi in Gretta, documentati tra il 1311 e il 1326, e Pietro aveva due vigne attestate tra il 1329 e il 1340²⁴⁰. Pietro Burlo aveva due vigne e un bareto nella contrada di Tristinico, mentre Pertoldo aveva almeno sei vigne²⁴¹. Virgilio Belli aveva due vigne, un campo e delle saline nella zona di Zaule, mentre Nicolò e Pietro appaiono in possesso rispettivamente di due vigne in Calvola e Carpenedo – il primo – e di una vigna nel distretto di Muggia – il secondo²⁴².

Si tratta evidentemente di un quadro molto parziale, sia perché non indaga a tappeto l'intero fondo dei vicedomini – impresa che richiederebbe un lavoro a sé – sia perché è ovvio che solo una piccola parte dei beni è entrata in queste carte. I possessi che non furono mai oggetto di transazione o locazione o ipoteca, o che lo furono in periodi non ricoperti dai quaderni dei vicedomini sopravvissuti, rimangono nell'ombra. È però un quadro già sufficiente a farci vedere la normalità della costruzione dei patrimoni fondiari presso il patriziato, e anche dell'assoluta preminenza della vigna nel contado triestino.

Molto spesso, il patriziato affittava parte dei suoi possessi, soprattutto nei casi in cui essi fossero incolti (*bareti*). Così fecero ad esempio Ottobono Giuliani nel 1326, locando un suo terreno sterile nella Valle di Moccò per piantarvi degli ulivi, e Francesco de Basilio tre anni più tardi, affittando *ad vineandum* un suo pastino appena iniziato, sito nella stessa zona. Questa pratica poteva però riguardare altri beni: Vitale de Argento locò ad esempio alcune sue saline nel territorio muggesano nel 1335, il notaio Nicolino de Vedano mise in affitto un suo mulino intorno al 1342. Nel febbraio 1357 Dietalmo de Russa affittò un suo mulino nell'omonima contrada, a un tale Odorico del defunto Maver da Rizmagna, al prezzo di quattordici lire all'anno²⁴³. La convivenza con la popolazione slava faceva sì che le forme affittuarie fossero diverse. Nella maggior parte dei casi, il contratto avveniva secondo la consuetudine tergestina. Esisteva però un'altra soluzione, come quella che fu adottata nel 1335 da Giusto de Leo, il quale compì la locazione di un suo incolto a un tale Michele da Triestinico secondo il *mos sclabonicus*²⁴⁴.

239 IONA, *Urbaria*, cit., p. 88; ADTs, *Vicedomini*, I, c. 81v, II, cc. 74v, 133v, VI, cc. 31r, 67v; *Notarii Extimatorum*, I, c. 38r, IV, c. 12r, V, c. 24r; *Cancellaria*, I, c. 149v.

240 Per Nicolò: IONA, *Urbaria*, cit., pp. 76, 88; ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 19v-20r, II, c. 84v. Per Pietro: ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 67v; *Notarii Extimatorum*, II, c. 13v.

241 Per Pietro: ADTs, *Vicedomini*, I, c. 43v; *Notarii Extimatorum*, I, c. 2r. Per Pertoldo: ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 22v, 35v, II, c. 27rv, VI, cc. 35r, 71v; *Notarii Extimatorum*, I, c. 83r, II, cc. 15r, 30v, 43v.

242 Per Virgilio: IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 29, p. 162; ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, cc. 94r, 182v, IV, c. 25r. Per Nicolò e Pietro: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 120r, II, cc. 11v, 146v.

243 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 54v.

244 Pubblichiamo quest'ultimo esempio in *Appendice*, XL.

È ben difficile determinare l'ammontare di questi proventi, come in generale è assai arduo ricostruire l'entità dei patrimoni fondiari patrizi. Abbiamo delle indicazioni in merito al valore dei beni immobili, che naturalmente variava sia in base alla loro estensione sia alla loro posizione e, dunque, alla produttività del suolo. Alcune vigne potevano raggiungere cifre assai ragguardevoli: quella di Giroldo Ade nella contrada di Rozzol, stimata nel gennaio 1326, e quella di Michele de Todulfo *in contrata Vartis*, estesa per settanta pertiche e messa all'estimaria nel dicembre 1344, furono per esempio valutate cento lire di piccoli ciascuna. Il notaio Valesio de Henreurico ne aveva una di ottantatré pertiche, che fu valutata nel 1341 cettontantadue lire di piccoli. Di nuovo nel dicembre 1344, la vigna di Almerico Ade nella contrada di Cologna, estesa per centonove pertiche, fu stimata addirittura per duecento lire di piccoli²⁴⁵.

Dal rapporto tra la grandezza delle vigne e il loro valore si può ipotizzare che i terreni più ricchi si trovassero nelle contrade di Chiadino, Rozzol, Rivalto e Campomarzio, mentre quelli di minor pregio nell'Isella, a Melara, a Scorcola e a Giarizzole²⁴⁶.

Il valore degli orti era generalmente inferiore, andando raramente al di sopra dell'equivalenza tra una lira e una pertica, e assai spesso anche molto sotto. Anche qui potevano comunque darsi delle eccezioni: faremo solo l'esempio dell'orto di Michele Niblo, localizzato fuori dalla porta di Cavana, che tra l'aprile e il maggio 1330 fu misurato ventitré pertiche e valutato tra le cinquanta e le sessantaquattro lire di piccoli²⁴⁷. Mediamente, tuttavia, il valore di un orto oscillava fra le dieci e le venti lire di piccoli²⁴⁸.

Il valore più basso era quello dei baretì, cioè degli incolti, che nei pochi casi documentati raggiungeva al massimo la cifra di dieci lire di piccoli, e che poteva toccare il picco negativo di un rapporto di dieci a uno fra le pertiche dell'estensione e le lire di piccoli delle stime²⁴⁹. Per di più, alcuni di questi campi potevano essere sterili: per esempio, nell'ottobre 1360 in un processo criminale ai danni di un tale Crismano da Rizmagne, accusato di aver ucciso un cavallo dal pelo rosso di un suo compaesano, si cita un *campus sterilis* di Rizzardo Bonomo che si trovava «prope villam Preseriani»²⁵⁰.

Come fare per ricostruire le consistenze patrimoniali del patriziato? Una via percorribile potrebbe essere quella dei testamenti, disponibili in buon numero nei quaderni dei vicedomini. Sono

245 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 3r, II, c. 99rv, IV, cc. 43v, 51r.

246 Qualche esempio dal fondo *Notarii Extimatorum*: per Chiadino I, c. 38r, per Rozzol I, c. 49r, per Rivalto II, c. 99rv, per Campomarzio II, c. 153rv, per Isella I, c. 107r e IV, c. 38v, per Melara I, c. 93v, per Scorcola I, c. 104v, per Giarizzole I, c. 128r.

247 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, cc. 35r, 38v.

248 Qualche esempio dal fondo *Notarii Extimatorum*: I, cc. 50v, 92v-93r, II, cc. 103v, 173r, IV, c. 45v, V, c. 47r.

249 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, cc. 38v, 48v, 107v.

250 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 98v.

stati pubblicati e studiati soprattutto quelli femminili, che costituiscono la maggior parte di questa serie documentaria. Noi però rivolgiamo l'attenzione specialmente a quelli maschili.

Purtroppo, spesso le indicazioni provenienti dalle carte testamentarie sono insufficienti e generiche. Facciamo l'esempio del notaio Pietro Ade, figlio del notaio Michele, che testò ammalato il 17 ottobre 1344. Egli fece dei lasciti monetari precisi al suo confessore, alle confraternite dei canonici e di san Pietro, alla nonna Bona e alla sorella Lucia, al fratello Tommaso anch'egli notaio, a suo zio Giusto frate, a Foresio Agolanti – a soluzione di un debito – e all'estensore del testamento, Bartolomeo de Todulfo. Nel complesso questi legati appaiono piuttosto consistenti rispetto alla norma, visto che ammontano a circa 350 lire di piccoli. Tuttavia, la clausola relativa ai beni immobili era quantomai vaga:

Reliqua vero omnia sua bona, tam mobilia quam fixa, sibi in hoc mundo qualitercumque et quocumque modo pertinencia et expectancia, que in presenti testamento scripta, designata et specificata non sunt, dimisit Magdalene sorori sue ac Odorico et Clementi eius fratribus, comuniter inter ipsos, equalibus portionibus iure institutionis, quam et quos eius heredes instituit in hoc suo ultimo testamento.²⁵¹

Un caso analogo è quello del testamento di Giovanni di Nicolò Ravizza, dettato negli stessi giorni, con cui il patrizio lasciò tutti i suoi beni immobili non specificati alla figlia Agata, allora minorenni. L'unica clausola più precisa riguardava una grande vigna, che nel caso in cui Agata fosse morta senza eredi, sarebbe dovuta essere divisa in cinque parti: una sarebbe andata al padre di Giovanni, Nicolò, un'altra a sua sorella, la monaca Cecilia detta Sauda, un'altra ancora a suo fratello Domenico e le ultime due rispettivamente a sua sorella Biada e al suo fratellino Ravizzolo. A Biada, moglie di Pietro Ade, lasciò anche la sua parte di una vigna nella contrada di Ponziana, che egli aveva acquistato da Pietro stesso²⁵². Ma si potrebbero fare altri esempi²⁵³.

Alcuni testamenti sono tuttavia più prodighi di informazioni sulle disponibilità patrimoniali dei patrizi. Prendiamo il caso di Iacopo Buriada, membro del Maggior Consiglio ma personaggio scarsamente presente nelle magistrature, e dunque in questo senso figura esemplare del piccolo patriziato. Dettò il suo testamento, malato di peste, il 3 settembre 1348.

Tutti i legati inerenti alle proprietà immobiliari furono dedicati alle sue tre figlie Pasca, Zuana e Benvenuta, minorenni, al suo figlio nascituro e a sua moglie Mariotta, incinta. A Pasca Iacopo lasciò una casa con corte con tutte le sue pertinenze nel quartiere di Castello e tre vigne, delle quali una con un terreno incolto annesso. A Zuana diede un'altra casa con le sue pertinenze in Castello e due vigne, una nella contrada di Rozzol e una *in contrada de Goliverch*. Per Benvenuta

251 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 5rv.

252 ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 5v-6r.

253 Quelli di Odorico e Pinamonte Botez e di Gaspare Munar sono pubblicati in *Appendice*, XLI-XLIII.

designò una terza casa in Castello e due vigne, rispettivamente in Rivalto e in Zugnano. Alla creatura nascitura consegnò tre vigne, di cui una con bareto. Alla moglie Mariotta spettarono una vigna in Rivostorto, la parte di un campo nella contrada di Barbacan e la parte di una vigna nella contrada dello Sterpeto. Infine, sono nominati un orto nella contrada di san Michele, da dividere in eguali parti tra le sue tre figlie e il quarto in arrivo, e una vigna in san Cilino, che Iacopo impose di mettere in vendita per risanare i suoi debiti. Gli altri beni non specificati furono trasmessi indivisamente ai suoi quattro figli²⁵⁴.

Nel complesso, dunque, questo patrizio aveva nella sua disponibilità patrimoniale almeno tre case nel quartiere di Castello, dodici vigne, due incolti, un orto, una parte di un campo e una parte di una vigna.

Una situazione patrimoniale analoga è quella di Manolo Barbarizza, che testò sano di corpo e di mente l'11 agosto 1348. Alcuni lasciti furono indirizzati alla sua servitrice *Marxa* e ai suoi parenti, ma nella maggior parte dei casi il Barbarizza ordinò di vendere i suoi beni per fare elemosine e carità; anche i beni non specificati furono riservati ai poveri di Cristo. In totale, nel testamento sono citate due case nel quartiere di Castello, di cui una con corte, e una *domus magna* in una contrada non specificata, a ridosso delle mura, dodici vigne, un orto rurale e un orto urbano, due mansi *in contrata Berçe*, un prato e un *sapadicus*. Questi possedimenti erano sparsi per il territorio triestino, andando da Zaule fino a Bovedo²⁵⁵.

Il testamento di Domenico de Icilino, importante uomo politico del comune, può aiutarci a comprendere quale fosse l'entità dei patrimoni dell'alto patriziato. Questo ricco patrizio, dedito alle attività creditizie, fondò un nuovo ospedale votato a Dio, alla Gloriosa Vergine e alla Santa Trinità, sito fuori dalla porta di Cavana, nei pressi della chiesa conventuale di san Francesco. Per finanziare questa istituzione, che avrebbe dovuto ospitare permanentemente venti individui poveri di entrambi i sessi, Domenico lo dotò di una casa e un terreno annessi, di sette vigne in varie contrade del distretto di cui una *magna*, della decima su tre vigne nella contrada dei santi Martiri, di quattro case contigue, tutte con forno, poste nel quartiere di Cavana, e di una *domus magna pedeplana* – cioè a un solo piano – con cantina affiancata da una piccola casa *pedeplana* nel quartiere di Mercato. Alla moglie Forestera lasciò la sua casa di abitazione con torre in Cavana, sei case *pedeplane* contigue in Mercato e una vigna in Figarole. Gli altri beni non specificati sarebbero dovuti essere della moglie durante la sua vita, e dopo la sua morte sarebbero confluiti nel patrimonio dell'ospedale²⁵⁶.

Questo testamento ci parla dunque di un'impressionante ricchezza immobiliare urbana, con un totale di quattordici case di cui una con torre, ma anche di un consistente patrimonio rurale,

254 ADTs, *Vicedomini*, XVII, cc. 29v-31r. Pubblicato in *Appendice*, XLIV.

255 ADTs, *Vicedomini*, XVII, cc. 36-38r.

256 ADTs, *Vicedomini*, XVIII, cc. 22v-25r.

formato da otto vigne di cui una grande e dal diritto di decima su altre tre vigne. Considerando i valori medi degli immobili, il patrimonio in questione doveva aggirarsi tra le 2500 e le 3000 lire di piccoli. Si tratta con ogni probabilità di un caso eccezionale di sbilanciamento dell'equilibrio patrimoniale verso i possedimenti urbani, il caso di un immobiliare, potremmo dire.

Un documento più istruttivo a tal proposito è l'inventario dei beni del defunto presbitero Giovanni de Otolato, eseguito nell'ottobre 1345. Al suo interno sono elencati numerosi beni mobili, quali utensili, vasi e recipienti per il vino e per l'olio, centoventi urne piene di vino e, caso più unico che raro, ben quindici libri, quasi tutti di argomento religioso. Per quanto riguarda le proprietà immobiliari, sono contate quattro case nel quartiere di Castello e quindici vigne in quattordici contrade diverse²⁵⁷. Questo è assai più probabilmente un caso esemplare della struttura e dell'entità di un patrimonio immobiliare patrizio.

Un'altra pista percorribile per ricostruire i patrimoni sarebbe quella di analizzare le spartizioni dei beni tra gli eredi. Purtroppo però esse sono pochissime. Prendiamo l'esempio della divisione dei beni paterni e materni compiuta da Iacopo e Domenico Zampari, figli del defunto Domenico Zampari, il 24 giugno 1337. Oltre ai beni mobili, essa enumera dieci vigne, di cui una da quattro e una da sei *laboratores*, e una casa e un forno nel quartiere di Cavana²⁵⁸. Si tratta insomma di una conferma del dato che abbiamo ipotizzato: una decina-dozzina di vigne, una o più case cittadine, qualche altro possesso extraurbano costituivano un normale patrimonio patrizio.

Meno utili dei testamenti e delle spartizioni dei beni si rivelano i patti dotali, perché consistono spesso in denaro liquido e anche quando contengono immobili sono comunque ovviamente parziali. Possono però darci l'idea di alcune differenze nelle capacità economiche delle famiglie. Confrontiamo per esempio la dote che Andrea de Geremia dette a sua figlia Dialerba nel matrimonio contratto con Pinamonte de Henreurico il 14 febbraio 1330 con quella che Martino Ade ricevette il 22 agosto dello stesso anno da sua madre Caterina, in nome anche del defunto padre Nasinguerra. Nel primo caso essa era costituita da tre vigne nel distretto muggesano e dalle masserizie casalinghe. Nel secondo era ben più nutrita, perché ne facevano parte la metà di una casa indivisa nel quartiere di Mercato, tre vigne di cui una con olivi, metà di un orto, un intero manso nella contrada di Ligusello e la metà «omnium vinearum veterum et rivellarum, silvarum et baretorum positarum in contrata Liguselli, que fuerunt quondam domini Nasinguere Ade patris eiusdem Martini»²⁵⁹. A volte il valore della dote poteva essere molto alto: ad esempio nel marzo

257 ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 20r-21r.

258 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 82rv. Pubblicato in *Appendice*, XLV.

259 Per la dote di Dialerba ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 87v-88r. Per la controdote di Martino ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 201v-202r. Su entrambi i matrimoni si veda *infra*, capitolo quarto.

1335 Avanzio de Cipriano dette a sua figlia Pirina, promessa a Giusto de Leo, diede cinquecento lire in forma mista, cioè «in possessionibus et pecunia numerata».

L'assetto patrimoniale del patriziato comincia a profilarsi molto chiaramente. A un'attitudine trasversale all'investimento fondiario, in massima parte nell'ambito della produzione vitivinicola, corrispondeva una struttura proprietaria diffusa, senza clamorosi episodi di concentrazione immobiliare. Il patriziato trovava uno dei suoi fattori di coesione in questa tendenziale omogeneità dei patrimoni fondiari, la quale significava anche, vista la sua ampiezza, che essi erano tutto sommato modesti. Non esistevano individui veramente ricchi, come ha già osservato Daniela Durissini facendo una comparazione tra i testamenti femminili triestini e quelli veneziani e zaratini²⁶⁰, e comunque la stratificazione economica appare molto contenuta. Un patrimonio immobiliare come quello del potente Domenico de Icilino, che abbiamo calcolato tra le 2500 e le 3000 lire di piccoli, non andava probabilmente molto oltre la media del patriziato cittadino.

Agli elementi economicamente meno capaci del patriziato non era risparmiato nemmeno il lavoro manuale nelle vigne e nei boschi, anche se le attestazioni in tal senso sono pochissime. Nel gennaio 1349, Domenico Ravizza, Giusto Venerio e Nicolò Burlo furono condannati perché scoperti dal milite del podestà a tagliare legna nel farneto maggiore, di proprietà del comune²⁶¹. Il patrizio Mauro Petazzi possedeva parte di una vigna nella contrada di Melara e un'altra in Zaule, che lavorava personalmente per conto di sua moglie Smeralda, che le aveva ereditate dalla propria madre Donata. Nel processo civile che ci fornisce queste informazioni, risalente al 1329, i testimoni parlano appunto delle attività lavorative di Mauro. Pietro Petazzi, suo parente,

dixit quod Maurus Petacius in primo anno laboravit duas vineas ipsorum sororum Smeralde et Pecelle, videlicet illam de Melars magnam et illam de Quarto; de tercia nescit. Interrogatus quomodo scit, respondit quia ipse testis fuit ad sapandum in dictis duabus vineis, et quod Maurus predictus dedit alias vineas ipsorum sororum ad laborandum ad medietatem, et illas duas retinuit pro se ad laborandum.

Vitale Anzuli disse

quod anno nuper ellapso fuit in quadam vinea de Quarto ad sapandum cum dicto Mauro, et ipse Maurus dicebat quod dicta vinea esset sua [...].

Super terciodecimo capitulo, dixit quod in ieme nuper preterita ipse testis fuit semel cum Mauro predicto in quadam vinea de Melars ad putandum, et ipse Maurus dicebat quod dicta vinea erat sua; de aliis duabus vineis, dixit se nichil scire quod dictus Maurus hoc anno laborasse aliquam aliam vineam. Interrogatus quomodo scit quod dicta vinea esset ipsius Mauri, respondit quia dictus Maurus dicebat quod dicta vinea erat divisa inter uxorem Mauri et sororem uxoris, sed si erat ipsius Maurus nescit.

260 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 77.

261 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 10v.

Infine, Tommaso da Sgonico affermò di aver visto Mauro Petazzi lavorare le due vigne in questione²⁶².

Un altro processo del maggio 1350 ci mostra la familiarità di alcuni patrizi con la gestione diretta delle proprie vigne. Il protagonista fu Domenico de Basilio, accusato da un tale Pasqualina di aver spinto un asino di lei fuori dalla vigna di Baudo de Zichio, «taliter quod dictus somarius est devastatus». Da parte sua, il Basilio cercò di dimostrare che aveva ucciso l'asino mentre questo stava devastando una sua vigna alla quale stava lavorando, cosa che era ammessa come legittima dal diritto statutario. Un solo testimone, il patrizio Giusto de Brenca, confermò questa versione dei fatti²⁶³. Infine, sappiamo che Bartolomeo del defunto Pinamonte Botez, dovendosi difendere dall'accusa di assenza dal Maggior Consiglio nella seduta del 30 dicembre 1359, motivò che «illo die iverat putationi in vinea de Sterpeto»²⁶⁴.

V

Smercio e commercio del vino: una vocazione comune al patriziato

Un punto fondamentale è quello dell'impiego delle risorse vinicole prodotte in queste vigne, e più in generale dei beni prodotti nel contado triestino. Lo ha sollevato soprattutto Donata Degrassi, scrivendo nel suo contributo al convegno del 2007 che

l'investimento nella terra da parte dei tergestini non va considerato come una forma di tesaurizzazione in beni-rifugio, come un immobilizzo di capitali, ma al contrario come una scelta commerciale. Era un indirizzo produttivo che non andava in direzione dell'autoconsumo e che solo in misura modesta era diretto al soddisfacimento dei bisogni locali, ma si proiettava invece su un mercato assai più ampio e lontano: quello costituito dall'entroterra continentale.²⁶⁵

In un lungo saggio recentemente pubblicato, Fulvio Colombo ha dimostrato che nel territorio triestino nel Trecento vi era una speciale predilezione per la produzione della Ribolla, un vino bianco di eccellenza che aveva come principale destinazione Venezia e che raggiungeva anche i mercati istriani²⁶⁶.

262 ADTs, *Cancellaria*, II, cc. 134v-135v.

263 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, IV, cc. 2v-3r.

264 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 84r.

265 DONATA DEGRASSI, *Una città tra Carso e mare: territorio e vie di comunicazione di Trieste nel tardo medioevo*, in *Medioevo a Trieste*, cit., p. 292.

266 FULVIO COLOMBO, *Storia della vite e del vino in provincia di Trieste*, in *Storia della vite e del vino in Friuli e a Trieste*, a cura di Enos Costantini, Udine 2017, pp. 565-567. Sulla ribolla si veda anche DARIO CANZIAN, *L'espansione patrimoniale dei monasteri veneziani in Istria tra XII e XIV secolo*, in *Letteratura, Arte, Cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti delle Giornate di Studio (Zara-Nona, 3-4 novembre 2006), pp. 185-186, con particolare enfasi sulla nota 67.

Molti patrizi si dedicavano in prima persona allo smercio del vino nelle taverne urbane. Per alcuni di essi era una vera e propria professione: il titolo di *tabernarius* che viene dato per esempio a Giovanni Botez, a Pietro Onorati e a Crescenzo e Iacopo Rubeo indica probabilmente questo²⁶⁷. Ma la maggior parte del patriziato se ne occupava probabilmente in forma saltuaria, come si può ampiamente verificare nei registri degli ufficiali comunali.

Il 3 agosto 1350 Domenico Ravizza fu accusato di aver aperto la sua taverna e di avervi venduto vino prima della *pulsatio* della messa maggiore della chiesa di san Giusto²⁶⁸. Circa un mese prima, il 28 giugno, Domenico Saraceno subì un processo per un motivo analogo. Per difendersi, egli sostenne che quando gli giunse la comunicazione «stabat ad capiculum ad accipiendum denarios ipsius vini», e che essendoci moltissime persone nella taverna avrebbe detto al precone: «Dicas domino potestati quod habeat me excusatum, tu bene vides quod non possum recedere, sed cum ero expeditus libenter veniam». Il giorno dopo si sarebbe recato presso il palazzo comunale. Tuttavia, i testimoni indicati – il *magister cerdo Iurius Gareza* e lo stesso precone Nicolò – non si presentarono, e la difesa non fu pertanto accettata²⁶⁹. Anche Zaro Mesalti, Tolfo Plumazio e Andrea Vesa furono accusati per gli stessi motivi²⁷⁰.

Questo impegno personale poteva significare anche il sacrificio della partecipazione politica. Nel 1327, per scusarsi della sua assenza dal Maggior Consiglio nella seduta del 21 settembre, il patrizio Giovanni de Pirano «dixit quod vendebat vinum et non potuit interesse, nec scivit de consillio maiori». Analogamente, Domenico de Basilio, assente alla riunione consiliare del 24 giugno 1352, disse che non poté presenziare «propter tabernam quam habebat tunc»²⁷¹.

Sappiamo ancora di altri patrizi che si dedicavano alle proprie taverne. Nicolò del defunto Bertolino Botez, per esempio, subì un processo nel luglio 1338 per aver portato via una tunica e aver strangolato Iacopo da Cividale, conciatore. Secondo la difesa del Botez, Iacopo aveva bevuto tre «vitrosos vini» nella sua taverna, andandosene senza pagare i sei piccoli dovuti. Il taverniere si sarebbe dunque rivalso prendendosi la tunica²⁷². L'11 ottobre 1328, il vicario del podestà, Iacopo da Cremona, ingiunse a Zaro Mesalti di pagare a Giusto de Terino cinque lire di piccoli e sedici piccoli, come soluzione del vino di proprietà dello stesso Giusto che Zaro e Florino de Iudicibus avevano venduto «ad minutum sive ad spinam»²⁷³. Nel 1352 si cita la taverna di Nardolo Bitini²⁷⁴.

267 Per Crescenzo ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, cc. 44v, 66v-67r. Per Pietro ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, cc. 66v-67r. Per Iacopo *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 5. Per Giovanni *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 12.

268 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, IV, c. 62r.

269 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, IV, c. 33r.

270 Zaro in ADT, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 78v, Tolfo in ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 63v, Andrea in *Banchus Maleficiorum*, V, c. 119r.

271 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, rispettivamente I, c. 10v e V, c. 45v.

272 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 7v. Pubblicato in *Appendice*, XLVI.

273 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 73r.

274 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 76r.

Lo smercio del vino era quindi pratica comune, ma il patriziato appare coinvolto anche nel suo commercio. Secondo Donata Degrassi, esso aveva come destinazione i mercati dell'entroterra continentale. Ne abbiamo una conferma. Il 20 marzo 1329, il podestà Zanino Contarini giudicò una questione tra Cadolo de Canciano e Giusto de Terino, inerente a ventisei lire di piccoli veronesi che quest'ultimo aveva ricevuto in nome di Cadolo «a quodam mercatore theotonico, nomine Miclau seu Mich, pro vino quod dictus mercator emerat et habuerat a me Cadulo predicto». Il commercio a cui ineriva questa *petitio* del de Canciano si riferiva a quattro anni prima, e fu accolta sulla base dell'esame di un registro dei conti di Giusto²⁷⁵. Un'*additio* statutaria del 1337 prevedeva invece

quod per comune Tergesti fiat una domus post palacium comunis, videlicet apud voltos comunis versus domus botiglariorum, ad usum mercatorum sclaborum et aliorum qui conducunt victualia in civitate Tergesti, qui possint tenere equos et alia sua animalia in dicta domo. Et fiat de petra cocta, coperta cum cuppis. Et iudices qui intrabunt ad regiminem de mense madii proxime venturo hoc facere teneantur.²⁷⁶

Dunque a Trieste arrivavano mercanti dal mondo germanico per rifornirsi di vino e mercanti slavi per commerciare grani e altri beni alimentari. Altre testimonianze riferite alla commercializzazione del vino ci parlano di scambi con mercanti forestieri residenti a Trieste, ma privi della cittadinanza.

Dai precetti podestarili, che sono la fonte più importante in merito, vediamo che in questo commercio erano coinvolti notai, come Rantolfo Ballar, Facina de Canciano, Roba de Leo e Giroldo Rubeo, e semplici proprietari come Gregorio de Basilio, Giusto Catapane, Bartolomeo Mesalti, Pietro de Tefanio e Giovanni de Viana²⁷⁷. L'esempio di Roba de Leo ci mostra i volumi assai ragguardevoli che potevano interessare questi commerci: il credito del notaio nei confronti di Leonardo Grasso e Pietro Burlo ammontava infatti a 330 lire di piccoli²⁷⁸. Ancor più consistente fu il patto stretto tra Rizzardo Bonomo e il mercante ebreo Maxo Ragno da Firenze, stipulato il 10 settembre 1357. Il Bonomo consegnava alla controparte settanta marche di soldi «tam mercandi in mercatione vini», mentre al fiorentino spettavano le spese per le cantine e i vasi recipienti. Il lucro e gli eventuali danni sarebbero stati spartiti a metà²⁷⁹.

Possiamo anche ricordare le *excusationes* portate da due piccoli patrizi, Nicolò Brenca e Tommaso Lovasio, per difendersi dall'accusa di non aver partecipato alla seduta del Maggior Consiglio il 4 ottobre 1359. Il primo disse «quod erat sociatus merchatores volentes emere vinum, una cum Toma Lovasio», il secondo, più laconicamente, affermò «quod erat cum merchatoribus, una cum ser Nicholao de Brencha». Un mese più tardi, Nicolò Mesalti tentò di scagionarsi da

275 ADTs, *Cancellaria*, II, c. 24r. Pubblicato in *Appendice*, XLVII.

276 ADTs, *Statuti 1318*, c. 168v.

277 Per i notai, secondo l'ordine alfabetico: ADTs, *Vicedomini*, VII, cc. 24v, 36r, XX, c. 71r, XI, c. 9r. Per gli altri, secondo l'ordine alfabetico, ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 41v, X, c. 125r, XI, c. 160r, XIV, cc. 32r, 13v.

278 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 54r.

279 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 73rv. Pubblicato in *Appendice*, XLVIII.

un'identica accusa sottolineando che gli era impossibile presenziare, «[quia] faciebat extrahere unum vas vini venditum [cuidam] forensi». Il notaio Roba de Leo era anche lui impegnato, lo stesso giorno, a vendere un vaso di vino²⁸⁰.

Di più, sappiamo che l'attività commerciale dei notai e dei patrizi in generale non si limitava al vino, ma riguardava altre merci. Daniela Durissini ha citato un atto del 30 maggio 1327, con cui il chirurgo Francesco, padre di Acarisio e Pietro, istituì una società commerciale con Donato di Pietro Bonizo per vendere alcune merci tra cui panni, miele e cera²⁸¹. Allo stesso Francesco nell'agosto dell'anno successivo fu ingiunto dal giudice Odorico Bonomo di saldare un debito di cento lire di piccoli nei confronti del mercante senese Zanolo di Lappo, residente a Cividale. Era un debito contratto evidentemente a fini commerciali²⁸².

Il patrizio Almerico Catapane strinse anch'egli una società con altri tre uomini per l'acquisto e la vendita di pesce nel 1328²⁸³. Sei anni più tardi, Odorico de Cipriano vendette insieme a Pietro de Basino trenta urna di miele «cum cerumine», al peso di centocinquanta libbre per urna, al *magister* Lorenzo detto Bragogna e al piccolo commerciante Pietro, soci, per quattro lire di grossi – vale a dire centoventotto lire di piccoli²⁸⁴. Da due documenti del 1335-1336 rileviamo che Baudo Botez aveva venduto a due slavi del villaggio di sant'Odorico otto staia di frumento al prezzo di due lire per staio, e che Conforto Rubeo ne aveva data una quantità imprecisata al veneziano Luca de Avanzago, per un valore complessivo di ventinove soldi di grossi e mezzo, cioè poco più di quantasette lire di piccoli²⁸⁵. Nicolò Bonomo, detto Corvo, il 13 maggio 1345 fece comminare un precetto contro un tale Pascolo *de Teragnollo*, salinario, che gli doveva ventidue lire di piccoli «pro mercimoniis»²⁸⁶. Alcuni precetti del 1347-1348 ci mostrano che i notai Roba de Leo e Nicolino de Vedano vendevano rispettivamente sale e carne²⁸⁷. Un precetto del 3 maggio 1359 ci indica che Giovanni Cigotti aveva venduto del ferro a un mercante veneziano, Pietro Peraxon, per il valore di 149 lire e un soldo di piccoli²⁸⁸.

280 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, cc. 29r, 45v-46r.

281 DURISSINI, in *Medioevo*, p. 173. Il miele veniva probabilmente prodotto o acquistato sul Carso. Da un processo del 1327, per esempio, sappiamo che Martino familiare del mercante Giusto Terino fu scoperto dal milite del podestà mentre percorreva di fretta la via delle botteghe dei mercanti, nel quartiere di Mercato, con una piccola lancia. Egli tentò di difendersi affermando «quod venerat de extra civitatem et fuit ad emendum mel, et venit Tergesto et dimisit arma sua ad ianuam ad mutam». Fu comunque condannato al pagamento di cento soldi di piccoli e alla perdita delle armi. ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 41v.

282 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 67v.

283 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 77rv.

284 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 19r.

285 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 93v, XIII, c. 63r.

286 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 43r.

287 ADTs, *Vicedomini*, XVI, cc. 54v, 83v.

288 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 65v.

La varietà delle origini familiari e della provenienza geografica del patriziato perde dunque di importanza rispetto al quadro di fondamentale omogeneità che emerge dall'analisi delle sue attività private. La professione notarile garantiva uno status sociale ed era agognata e perseguita dalle famiglie in ascesa o desiderose di integrarsi all'interno del ceto dirigente; ma non era necessaria per farne parte né era monopolizzata da un ristretto gruppo di lignaggi. All'interno dei singoli gruppi familiari coesistevano notai, mercanti e possessori terrieri. Comune a tutti i patrizi, indipendentemente dalla loro vocazione professionale, era la tendenza alla costruzione di patrimoni fondiari, identificati soprattutto con le vigne, e allo smercio o alla commercializzazione dei beni che vi si producevano.

Tale uniformità patrimoniale e delle attività private conferiva al patriziato trecentesco un evidente carattere di unità o meglio armonia. Essa era rafforzata, come vedremo nei capitoli successivi, da altri fattori, quali le politiche matrimoniali orientate all'endogamia sociale, la concentrazione residenziale in determinate aree della città e, sul piano pubblico, la vasta partecipazione agli uffici amministrativi.

Appendice documentaria del capitolo terzo

XXIII

Il processo contro Dietalmo de Russa, capitano durante la festa di sant'Odorico nella valle di Moccò nel 1350

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, cc. 58v-61v

Die III^o augusti.

Super eo quod ser Detalmus de Ruxa proclamatus est in excusis ex inquisitione contra ipsum formatam per dominum potestatem et eius curiam, in eo et super eo quod ad aures et notitia dicti domini potestatis, fama publica precedente, pervenit ipsum ser Detalmum malo modo et animo irato contra Deum et iusticiam et contra formam statuti civitatis Tergesti per superbiam quemdam emssem elevasse quem habebat in manibus cum toto fodo versus personam Matelde uxoris quondam Vitalis de Alluirio, et ipsam Mateldam percussisset ter post erga cum dicto ensse cum fodio, ita et taliter quod ex dictis percusionibus fecit ipsam nigram et lividam; et predicta fuerunt de anno et mense proxime preterito in Vale de Mucho, districtu Tergesti, prope fontem sancti Odorici, ut hec omnia constant in actis quaterni maleficiorum ser Niculini de Vedano notarii ad maleficios pro comune Tergesti deputati. Semper negando omnia in dicta inquisitione contenta vera esse. Quare ad sui defensionem dictus ser Detalmus de Russa probare intendit capitula infrascripta prout ordo iuris postulat et requirit.

Primo quod per dominium Tergesti, scilicet duos vicarios, milites dominis potestatis et Gregorium de Leo iudicem comunis Tergesti die festi sancti Odorici nuper preteriti quando ipsi receserunt a dicto festo, comissum fuit eidem Detalmo tamquam provisorio comunis, quod esse deberet capitaneum in dicto festo loco comunis Tergesti, et facere omnia prout ipsi constituentes facere poterant in dicto festo, more solito, nomine dicti comunis Tergesti. //

(c. 59r)

Item quod postquam predicta commissa fuerunt eidem ser Detalmo per predictos, inceptus fuit quidam rumor in dicto festo, ad quem rumorem dictus ser Detalmus cucurrit, et sibi dictum fuit quod quidam nomine Luches de Rizmagna cum certis aliis habebant causam dicti rumoris.

Item quod propter offitium predictum sibi commissum ipse ser Detalmus, tamquam capitaneus predictus, fecit capi ipsum Luchexum cum certis aliis causa descendendi dictum rumorem et sciendi qui fecerant dictum rumorem, et causa manutenendi honorem comunis Tergesti.

Item quod ipso Luchexo sic capto cum certis aliis et deducente ad petitionem ipsius ser Detalmi tamquam capitanei predicti, ipsa Matelda cum magno inpetu oviavit ipsis ser Detalmo capitaneo predicto dicendo: «Quare cepistis istum et conducitis ipsum captivatum, vos non bene facitis».

Item quod propter verba ipsius Matelde multi sclabi propinqui et vicini ipsius Luchexi curerunt ibidem, et ipse ser Detalmus dubitans ne ipsum Luchexum aciperent de manibus suis, dixit versus dictam Mateldam: «Facias te illach», precipiendo sibi sub pena et penis quod deberet recedere.

Item quod ipsa Matelda sprevit dicta precepta sibi facta per ipsum ser Detalmum, recusans abinde recederet. //

(c. 59v)

Item dato sine preiudicio ipsum ser Detalmum quod apareret ipsum percussisse ipsam Mateldam, quod non conceditur et negatur per ipsum ser Detalmum, tamen probare intendit quod hoc fecit contra ipsam tamquam capitaneum contra personam sperententem precepta sibi facta, et que volebat inducere rumorem contra ipsum ser Detalmum ocaxione captivatum predictorum, et etiam quia ipsa recederet et multi alii cum ea non haberent causam committendi alia contra ipsum.

Item quod secundum usum antiquitatis observatum, dominium Tergesti et qui succedunt loco ipsius habent libertatem et possunt facere precepta in dicto festo sancti Odorici et constringere et capere delinquentes et non obedientes vi constringere, et etiam si tales inobedientes percuterent non cadunt ad aliquam penam, et hoc etiam secundum formam ordinamentorum civitatis Tergesti.

Item quod <de> predictis est publica vox et fama, et cetera. Salvo quod non astringit se ad probandum de predictis nisi in hijs que sibi sufficiant in hac parte.

Testes super primo capitulo:
dominus vicarius malefitorum
dominus Franciscus milex
dominus Gregorius de Leo
Testes super secundo et alijs capitulis
+ser Baudus Botez
+Nedelus de sancto Odorico
ser Genanus Petazius
Vitalis filius Nicolay Tichignoni
Saracenus de Bagnollo
+ser Dominicus Lisiza
ser Andreas Gremon
+ser Albericus quondam ser Mathei de Basilio
+ser Florinus de Judicibus
ser Dominicus de Mirissa
+Martinus quondam ser Nicolai de Martinelo
Symon quondam Menzine Niblo
Mathias de Carguliano
+ser Justus Gremon
ser Otobonus de Rivola
ser Nicolinus de Vedano
ser Matheus Bayardus notarius. //

(c. 60r)

Qui dominus vicarius malefitorum ad presentiam protectoris admisit dictam defensionem et capitula suprascripta, salvo iure impertinentium et non admitendorum.

Die XXI augusti

Dictus dominus vicarius statuit terminum peremptorium dicto ser Detalmo examinandi testes super dicta defensione usque ad diem mercuris proxime venturum XXV augusti. Dictus ser Detalmus dixit quod nolebant plus testes examinare.

Die XXI augusti.

Ser Albericus quondam ser Mathei de Basilio testis iuratus ad presentiam ut supra productus et examinatus super dicta defensione, et primo interrogatus super secundo capitulo, suo sacramento dixit se nichil scire.

Super tercio dixit se nichil scire.

Super IIII interrogatus dixit se nichil scire.

Super V interrogatus dixit se nichil scire.

Super VI interrogatus dixit se nichil scire.

Super VII interrogatus dixit se nichil scire.

Super VIII dixit nichil scire.

Eodem die.

Ser Justus Gremon, testis iuratus productus et examinatus ad presentiam ut supra, et primo interrogatus super secundo capitulo, tercio, IIII, V, VI, VII, dixit se nichil scire.

Super VIII capitulo dixit quod [...] ²⁸⁹ est consuetudo quod capitanei delinquentes et inobedientes personas possunt capere et detinere. Interrogatus a quanto tempore est dicta consuetudo, respondit quod forte a XXti annis citra. Interrogatus si casus numquam accidit super quo per homines et comune Tergesti disputatum foret utrum dicta consuetudo aprobari deberent nec ne et si numquam fuerit contradicentem dicte consuetudinem vel aprobantes eundem, respondit quod nescit. Interrogatus de quibus inobedientibus intelligatur, respondit quod de licitis et honestis preceptis. Interrogatus si capitanei debent percuter quoscumque//

289 Non riesco a leggere questa parola.

(c. 60v)

volunt et viduas mulieres, respondit quod non. De publica voce et fama, respondit se nescire.

Die XXII augusti.

Nedelus de sancto Odorlico testis iuratus et productus super dicta defensione ad presentia ut supra, et primo interrogatus super primo capitulo suo sacramento dixit vera esse contenta in dicto capitulo. Interrogatus quomodo sit, respondit quia presens fuit et audivit cridam quando dictus Detalmus fuit dimissus capitaneus dicti festi per dominium Tergesti.

Super secundo interrogatus dixit quod dum esset in dicto festo post vespervas, et ecce supervenit quidam Iustus Barbariza et dixit dicto Detalmo presente dicto teste: «Quidam Luches de Rizmagna facit quedam rumore super festum. Intelexi quod estis dimissus capitaneus, quare [...]»²⁹⁰ ad sedandum dictum rumorem», et tunc dictus ser Detalmus accessit ad dictum rumorem et dictus testis cum eo causa sedandi dictum rumorem.

Super tercio interrogatus dixit se nichil scire.

Super quarto interrogatus dixit quod loco et tempore supradictis, dum dictus Luches de Rizmagna duceret captus a dicto Detalmo, tunc dicta Matelda spinxit ita dictum Detalmum, quod nisi dictus Detalmus adhesisset ensi que habebant in manu, ipse Detalmus cecidisset in terram.

Super V^o capitulo, VII, VIII et VIII, dixit se nichil scire. //

(c. 61r)

Die XXII augusti.

Martinus de Martinelo testis iuratus et productus ad presentiam ut supra, super dicta defensione et primo interrogatus super primo capitulo suo sacramento dixit quod audivit dici quod dictus ser Detalmus fuit dimissus capitaneus in dicto festo.

Super secundo capitulo interrogatus dixit vera esse que in ipso capitulo continentur. Interrogatus quomodo sit, respondit quia fuit presens.

Super tercio capitulo interrogatus dixit quod non est verum quod dictus fuerit captus, tamen redidit se ipsum.

Super quarto interrogatus dixit se nichil scire.

Super V^o dixit se nichil scire.

Super VI, VII capitulis dixit se nichil scire.

Super VIII et VIII capitulis dixit se nichil scire.

Die XXII augusti.

Ser Dominicus Lisiza testis iuratus productus et examinatus super dicta defensione ad presentiam ut supra, et primo interrogatus super primo capitulo dixit omnia vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo sit, respondit quia fuit presens quando commissum fuit ei prout in dicto capitulo continetur.

Super secundo capitulo dixit se nichil scire nisi ex auditu.

Super tercio capitulo dixit quod vidit quod ser Detalmus fecit capi duos homines quorum nomine ignorat.

Super quarto et quinto et sexto dixit se nichil scire. //

(c. 61v)

Super septimo dixit se nichil scire.

Super octavo capitulo interrogatus dixit se nichil scire.

Die XXII augusti.

Ser Florinus de Iudicibus testis iuratus et examinatus ut supra primo interrogatus super primo capitulo dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo sit, respondit quia fuit presens quando commissum fuit ei prout in ipso capitulo continetur.

Super aliis capitulis interrogatus, dixit se nichil scire.

Eodem die.

290 Non riesco a leggere questa parola.

Ser Baudus Botez testis iuratus et examinatus ut supra et primo super primo capitulo dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo sit, respondit quia fuit presens et audivit cridam prout in ipso capitulo continetur.

Super aliis omnibus interrogatus dixit se nichil scire.

XXIV

L'additio statutaria sulla dotazione della balestra per i consiglieri

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 32r.

Millesimo CCCXXVII, indictione decima, de mense ianuarii. Potestate nobili et potenti viro domino Marco Michaeli de Veneciis, honorabili potestatis²⁹¹ civitatis Tergesti. Additum et corectum est quod quilibet conscilliarius de maiori conscilio teneatur habere balistam paratam cum XXV pilotis in cartasio, sub pena in dicto statuto contenta, salvo si cartasius tenere non poterit, tunc habeat in manu.

XXV

Il testamento del notaio patrizio Giovanni de Goppo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XVII, cc. 20r-21r

Testamentum ser Iohannis de Goppo notarii.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, die decimoseptimo mensis augusti. Actum Tergesto in contrata Mercati, in domo habitationis infrascripti testatoris, presentibus dominis Laçaro Rubeo vicedomino, Petro Zuileto, Dominico Burllo, Symone de Veçello, Wariento de Argento, Petro de Floravant cerdone, Paulo cerdone de Veneciis habitatori Tergesti et aliis. Qua mortis discrimen unusquisque prorsus ygnoret, idcircho sapientis et Duem timentis est in certam certo termino prehevenire. Qua propter ser Iohannes de Goppo notarius, filius quondam domini Dominici de Goppo, in lecto iacens gravi corporis infirmitate detentus, sanus tamen mente sua integroque conscillio, timens ne ab intestato decederet de hac vita et ne bona sua indisposita remanerent, de bonis suis omnibus et possessionibus// (c. 20v) suum testamentum nuncupativum sine scriptis in hunc modum facere procuravit, sic dicens. Primo namque dimisit domino presbitero Gregorio de Piriñino, suo penitenciali, soldos quadraginta parvorum pro anima sua. Item dimisit operi maioris ecclesie Tergesti duo modia calçine pro anima sua. Item ordinavit dari pro fraternitate canonicorum grossos duodecim, hac conditione, quod dicti denarii dispensari debeant inter clerum et illos qui secum venerunt ad sociandum corpus suum ad sepulturam. Item dimisit fraternitati sue sancti Iusti soldos viginti parvorum pro anima sua. Item ordinavit celebrari octingentas missas pro anima quondam ser Dominici olim eius patris. Item ordinavit celebrari sexcentas missas pro anima quondam matris sue. Item ordinavit celebrare sexcentas missas pro anima quondam sororis sue Agnetis. Item ordinavit celebrari mille missas pro anima sua. Item dimisit barbano suo Artuicho de Goppo libras decem parvorum pro anima sua, sibi dandum a proxime festo dancti Michaelis nuper venturo in antea, usque ad unum annum, quem Artuichum absolvit et liberavit ab omnibus debitis que sibi tenetur, tam cum cartis quam sine. Et voluit quod dictus Artuicus habeat totam partem suam frue vinee de Cadinso, quam ipse Iohannes habet ad medietatem ab ipso pro anima sua. Item ordinavit et voluit quod pro anima sua et dicti patris sui, ac dicte sororis sue Agnetis, mittantur due persone peregre, scilicet unam Romam et alteram ad Sanctum Franciscum de Sise, quibus duabus personibus voluit et ordinavit dari de bonis suis libras duodecim parvorum pro qualibet ipsarum. Item ordinavit fieri quatuor charitates, quamlibet valore unius marce, quas voluit et ordinavit fieri infra quatuor annos pro anima sua et quondam parentium suorum, ac dicte sororis sue. Item voluit et ordinavit vendi suam vineam et sororis sue Marchisine, positam in contrata Sancte Sabate, coherentem vinee heredum quondam ser Gregorii Ade et vinee heredum quondam ser Nicolaii Corvo, ipsa Marchisina sorore sua presente, volente et consenciente, et de denariis acceptis ex venditione ipsius vinee ematur una anchona, usque ad sumam soldorum viginti grossorum, que anchono ponatur super altare Sancte Marie de Mari, pro anima sua et suorum parentium ac sororum suarum, et residuum ipsorum denariorum

291 Errore per *potestate*.

ordinavit destrubui pro anima predictorum; quam vineam ordinavit vendi in anno nuper venturo, que si iusto precio vendi non posset, quod tunc commissarii sui teneantur ipsam vineam laborare ad medietatem in alium annum subsequenter; medietatem cuius frue dispensare debeant pro anima sua et suorum parentum ac sororum sue, et in dicto sequenti anno ipsam vineam vineare teneantur et complere teneantur dimissoria ordinata per ipsum. Item sorori Marchisine partem suam domus cum omnibus suis masariciis posite in contrata Mercati, coherentis vie publice et domui et curie ser Otoboni de Otobono, hac tamen conditione, quod si dicta Marchisina decederet sine heredibus ab ea legitime descendentibus, tunc dicta pars domus sue venditur et denarii distri-/(c. 21r)buantur pro anima sua, parentum suorum et dicte sororis sue. Item voluit et ordinavit quod de denariis, quos ipse habet in dacio becharie, dentur tres marchas soldorum in auxilio Ecclesie Sancti Antonii, si fiet, que si non fieret, tunc dicti denarii distribuantur in induendo pauperes Christi pro anima sua, et si de dicto dacio becharie non admitteretur et posset detrahi de ipsis suis denariis daci marchas octo soldorum, quod tunc de ipsis octo marchis soldorum extrahendis de dicto dacio, induantur pauperes Christi pro anima sua et suorum parentum ac sororum sue. Item dimisit Iacobo Rubeo et Iusto de Rebecho consanguineis suis libras decem parvorum pro quolibet ipsorum, sibi dandum quando cellebrabunt missam novam pro anima sua. Item dimisit ser Clario Petacio sclappum suum pro sua dillectione. Item dimisit dicto ser Clario vevitos suos de ferro. Item dimisit omnia alia sua arma ser Odorlico de Goppo patruo suo. Item dimisit eidem ser Odorlico de Goppo libras sexdecim parvorum pro sua dillectione. Item dimisit Hectori filio Salatielli libras quinque parvorum pro omnibus que tenetur sibi, ipso Hectore presenti et consencienti. Item dimisit domino ser Clario Petaçio libras octo parvorum et ipsum ser Clarium etiam absolvit ab omnibus que sibi tenetur. Item dimisit ser Benvenuto Petacio libras octo parvorum pro sua dillectione. Item ordinavit et voluit complere dimissoria et legata sua predicta infra duos annos. Item confessus fuit dare debere ser Petro Zuileto presenti libras trigintasex parvorum et soldos sexdecim parvorum. Item dimisit consanguinee sue domine Darde lectum suum, sine plumaçio de lentema de lino, pro sua dillectione. Reliqua vero omnia alia sua bona mobilia et ficxa sibi in hoc mundo pertinentia que hic scripta non sunt, dimisit Marchisine eius sorori presenti iure institutionis, quam sibi heredem inistituit, in hoc suo ultimo testamento. Item voluit quod si qua persona peteret contra ipsam et in bona aliquod monstrando legitime quod satis faciatur sibi de bonis suis. Item dimisit michi Iohanni de Rubeis notario infrascripto unam marcham soldorum pro meo labore testamenti. Item dimisit ser Iohanni de Goppo eius patruo libras decem parvorum pro sua dillectione. Item voluit et ordinavit quod si dicta medietas domus sue predicte venderetur, ut predictum est, quod dictus ser Odoricus de Goppo eam habere possit pro libris quinquaginta parvorum pro minori precio quam aliqua alia persona. Item constituit suos fideycommissarios ser Odoricum de Goppo, ser Clarium Petaçium et Marchisinam eius sororem. Et hoc voluit et confirmavit esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, quod et que si iure testamenti valere non potest, valere voluit saltim iure codicillorum vel iure donationis seu cuiuscumque alterius ultime voluntatis et omni via, modo, iure, forma et causa, quibus melius et firmitus valere potest atque tenere. Manu ser Iohannis de Rubeis et est vicedominatum.

XXVI

Un processo del 1327 relativo a dieci capre messe all'incanto dal macellaio Nicolò del defunto Pietro de Greto

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 70r.

Absolutus.

Nicolaus becarius quondam Petri de Greto, ad presenciam domini vicarii domini potestatis, denunciatus et acusatus fuit per Blasium becarium in eo et supero eo quod de anno presenti et mense, die XXVI mensis presentis novembris incantavit sibi decem bestias scilicet²⁹² capras quas emebat, et predicta fuerunt in platea comunis.

Testes:

Baudus Boteç

Sercius Mesaltus

Stefanus becarius

292 *Scilicet* soprascritto a sive barrato.

Iohannes Gerbinus /

Inricus mexeta.

Die tertia mensis decembris, predictus Nicolaus se excusando ad presenciam domini vicarii negat contenta in dicta acusa vera esse, [verum] quod bene emit bestias sicut faciunt alii becarii in platea comunis.

XXVII

La carta di apertura del registro del notaio Greto de Gretis, cancelliere del comune nel secondo reggimento del 1352

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, V, c. 1r

In Christi nomine amen.

Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimosecundo, indictione quinta, die octava mensis madii.

Hic est quaternus mei Greti de Gretis notarii, cancelarii pro magori consilio deputati una cum Iusto de Iudicibus coadiutore mihi Greto per magnus consilium dato, videlicet procuracionum, terminum, capitolorum, testium, protestacionum, tempore regiminis nobillis et potentis viri domini Superancii Superancio de Veneciis, honorabilis potestatis pro comune civitatis Tergesti, et discretorum virorum dominorum Iohannis dela Lana de Regio et Tomasii de Donotis de Mutina utriusque iuris peritorum iudicum et assessorum dicti domini potestatis, sub iudicatu discretorum virorum dominorum Iohannis de Viana, Riçardi quondam domini Bonomi et Petri quondam ser Nicolai de Basilio, honorabilium iudicum pro comune civitatis Tergesti.

XXVIII

Il magister Iohannes de Polonia rector gramatice in un precepto del 1335

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XI, c. 47r

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo tricentesimo trigesimoquinto, indictione tertia, die terciodecimo mensi madii. Actum Tergesto in palacio comunis, presentibus ser Rantulfo Ballar, Andrea Besiga testibus et aliis. Nicolaus Novellus prece comunis Tergesti retulit mihi notario infrascripto precepisse domine Filippe uxori ser Perençini de Verona, quod hodie usque ad horam vesperarum comparere debeat ad presentiam domini potestatis vel eius vicarii ad faciendam securitatem vinearum venditarum ad extimariam ad petitionem magistri Iohannis de Polonia rectoris gramatice, pro certo debito quod ab ea habere debet, et hoc sub pena centum soldorum parvorum, Francisco de Pasquale emptori vinearum predictarum prout in extimaria continetur.

Manu Valesii de Henneurico notarii et est vicedominatum.

XXIX

Una rubrica sui notai dagli statuti del 1318

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 87r

[Libro primo]

LVII. Rubrica de falsa carta.

Statuimus quod quicumque notarius fecerit cartam falsam perdat manum dextram. Et quecumque persona impropaverit sive appelaverit aliquem notarium falsarium sive falsum instrumentum fecisse, et non probaverit instrumentum falsum, condempnetur comuni in viginti quinque libras parvorum sine remissione. Et si non habuerit unde solvere condempnationem predictam, bulletur in fronte et maxillis et frustetur ab una ianua usque ad aliam.

XXX

Una rubrica sui notai dagli statuti del 1318

Originale Trieste Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 135v-136r

[Libro terzo]

XXX. Rubrica de notariis.

Ordinamus quod quilibet notarius debeat inbreviare omnia instrumenta ad que vocatur conficienda et ea legere in presencia parcium, et instrumenta conficere infra unum mensem veniente querella, sub pena octo denariorum comuni. Et ille cuius fuerit instrumentum infra dictum terminum illud accipere teneatur a nota[rio] sub eadem pena et sub eodem modo. Et notarius teneatur inbreviare omnia instrumenta in cartis de bergameno vel de bombice, et portare supra sempo[n]am et calamare et alia sibi necessaria salvo// (c. 136r) iusto impedimento in omnibus, et si querella pervenerit ad dominium precipiatur notario sacramento quod conficiat instrumentum infra octo dies et e converso presentato instrumento domino instrumenti ipse etiam teneatur sacramento solvere instrumentum infra dictum terminum. Et notarius accipiat de instrumento vendicionum a viginti denariis superius usque ad mediam marcham tres denariis, et a media marcha superius usque ad unam marcham quatuor denariis et deinde superius pro qualibet marcha unum denarium. Et de cartis securitatum duos denariis et de inbreviacione testamenti unum denarium. Et de testamento completo octo denarios. Et nullus notarius possit ponere consensum uxoris alicuius in publico instrumento nisi ipsa consenserit in presencia testium vocatorum.

XXXI

Il mercante patrizio Francesco Burlo vende panni a Silvestro Cacarino

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIV, c. 73r

Ser Francisci Burlli.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, die quintodecimo mensis januarii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus ser Vitale de Argento et ser Bertholomeo de Theodulfo testibus et aliis. Dominus Çorobabellus de Leo, iudex nobilis et potentis viri domini Zanini Foschari de Veneciis, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, precepit Silvestro Chacharino quod usque ad proximam primam diem Quadragesime nuper venturam det ser Francischo Burlllo civi et habitatori Tergesti libras trigintaseptem cum dimidie parvorum pro panno, sub pena unius grossi pro libra de voluntate partium. Manu Andree Pacis et est vicedominatum.

XXXII

Il mercante patrizio Bonaffede Grasso commercia dei panni colorati

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIV, c. 36v, XVI, cc. 50r, 86r

1

Bonaffe Grasso.

In nomine Dei eterni, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimotercio, indictione undecima, die decimoseptimo mensis madii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus ser Michaelae Mesalto, Prandi notario et aliis. Dominus Iustus Gremon, iudex nobilis viri domini Ludovicii Vitale honorabilis potestatis Tergesti, precepit dominis presbiteris Permano, vicario plebis de Roçis, et Matheo de Alboris plebano dicte plebis in solidum quod hinc ad Asunsionem Beate Marie Virginis nuper venturam dent et solvant ser Bonaffe Grasso libras undecim parvorum pro panno de colore, sub pena unius grossi pro libra, de voluntate partium.

Manu ser Gasparis Munarii notarii.

2

Ser Bonafe Grasso.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, die decimonono mensis februarii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus ser Vitale de Argento et ser Bertholomeo de Mesaltis notario testibus et aliis. Dominus Çorobabellus de Leo, iudex nobilis viri domini Çanini Foschari de Veneciis, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, retulit mihi notario infrascripto se precepisse dominabus Riglende uxori quondam ser Baudi de Iudicibus et Baldaflori sorori quondam domini Baudi supradicti, et utrique ipsarum principaliter et in solidum, quod usque ad proximum festum Sancti Petri de mense iunii nuper venturum dent et solvant ser Bonafe Grasso staçionario, civi et habitatori Tergesti, libras decem et octo cum dimidie parvorum, in denariis tantum, pro pano stationis, sub pena unius grossi pro libra, de voluntate partium.

Manu Andree Pacis et est vicedominatum.

3

Ser Bonafe Grasso.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimooctavo, indictione prima, die quintodecimo mensis madii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus ser Almerico Stella et ser Martino Paveya notario testibus et aliis. Dominus Jeremias de Leo, iudex nobilis viri domini Çanini Foschari de Veneciis honorabilis potestatis civitatis Tergesti, precepit domine Paysane uxoris quondam magistri Hermani mareschalchi quod usque ad proximum festum Sancti Michaelis nuper venturum det et solvat ser Bonafe Grasso mercatori libras decem et dimidie parvorum pro panno coloris, sub pena unius grossi pro libra de partium voluntate.

Manu Facine de Canciano et est vicedominatum.

XXXIII

Due crediti del mercante patrizo Bonaffede Grasso relativi al commercio di grano

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIV, c. 43v, XV, c. 51r

1

Ser Bonaffe Grasso.

In nomine Dei eterni, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, indictione undecima, die tercio mensis iunii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus dominis Andree Gremone, Rantulfo Baiardo et aliis. Dominus Iohannes quondam domini Vitalis de Iudicibus, iudex nobilis et potentis viri domini Lodovichi Vitalis, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, precepit Iohanni dicto Gamboço quod usque ad proximum festum sancti Michaelis nuper venturum det et solvat ser Bonaffe Grasso libras quinque parvorum pro blado, sub pena unius grossi pro libra, de voluntate partium.

Manu ser Gasparis de Munariis notarii.

2

Ser Bonafe Grasso.

In Christi nomine, anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimoquinto, indictione terciadecima, die vigesimotercio mensis madii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus ser Iohanne Mosteglo et ser Iusto Gremono notario testibus et aliis. Dominus Petrus Burllo, iudex nobilis millitis domini Iohannis de Cuchanea, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, precepit Martino Babich et Flabiano Zafout in solidum, quod usque ad proximum festum sancti Michaelis nuper venturum dent et solvant ser Bonafe Grasso libras tresdecim parvorum et soldos quatuor in denariis tantum pro blado sub pena unius grossi pro libra de voluntate partium.

Manu Hectoris de Canciano et est vicedominatum.

XXXIV

Un credito di Acardino Caponeri relativo al commercio di grano

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIV, c. 15r

Acardini de Capitis Nigris.

In nomine Dei eterni, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimotercio, indictione undecima, die vigesimosexto mensis ianuarii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus Odorico Boteç, Bartolomeo de Todulfo notario et aliis. Dominus Nicolaus quondam domini Bonomi, iudex nobilis viri domini Tome Gradonicho honorabilis potestatis Tergesti, precepit Nicolao dicto Otobono de Silvola quod usque ad proximum festum sancti Michaelis ad unum annum subsequenter venturum det et solvat ser Acardino de Capitis Nigris libras sex parvorum in denariis tantum pro blado, sub pena unius grossi pro libra de voluntate partium.

Manu Valeti de Henreurico notarii.

XXXV

Un credito di Pietro Badoer relativo al commercio di grano

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XVI, c. 10r

Domini Petri Baduarii.

In Christi nomine amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimoseptimo, indictione quartadecima, die vigesimosexto mensis iunii. Actum Tergesto sub veteri logia comunis, presentibus ser Andrea Gremone et ser Ieremia de Leo testibus et aliis. Dominus Dominicus de Yçilino, iudex nobilis et potentis viri domini Petri Baduarii de Veneciis, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, precepit ser Benvenuto de Ançullo civi Tergesti quod usque ad proximos octo dies nuper venturos det et solvat nobili et potenti viro domino Petro Baduario de Veneciis libras sexdecim parvorum in denariis tantum pro blado, sub pena unius grossi pro libra de voluntate partium.

Manu Hectoris de Canciano et est vicedominatum.

XXXVI

Il commercio di sorgo tra un mercante gradese e uno triestino

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XI, c. 14r

In nomine Dei eterni, anno eiusdem millesimo tricentesimo trigesimoquarto, indictione tercia, die vigesimosecundo intrante mense februarii. Actum Tergesto in platea comunis, presentibus dominis Ieremia Niblo, Conforto Rubeo, Almerico de Bricio et aliis. Dominus Zorobabellus de Leo, iudex nobilis et potentis viri domini Frederici Dandullo de Veneciis, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, precepit ser Andree mercatori filio quondam ser Iohannis Villani de Glemona, civi et habitatori Tergesti, quod usque ad primam diem mensi madii proximam venturam det et solvat ser Filippo Pagano de Grado septuagintaquinque libras parvorum venetorum pro certa quantitate surgii ab ipso empti, habiti et recepti in denariis tantum sub pena unius grossi pro libra, de voluntate partium.

Manu Mesalti de Mesaltis notarii et est vicedominatum.

XXXVII

Il mercante Bonaffede Grasso acquista sessanta staia di sorgo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, VI, c. 38r

Ser Bonafe Grasso.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo tricentesimo vigesimonono, indictione duodecima, die octavo mensis madii. Actum Tergesto sub logia veteri comunis, presentibus Laçaro qui fuit de Iustinopoli nunc habitatore Tergesti, Nicolao notario filio domini Rantulfi Baiardi, Carissimo scriba testibus et aliis. Franciscus Sayno de Caprullis titullo venditionis per se suosque heredes dedit et vendidit sine aliqua iuris vel facti exceptione Bonafey Grasso mercatori, recipienti per se et suis heredibus, sexaginta staria boni et puri surgii mercadanti et ultra illam quantitatem tantum quantum ipse conducirer ad portum Tergesti ad stariam et

mensuram tergestinas, pro precio et nomine precii sexdecim venetorum grossorum quodlibet starium, pro quo surgo vel pro parte solutionis dicti surgii confessus et contentus fuit dictus Franciscus coram me notario stipullanti et testibus suprascriptis habuisse et integre recepisse decem soldos denariorum venetorum grossorum in denariis numeratis tantum et non in alicuius alterius rei extimatione. Quod vero surgum promisit et se obligavit dictus Franciscus venditor per se suosque heredes eidem Bonafe emptori et suis heredibus solempni stipulatione intervenienti conducere vel conduci facere ad portum Tergesti usque ad proximos sexdecim dies venturos completos, salvo iusto et divino iudicio et impedimento, et cetera. Contra promisit et se obligavit idem Bonafe emptor simili modo eidem Francisco Sayno et suis heredibus, per se suosque heredes, dare et solvere ac integram solutionem et pagamentum facere de ipso surgo, statim ipso surgo mensurato, sub pena et nomine pene viginti quinque librarum venetorum parvorum minus quinque soldorum parvorum nomine certi stipulatione et componendum alter alteri contrafacienti in singulis capitullis vel conventionibus non observatis. Renunciantes et cetera. Pro quilibet omnibus et singulis supradictis et infrascriptis attendendis et firmiter observandis obligaverunt supradicti contrahentes omnia eorum bona mobilia et immobilia presentia et futura ubique existentia usque ad integram solutionem et satisfactionem tam dictorum decem soldorum grossorum, quos habuit et recepit venditor [Segue il restante formulario].

Manu ser Carisii notarii et est vicedominatum.

XXXVIII

Il mercante patrizio Filippo Castigna acquista all'incanto alcune merci provenienti dalla bottega del defunto mercante veneziano Nicolò Contarini

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, VIII, cc. 97r-98v

Carta ser Filippi Castigne.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo trigesimoprimum, indictione quartadecima, die undecimo mensis februarii. Actum Tergesto super scalas palatii comunis, presentibus dominis Baudo de Iudicibus, Nicolao Raviça, Ieremia Baiardo et aliis testibus ad hec vocatis et rogatis. Domina Maria uxor quondam ser Nicoleti Contareni de Veneciis olim habitatoris Tergesti, tamquam sola fideicommissaria dicti quondam ser Nicoleti Contareni, per se suosque successores stipulatione solempni et sine aliqua exceptione iuris vel facti dedit, vendidit et tradidit ser Filipo Chastigna civi Tergesti pro se et suis heredibus ementi et recipienti in perpetuum iure proprii res infrascriptas, videlicet: primo brachia novem hunius meçelane turchese. Item brachia quatuordecim et quartam unius meçelane turgicte. Item brachia vigintisex et dimidie scameti persi. Item brachia duodecim scameti cuppi. Item brachia viginti quinque scameti morelli. Item brachia treginta unum scameti blavi. Item brachia treginta tria et quartam scameti viridi smeraldini. Item brachia septem viridi smeraldini. Item brachia septem et quartam scameti blavi. Item brachia tria et quartam scameti persi. Item brachia duo et dimidie panni vacete stricte viride. Item brachium unum et octavam scameti blavi. Item brachia duo et quartam scameti blavi. Item brachia vigintisex et dimidie scameti viridi clari. Item brachia decem et novem et quartas tres scameti blavi. Item brachia vigintinovem scameti viridi smeraldini. Item brachia quatuordecim scameti sblavadi. Item brachia vigintisex et dimidie saye perse. Item bragia viginti quinque saye viride smeraldine. Item brachia viginti unum saye sblavade. Item brachia vigintinum saye viride smeraldine. Item brachia quadraginta octo saye morelle. Item brachia treginta saye vermegle. Item brachia quadraginta duo et quartas tres saye viride clare. Item tres pecias poltremoli incordelati. Item quatuor pecie de berchamo. Item duo docene cingullarum largarum. Item undecim docene cingullarum mecanelle. Item quatuordecim docene cingullarum. Item quinque docene cingullarum. Item bragia tregintasex stamegne burate. Item sexdecim binde de seda. Item libram dimidiam bursarum sede. Item quindecim docene çoye de viso. Item decemseptem docene de streçador de strosio. Item tria paria stroploli pleni. Item septem et dimidie docenas de friseti amplij et stricti. Item quatuor fresaduras auri atavelle amplie et stricte. Item due fresadure auri apagecti. Item tres dreçeras auri duas magnas et unam parvam. Item unam peciam doploni de auro. Item duas pecias doploni de auro. Item uncias quinque et dimidie auri fillati. Item quatuor botonos// (c. 97v) de ambro. Item libram unam et dimidie sede boni colloris. Item libram dimidiam bone sede. Item libras sexdecim capitonii de collore. Item libras novem fellecelli nigri. Item tres cufies de striminali de auro. Item sex çoie in perla de auro. Item due coye de roche de auro. Item quinque burse de bona seda a pede et ab ore de auro. Item quatuor pecie de doploni de seda. Item tres velos de seda. Item

libras quatuor peneti. Item libras duas candii. Item libras quatuor de ganfera. Item libras tres et dimidie virioli. Item libras tres de aloe. Item libram unam de maçi. Item libras sexdecim de çucharo albo. Item libras ducentas argenti vivi. Item rubo uno de sulfare. Item medium rubum de petra in salata. Item libras octo de çençeuro. Item libras tres nucium muschataram. Item libras quindecim confecti. Item quinquagintaquatuor camise, quinquaginta octo mutande. Item rubum unum et dimidie blanche. Item libram unam et dimidie bursarum de strosio. Item brachia centum et quadragintaseptem telle. Item brachia vigintiunum de cendalo. Item tres rubi de rixi. Item rubo duo de mandole. Item rubo uno de uva passa. Item duodecim quaterni cartarum scribendi sine copertis. Item treginta quatuor quaterni scripendi cum copertis. Item docenam unam et dimidie centurarum de scherlato magnarum. Item decem centure de scherlato parve. Item libras sex de açe. Item libras quinquagintaduas de çera. Item libras quindecim charte de bergamina. Item libras quatuor çere rubeae. Item libras sex candelarum de çira. Item sex milliaria brochorum. Item quingentes penteni magni. Item quatuor centum peteni. Item liras quinque çafarani. Item brachia sexdecim de cotriolario. Item tres rubi de pipero et piperata. Item quatuordecim docene et dimidie çengle. Item tres docene rigani. Item docenam unam et dimidie de soati. Item decem et novem docene cirotecharum parvi et magni, et duo paria cirotecharum. Item unam docenam carnearum de capriolo. Item due docene de carnaroli et octo carnaroli de vela. Item sex manuterii. Item tres tivaglas. Item docene quinque et dimidie cotelli. Item due docene façoilis et tres facioles de lino. Item unam peciam stamegne incence. Item docene sex bursarum et sex burse de capriolo. Item docenam unam et dimidie stropoli de banbasio. Item docene quatuor et dimidie strecedori de filo. Item decem cordelle de strosio laborate a parte de vacha. Item sex stropoli magni. Item quatuor stropoli parvi. Item octo centure laborate de seda. Item docene sex et dimidie victe de seda. Item quatuor docene bursarum de bragherio magne. Item docene sex et dimidie bursarum de bragherio parve. Item docene septem bursarum parvarum. Item docene decem bursarum magnarum. Item docenam unam bragherii de magnis rinchis. Item docenam unam et dimidie bragherii de pavegla. Item octo bragherii boni. Item tres bragherios de fonda. Et hoc cum omni iure et actione, usu seu requisicione reali et personali utili et directi sibi nomine supradicto, ex dictis rebus aut ipsis rebus modo aliquo pertinentis sive expectantis de iure vel de facto, dedit, vendidit et tradidit dicta domina Maria per se suosque successores// (c. 98r) dictas res eidem ser Philipo emptori et suis heredibus ad habendum, tenendum et cetera. Que quidem res date, posite et consignate fuerunt ad incantum extimarie, in manibus dominorum Sarafini Rubei et Iusti Ade tamquam exstimatoribus comunis Tergesti ad dictum officium exstimarie per comune Tergesti deputatorum, per dominam Agnetem relictam Gabrielis merçarii de confinio sancti Appollenari de Veneciis, secundum licentiam et sententiam intromissionis manu ser Mesalti de Mesaltis notarii scripta sub anno Domini millesimo tricentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die vigesimotercio intrante mense novembre, ut hec et alia in dicta sententia seu licencia intromissionis plenius continentur, visa et perlecta a me notario infrascripto, eidem domine Agneti relicte predicti Gabrielis marçarii per dominium Tergesti concessam secundum formam statuti civitatis Tergesti. Que quidem res, primo tamen extimate, cridate et incantate, fuerunt ad incantum extimarie super scalas palacii comunis Tergesti, tribus diebus dominicis de mandato dictorum exstimatorum per preconem comunis Tergesti, et tandem quarta die dominica hora debita et incante dicte res, date deliverate et spalmate fuerunt per Nicolaum Novellum preconem comunis eidem ser Philippo plus offerenti aliqua alia persona pro precio infrascripto, secundum formam statuti Tergesti de extimarie. Et hoc pro precio et nomine precii atque finiti pagamenti librarum denariorum venetorum grossorum quatuordecim et sodos duodecim grossorum et denarios grossos sex. Qui quidem denarios dicti precii dati et consignati, ac computati fuerunt domine Agneti predictae relicte predicti Gabrielis marçarii in parte solutionis unius debiti librarum denariorum venetorum grossorum vigintinovem, quos quidem denarios videlicet libras vigintinovem grossorum domina Agnes habere debet de bonis dicti quondam ser Nicoleti Conterini de Venciis. Et hoc secundum formam et tenorem dicte sententie sive licentie intromissionis manu dicti ser Mesalti de Mesaltis notarii scripte, secundum formam tenorem cuiusdam publici instrumenti manu ser Iusti Pacis notarii scripti, sub anno Domini millesimo tricentesimo vigesimosexto, indictione nona, die quartodecimo mensis septembris, visi et perlecti a me notario subdicto continenti de dictis libris vigintinovem grossorum, et etiam secundum tenorem testamenti dicti quondam ser Nicoleti Conterini manu Nicolai Boni presbiteri sancti Iacobi de Luprio notarii scripti sub millesimo trecentesimo vigesimoseptimo mensis marcii, die duodecimo intrante, indictione decima; in quo vero testamento dictus quondam ser Nicoleti confessus fuit et est dare debere dicte domine Agneti socru sui de rebus stationis sue quam habebant in Tergesto in societate cum ea librarum denariorum venetorum grossorum vigintinovem, ut hec et alia in dictis sententia et licencia intromissionis, instrumento et testamento plenius continentur, visis et perlectis a me notario subdicto. Quos vero denarios prefata domina Agnes fuit confessa et contenta habuisse et recepisse tempore huius contractus, a dicto ser Philipo emptori a

supradictis in solutione dictorum denariorum. Renuncians exceptione non facte dicte venditionis, et non dati ac soluti dicti precii dictorum denariorum, ob dictam causam, tempore huius contractus, beneficio Veleyani senatus consulti, et omni alio iure canonico vel civili, et etiam legum auxilio eis pro hoc modo aliquo coherente de iure vel de facto. In cuius rei possessionem intrandi licentiam dicta venditrix eidem emptori omnimodo contullit et concessit, et ipsum emptorem procuratorio nomine constituit possidere, promisit dicta venditrix per se suosque successores eidem ser Philipo emptori et suis heredibus dictas res sic venditas ad exstimariæ ab omniquaque persona, collegio et universitate, legitime semper deffendere et warentare, auctoriçare et disbrigare, in iure nec huius// (c. 98v) rei nomine litem aliquam aut controversiam facere vel movere, sed dictam venditionem et omnia et singula supradicta in hoc instrumento contenta firma et rata habere perpetuo atque tenere, attendere et firmiter observare, et non contrafacere vel venire, aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub pena dupli valoris dictarum rerum ut pro tempore plus valuerint, cum refectione dampnorum omnium litis et expensarum. Et cum obligatione omnium quo supra nomine bonorum presentium et futurorum. Qua pena soluta vel hec presens carta nichilominus suam semper optineat firmitatem.

Manu Iusti Gremonis notarii et est vicedominatum.

XXXIX

Un investimento fondiario del mercante Pertoldo Burlo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, I, c. 22v

Ser Pertoldi Burli.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimoquinto, inditione ottava, die vigesimo intrante mense octubris. Actum Tergesto in platea comunis, presentibus domino Andrea Gremone, magistro Matheo sertore de Sala vicino Tergesti, Iacopo Buriada et aliis. Ser Franciscus de Gennano, solepmni stipulatione, per se suosque heredes vendidit iure proprii ser Pertoldo Burlo mercatori et suis heredibus unam vineam scitam in pertinenciis Tergesti, in contrata Cadinsii, confines: a capite superiori possidet Iustus de Sulibando, ab inferiori et ab uno latere Matheus de Cogneço, ab alio vero ser Pertoldus Burlo emptor; perticata cum pertica comunis, et sunt circumcirqua trigintanovem pertice, et siqui alii sunt confines cum superiori et inferiori usque in viam publicam, ad habendum et posidendum pro precio decem soldorum venetorum grossorum et quinque grossorum, quos confessus fuit integre recepisse. In cuius rei tenuta et cetera. Nec huius rei nomine aliquam litem facere, sed ipsam vineam legitime perpetuo defendere et vuarentare sub pena dupli, et dictam venditionem firmam et ratam habere sub refectione dampnorum et expensarum, cum obligatione omnium suorum bonorum. Renuncians et cetera.

Manu Iusti Pacis notarii, et est vicedominatum.

XL

Il patrizio Giusto de Leo loca per dieci anni una sua terra incolta nel distretto a Michele da Triestinico, secondo il mos sclabonicus

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XII, c. 70rv

In nomine Dei eterni, anno Domini millesimo tricentesimo trigesimoquinto, indictione tertia, die nono intrante mense marcii. Actum Tergesto in contrata Mercati, sub veteri logia comunis, presentibus ser Jeremia de Leo, Jeremia Niblo, Bernardo de Castis testibus et aliis. Iustus de Leo filius quondam ser Iacobi de Leo per se suosque heredes ex causa locationis cessit atque locavit Michaeli de Trestinicho, filio quondam Iohannis de Brischa, pro se suisque heredibus stipulanti et recipienti, unam suam terram incultam cum omnibus suis pertinenciis et adiacentiis quibuscumque ipsi terre incolte pertinentis, scitam in districtu Tergesti in contrata Castixini in loco qui dicitur Vercuteç hinc ad proximos decem annos nuper venturos, hoc pacto et conditione, videlicet quod dictus Michael debet et teneatur facere et construere in dicta terra sive super dictam terram unam domum de lapidibus cum lignamine ad usum et commodum suum, et ipsa domo stare et habitare possit et valeat ad omnem suum beneplacitum et voluntatem, et pro predicta terra inculta

dare et solvere eidem Iusto vel suis heredibus in octo annis dictorum decem annorum libras septem parvorum pro quolibet anno, et annuatim in capite et in fine cuiuslibet anni dictorum octo annorum et rectam et legalem decimam omnium usufructuum more scilabonico et nascentur. Insuper per honorancia tria bona exenia, videlicet cum duabus bonis placentis et una galina pro quolibet exenio, que quidem tam exenia dictus Michael dare et presentare debeat dicto Iusto in quolibet anno dictorum decem annorum secundum modum, usum et consuetudinem rusticorum, ad hec per pactis etiam inter dictos contrahentes firmatis, quod si dictus Michael transacto predicto termino predictorum decem annorum stare et habitare ac permanere voluerit super dictam terram sive in domo facta per ipsum Michaellem, predictus Iustus nullo modo ipsum depelet sive de ipsa domo et terra discedere faciet, nichilominus dando// (c. 70v) et solvendo annuatim ipse Michael omnia que superius declarata sunt, salvo quod in primis duobus annis dictorum decem annorum nichil solvere teneatur ipse Michael pro affectu dicte terre sive domus, preterquam exenia supradicta. Et si predictus Michael noluerit sive recusaverit habitare ac permanere in dicta domo sive super dictam terram, quod tunc dimittet et dimitti faciet omnes lapides et lignamina quecumque domus antedicta et omnia alia et singula que essent necessaria domui supradicte. Quam vero terram incultam supradictam promisit prefatus Iustus per se suosque heredes prefato Michaeli suisque heredibus usque ad dictum terminum predictorum decem annorum in iure ab omni persona legitime defendere vultu et modo promisit et equo promisit et se obligavit nominatus Michael dare et solvere et presentare dicto Iusto vel suis heredibus antedictas septem libras parvorum et predicta tria exenia pro quolibet anno ut dictum est. Promittentes ad invicem, scilicet una pars alteri vicissim solempni stipulatione hinc inde intervenienti per se eorumque heredes predictam locationem et omnia et singula in hoc instrumento contenta firma et rata habere et tenere et non contrafacere per se nec per alios de iure vel de facto, sub pena librarum quinquaginta parvorum una pars alteri componenda, sub refectione dampnorum omnium et expensarum interesse litis et extra, cum obligatione omnium suorum bonorum utriusque partium presentium et futurorum, mobilium et fixorum. Renunciantes et cetera. Manu Nicolai de Leo et est vicedominatum.

XLI

Il testamento di Odorico Boteç

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XV, cc. 7v-8r

Testamentum Odorlici Boteç.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimoquarto, indictione duodecima, die nono mensis octubris. Actum Tergesto in contrata Riburgi, in domo habitationis infrascripti testatoris, presentibus domino Iusto Gremono vicedomino, ser Alberico Boteç, ser Baudo Boteç, ser Iacobo Ballar, ser Paulo Burllo, Symone quondam Foscharini salinarii, ser Crisencio Rubeo et Benvenuto Amantini testibus et aliis. Cum nemo sciat finem suum et tempus dissolutionis sue unusquisque prorsus ignorat, idcirco Odorlicus Boteç in lecto iacens gravi corporis infirmitate detentus, sanus tamen mente sua integroque conscillio, timens ne ab intestato decederet de hac vita, et ne bona sua indisposita remanerent, cupiens de bonis suis omnibus mobilibus et fixis facere dispositionem et sibi ac anime sue providere per presentem// (c. 8r) nuncupativum sine scriptis suum ultimum condidit testamentum, sic dicens. Primo namque dimittit domino presbitero Petro de Tofulo frixacenses octo pro anima sua, et in remissione suorum peccatorum. Item dimitti operi Ecclesie maioris de Tergesto dimidium modium calcine pro anima sua. Item dimitti fraternitati canonicorum Ecclesie Tergesti soldos quadraginta parvorum pro anima sua. Item ordinavit celebrari missas octocentum pro anima sua et suorum parentum. Reliqua omnia sua bona mobilia et fixa sibi in hoc mundo modo quocumque pertinentia et exspectantia que in presenti testamento scripta et ordinata non sunt dimitti filio suo Iohanni pro sua benedictione iure institutionis, quem sibi heredem instituit, hac vero conditione, quod dictus filius suus stare et permanere debeat cum omnibus suis bonis cum matre sua Bona donec erit legitime etatis, non ponendo aliquod pro anteparte. Item voluit et ordinavit quod si dictus Iohannes decederet de hoc seculo ante legitimam etatem, quod uxor eius Bona gaudere debeat omnibus suis bonis, in vita sua tantum, et post eius obitum ordinavit vendit omnia sua bona, et denarii destruantur pro anima sua et suorum maiorum, salvo quod vineam de sancto Palagio voluit et ordinavit quod deveniat fratri suo Nicolao pro sua dilectione, que est prope vinee Catharine uxoris quondam Facine petenarii. Item dimitti amice sue domine Roçille unam marcham soldorum, usque ad tres annos, quam sibi dare tenetur ipsa consenciente.

Item constituit suam commissariam uxorem suam Bonam presentem. Et hoc voluit suum esse ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, quid et que si iure testamenti valere non potest, voluit saltem valere iure codicillorum donationis vel causa mortis, et omni modo, iure, forma et causa, quibus melius et firmiter potest valere atque tenere.

Manu ser Dominici Zuileti notarii et est vicedominatum.

XLII

Il testamento del patrizio Gaspare Munar

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XVIII, c. 4rv

Testamentum ser Gasparii Munaris.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, die primo mensis februarii. Actum Tergesto in contrata Castelli, in domo habitationis domini Melchioris decani ecclesie Tergesti, presentibus domino Laçero Rubeo vicedomino, Nicolao filio quondam ser Gregorio Ade, Iohanne filio quondam ser Ghenani, Gratosio Munario, Amorosio Munario, Petro filio quondam Martini de Verpoglano, Toma filio quondam Moncoi Volcoieteç testibus et aliis. Cum nemo sciat finem suum et terminum sue dissolutionis unusquisque prorsus ignoret, idcirco Gaspardus de Munaris, fillius quondam ser Laurentii Munarii in lecto iacens gravi corporis infirmitate gravatus, sana mente sua integroque consensu, timens ne ab intestato decederet de hac vita et ne bona sua indisposita remanerent, cupiens de bonis suis omnibus facere dispositionem et sibi ac anime sue providere, per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit, sic dicens. Primo dimitit presbitero Justo de Papis suo penitenciali soldos decem parvorum pro anima sua. Item dimisit operi Ecclesie Tergesti unum modium calçine pro anima sua. Item dimiti fraternitati canonicorum duodecim grossos pro anima sua. Item ordinavit celebrari triginta missas per presbiterum Iustum de Papis pro libris decem parvorum secundum usum ecclesie maioris Tergesti. Item dimiti libras tres parvorum Leonardo de Coçena pro sua dilectione. Item dimisit Martino Munario vineam suam de Bureto prope vineam ser Otoboni de Iuliano et viam publicam pro sua dilectione. Item dimitit tres libras parvorum Çanono de Iustinopoli pro sua dilectione. Item dimisit libras nove parvorum Baldrasio Caristie. Item dimisit libras decem parvorum Martino Babich. Item dimiti soldos viginti octo parvorum Stefano de Soba. Item ordinavit dispensari libras decem parvorum pro animabus illarum quibus iudebitur accepisse de bonis suis. Reliqua vero omnia allia sua bona mobillia et fixa que in presenti testamento scripta non sunt dimitit domino presbitero Melchiori de Munar, decano ecclesie Tergesti, fratri suo pro sua dilectione, quem heredem instituit hac conditione, quod dictus dominus decanus et qui subsequenter habuerint et tenuerint dicta bona contenta in dicto reliquo facere debeat et teneatur in quolibet anno et in perpetuum in aniversarium suum de soldis quadraginta parvorum pro anima sua, patris et matris sue. Item constituit suos commissarios dictum dominum decanum// (c. 4v) fratrem suum et Martinum Munarium antedictos. Item ordinavit quod sua dimisoria complentur infra duos annos post obitum suum. Et hoc voluit esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem et cetera. Item loco fillie sue domine Clare constituit ser Iustum de Brencha loco sui secundum formam et tenorem testamenti dicte domine Clare eius fillie.

Manu Valesii de Henreurico notarii scriptum..

XLIII

Il testamento del patrizio Pinamonte Boteç

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XVIII, c. 33r

Testamentum ser Pinamontis Boteç.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, die decimo octavo setembris. Actum Tergesto in contrata Riburgi, in domo habitationis infrascripti ser Pinamontis, presentibus domino Bartholomeo Gremone coadiutore vicedominorum, ser Bertulo Rubeo, Marco aurifice, Marsilio quondam Salatiello, Dominico Staseç et Mathia quondam Mocoii testibus et aliis. Suprema hominum iudicia quibus et anime suffragiis et temporalis cure patrimonii post vite presentis exitum

providetur et languente corpore dum tamen in mente presideat ratio legitime disponitur, hinc est quod ser Pintamons Boteç in lecto iacens licet gravis corporis infirmitate, sana mente sua, bonorum suorum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit, sic dicens. Primo dimisit domino presbitero Grisse Rubeo duodecim grossos pro anima sua. Item dimisit fraternitati Sancti Iacobi unum medrum ollei pro anima sua. Item dimisit fabrice sancti Iusti unum modrum calçine pro anima sua. Item ordinavit celebrari quingentas misas pro anima sua. Item ducentas missas pro animabus parentum eius. Reliqua omnia alia sua bona mobillia et fixa que in presenti testamento scripta non sunt dimisit Bertolino, Iusto, Nicolao et Flore fratribus et sorori eius filliis et fillie comuniter inter eos pro sua benedictione, quos et quam sibi heredes instituit. Item ordinavit ipsos fillios et filliam suos stare debere cum domina Donçe matre eorum cum bonis suis tenendo dicta bona in plenum et laboratura et ea non minuendo. Item ordinavit quod si aliquis dictorum filliorum vel fillia eius decederentur absque legitima etate, quod bona dimisa dicto tali mortuo veniant alliis superstitis comuniter inter eos, et sic de uno in allium usque ad ultimum, et si omnes decederentur absque legitimis heredibus ab eis descendentibus, quod tunc omnia bona eis dimissa veniant dicte domine Donçe eius uxori pro sua dilectione. Item fecit suos commissarios ser Dominicum Burlo fillium ser Pertoldi et dominam Donçe supradictam. Item ordinavit complere suam dimisoriam infra tres annos post obitum suum. Et hoc voluit esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem et cetera.

Manu Andree Pacis notarii scriptum.

XLIV

Il testamento del patrizio Iacopo Buriada

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XVII, cc. 29v-31r

Testamentum Iacobi Buriade.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo quadagesimo octavo, indictione prima, die tercio mensis septembris. Actum Tergesto in contrata Castelli, in domo habitation infrascripti testatoris, presentibus domino Henrico Raviça vicedomino, ser Cancio Buriada, Bridone de Jacogna, Pascullo quondam Petri de Nacla, Symone quondam Iurii de Montefalcone et Mauro quondam Drusey de Stoydrach testibus et aliis. Quoniam non sunt in potestate hominis vie eius sed in manus Domini omnia diriguntur, idcirco Iacobus Buriada, civis et habitator Tergesti, iacens in lecto infirmitate gravatus sanus tamen mente sua integroque consilio, timens ne de hac vita ab intestato decederet et ne sua bona indisposita remanerent, sed cupiens de bonis suis facere dispositionem, et sibi ac eius anime providere, hoc suum ultimum nuncupativum testamentum in hunc modum facere procuravit, sic dicens. Primo namque dimisit domino presbitero Iacobo de Sulibant, suo penitenciali, sodos quadraginta parvorum pro anima sua. Item dimisit fraternitati canonicorum de Tergesto grossos duodecim pro anima sua. Item dimisit operi fabrice maioris ecclesie Tergesti unum modium calcine pro anima sua. Item ordinavit de bonis suis cellebrari missas ducentas pro anima sua. Item ordinavit cellebrari missas centum pro anima quondam fratris sui Matei. Item ordinavit cellebrari missas centum pro animabus quondam parentum suorum. Item ordinavit de bonis suis fieri unam caritatem usque ad quatuor annos sequentes post obitum suum annuatim distribui et in quolibet anno libras quatuor parvorum, in pane, vino et carnibus, pro anima sua. Item dimisit Pasce eius filie totam suam domum cum curia prope posita et cum omnibus aliis pertinenciis dicte domui, scitam in contrata Castelli// (c. 30r) coherentem vie comunis, tereno Andree Cagaoio et tereno Lucie uxoris quondam Jacogne Grasachastagne pro sua benedictione. Item dimisit eidem Pasce totam suam vineam cum bareto prope posito, scitam in contrata Ruglani, coherentem vinee Nicolai de Greto, rivo comunis et vinee ser Petri de Bascilio, pro sua benedictione. Item dimisit eidem Pasce unam suam vineam scitam in contrata Scolculle, coherentem vinee heredum quondam Bey de Brischa, vinee ser Almerici Stella, pro sua benedictione. Item dimisit predictae Pasce unum suum vas de fraseno tenute trigintaquatuor urnarum et unum cabicullum de albetto, tenute quatuor plastrorum et unam butixellam de frasino tenute duodecim urnarum, pro sua benedictione. Item dimisit eidem Pasce eiusdem filie unum suum lectum cum uno plumacio copertum de lentema de fustagno catabriato, pro sua benedictione. Item dimisit filie sue Çuane unam suam domum cum omnibus pertinenciis ad dictam domum spectantibus, scitam in contrata Castelli coherentem domui heredum quondam Petri de Minich, tereno heredum quondam Vitalis Pleti pro sua benedictione. Item dimisit dicte Çuane eius filie unam suam vineam scitam in contrata Ruçolli, coherentem vinee fraternitatis Omnium Sanctorum, vie publice et

vinee Marini de Verpoglan, pro sua benedictione. Item dimisit eidem Çuane unam suam vineam scitam in cotrata de Goliverch coherentem vinee ser Marci Burllo, vinee Georgii quondam Laurencij fabri, pro sua benedictione. Item dimisit eidem Çuane unum suum vas de quercia tenute trigintaquatuor urnarum, et unum capicullum tenute trium plaustorum et unam butixellam tenute quinque urnarum, et iterum unum suum lectum cum uno plumacio copertum cum duabus lentemis de panno lini, pro sua benedictione. Item dimisit filie sue Benvenute domum suam scitam in contrata Castelli et cum omnibus suis pertinenciis coherentem tereno quondam Vitalis Pleti et domui Lucie uxoris quondam Jacogne Grassachastegne pro sua benedictione. Item dimisit eidem Benvenute unam suam vineam scitam in contrata Rivalti cum ea conditione, quam ipse habet, coherentem vinee Manfredi de Francullo, vinee Bridoni de Glube pro uxore sua, pro sua benedictione. Item dimisit dicte Benvenute eius filie unam suam vineam scitam in contrata Çugnani, coherentem vinee heredum quondam Marci de Ycilino, vinee Mochori Scharabot et vinee Vitalis de Iema. Item dimisit eidem Benvenute duo sua vassa de frassino, tenute urnarum vigintiquatuor pro quolibet vel circa, et unum cabicullum de albeto tenute trium plaustorum et unam butixellam tenute quatuor urnarum pro sua benedictione. Item dimisit ille creature de qua uxore eius est pregnans, si ad lucem huius mundi pervenerit, infrascripta sua bona. Et primo unam vineam scitam in contrata Timignani, coherentem vinee heredum quondam domine Nicolote uxoris quondam ser Sclavi de Cloça, vinee ser Bertuli de Stoyano pro uxore sua. Item unam suam vineam scitam in contrata que dicitur Play, cum toto bareto et omnibus aliis suis pertinenciis, coherentem tereno comunis, vinee heredus quondam ser Nicolai Calacii. Item unam vineam scitam in contrata de Çaulis, coherentem vinee heredum quondam Astulfi Bianchi et vinee heredum quondam ser Petri Ballar pro sua benedictione. Item dimisit filie sue Pasce predictae// (c. 30v) unam suam vineam scitam in contrata Ruglani, coherentem vinee Bridoni quondam Marini Bianchi, vinee Maxo Ragno pro uxore sua pro sua benedictione. Item dimisit eidem Pasce duas arçellas sclabonichas, quarum unam tenute quinque stariorum, et alteram tenute trium stariorum. Item dimisit Çuane filie sue duas suas arçellas tenute trium stariorum pro qualibet ipsarum. Item dimisit illi creature de qua uxore eius dicitur esse pregnans, si ad lucem pervenerit, duo sua vasa de castegno, quorum unum tenute vigintiquatuor urnarum et aliud de rovello quatuordecim urnarum. Item dimisit Mariote eius uxori presenti totam suam partem unius campi, sciti in contrata Barbachani, coherentis vie publice, vinee heredus quondam domine Bone Lisiça, libere pro sua dillectione. Item dimisit eidem Mariote eius uxori totam suam partem unius vinee scite in contrata Sterpeti, coherentis vinee ser Christofori Vualla pro uxore sua, vinee ser Petri de Tefanio, libere pro sua dillectione. Item dimisit filiabus suis Pasce, Çuane et Benvenute et illi creature de qua uxor eius dicitur esse pregnans, unum suum ortum scitum in contrata sancti Michaelis, coherentem campo custodie Ecclesie Tergesti et orto Nardulli de Coçena, equalibus portionibus comuniter inter eas pro sua benedictione. Item ordinavit quod omnia et singula sua arma, cuiuscumque conditionis existentis vendantur et quod denarii exinde accepti distribuuntur pro anima sua. Item voluit et ordinavit quod si una dictarum filiarum suarum ante aliam et creatura predicta de qua dicta uxor sua dicitur esse pregnans, sine legitima etate decederet, tunc voluit quod bona decedentis deveniant alteri supraviventi, et sic de una in alia, usque ad ultimam. Et si omnes decederent ante eorum legitimam etatem, tunc voluit et ordinavit quod omnia bona eisdem filiabus suis et creature per ipsum dimissa vendantur per susos commissarios et denarii exinde accepti distribuuntur in caritatibus missis celebrandis et elemosinis erogendis pauperibus Christi, pro anima sua. Item voluit et ordinavit quod predictae filie sue cum omnibus suis bonis esse stare et permanere debeant cum Mariota earum matre donec pervenerint ad etatem legitimam quelibet earum, non ponendo eis aliquod pro anteparte, sed penitus dicta bona in plenum et in laboratura tenente. Item voluit et ordinavit quod una sua vinea, scita in contrata de Sançilinis, coherens vinee ser Bertuli Rubei, vinee Baudi quondam ser Jacobi Burlli, vendatur per suos commissarios, et denarii ex ea acceptos distribui pro suis debitis. Item dimisit uxori sue Mariote presenti unam vineam que olim fuit quondam Crismani Ochchih, scitam in contrata Rivistorti, coherentem vubee Gregorii Bellech pro uxore sua et vinee Justi Glotoni, pro sua dillectione. Item dimisit michi Francischo notario libras tres parvorum pro meo labore huius sui testamenti. Reliqua vero omnia alia et singula sua bona, tam bobilia quam ficxa, sibi in hoc mundo modo quocumque pertinente, que in hoc suo ultimo testamento scripta et designata non sunt, dimisit nominatis filiabus suis Pasce, Çuane et Benvenute, ac illi creature de qua uxor eius pregnans dicitur esse, si ad lucem mundi pervenerit, equalibus portionibus comuniter inter ipsas, pro sua benedictione, et iure institutionis, quas sibi heredes instituit. // (c. 31r) Item fecit et constituit suos fideycommissarios Mariotam eius uxorem predictam, Bridonem quondam Martini Bianchi et Matheum quondam Georgii de Mirisclabo, quibus Bridoni et Matheo dimisit libras quatuor parvorum pro quolibet ipsorum pro suo labore. Et hoc voluit, confirmavit et ratificavit esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, quod si iure testamenti valere non posset voluit et ordinavit quod saltem valeat

iure codicillorum, vel iure donationis causa mortis et cuiuscumque alterius ultime voluntatis. Et omni alio modo, via, forma, iure et causa, quibus melius et firmiter valere potest atque tenere. Manu Francisci Bitini et est vicedominatum.

XLV

La divisione dei beni paterni e materni tra Iacopo e Domenico Zampari

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XII, c. 82rv

Iacobus et Dominicus fratres Çamparii.

In nomine Dei eterni, anno Domini millesimo tricentesimo trigesimoseptimo, inditione quinta, die vigesimoquarto mensis iunii. Actum Tergesto in contrata Mercati in vicedominaria comunis, presentibus dominis Iusto Pacis vicedomino, Gaspare de Munaris vicedomino, Dominico Bitino, Cipriano de Lismolis et Matheo filio Dominici de Cogneç testibus et aliis. Iacobus Çamparius et Dominicus Çamparius fratres et filii quondam Dominici Çamparii volentes ad divisionem omnium et singulorum bonorum suorum tam paternorum quam maternorum pervenire, de predictis vero bonis talem inter se fecerunt divisionem. Primo namque posuerunt et designaverunt in una parte unam vineam in contrata Ruglani, coherentem vinee ser Çigoti de Çigotis, vinee Dominici eius fratris supradicti et vie comunis, que vinea est circa quatuor laboratores. Item unam aliam vineam scitam in dicta contrata Ruglani, que est circa sex laboratores, coherentem vinee Iohannis de Paisana, vinee ser Simonis Boteç et vinee Nancoli Cater. Item unam vineam in contrata Grignani, coherentem vinee ser Iacobi de Audigarda, vinee Salatielli quondam presbiteri Marsilii et vinee Leonardi Grasso. Item unam domum scitam in civitate Tergesti in contrata Cavane, in qua dictus quondam ser Dominicus Çamparius solitus erat habitare, que est prope domui Manuli Çampari, prope domui heredes quondam Volcine de Nicolao et prope via comunis, habitando dictus Dominicus cum dicto Iacobo in dicta domo donec dictus Iacobus nubet, et si contingerit ipsum Iacobum mori antequam uxorem acceperit, ipsam domum legare possit dicta conditione non obstante. Item duo vasa vini, tenute urnarum quadraginta et aliud tenute urnarum triginta. Item duo capicula. Item unum lectum. Item unum lapidum tenendi oleum, que quidem pars de comuni eorum concordio et voluntate dicto Iacobo in sua parte accessit et devenerit et de ipsa se notavit contentus et dixit. Item posuerunt et consignaverunt// (c. 82v) in alia parte unum furnum scitum in contrata Cavane, coherentem domui heredum quondam ser Martini de Bonifacio, domui Martini quondam domini Ludonis et vie vicinitatis. Item unam vineam scitam in contrata Sancti Petri, coherentem rivo comunis, vie comunis et vinee ser Michaelis Rubei. Item unam vineam scitam in contrata Farnidelli, coherentem vinee ser Gosuli de Franculo et rivo comunis. Item unam aliam vineam scitam in dicta contrata Farnidelli, coherentem vie comunis, farneto comunis et rivo comunis. Item unam terciam vineam scitam in dicta contrata Farnidelli, coherentem vinee Mauretoli de Lamput et vinee Mirisolis Babich. Item unam vineam in contrata Sancti Pelagii, coherentem vinee Souçe de Gropada et vinee ***. Item unam vineam in contrata Ruglani que est circa sex laboratores, coherentem vinee ser Ticoli de Cloça, vinee Iacobi supradicti et vie comunis. Item unam aliam vineam scitam in dicta contrata Ruglani, que est circa tres laboratores, coherentem vie et rivo comunis, hoc pacto inter ipsos firmato quod dictus Iacobus gaudere et usufructuare debeat proximo festo sancti Laurentii nuper venturo in antea omnes usufructos et pervenientes dicti furni donec dictus Dominicus habitabit cum dicto Iacobo in dicta domo de contrata Cavane ***. Item duo vasa, unum tenute urnarum quinquaginta et alterum tenute urnarum vigintiquatuor. Item unum capiculum tenute sex plaustrorum. Item unum alium capiculum tenute trium plaustrorum. Que quidem pars de comuni concordio et voluntate eidem Dominico in sua parte accessit et devenerit et de ipsa se notavit contentus et dixit. Quam vero divisionem et omnia et singula supradicta in hoc instrumento contenta promiserunt dicti Iacobus et Dominicus per se eorumque heredes perpetuo firmam et rata habere et non contrafacere vel venire per se nec per alios aliquo ingenio de iure vel de facto, sub pena librarum quingentarum parvorum per parte inobediens parti obediens componendarum, sub refectione dampnum et expensarum litis et extra. Cum obligatione omnium bonorum utriusque partis mobilium et immobilium presentium et futurorum. Renunciantes et cetera.

Manu Dominici Çuileti notarii et est vicedominatum, et sunt duo instrumenta presentibus tenore et forma et ambo vicedominati tantum semel positi in libro per me Gaspar vicedominum.

XLVI

Il taverniere patrizio Nicolò del defunto Bertolino Botez a processo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 7v.

Nicolay quondam Bertulini Boteç.

In eo quod Nicolaus quondam Bertulini Boteç accusatus fuit per Iacobum piliparium de Civitate Austrie, super eo quod ipse Nicolaus per vim accepit et astulit tunicham quam habebat in brachio et ipsum cepit per gulam stringendo cum manibus, animo ipsum offendendi et cetera, ut in dicta acusa continetur. Quare ad sui deffensionem se tueri intendit iura infrascripta.

Primo quod ipse Nicolaus habebat et tenebat tabernam in domo in acusa contenta die acuse contento. videlicet duodecimo intrante iullio.

Item quod dictus Iacobus bibit in dicta tabernam tres vitreos vini et recessit cum dicto vino dicens: «Ego modicum habeo stare in civitate Tergesti, tibi non erit solutum».

Item dato sine prejudicio ipsius Nicolay quod accepisset ab eodem dictam tunicham, quod non conceditur, dicit tamen quod si eam accepit, accepit tam sibi solvendi de dicto vino bibito in dicta sua taberna per dictum Iacobum et pro pignore denariorum sex parvorum.

Item quod ipse Iacobus est ribaldus et homo vilis conditionis et status et sic publice habetur, tractatur et reputatur in civitate Tergesti.

Item quod licitum est tabernariis accipere pignora quibuslibet bibentibus vinum in suis tabernis et non solventibus pro vino bibito pro eis tabernariis, et hoc ex forma statuti civitatis Tergesti.

Testes

Magister Michael sartor de Veneciis, habitator Tergesti

Iohannes de Cogneç

Nasinbene Çuparius de Verona, habitator Tergesti

Andreas de Vualengo

Iacobus piliparius, habitator Tergesti

Andreas Rosso

Iohannes Seraçenus

ser Albericus quondam Mathei de Bascilio

Michael Coppa

Magister Çaninus piliparius

XLVII

Il patrizio Cadolo de Canciano commercia del vino con un mercante tedesco

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, II, c. 24r

20 marzo 1329

Nos Çaninus Contareus potestas civitatis Tergesti, cognoscentes de questione vertente inter ser Cadolum de Canciano ex una parte agentem et petentem, et Iustum de Therino ex altera se defendentem, sub infrascripta petitione coram nobis in iudicio porrecta, cuius tenor talis est. Coram vobis nobili et potenti viro domino Çanino Contareno de Veneciis, honorabili potestate civitatis Tergesti, peto ego Cadolus de Canciano a ser Iusto Therini libras vigintisex denariorum veronensium parvorum, quos denarios dictus ser Iustus habuit et recepit vice et nomine mei a quodam mercatore theotonico, nomine Miclau seu Mich, pro vino quod dictus mercator emerat et habuerat a me Cadulo predicto. Et peto a vobis domino potestate et per vos dominum potestatem precipi debere dicto ser Iusto quod ad certum terminum et sub certa pena det et restituat mihi Cadulo predicto dictas vigintisex libras parvorum, secundum formam statuti Tergesti. Et predicta probare intendo cum quaterno dicti ser Iusti et cum Petro filio quondam ser Ortolipi de Alborio, tunc temporis meseta comunis Tergesti. Et predicta fuerunt a quatuor annis citra, salvo omni alio meo iure. Negata dicta petitione, (...) unde nos potestas predictus visis iuribus et defensionibus atque probationibus utriusque partis ac viso et perscrutato quaterno ser Iusti Therini predicti, et hiis omnibus plene examinatis et discussis, habita super hiis

sollemni deliberatione et consilio, per ea que accitata sint in presencia partium, ipsis legitime citatis ad hanc diem presentem sententiam audiendi, sedentes pro tribunali Christi nomine invocato, dicimus et sententiamus diffinitem in hiis scriptis nominatum ser Iustum Therini esse condempnandum et ipsum condempnamus ad dandum, solvendum et consignandum et restituendum nominato ser Cadullo secundum tenorem sue petitionis dicta vigintisex libras parvorum, quia nominatus ser Iustus manu propria in suo quaterno scripsit se habuisse et recepisse nominatas vigintisex libras parvorum a Nichi mercatore theotonico, vice et nomine dicti ser Cadoli. Et hoc quia de consuetudine civitatis Tergesti, a probata qua tantum est quod si aliquis mercator in quaterno suo scripserit aliquid tali scripture adhibetur fides contra se non autem pro se. Mandantes et precipientes nominato ser Iusto Therini prouque ad proximum triginta annos nuper venturos det et solvat nominato ser Cadulo denarios supradictos sub pena tercii et banno comunis. Et victum victori in expensiis legitimis in taxatione domini secundum formam statuti Tergesti condempnamus. Die lune XX^o marcii in loco et testis supradictis.

XLVIII

Una società commerciale tra il patrizio Rizzardo Bonomo e il mercante ebreo Maxo Ragno da Firenze per la vendita del vino

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIX, c. 73rv

Carta ser Riçardi quondam domini Bonomi.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimoseptimo, indictione decima, die decimo mensis septembris. Actum Tergesto in contrata Mercati, in statione ser Armani staçionarii, presentibus ipso ser Armano staçionario, ser Martino Munario, ser Bergogna de Mesaltis notario et Andriusio de Acquilis testibus ad hec et alliis. Maxo Ragno de Florencia, civis et habitator Tergesti, fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a ser Riçardo de Bonomis, cive et habitatore Tergesti, marchas septuaginta soldorum in denariis tantum bone monete, tam mercandi in mercatione vini, hoc modo, videlicet quod dictus Maxo suis propriis expensiis teneatur et debeat ponere et dare canipam vel canipas et vasa in quibus ipsa mercatio vini exerceatur et omnia allia necessaria et opportuna ad exercendum ipsam mercationem, et nichilominus personam suam ipsi Maxo ad procurandum, exercendum et sollicitandum ipsam mercationem vini. Et cum ipsis denariis debeat et teneatur ipse Maxo ex pacto bene fideliter et diligenter mercari et negotiari in mercatione vini tantum, in utile et profectu dicti ser Riçardi et ipsius Maxo, ad medietatem lucri et dampni ipsorum ser Riçardi et Maxo. Et hoc usque ad proximum festum sancti Laurencii nuper venturum. Et non recipere vel facere debeat ipse Maxo aliquas credentias nec aliquod aliud contra formam statuti et ordinamentorum civitatis Tergesti in predicta mercatione facere vel operarii in dampnum vel preiudicium ipsius ser Riçardi, sed mercationem predictam fideliter et solcite promovere et conservare. Et eidem ser Riçardo debeat et teneatur dictus Maxo facere et ostendere claram et apertam rationem tam lucri quam dampni ex ipsa mercatione consecuti, quocumque et quotienscumque per ipsum ser Riçardum fuerit requisitus. Et si quod lucrum esset ex ipsa mercatione consecutum, illud comune esse debeat inter eos, videlicet medietas supradicti ser Riçardi et alia medietas antedicti Maxo, similiter et de dampno, si quod acciderit, quod absit comune esse debeat inter eos, primo tantum per ipsum Maxo legitime facta fide de tali dampno ex ipsa mercatione consecuto. In fine vero termini supradicti, scilicet festi sancti Laurencii, supradictus Maxo per se suosque heredes solempniter se obligando antedicto ser Riçardo pro se suisque heredibus stipulanti promisit ac debeat et teneatur dare, solvere et restituere eidem ser Riçardo aut eius heredi immediate ipso termino sic elapso supradictas septuaginta marchas soldorum in denariis tantum bone monete cum medietate lucri, ex antedicta mercatione consecuti, vel tantum minum ex dictis septuaginta marchas soldorum, quantum esset medietas dampni consecuti ex mercatione predicta. Que omnia et singula in hoc instrumento contenta et expressa promisit supradictus Maxo per se eiusque heredes solempniter se obligando antedicto ser Riçardo pro se suisque heredibus stipulanti firma et rata habere atque tenere, attendere et adimplere et firmiter observare. Et non contrafacere vel venire per se vel allium modo aliquo ingenio sive causa, de iure vel de facto, // (c. 73v) sub pena librarum centum parvorum stipulatione promissa. Qua pena soluta vel non, presens instrumentum nichilominus suam obtineat firmitatem, et sub refectione dampnorum omnium et expensarum ac interesse litis et extra. Cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et fixorum presentium et futurorum. Exceptione et cetera, omnino renunciants.

Manu Andree Pacis notarii et est vicedominatum.

Capitolo quarto. Politiche matrimoniali ed endogamia sociale

I. Funzioni economiche, funzioni politiche del matrimonio. II. Le indicazioni nelle fonti. III. I matrimoni con i forestieri. IV. L'endogamia sociale nel patriziato. V. Il matrimonio come strumento di coesione del patriziato.

Nel tentativo di interpretare il fenomeno della nascita del patriziato abbiamo avuto modo di parlare di alcune alleanze matrimoniali contratte in città prima della serrata del 1322. Ne abbiamo osservato l'importanza dimensione mutualistica, da cui traevano vantaggio da un lato le famiglie con una già solida tradizione di governo, dall'altra quelle in ascesa dal punto di vista economico. Si tratta di uno dei problemi classici, se così si può dire, della storiografia sul matrimonio in età medievale²⁹³.

Ora vogliamo chiederci quali funzioni abbia rivestito il matrimonio nell'età del comune patrizio, e in particolare quale sia stato il livello di quella che viene chiamata «endogamia sociale»: se cioè i patrizi abbiano perseguito politiche matrimoniali improntate a mantenere il potere all'interno della propria cerchia, già di per sé molto ampia.

I

Funzioni economiche, funzioni politiche del matrimonio

Per quanto riguarda il caso triestino, il tema dei legami matrimoniali è stato in parte esplorato dalla storiografia. La ricerca prosopografica di Elena Maffei contiene alcune indicazioni, e un'attenzione ancor più specifica all'argomento ha contrassegnato il volume di Daniela Durissini sulle donne a Trieste nei secoli XIV e XV²⁹⁴.

Con l'aiuto dei quaderni dei vicedomini, Durissini ha dipinto un vasto affresco dell'elemento femminile in città nel medioevo, spingendosi fino alla ricostruzione di elementi che potremmo definire della vita quotidiana, quali il vestiario e il gusto estetico. L'interpretazione ha tuttavia privilegiato, sulla scia della documentazione disponibile, le condizioni giuridiche e sociali della donna, relegata a una posizione subalterna nella vita cittadina e soggetta a importanti limitazioni in ambito testamentario, economico, giudiziario e anche familiare, dove per legislazione statutaria sottostava alla completa autorità dell'uomo-*dominus*. Scrive l'autrice che

invero le norme rivolte alle donne sono molto poche e, come si è visto, riguardano per lo più la materia patrimoniale, dove stabiliscono dei limiti all'azione della donna in materia di obbligazioni e dove controllano

293 ERMANNO ORLANDO, *Matrimoni medievali. Sposarsi in Italia nei secoli XIII-XVI*, Roma 2023, pp. 89- 107.

294 MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit., *passim*; DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit.

la destinazione e l'uso della dote, e la possibilità di testare liberamente. Per il resto la condizione della donna dipende pienamente dal padre e poi dal marito, sancendo lo Statuto proprio questo potere dell'uomo [...] La donna resta all'interno della famiglia, presenza-assenza nella società civile, il cui muro di indifferenza viene squarciato con grande difficoltà dalle poche donne che si conquistano una visibilità.²⁹⁵

I casi di donne che si vedono agire autonomamente per esempio in contratti di compravendita, affitto e gestione di affari sono insomma eccezionali. La collocazione sociale più significativa dell'elemento femminile, seppure in una dimensione passiva, si dava invece nei suoi rapporti con quello maschile e specialmente nel matrimonio.

Durissini ha studiato il fenomeno matrimoniale, individuando nel 1334 un'importante cesura. Un'*additio* statutaria di quell'anno eliminò la completa comunione di beni, vale a dire la titolarità per ciascuno dei due coniugi dell'esatta metà sia dei beni dotali e controdotali sia dei beni acquisiti e dei debiti contratti dopo il matrimonio. Era la modifica di una consuetudine non solo triestina ma, aggiungiamo noi, più generalmente istriana: il matrimonio a comunione di beni era previsto da tutti gli statuti dei centri istriani ed era consapevolmente interpretata come costume regionale: «usum province Ystrie», dicono gli statuti di Pirano del 1307, «morem [...] consuetudinis Istrie» quelli di Pola del 1431²⁹⁶. A essa fu sostituito un sistema che prevedeva da un lato il mantenimento nella disponibilità patrimoniale della donna della dote, delle vesti dei gioielli e degli ornamenti; dall'altro, la divisione dei debiti.

Soprattutto quest'ultimo elemento ha indotto la studiosa a ritenere che questa legge andasse a tutelare i patrimoni femminili, scongiurando il rischio che essi venissero erosi in forza di investimenti arrischiati da parte dei mariti, che spesso li coinvolgevano nei propri affari. L'addizione si poneva quindi come mezzo di tutela delle situazioni patrimoniali, in un periodo in cui si moltiplicavano quelle operazioni di credito che, se da un lato costituivano senza dubbio un potente stimolo all'economia, dall'altro erano esse stesse un fattore di rischio dell'integrità dei patrimoni²⁹⁷.

Anche l'analisi dei comportamenti matrimoniali nella pratica, condotta sulla base delle copie testamentarie ampiamente presenti nei volumi del fondo della vicedomineria, ha portato Durissini a svolgere considerazioni di natura economica. A tal proposito, assai significativa è l'osservazione dell'esistenza di legami matrimoniali stretti tra quelle famiglie mercantili «che in qualche modo dettavano le politiche economiche cittadine»²⁹⁸.

295 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 44.

296 *Gli statuti del Comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358*, a cura di Camillo De Franceschi, Venezia 1960, VII, 11, p. 96, e di nuovo alle pp. 168 e 209; *Statuto del Comune di Pola*, a cura di Bernardo Benussi, Parenzo 1911, V, 4, p. 306.

297 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 38-41.

298 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 89.

Questa ricerca sulle donne e sui matrimoni a Trieste è stata quindi guidata da una lente di osservazione improntata all'economia. Da questo punto di vista, non possiamo né dobbiamo aggiungere nulla alle valide considerazioni svolte dalla compianta studiosa. Si può al massimo rilevare che in molti patti matrimoniali fu coltivata l'antica consuetudine. Possiamo fare l'esempio del contratto tra Vitale Albori e Clara, figlia di Zuffredo de Drusmano, stipulato nel maggio 1358 «secundum legem romanam et antiquam consuetudinem civitatis Tergesti hactenus observata et que ad presens observatur, omnibus novis statutis renunciatis»²⁹⁹.

Ora vogliamo però assumere un altro punto di vista, interrogandoci sul significato politico che il matrimonio poteva assumere per il patriziato nel Trecento.

Tale ulteriore prospettiva è suggerita, per non dire imposta, da una clausola importante dell'*additio* del 1323 che chiuse il Maggior Consiglio. Essa prevedeva infatti che nessuno potesse entrarvi «nisi maiores illius fuerint de maiori consilio, scilicet pater vel avi paterni vel materni». La struttura di trasmissione giuridica era pertanto cognatizia, e di conseguenza il matrimonio di un "popolare" con la figlia di un patrizio poteva costituire la condizione necessaria e sufficiente per rendere i figli nascituri patrizi essi stessi. Al contrario, se il patriziato intendeva dare un concreto significato di chiusura a quest'addizione doveva rinserrarsi in un complesso di alleanze matrimoniali tutte interne. Le fonti confermano che fu questa la via imboccata: il tasso di endogamia sociale – cioè appunto di matrimoni tra esponenti di famiglie patrizie – è impressionantemente elevato, e circa tre quarti delle famiglie patrizie sono coinvolte esplicitamente in questa pratica.

II

Le indicazioni nelle fonti

Un'indagine a tutto campo, condotta sull'intera documentazione proveniente dai ricchi fondi delle magistrature comunali e dalle carte conservate nell'archivio capitolare cittadino, permette di comprendere più chiaramente le dinamiche dei rapporti interni al patriziato attraverso l'analisi del significato politico dei matrimoni.

I patti dotali che si trovano nei quaderni dei vicedomini sono la testimonianza più esplicita e ricca di informazioni sui rapporti matrimoniali, ma non sono molto numerosi. Le indicazioni sui legami parentali sono per la maggior parte casuali, essenziali e di varia provenienza, poiché se ne trovano in qualsiasi registro amministrativo giudiziario, fiscale ed economico: in linea di massima,

299 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 76rv. Pubblicato in *Appendice*, LI.

derivano dalla prassi di accompagnare il nome di una donna protagonista o più spesso testimone di un rapporto giuridico o di un processo con quelli di suo padre o di suo marito.

In una grande quantità di casi non è tuttavia esplicitata l'origine familiare della sposa, anche quando di ascendenza patrizia, il che crea naturalmente delle incertezze e un certo grado di imponderabilità. Molte volte il confronto tra documenti diversi si rivela in questo senso prezioso. Da una pergamena del dicembre 1346, ad esempio, apprendiamo che Francesco de Basilio, già morto, aveva delle vigne che erano andate a sua moglie, ora vedova, indicata semplicemente come donna Maria. Ella ricompare tuttavia in un atto di poco successivo, precisamente nel testamento che, gravemente ammalata di peste, dettò il 31 luglio 1348: qui viene detto chiaramente che era figlia di Virgilio Belli, nonché sorella di Pietro e Omobono, ed era quindi patrizia anche per origine familiare³⁰⁰.

Alcune volte non si parla dell'esistenza di una relazione matrimoniale, ma è possibile ricostruirla attraverso un paziente lavoro di collazione delle fonti. Sappiamo per esempio da una stima dell'aprile 1340 che la moglie del defunto Pascolo Ade, indicata soltanto come donna Benvenuta, aveva una piccola vigna di tredici pertiche nella contrada di Valdirivo, presso l'orto di sua sorella, donna *Souradamor*. Proprio una *Souradamor* è protagonista, nel dicembre 1324, di uno scambio di vigne localizzate in Basigodia, Zaule e Calvola, con il proprio fratello, il mercante Pietro Burlo. Fin qui non sarebbe corretto istituire l'esistenza di un legame matrimoniale tra i Burlo e gli Ade, vista la possibilità di un caso di omonimia, anche se l'originalità del nome licenzerebbe senz'altro un'ipotesi. Ma un altro documento scioglie ogni dubbio: secondo un frammento del quaderno delle decime e dei quartesi del capitolo conservato presso l'archivio capitolare, e datato al 1339, una donna Benvenuta era sorella di Pietro Burlo³⁰¹.

III

Matrimoni misti

Il matrimonio misto dovette essere molto diffuso a Trieste, come abbiamo visto, dalla fine del Duecento. Negli statuti del 1318 si proibirono i matrimoni con i cittadini di Muggia, e più generalmente si sancì che i beni immobili della dote delle donne triestine che contraessero matrimonio con un forestiero dovessero trovarsi al di fuori del distretto comunale; in caso contrario,

300 MARSICH, *Regesto delle pergamene*, CVII, p. 263; ADTs, *Vicedomini*, XVIII, cc. 55-56r. Si veda su questo matrimonio DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 96-97.

301 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 79r, *Vicedomini*, I, c. 43v; ACTS, cart. 75, c. 157r.

si sarebbe dovuta pagare al comune la salatissima multa di cento lire di piccoli³⁰². Eppure, vi furono patrizi che non si fecero scrupoli a organizzare unioni coniugali miste.

Sembra che la pratica dell'imparentamento con famiglie istriane sia stata meno incisiva rispetto al periodo precedente alla congiura coi Ranfi, ma ci sono delle eccezioni di un certo peso. Ci riferiamo soprattutto al matrimonio tra Benvenuta di Manolo da Capodistria e il patrizio triestino Amizo di Domenico Mascolo; secondo un atto dell'aprile 1334, questi aveva ricevuto in dote ben cinquecento lire³⁰³.

Sono documentati anche matrimoni che coinvolgevano i principali mercanti veneziani attivi in città. Uno di questi, Bertuccio Renaldi, combinò le proprie figlie – una di nome Zuana, l'altra anonima – rispettivamente con Nicolò detto Corvo Bonomo e Ottobono Ottoboni³⁰⁴. Giacomo della Lana, commerciante di panni anch'egli veneziano, fece sposare sua figlia Lucia con Nicolò di Gregorio Ade. Alla dote della ragazza, come sappiamo dal relativo patto risalente al settembre 1346, la quale consisteva in tre vigne, una casa in Castello con corte e casale annessi e la metà di un orto, partecipava anche il mercante triestino Bonaffede Grasso. Daniela Durissini ha quindi potuto affermare che «il patto dotale diventa anche un vero e proprio contratto di prestito tra i due commercianti dal momento che è il solo Giacomo a farsi garante verso Lucia ma specificamente verso il marito di lei, concedendo l'eventuale intromissione nei propri beni nel caso di insolvenza»³⁰⁵.

Le alleanze potevano avvenire anche con altri forestieri, originari della Marca trevigiana o di luoghi ancora più lontani. Un Bartolomeo da Treviso è identificato come genero di Giusto de Iudicibus nel 1350³⁰⁶. Un po' di tempi prima, nel 1331, venne redatto un atto i cui protagonisti erano il mercante Bombologno *de Telalasinis* da Bologna e sua moglie Zuana, unica figlia superstite del patrizio Vitale de Argento dopo la morte in minore età di suo fratello Sardio³⁰⁷. Infine, Maddalena di Vitale Paveia si sposò con *Alvatorus iudex Alvarotis* da Padova in un periodo imprecisato, ma piuttosto risalente: nel maggio 1326 Ugucione di Acardino *de Capitis Nigris*, che aveva partecipato alla cospicua dote di Alvarotta, figlia della coppia, con ben 1200 lire venete, fece mettere all'estimaria una casa in Riborgo e sei vigne della suddetta Maddalena per essere risarcito³⁰⁸. Questo Ugucione, definito nel 1344 «olim vicinus et habitator Tergesti», era un usuraio, attivo in numerose operazioni di credito³⁰⁹.

302 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 36-38.

303 ADTs, *Vicedomini*, IX, cc. 40v-41r.

304 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 94-95, 100-101.

305 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 108.

306 ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 82r.

307 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 92v.

308 ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 98r-100r.

309 ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 61v: «cum dictus quondam ser Uguçonus fuerit usurarius et fenerator [...]».

Da Venezia o forse da Padova proveniva Andriotta, figlia del defunto *magister Andreas fisicus de campo* che si sposò nel giugno 1344 con il notaio Pietro de Greto «secundum legem romanam et consuetudinem civitatis Venecie», dunque con un matrimonio a totale divisione di beni. È interessante osservare la lista dei testimoni del patto dotale: Vitale de Argento, lo stesso che aveva fatto sposare la propria figlia con il mercante bolognese, che offrì anche la sua cantina come luogo di stesura dell'atto relativo; Acardino Caponero, fratello dell'Uguccione che aveva partecipato alla dote di Maddalena Paveia; Leonardo Grasso, mercante di origine capodistriana; il veneziano Pietro della Lana, fratello di quel Giacomo che diede la propria figlia Lucia in sposa a Nicolò Ade³¹⁰.

IV

L'endogamia sociale nel patriziato

La stragrande maggioranza dei matrimoni patrizi è sotto il segno dell'endogamia sociale: sicuramente cinquantasei famiglie contrassero almeno un matrimonio di questo genere. Venti di esse sono documentate appunto con un matrimonio con altre famiglie patrizie; quindici con due; otto con tre; tredici con quattro o più.

Famiglie con un matrimonio o legame di parentela socialmente endogamico documentato

Acarisi
Argento
Ballar
Bitini
Bonomo
Buriada
Castigna
Catapane
de Cocena
de Geremia

³¹⁰ ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 123v-124r. Pubblicato in *Appendice*, XLIX.

de Icilino
Jacogna
Lovasio
Mirissa
Mostelli
Pellegrini
Petazzi
de Pirano
Ravizza
Ugolini

Tra le famiglie con un solo matrimonio o legame di parentale socialmente endogamico attestato, ci sorprendiamo di annoverare i Bonomo. Infatti abbiamo già visto che la famiglia aveva almeno quattro consiglieri nel 1343, godeva di possedi nel villaggio di Rizmagne e i suoi membri si impegnarono in attività commerciali; soprattutto, vedremo che sotto il profilo politico, essa costituiva il lignaggio più potente della città già a partire dagli anni Venti del XIV secolo. Detto ciò, non deve allora destare stupore il fatto che il matrimonio a cui ci riferiamo fu di alto profilo: infatti sappiamo che la sorella di Quagliotto Bonomo, anch'ella nominata Quagliotta, sposò Gregorio de Basilio, appartenente a un'altra famiglia politicamente egemone in quegli anni³¹¹.

Abbiamo poi un altro gruppo di famiglie patrizie che possiamo considerare di medio rango. Alcune di esse, come gli Acarisi e i Ravizza, si legarono a famiglie ben più potenti. Così, Francesca del chirurgo Francesco, sorella del notaio Acarisio, del politico Pietro e del canonico Giovanni, fu maritata a Clemente Ade, membro come vedremo di una potente casata; dal testamento di Giovanni di Nicolò Ravizza, sappiamo che la di lui sorella Biada era moglie di Pietro Ade³¹². In queste unioni si può forse rintracciare un canale preferenziale di natura professionale: Acarisio era infatti notaio, come il Clemente che sposò sua sorella; similmente Enrico Ravizza, zio di Giovanni, fu vicedomino per moltissimi anni, mentre il Pietro che si legò a sua nipote fu anche lui notaio, e ricoprì la carica di cancelliere negli ultimi mesi del 1346.

311 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 11v; *Notarii Extimatorum*, IV, cc. 12v, 46r. È sopravvissuto anche il testamento di Quagliotta in ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 14r.

312 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 5v.

Altre si impegnarono in matrimoni di medio profilo. Iacopo Ballar, morto prima dell'aprile 1329, sposò in una data imprecisata Tommasino di Domenico Botez, dalla quale ebbe un figlio di nome Pietro³¹³. Nel febbraio 1330 Andrea de Geremia, importante uomo politico del comune, diede in sposa la propria figlia Dialerba a Pinamonte del defunto Leonardo de Henneurico, che fu più tardi stimatore e camerario. La donna portò in dote tre vigne nel distretto di Muggia, oltre che le masserizie casalinghe, mentre la controdote consistette in una vigna nella contrada di Zaule e nella metà di una casa nel quartiere di Castello³¹⁴.

La maggior parte delle famiglie con un solo matrimonio afferiva allo strato inferiore del patriziato. Esse furono però parzialmente capaci di stabilire legami di parentela con altre di maggiori prestigio e forza. Così, dal testamento di Allegranza, sorella del defunto Cancio Buriada, datato al 14 ottobre 1348, sappiamo che elle era moglie del defunto Gregorio Ade. Pur appartenendo dunque a lignaggio che nel corso del Trecento ebbe solo un paio di entrate negli uffici procuraziali inferiori e nell'estimaria, e che ci appare modesta dal punto di vista economico, ella era stata coinvolta con un'importante figura pubblica, che ricoprì i ruoli di fontecario, procuratore generale e anche giudice-rettore³¹⁵.

Un discorso analogo va fatto per i Lovasio, per quanto ne sappiamo del tutto esclusi dalla partecipazione alla politica e all'amministrazione: eppure Almerico riuscì a far sposare la propria figlia Clara a Pietro de Iudicibus, membro di una delle più importanti famiglie triestine, in una data imprecisata ma sicuramente precedente all'agosto 1348³¹⁶. Allora Clara dettò testamento. Facciamo l'ultimo esempio dei de Pirano, presenti nelle magistrature trecentesche con una sola attestazione di scarso peso, che ebbero però un legame parentale con i Burlo, importanti mercanti patrizi: questo lo sappiamo dall'*excusatio* di Benvenuto Burlo che, dovendosi giustificare per la sua assenza dalla seduta del Maggior Consiglio del 21 settembre 1327, affermò che non poté presenziare a causa della morte di sua nipote, la figlia di ser *Pancius* de Pirano³¹⁷.

Vi sono poi naturalmente esempi di matrimonio di scarso rilievo, che univano famiglie del tutto secondarie nel panorama del patriziato. Un atto dei vicedomini ci mostra che Cristoforo Catapane sposò prima del novembre 1328 Auliva, figlia del defunto Iacopo Albori: si legavano così due gruppi familiari poco incisivi nell'economia cittadina e ancor meno presenti sulla scena pubblica del comune³¹⁸. Ancor meno importante fu l'unione tra tale Çençey, figlio di Zenone de

313 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 73v.

314 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 87v-88v. Pubblicato in *Appendice*, L.

315 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 55v.

316 ADTs, *Vicedomini*, XVII, c. 29r.

317 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 11r.

318 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 115r.

Jacogna, e Lombarda, figlia di Domenico Zampari, consumato certamente prima del gennaio 1334³¹⁹.

Famiglie con due matrimoni o legami di parentela socialmente endogamici documentati

Alberti
Albori
de Aldigarda
de Amantino
de Aurelia
Brenca
Cigotti
de Drusmano
de Ermanno
de Genano
Niblo
Pace
de Rivola
de Stoiano
Zampari

Anche tra le famiglie con due matrimoni socialmente endogamici attestati ve ne erano alcune di scarsa importanza nel quadro del patriziato, ma anche in questo caso possiamo verificare la loro capacità di creare legami di parentela con altre di maggior rilievo. Per esempio Aldigarda de Aldigarda, presumibilmente la figlia di Iacopo, si sposò con Artuico Zuileti, che fu stimatore, procuratore generale e anche giudice-rettore del comune³²⁰. Giusto Brenca sposò la figlia di

319 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 112r.

320 *CDI*, III, n. 765.

Giovanni Rubeo, donna Morosa, prima del gennaio 1330. Sua figlia Diamante fu coinvolta in un matrimonio di minore impatto, con Domenico Anzuli, prima dell'aprile 1334³²¹.

Gran parte delle famiglie di questo gruppo apparteneva al medio patriziato. Vediamo un paio di casi interessanti di vere e proprie alleanze matrimoniali. I Cigotti, che ebbero un legame indiretto anche con gli Ade, ne intrapresero una con i Burlo: Adeleita, figlia di Benvenuto Burlo, si sposò con Natale Cigotti; la loro figlia Allegranza si sposò il 16 ottobre 1324 con Pietro Burlo, portandogli in dote una casa nel quartiere di Mercato, una vigna nella contrada di Bovedo, un *lectum paratum* e trenta marche di denari vecchi triestini³²². I de Drusmano fecero una cosa analoga con gli Zuileti: Nardolo ebbe una sorella, Clara, che si sposò con Pietro Zuileti, e una figlia, Zibeta, che fu moglie di Bertono Zuileti³²³.

Vediamone alcune altre. Gli Alberti, che come forse ricorderemo si erano imparentati con i Ranfi a inizio Trecento, non cessarono di perseguire politiche matrimoniali volte a instaurare contatti con altri patrizi. Nel marzo 1327 fu istituito il matrimonio tra Astolfo di Domenico Alberti e Benvenuta di Montolo Munar. Un atto della cancelleria del novembre 1335 testimonia invece che Marco Alberti sposò Maria, figlia del defunto Tommaso de Russa³²⁴. Iacopo del signor Ermanno, varie volte giudice-rettore del comune, organizzò i matrimoni delle sue figlie Lisetta e Lucia rispettivamente con Gregorio de Leo e Martino Munar³²⁵. Con i Leo si imparentarono anche i Niblo, poiché Francesca di Pascolo andò in sposa a niente meno che Roba de Leo, uno dei principali personaggi politici del comune negli anni Venti-Trenta; inoltre Zaneto Niblo sposò Clara, figlia di Giovanni Ottoboni, come apprendiamo da un atto della cancelleria datato alla primavera del 1331³²⁶. Citiamo infine l'esempio dei de Rivola, anch'essi come gli Alberti già imparentati ai Ranfi: Triestolo sposò Sarais, figlia di Ottobono Giuliani, mentre il frutto di questa unione, Ottobono, si legò verso la fine del 1334 a Clara di Nicolò de Stoiano³²⁷.

Famiglie con tre matrimoni o legami di parentela socialmente endogamici documentati

321 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 83v, IX, c. 37r.

322 ADTs, *Notarii Extimatorum*, IV, cc. 53v, 69r, *Vicedomini*, II, c. 108rv. Per il legame con gli Ade *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 46r.

323 ADTs, *Vicedomini*, XVIII, c. 56r, XIX, c. 78r. Pubblicato in *Appendice*, LI.

324 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 78rv, *Cancelleria*, III, c. 132r (ma anche *Vicedomini*, XI, cc. 2r-3v).

325 ADTs, *Cancelleria*, IV, c. 44v. Su questi due matrimoni si veda DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 81.

326 ADTs, *Vicedomini*, XVIII, c. 10v, *Cancelleria*, III, c. 98r.

327 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 56r, XI, cc. 81r-82r, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 42r.

Baiardi
Belli
Giuliani
Gremon
de Henreurico
Lisizza
de Russa
de Tofulo

Tra queste famiglie se ne annoverano due, i Baiardi e i Gremon, che furono politicamente egemoni nel comune. Non ci sorprendiamo dunque a vedere che i primi si unirono ad altre due casate patrizie molto presenti sulla scena pubblica: Geremia Baiardi si sposò con Monte di Giacomo Burlo, mentre Nicolò di Vitale Baiardi, notaio professionista ampiamente impiegato al servizio delle istituzioni, sposò la sorella di Domenico Zuileti³²⁸. Un po' meno elitaria appare la politica matrimoniale dei Gremon. A parte il legame con gli Zuileti, testimoniato da una pergamena dell'archivio capitolare, vediamo infatti due personaggi piuttosto oscuri della famiglia, Crismano e Gerusalemme, che si unirono rispettivamente a Valesa de Henreurico e Maddalena di Guidotto de Cocena³²⁹.

Vi sono due famiglie di medio livello che furono in grado di unirsi ad alcune potenti *domus* patrizie giuliane. I Belli, mercanti, furono in questo assai abili. Maria, figlia di Virgilio Belli, si sposò con Francesco de Basilio. La loro figlia Quagliotta sposò Gregorio Ade³³⁰. Un atto del 1328 ci dice che Nicolò Belli si era unito a Francesca di Bartolomeo Mesalti: incinta, si ammalò di peste e nel suo testamento del 29 luglio 1348 lasciò alle proprie figlie Margherita e Lucia delle vigne, un orto e diciotto marche di soldi, e ai suoi figli Giovanni e Nicolò una casa in Riborgo e centocinquanta lire di piccoli³³¹. In un paio di atti del 1331, Domenico Lisizza è indicato come genero di Almerico del defunto Martino Ade. Nel marzo 1330 venne stipulato il contratto di matrimonio tra Donata, anche lei figlia di Tommaso Lisizza, e Dietalmo di Nicolò di Dietalmo de Russa³³². Con i Leo vi fu un legame continuativo: infatti Natale Lisizza sposò la figlia di Geremia

328 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 72, 87-88; ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 149r, *Notarii Extimatorum*, IV, c. 59v.

329 TISSI, *Le pergamene*, cit., n. 113, pp. 50-51; MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit., p. 67; ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 19v.

330 ADTs, *Vicedomini*, XVIII, c. 55r *Notarii Extimatorum*, IV, c. 59v; DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 87-88.

331 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 93.

332 ADTs, *Vicedomini*, VI, cc. 129r, 134v, VII, cc. 30v, 32r. Pubblicato in *Appendice*, LII.

de Leo già nel terzo decennio del Trecento, mentre poi Iacopo Lisizza si unì a Fanta, sorella di Domenico de Leo³³³.

L'unica famiglia che appare avere un profilo più modesto è quella dei Tofulo, che ebbe solo qualche ingresso negli uffici della gestione economico-finanziaria del comune. Di nuovo è documentato un legame con i Leo: infatti Bertolotta di Tofulo de Tofulo fu la seconda moglie di Gregorio de Leo. Sua sorella Nova sposò Ottobono di Ottobono di Ottobono Ottoboni. Infine, nel suo testamento del 24 luglio 1348, Viviano de Tofulo fece dei lasciti a suo nipote Valesio de Henreurico³³⁴.

Famiglie con quattro o più matrimoni o legami di parentela socialmente endogamici documentati

<i>Famiglia</i>	<i>Numero matrimoni endogamici</i>
Ade	15
Leo Rubeo	8
Burlo	7
Basilio Zuileti	6
Botez Mesalti Ottoboni	5
Anzuli de Cipriano de Iudicibus Munar	4

Possiamo individuare innanzitutto un gruppo di media composto da famiglie di media importanza, quali gli Anzuli, i Botez, i de Cipriano, i Munar e gli Ottoboni.

333 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., pp. 54-55. Si veda anche ADTs, *Cancellaria*, VIII, c. 93r.

334 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 82. ADTs, *Cancellaria*, III, c. 183v, *Vicedomini*, XVIII, c. 68v.

Gli Ottoboni erano una famiglia di risalente prestigio. Non stupisce pertanto che la maggior parte dei legami parentali siano attestati in una fase precoce del periodo del comune maturo, entro cioè la metà degli anni Trenta del Trecento. Certamente prima del gennaio 1328 si consumò il matrimonio tra Caterina di Pietro di Ottobono e Almerico di Martino Ade, personaggio quest'ultimo di alto profilo politico. Poco dopo, precisamente nel febbraio 1330, fu stipulato il contratto matrimoniale tra Donza, figlia di Giovanni Ottoboni, e Pinamonte di Alberico Botez³³⁵. Un altro documento del 1331 ci mostra inoltre che l'altra figlia di Giovanni, Clara, si era sposata con Zaneto Niblo. Infine, secondo un atto del 1335 erano sposati anche Ottobono e Nova de Tofulo, come abbiamo già detto³³⁶.

Il legame matrimoniale degli Ottoboni più antico fra quelli attestati, risalente al 26 settembre 1325, ci fa vedere quali potessero essere i vantaggi materiali di un matrimonio patrizio di alto livello. Un'altra Donza, figlia di Ottobono Ottoboni, si unì a Giovanni di Giovanni de Iudicibus. La sua dote fu molto consistente: due case contigue poste nel quartiere di Riborgo, una abitata da ser Tofulo e l'altra da un tale *magister Tomasius cerdo*; una vigna in Zaule, una a Cattinara, due in Chiadino; parte di una vigna in Castiglione, altre due vigne *in contrata Farni* e *in contrata Craguglani*, delle quali la seconda con bareto annesso; un altro bareto in Cologna; un mulino fuori dalla porta di Riborgo, *in contrata Molendinorum*; due «*pecias vinearum*» nel villaggio di san Martino, nella valle di Moccò; i mansi e le decime dei mansi nel villaggio di Prosecco e nel villaggio di San Dorligo, «*quem habebat et tenebat predictus condam Ottobonus pater dicte Donçe tempore sui obitus*»; altri beni non specificati³³⁷. Era evidentemente un grande sforzo economico volto a legare la famiglia a una delle principali casate patrizie cittadine.

Similmente risalente furono i legami instaurati dai Botez e i de Cipriano. I primi, già imparentati con i Ranfi, continuarono a perseguire una politica matrimoniale mirata. Una delle figlie di Domenico, Tommasina, si sposò con Iacopo Ballar³³⁸. Nel febbraio 1330, come già abbiamo detto, Pinamonte Botez convolò a nozze con Donza Ottoboni. Nel maggio dell'anno successivo si unirono Simone di Alberico Botez e donna Stella, figlia del defunto Giovanni Rubeo. Nel 1333 fu la volta di Maria di Alberico Botez, data in sposa al notaio Domenico di Bertosio Zuleti. In un documento un po' successivo, risalente al marzo 1345, Domenico Botez viene definito genero di Donato Grasso³³⁹.

Un paio di legami matrimoniali dei de Cipriano ci danno nuovamente conto dell'importanza economica di questi rapporti. Avanzio de Cipriano, figura di rilievo nella prima età comunale – si

335 Pubblicato in *Appendice*, LIII.

336 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 11r, VII, c. 88v, VIII, cc. 44v-45r, 136rv; *Cancelleria*, III, c. 98r.

337 ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 153v-154r.

338 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 73v.

339 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 281v, IX, c. 74v, XV, c. 202r. Pubblicato in *Appendice*, LIV.

occupò della vendita dei beni dei Ranfi dopo la congiura e fu giudice-rettore nel 1328 – combinò due matrimoni. Nel novembre 1329 suo figlio Odorico, che fu successivamente fontecario e stimatore, si unì con donna Francesca di Andrea Mesalti: la controdote consistette in ben quattro vigne, un bareto, un *congolum argentum* dal valore di quindici soldi e le masserizie; la dote fu costituita da una vigna nella contrada di Timignano con bareto annesso, una vigna in Ligusello, una vigna in Corgnoletto, le masserizie e «unam tunicam ad dorsum ipsius domine Francische de eodem panno de colore et pretio de quo esse debet et erit pannus epitogii quod sibi dabitur per ipsum Odoricum supradictum». Nel marzo 1335 toccò a Pirina, che fu data in sposa a Giusto di Iacopo de Leo: la dote concessa dalla madre Riccarda constava di 500 lire, in parte consegnate in denaro liquido e in parte date «in possessionibus», cioè da due vigne e altri beni non specificati³⁴⁰.

Le relazioni parentali degli Anzuli sono più indirette. Per esempio, di Vitale di Matteo Anzuli si dice in un atto dell'aprile 1331 che egli era nipote di Caterina, moglie del defunto Nasinguerra Ade; ma è impossibile definire più specificamente attraverso quale matrimonio il legame fosse stato instaurato³⁴¹. Quelle dei Munar sono invece meglio documentate in un periodo successivo: un testamento del 1341 rivela che Martino Munar aveva sposato Lucia, figlia di Iacopo de Ermanno; un atto del 1347 parla della promissione di dote che Lorenzo Munar fece alla propria figlia Beta, data in sposa al mercante Filippo Castigna³⁴².

Vediamo infine il gruppo delle più importanti famiglie triestine, costituito da Ade, Basilio, Burlo, Leo, Mesalti, Rubeo e Zuileti. Le loro politiche matrimoniali ci mostrano la capillarità dei legami parentali all'interno del patriziato triestino, rivolti sia ai suoi strati più alti sia a quelli medi e inferiori: attorno a questo nucleo si addensavano, solo per il tramite di legami diretti, poco meno di trenta famiglie patrizie³⁴³.

Per non appesantire ulteriormente la nostra narrazione faremo solo l'esempio degli Ade, la famiglia i cui rapporti di endogamia sociale sono meglio documentati. Questi rapporti sussistevano con le *domus* più importanti della città. I più antichi erano stati stipulati con i Leo e i Rubeo. Nel primo caso, il 2 agosto 1330 fu contratto matrimonio tra Martino del defunto Nasinguerra Ade e donna *Hengaldisa* figlia di Roba de Leo. La controdote era costituita dalla metà di una casa indivisa con Almerico di Martino nel quartiere di Mercato, nei pressi della piazza comunale, in un *mansum* in Ligusello, tre vigne, metà di un orto, tre vasi e le altre masserizie³⁴⁴. Da un documento di un anno

340 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 28v, 206v, XIII, c. 163rv.

341 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 36v.

342 DURISSINI, *Donne a Trieste*, cit., p. 81; ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 31r.

343 Cioè Acarisi, Albori, de Aldigarda, Anzuli, Argento, Baiardi, Belli, Bonomo, Botez, Brenca, Buriada, Cigotti, de Cipriano, de Drusmano, de Ermanno, Gremon, de Iudicibus, Lisizza, Mirissa, Mascoli, Munar, Niblo, Ottoboni, Pace, de Pirano, Ravizza, de Stoiano, de Tofulo, de Todulfo.

344 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 201v-202r.

successivo si apprende che Vivelda di Bartolomeo Ade era suocera di Francesco Rubeo, il quale agì come suo difensore in giudizio contro il priorato dei santi Martiri³⁴⁵. Una sorella di Martino, Zaneta, sposò invece Alberico de Basilio nel novembre 1333, ricevendo una nutrita dote composta da una casa in Cavana, quattro vigne e le masserizie casalinghe, secondo la consuetudine della città³⁴⁶.

Tuttavia, non si può dire che le politiche matrimoniali degli Ade fossero unicamente indirizzate al rinsaldamento delle relazioni all'interno del ristretto gruppo più potente del patriziato. Molte connessioni furono infatti istituite con altre famiglie patrizie. Già si è visto il matrimonio tra Clemente Ade e Francesca del chirurgo Francesco. Altre parentele non sono ben definite, ma esistevano. Oltre a quella tra Vitale Anzuli e Caterina Ade, vi è quella tra l'arcidiacono Giusto Ade, fratello di Almerico, e Pietro de Stoiano, diacono, definito suo nipote in un atto del marzo 1330³⁴⁷. Analogamente, gli Ade furono legati con i Cigotti per parentela acquisita, come anche abbiamo già ricordato.

Meglio definiti sono i rapporti con alcune altre famiglie del patriziato, quali i Belli, i de Cipriano, i Lisizza, i Munar e gli Ottoboni. Con i Lisizza erano risalenti: già in un atto del marzo 1331 Domenico Lisizza era detto genero di Almerico di Martino Ade; ne aveva dunque sposato una figlia³⁴⁸. Michele Ade sposò Pasota di Tommaso Lisizza. Almerico, suocero di Domenico, aveva sposato prima del gennaio 1328 Caterina di Pietro di Ottobono Ottoboni. Gregorio Ade sposò Quagliotta di Maria di Virgilio Belli. E ancora, una delle figlie di Michele Ade e Pasota, la già citata Lucia, fu sposata a Francesco de Cipriano. Per concludere, Maria di Bartolomeo Ade si unì a Gaspare Munar, notaio, mentre Pietro Ade sposò Biada, sorella di Giovanni di Nicolò Ravizza³⁴⁹.

V

Il matrimonio come strumento di coesione del patriziato

Si vede insomma che il livello di endogamia sociale all'interno del patriziato era elevatissimo, ma si capisce anche e soprattutto che esso univa famiglie appartenenti ai diversi suoi strati, da quelli più presenti sulla scena pubblica a quelli di importanza secondaria. Dietro a ciò stavano appunto motivazioni economiche, ma anche una politica implicita di mantenimento del profilo chiuso del patriziato: come abbiamo osservato in apertura a questo capitolo, infatti, l'*additio* del 1323 manteneva una possibilità di cooptazione su base matrimoniale. Se si voleva dare un senso concreto

345 IONA, *Urbaria*, cit., appendice, n. 32, pp. 166-169.

346 ADTs, *Vicedomini*, XI, cc. 77v-78r. Pubblicato in *Appendice*, LV.

347 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 134v.

348 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 30v.

349 Per il legame tra Maria e Gaspare Munar, l'unico che non abbiamo ancora incontrato, ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 79v.

a questa legge, quella dell'endogamia sociale era una strategia in qualche modo obbligata, almeno in linea di massima.

È ugualmente importante osservare che, stando così le cose, la funzione politico-sociale principale del matrimonio era quella di favorire la coesione del ceto patrizio, stabilendo legami personali e familiari assai estesi. Naturalmente dai matrimoni potevano derivare anche contrasti e liti, che spaziavano dalle dispute per questioni patrimoniali a casi più gravi di violenza. Del resto, le famiglie non era esenti da situazioni del genere nemmeno al loro interno. Ne fanno fede per esempio il processo che Pietro Alberti intentò contro suo fratello Nicolò nel 1327, accusandolo di averlo afferrato per i capelli e colpito con un pugno e «cum uno pasadorio ianue sive balchionis» – probabilmente una trave utilizzata come serratura – o il più grave tentativo di omicidio perpetrato nel settembre 1344 da Pietro Petazzi nei confronti di Genano Petazzi³⁵⁰. Sono documentati anche casi di omicidio, come quello di Amorosio de Munar, che il 21 luglio 1352 assassinò un suo parente, il presbitero Simone de Munar, nella contrada di Castello. La giustizia comunale non fece sconti al reo: «quod ad decapitandum», recita la sentenza del podestà³⁵¹.

Nel luglio 1352 si aprì un processo tra Nicolò di Giroldo Rubeo e Gioia, moglie di Cipriano *de Lismolis*, che scaturì da un accordo matrimoniale. Dalle carte del processo apprendiamo che era sorto uno scontro fisico fra Nicolò e la coppia di coniugi, in quanto il primo era intenzionato a compiere con la forza la cosiddetta *transductio*, cioè a condurre la sua nuova moglie, figlia dei due, nella propria casa per consumare il matrimonio. Secondo le testimonianze, il Rubeo trascinò per i capelli la sposa al di fuori dell'abitazione dei suoi genitori, i quali intervennero in sua difesa; in particolare la madre Gioia cercò di strappargli la figlia di mano, e in cambio ne ricevette delle percosse e dei colpi inferti con un coltello sulla testa «cum multa effusione sanguinis». Dalle parole di una teste del processo, che si concluse con l'assoluzione dell'imputato per mancanza di prove, sappiamo che il motivo per cui Gioia si oppose alla *transductio* era che paventava il femminicidio della propria figlia Francesca:

Interrogata quomodo scit, respondit quia vidit dictos Ciprianum et dominam Çoyam iugales in acusa contentos tempore in acusa contento et ad presens tenere in domo eorum habitationis in contrata Castelli dominam Franciscam uxorem dicti ser Nicolai contra voluntatem dicti ser Nicolai, et vidit dictum ser Nicolaum exire de domo dictorum iugalium conducendo uxorem suam dominam Franciscam predictam, et dictam dominam Çoyam capere dictam dominam Franciscam per manos et trahere ipsam ad se, dicendo eidem ser Nicolao: «Male homo, tu non conduces ipsam ad domum tuam ad interficiendum ipsam», resistendo eidem ser Nicola ne conduceret dictam uxorem suam ad domum suam, et tunc audivit dictum ser Nicolaum dicentem versus dictam dominam Çoyam: «Detis in uxorem meam ut eam conducam domum, quia non intendo sibi facere aliquod malum», quam dicta domina Çoya recusavit sibi dare.³⁵²

350 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 85v, III, cc. 2r-4r. Pubblicati in *Appendice*, LVI-LVII.

351 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 72r. Pubblicato in *Appendice*, LVIII.

352 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, cc. 81v-82r, 86v-87r. La citazione proviene dall'ultima carta del processo.

Tuttavia, è evidente che entrare in legami parentali con altre famiglie significava stringere rapporti di amicizia, frequentazione, comunanza di interessi e anche affetto. Nei testamenti studiati da Daniela Durissini si vedono frequentemente lasciti testamentari e imposizioni di celebrazione di messe per parenti acquisiti. In un processo del 1327, sul quale torneremo più avanti per altri motivi, vediamo che per esempio Artuico e Cuseglo de Rivola, definiti *propinqui*, cioè parenti vicini, di Natale de Iudicibus, si recavano normalmente nella sua abitazione per mangiare, giocare ai dadi e alle tavole e trascorrere il tempo, e lo stesso faceva Dietalmo de Russa con il suo *consanguineus* Pietro Alberti³⁵³.

Una vicenda triste e dolorosa, ampiamente documentata nei quaderni del banco dei malefici, ci mostra tutta l'importanza dei legami di solidarietà interni alla famiglia, anche tra parenti acquisiti. Il 22 maggio 1352, Domenico Lisizza si presentò al cospetto del protettore e del vicario del podestà di Trieste, accusando il proprio genero Bensauto, originario di Ferrara ma residente a Capodistria, di aver assassinato sua moglie Bona, incinta, con l'aiuto dei propri figli Pietro e Bertone, circa un mese prima, il 26 aprile. Secondo l'accusa, la donna si recò a casa di Benasuto per fare visita alla propria figlia Macaria, che veniva maltrattata dal marito. L'ospite in risposta le intimò di andarsene e, furioso, la gettò dalle scale della propria casa con gran forza, sicché «dicta domina Bona semiviva cecidit supina, et creatura quam habebat in ventre statim dispersa fuit, et abortivit». A quel punto la raggiunsero Pietro e Bertone che, incalzati dal padre, accoltellarono la donna sulla testa e sul collo, provocandone la morte.

Domenico invocò la condanna dei tre, apostrofati come pubblici assassini e omicidi, e convocò i propri testimoni. Dalle loro parole emerse che Pietro era già stato indagato dal podestà di Capodistria e, riconosciuto colpevole, era stato condannato a morte o, in caso di mancata cattura, al bando dalla città; e che Benasuto aveva cercato di uccidere una prima volta donna Bona, venendo però fermato da un passante. Nel complesso, il podestà di Trieste assolse Benasuto per insufficienza di prove – «quia non probatur contra eum» –, ma condannò sia Pietro sia Bertone alla decapitazione³⁵⁴.

La vicenda, però, non si concluse qui. Se la morte di Bona ci testimonia la tragica fine di una donna che, come donna Gioia, era preoccupata per la vita della propria figlia abusata dal marito, il suo omicidio agli occhi dei contemporanei aveva una valenza diversa, e intaccava l'onore di Domenico e dei di lei figli e parenti: «domina Bona mortua est in magnum dampnum ipsius ser

353 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, rispettivamente cc. 40v e 33r.

354 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, cc. 8r-9r. Pubblicato in *Appendice*, LIX.

Dominici Lisiçe et filiorum, et in opprobrium et dedecus comunis Tergesti et propinquorum ipsius domine Bone», dice l'accusa del processo che abbiamo citato³⁵⁵.

Uno dei figli di Tommaso e Bona, Natale, organizzò la sua vendetta contro Benasuto, coinvolgendo un altro giovane, Pietro di Almerico Ade, suo parente. Il 16 luglio lo attesero nella via pubblica nella contrada di Cavana, di fronte alla casa di Giusto *de Peçeglo* e di Clara del defunto Matteo Anzuli e, sguainati i propri coltelli, lo minacciarono di aggressione. Uno dei testimoni, Gregorio de Basilio, chiarì che Natale avrebbe ucciso Benasuto, se non fosse arrivato suo padre, Domenico Lisizza – il marito di Bona – a interromperlo bruscamente, sottraendogli il coltello e urlandogli: «Bastarde! [...] Tu vis me consumere»³⁵⁶.

Natale Lisizza e Pietro Ade furono condannati a una multa tutto sommato contenuta, rispettivamente di quattro e dieci lire di piccoli. Non sappiamo quale sia stato l'epilogo della vicenda, ma essa ci fa capire l'importanza dei legami di parentela acquisita. L'offesa era bruciante tanto per il figlio di Bona quanto per Pietro, che pure non aveva con lei alcun vincolo di sangue.

Alle cerimonie private si rafforzavano questi rapporti e si offriva la possibilità di appianare le eventuali divergenze tra patrizi. A uno di questi casi ha accennato Michele Zacchigna³⁵⁷. Si tratta di una controversia tra Pietro de Genano e Zirolo de Viana, rispettivamente procuratore generale e camerario negli ultimi mesi del 1351, che entrarono in lite per un errore di calcolo di venti soldi di grossi sul bilancio comunale del loro reggimento. Essa fu risolta di fatto al battesimo di una figlia di Nicolò Burlo, presso il quale erano presenti alcuni cittadini patrizi. Uno di essi, Tommaso Lisizza, disse a proposito

quod cum esset in domo ser Nicolai in capitulo contenta, audivit a dicto Petro dicere dicto ser Çirolu quod volebat esse suus amicus et facere pacem cum eo, et dictus ser Çirolus respondit: «Nescio qua de causa tu michi petas quod non debes, quia libentere essem tuus amicus»; quibus verbis sic dictis, dictus ser Petrus de Genano accepit manum dicti ser Çirolu ac sancta Dei vangelia et dixit: «Ego iuro tibi, Çirole, quod nunquam faciam tibi aliquam questionem nec molestiam nec tibi petam aliquod quod deberis michi occasione officii nostri procurarie et camararie», et sic data manus dixit: «In presencia istorum testium, libero te ab omnibus debitis occasione dicti officii tam de datis quam de receptis, quia volo esse plus tuus amicus quam fuerim unquam».

Ciò avvenne, secondo un altro testimone, durante il pranzo che seguì al battesimo. Inoltre, le testimonianze riportano che Pietro si rivolse a Zirolo chiamandolo *compater*: sottolineando, dunque, il suo ruolo di padrino³⁵⁸.

355 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 8r.

356 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 69r. Pubblicato in *Appendice*, LX.

357 ZACCHIGNA, *I cancellieri del Comune di Trieste*, cit., pp. 162-163.

358 ADTs, *Cancellaria*, V, cc. 57r-58v. Pubblicato in *Appendice*, LXI.

Appendice documentaria del capitolo quarto

XLIX

Un matrimonio misto nel 1344

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XV, cc. 123v-124r

Domine Andriote, uxoris ser Petri de Greto notarii.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimoquarto, indictione duodecima, die terciodecimo mensis iunii. Actum Tergesto in contrata Riburgi, in canipa domini Vitalis de Argento, presentibus domino Vitale de Argento, ser Icardino Capitis Nigri, ser Leonardo Grasso et ser Petro dela Lana testibus et aliis. Contrahente matrimonio inter dominam Andriotam filiam quondam domini magistri Andree fisici de campo ex// (c. 124r) una parte et ser Petrum de Greto notarium ex altera parte secundum legem romanam et consuetudinem civitatis Venecie, hec sunt bona que domini magistri Bertolomeus et Daniel fisici, fratres et filii dicti quondam domini magistri Andree fisici de campo eorum patris promiserunt et se obligaverunt dare eidem domine Andriote in dotem et nomine dotium pro se suisque heredibus recipienti. Primo marchas centum soldorum veterum de Tergesto, in bonis denariis tantum. Quos quidem denarios per se eorumque heredes stipulatione solempni se obligantes promiserunt eidem domine Andriote pro se suisque heredibus recipienti dictas centum marchas soldorum dare et solvere debere. Et predictam promissionem et omnia et singula in hoc instrumento contenta promiserunt predicti domini magistri Bertolomeus et Daniel per se suosque heredes eidem domine Andriote suisque heredibus perpetuo firma et rata habere atque tenere, et firmiter observare. Et non contrafacere vel venire per se nec per alium seu alios modo aliquo ingenio sive causa, de iure vel de facto, sub pena tercii dictorum denariorum sub refectione omnium dampnorum et expensarum litis et extra, cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum. Exceptione non facte dicte promissionis, et cetera, omnino renunciantes.

Manu Bertholomei de Mesaltis notarii et est vicedominatum.

L

Il contratto matrimoniale tra Dialerba de Geremia e Pinamonte de Henneurico

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, VIII, c. 88v

Pinamontis de Henneurico.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die quartodecimo intrante februario. Actum Tergesto in fontecho comunis, presentibus domino Acarisio notario Michaeli Ade vicedominis, Giroldo Rubeo, Çanino domini Triesti, Petro Gremone et Françonno de Drusmano testibus ad hec vocatis et rogatis et aliis. Contrahente matrimonio inter ser Pinamontem filium quondam ser Leonardi de Henneurico ex una parte et dominam Dialerbam filiam ser Andree quondam domini Ieremie ex altera parte, hec sunt bona que dominus Valesius de Henneurico dedit et designavit in dotibus et dotium nomine eidem Pinamonti eius nepoti in contractu dicti matrimoni. Primo unam vineam scitam in districtu Tergesti in contrata de Caulis, confines cuius hii sunt: a parte superiori possidet ser Gregorius Ade, a parte inferiori et ab uno latere possidet Primanus de Duino. Item medietatem tocus unius domus indivise cum omnibus suis pertinenciis site in civitate Tergesti in contrata Castelli, coherentis domui ser Sardii de Argento et domui heredum quondam ser Iohannis Çussalli, et vie publice, quam quidem medietatem tocus dicte domus dictus dominus Valesius eidem nepoti suo Pinamonti post eius obitum tantum, vineam vero in presenti. Item masaricias de domo secundum consuetudinem civitatis Tergesti. Item promisit dictus dominus Vallesius induere dictam dominam Dialerbam eius futuram nepotem de panno de collore, de precio vero ipsius panni sit et esse debeat in voluntate et arbitrio ipsius domini Vallesii. Que quidem bona promisit dictus dominus Valesius per se suosque heredes eidem Pinamonti eius nepoti et suis heredibus ab omniquaque persona collegio et universitate legitime semperque deffendere et varentare in iure. Nec harum rerum nomine litem aliquam aut controversiam facere vel movere, sed dictam promissionem et omnia et singula supradicta

in hoc instrumento contenta firma et rata habere perpetuo et tenere et firmiter observare, et non contrafacere vel venire, sub pena dupli valori dictarum rerum pro tempore plus valuerit. Cum refectione dampnorum omnium litis et expensarum, et cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum. Qua pena soluta vel non nichilominus firma permaneant, exceptione non facte dicte promissionis et obligationis ac dationis dictarum dotium tempore huius contractus, beneficio statuti, et omni alio iure canonici et civili omnino renunciantes.

Manu Rantulfi Balarii notarii, et est vicedominatum.

LI

Un patto dotale nel contratto matrimoniale tra Clara de Drusmano e Vitale Albori

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIX, c. 76rv.

Carta dotis Clare uxoris ser Vitalis de Alborio.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimooctavo, indictione undecima, die duodecimo mensis madii. Actum Tergesto in contrata Riburgi in domo habitationis infrascriptorum ser Cufredi et domine Benvenute iugallium, presentibus domino Thoma Ade vicedomino, ser Iacobo Gremone notario, ser Odorlico de Prebixa, ser Iusto Ade et Simone de Cipriano testibus ad hec et alliis.// (c. 76v) Contrahente matrimonio per verba de presenti inter ser Vitalem de Alborio civem Tergesti ex parte una et dominam Claram filiam ser Çufredi de Drusmano civis Tergesti ex altera parte, secundum legem romanam et antiquam consuetudinem civitatis Tergesti hactenus observata et que ad presens observatur, omnibus novis statutis renunciantibus. Infrascripta sunt bona promissa et consignata per supradictum ser Çufreum de Drusmano et dominam Benvenutam iugalles de consensu et voluntate dicti ser Çufredi viri sui, ibidem presentis et volentis, suprascripte domine Clare eorum filie in dotibus et domine dotium, in dicto contractu matrimonii. Primo dederunt et consignaverunt eidem domine Clare eorum filie unam vineam liberam et francham et sine aliqua conditione servitutis, scitam in districtu Tergesti in contrata Sancti Palagii, coherentem vinee ser Çigoti de Cigoti, vinee heredum quondam ser Cancii Buriade et vinee ser Guigelmi Rubei, perticatam cum pertica comunis Tergesti et sunt pertice comunis quinquagintauna. Item prefati ser Çufredus et domina Benvenuta iugalles de consensu et voluntate dicti ser Çufredi viri sui ibidem presentis et consensientis per se eorumque heredes in solidum promiserunt dare eidem domine Clare eorum filie marchas quadraginta soldorum in bonis denariis tantum, curentis tantum bone monete, hinc ad proximum festum sancti Michelis de mense septembre nuper venturum. Quam vineam supradictam prefati ser Çufredus et domina Benvenuta iugalles se pro ipsa domina Clara eorum filia et eorum nomine constituerunt possidere donec ipsa domina Clara ipsius vinee tenutam et possessionem acceperit corporaliter. Qua accipiendi sua propria auctoritate et in se retinendi deinceps sibi licentiam omnimodam dederunt et concesserunt, promittentesque nominati ser Çufredus et domina Benevenuta iugalles de dicto consensu et voluntate in solidum per se eorumque heredes dicte domine Clare eorum filie suisque heredibus stipulanti et recipienti supradictam vineam in iure ab omniquo homine, persona et universitate tam ecclesiastica quam seculari legitime semperque deffendere, vuarentare, auctoriçare et desbrigare [Segue il resto del formulario]. Manu ser Clementis Ade notarii et est vicedominatum.

LII

Un patto dotale nel contratto matrimoniale tra Donata di Tommaso Lisizza e Dietalmo de Russa

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, VI, cc. 129r, 134v

1

Donate de Lisiça.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die tercio intranse mense marcii. Actum Tergesto in contrata Mercati, in domo habitationis domine Bone Lisiçe, presentibus dominis Michaele Ade vicedomino, Toma Baiardo, Avancio de Prebixa, Ieremia Baiardo, Petro Alberti, Giono quindam domini Vitalis testibus et alliis. Matrimonio contrahente et in contractu matrimonii inter dominam Donatam filiam quondam ser Tome Lisiçe ex una parte, et Detalmium filium quondam

domini Nicolai olim domini Detalmi de Russa ex altera parte facto et contracto secundum legem iure romane ac consuetudinem civitatis Tergesti. Ibique Detalmus de Russa predictus solempni stipulatione se obligando per se suosque heredes promisit et dare se obligavit nominate Donate eius future sponse vel suis heredibus unum par vestium de panno çalloni preparatum et coredatum secundum consuetudinem civitatis Tergesti, et hoc pro honoranciis et pacto dicti matrimoni quecumque ipsa Donata vel sui heredes ipsas vestes habere voluerint, sub pena dupli valoris dictarum vestium, sub refectione dampnorum et expensarum ac interesse litis et extra, cum obligatione et intromissione omnium suorum bonorum mobillium et immobillium, presentium et futurorum, et pena soluta et cetera.

Manu Iohannis Rubei notarii et est vicedominatum.

2

Bone Lisiça.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die ultimo mensis marcii. Actum Tergesto in vicedominaria comunis, presentibus dominis Acarisio, Michaele Ade vicedominis, Avancio de Prebixa, Almerico de Merissa testibus et aliis. Detalmus filius quondam domini Nicolai olim domini Detalmi de Russa civis Tergesti per se suosque heredes stipulatione solempni coram dictis testibus et me notario subdicto fuit confessus et contentus se tempore huius contractus habuisse et integre recepisse ac sibi fore datas solutas, traditas et numeratas sine aliqua diminutione a domina Bona uxore quondam Thome Lisiçe pro se suisque heredibus dante et solvente libras ducentas denariorum venetorum parvorum in denariis argenteis tantum bone monete, et hoc pro dotibus et nomine dotium domine Donate uxoris dicti Detalmii et filie ipsius domine Bone, quas quidem libras ducentas parvorum dicta domina Bona promiserit in dotibus nominate Donate eius filie tempore matrimonii contracti et facti inter ipsos Donatam et Detalmium predictos, ut patet publico instrumento manu mei notarii subdicti scripto, subdictis anno Domini et indictione, die tercio intrante mensis marcii, viso et lecto a me notario infrascripto. Faciens predictus Detalmus per se suosque heredes eidem domine Bone suisque heredibus de dictis libris ducentis parvorum dotium predictarum sine remissione absolutionis securitatem, et pactum de ulterius non petendo in iure vel extra occasione et nomine ditorum denariorum dotium predictarum vel partis ipsorum, scilicet prefatas ducentas libras venetorum parvorum sic receptas promiserit et se obligavit dictus Detalmus per se suosque heredes stipulatione solempni dare solvere et presentare ac restituere eidem domine Donate uxori sue vel cui seu quibus ipse dotes debuerint restitui in omni casu et eventu restituende dotis, et predictas confessionem, promissionem et omnia et singula supradicta et infrascripta in hoc instrumento contenta promisit dictus Detalmus per se suosque heredes solempniter, se obligando nominate domine Bone suisque heredibus perpetuo firma et rata habere, tenere, attendere, adimplere et firmiter observare et non contrafacere sub pena dupli ditorum denariorum, sub refectione dampnorum et expensarum ac interesse litis et extra, cum obligatione omnium suorum bonorum mobillium et imobillium presentium et futurorum. Renuncians et cetera.

Manu Iohannis Rubei notarii et est vicedominatum.

LIII

Il matrimonio tra Pinamonte di Alberico Botez e Donza di Giovanni Ottoboni

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, VIII, cc. 44v-45r, 136rv

1

Pinamontis Boteçi.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die duodecimo intrante mense februarii. Actum Tergesti in contrata Riburgi in una canipa domini Petri Caristie, in presencia dominorum Valesii de Henreurico, dicti Petri Caristie, Mathei de Terino testium ad hec adhibitorum et rogatorum et aliis. In contractu matrimonii ser Pinamontis filii ser Alberici Boteçi et domine Donçe filie ser Iohannis domini Otoboni facti, tractati et firmati inter dictum ser Albericum Boteçum vice et nomine dicti filii sui ser Pinamontis ex una parte, et nominatum ser Iohannem domini Otoboni vice et nomine filie sue domine Donçe ex parte altera, insimul agentes secundum legem romanam et consuetudinem ac usum civitatis Tergesti actenus observatam, et que ad presens inter cives et habitatores Tergesti observatur de consuetudine Tergesti, bona infrascripta promisit dictus ser Albericus Boteç in dotibus et nomine dotium

dicto filio suo Pinamonti, videlicet tot de suis bonis fixis et in tanta quantitate que sufficiat et sit ad valorem et de valore marcharum quinquaginta soldorum veterum, in arbitrio et extimatione bonorum virorum. Que bona arbitrata et extimata per bonos viros usque ad sumam et valorem marcharum quinquaginta soldorum veterum, ex nunc prout ex tunc promisit dictus ser Albericus per se et suos heredes ab omni homine persona et universitate tam ecclesiastica et seculare legitime et semper defendere et varentare, auctoriçare et disbrigare in rationem, dicto ser Pinamonti suo filio et suis heredi, nec earum rerum extimatorum ut dictum est usque ad sumam et valorem dictarum quinquaginta marcharum soldorum nomine eidem filio suo ser Pinamonti vel suis heredibus litem aliquam vel controversiam facere vel movere per se vel alium sive alios modo aliquo ingenio sive causa iuris vel facti, scilicet predictam promis-// (c. 45r)sionem, deffensionem et varentationem, et omnia et singula in hoc instrumento contenta firma et firma ac rata habere proprio et tenere per se et suos heredes dicto ser Pinamonti suo filio et suis heredibus et in nullo contrafacere vel venire sub pena dupli valoris bonorum fixorum predictorum extimandorum ut dictum est ut pro tempori plus valuerit. Cum refectione dampnorum omnium et expensarum, litis et extra. Et obligatione omnium suorum bonorum mobilium et fixorum presentium et futurorum. Renunciante exceptionem non facte promissione dotium predictarum, iure cuiuslibet canonico et civili et omni iure et legitimo auxilio sibi pro hoc modo aliquo pertinet, penaque soluta vel non presente instrumento nichilominus in suo robore duraturo. Manu ser Çorobabelli de Leo notarii, et est vicedominatum.

2

Carta ser Iohannis quondam domini Otoboni.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimoprimo, indictione quartadecima die quinto februario. Actum Tergesto in contrata Riburgi, ante domum habitationis Alberici Boteçi, presentibus domino Çorobabello de Leo vicedomino, ipso Alberico Boteço, Simone Boteço eius filio et magistro Marcho muratore testibus ad hec vocatis et rogatis et aliis. Domina Donça, uxor Pinamontis Boteçi presentis volentis et consencientis ad omnia infrascripta, stipulatione solemptni coram predictis testibus et me notario infrascripto, de iam dictis consensu et voluntate fuit confessa et contenta habuisse et recepisse integre a domino Iohanne quondam domini Otoboni eius patruo libras parvorum centum, pro quibus vero denariis ipse sibi consignaverat unum mansum positum in villa Sancti Odorici Vallis de Mucho, prope rivum et prope viam et prope turim dicti domini Iohannis qui regitur per Mochorium de dicto loco, et hoc certis pactis et condicionibus, ut pathet publico instrumento dotium consignatarum predictae domine Donçe per dictum patrem suum, scripto manu predicti Çorobabelli, imperiali auctoritate notario scripto// (c. 136v) sub millesimo trecentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die duodecimo februarii, viso et perlecto a me notario subscripto. Insuper sitpulatione solemptni de predicto consensu et voluntate dicti mariti sui presentis, fuit confessa et contenta habuisse et recepisse a dicto domino Iohanne eius patre omnia et singula que sibi pertinere vel devenire posset seu poterat quocumque modo, forma, iure et causa, tam ex successione et legatario iure materno quam successorio et legatario iure quondam domini Otoboni avi sui, et que domine Donçe ave eius et quocumque alio modo iure, forma et causa vel sibi modo quocumque tenetur vel obligata esset tam cum cartis quam sine cartis et omnibus aliis scripturis et iuribus hinc ad hunc presentem diem. Faciens dicta domina Donça de predicto consensu eidem patri suo, sine remissione, liberationem, securitatem et inrevocabilem pactum heredes vel successores suos et bona eius nomine et actione predictorum, et liberans et absolvens ipsum dominum Iohannem per acceptillationem aquilinam et stipulationem legitimam interpositam. Nec non promitens dicta domina Donça de supradicto consensu dicti sui mariti per se suosque heredes sibi suisque heredibus predictam confessionem et omnia et singula supradicta et infrascripta firma et rata habere inviolabiliter observare, et non contrafacere vel venire modo aliquo ingenio sive casu occasione aliqua vel exceptione de iure vel de facto per se nec per alium seu alios, sub pena dupli dictorum denariorum et omnium eorum quorum de cetero peteretur, sub refectione omnium dampnorum et expensarum litis vel extra. Cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum, et pena predicta soluta vel non facte dicte confessionis promissionis et obligationis, et non recepte pecunie tempore huius contractus, exceptione doli mali in factum conditionis sive causa vel ex iniusta causa beneficio Velejani senatus consulti iure suarum ypotecarum, et omnique alio suo iure canonico et civili et legitimo auxilio et statuti suffragio omnino renuncians.

Manu Amiço Masculo notarii et est vicedominatum.

LIV

Il matrimonio tra Maria di Alberico Botez e il notaio Domenico di Bertosio Zuileti

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, IX, c. 74v

Dominicus Zuiletus.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo trigesimotercio, indictione prima, die octavo mensis madii. Actum Tergesto in contrata Cavane, ante domum habitationis infrascripti ser Bertosii Çuileti, presentibus dominis Petro Gremone vicedomino, Paxoto Zuileto, Pinamonte Boteç testibus et aliis. In contracto matrimonii inter dominam Mariam filiam ser Alberici Boteçi et Dominicum Zuiletum notarium filium ser Bertosii Zuileti supradicti. Idem ser Bertoxius Zuiletus et domina Druda eius uxor de consensu et voluntate dicti ser Bertosii eius mariti ibi presenti volenti et consencienti et uterque eorum dominorum principaliter et in solidum dotaverunt et eidem Dominico eorum filio in dotibus et nomine dotium asignaverunt, dederunt et dare promiserunt bona omnia infrascripta. Primo videlicet medietatem totius unius domus site in civitate Tergesti in contrata Cavane in qua nunc ad presens habitat, coherentis domui ser Michaelis Alberti, domui Dominici de Sabadino et vie publice. Item unam vineam sitam in districtu Tergesti in contrata Zugnani coherentem vinee Christofoli domini Triesti pro uxore sua domina Salda et vie publice. Item medietatem totius unius orti indivise siti extra ianua Riburgi in contrata sancti Nicolai, coherentis domui ser Pertoldi Burli, rivui comunis et vie publice. Item masaricias de domo secundum ussum et consuetudinem civitatis Tergesti actenus observatam. [Segue il formulario].
Manu Nicolai quondam ser Vitalis Baiardi notarii et est vicedominatum.

LV

La dote di Zaneta di Nasinguerra Ade nel matrimonio con il notaio Alberico de Basilio

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XI, cc. 77v-78r

Domine Zanete uxoris ser Alberici de Basilio.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo tricentesimo trigesimotercio, indictione prima, die sextodecimo mensis novembris. Actum Tergesto in contrata Mercati in domo habitationis infrascripte domine Catarine, presentibus domino Almerico quondam domini Bartholomei Ade, Gregorio Ade, Laurentio de Iudicibus, Lucha de Avançago, Alberico quondam ser Mathei de Basilio testibus et aliis. Matrimonio contrahente et in contractu matrimonii inter dominam Zanetam, filiam quondam domini Nasinguere Ade ex parte una et Albericum de Basilio notario, filium domini Nicolai de Basilio ex altera parte, facto et contracto secundum legem romanam et consuetudinem civitatis Tergesti hactenus circa predicta observatam. Infrascripta sunt bona que domina Catarina, uxor quondam dicti domini Nasinguere Ade, dedit, promisit et consignavit in dotibus et nomine dotium eidem domine Zanete eius filie. Primo videlicet unam domum positam in civitate Tergesti in contrata Cavane, coherentem domui Nicolai filii quondam Iusti domini Baroni, domui Mathei de Grimolt et vie publice, hac conditione, quod domina Mariota olim mater dicti quondam domini Nasinguere gaudere debeat ipsa domo in vita sua. Item unam vineam positam in contrata de Ursingis, coherentem vinee domini Quagloti de Bonomis, vinee Michaelis Rubei, vinee Ivani Reliachi et vie publice. Item unam vineam positam in contrata Quarti, coherentem vie publice et rivo comunis. Item unam vineam positam in contrata Liguselli, in qua fuit silva, coherentem vie nove comunis, vinee Martini Ade et vinee ser Bertucii Renaldi. Item unam aliam vineam de novo pastinatam, positam in dicta contrata Liguselli, coherentem vie nove, vinee Crismani de Lastigna, vene comunis et semite comunis. Et si qui alie coherentie dictarum possessionum. Item massaricias et mobilia de domo, secundum usum et consuetudinem civitatis Tergesti// (c. 78r) et hoc pro tota et integra parte eidem domine Zanete pertinenti de bonis et in bonis paternis. Que vero bona omnia supradicta dotium predictarum, nominata domina Catarina suo proprio nomine ac ipsa domina Catarina et ser Michael Ade tamquam commissarius se obligantes nominate domine Zanete suisque heredes perpetuo firma et rata habere atque tenere, attendere et observare, et non contrafacere sub pena dupli valoris seu extimatione dotui predictarum, ut pro tempore plus valuerint, sub refectione dampnorum omnium, expensarum ac interesse litis et extra, cum obligatione omnium bonorum suorum et quo sibi nomine mobillium et immobillium, in solidum, presentium et futurorum.

Manu Johannis de Rubeis notarii et est vicedominatum.

LVI

Un litigio tra i fratelli Nicolò e Pietro Alberti

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 85v

Absolutus.

Ser Nicolaus quondam domini Marci Alberti ad presenciam domini vicarii domini potestatis, acusatus et denunciatus fuit per Petrum Albertum eius fratrem, in eo et super eo quod de anno presenti et mense decenbris, die penultima intrante, ipse ser Nicolaus cepit ipsum Petrum per capillos et ipsum percussit cum pugno in facie sub occullis, nec non cum uno pasadorio ianue sive balchionis in persona in parte flanchi, et predicta fuerunt in domo eorum habitationis post çochos.

Testes:

Domina Maria eorum mater

Domina Clara eorum soror

+Marxa familiaris domus

+Odorliga predicta.

Die septima mensis ianuarii, predictus Nicolaus ad presenciam domini vicarii domini potestatis se excusando negat contenta in dicta acusa vera esse.

Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die quinto mensis ianuarii, Odorliga filia quondam magistri Odorici Baberi, iurata ad presentia domini vicarii dixit super predictis se nichil vidisse, preterquam audivit ipsos fratres litigantes verbis insimul, eo quod erat in camino et lavabat scudellas et verba erant extra.

Die predicta, Marxa familiaris domine Marie Alberti, iurata ad presentiam domini vicarii dixit super predicta acusa se nichil vidisse, tamen ipsa teste existente in camino et exsercente servicia in camino, scilicet in cochina, audivit ipsos fratres rumorantes et dicentes verba extra dictum caminum, in sala domus, et aliud dixit se nescire.

Domina Maria Alberti iurata ut supra suo sacramento dixit se nichil scire de contentis in eadem acusa.

Domina Clara, filia dicte domine Marie, iurata ut supra suo sacramento dixit se nichil scire de contentis in ea.

LVII

Il tentato omicidio di Genano Petazzi

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, III, cc. 2r-4r

Defensio parvos LXIII.

Condempnatus in libras sexaginta et vadat ad confinia per IIII menses ultra Muglam et Duynum.

Die nono mensis septembris.

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur per dictum dominum potestatem et vicarium et quemlibet ipsorum per quem mellius fieri potest ex eorum et utriusque ipsorum offitio, in presentia protectoris, contra et adversus Petrum Petacium de Tergesto. In eo et super eo, quod ad aures et notitiam dicti domini potestatis et vicari et cuiuslibet ipsorum fama publica precedente et clamosa insinuatione referente pervenit, non a malivollis personibus sed fidedignis, quod dictus Petrus apensate, tractate, malitiose, malo modo et ordine, spiritu diabolico instigatos, fecit insultum impetum et agresuram, contra et adversus ser Ghenanum Petacium cum uno cutello feritorio quem ipse Petrus habebat in manibus, in quibus insultu, impetu et agresura, ipse Petrus percussit et vulneravit de dicto gladio evaginato, dictum ser Ghenanum in capite ex parte posteriori, una percusione et vulnere, ex qua percusione et vulnere sanguis exivit in maxima quantitate,

qua de causa dictus ser Ghenanus est in periculo mortis, et de vita ipsius dubitatur. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt, per ipsum Petrum de anno et mense presentibus septembris in civitate Tergesti in contrata Mercati, ante domum habitationis ser Augustini de Thofanio, in via publica cui coheret via comunis, domus domine Grisolome uxoris Iohannis Boni de Venecia, et domus ser Michaelis Mesalti, contra formam iuris, statuti et ordinamentorum comunis Tergesti.

Super quibus omnibus et singulis dependentibus et concessis et prorsus extrinsecis, in omni modo et iure quibus melius fieri potest, dictus dominus potestas intendit inquirere, et ipsum Petrum Petacium repertum culpabillem intendit punire et condemnare secundum formam iuris et statuti civitatis Tergesti.

Testes:

+Serçolus de Volueç

+Laurentius Ellectus

+ser Pinamons Boteç

+Marchus Juç /

+ser Vivianus de Thofullo

+Vuarientus fillius ser Vitalis de Argento

+magister Iohannes de Pitnich.

Die antedicto, Zaninus preco comunis Tergesti retullit mihi notario se de mandato domini potestatis, in presencia protectoris precepisse testibus supradictis quod incontinenti compareant coram domino potestate et vicario ad testificandum super inquisitione predicta, pena centum soldos.//

(c. 2v)

Die nono mensis octubris.

Constitutus Petrus Petaçius predictus coram domino vicario et protectore, se excusando ab ipsa inquisitione, dixit et sponte confessus fuit omnia vera esse et fuissent contenta in inquisitione predicta, excepto quod predictum maleficium non commisit in persona ipsius ser Ghenani tractate. Quam excusam dominus vicarius recepit ut constat sibi, ipsum Petrum fuisse absentem a civitate Tergesti tempore proclamationis excusationum.

Cui Petro presenti et intelligenti dictus dominus vicarius in presencia protectoris statuit terminum quinque dierum ad dictam eius deffensionem faciendam et perentorie.

Fidem pro ipso ser Benvenutus Petaçius et Mainus Xelodeç in solidum.//

(c. 3r)

Die nono mensis septembris.

Ser Pinamons Boteç testis constitutus ad presentiam domini vicari et protectoris, iuratus dicere veritatem super inquisitione antedicta sibi lecta vulgariter de verbo ad verbum suo sacramento, interrogatus dixit se tantum scire videlicet, quod loco et tempore in ipsa inquisitione contentis, vidit dictum Petrum habere unum cutellum feritorium subtus qui cutellus cecidit in terram et tunc ipse Petrus ipsum cutellum ellevavit de terra et ipsum ivit versus dictum Ghenanum et ipso instanti audivit voces hominum dicentes: «Ipse interfecit ipsum», et tunc ipse testis ivit illuch et invenit dictum Ghenanum percusum et vulneratum in capite prout in inquisitione continetur. Interrogatus etiam dixit quod de contentis in dicta inquisitione est publica vox et fama.

Laurentius Ellectus testis constitutus ut supra, iuratus ut supra, super dicta inquisitione suo sacramento, interrogatus dixit tantum scire, videlicet quod loco et tempore in inquisitione contentis vidit dictum Ghenanum percusum et vulneratum in capite prout in antedicta inquisitione continetur, non tamen vidit quod dictus Petrus percuxerit dictum Ghenanum et etiam vidit tunc dictum Petrum in loco in inquisitione contento et dixit etiam interrogatus quod de contentis in inquisitione est publica vox et fama.

Ser Vivianus de Thofullo testis constitutus ut supra, iuratus ut supra, super dicta inquisitione suo sacramento interrogatus dixit tantum scire, videlicet quod loco et tempore in inquisitione contentis vidit dictum Petrum habere in manibus unum cutellum feritorium et audivit ictum datum dicto Ghenano, non tamen vidit, quod dictus Petrus dictum Ghenanum percuxerit; tunc in ipso instanti vidit dictum Ghenanum percusum et vulneratum in capite prout in inquisitione continetur, ac etiam vidit post dictum ictum datum dicto Ghenano,

dictum Petrum habere in manibus dictum cutellum totum sanguinolentem et etiam interrogatus dixit quod de predictis in inquisitione contentis est publica vox et fama, et dixit etiam quod dictum Petrum conduxisset in palacio, nisi fuisset dominus Melchior decanus, qui ipsum accepit sibi de manibus. //

(c. 3v)

Marchus Juç testis constitutus ut supra, iuratus ut supra, super dicta inquisitione, interrogatus dixit se tantum scire, suo sacramento, quod loco et tempore in ipsa inquisitione contentis ipso teste ente in sua taberna in inquisitione contenta, et etiam in loco, audivi unum ictum datum uni persone et tunc ipse testis se revolvit et vidit dictum Petrum habentem unum cutellum feritorium in manibus sanguinolentem et aliud dixit nichil scire, quia tenebat mentem ad tabernam quam vendebat, et etiam interrogatus <dixit> quod de predictis in inquisitione contentis est publica vox et fama.

Die decimo mensis septembris.

Magister Iohannes de Picrich testis constitutus ut supra, iuratus ut supra, super dicta inquisitione interrogatus dixit suo sacramento tantum scire videlicet quod loco et tempore in dicta inquisitione contentis, vidit dictum Petrum habere in manibus unum cutellum feritorium nudum, non tamen vidit quod dictus Petrus percuxerit dictum Ghenanum, sed incontinenti postmodum vidit dictum ser Ghenanum percusum et vulneratum, prout in inquisitione continetur. Interrogatus etiam dixit, quod de contentis in dicta inquisitione est publica vox et fama.

Serçolus de Volueç testis constitutus ut supra, iuratus ut supra, interrogatus super dicta inquisitione dixit omnia contenta in ea vera esse. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia vidit et presens fuit; interrogatus si dictus Petrus predicta fecit tractate contra dictum ser Ghenanum, respondit quod nescit.

Die undecimo mensis septembris.

Vuarientus filius ser Vitalis de Argento testis constitutus ad presentiam dicti domini vicari et protectoris iuratus dicere veritatem super dicta inquisitione sibi lecta vulgariter de verbo ad verbum suo sacramento interrogatus dixit, videlicet quod loco et tempore in acusa contentis vidit dictum Petrum ellevere unum cutellum feritorium de terra et ipso ellevato ivit cum dicto cutello versus dictum ser Ghenanum et ipso instante audivit ictum datum dicto Ghenano et tunc gentes dicebant: «Ipse interfecit ipsum», qui testis vidit dictum ser Ghenanum percusum prout in inquisitione continetur et aliud dixit se nescire. //

(c. 4r)

Die secundo mensis octubris.

Dominus potestas et vicarius et quilibet ipsorum in presentia protectoris commiserunt magistris Petro et Portaflorio medicis et ciroycis quod hodie vadant et ire debeant ad ser Ghenanum Petaçium et ipsum ser Ghenanum videre debeant, et diligenter excutere et examinare inter ipsos, si ipse ser Ghenanus ex percusis et vulneribus sibi factis in ipsum a parte posteriori super capud de qua sanguis exivit cum uno cutello feritorio est in periculo mortis nec ne, et si ex ipsis vulnere et percussione possibile sit ipsum ser Ghenanum deberet mori nec ne, et hoc pro sacramento dictorum medicorum.

Die antedicto.

Predicti magistri Petrus et Portaflorius ciroyci retullerunt dicto domino potestati et vicario in presentia protectoris quod dictus ser Ghenanus est in convalescentia occasione percussione et vulneris predicti et non est in periculo mortis nec est verisimille, scilicet certi sunt quod ex ipso vulnere et percussione non debet nec potest mori et hoc pro sacramento ipsorum medicorum.

Die octavo octubris in mane

Cum Petrus Petaçius predictus die heri comparuit coram domino potestate dicens quod quando fuit proclamatus in excusis ipse Petrus erat absens a civitate Tergesti, ita quod nullam excusam facere potuit, et mei notarii habere copiam non potuit, quia iam erat sero. Idcircho dominus vicarius in presentia protectoris statuit et ordinavit terminum dicto Petro presenti et intelligenti, hodie et cras ante tertias ad probandum et habere probatus et peremptorie, quid vult et intendit occasione predicta, alioquin antedicto termino in antea dominus potestas et ipse vicarius procederent sic fuerit procedendum de iure, et asserens est quod venit in civitate Tergesti die martis quinto mensis octubris.

Die undecimo mensis octubris.

Comparuit coram dicto domino vicario in presentiam ser Bartholamei Gremonis loco protectoris ser Ghenanus predictus Petrus et requirens ipsum dominum vicarium, quod quando fiet condempnatio dicti ser Petri, quod condempnatus dictus ser Petrus in medicatura et in eo quod habere debent medici qui curaverunt ipsam percussione factam in ipsum ser Ghenanum.

LVIII

La sentenza del podestà contro Amorosio de Munar, assassino del presbitero Simone de Munar

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 72r.

Quod ad decapitandum.

Die vigesimosecundo mensis iulii.

Inquiritur per dominum potestatem et eius curiam contra ed aversus Amorosium de Munariis, tamquam contra publicum asasinum et homicidam et contra quoscumque repertos culpabiles, in eo et super eo quod ad aures et noticiam domini potestatis et eius curie, fama publica precedente et clamosa insinuacione subsequente et ex relacione quamplurium hominum fidedignorum, pervenit quod dictus Amorosius cum certis aliis qui ad presens tacentur pro meliori, spiritu diabolico instigatus, non habendo Deum per oculis, tractate, apensate, deliberate et maliciose, irato animo et malo modo et ordine ac animo proposito asasinandi et interficiendi dominum presbiterum Symonem de Munariis fecit insultum et agresuram contra et adversus prefatum dominum presbiterum Symonem cum una lançeta evaginata quam habebat in manu, cum qua lançeta percuxit et vulneravit dictum dominum presbiterum Symonem duobus vulneribus in flanco dextro a parte posteriori comu multa effusione sanguinis, ex quibus percusionibus et vulneribus dictus dominus presbiter Symon mortuus est. Et predicta fuerunt de anno et mense presentibus, die vigesimoprimo intrante post ocasum solis in civitate Tergesti in contrata Castelli in via publica, ante domum habitationis domini presbiteri Donati de Çurcho. Super quibus et cetera.

LIX

Il processo per l'assassinio di Bona Lisizza

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, cc. 8r-9r

Quod Petrus et Berthonus ad decapitandum.

Absolvatur ser Benasutus quia non probatur contra eum.

Die vigesimosecundo mensis madii.

Ser Dominicus Lisiça ad presenciam domini vicari et protectoris suo sacramento denunciavit et acusavit ser Benaxutum qui fuit de Feraria, vicinum et habitorem Iustinopolis eius generum, Petrum et Bertonum fratres filios dicti ser Benasuti, in eo et super eo quod predicti ser Benasutus, Petrus et Berthonus una insimul irato animo et malo modo et ordine, Deum per ocellis non habentes, pensate, tractate, deliberate et maliciose et animo, proposito ac inducti spiritu diabolico causa asansinandi dominam Bonam uxorem dicti ser Dominici Lisiçe civem Tergesti et socrum dicti ser Beynasuti, dum ipsa domina Bona ivisset Iustinopoli ad domum dicti ser Benasuti ad visitandum Machariam filiam suam et uxorem dicti Benasuti, dictus ser Benasutus una cum dictis filiis suis Petro et Berthono venit ad dictam dominam Bonam eius socrum sibi dicendo animo irato: «Exeat de domo mea»; que respondit: «Libenter». Et dictis predictis verbis dictus ser Benasutus cepit ipsam dominam Bonam proiciendo ipsam de scalis sue domus posite in civitate Iustinopolis, ipsam fortiter percuciendo per personam, propter quam proiectione scalarum domus predictae dicta domina Bona semiviva cecidit suppina et creatura quam habebat in ventre statim dispersa fuit et abortivit. Et cum dicta domina Bona esset in capite scalarum dicte domus habitationis ser Benasuti antedicti sic proiecta, tunc supervenerunt dicti Petrus et Bertonus, filii dicti ser Benasuti, cum duobus cutellis feritoriis sive lançetis evaginatibus in manibus, dantes sibi ad invicem cum dicto ser Benasuto eorum patre auxillium, conscillium et favorem verbis et factis, cum quibus cutellis sive lançetis predicti Petrus et Bertonus fecerunt insultum et

agresuram contra et adversus personam dicte domine Bone tractate, apensate et deliberate, irato animo et malo modo, et ipse Bertonus percuxit ipsam dominam Bonam et vulneravit uno vulnere cum dicto cutello sive lançeta quem habebat in manu super collo cum maxima effusione sanguinis, et postea dictus Petrus eius frater percuxit et vulneravit ipsam dominam Bonam cum dicto cutello sive lançeta quem habebat in manu uno vulnere super capud cum multa effusione sanguinis. Et tunc dictus ser Benasutus pater dictorum Petri et Bertoni descendendo de scalis domus sue habitationis, incitando eos et ipsos ortando ut interfecerent ipsam dominam Bonam, dixit eis: «Expediatis illud quod agere debetis, quid facitis vos?», ex quibus percusionibus et vulneribus dicta domina Bona mortua est in magnum dampnum ipsius ser Dominici Lisiçe et filiorum et in oprobrium et dedecus comunis Tergesti et propinquorum ipsius domine Bone. Et predicta omnia et singula facta et perpetrata fuerunt per predictos ser Benasutum, Petrum et Bertonum eius filios, de anno presenti et mense aprilis proxime preteriti in civitate Iustinopolis in domo habitationis dicti ser Benasuti et in via publica, die vigesimosexto dicti mensis. Quare petit dictus ser Dominicus Lisiça predictos ser Benasutum, Petrum et Bertonum fratres et filios ipsius ser Benasuti tamquam publicos asasinus et omicidas puniri et condemnari de predictis secundum formam iuris et statuti civitatis Tergesti.

Testes ad probandum:

+magister Clereginus medicus habitator Iustinopolis

+magister Florius

+ser Matheus de Dodo

domina Honorada eius uxor

domina Manfia eius filia

+Febe filius dicti ser Mathei

+Çançe filius Thome Çonta

+Nicoletus de Iustinopoli

+magister Aurius

+uxor dicti magistri Auri

+Maurus

+Jubeta uxor sua

+domina Florita vicina sua

+domina Menga uxor Chossuti³⁵⁹

+Cosut et uxor sua predicta et filius suus

+domina Beatrix

+Lionus +et uxor sua

+Viola

domina batissa cum omnibus monalibus suis de Iustinopoli.

Omnes vicini et vicine dicti ser Benasuti.

Die quartodecimo mensis iullii in sala novi palacii, presentibus dominis vicario et protectore, dominus potestas locavit terminum ser Dominico Lisiçe usque ad proximam diem lune nuper venturam per totam diem ad faciendum comparere testes non examinatos super acusa facta per ipsum contra ser Benasutum et eius filios. //

(c. 8v)

Defensio posita carta X^a.

Die nono mensis iunii ser Benasutus qui fuit de Feraria habitator Iustinopolis ad presenciam domini potestatis, dominorum vicariorum et protectoris, se excusando a contentis in supradicta acusa negavit omnia contenta in dicta acusa vera esse. Cui dominus potestas statuit terminum quinque dierum ad omnem suam deffensionem faciendam. Qua occasione dictus ser Benasu est in carceribus comunis.

Die quintodecimo mensis iunii Lionus de Iustinopoli testis constitutus ad presenciam domini potestatis, dominorum vicariorum et protectoris iuratus dicere veritatem super acusa supradicta, lecta sibi dicta acusa per ordinem de verbo ad verbum, suo sacramento testificando dixit se nichil scire de facto Benasuti, tamen dixit quod audivit dici quod Petrus filius dicti ser Benasuti percuxit et vulneravit dictam dominam Bonam.

359 Soprascritto a *et eius filia* cancellato.

Die decimoctavo mensis iunii ser Nicoletus de Iustinopoli testis constitutus ad supradictam presenciam iuratus dicere veritatem ut supra, suo sacramento dixit se nichil scire.

Die ultimo mensis iunii magister Clerichinus medicus habitator Justinopolis testis constitutus ad presenciam supradictam, iuratus dicere veritatem ut supra, suo sacramento dixit se nichil aliud scire de contentis in dicta acusa, preterquam quod audivit dici a pluribus quod Petrus filius dicti ser Benasuti vulneravit ipsam dominam Bonam super capud, ex quo vulnere dicta domina Bona mortua est, et ipse tamquam salariatus comunis retulit domino potestati Iustinopolis qualiter dictus Petrus volneraverat ipsam dominam Bonam, ex quo dictus Petrus repertus fuit culpabilis et condempnatus est per dominum potestatem Iustinopolis pena capitali et positus in banno civitatis Iustinopolis.

Die nono mensis iullii ser Matheus de Dodo testis constitutus ad presenciam supradictam iuratus dicere veritatem super acusa supradicta lecta sibi per ordinem de verbo ad verbum suo sacramento testificando dixit se nichil aliud scire de contentis in dicta acusa, quod audivit dici a dicta domina Bona et a pluribus aliis quod Petrus filius ser Benasuti in acusa contentus percuxit et vulneravit ipsam dominam Bonam et etiam audivit ab uxore sua que audiverat a dicta domina Bona quod tunc erat pregnans, et aliud dixit se nescire. //

(c. 9r)

Die eodem et presencia, magister Florius fisicus salariatus pro comuni Iustinopolis constitutus ad presenciam domini potestatis, domini vicari et protectoris, iuratus dicere veritatem super acusa supradicta ut supra, suo sacramento testificando dixit se tantum scire de contentis in dicta acusa quod pluries et pluries fuit ad videndum dictam dominam Bonam vulneratam et audivit a pluribus quod Petrus in acusa contentus vulneravit ipsam dominam Bonam super capud et quod habuit solummodo unum vulnus ex quo vulnere mortua est, et dixit quod dicta domina Bona non abortuit modo aliquo et obiit pregnans, et aliud dixit se nichil scire.

Die eodem magister Aurius testis constitutus ad presenciam supradictam, iuratus dicere veritatem super acusa supradicta ut supra, suo sacramento dixit se nichil scire de contentis in dicta acusa.

Die eodem Chosut testis constitutus ad presenciam domini potestatis, domini vicari et protectoris iuratus dicere veritatem super acusa supradicta ut supra, suo sacramento dixit se tantum scire de contentis in dicta acusa quod vidit ser Benasutum et Petrum eius filium insimul ad portam Buxardage, ipsum ser Benasutum recedentem de dicto loco et antecedentem dictum Petrum et venientem domum et ipsum Petrum poscedentem patrem suum, deinde audivit dictum ser Benaxutum verberare uxore sua in domo sua, vidit Petrum filium dicti ser Benasuti sequentem dictam dominam Bonam cum una lanceta evaginata usque in domo ipsius testis et ibi percussisset eam si non fuisset dictus testis, et audivit a pluribus quod dictus ser Benasutus proicerat ipsam dominam Bonam de scalis domus sue habitationis.

Die eodem domina Lixe uxor Aurii testis constituta ad dictam presenciam, iurata dicere veritate ut supra, suo sacramento dixit se tantum scire de contentis in dicta acusa quod presens fuit ibi et quando vidit dictum Petrum in acusa contentum percutere et vulnerare dictam dominam Bonam cum una lançeta super capud, et aliud dixit se nichil scire.

Die eodem domina Viola uxor magistri Beltrami testis constituta ad presenciam supradictam, iurata dicere veritatem super acusa supradicta ut supra, suo sacramento dixit se tantum scire de contentis in dicta acusa quod presens fuit in domo dicti ser Benasuti ubi et quando vidit dictum ser Benasutum verberare uxorem suam et vidit dictam dominam Bonam in acusa contenta super scalis domus habitationis dicti ser Benasuti et vidit dictum ser Benasutum exire de domo sua et descendere de scalis domus sue habitationis et invenit ipsam dominam Bonam esse vulneratam et aliud.

LX

Il tentativo di vendetta di Natale di Domenico Lisizza e Pietro del defunto Almerico Ade contro Benasuto da Ferrara, abitatore di Capodistria e presunto omicida di Bona Lisizza

Condempnetur dictus Petrus in decem libras parvorum, et dictus Natalis in quatuor libras parvorum, et dictus Thomas absolvatur quia non probatus.

Die vigesimoprimum mensis iulii.

Inquiritur per dominum potestatem et eius curiam contra et adversus Petrus Ade filius quondam ser Almerici Ade, Natalem filium ser Dominici Lisiçe et Thomam Rubeum filium ser Sarafini Rubei, in eo et super eo quod ad aures et noticiam domini potestatis et eius curie, fama publica precedente et clamosa insinuatione subsequente et ex relatione quamplurium hominum fidedignorum pervenit quod predicti Petrus, Natalis et Thomas, irato animo et malo modo fecerunt insultum et agresuram contra et adversus ser Benasutum qui fuit de Feraria, vicinum et habitorem Iustinopolis, cum tribus cutellis evaginatibus quos in manibus tenebant, amenantes cum dictis cutellis versus personam dicti ser Benasuti et facientes asmanciam ferendi dictum ser Benasutum. Et predicta fuerunt de anno et mense presentibus iulii, in civitate Tergesti in contrata Cavane in via publica ante domum habitationis magistri Iusti de Peçeğlo et ante domum habitationis domine Clare filie quondam ser Mathei de Ançullo, die sextodecimo dicti mensis. Super quibus et cetera.

Die vigesimosexto mensis iulii.

Petrus Ade filius quondam ser Almerici Ade, Natalis filius ser Dominici Lisiçe, Thomas Rubeus filius ser Sarafini Rubei constituti ad presenciam domini vicari et domini protectoris se excusantes negaverunt omnia contenta in dicta acusa vera esse, quibus dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad omnes eorum excusas faciendas.

Fidem pro dicto Petro Ade ser Petrus de Bascillio quondam Nicolai de Bascillio in solidum.

Fidem pro dicto Natale ser Dominicus Lisiça eius pater in solidum.

Fidem pro dicto Thoma ser Bartholomeus de Stoyano in solidum. //

(c. 69v)

Die vigesimoquinto mensis iulii, ser Çenonus de Iustinopoli testis constitutus ad presenciam domini vicari et domini protectoris, iuratus dicere veritatem super inquisitione supradicta lecta sibi per ordinem de verbo ad verbum, suo sacramento testificando dixit se nichil scire de contenta in dicta inquisicione, quia non fuit presens.

Die eodem Petrus Balardus testis constitutus ad presenciam supradictam ut supra, suo sacramento dixit se tantum scire de contentis in dicta inquisicione quia vidit dictum Petrum facere insultum contra et adversus dictum ser Benasutum cum uno cutello evaginato quem habebat in manu die et loco in inquisicione contentis et aliud dixit se nescire.

Die vigesimosexto mensis iulii Franciscus de Iudicibus testis constitutus ad presenciam domini vicari et protectoris iuratus dicere veritatem super inquisicione supradicta ut supra, suo sacramento dixit se nichil aliud scire de contentis in dicta inquisicione quam vidit unum cutellum sub manicha tunice eidem Petre in inquisicione contento, die et loco in dicta inquisicione contentis.

Die eodem ser Gregorius de Bascillio testis constitutus ad supradictam presenciam, iuratus dicere veritatem ut supra, suo sacramento testificando dixit se nichil aliud scire de contentis in dicta inquisicione preterquam vidit dictos Petrum et Natalem, filium ser Dominici Lisiçe in inquisicione contentos facere insultum cum duobus cutellis a schena evaginatibus quos habebant in manibus contra et adversus ser Benasutum in inquisicione contentum, amenantes cum dictis cutellis versus dictum ser Benasutum pluribus vicibus, et tunc vidit ser Dominicum Lisiça patrem dicti Natalis capere ipsum Natalem eius filium per personam ad traversum et acipere sibi cutellum de manibus, blasfemando ipsum dicendo sibi: «Bastarde» et multa alia verba: «Tu vis me consumere», die et loco in inquisicione contentis et aliud dixit se nescire.

Die vigesimoseptimo mensis iulii Iohannes Rovetus testis constitutus ad supradictam presenciam, iuratus dicere veritatem ut supra, suo sacramento dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisicione.

Die eodem ser Dominicus Lisiça ad presenciam domini potestatis, domini vicari et protectoris, testis constitutus et examinatus, iuratus dicere veritatem super inquisicione supradicta ut supra, suo sacramento testificando dixit se tantum scire quod vidit dictos Petrum Ade et Natalem eius filium facere insultum contra ser Benasutum in inquisicione contentum, videlicet dictum Petrum cum uno cutello evaginato quem habebat in manu et Natalem eius filium sine cutello, die et loco in dicta inquisicione contentis et aliud dixit se nescire.

LXI

La pace pubblica tra Zirolò de Viana e Pietro de Genano al battesimo della figlia di Nicolò Burlo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, V, cc. 57r-58v

[Anno 1352]

In Christi nomine amen.

Die lune trigesimo mensis iullii, producta fuerunt capitula infrascripta.

Intendit probare et fidem facere in favorem et deffensionem sui iuris ser Çirolus de Viana contra ser Petrum de Genano in questione quam dictus ser Petrus movet et facit dicto Çirolò nomine et occasione soldorum viginti grossorum, quos denarios dicit dictus ser Petrus indebite solvisse dicto ser Çirolò tunc camarario comunis, ipso ser Petro hente procurator comunis propter inemptam calculationem et rationem factam inter eos, et cetera, ut in eius petitione continetur, capitula infrascripta.

I. Confitetur. Primo, quod dictus ser Çirolus fuit camararius comunis Tergesti in quatuor mensibus elapssis, tempore regiminis nobilis viri domini Marci Mauraceni tunc potestatis Tergesti, sub iudicatu dominorum Almerici Ade, Gregorii de Leo et Petri quondam domini Francissi, ab uno anno citra, et iam sex mensibus elapssis in quo officio camararius stetit per quatuor menses.

II. Confitetur. Item, quod dictus ser Petrus de Genano fuit procurator generalis pro comuni Tergesti tempore predicto, ipso ser Çirolò empte tunc camarario comunis.

III. Confitetur quod deceptus fuit in calculacione. Item, quod secundum ordinamenta Tergesti ipse ser Çirolus fecit raciones suas, de hiis que ad eius manus/manos pervenerunt in dicto officio.

III. Confitetur de racione facta, eratum fuit in calculacione. Item quod dictus ser Çirolus coram dicto domino potestate et iudicibus predictis et in presencia plurium aliorum ibidem presentium, diligenter in fine quatuor mensium sui officii fecit raciones suas, tam de datis quam de receptis, ipso Petro tunc hente procuratore comunis in presencia ipsius Petri.

V. Non credit ex eo quod eratum fuit quando calculata fuit racio, et negat quod ser Hector fuerit presens ad racionem secundi mensis, in qua deceptus fuit. Item quod ipsa racione dicti ser Çirolò facta et diligenter calculata per ser Hectorem de Canciano et ser Nicoletum Niegro raxonatos comunis ad hec deputatos, in presencia dicti domini potestatis et iudicum predictorum et aliorum quamplurium ibidem existencium, tempore exitus officii dicti ser Çirolò tam de datis per ipsum ser Çirolum quam de receptis per ipsum, ipse ser Çirolus acordavit totum et omne id quod habuit et recepit, et dare remanxsit tempore dicti sui officii deffalcatum expensis per ipsum factis tempore dicti officii. //

(c. 57v)

VI. Confitetur fuisse presentem, alia negat. Item, quod ser Petrus de Genano predictus tunc procurator fuit eidem racioni facte per ipsum ser Çirolum tam de tatis quam de receptis, et non contradixit imo expensse contentavit.

VII. Non credit. Item, quod facta et diligenter calculata racione predicta ipsius ser Çirolò, ipse ser Petrus ad concordium venit cum dicto ser Çirolò promitens eidem ser Çirolò presenti ipsum non molestare, agravare nec sibi aliquod petere vel peti facere de racione predicta, conficendo ipsam racionem diligenter factam esse inter eos, quamquam apareret fore indebite calculatam inter eos liberans eum de predictis, et de hiis que ab eo petere posset occasione officii predicti, et predicta fuerunt in civitate Tergesti in contrata Riburgi in canipa

domus habitacionis ser Nicolai Burlo quondam ser Dominici Burlo iam quatuor mensis elapssis presentibus ipsis Çirolu et Petro et pluribus aliis bonis hominibus.

Die sextodecimo mensis agusti, ser Martinus Rubeus testis constitutus ad presenciam domini Iohannis dela Lana vicarii domini potestatis, iuratus de veritate dicenda et primo interrogatus super quinto capitulo quod incipit: «Item quod ipsa racione» et cetera, et super sexto capitulo, interrogatus dixit se nichil scire de contentis in dictis capitulis, quia non interfuit racioni in capitulis contente.

Super septimo capitulo quod incipit: «Item quod facta et diligenter» et cetera, dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo videlicet quod finito officio procuracionis et camararie predictorum Petri et Çirolu, per plures dies ipse Petrus fecit finem et remissionem eidem Çirolu ibidem presenti de omni et toto quod ab eo petere posset occasione datorum eidem Çirolu per ipsum Petrum tamquam procuratorem comunis, dicendo idem Petrus eidem Çirolu: «Compater, ego promito vobis quod nunquam a vobis aliquod petam occasione datorum vobis per me tempore officii nostri procuracionis et camararie, et nunquam vobis questionem faciam de predictis, et intendo esse plus vestrus amicus quam nunquam fuerim», et aliud dixit se nescire de contentis in dicto capitulo. Interrogatus quomodo sit predicta, respondit quia presens fuit et audivit, et dixit interrogatus quod predicta fuerunt in domeo sive canipa ser Nicolai Burlo quondam ser Dominici, de tempore //

(c. 58r)

non bene recordatur nisi in tantum quod predicta fuerunt tempore officii ipsius testis, sucesoris eiusdem Petri in dicto officio procuracionis, presentibus ipso teste, ser Toma Lisica, Mauretulo de Valput et dicto ser Nicolao Burlo et predictis Petro et Çirolu.

Die predicto ad presenciam dicti domini vicarii Mauretolus de Valput testis constitutus, iuratus de veritate dicenda et primo interrogatus super quinto et sexto capitulis dixit se nichil scire, quia non fuit presens dicte racioni.

Super septimo capitulo, quod incipit: «Item, quod facta et diligenter» et cetera, dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo videlicet quod dum dicti Petri et Cirolu finito dicto eorum officio procurarie et camararie per plures dies et facta iam racione predictorum, ut tunc dixerunt batiçassent seu tenuissent ad batisimum quedam filium Nicolai Burli quondam ser Dominici et comedissent in canipa dicti Nicolai, ipse Petrus dixit eidem Çirolu ibidem presenti: «Çirole, de discordia et rancore que inter nos fuissent occasione officii nostri, promito vobis nunquam aliquod vobis petere vel questionem facere occasione aliquorum tibi per me datorum, seu que mecum facere habuisses usque ad presentem diem», et tunc ipse Petrus dedit potum ipsi Çirolu, et aliud dixit se nescire de contentis in dicto capitulo. Interrogatus quomodo scit predicta, respondit quia presens fuit, audivit et vidit, et eciam interrogatus quod predicta fuerunt in canipa predicta tempore predicto presente ipso teste, Nicolao Burlo predicto, Nicolao piscatore, ser Toma Lisiça et predictis Petro et Cirolu.

Die predicto ad presenciam dicti domini vicari ser Sarafinus Rubeus testis constitutus iuratus de veritate dicenda et primo interrogatus super quinto et sexto capitulis, interrogatus dixit vera esse contenta in dictis capitulis. Interrogatus quomodo scit predicta, respondit quia presens fuit et vidit et audivit cum dicto tempore intrasset officium iudicatus.

Super septimo capitulo, quod incipit: «Item, quod facta et diligenter calculata» et cetera, dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo. //

(c. 58v)

Die vigesimonono mensi augusti, ser Tomas Lisiça testis constitutus ad presenciam domini Tomassii de Bertoni de Papia, vicarii domini potestatis, iuratus dicere veritatem et primo interrogatus super septimo capitulo quod incipit: «Item, quod facta et diligenter calculata» et cetera, dixit se tantum scire videlicet quod cum esset in domo ser Nicolai in capitulo contenta audivit a dicto Petro dicere dicto ser Çirolu quod cum esset in domo ser Nicolai in capitulo contenta, audivit a dicto Petro dicere dicto ser Çirolu quod volebat esse suus amicus et facere pacem cum eo, et dictus ser Çirolus respondit: «Nescio qua de causa tu michi petas quod non debes, quia libentere essem tuus amicus»; quibus verbis sic dictis, dictus ser Petrus de Genano accepit manum dicti ser Çirolu ac sancta Dei vangelia et dixit: «Ego iuro tibi, Çirole, quod nunquam faciam

tibi aliquam questionem nec molestiam nec tibi petam aliquod quod deberis michi occasione officii nostri procurarie et camararie», et sic data manus dixit: «In presencia istorum testium, libero te ab omnibus debitis occasione dicti officii tam de datis quam de receptis, quia volo esse plus tuus amicus quam fuerim unquam». Interrogatus quomodo sit predicta, respondit quia presens fuit et audivit. Interrogatus quibus presentibus, respondit presentibus ser Nicolao de Burano, Mauretolo de Valpud, ser Martino Rubeo, ser Nicolao Burlo et ipsis presentibus. Interrogatus a quo tempore, respondit a octo mensibus citra et ultra sex.

Die predicto ad presenciam dicti domini vicarii ser Nicolaus Burlo quondam ser Dominici Burlo testis constitutus iuratus dicere veritatem et primo interrogatus super septimo capitulo quod incipit: «Item, quod facta et diligenter calculata» et cetera, dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo videlicet quod dum esset in domo sue habitacionis et canipa sua audivit a dicto Petro dicere dicto ser Çirolu quod volebat esse suus amicus et facere pacem secum, et dictus ser Çirolus respondit quod libenter volebat esse suus amicus, quis verbis sic dictis dictus ser Petrus de Genano accepit manum dicti ser Çirolu et dixit: «Compater Çirole, ego iuro tibi per sancta Dei evangelia quod numquam faciam tibi questionem nec molestiam de aliquibus que habuisemus agere insimul»; nesit tamen dictus testis super quibus negociis dixerit dicta verba. Interrogatus quomodo scit predicta, respondit quia presens fuit et audivit. Interrogatus quibus presentibus dixit presentibus ser Nicolao de Burano piscatore, Mauretolo de Valpud, ser Martino Rubeo et ipsis presentibus. Interrogatus a quo tempore, respondit a octo mensibus citra et ultra sex.

Capitolo quinto. Il quadro residenziale del patriziato: aspetto fisico, funzione e disposizione topografica delle residenze

I La forma della città e il Quaternus del 1316. Aspetto fisico e funzione delle residenze patrizie. II Presenza e dislocazione delle residenze patrizie.

Il tema delle connessioni tra l'articolazione degli spazi fisici della città e l'organizzazione socio-politica del comune ha suscitato un certo interesse nella medievistica soprattutto negli ultimi decenni. Sono state esplorate varie linee di ricerca: dai tempi e le forme della crescita degli insediamenti cittadini agli assetti urbanistici complessivi, fino agli interventi delle autorità pubbliche e religiose. Uno dei campi più fertili è indubbiamente quello dell'analisi dell'aspetto fisico, delle funzioni e della distribuzione topografica delle residenze aristocratiche nel tessuto urbano. Su tali questioni si è consolidata una mole non trascurabile di studi specifici, pur difficilmente inquadrabili in un lavoro di sintesi a causa della varietà delle tipologie della documentazione disponibile per le singole realtà. Tale varietà suggerisce infatti di volta in volta approcci, articolazioni e ramificazioni diverse del problema³⁶⁰.

La ricostruzione di questi elementi non deve essere intesa come mera soddisfazione di una curiosità dettata dal gusto per la rievocazione degli aspetti materiali e quotidiani della società comunale. Essa va più correttamente qualificata come strumento fondamentale per la comprensione delle dinamiche alla base del sistema delle strutture familiari e dei rapporti sociali. Nella nostra ricerca sull'assetto del patriziato triestino trecentesco ci dovremo chiedere specialmente: se le abitazioni del gruppo dirigente abbiano avuto funzione squisitamente residenziale ovvero anche di difesa, e quindi se si presentassero come case fortificate; se siano state perseguite delle strategie immobiliari improntate alla concentrazione ovvero al decentramento topografico e per quali motivi; se la posizione delle residenze potesse costituire un fattore di coesione oppure di divisione sociale e politica.

I

La forma della città e il Quaternus del 1316

Prima di affrontare i suddetti problemi, vogliamo innanzitutto delinare il quadro urbanistico della Trieste tardomedievale. Di certo non possiamo dire che esso abbia suscitato grande entusiasmo sul

360 PAOLO GRILLO, *Spazi privati e spazi pubblici nella Milano medievale*, in «Studi storici», gennaio-marzo 1998, 39, n. 1, pp. 277-289.

piano storiografico: del resto sono pochissime le sopravvivenze non solo dell'edilizia medievale – della quale rimangono oggi a testimoniare solo la cattedrale e la chiesa di san Silvestro –, ma anche della stessa urbanistica del periodo, in quanto, come è noto, il volto della città fu completamente trasformato a partire dal Settecento.

Dopo il Kandler, il primo a occuparsi degli aspetti materiali di Trieste nel medioevo fu il Caprin, alla fine del XIX secolo, in alcuni passaggi del suo libro sulla città nel Trecento. Egli si limitò tuttavia a ipotizzarne l'aspetto turrato e a operare una distinzione, piuttosto schematica e semplificativa, delle quattro contrade urbane sulla base delle rispettive funzioni socio-economiche³⁶¹. Al di fuori di questi fugaci accenni, non ci risulta che alcuno sia sia avvicinato a questi temi fino ai contributi di Marino de Szombathely ed Ezio Godoli, e poi agli studi di Daniela Durissini sull'economia e sulla società e di Paolo Marz sulle strutture militari del comune³⁶².

Un deciso passo in avanti è stato compiuto più di recente, sia grazie alla spiccata attenzione rivolta dal convegno del 2007, e sostanziata nei contributi di Franca Maselli Scotti, Pietro Riavez e Aldo Messina, sia con l'edizione da parte di Renzo Arcon e Fulvio Colombo di un documento eccezionale che, privo di titolazione, è stato pubblicato come *Quaternus domorum et decimarum civitatis Tergesti*³⁶³.

Questa fonte, di per sé ricca di problemi di datazione e interpretazione, è stata oggetto di un esemplare studio degli stessi editori. Essa è in sostanza la copia, realizzata nel 1347 su ordine del vescovo, di un'indagine compiuta da parte delle autorità comunali un trentennio prima, nel 1316, relativamente alle decime che ogni casa doveva pagare all'episcopato o ai privati che ne erano stati infeudati³⁶⁴.

Grazie alla pressoché totale integrità della sua conservazione e al suo carattere di inchiesta complessiva, essa ha permesso in primo luogo una precisa definizione delle dimensioni e dell'assetto urbano della Trieste primotrecentesca, nonché la conferma e l'approfondimento di altri dati, quali il numero totale degli abitanti e la loro distribuzione nei diversi quartieri³⁶⁵. Arcon e Colombo hanno calcolato che il perimetro murario si estendeva per 1850 metri e racchiudeva una superficie di 16,6 ettari, compresa come è noto tra il colle di san Giusto e il mare sull'asse est-ovest

361 CAPRIN, *Il Trecento a Trieste*, cit., p. 51: «Quartieri nobili erano Riborgo e Cavana [...]. Mercato ospitava i trafficanti, i feneratori, i venditori di stoffe e di panni, cera e ferramenta. Castello albergava poco numero di agricoltori e di facchini».

362 MARINO DE SZOMBATHELY, *Arte e lavori pubblici a Trieste nei secoli XIV e XV*, in «La Porta Orientale», XXIV, 1954, pp. 1-15; EZIO GODOLI, *Trieste*, Roma-Bari 1984, pp. 13-22; DURISSINI, *Economia e società*, cit., pp. 195-201; MARZ, *Le milizie del Comune di Trieste*, cit., pp. 81-109.

363 FRANCA MASELLI SCOTTI, Tergeste, *la città medioevale alla luce dei rinvenimenti archeologici*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 269-280; PIETRO RIAVEZ, *Trieste medioevale: assetti urbani ed elementi strutturali*, in *IVI*, pp. 297-316; ALDO MESSINA, *Riuso di materiale lapideo romano nell'edilizia medioevale di Trieste*, in *IVI*, pp. 317-330.

364 Si veda l'ampia introduzione degli editori al *Quaternus*, cit., innanzitutto le pp. 15-60.

365 Si vedano anche gli spunti di ricerca in *Quaternus*, cit., pp. 145-168.

e tra la zona del teatro romano – la *Rena*, allora interamente edificata – e via san Michele sull’asse nord-sud. In quest’area, divisa nei quattro quartieri di Castello, Riborgo, Cavana e Mercato, abitavano prima della peste di metà Trecento tra i 5000 e i 6000 abitanti³⁶⁶.

Per quanto riguarda altri problemi più specifici, un risultato importante è stato ottenuto con più precise indicazioni in riferimento alla densità abitativa delle contrade, specialmente Castello, e all’ubicazione di alcune strutture-chiave della città, come la tor Cucherna.

Questi dati ci inducono a ridimensionare le prospettive di confronto con altre realtà italiane, molto più grandi e molto più studiate. Trieste era uno dei centri urbani più piccoli del mondo comunale, sicché solo la dignità vescovile e lo sviluppo delle istituzioni politiche e amministrative la differenziavano dalle maggiori *quasi-città*. La superficie urbana era incomparabilmente più ristretta non solo di quelle delle maggiori consorelle – Milano, Firenze, Bologna, Roma e Venezia –, e nemmeno di quelle grandi – Pisa, Siena, Genova e Pavia –, ma anche di quelle di medie dimensioni, come Arezzo, Piacenza e Lucca³⁶⁷. Meno eccezionale si rivela invece il dato della densità abitativa, calcolabile intorno ai 300 abitanti per ettaro: sebbene molte città fossero meno densamente popolate, ad esempio Milano, Venezia, Firenze, Roma, Pistoia, Pisa, Bologna, Alba e Vercelli, altre, come Siena, Piacenza, Lucca e Genova lo erano altrettanto, se non di più³⁶⁸.

II

Aspetto fisico e funzioni delle residenze patrizie

I temi dell’aspetto e delle funzioni delle residenze aristocratiche sono stati ben analizzati per i loro legami con la definizione delle strutture sociali delle città italiane. Su di essi furono anche condotti studi di insieme, soprattutto il saggio di Aldo A. Settia. Si tratta di un volume che, indagando le origini del fenomeno della diffusione degli edifici turrati privati nei contesti urbani e affermandone la precedenza genetica rispetto ai corrispettivi delle aree rurali, si inseriva nel solco della più generale polemica storiografica, particolarmente viva tra la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, sulle reciproche influenze tra città e campagna³⁶⁹.

Il filone di ricerca che ha goduto del maggior successo ha tuttavia privilegiato i legami con la definizione delle strutture sociali e familiari e le forme di conduzioni della politica. A tal proposito, ci sembra di poter rilevare in molti casi una certa convergenza verso un modello interpretativo comune. Una prima fase sarebbe dunque stata caratterizzata dalla coincidenza tra

366 *Quaternus*, cit., pp. 62-63.

367 MENANT, *I comuni italiani*, cit., p. 140.

368 MENANT, *I comuni italiani*, pp. 129, 140.

369 ALDO A. SETTIA, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private nell’Italia centro-settentrionale*, in *Paesaggi urbani dell’Italia padana nei secoli XIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 155-172.

l'instabilità politica e la massiccia diffusione della violenza presso l'aristocrazia da un lato, e l'aspetto turrito e la funzione militare delle sue dimore dall'altro. Essa cedette a un certo punto il passo, in tempi e forme diverse, a un mutamento complessivo delle funzioni, dei soggetti proprietari e a volte anche dell'aspetto esteriore delle residenze aristocratiche.

Per Siena, per esempio, Gabriella Piccinni ha evidenziato la presenza di gruppi di edifici consortili, i *castellari*, costruiti fuori dalla prima cerchia di mura e successivamente inglobati all'interno della città, con funzione residenziale e difensiva, che avrebbero perso la loro valenza militare solo nel Quattrosecundo, secondo un processo di «“imborghesimento” della torre»³⁷⁰. In altri casi questa trasformazione fu più precoce. A Verona, Gian Maria Varanini ha rilevato l'ampia diffusione di torri private nella prima metà del Duecento, ma già per la seconda metà del secolo, una volta conclusa l'esperienza signorile ezzeliniana e apertasi quella più stabile degli Scaligeri, ha riscontrato un fenomeno di «drastico ridimensionamento dell'importanza delle torri e delle case forti», che nella maggior parte dei casi caddero in rovina o entrarono in possesso degli enti ecclesiastici³⁷¹.

Altrove è stata ridiscussa l'incisività delle dimore fortificate. A Roma, secondo gli studi di Sandro Carocci, alla nobiltà baronale molto ricca di palazzi urbani, chiusi all'esterno e con carattere militare – nei quali comunque risiedeva poco, preferendo generalmente il territorio – faceva contrasto un'aristocrazia più numerosa e più debole, con capacità economiche e politiche nettamente inferiori, alle quali corrispondeva una tipologia di insediamento più “aperta”³⁷². In casi come quello milanese, addirittura, si è notata l'assenza di case fortificate, come del resto una scarsa propensione alla lotta urbana in città³⁷³.

Senza indulgere a ulteriori esemplificazioni, veniamo al caso triestino. La base indispensabile per le ricerche sull'urbanistica e sull'edilizia della città nel Trecento è, come abbiamo detto, il *Quaternus domorum et decimarum civitatis Tergesti* del 1316. Al suo interno sono nominate solo quattro torri, una per quartiere: la «turis in qua habitant piliparii», cioè i conciatori, in Riborgo; la *turis Voluici*, cosiddetta probabilmente perché sita nei pressi della casa di un tale *Volueç*,

370 GABRIELLA PICCINNI, *Modelli di organizzazione dello spazio urbano dei ceti dominanti del Tre e Quattrocento. Considerazioni sul caso senese*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo-comunale*, Firenze 1983, pp. 221-236. La definizione è alle pp. 231-232.

371 GIAN MARIA VARANINI, *Torri e casatorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani*, cit., pp. 173-250.

372 SANDRO CAROCCI, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Roma nei secoli XIII-XIV. Cinque saggi*, a cura di Etienne Hubert, Roma 1993, pp. 137-173.

373 FRANCA LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano. Dal tardo antico al rinascimento*, Roma 2005, p. 92, che cita gli studi di Paolo Grillo su Milano.

ancora nell'agosto 1325, in Castello; una torre sulla piazza in Cavana; la «turis Fratrum Minorum» in Mercato, a fianco della casa dei canonici³⁷⁴.

La torre dei conciatori era forse localizzata sulle mura verso il mare, per permettere una più semplice e rapida defluizione dei liquidi prodotti da questa attività inquinante. Poteva trovarsi nei pressi della beccheria. La torre dei frati minori potrebbe in realtà essere una torre delle confraternite che viene citata molto più tardi, nel 1352: «in una domo posita post palacium comunis, quasi in capite, versus turim fraternitatum»³⁷⁵.

Quattro torri: si tratta di ben poca cosa, sugli oltre mille edifici recensiti, specialmente se consideriamo che la torre sembra preclusa alla proprietà dei privati cittadini. Ma un dato tanto basso si può spiegare, oltre che con la mancanza delle prime due carte, con la natura del documento in questione, scaturito dall'obiettivo di recensire la titolarità dei diritti di decima e francamente molto meno interessato all'indicazione dell'aspetto fisico delle case.

Infatti la documentazione successiva dimostra che esistevano più di qualche torre o casa-torre privata. Almeno due si trovavano nel quartiere di Cavana. Di una sappiamo grazie al testamento di Domenico de Icilino, datato al 1348, il quale lasciò a sua moglie Forestiera vari beni immobili tra cui una «domum cum turi contigua, in quibus ad presens moratur, sitam in contrata Cavane, coherentem domui heredum quondam ser Acarisii notarii et domui ser Francisi Rubei pro uxore, et cuidam androne et vie publice». Essa va con ogni probabilità identificata con la torre citata nel *Quaternus*, che era anch'essa contigua alla casa di Acarisio. L'altra ci è nota da un'*excusatio* di Nicolò de Henreurico, accusato di non aver partecipato alla seduta del Maggior Consiglio del 4 novembre 1359. Egli si difese affermando sotto giuramento «quod propter opus turis Chavane fuit occupatus, quia cum magistris erat visum quosdam lapides extra civitatem Tergesti»³⁷⁶.

In Mercato vi era una sola casa-torre, per quanto ne sappiamo, che compare nel giugno 1331 tra i possessi di Nicolotta, moglie del defunto Odorico de Tefanio, e nell'ottobre 1357 fu divisa tra il capitolo cattedrale e tre privati cittadini: Giacomo *de Electo*, Pietro de Tefanio e di nuovo Nicolò de Henreurico³⁷⁷.

Tutte le altre torri e case-torri si concentravano nel quartiere di Riborgo. La prima in ordine cronologico è quella che il notaio Enrico Ravizza e sua moglie Biada vendettero al fiorentino Foresio de Agolanti, nel giugno 1327, insieme a un *domus nova* con la decima relativa, confinante con la *via consortis seu curie*, per l'esorbitante cifra di 1300 lire di piccoli³⁷⁸. Dove anni dopo

374 *Quaternus*, cit., n. 67, p. 77, 283, p. 91, 574, p. 109, 776, p. 122. La torre di *Volueç* è citata in *Quaternus*, cit., appendice, XII, p. 195.

375 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 91v.

376 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 45v.

377 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 79v. TISSI, *Le pergamene*, cit., nn. 137-138, p. 57.

378 ADTs, *Vicedomini*, II, cc. 68v-70r.

Ugone de Agolanti, fratello di Foresio, cedette la stessa casa-torre ai fratelli Daniele e Dardo Alberti e alle loro sorelle Lucia e Bella, in cambio di una casa in Mercato, regolando con ogni probabilità alcuni rapporti di credito³⁷⁹. Sempre nel 1330 è citata anche la torre di Vitale Paveia «in contrata Riburgi»³⁸⁰. Cinque anni più tardi, il notaio Giovanni Rubeo rogò un atto «in contrata Riburgi, in turia domus ser Ottoboni de Rivola»³⁸¹. E ancora, nel luglio 1347 Lazzaro Rubeo chiese a Pietro e Omobono Belli di poter innalzare un'altana della propria casa-torre in Riborgo, che si sarebbe protratta verso la loro casa³⁸². Finalmente, da una stima dell'agosto 1352 apprendiamo che anche Almerico Ade era proprietario di una torre nello stesso quartiere³⁸³.

Una prima considerazione utile, anche se potrebbe sembrare scontata, è che le case fortificate erano in mano al patriziato: Alberti, Ade, de Henreurico, de Icilino, Paveia, Ravizza, de Rivola, Rubeo, de Tefanio erano tutte famiglie che ne facevano parte.

Generalmente queste attestazioni documentarie sono abbastanza casuali, per cui non sono corredate da alcuna indicazione cronologica relativa alla costruzione delle torri: anche nel caso di Enrico Ravizza, infatti, è sola la casa a essere definita *nova*. Il fatto che le citazioni risalgano al Trecento anche ben inoltrato può far pensare a una diffusione del modello residenziale turrato appena a partire dal periodo successivo a quello della redazione del *Quaternus*. Ora, è vero che questo modello ebbe una sua persistente vitalità nel corso del secolo, come dimostra per esempio l'interesse di Nicolò de Henreurico nell'ammodernare la sua torre di Cavana. Tuttavia, gli unici elementi di datazione forniti dalla documentazione danno adito al sospetto che la fase genetica di queste strutture sia da situare nella prima fase del comune, negli anni precedenti cioè alla congiura dei Ranfi del 1313, o in quelli immediatamente successivi.

Nel 1328, donna Caterina de Rivola si presentò di fronte al podestà Zanino Contarini, accusando il suo vicino Domenico de Rempout di aver edificato una casa in Riborgo «prope quadam meam turim [...] et aliam meam domum». Con questa costruzione, il Rempout violava lo spazio di oltre un passo che distanziava *ab antiquo* le rispettive proprietà, e impediva sia una illuminazione sufficiente della casa sia il corretto deflusso delle acque dalla torre di Caterina. I testimoni convocati per il processo furono invitati a ricordare, tra le varie cose, il momento di erezione del complesso fortificato: in linea di massima tutti concordarono nel porre cronologicamente la prima costruzione della torre verso il 1285-1295, e la sua copertura o riedificazione nel 1316³⁸⁴.

379 ADTs, *Vicedomini*, VI, cc. 119r-121v, XIII, cc. 175v-176v. Pubblicato in *Appendice*, LXII.

380 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 79v.

381 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 59r.

382 MARSICH, *Regesto delle pergamene*, cit., CXI, p. 265.

383 ADTs, *Notarii Extimatorum*, V, 49v. La torre compare anche in ADTs, *Banchus Maleficatorum*, V, c. 100v.

384 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 179r, II, cc. 104r-107v, 113v. Pubblicato in *Appendice*, LXIII-LXIV.

La seconda attestazione riguarda Pietro Ranfo. Nel registro dei procuratori generali Giovanni de Viana e Pietro Niblo, risalente al 1338, fra i vari atti privati versati dai vecchi ai nuovi ufficiali si citava

unum instrumentum venditionis unius turis cum uno forno que olim fuit domini Petri Ranffi, sub millesimo trecentesimo decimonono, indictione secunda, die vigesimonono mensis madii, manu ser Matei de Hançullo notarii scriptum.³⁸⁵

Già abbiamo visto nella prima parte della tesi come la torre dei de Rivola sia una delle spie dell'esistenza di aggregazioni consortili nel primo periodo comunale. D'altra parte, è ipotizzabile che dopo la crisi dei Ranfi, a causa del complessivo riassetto che la società giuliana subì in direzione della serrata patrizia e del saldo controllo istituzionale, la funzione militare delle torri, pur sempre presenti ed evidenti nel tessuto urbano, cedette il posto al ruolo di rinsaldamento del prestigio familiare. Infatti dai registri della giustizia criminale non risulta che esse siano mai state utilizzate in scontri urbani. Inoltre, dalle attestazioni che abbiamo riportato si evince il carattere alienabile della torre, la quale anzi poteva essere anche più volte ceduta e scambiata, come si è visto nel caso degli Agolanti: natura ben lontana, dunque, da quella di proprietà inalienabile e centro ideale e concreto di coagulazione dei rapporti intrafamiliari nei gruppi consortili.

È pertanto plausibile che si verificasse quel processo di «imborghesimento della torre» di cui ha parlato Gabriella Piccinni per Siena, a partire dalla crisi dei Ranfi di inizio Trecento. Ed è pertanto sostenibile che esso sia stato favorito dagli acquisti ecclesiastici e comunali, come avvenne per esempio, si è già visto, a Verona: ricordiamo infatti che già nel *Quaternus* una torre risultava di proprietà del capitolo e un'altra dei francescani o delle confraternite urbane.

III

Presenza e dislocazione delle residenze patrizie

Il peso della presenza delle proprietà patrizie in città non sembra particolarmente significativo, almeno per quanto emerge dall'analisi dei dati provenienti dal *Quaternus*, in una fase dunque precoce – e, a rigore, precedente alla nascita del patriziato stesso – ma nella quale la situazione si era in linea di massima già stabilizzata. Un semplice calcolo dal quale sono escluse le proprietà dei Ranfi permette di individuare un tasso di incidenza che si attesta tra il 25 e il 30% delle residenze globalmente conteggiate nell'inchiesta del 1316.

385 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 113v.

Si tratta evidentemente di una presenza importante, ma non impressionante e che, in un quadro decisamente vario all'interno dello stesso nascente patriziato, indica che potevano anche non darsi grandi differenze tra le famiglie meno rilevanti di questo gruppo e le principali tra quelle che erano escluse dalla politica. In tal senso si rivela ancora più interessante l'analisi della localizzazione delle residenze aristocratico-patrizie.

I patrizi triestini erano proprietari della gran parte delle cantine e delle taverne, attraverso le quali come abbiamo visto smerciavano il *surplus* delle proprie rendite fondiari. Pare che anche i forni fossero principalmente in mano al patriziato. Ce lo suggerisce una denuncia mossa da Lorenzo da Mestre, *miles* del podestà, nei confronti delle fornaie cittadine l'ultimo giorno del novembre 1359: essi risultavano infatti di proprietà di Pietro Belli nella contrada della Rena, di Giusto Venerio in Riborgo, di Natale Ade e Pietro de Leo in Cavana, degli eredi del defunto Pietro Burlo e di Rizzardo Bonomo in Mercato, dove era situato anche il *furnus comunis*³⁸⁶.

La presenza del patriziato variava notevolmente in base ai quartieri, che a loro volta variavano nella densità abitativa complessiva. Riborgo aveva circa 250 abitanti per ettaro, Castello 190, Cavana 500 e Mercato 490. L'indagine confluita nel *Quaternus* distingue tra aree più piccole all'interno delle singole contrade urbane, che gli editori del documento hanno reso tramite una classificazione numerica: Riborgo è così suddiviso in quattro aree (Riborgo 1-Riborgo 4), Castello in tre (Castello 5-Castello 7), Cavana e Mercato in due ciascuna (Cavana 8-9 e Mercato 10-11).

Il calcolo per le singole aree permette di identificare nell'area 1 di Riborgo la concentrazione patrizia più alta (42,1% degli edifici), seguita da Riborgo 2 (34,2%), Mercato 11 (32,7%) e Cavana 9 (31,4%). Quelle meno gradite erano Castello 7 (5,3%) e Castello 5 (5%).

Un ragionamento per quartieri privilegierebbe Riborgo (33,7%), Mercato (31,6%) e Cavana (30,3%), mentre Castello si assesterebbe sul 10,7%³⁸⁷. Sembra però molto più sensato distinguere tra le aree basse e le aree alte della città: nelle prime, costituite da Riborgo 1 e dagli interi quartieri di Cavana e Mercato, la percentuale dei patrizi ammontava almeno al 32% (183 edifici sui 572 totali), mentre nelle restanti era del 17,3% (80 su 462). Sette patrizi su dieci abitavano nella parte bassa della città.

386 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 62r.

387 Riborgo 1: 24 su 57.

Riborgo 2: 27 su 79.

Riborgo 3: 7 su 15.

Riborgo 4: 13 su 60.

Castello 5: 7 su 140.

Castello 6: 22 su 92.

Castello 7: 4 su 76.

Cavana 8: 48 su 163.

Cavana 9: 37 su 118.

Mercato 10: 26 su 87.

Mercato 11: 48 su 147.

Negli anni immediatamente successivi alla crisi dei Ranfi e poco prima della serrata del 1322 il gruppo dirigente della città mostrava quindi una preferenza alquanto marcata per un determinato settore della città. Tra le cause di questa concentrazione, oltre alla sviluppata endogamia sociale e la possibile presenza di consorzi familiari, influivano diversi fattori di tipo edilizio: nell'area 1 di Riborgo erano localizzate le case più ampie e costose, e i prezzi erano più alti anche in Mercato e Cavana.

La causa principale era però probabilmente connessa alla dimensione pubblica della vita cittadina. Nella metà alta si trovavano la sede dell'episcopato, il monastero della Cella e la grande maggioranza delle chiese urbane. Secondo il testamento del presbitero Giovanni de Ottolato, risalente al 27 settembre 1345, qui si trovava anche la casa vecchia del capitolo: infatti il testatore lasciò al capitolo stesso una sua casa nella contrada di Castello che confinava «domui veteri ipsius capituli»³⁸⁸. Dal *Quaternus* si evince che all'inizio del Trecento erano di proprietà capitolare settantotto case: di queste, ben quaranta si trovavano in Castello, pari al 28,7% degli edifici totali del quartiere. Negli altri tre la presenza immobiliare del capitolo era assai meno rilevante: in Riborgo esso deteneva nove case (4%), in Cavana tredici (4,6%), in Mercato otto (3,4%). La contrada di Castello, in altri termini, costituiva una sorta di cittadella ecclesiastica.

Nella metà bassa, invece, oltre alle attività economiche principali, erano dislocati gli edifici pubblici civili in cui avevano sede le istituzioni e nei quali si identificava lo spirito del comune: i palazzi del Consiglio, la vicedomineria e il fontico.

Nel palazzo vecchio del comune si trovavano le sedi del Maggior Consiglio e del *Banchus Cancellarie*³⁸⁹. Gli statuti del 1318 prescrivevano che il podestà e i giudici-rettori allora incaricati dovessero costruire l'ingresso del nuovo palazzo comunale:

quod presens dominium teneatur et debeat facere fieri introitum domui nove comunis posite super plateam per stacionem comunis, quam tenet domina Nicolota stacionaria, sub pena quinquaginta librarum parvorum.³⁹⁰

Con una legge del 1320, confluita negli statuti l'anno successivo, fu prevista la costruzione delle camere e dei camini del palazzo nuovo³⁹¹.

388 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 19r.

389 Per la sede del Maggior Consiglio ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 51v; per il *Banchus Cancellarie* ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 18r.

390 ADTs, *Statuti 1318*, c. 161r.

391 ADTs, *Statuti 1318*, c. 59rv. La pena era di cento lire di piccoli per ciascun podestà o giudice.

Qui si trovavano la *camera potestatis*, i banchi di giustizia, la sede del Consiglio dei Sapienti³⁹². Un'addizione del 1322 impose al primo *dominium* dell'anno di erigere alcune case dietro il palazzo nuovo, che avevano probabilmente una funzione connessa³⁹³.

La vicedomineria era posta nel quartiere di Mercato, probabilmente dietro la piazza³⁹⁴. Su quest'ultima insistevano certamente la loggia del comune e il fontico, dove erano conservati i grani pubblici³⁹⁵. Un'*additio* statutaria del 1333 prevedeva

quod fiat una seratura ad hostium veteris logie comunis, in qua tenentur baliste, pavesia, pilloti et alia arma et res comunis cum duabus clavibus [...], una quarum clavium remaneat penes dictos generales procuratores comunis, et alia penes vicedominos comunis [...]. Et quod futurum dominium facere teneatur fieri dictam seraturam.³⁹⁶

Quattro anni più tardi, nel 1337, fu previsto un rifacimento della loggia vecchia:

quod vetus logia comunis Tergesti, in qua conservantur armamenta comunis, fiat super duobus voltis de lapidibus et muri ipsius logie laborentur et fiant tam a parte versus palacium quam a parte versus logiam panicocullorum cum lapidibus coctis [...].³⁹⁷

Questa *logia panicocullorum* era anche detta «loggia del pane», e fu istituita con un'addizione del 1321:

Millesimo trecentesimo XXI, indictione quarta de mense ianuarii. Additum est quod omnes panicocule vendere debeant et teneantur panem in logia panis ad hoc deputata, sub pena viginti soldorum pro qualibet panicocula, nichilominus tamen vendere possint in domibus earum habitationum et ulla tricola debeat ipsam panicoculas impedire nec stare sub dicta logia nec ante dictam logiam ad vendendum, sub pena decem soldorum pro qualibet turcola.³⁹⁸

Degli edifici più antichi, quali il palazzo vecchio del comune e il fontico, non siamo in grado di ricostruire la genesi con precisione cronologica, ma la loro evoluzione trecentesca non ci è del tutto ignota³⁹⁹. Siamo certi che essi erano stati posti nel polo basso della città in opposizione simbolica alle istituzioni ecclesiastiche tradizionali, come del resto è ampiamente documentato anche per altre realtà italiane. Insieme davano un preciso carattere a questo settore urbano, costituendo un centro

392 Per la *camera potestatis*, ad esempio, ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 48v, *Banchus Maleficiorum*, IV, cc. 43r-44v.

393 ADTs, *Statuti 1318*, c. 63r.

394 Per esempio ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 25r.

395 Per esempio ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 14v.

396 ADTs, *Statuti 1318*, c. 14v.

397 ADTs, *Statuti 1318*, c. 58v.

398 ADTs, *Statuti 1318*, c. 41v.

399 Pubblichiamo alcune addizioni statuarie relative al fontico in *Appendice*, LXVII-LXVIII.

alternativo molto attraente per un'aristocrazia che cominciava ad autodefinirsi in chiave più che altro politica, e che infatti coronò questa sua vocazione nel 1322 con la serrata del Maggior Consiglio.

Tale tendenza alla concentrazione fu mantenuta anche nei decenni successivi alla redazione del *Quaternus*? Una risposta è possibile solo tramite la ricostruzione puntuale delle strategie residenziali patrizie, verificabili nella documentazione proveniente dai ricchi registri dei vicedomini e dei notai degli stimatori.

Ciò che emerge è una forte stabilità delle residenze. Prendiamo ad esempio la politica residenziale di quella che nel *Quaternus* è la famiglia più ricca di possessi urbani, i Burlo. Al momento dell'indagine sulle decime, nel 1316, i suoi otto nuclei detenevano quindici edifici, dei quali cinque in Cavana, cinque in Mercato, tre in Castello e due in Riborgo. Ebbene, nel periodo successivo sono testimoniate alcune continuità importanti. Marco e Pertoldo sono documentati in Riborgo tra il 1328 e 1331, e poi Benvenuta e Domenico, rispettivamente sorella e figlio di quest'ultimo, ancora almeno fino al 1342⁴⁰⁰. Probabilmente già ai tempi del *Quaternus* aveva una casa qui anche Bergogna, in quanto in un atto dell'agosto 1325 suo figlio Bartolomeo risulta avervi due case contigue⁴⁰¹. Nella contrada di Castello, una delle tre case che nel 1316 erano di proprietà di Baudolo fu ereditata da Martino, che la deteneva sicuramente nel settembre 1340⁴⁰². In Cavana, il casale di Iacopo fu ereditato da Pietro, e nello stesso quartiere la famiglia rimase fino all'inizio del 1361, con gli eredi di Baudo e Domenico⁴⁰³. In Mercato, infine, oltre alla casa di Benvenuto documentata ancora nel 1330, compaiono una casa di Pietro, affittata nel 1331 per due anni all'*hospes* Ermanno; una casa di Carnevale, documentata tra il 1359 e il 1362; e il forno che nel *Quaternus* veniva indicato come «furnus heredum Burli», il quale nel gennaio 1345 era in possesso del solo Pietro e successivamente, nel 1359, dei suoi eredi⁴⁰⁴.

Un fenomeno analogo si verifica nelle famiglie del medio patriziato, di cui facciamo solo due esempi. I Munar erano rappresentati nel *Quaternus* da Tosolo e dai suoi figli Montolo e Lorenzo, i quali avevano ciascuno una casa: due erano localizzate in Cavana e una in Mercato⁴⁰⁵. Quella di Tosolo fu ereditata dal terzo figlio Almerico, e compare in un paio di stime del 1326 con

400 Per Marco: ADTs, *Vicedomini*, II, cc. 112v, III, c. 67r, *Notarii Extimatorum*, I, c. 35r. Per Pertoldo, Benvenuta e Domenico: ACTs, cart. 75, c. 157r; ADTs, *Notarii Extimatorum*, III, c. 3v, *Vicedomini*, VII, cc. 67v-68r, IX, c. 27r.

401 *Quaternus*, cit., appendice, XII, p. 196.

402 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 86r.

403 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 188r, *Vicedomini*, VI, c. 100r, *Cancellaria*, VII, c. 1v.

404 Per Benvenuto: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 44v, *Vicedomini*, II, c. 80r. Per la casa di Pietro messa in affitto: ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 204r. Per Carnevale: ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VII, c. 16r. Per il forno: *Quaternus*, cit., appendice, XI, pp. 189-190, e ADTs, *Notarii Extimatorum*, IV, c. 69v.

405 *Quaternus*, cit., nn. 540, p. 107, 641, p. 113, 846, p. 125.

un valore di cento lire di piccoli⁴⁰⁶. Lorenzo possedeva la sua ancora nel 1331, prima che passasse a suo figlio Gaspare in un periodo precedente al 1337⁴⁰⁷. Nel caso dell'abitazione del quartiere di Mercato si tratta di una continuità che risaliva addirittura agli anni Sessanta-Settanta del Duecento⁴⁰⁸.

I de Icilino avevano nel 1316 le quattro case di Auda, moglie di Iacopo, e le tre di Marco, tutte situate nel quaeriere di Castello; in Mercato il signor Icilino aveva delle cantine, mentre suo figlio Domenico aveva qui due case, più un'altra in Cavana⁴⁰⁹. Nei decenni successivi, molti di questi possessi rimasero tali: sono infatti visibili una delle case di Auda in Castello, una delle tre case di Marco in Castello, due delle tre case di Domenico e una delle cantine di Icilino, citate in vari atti tra il 1325 e il 1345⁴¹⁰. Domenico, il principale personaggio della famiglia, abitava la casa di Cavana⁴¹¹.

L'esempio dei Mostelli ci mostra la continuità residenziale di una famiglia che nel periodo di cui ci occupiamo perse quella primazia politica di cui godeva prima della congiura dei Ranfi. Ancora ai tempi del *Quaternus*, ai vari rami familiari appartenevano dieci edifici: Mengosio aveva una casa in Riborgo, due in Cavana e una in Mercato, Giovanni anch'egli due case in Cavana, Andrea una in Castello⁴¹². Vi erano o vi erano state poi delle proprietà indivise: vengono citate infatti una «domus fornaci Mostelli» confinante con la casa di Andrea in Castello, e una cantina indivisa «illorum de Mostello» attigua a quella dei Ranfi in Mercato, con la quale era messa in comunicazione un tempo per il tramite di una *curia caniparum* di proprietà comune tra le due famiglie⁴¹³. Molti di questi beni immobili si ritrovano nelle carte degli anni successivi: così la casa di Mengosio in Riborgo 2, che fu ereditata dal figlio Sardio prima del luglio 1328, e che fu affittata a un *Bratus cerdo* nello stesso anno; così la casa di Andrea in Castello, stimata centocinquanta lire di piccoli nel settembre 1340; così la cantina tenuta da Mengosio in Cavana nel febbraio 1326 e la sua casa di abitazione in Cavana, la cui metà venne stimata nello stesso anno quaranta soldi di grossi, e anche la sua casa in Mercato, che nel medesimo periodo risultava avere il valore di venti marche di soldi⁴¹⁴.

406 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, cc. 17v-18v. L'identificazione di questa casa con quella di Tosolo è dimostrata dalla contiguità con quella di Manolo Lisizza, che passò poi a suo figlio Pascolo.

407 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 79v. La casa di Gaspare è documentata tra il marzo 1337 e il settembre 1345: ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 76v, XV, c. 136v.

408 ADTs, *Cancelleria*, III, c. 134r.

409 *Quaternus*, cit., nn. 299, p. 92, 391, p. 98, 576, p. 109, 772, 121, 782, p. 122, 792, p. 123.

410 IONA, *Urbaria*, cit., p. 55; ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 133v, IV, c. 9r, *Vicedomini*, VI, c. 13v, VIII, c. 68v.

411 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 179r, XI, c. 65v, XIV, c. 161v.

412 *Quaternus*, cit., nn. 94, p. 79, 291, p. 92, 525, p. 106, 580, p. 109, 662, p. 114, 680, p. 115, 826, p. 124. In quest'ultimo caso la fonte nomina solo *Mengosius*, senza specificare il cognome, ma è evidente che si tratta del Mostelli dal confronto con le indicazioni confinarie di ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 13v.

413 *CDI*, III, n. 579.

414 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 43v, II, c. 91v, XV, c. 62v, *Cancelleria*, I, c. 180v, *Notarii Extimatorum*, I, cc. 4v, 13v, II, c. 86r.

Una tendenziale stabilità dei possessi urbani si verifica nella documentazione per quasi tutte le famiglie del patriziato. Un fattore decisivo in questo senso era certamente l'elevatissimo tasso di endogamia sociale che abbiamo riconosciuto nel capitolo precedente, e che favoriva l'accorpamento e la concentrazione topografica dei beni immobili, mantenendo le doti all'interno delle aree già più densamente abitate dal patriziato.

Agiva però soprattutto, come abbiamo rilevato, la fondamentale attrazione esercitata da quei quartieri che ospitavano gli edifici pubblici. In essi, il patriziato concretizzava in termini fisici la coesione che veniva raccomandata sul piano simbolico: attrazione già forte al momento dell'inchiesta del *Quaternus*, ma rafforzata dal processo di istituzionalizzazione conseguente alla cacciata dei Ranfi dalla città.

Vediamo per esempio la «domum heredum quondam domini Tome Lisiçe [...] post vicedominarie» citata in alcuni atti tra il 1325 e il 1328: il notaio elesse la sua abitazione nei pressi della sede di uno dei principali uffici cancellereschi della città, e suo figlio Domenico perpetuò questa scelta almeno fino al febbraio 1345⁴¹⁵. Il caso del notaio Tordolo Petazzi è ancora più esplicito. Questi viveva inizialmente con sua moglie Brigida in una casa nel quartiere di Castello, in quella zona cioè ricca di possessi ecclesiastici che veniva tendenzialmente evitata dal patriziato⁴¹⁶. In un certo momento, tuttavia, decise di trasferirsi: in un atto posteriore la sua *domus solite habitationis* era infatti identificata con una casa posta nel quartiere di Mercato, che fronteggiava direttamente il palazzo del comune. Essa fu ereditata dal figlio Nicolò, lì attestato nell'aprile 1365⁴¹⁷. Un terzo buon esempio può essere quello del mercante Filippo Castigna, che era insediato vicino al fontico con il suo arsenale e la sua *statio habitationis*⁴¹⁸.

Sappiamo anche di un caso di prossimità a un luogo caritatevole, di gestione laica, che incentivò la stabilità residenziale di una famiglia patrizia. Pietro Petazzi e sua moglie Flora risiedevano in una casa nei pressi dell'ospedale degli infermi (*hospital infirmorum*). La vicinanza a quel sito aveva a che fare con un loro ruolo di rappresentanza dell'istituzione stessa: in alcuni atti del 1335-1336 Pietro appariva come «procurator et factor hospitalis infirmorum de Tergesto», e in un processo ben più tardo, risalente al 1359, si diceva «quod Petrus Petacius et dicta domina Floura eius uxor regunt et sunt dominii et gubernatores dicti hospitalis et domorum circumstantium ipsius hospitalis»⁴¹⁹.

Una conferma dell'attrazione esercitata dai quartieri di Cavana, Mercato e Riborgo – o meglio la sua area più bassa – si ha al contrario nelle compravendite di case e nei trasferimenti

415 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 53r, II, c. 79r, VIII, c. 180v, *Notarii Extimatorum*, V, c. 15r.

416 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, cc. 111r, 113r, *Vicedomini*, VIII, c. 3r.

417 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 41v, *Cancellaria*, VII, c. 108r.

418 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 18; ADTs, *Vicedomini*, II, c. 45r, VI, c. 98r.

419 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 90v, XII, c. 61r, *Banchus Maleficiozum*, VII, c. 85r.

residenziali, come si è visto nel caso di Tordolo Petazzi. Gli acquisti da parte del patriziato avvengono quasi esclusivamente in queste contrade. Vitale Paveia, per esempio, comprò la casa di Nicoletto Belli e di sua moglie Francesca, in Mercato, al prezzo di duecento lire di piccoli nel maggio 1335⁴²⁰. Un paio di anni più tardi, nel marzo 1337, Benvenuto e Clario Petazzi, figli del Girono che aveva residenza in Castello nel *Quaternus*, comprarono una casa in Mercato «cum medietate cuiusdam curie» da Francesco de Goppo, al prezzo di trentacinque marche di soldi⁴²¹. Viviano de Tofulo acquistò una casa in Mercato nel 1343, insieme a una vigna nella contrada di san Pietro, per la considerevole cifra di trecento lire di piccoli⁴²².

Queste operazioni potevano riguardare anche le donne: Caterina di Matteo de Cocena che nel 1348 acquistò una casa nel quartiere di Cavana per centoventi lire di piccoli; Sofia de Rivola ne vendette una in Mercato a Quagliotto Bonomo per dieci marche di soldi⁴²³. In analoghe transazioni furono coinvolti membri delle famiglie dei Botez, dei de Genano, dei de Goppo⁴²⁴. In tutti questi casi si tratta di famiglie dello strato medio-inferiore del patriziato, che probabilmente con i trasferimenti nelle contrade a più alta concentrazione patrizia intendevano dare visibilità alla propria preminenza sociale in città.

Un'analoga preferenza per questi quartieri si riscontra nell'ambito delle nuove edificazioni. Dietalmo de Russa, per esempio, fece costruire una *domus nova* nei pressi della sua *domus magna* di Mercato, che aveva ereditato da suo padre Tommaso⁴²⁵. Nell'aprile 1338 Bergogna Burlo stava erigendo una «domus nova qui aduc non est completa» intorno al suo orto urbano nella contrada di Cavana⁴²⁶. Testimonianze degli anni Quaranta dimostrano che Benvenuto Mesalti mantenne la sua *domus magna* nella parte bassa di Riborgo, cui affiancò una *domus parva* che confinava con la casa di Zaro Mesalti, suo parente⁴²⁷.

Al contrario, è visibile una certa tendenza a vendere le proprie case nel quartiere di Castello, come già abbiamo visto nel caso dei Petazzi. Pare che essa risalisse già all'epoca precedente alla crisi dei Ranfi: già nel novembre 1312, per esempio, Andrea Mesalti aveva venduto una sua casa in questa contrada al decano Andrea⁴²⁸. Si possono fare molti esempi dagli anni Venti in poi. Bridono de Jacogna cedette una sua casa di Castello a tale *Nemanna de Draga* nell'aprile 1326. Nell'ottobre 1330, Dietalmo de Russa fece la stessa cosa con il fiorentino Soldanerio de Soldaneri, ricavandone

420 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 34r.

421 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 60r.

422 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 110v.

423 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 27v, XVII, c. 120r.

424 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 35r, VII, c. 6r, XIX, c. 14r.

425 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 34r. La casa è già documentata in *Quaternus*, cit., n. 773, p. 121, e ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 45v, II, c. 108v.

426 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 102v.

427 ADTs, *Notarii Extimatorum*, IV, cc. 12v, 13v, 60r.

428 *Quaternus*, n. 180, p. 85.

duecento lire di piccoli⁴²⁹. I de Canciano si trasferirono presto. All'epoca del *Quaternus* aveva casa in Castello Cadolo di Facina, che però già nel 1330 si trova in Cavana⁴³⁰. In seguito, la famiglia si espanse anche in Mercato: secondo una stima del novembre 1344, Ettore de Canciano vi aveva una casa «pro uxore sua»⁴³¹. La repulsione per il quartiere di Castello poteva significare anche il coinvolgimento in operazioni forse non troppo vantaggiose in termini economici: di nuovo un Petazzi, Mauro, nel 1336 permuto una sua casa in questo quartiere «cum omnibus pertinenciis suis, videlicet ortis, terris vacuis, curiis et aliis adiacentibus suis» al decano Melchiorre, in cambio della metà di una vigna nella contrada rurale di Rivalto⁴³².

Le case possedute ma non abitate personalmente dai proprietari erano oggetto di contratti di locazione, di cui abbiamo abbondanti testimonianze nei precetti contenuti nei quaderni dei vicedomini. I canoni di affitto non ci sono sempre noti, ma quando li conosciamo ci sembrano abbastanza omogenei. Quando nell'agosto 1331 Zaneto Niblo ottenne licenza di intromissione nei beni di un tale Benedetto del defunto Gluba, *vicinus* della città, ciò avvenne perché questi non gli aveva pagato nove lire di piccoli «pro pensione domus videlicet pro exitu anni nuper elapsi, et pro introitu anni presentis» di una casa nel quartiere di Cavana⁴³³. Due mesi più tardi, Francesco Rubeo si rivalse analogamente sui beni del suo debitore, Giusto *de Cause*, per sei lire di piccoli che gli doveva per l'affitto di solo ingresso nell'anno in questione di una casa in Riborgo⁴³⁴.

In alcuni precetti compresi tra il 1331 e il 1358, volti a sancire il diritto di credito dei locatori – i patrizi Domenico de Icilino, Ludolo Cognez, Nicolò Bonomo e Baudo Botez –, vediamo che l'affitto di un anno era posto sulle otto lire di piccoli. Gli affittuari erano tutti uomini di etnia slava, residenti a Trieste ma privi della cittadinanza⁴³⁵. È possibile che prima della peste ci sia stato un rialzo dei prezzi, come sembrano mostrare tre precetti del 1347-1348 in cui i canoni di locazione consistevano in dodici lire di piccoli. Questa volta i proprietari erano Vitale Anzuli, Francesco de Cipriano e Giovanni de Genano, mentre i conduttori erano altri due slavi, Tommaso *de Suonicho* e Sergio *de Curmano*, e un veneziano, un tale Marco Melono⁴³⁶.

Altri documenti mostrano tuttavia la possibilità di oscillazione dei prezzi di affitto verso valori anche molto alti. Nel dicembre 1335, ad esempio, Giovanni Alberti cedette a Bertosio Alberegno una sua casa in Mercato per quattro anni, con un canone annuale di ventidue lire di

429 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 69v, VI, c. 102r.

430 *Quaternus*, n. 295, p. 92; ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 47r, *Vicedomini*, IX, c. 76r.

431 ADTs, *Notarii Extimatorum*, IV, c. 40r, V, c. 13r.

432 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 86v.

433 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 83r. Pubblicato in *Appendice*, LXIX.

434 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 91r.

435 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 115v, XIII, c. 108r, XIV, c. 25r, XX, c. 56v. Gli affittuari sono rispettivamente Stefano da Prosecco, Ettore *de Souba*, Nicolò da Prosecco e sua moglie Andriotta e Janes de Scherbina.

436 ADTs, *Vicedomini*, XVI, cc. 49v, 93v-94r, 97r.

piccoli⁴³⁷. Dieci anni più tardi, l'affitto di una casa in Cavana da parte di Rizzardo Bonomo a Marco da Treviso, sarto, e sua moglie Caterina, gli fruttava venti soldi di grossi, cioè trentadue lire di piccoli, anche se forse accumulati su un periodo più lungo⁴³⁸.

La pratica della locazione coinvolgeva anche le confraternite cittadine, alcune istituzioni esterne alla città e il comune stesso. Basti pensare alla *statio* che Bonaffede Grasso affittò dalla confraternita di san Paolo a ridosso della Piazza Grande al prezzo esorbitante di quarantasei lire di piccoli all'anno, di cui sappiamo da un processo criminale⁴³⁹. Essa si trovava probabilmente sulla *ruga stacionum mercatorum*, che seguiva la via pubblica nel quartiere di Mercato per confluire poi appunto nella piazza principale⁴⁴⁰. Gli eredi di Rantolfo Ballar affittarono la loro casa comune in Mercato alle monache del monastero di san Servolo di Venezia, nel novembre 1345⁴⁴¹. Sette anni più tardi, nell'aprile 1352, Iacopo de Aldigarda ricevette dal comune diciotto grossi e mezzo per l'affitto di una sua casa al *magister balestrarum* assoldato dalle autorità pubbliche⁴⁴².

Globalmente, si osserva già ai tempi del *Quaternus* un'evidente concentrazione topografica sia del patriziato nel suo complesso sia delle singole famiglie che lo componevano, dovuta come già si è detto a valutazioni di opportunità politiche e forse alla diffusione del modello consortile. L'identificazione con determinati settori della città fu tale che alcune famiglie, come i de Rivola, presero il nome dalla propria area di insediamento tradizionale.

Nei decenni successivi si riscontrano numerosi episodi di espansione sia all'interno sia al di fuori del proprio quartiere. Essi furono sostenuti indubbiamente da una certa stabilità sociale, che garantiva maggiore libertà nelle politiche immobiliari, ma anche da fattori quali l'assenza di una forma di reclutamento politico su base topografica. Si tratta di un elemento che, come è stato per esempio osservato in riferimento al caso fiorentino, accresceva la concorrenza all'interno delle singole circoscrizioni, sanzionando una sorta di ripartizione delle zone di competenza e influenza in città e incentivando dunque la concentrazione dei possessi familiari: «si conferma a grandi linee la tendenza dei membri dei principali clans familiari a vivere topograficamente raggruppati in zone circoscritte» nel centro storico della città, ha scritto Sergio Raveggi a proposito di Firenze, dove l'arruolamento politico avveniva per sestieri⁴⁴³.

437 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 80r.

438 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 44r.

439 ADTs, *Banchus Maleficatorum*, III, c. 85rv. Pubblicato in *Appendice*, LXX.

440 La «*ruga stacionum mercatorum*» è citata in un documento del 1327: ADTs, *Banchus Maleficatorum*, I, c. 41v.

441 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 175r.

442 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 72.

443 SERGIO RAVEGGI, *Gli aristocratici in città: considerazione sul caso di Firenze (secc. XIII-XV)*, in *Actes du colloque de Rome*, 1er-4 décembre 1986, Publications de l'Ecole française de Rome, 122, 1989, pp. 69-86. La citazione proviene da p. 83, nota 36.

A Trieste, come abbiamo visto, le politiche residenziali del patriziato trecentesco furono ispirate dal tentativo di avvicinarsi ai luoghi del potere comunale, e gli episodi di stabilità furono rafforzati dalla pratica dell'endogamia sociale.

A questo punto, dobbiamo identificare la compattezza residenziale come ulteriore fattore di unione e armonizzazione del patriziato giuliano. Non che il fatto di vivere per così dire gomito a gomito non desse adito a controversie giudiziarie. Abbiamo visto la lite tra Caterina de Rivola e Domenico de Rempout, ma ne potremmo ricordare altre. Nel luglio 1330, per esempio, il notaio Acarisio accusò il proprio vicino, Domenico de Icilino, per aver edificato un balconcino (*poçollare sive poçolum, podiolum*), invadendo lo spazio di pertinenza della propria casa⁴⁴⁴. Nel 1365 si aprì una contesa simile tra Pietro Belli e Bonaffede Grasso, per un *podiolus* e delle scale di pietra costruite da quest'ultimo a ridosso del muro della casa del primo⁴⁴⁵.

Ma queste discordie personali e occasionali, “problemi di vicinato” potremmo dire, passavano sicuramente in secondo piano di fronte allo *status symbol* garantito dalla residenza a contatto con gli altri compagni di gruppo sociale, un elemento che per alcuni dei suoi individui politicamente ed economicamente più deboli costituiva una conferma visibile e tangibile della propria distinzione dalla massa del *populus*.

444 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 105v.

445 ADTs, *Cancellaria*, VII, cc. 135r-136r, VIII, cc. 147r-148r.

Appendice documentaria del capitolo quinto

LXII

Una permuta tra Alberti e Agolanti relativa a una torre nel quartiere di Riborgo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIII, cc. 175v-176v

Carta domini Ugonis.

In Christi nomine amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimosexto, indictione quarta, die decimo intrante mense iunii. Actum Tergesto in contrata Riburgi, in curia ser Henrici Raviçe notarii, presentibus dominis Çorobabello de Leo vicedomino, Quagloto quondam domini Bonomi, Micaele Ade, Henrico Raviça predicto, Frederico hospite et aliis. Cum domini Daniel Albertus, Dardius eius frater et filii quondam domini Nicolai Alberti, domina Lucia et domina Bella eorum sorores et filie dicti quondam domini Nicolai Alberti in solidum alter alteri consencienti per se eorumque heredes iure proprii dederint, traderint et permutaverint domino Ugoni de Agolantibus de Florencia civi Tergesti, filio quondam domini Neri Domusdei de Agolantibus de Florencia, recipienti pro se et vice et nomine fratris sui domini Foresii de Agolantibus unam domum cum omnibus suis pertinenciis positam in civitate Tergesti in contrata Mercati, cuius hio sunt confines: a parte anteriori adest via publica, a parte posteriori adest ripa maris, ab uno latere possident heredes quondam domini Petri quondam domini Ottoboni et domina Wilber quondam ser Iacobi de Ottobonis, et ab alio altere adest via publica, et assunt menia comunis. Et hoc nominatum pro una domo cum una turri prope posite scita in civitate Tergesti in contrata Riburgi, confines quarum domus et turris hii sunt: a parte anteriori adest via publica, a parte posteriori possident ser Henricus Raviça et heredes quondam magistri Francisci çiroçi, ab uno latere est quadam androna, ab alio vero latere possidet ser Fredericus hospes et adest via vicinitatis, et pro libris quinquaginta grossorum nomine additionis habitis a dicto domino Ugone per dictos Danielelem, Dardi, Luciam et Bellam, quas domus cum turri cum predictis libris quinquaginta grossorum nomine additionis predictae dominus Ugo antedictus per se suosque heredes eisdem dominis Danieli et Dardio dominabus Lucie et Belle sororibus eodem modo et iure permutationis dedit, tradidit et permutavit ut predicta continentur in quodam publico instrumento manu ser Rantulfi Ballarii notarii scripto sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die decimo intrante mense augusto. Et cum dominus Ugo de Agolantibus supradictus per se suosque heredes et procuratorio nomine fratris sui domini Foresii ut de dicta procuracione constat tenore unius publici instrumenti manu predicti ser Rantulfi notarii scripti sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimonono, indictione duodecima, die terciodecimo mensis iunii, promiserit eidem ser Danieli et Dardi fratribus suisque heredibus aut eorum certo nuncio hoc instrumentum habenti, dare et restituere dictam domum de contrata Mercati liberam et expeditam prout eis per dictum Danielelem et Dardium et sorores antedictas permutata est, si dicti Daniel et Dardi fratres vel sui heredes vel aliqui alius nomine ipsorum dederint et permutaverint eidem domino Ugoni vel Foresio aut heredibus suis in millesimo tricesimo trigesimosexto, indictione quarta, die decimo intrante mense augusto, tantum et non ante neque post et eodem die et termino dictas libras quinquaginta grossorum, cum domo et turri prope posite antedictis insimul dante et consignante, ut hec et alia in quodam publico instrumento restitutionis continentur manu// (c. 176r) prefati ser Rantulfi Ballarii notarii scripto sub millesimo trecentesimo trigesimo indictione terciadecima, die decimo intrante mense augusto. Et etiam cum pactus extiterit inter ipsos contrahentes, quod si dicta domus in dicto millesimo indictione et die exacta fuerit ut predictum est, quod ab modo in antea dicti Ugo et Foresius eandem domum de contrata Mercati pro duobus annis completis tenere debeant titulo locationis facte a predictis Daniele et Dardio fratribus pro precio librarum quatuor grossorum pro quolibet anno dictorum duorum annorum, remanendo in libertate in dictis dominis Ugoni et Foresio de retinendo eandem domum modo predicto nec ne, ut patet tenore unius publici instrumenti manu predicti ser Rantulfi notarii scripti sub dicto anno Domini, indictione et die, ut hec et alia in dictis instrumentis continentur, a me notario visis et lectis. Qua propter prefatus dominus Ugo suo proprio nomine et procuratorio nomine fratris sui domini Foresii in solidum ex una parte et predicti Daniel et Dardi fratres et domina Bella et Andriola eorum sorores filii et filie dicti quondam domini Nicolai Alberti ex parte altera, sibi ad invicem, una pars alteri per se et suos heredes sibi suisque heredibus, lectis et volgarizatis predictis instrumentis de verbo ad verbum seriatim, predictam

permutationem factam inter se de predictis domo de contrata Mercati et domo cum turri positis infra confines superius specificatos ex certa et pura scientia, non per errorem sponte et concorditer approbaverunt, confirmaverunt atque ratificaverunt et voluerunt atque mandaverunt predictum instrumentum permutationis manu predicti ser Rantulfi Ballarii notarii scriptum in predicto millesimo trecentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die decimo intrante augusto, in omnibus suis clausulis, conclusionibus et obligationibus esse validum, firmum et ratum, ipsumque affirmantes, ratificantes et confirmantes, dictum vero restituionis instrumentum de dictis domibus ut superius per ordinem specificatum est, manu predicti ser Rantulfi notarii scriptum sub dicto millesimo trecentesimo trigesimo, indictione terciadecima, die decimo augusto, et omnia et singula in dicto instrumento inserta, scripta et specificata. Et etiam instrumentum locationis predictae domus cum omnibus suis clausulis in eo contentis, prefatus ser Ugo de Agolantibus suo et quo sibi nomine in solidum ex una parte, et dicti Daniel, Dardi, Bella et Andriolla ex parte altera unanimiter et concorditer alter alteri per se suosque heredes sibi suisque heredibus anichilaverunt, vanitaverunt et cassaverunt, volentes consencientes et asserentes dicti contrahentes dicta duo instrumenta resitutionis fiende et locationis predictae esse nulla nullius valoris et momenti, ac ipsis et aliquo ipsorum et iure in eis contento aequaliter uti non debere, neque posse in jure vel extra, tamquam si dicta instrumenta capta, stipulata et facta non essent. Et hec omnia et singula supradicta, nominati Daniel, Dardius, Bella et Andriola fecerunt pro precio librarum triginta grossorum, quod precium nominati Daniel, Dardi, Bella et Andriola fuerunt confessi et contenti se tempore huius contractus habuisse et integre recepisse et sibi datum, solutum et numeratum esse et fuisse a predicto ser Ugone suo et quo sibi nomine dante et solvente in bonis denariis sine diminutione. Promittentes prefati Daniel et Dardi, Bella et Andriola fratres et sorores ex una parte in solidum et dictus ser Ugo suo et quo sibi nomine in solidum stipulatione solempni una pars alteri// (c. 176v) sibi ad invicem per se suosque heredes sibi suisque heredibus omnia et singula in hoc contractu contenta et per ipsos partes promissa firma et rata habere et tenere, et non contrafacere modo aliquo, sub pena dupli valoris dictorum bonorum pro qualibet dictarum partium contrafaciente, sub refectione dampnorum omnium et expensarum, pro quibus omnibus et singulis attendendis prefati contrahentes sibi ad invicem una pars alteri videlicet dicti Daniel, Dardius, Bella et Andriola per se suosque heredes in solidum ex una parte, et predictus ser Ugo suo et quo sibi nomine in solidum per se et suos heredes et successores obligaverunt omnia eorum bonorum mobilium et fixorum presentium et futurorum. Et pena soluta vel non presentis instrumentis suum robur obtineant, exceptione non facte ratificationis anichilatis et promissis et omni alio eorum iure renunciantes. Manu Antonii filii ser Pencii de Pirano et est vicedominatum.

LXIII

La petitio di Caterina de Rivola sulla sua torre in Riborgo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, I, c. 179r.

1328 dicembre 4

Libellum domine Catarine de Rivola contra ser Dominicum de Rempot, porectum die quarto decembris.

Coram vobis nobili et potenti viro domino Çanino Contareno, honorabili potestate civitatis Tergesti, dico et expono ego Chatarina de Rivola, quod cum ser Dominicus de Rempot de novo fecerit quoddam edificium in quadam sua domo scita in civitate Tergesti in contrata Riburgi prope quamdam meam turim, et ac etiam aliam meam domum, et posuerit suos trabes, et ac etiam alia preparamenta prope dictam meam turim et ac etiam ocupaverit aerem sive lumen aeris duarum meam fanestrarum alterius mee domus ibi prope, in tantum quod si conduxerit ad efectum dictum edificium ut incepit, quod in dicta domo nichil lumen aeris intrare poterit et cum ac etiam per dictum edificium positum de novo prope turim meam, in tantum se appropinquit muro dicte turis, quod stilicidie dicte turis destilari non possunt usque ad teram, sed tantum super dicto edificio, revertendo stilicidia versus murum dicte turis, et cum ab antiquo erat spacium unius pasi et pluris inter dictam domum que de novo nunc facit et inter dictam turim meam, et ac etiam quedam androna ubi stilicidie dicte turis cadebant et erat larga uno pede et pluri, unde cum mea multum intersit, et inde paciar non modicum dampnum ex dicto edificio sic incoato si expletum fuerit, tam in occupatione aeris seve lumenis fanestrarum dicte mee domus quam ex stilicidiis mee turis, que cadere non possunt in loco consueto. Quare peto per vos dominum potestatem ex vestro officio precipi debere dicto Dominico de Rempot sub certa pena

et ad certum terminum ut inde evelat dictum edificium de novo factum circa meas fanestras et turim predictam sive coartet dictum edificium in tantum quantum stilicide turis predictae possint cadere ad locum consuetum, ut prius erat, et lumen aeris intrare possit per dictas meas fanestras in domum meam, ut predicta oculata fide per vos dominum potestatem et alios sapientes prope vos videri poterit, et ad hoc ut quilibet uti possit iure suo prout debet.

LXIV

Capitoli e testimoni di Francesca e Caterina de Rivola

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Cancellaria*, II, c. 113v

Capitula dominarum Francische et Katarine de Rivola contra Dominicum de Rempolt.

Intendit probare et fidem facere in favorem earum iurium domine Francisca et Chatarina de Rivola contra Dominicum de Rempolt quod turris earum posita in contrata Riburgi prope scalas domus dicti Dominici, androna quadam mediante fuit cohopena copertura tecti de asseribus seu planconis iam quindecim annis ellapsis, et sic permansit cohopenam donec elevata fuit de novo, et cohopena cohopena de lateribus.

Testes:

ser Andreas Rubeus

ser Iohannes Papis

ser Françonus Gremon

ser Sergius Mesaltus

Vancius Prebixa /

ser Andreas Mostellus

Cufegl de Rivola

Marinus de Pincullo

magister Petrus de Materis

Serafinus de Ponia /

Petrus Honoradi

ser Iohannes domini Ottoboni

ser Iohannes Mesaltus

Confortus Rubeus.

Ser Andreas Rubeus ad presentiam domini vicari iuratus super dicto capitulo dixit quod turris predicta infra dictos confines fuit cohopena cohopena de asseribus iam quindecim annis ellapsis. Interrogatus quanto tempore dicta turris stesisse cohopena de asseribus, respondit se nescire de tempore. Interrogatus si asseres que positi erant super tecto dicte turris respondebant extra murum turris, respondit quod sic. Interrogatus quanto spacio, respondit se nescire. Interrogatus si aqua dicte turris cadebat in dicta curia Dominici, respondit quod sic. Interrogatus quomodo scit predicta, respondit quia vidit et recordatur.

Ser Iohannes domini Ottoboni ad presentiam domini vicarii iuratus ut supra dixit quod turris predicta infra dictos confines fuit cohopena cohopena de asseribus iam quindecim annis ellapsis. Interrogatus quanto tempore stesisse cohopena copertura de asseribus, respondit donec fuit elevata de novo. Interrogatus quomodo scit quod cohopena fuit copertura de asseribus, respondit quia [...] ⁴⁴⁶ ipsam cohopenari. Interrogatus si asseres cum quibus coperta fuit dicta turris respondebant extra murum turris, respondit quod sic sed modicum. Interrogatus quo cadebant stillicidia turris, respondit in curia Dominici predicti.

Iohannes de Papis ad presentiam domini vicarii iuratus super dicto capitulo dixit quod turris predicta in capitulo contenta fuit cohopena cohopena asserum iam decem et octo annis ellapsis, et ita steti cohopena donec elevata fuit de novo dicta turris. Interrogatus si asseres dicte coperture respondebant extra murum turris, respondit quod sic aliquantulum. Interrogatus quomodo scit quod fuit coperta iam XV annis respondit

446 Non riesco a leggere questa parola, che deve essere un sinonimo di *vidit*.

quia vidit ipsam copertam tamquam homo qui stabat in dicta contrata. Interrogatus quantum tempus est quod dicta turris fuit elevata de novo, respondit quod potest esse circa duodecim annis.

Cufegl de Rivola ad presentiam domini vicarii iuratus super dicto capitulo dixit quod turris predicta in capitulo contenta fuit cohopena cum aseribus iam decem et octo annis ellapsis, et ita stetit cohopena donec elevata fuit de novo. Interrogatus quantum tempus est quod dicta turris fuit elevata de novo, respondit quod potest esse circa duodecim annis. Interrogatus si aseres dicte cohopenure respondebant extra murum dicte turris, respondit quod sic modicum. Interrogatus quomodo scit predicta, respondit quod multociens vidit tamquam homo qui solitus erat in dicta contrata. Interrogatus quo cadebant stillicidia dicte turris respondit partim in curiam Dominici de Rempolt et partim in androna versus domum Nicolai Cremone.

LXV

Il patrizio Domenico Botez acquista una casa in Mercato per venticinque marche di soldi

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XIX, c. 14r

Carta ser Dominici Boteçi.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, indictione undecima, die decimo octavo mensis februarii. Actum Tergesto in contrata Mercati in domo habitationis dicti contrahentis, presentibus ser Conforto Rubeo, ser Martino Burlo, ser Ieremia Baiardo et ser Vitale de Ançullo testibus et aliis. Benevenutus Barbariça de consensu et voluntate domine Nicolote eius uxoris ibi presentis, volentis et consencientis, stipulatione solempni hoc instrumento venditionis in presenti iure proprii per se suosque heredes dedit, vendidit et tradidit ser Dominico Boteço pro se suisque heredibus in perpetuum ementi et recipienti unam domum liberam et francham et sine aliqua conditione et onere servitutis, scitam in civitate Tergesti in contrata Mercati, coherentem domui fraternitatis ecclesie sancti Martinis, cuidam androne et curie dicti emptoris, et si qui allia dicte domus sunt coherentia, omniquo iure et actione, ad habendum, tenendum et posidendum pro pretio marcharum vigintiquinque soldorum, quos denarios dictus venditor fuit confessus recepisse ab ipso emptore dante et solvente pro se suisque heredibus in denariis tantum sine aliqua diminutione [Segue il formulario].

Manu Leonardi de Mesaltis notarii et est vicedominatum.

LXVI

La compravendita di una casa in Mercato tra Sofia de Rivola e Quagliotto Bonomo

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, I, c. 27v

[In nomine Dei eterni amen, anno] Domini millesimo trecentesimo vigesimotercio indictione sexta, die vigesimosecundo intrante octubre. Actum Tergesto in contrata Rivule, in domo solite habitationis infrascriptarum venditricum, presentibus dominis Nasinvera Ade vicedomino, Giroldo Rubeo, Baudo de Judicibus notario, Petro Honorado, Francissco Rubeo et aliis. Domina Soffia de Rivula uxor quondam domini Laçari de Rivula et eius filia domina Katarina uxor quondam domini Petri Ramfi, utraque ipsarum in solidum per se earumque heredes solempni stipulatione in perpetuum iure proprii vendiderunt domino Quagloto quondam domini Bonomi suisque heredibus in perpetuum domum una totam, tam partem earum quam est partem domine Francissce filie dicte domine Sofie et uxoris quondam domini Hectoris Rubey, scitam in civitate Tergesti in contrata Mercati, videlicet totam earum partem ibidem eis pertinentem, quam domum habebant in comedio cum dicto domino Quagloto, coherentem domui domini Quaglotti predicti et vie publice et vie vicinantis, et domui Petri Honoradi mediante quadam antrona, et si qua alie dicte domus vendite sunt coherentie et cetera, pro precio decem marcharum soldorum veterum, quos confesse fuerunt integre recepisse. In cuius rei tenutam et cetera. Promittentes supradicte domine Soffie et Katarina per se earumque heredes in solidum dicto emptori et suis heredibus supradictam domum venditam legitime ab omni homine et persona defendere et vuarentare, auctoriçare et disbrigare perpetuo sub pena dupli valoris, sub refectione dampnorum et expensarum exinde, cum obligatione earum bonorum principaliter et in

solidum mobilium et fixorum, presentium et futurorum, et dictam venditionem firmam et ratam habere. Renunciantes et cetera.
Manu Iusti Pacis notarii, et est vicedominatum.

LXVII

L'evoluzione della sede del fontico negli statuti comunali (1325-1337)

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 67v-68r

1

Eodem millesimo. Potestate nobili et potenti viro domino Philipo condam domini Cuncii de Civitate Austrie, honorabili potestate civitatis Tergesti. Statutum est de novo quod magnum fontacum comunis Tergesti palmentetur et aptare prout dominio videbitur expedire cum denariis fontechi, et quod potestas qui pro tempore fuerit cum suis iudicibus teneatur eligere duos homines qui ellecti deputentur super dictum laborerium complendi, et provideatur dictis duobus hominibus de camera comunis de eorum labore in discretione domini.

2

Eodem millesimo. Potestate nobili et potenti viro domino Philipo condam domini Cuncii de Civitate Austrie, honorabili potestate civitatis Tergesti. Statutum de novo quod fontachus comunis qui est apud veterem logiam comunis et reducatur in logiam et pro logia remanere debeat.

3

M^oCCC^oXXXVII^o, indictione quinta, die primo mensis ianuarii, potestate nobili et potenti viro domino Petro Baduario de Veneciis. Additum est quod fontechem comunis Tergesti fiat subtus vetus palacium comunis ubi morantur equi potestatis. Et staratichum comunis Tergesti fiat in fontecho comunis, ubi nunc est fontechem, et equi domini potestatis stare debeant et tenere in domo comunis, in qua olim morabatur Nicolaus Novellus, et in dicta domo fieri debeat stabullum pro equis potestatis. Et quod dictus dominium quod fuerit ad regiminem de mense madii venturo facere tenebatur predicta cum denariis de fontecho sub pena librarum vigintiquinque parvorum pro quolibet iudice contrafaciente.

4

M^o trecentesimo trigesimo octavo, indictione sexta mensis ianuarii, potestate nobili milite domino Iohanne de Cuchanea. Additum est quod iudices qui intrabunt ad officium a mense ianuarii in antea emere, pepigere debeant ad eorum postam trabes faciendi seu segandi plantonos vel tabulas et trabes necessarias pro aptacione dicti fontachi mutandi sub palacio veteri sub pena librarum quinquaginta pro quolibet iudice, pro quo remanent predicta complendi nec predicta preponi debeant neque possint in maiori consilio quin perficiatur dictum opus, sub pena librarum centum pro potestate, vicario loco potestatis et librarum quinquaginta pro iudice et sacramento.

LXVIII

Una rubrica degli statuti del 1318 sulla costruzione del palazzo del comune

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 106r.

CXXXVIII. Rubrica quod dominium possit expendere centum libras parvorum in aptacione palacii. Ordinamus quod <sit> in libertate domini potestatis, iudicum vel rectorum qui pro tempore erunt sit in aptando palacium comunis vel muros inceptos civitatis situs super mare, expendendo ipsi centum libras parvorum in aptando palacium comunis predictum.

LXIX

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, VII, c. 83r

Intromissio ser Çaneti Nibli.

In nomine Dei eterni amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimoprimo, indictione quartadecima, die vigesimo octavo mensis augusti. Actum Tergesto in palacio comunis, presentibus dominis Nicolao Baiardo vicedomino, Baudo de Iudicibus testibus et aliis. Nobilis et potens vir dominus Petro de Sala de Padua, legum iudex ac iuris peritus, vicarius pro comuni Tergesti illustris domini domini Iohannis Henrici Goriçie et Tirolis comitis, honorabilis potestatis civitatis Tergesti, pro tribunali sedendo dedit et concessit ser Çaneto Niblo cum instanciam petenti intromissionem bonorum omnium mobilium et immobilium Benedicti quondam Glube vicini Tergesti ubique existentium, et licentiam usque ad suam integram solutionem librarum novem denariorum venetorum parvorum pro pensione domus videlicet pro exitu anni nuper elapsi, et pro introitu anni presentis, de una domo posita in contrata Cavane coherentis vie publice et domui Dragunche, ac expensarum exinde legitime factarum et sibi solvere et plenarie satisfacere de denariis supradictis et expensarum ex inde legitime factarum. Salvo iure cuiuslibet alterius persone.

Manu Iohannis Rubei et est vicedominatum.

LXX

Una notizia sugli prezzi degli affitti in un processo contro Bonaffede Grasso

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 85r

Ser Bonafe Grasso.

Super eo quod ser Bonafe Grasso ad presentiam domini potestatis, dominorum Iohannis, Guilielmi et Nicolay vicariorum eiusdem domini potestatis et domini Laurentii de Iudicibus loco protectoris, denunciatus et accusatus fuit per ser Iacobum de Lalana suo sacramento in eo et super eo quod ipse ser Bonafe malo modo et animo iniuriandi dictum ser Iacobum iecit manus in eum, ipsum capiendo per personam, ut hec et alia in dicta acusa plenius continentur. Ipsam acusam et omnia in ea contenta negando vera esse neque reperienti de vero, probare intendit idem Bonafe ad sui iuris deffensionem et favorem contra dictum ser Iacobum capitula infrascripta.

Primo, quod prefatus ser Bonafe ad presens habitat et moratur ad locum et larem in una domo in qua tenet stacionem in acusa contenta in contrata Mercati infra confines designatos, coherenti platea ac foro et logia comunis, et habitavit pluribus annis, quam habet ad pensionem a canipariis sancti Pauli.

Item quod stante ipso ser Bonafe in domo in acusa contenta, quam habet a dictis canipariis ad pensionem infradictas coherentias, prefatus Iacobus in acusa contentus irato animo et malo modo et contra voluntate ipsius ser Bonafe intravit in dictam stationem faciendo insultum contra ipsum Bonafe et asmantiam ferendi eum et volendo specialiter accipere quaternum sue stationis sive rationis.

Item quod ex forma statuti Tergesti sciti libro secundo, capitulo sexdecimo, rubro de insultu in propria domo facto continenti intercetera: «Quia in domo propria secure quilibet debeat permanere, ordinamus quod quicumque civis in alium civem insultum fecerit in sua propria domo» et cetera, et «si invasus vel iuvans invasum percuxerit invadentem neque illis neque comuni ad aliquam pena teneatur» et cetera, et «eodem modo intelligatur de illis qui domum habent ad pensionem» et cetera, quod de iure mandare tenemini executioni vinculo sacramenti, quod statutum cum omnibus suis aditionibus, idem ser Bonafe ad sui deffensionem introducit.

Item quod dictus ser Bonafe est civis civitatis Tergesti. //

(c. 85v)

Die decimonono mensis iullii ser Pascolus Dives testis constitutus ad presentiam domini Nicolai vicarii domini potestatis et domini Thome Ade protectoris, iuratus de veritate dicenda super capitulis in iure productis per ser Bonafe Grassi lectis sibi per ordinem de verbo ad verbum, suo sacramento testificando super primo capitulo dixit se nichil scire.

Super secundo capitulo dixit omnia vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo scit predicta, respondit tam homo qui tunc erat caniparius fraternitatis sancti Pauli et nomine dicte fraternitatis cum sociis suis affectavit dictam domum in capitulo contenta eidem ser Bonafe pro libras quadragintasex parvorum in annum, et hoc pro sex annis. Interrogatus quo tempore, respondit a tribus annis citra eam affectavit, in super dixit quod vidit ipsum ser Bonafe continue a dicto tempore citra stare et habitare in dicta domo ad locum et larem.

Capitolo sesto. Egemonie politiche e distribuzione del potere: l'inserimento del patriziato negli uffici pubblici

I. Il notariato triestino e il comune nella storiografia. II. I giudici-rettori e gli altri ufficiali comunali. III. I notai negli uffici di cancelleria. IV. I notai negli uffici della gestione economico-finanziaria e nel giudicato-rettorato. V. Il patriziato nell'amministrazione comunale. VI. Il patriziato e la politica. VII. La conflittualità politica: una rivolta patrizia nel 1327.

L'indagine sugli aspetti privati della vicenda del patriziato triestino nel Trecento ci ha fornito un quadro molto chiaro della sua struttura. Ne abbiamo rilevato l'omogeneità nella costruzione dei patrimoni fondiari e nella conduzione delle attività di smercio e commercio dei beni prodotti nel contado; ne abbiamo osservato la marcata propensione al matrimonio socialmente endogamico e la tendenza a concentrare le proprie residenze nella città bassa, in prossimità degli edifici pubblici del comune.

Ora vogliamo però individuare compiutamente i legami tra la società e la politica nella Trieste del Trecento. A tal fine non basta riconoscere come abbiamo fatto l'esistenza di un patriziato al quale spettava in via esclusiva l'accesso al Maggior Consiglio. Al di là degli organismi consiliari più raccolti, dei quali non sappiamo praticamente nulla, la direzione della politica si concentrava comunque presso magistrature molto ristrette. Qui il rispetto del principio della rapida rotazione delle cariche permetteva teoricamente un ampio coinvolgimento del patriziato. È questa la domanda principale che ci poniamo e alla quale cercheremo di rispondere nelle prossime pagine: vi furono dei tentativi, riusciti ovvero abortiti, di imporre delle egemonie politiche da parte di alcuni gruppi professionali o familiari? In altri termini, vi erano delle differenze all'interno del patriziato nel grado di partecipazione alla gestione del comune? Come avveniva la distribuzione del potere?

Per rispondere a tali quesiti, che ci portano dentro il tema del rapporto tra il patriziato e la dimensione pubblica del comune, conviene innanzitutto ritornare al notariato cittadino, per una ragione storiografica che scopriremo subito.

I

Il notariato triestino e il comune nella storiografia

Nel terzo capitolo abbiamo scoperto qualcosa sul notariato triestino dal punto di vista professionale. Abbiamo concluso con un paio di punti: che il *corpus notariorum* costituiva un gruppo nutrito e disomogeneo per esperienza e affidabilità, ma non preponderante in termini numerici all'interno del Maggior Consiglio; che la professione notarile non era né la prerogativa esclusiva di una cerchia

ristretta di famiglie né l'unica attività o fonte di guadagno dei notai, i quali avevano quasi sempre solide basi fondiari, erano proprietari di taverne e potevano dedicarsi più o meno saltuariamente ai commerci.

Adesso vogliamo riprendere il discorso sul notariato, con riferimento però al coinvolgimento delle sue componenti nella politica e nell'amministrazione del comune.

Questo tema è stato già affrontato in sede storiografica con un'ottica precisa e univoca che noi, tuttavia, riteniamo fuorviante. Negli studi che abbiamo citato fin dall'introduzione è stata stabilita una salda connessione tra l'esercizio della professione notarile e la preminenza politica, tanto che si è identificato il gruppo dei notai come la stessa *élite* di governo cittadina. Nelle ricerche di Elena Maffei e Michele Zacchigna questo nesso è talmente forte che l'adesione al notariato si è addirittura qualificata come criterio di partenza per stabilire l'appartenenza dei vari gruppi familiari alla classe dirigente.

Nel primo saggio l'autrice era consapevole di questo taglio limitato della sua indagine e, pur sottolineando la presenza invasiva dei notai nella vita pubblica ed economica della città, non si arrischiava ad esprimere esplicitamente una loro egemonia politica. La sua insistenza sul gruppo notarile era comunque in un certo senso naturale, perché il suo contributo prospografico scaturiva da una più generale ricerca condotta sull'istituto dei vicedomini.

L'elemento della connessione tra notariato e politica è stato asserito con maggiore insistenza sia da Michele Zacchigna sia da Daniela Durissini, i quali hanno ritenuto di rilevare il monopolio notarile non solo degli uffici scritturali, che è di per sé un dato pressoché ovvio, ma anche delle cariche pubbliche con contenuto politico o di amministrazione economica. Ha scritto Durissini:

La documentazione esaminata lascia pochi dubbi sul fatto che questo ruolo [i giudici-rettori] fosse ricoperto, in genere, da membri provenienti da quelle stesse famiglie che davano alla città anche i vicedomini, come gli Ade, i Baiardi, i Basilio, i de Rubeis, i Mesalti, i Ravizza, i Viana, tra i membri delle quali si contano i più famosi notai dell'epoca [...]. La carica di vicedomino [...] andava in genere a membri di quelle famiglie che detenevano i maggiori patrimoni, che erano riuscite a ritagliarsi una grossa fetta di potere e che esprimevano anche molti giudici.⁴⁴⁷

E Zacchigna:

Entro la nuova costituzione politica guadagnarono uno spazio straordinario – è questa una prima constatazione di importanza – quei gruppi familiari che vantavano una tradizione immersa nella "cultura notarile", al punto che negli sviluppi di questi cruciali decenni status notarile e pratica di governo sembrano costituire un nesso forte e condizionante [...]. La stretta convergenza tra "ceto politico" e condizione notarile

447 DURISSINI, *Economia e società*, cit., pp. 56-59.

favoriva una infiltrazione assai più ampia: il notariato era spesso presente nella terna dei *iudices*, fra i *procuratores* ed i *camerarii* e nello spazio dell'ufficialità "minore".⁴⁴⁸

Una posizione così radicale scaturisce a nostro avviso da un equivoco e, in ultima analisi, rischia di fornire un'immagine distorta del patriziato triestino.

Ci pare che sia stata compiuta una sopravvalutazione aprioristica dell'importanza dell'istituto dei vicedomini all'interno dell'apparato politico-istituzionale del comune triestino. In parte essa può essere stata dovuta a un problema per così dire di deformazione delle fonti: infatti oltre la metà della massa documentaria disponibile per il Trecento proviene dal fondo della vicedomineria ed esso costituisce di conseguenza il nucleo essenziale di ogni ricerca che voglia ricostruire l'evoluzione sociale ed economica della città, tanto più che gli atti notarili originali sono praticamente tutti andati perduti. Certamente più importante è stato però in questo senso un altro fattore, e cioè l'impressione di forte originalità che è parsa contraddistinguere l'ufficio, forse per la durata particolare del suo mandato – un anno invece dei soliti quattro mesi – o forse per la sua integrazione tardiva nell'apparato istituzionale, quasi a significare un suo ruolo più incisivo e determinante rispetto agli uffici previsti fin dalla prima redazione statutaria.

Più che insistere nuovamente sull'altrettale valore delle altre serie documentarie prodotte dal comune e conservate presso l'Archivio diplomatico – lo abbiamo già fatto, se ben ricordiamo, nell'introduzione –, crediamo che sia piuttosto il caso di ridimensionare questo preteso carattere di unicità dei vicedomini. Il loro contenuto non è veramente differente da quello di analoghe istituzioni in altre città italiane diffuse tra i secoli XIII e XIV: naturalmente i celebri Memoriali di Bologna a partire dal 1265, ma anche a Modena dal 1271, a Reggio dal 1313, a Ravenna dal 1322, a Padova dal 1420, a Ferrara dal 1422 e a Treviso dal 1376-1379, anche se in quest'ultimo caso solo limitatamente ai testamenti e alle doti⁴⁴⁹. La ragion d'essere di questi uffici è stata messa in luce in termini semplici ma probabilmente corretti da Marino Berengo: «scopo di questa complessa procedura [...] era garantire l'autenticità dell'atto dalle possibili falsificazioni e assicurarne la durevole conservazione, ben al di là della vita del notaio che l'aveva rogato, e al di fuori delle convenienze patrimoniali dei suoi eredi»⁴⁵⁰. Se accettiamo questa ipotesi, e risolviamo in questi termini la funzione dei vicedomini triestini, forse riusciamo meglio a inquadrarli come niente più che un ufficio specializzato, non necessariamente più potente, importante e prestigioso degli altri.

Cerchiamo ora di ricostruire la struttura dell'apparato istituzionale del comune triestino nel Trecento, dando il giusto peso specifico a ciascun ufficio. Questa operazione ci pare infatti

448 ZACCHIGNA, *Notariato, cancelleria e "ceto politico"*, cit., pp. 167-176.

449 MARINO BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, Roma 1976, pp. 149-172.

obbligata per valutare correttamente l'influenza dei gruppi professionali e familiari nella vita pubblica cittadina. Infatti l'eccessiva importanza accordata ai vicedomini e, più in generale, l'appiattimento del valore delle diverse magistrature gioca evidentemente a favore di una sovrarappresentazione dell'elemento notarile, poiché esso naturalmente monopolizzava tutte le funzioni amministrative di matrice scritturale.

II

I giudici-rettori e gli altri ufficiali comunali

Se la presenza dei notai nel Maggior Consiglio era come abbiamo visto fin dalla prima parte minoritaria o comunque non certo preponderante – siamo sul 15-20% del totale –, ciò non basta a negare che essi godessero di un'egemonia politica: bisogna verificare quale fosse la loro capacità di inserirsi negli uffici pubblici del comune.

Purtroppo un lavoro sistematico di schedatura e analisi prosopografica delle attestazioni documentarie riferite alle magistrature non è mai stato fatto: le indicazioni sulle famiglie più presenti sono come si è visto piuttosto generiche, impressionistiche e superficiali, e come abbiamo rilevato troppo sbilanciate in favore dell'importanza dell'istituto dei vicedomini.

Per valutare correttamente l'influenza politica di famiglie e gruppi professionali, tuttavia, dobbiamo compiere alcune distinzioni in seno all'apparato istituzionale comunale. La prima e più fondamentale divide da un lato la carica dei giudici-rettori e dall'altro tutte le restanti. Il giudicato-rettorato, originato dagli *iudices* documentati già nel XII secolo, costituì un cardine dello sviluppo del comune e se ne ha una chiara rappresentazione nelle tre redazioni statutarie trecentesche. I tre giudici-rettori nominati ogni quattro mesi dal Maggior Consiglio prima di tutti gli altri ufficiali tramite un sistema misto di elezione e ballottaggio, formavano insieme al podestà il *dominium*, il vertice di governo⁴⁵¹. In assenza di un podestà, era previsto esplicitamente che assumessero le sue funzioni: cosa che avvenne certamente nei primi mesi del 1321 e del 1343, e più tardi tra il settembre e il novembre 1363⁴⁵².

450 *Ibidem*.

451 *Statuti municipali di Trieste*, cit., I 9, 35.

452 *Statuti municipali di Trieste*, I 1. L'assenza di un podestà nel gennaio 1321 è dimostrata dal fatto che nelle *additiones* statutarie compiute in quell'anno non viene nominato appunto alcun podestà, cosa che avviene invece in tutti gli altri casi. Quella dei primi mesi del 1343 è testimoniata da un documento del banco dei malefici, nel quale i tre rettori Pietro Caristia, Almerico Ade e Nicolò Bonomo sono definiti «rectores post renunciacionem regimini nobilis domini Tome Gradonico honorabili potestatis Tergesti»: ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 60r. Per quanto riguarda il 1363, dal 2 settembre al 18 novembre di quell'anno i giudici nei *praecepta* sono indicati come *rectores*: ADTs, *Vicedomini*, XXI, cc. 93rv. sgg., c. 102v. Dal 19 novembre sono nuovamente attestati come *iudices*: ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 102v.

I giudici-rettori detenevano ampi poteri sul Consiglio: nominavano i suoi membri, lo convocavano e lo presiedevano, vi guidavano e sorvegliavano le procedure di votazione; al momento dell'elezione del podestà, erano loro a decidere da dove dovesse venire⁴⁵³. Un analogo livello di controllo veniva esercitato sugli ufficiali comunali, che essi avevano facoltà di convocare e di cui autorizzavano gli spostamenti al di fuori della città; inoltre ordinavano le operazioni di camerari, procuratori generali e fontecari ed eleggevano alcuni magistrati minori, come i procuratori delle acque, delle vie e dei rivi, i guardiani delle chiavi delle porte della città, i collettori dei dazi sulle beccherie e sulle taverne⁴⁵⁴.

Parte essenziale di questa magistratura erano le funzioni esecutive e giudiziarie. Gli statuti prevedevano che i giudici-rettori giudicassero le cause sia civili sia criminali secondo gli statuti, in accordo con i vicari podestarili⁴⁵⁵. A queste stesse sentenze dovevano poi dare efficacia mettendole in esecuzione, e in quest'ambito potevano avvalersi anche della tortura o della carcerazione; potevano intervenire fisicamente in caso di rissa, colpendo i coinvolti al fine di sedarla⁴⁵⁶. In caso di guerra, se l'esercito triestino fosse stato composto da più di cento armati, almeno uno dei giudici-rettori avrebbe dovuto guidarlo – in caso contrario sarebbe bastato nominare un capitano⁴⁵⁷.

Le competenze della terna rettorale si estendevano però anche al campo legislativo, dove essa aveva la facoltà esclusiva di emendare in caso di necessità gli statuti insieme a un gruppo di *statutarii* da loro eletti⁴⁵⁸; a quello edilizio, poiché insieme al podestà i giudici si occupavano della costruzione e della manutenzione delle mura cittadine e del palazzo comunale e collaboravano anche con i *procuratores viarum regalium* per i lavori relativi alle arterie viarie⁴⁵⁹; e soprattutto a quello diplomatico, in quanto dovevano presenziare all'apertura di tutte le lettere indirizzate al comune e dare precise istruzioni scritte agli ambasciatori⁴⁶⁰.

I poteri dei giudici-rettori erano quindi molto vasti. Tutti gli altri uffici comunali erano invece di natura squisitamente tecnico-amministrativa. Al loro interno va però compiuta una ulteriore distinzione tra gli uffici che potremmo definire "di cancelleria", e che si occupavano della registrazione scritta e della conservazione degli atti pubblici; gli uffici deferiti alla gestione economico-finanziaria del comune; e gli uffici minori impegnati in altri compiti di amministrazione.

453 *Statuti municipali*, I 12, 16, 26, 65, 76.

454 *Statuti municipali*, I 46, 48-49, 53-56, IV, 8, 19-20.

455 *Statuti municipali*, I 52, III 59-60.

456 *Statuti municipali*, I 9, 24, 67 sgg, II 8.

457 *Statuti municipali*, IV 11.

458 *Statuti municipali*, I 18.

459 *Statuti municipali*, I 45, II 138-139.

460 *Statuti municipali*, I 6, 61.

La maggior parte di queste cariche era già presente nella prima redazione statutaria sopravvissuta, quella del 1318. Per quanto riguarda gli uffici previsti per l'economia e le finanze, i più importanti erano quattro: camerari, procuratori generali, stimatori e fontecari.

I due camerari, eletti nel Maggior Consiglio con lo stesso metodo dei giudici-rettori ogni quattro mesi, erano originariamente una magistratura per così dire onnicomprensiva. Non esisteva una distinzione tra l'attività finanziaria *stricto sensu*, che consisteva nella ricezione dai procuratori generali degli introiti comunali e nel versamento di tutti i pagamenti pubblici, e l'attività invece di registrazione scritta di questi movimenti. Non era infatti prevista la presenza di un cancelliere *de sub logia*, tanto che l'ufficio camerariale era accostato a quello del cancellierato nei cosiddetti *officia curie*⁴⁶¹. Si trattava ad ogni modo di una carica puramente amministrativa, in quanto tutte le operazioni di pagamento dovevano essere autorizzate dai giudici-rettori. Con un'*additio* del 1325 il camerario divenne uno soltanto, e negli anni Trenta le sue competenze furono divise da quelle del suo notaio⁴⁶².

Il compito essenziale dei due procuratori generali era al contrario quello di percepire tutte le entrate pubbliche – principalmente tasse, dazi e multe –. I ricavati di queste entrate venivano poi versati ai camerari con l'accordo dei giudici-rettori. Inoltre dovevano sovrintendere allo svolgimento tecnico degli affitti e delle vendite dei beni comunali e, per il tramite del notaio, tenere un registro in cui insinuavano gli *instrumenta* di privati che certificassero crediti nei confronti del comune: pratica di copia di atti privati che, a nostro avviso, preludeva alla vicedominazione⁴⁶³.

Gli altri due uffici economici principali erano gli stimatori e i fontecari. L'attività principale dei due stimatori era quella di stimare il valore degli immobili ipotecati nei casi di debiti insoluti. In secondo luogo stimavano il valore dei cavalli del podestà e dei giudici nei casi di *emendatio* e l'ammontare dei danni subiti nelle proprietà terriere dai furti dei malfattori ignoti⁴⁶⁴. Avevano infine un compito che parzialmente si sovrapponeva a quello dei procuratori generali: ricevevano infatti i liquidi da parte di chi acquistava un bene all'incanto, anche se non spettava loro consegnare il ricavato della vendita dei beni stimati ai creditori⁴⁶⁵.

I due fontecari si occupavano dell'acquisto del frumento e della sua vendita alle fornaie e agli *hosterii*, tutto su preciso ordine del *dominium*⁴⁶⁶. Per il suo acquisto potevano essere stabiliti dei prestiti: ad esempio nel giugno 1334 il fontecario Michele de Todulfo prese in prestito quattrocento

461 *Statuti municipali*, I 29, 34, 37, 54-55, 61, 64, 97.

462 ADTs, *Statuti 1318*, c. 14r.

463 *Statuti municipali*, I 38, 55, 73.

464 Un esempio di quest'ultimo compito è in ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 83v.

465 *Statuti municipali*, I 3, 40, 52, 58, II 91, 165, III 8-9.

466 *Statuti municipali*, I 39, 56, II 142.

lire di piccoli da un mercante ancontetano per acquistare un migliaio di staia di frumento⁴⁶⁷. La durata dell'ufficio, individuata negli statuti del 1318 in sei mesi, fu normalizzata a quattro con un'addizione del 1323⁴⁶⁸.

Esistevano poi tutta una serie di incarichi minori. Tra di essi vi erano quelli procuraziali: i *procuratores aquarum viarum et rivarum* e i *procuratores viarum regalium*, che si occupavano della manutenzione e del libero scorrimento delle vie di comunicazione sia interne sia esterne alla città; i *procuratores artificum et laborerium terre*, che controllavano i lavoratori rurali e verificavano l'adesione degli artigiani ai capitolari delle rispettive arti; i *procuratores equorum*, che ogni quindici giorni dovevano controllare che consiglieri e ufficiali avessero i cavalli che gli statuti imponevano loro di mantenere; e i *procuratores feni*⁴⁶⁹. Vi erano poi i sindaci, i giustizieri, i saltari, i *capiterii* e i canipari del cantiere della chiesa di san Giusto.

Gli uffici di cancelleria principali previsti dalla redazione del 1318 erano fondamentalmente due: i cancellieri, eletti nel numero di due dal Maggior Consiglio con il solito metodo, che dovevano registrare i processi civili, tenere un quaderno dei *consilia* e degli *ordinamenta* presi in sede consiliare e un *quaternus officiorum* in cui annotavano tutti i nomi degli ufficiali⁴⁷⁰; e il notaio dei malefici, eletto anch'egli ogni quattro mesi in Consiglio e deputato alla registrazione delle cause criminali⁴⁷¹. Vi erano poi tutti i singoli notai che coadiuvavano gli altri ufficiali: i notai dei procuratori generali, dei fonticari, degli stimatori, dei procuratori delle acque delle vie e dei rivi, dei procuratori *artificum et laborerium terre*, dei due ufficiali sopra i testamenti e del procuratore sui dazi delle beccherie e delle taverne⁴⁷².

Con un'*additio* risalente al 1322, furono inseriti nell'apparato istituzionale giuliano i vicedomini. Come ha acutamente osservato Elena Maffei, essi nacquero per sviluppo da tre magistrati, due procuratori e un notaio, contenuti già nello statuto del 1318 e incaricati dal comune di ricopiare e conservare tutti i testamenti dei cittadini del comune⁴⁷³. L'attività di ricopiatura e conservazione documentaria, la durata annuale della carica, l'azione comune dei due ufficiali – un quaderno solo sarà tenuto in comune dai vicedomini proprio per i testamenti – denunciano chiaramente la derivazione della vicedomineria da questo più antico ufficio. Inoltre, la proceura di ricopiatura degli strumenti privati era già presente nel notaio dei procuratori generali, anche se limitatamente a quegli atti che certificassero dei crediti nei confronti del comune.

467 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 56v.

468 ADTs, *Statuti 1318*, c. 15r.

469 *Statuti municipali*, I 45-46, 48-50.

470 *Statuti municipali*, I 36, 53, 80.

471 *Statuti municipali*, I 41.

472 *Statuti municipali*, I 38, 40, 46, 48, 55-56, 58, IV 7, 19-20.

473 *Statuti municipali*, IV 7.

Il compito dei due vicedomini, eletti annualmente nel Maggior Consiglio, era fondamentalmente quello di ricopiare tutti i precetti e gli strumenti privati in quaderno, parola per parola, a eccezione degli atti di vendita e debito dei quali bastava eseguire una sintesi degli elementi più importanti. Per quanto riguarda i testamenti, uno dei due doveva presenziare obbligatoriamente alla stesura originale. Il valore della vicedominazione era essenziale per garantire la validità degli atti, come fu stabilito e ribadito in alcune *additiones* degli anni Venti e Trenta del Trecento. A questo ruolo si aggiungevano incombenze di conservazione, specialmente dei registri dei cancellieri e degli stimatori⁴⁷⁴.

Ora, dovrebbe essere risultato chiaramente che esisteva una distanza abissale tra il giudicato-rettorato e gli altri uffici, compresi quelli di cancelleria. A questo punto possiamo finalmente valutare in una nuova ottica sia la presenza pubblica dei notai sia quella del patriziato nel suo complesso. Partiremo proprio dai notai, vedendo dapprima la spartizione delle cariche scritturali e poi l'inserimento negli uffici della gestione economico-finanziaria e nel giudicato-rettorato.

III

I notai negli uffici di cancelleria

Non ci sorprende che gli uffici di cancelleria fossero monopolizzati dal notariato: è un dato pressoché ovvio che le attività pubbliche legate alla scrittura fossero affidate al gruppo che della scrittura faceva la propria professione. Cerchiamo però almeno di vedere come si distribuì la partecipazione della componente notarile del patriziato all'interno di questi uffici.

Come abbiamo accennato, era prescritto dagli statuti che i cancellieri compilassero e conservassero le liste degli ufficiali di reggimento in reggimento⁴⁷⁵. Abbiamo qualche testimonianza dell'utilità pratica in giudizio di questo compito: ad esempio il 20 luglio 1350, dovendo giudicare la *defensio* di Giusto Gremon che si scusava per non essersi presentato dal podestà secondo suo precetto, il *dominium* dovette mettere mano al *liber oficialium comunis* per verificare formalmente che l'imputato fosse effettivamente il vicedomino comunale e, come tale, giustificato per l'assenza a causa dei suoi numerosi impegni⁴⁷⁶.

Purtroppo nessuna di queste liste ci è tramandata, e pertanto esse vanno ricostruite tramite un'indagine a tutto campo all'interno della documentazione rimasta. Quella dei vicedomini è la più completa che siamo riusciti a stilare, sia per il numero complessivamente inferiore di nomi da

474 Un'ottima sintesi dell'istituto dei vicedomini per come viene istituito e aggiornato negli statuti è nella tesi di dottorato di ELENA MAFFEL, *I vicedomini a Trieste e in Istria*, cit., pp. 39-64.

475 ADTs, *Statuti 1318*, c. 39v.

476 ATDs, *Banchus Maleficiorum*, V, cc. 43r-44v.

rintracciare – a differenza delle altre cariche quella di vicedomino durava un anno – sia perché, essendo essi frequentemente presenti fra i testimoni degli atti, la loro presenza è molto più frequente nei documenti. Nel periodo compreso tra gli anni 1322-1368, abbiamo ottantuno attestazioni relative all'ufficio: conosciamo cioè il nome di ottantuno vicedomini sui novantaquattro che vi furono, con un'unica lacuna importante negli anni 1354 e 1355.

*Vicedomini attestati tra il 1322 e il 1368*⁴⁷⁷

<i>Anno</i>	<i>Vicedomini</i>
1322	Giroldo Rubeo Zuffredo ⁴⁷⁸
1323	Nasinguerra Ade
1324	Michele Ade ⁴⁷⁹ Roba de Leo ⁴⁸⁰
1325	Baudo de Iudicibus ⁴⁸¹ Donato Ugolini ⁴⁸²
1326	Giroldo Rubeo Giusto de Viana
1327	Michele Ade ⁴⁸³ Matteo Anzuli ⁴⁸⁴
1328	Acarisio di Francesco ⁴⁸⁵ Giroldo Rubeo
1329	Michele Ade Baudo de Iudicibus
1330	Acarisio di Francesco ⁴⁸⁶

477 In assenza della nota, il nome del vicedomino è restituito dal quaderno da egli stesso redatto e sopravvissuto fino a oggi.

478 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 132v, indicato come *dominus Çufredus vicedominus*.

479 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 19v, II, c. 20r. *Cancellaria*, I, c. 31r.

480 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 36r, *Cancellaria*, I, c. 31r.

481 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 30r, c. 90r.

482 ADTs, *Vicedomini*, I, cc. 22v, 29v.

483 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 110r, VIII, c. 79r.

484 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 19r, III, c. 111v.

485 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 138v.

486 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 23; ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 3r, VIII, c. 87v; IONA, *Urbaria*, appendice, n. 31, pp. 164-166.

	Michele Ade
1331	Nicolò Baiardi Roba de Leo ⁴⁸⁷
1332	Michele Ade ⁴⁸⁸ Enrico Ravizza ⁴⁸⁹
1333	Pietro Gremon ⁴⁹⁰ Roba de Leo ⁴⁹¹
1334	Michele Ade ⁴⁹² Enrico Ravizza
1335	Gaspare de Munaris ⁴⁹³ Michele Ade
1336	Roba de Leo ⁴⁹⁴ Mesalto Mesalti ⁴⁹⁵
1337	Roba de Leo Gaspare de Munar Giusto Pace ⁴⁹⁶
1339	Enrico Ravizza ⁴⁹⁷
1340	Bartolomeo Mesalti
1341	Giusto Gremon ⁴⁹⁸ Amizo Masculo ⁴⁹⁹
1342	Alberico de Basilio ⁵⁰⁰

491 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 3r, X, c. 10r.

490 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 4r, X, c. 11v.

489 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 130; ADTs, *Cancelleria*, III, c. 85r.

488 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 130.

487 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 1r, VIII, c. 14v, XI, c. 146r.

492 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 1r, X, c. 1r.

495 ADTs, *Vicedomini*, XII, cc. 11r, 73v, XV, c. 7r.

494 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 4v.

493 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 182; ADTs, *Cancelleria*, III, c. 123v, *Vicedomini*, XI, c. 1r.

496 ADTs, *Vicedomini*, XII, cc. 78v. sgg. Gaspare Munar operò in sostituzione di Roba de Leo da fine aprile a fine maggio.

497 ADTs, *Cancelleria*, IV, c. 1v.

498 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 13r.

499 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 169v.

500 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 5r.

	Giusto Pace ⁵⁰¹
1343	Alberico de Basilio ⁵⁰² Enrico Ravizza
1344	Enrico Ravizza ⁵⁰³ Giusto Gremon ⁵⁰⁴
1345	Lazzaro Rubeo Giusto Pace
1346	Valesio de Henreurico ⁵⁰⁵ Enrico Ravizza ⁵⁰⁶
1347	Lazzaro Rubeo ⁵⁰⁷ Enrico Ravizza ⁵⁰⁸
1348	Lazzaro Rubeo Enrico Ravizza ⁵⁰⁹
1349	Bartolomeo Gremon Alberico de Basilio
1350	Giusto Gremon ⁵¹⁰ Enrico Ravizza ⁵¹¹
1351	Giusto Gremon ⁵¹² Enrico Ravizza ⁵¹³
1352	Tommaso Ade ⁵¹⁴ Enrico Ravizza ⁵¹⁵

501 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 6v.

502 ADTs, *Fontico*, c. 3r, *Vicedomini*, XIV, c. 9r.

503 ADTs, *Cancelleria*, IV, c. 42r.

504 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 7v.

505 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 99; ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 8r.

506 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 93.

507 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 5r.

508 ADTs, *Fontico*, quaderno II, c. 4r.

509 ADTs, *Vicedomini*, XVII, c. 26r.

510 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 176; ADTs, *Cancelleria*, IV, c. 77v.

511 ADTs, *Cancelleria*, IV, c. 80r.

512 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 22.

513 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 30.

514 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 61; ADTs, *Cancelleria*, V, c. 1v.

515 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 61; ADTs, *Cancelleria*, V, c. 1v.

1353	Tommaso Ade ⁵¹⁶ Alberico de Basilio ⁵¹⁷
1356	Tommaso Lisizza ⁵¹⁸
1357	Bartolomeo Gremon ⁵¹⁹ Bartolomeo Mesalti ⁵²⁰
1358	Tommaso Ade ⁵²¹ Enrico Ravizza ⁵²²
1359	Andrea Pace Bartolomeo Gremon
1360	Valesio de Henreurico ⁵²³
1361	Andrea Pace ⁵²⁴ Nicolò Pica ⁵²⁵
1362	Tommaso Ade ⁵²⁶ Bartolomeo Gremon ⁵²⁷
1363	Bartolomeo Gremon ⁵²⁸ Giuliano Giuliani ⁵²⁹
1364	Giuliano Giuliani ⁵³⁰ Andrea Pace ⁵³¹
1365	Tommaso de Stoiano ⁵³²
1366	Andrea Pace ⁵³³

516 ADTs, *Cancelleria*, V, c. 119r.

517 ADTs, *Cancelleria*, V, c. 136r.

518 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 117r.

519 ADTs, *Cancelleria*, VI, c. 1v.

520 ADTs, *Cancelleria*, VI, c. 1r.

521 ADTs, *Cancelleria*, VI, c. 49v.

522 ADTs, *Cancelleria*, VI, c. 45v.

523 ACTs, cart. 16, n. 144.

524 ADTs, *Cancelleria*, VII, c. 7r.

525 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, IV, c. 110v.

526 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 124.

527 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 124.

528 *Il quaderno dei canipari*, cit., p. 67.

529 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 1r.

530 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 21; *Il quaderno dei canipari*, cit., p. 122.

531 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 21; ADTs, *Cancelleria*, VII, c. 71r.

532 ADTs, *Cancelleria*, VII, c. 109r, *Procuratores generales et camararii*, V, c. 134v.

533 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 48.

	Tommaso de Stoiano ⁵³⁴
1367	Andrea Pace ⁵³⁵ Tommaso de Stoiano ⁵³⁶
1368	Leonardo Mesalti

Quello che si evince da queste liste è che il ricambio del personale all'interno dell'ufficio della vicedomineria era assai limitato, non solo per la maggiore durata dell'incarico, ma anche per l'alta specializzazione della carica. Le ottantuno attestazioni vanno ascritte a ventinove personaggi soltanto, provenienti da ventidue famiglie: ciò significa che mediamente un vicedomino veniva reimpiegato per quasi tre mandati. Alcuni notai ricopsero questo ruolo anche molto a lungo: Bartolomeo Gremon, Roba de Leo e Andrea Pace per cinque anni ciascuno, Michele Ade per sette, Enrico Ravizza addirittura per undici. Solamente dieci individui hanno una sola attestazione all'ufficio.

Vicedomini con almeno due attestazioni nell'ufficio

<i>Nome notaio</i>	<i>Numero attestazioni</i>	<i>Estremi cronologici</i>
Enrico Ravizza	11	1332-1352
Michele Ade	7	1324-1335
Bartolomeo Gremon	5	1349-1363
Roba de Leo	5	1324-1337
Andrea Pace	5	1359-1367
Tommaso Ade	4	1352-1362
Alberico de Basilio	4	1342-1353
Giroldo Rubeo	3	1322-1328
Lazzaro Rubeo	3	1345-1348
Tommaso de Stoiano	3	1365-1367

534 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 48.

535 ADTs, *Cancelleria*, VIII, c. 53v.

536 ADTs, *Cancelleria*, VIII, c. 7r.

Acarisio	2	1328-1330
Giuliano Giuliani	2	1363-1364
Giusto Gremon	2	1342-1345
Valesio de Henreurico	2	1346-1360
Baudo de Iudicibus	2	1325-1329
Tommaso Lisizza	2	1356-1358
Bartolomeo Mesalti	2	1340-1357
Gaspare de Munar	2	1335-1337
Giusto Pace	2	1342-1345

Sugli altri uffici superiori della cancelleria i dati sono molto meno abbondanti, ma ci pare di capire che il ricambio era più intenso. Conosciamo i nomi dei notai dei malefici di ventitré reggimenti distribuiti tra il 1323 e il 1364, con una maggiore densità di informazione negli anni Cinquanta del secolo.

*Notai dei malefici attestati tra il 1323 e il 1364*⁵³⁷

1323	Alberico Mascolo (III)
1330	Amizo Mascolo (II) ⁵³⁸ Giovanni Rubeo (III) ⁵³⁹
1331	Mesalto Mesalti (II) ⁵⁴⁰
1335	Giovanni Rubeo (I) ⁵⁴¹
1338	Bernadusio Rubeo (III)
1343	Amizo Mascolo (I) Salvio Mostelli (II)
1344	Michele Castigna (III)

⁵³⁷ Il numero romano tra parentesi indica il reggimento in cui è stato ricoperto l'ufficio.

⁵³⁸ *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 8.

⁵³⁹ *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 37.

⁵⁴⁰ ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 52r.

⁵⁴¹ *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 176.

1345	Facina de Canciano (II)
1350	Nicolino de Vedano (II)
1351	Valesio de Henreurico (III) ⁵⁴²
1352	Bernadusio Rubeo (I) ⁵⁴³ Facina de Canciano (II) Bartolomeo Gremon (III) ⁵⁴⁴ Amizo Mascolo (III) ⁵⁴⁵
1354	Clemente Ade (II) ⁵⁴⁶ Iacopo Gremon (III)
1359	Marco Giuliani (II) Amizo Mascolo (III) ⁵⁴⁷
1360	Leonardo Mesalti (III)
1362	Acarisio (II reggimento) ⁵⁴⁸
1364	Tommaso de Stoiano (II) ⁵⁴⁹

In questi ventitré reggimenti furono impiegati diciassette notai provenienti da ben tredici famiglie diverse. L'ufficio era dunque molto meno specializzato: sono solo quattro i personaggi che lo rivestirono per più di una volta – Facina de Canciano, Amizo Mascolo, Giovanni e Bernadusio Rubeo – e tendenzialmente nel giro di molti anni. Il notariato dei malefici era aperto anche a esponenti meno presenti sulla scena pubblica. Vediamo per esempio la partecipazione di uomini come Michele Castigna, Salvio Mostelli e Nicolino de Vedano, appartenenti a lignaggi secondari del patriziato e altrimenti esclusi dalla burocrazia comunale. La maggior parte dei notai dei malefici – dieci su sedici – non fu coinvolta nella sua carriera anche nella vicedomineria: fanno eccezione Acarisio di Francesco, Bartolomeo Gremon, Valesio de Henreurico, Amizo Mascolo, Leonardo Mesalti e Tommaso de Stoiano. In questi casi, comunque, non è riscontrabile una priorità

542 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 30.

543 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 62.

544 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 107.

545 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 123.

546 PERSI COCEVAR, *Jacobus Gremon*, cit., p. 56.

547 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 63.

548 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 124.

549 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 21.

cronologica del notariato dei malefici, come se esso si qualificasse come tappa inferiore del *cursus honorum* notarile: ad esempio il Gremon fu vicedomino per la prima volta nel 1349 e notaio dei malefici nel 1352 e l'Henreurico interpose il notariato dei malefici fra le sue due vicedominerie; Acarisio fu notaio dei malefici addirittura trent'anni dopo l'esercizio delle sue vicedominerie. Questo ci testimonia nuovamente che non esisteva una chiara gerarchia tra gli uffici di cancelleria e che quello dei vicedomini non aveva una qualche preminenza, sebbene fosse più specializzato.

Per la cancelleria le attestazioni sono un po' più abbondanti, nel numero di settantadue per gli anni 1322-1368.

Cancellieri attestati tra il 1322 e il 1368

1322	Amizo Mascolo (III)
1323	Giusto de Viana ⁵⁵⁰
1324	Amizo Mascolo (I)
1325	Giusto de Viana (I)
1328	Giusto Pace (I) ⁵⁵¹ Ettore Ugolini (II) ⁵⁵² Donato Ugolini (III) ⁵⁵³ Giusto de Iudicibus (III) ⁵⁵⁴
1329	Giusto de Iudicibus (I) Mesalto Mesalti (I)
1330	Matteo Anzuli (III) ⁵⁵⁵ Mesalto Mesalti (III) ⁵⁵⁶
1331	Amizo Mascolo (I) Giusto Pace (II) ⁵⁵⁷ Giovanni Rubeo (II) ⁵⁵⁸ Rantolfo Ballar (III) ⁵⁵⁹

550 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 13r.

551 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 34r.

552 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 77v.

553 ADTs, *Cancelleria*, I, c. 143r.

554 ADTs, *Cancelleria*, I, c. 143r.

555 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 37; ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 279r.

556 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 279r.

557 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 51v.

558 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 51v.

559 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 146r.

1332	Mesalto Mesalti (II) Giusto Gremon (II) ⁵⁶⁰ Gaspare de Munar (II) ⁵⁶¹
1335	Giusto Gremon (I) ⁵⁶² Mesalto Mesalti (I) ⁵⁶³ Giovanni Rubeo (III) Amizo Mascolo (III) ⁵⁶⁴
1339	Francesco Bitini (II)
1344	Bernadusio Rubeo (I) Bartolomeo Gremon (II)
1345	Brandino (II) ⁵⁶⁵
1346	Pietro Ade (III) ⁵⁶⁶ Ettore de Canciano (III) ⁵⁶⁷ Brandino (III) ⁵⁶⁸
1348	Tommaso Ade (I) ⁵⁶⁹
1350	Bartolomeo Mesalti (I) ⁵⁷⁰ Valesio de Henreurico (I) ⁵⁷¹ Matteo Baiardi (II) ⁵⁷² Facina de Canciano (II) ⁵⁷³
1351	Facina de Canciano (III) ⁵⁷⁴ Bartolomeo Gremon (III) ⁵⁷⁵
1352	Marco Giuliani (I) ⁵⁷⁶

560 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 103.

561 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 103.

562 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 162.

563 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 170.

564 ADTs, *Cancelleria*, III, c. 123r.

565 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 45r.

566 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 91.

567 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 79.

568 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 97.

569 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 91v.

570 ADTs, *Cancelleria*, IV, c. 77r.

571 ADTs, *Cancelleria*, IV, c. 77r.

572 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 188.

573 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, IV, c. 28v.

574 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 30.

575 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 30.

	Bartolomeo Mesalti (I) ⁵⁷⁷ Giusto de Iudicibus (II) ⁵⁷⁸ Greto de Gretis (II) Andrea Pace (III) ⁵⁷⁹
1353	Pietro di Roba de Leo (II) Facina de Canciano (III) Nicolò de Basilio (III) ⁵⁸⁰
1354	Nicolò de Viana (II) ⁵⁸¹
1357	Marco Giuliani (III) Facina de Canciano (III) ⁵⁸²
1358	Amizo Mascolo (III)
1359	Clemente Ade (II) Facina de Canciano (II) ⁵⁸³ Iacopo Gremon (III) ⁵⁸⁴ Tommaso Lisizza (III) ⁵⁸⁵
1360	Nicolò de Pirano (III) ⁵⁸⁶
1361	Bartolomeo Mesalti (I) Amizo Mascolo (III) ⁵⁸⁷
1362	Leonardo Mesalti (II) ⁵⁸⁸ Maurolo de Viana (II) ⁵⁸⁹
1363	Leonardo Mesalti (II)

576 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 61.

577 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 61.

578 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 108; ADTs, *Cancelleria*, V, c. 1r.

579 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 108.

580 ADTs, *Cancelleria*, V, c. 134r.

581 *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, II, V 42, p. 222.

582 ADTs, *Cancelleria*, VI, c. 25r.

583 ADTs, *Cancelleria*, VI, c. 113r.

584 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 63.

585 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 18.

586 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 95v.

587 *Libri Commemorativi*, II, VI 271, p. 326.

588 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 124.

589 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 124.

	Nicolò Cigotti (II) ⁵⁹⁰
1364	Nicolò Cigotti (II) Leonardo Mesalti (II) ⁵⁹¹
1365	Nicolò de Pica (I)
1366	Nicolò de Pica (II) ⁵⁹² Andrea Rubeo (III) ⁵⁹³ Odorico de Tefanio (III) ⁵⁹⁴ Maurolo de Viana (III) ⁵⁹⁵
1367	Matteo Bitini (II) Nicolò de Pica (III) Ambrosio Argento (III) ⁵⁹⁶
1368	Andrea Rubeo (I) Mauro de Viana (I)

Contiamo nell'ufficio quarantuno individui provenienti da ventisette famiglie diverse. Anche in questo caso osserviamo l'apertura verso gruppi familiari non ancora incontrati: Anzuli, Argento, Ballar, Bitini, Cigotti, Giuliani, Greti, da Pirano e de Tefanio afferiscono a questo gruppo. Vediamo qualche notaio maggiormente impiegato nella cancelleria: Facina de Canciano, per esempio, che già abbiamo trovato al notariato dei malefici per almeno due volte e che fu cancelliere per altre quattro tra il 1351 e il 1359; Amizo Mascolo, documentato sia come vicedomino sia come notaio dei malefici, che ricoperse la cancelleria per sei volte nel periodo compreso tra il 1322 e il 1361. Una notevole concentrazione di attestazioni si verifica in questo ufficio per i Mesalti: infatti Bartolomeo e Leonardo furono cancellieri almeno tre volte ciascuno, rispettivamente tra il 1350 e il 1361 e tra il 1362 e il 1364, mentre il più vecchio Mesalto lo fu per quattro volte tra il 1329 e il 1335.

Nel complesso, negli uffici superiori di cancelleria era garantita un'ampia partecipazione a quella parte del patriziato che era coinvolta nella professione notarile. Sugli incarichi scrittureali

590 ADTs, *Cancelleria*, VII, c. 67r.

591 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 21.

592 ADTs, *Cancelleria*, VIII, c. 63r.

593 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 41.

594 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 48.

595 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 48.

596 ADTs, *Cancelleria*, VIII, c. 72r.

minori abbiamo purtroppo pochissime informazioni, provenienti quasi esclusivamente dai registri dei camerari.

Qualcosa che riusciamo a capire è che l'elezione a queste magistrature inferiori non aveva una collocazione precisa nelle carriere pubbliche dei notai. È vero che in alcuni casi l'approdo agli uffici cancellereschi superiori era successivo a quello dei minori. Francesco Bitini, per esempio, fu notaio del procuratore generale nel primo reggimento del 1335 e solo quattro anni dopo cancelliere⁵⁹⁷. Enrico Ravizza, prima di iniziare la sua sfilza di vicedominerie, fu negli ultimi mesi del 1330 contemporaneamente notaio dei procuratori generali e «notarius super vino orto extra districtum Tergesti»⁵⁹⁸. Ancora, Nicolò de Basilio fu prima notaio del procuratore generale alla fine del 1346, e appena sette anni più tardi cancelliere⁵⁹⁹ mentre più tardi Andrea di Bernadusio Rubeo, prima di raggiungere anch'egli il cancellierato nel 1366-1368, fu nel secondo reggimento del 1364 notaio *viarum et aquarum*⁶⁰⁰. Alla metà del secolo Marco Giuliani fu notaio del procuratore generale, mentre poi fu eletto notaio dei malefici e cancelliere⁶⁰¹. Iacopo Gremon, prima di divenire notaio dei malefici e cancelliere, fu notaio degli *officiales calçine* nel primo reggimento del 1352⁶⁰². Infine Andrea Pace fu tra il 1350 e il 1352 notaio del sindaco e del provveditore; dopodiché approdò al cancellierato e infine a svariate vicedominerie fino al 1367⁶⁰³.

Abbiamo però anche indicazioni in senso contrario. Matteo Anzuli è attestato come notaio dei procuratori generali nei mesi centrali del 1332, dopo che era già stato sia vicedomino sia cancelliere⁶⁰⁴. Successivamente Matteo Baiardi, già cancelliere nel secondo reggimento del 1350, fu notaio degli *iusticiarii* nei primi mesi del 1352⁶⁰⁵. Quando Leonardo Mesalti ricoperse la carica di notaio del protettore, alla fine del 1366, era già stato sia notaio dei malefici sia cancelliere⁶⁰⁶. Il notariato dei provveditori di Valesio de Henreurico nel 1350, quelli degli ufficiali sopra la vendemmia e di nuovo dei provveditori di Tommaso Lisizza nel 1351 e nel 1362, e ancora quello degli stimatori di Facina de Canciano nel 1352 si inserirono nel mezzo delle carriere pubbliche di questi personaggi⁶⁰⁷. Vi sono poi attestazioni cronologiche assai ravvicinate, che di fatto ci confermano la circolazione mista negli uffici di cancelleria superiori e inferiori. Possiamo citare due casi assai simili, avvenuti peraltro nello stesso torno di tempo: infatti sia Odorico de Tefanio sia

597 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 178.

598 *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 47, 34.

599 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 99.

600 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 22.

601 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 176.

602 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 64.

603 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 152i, III, pp. 7, 61.

604 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 99.

605 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 68.

606 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 48.

607 Per Valesio: *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 185; per Tommaso: *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 11, IV, p. 124; per Facina: ADTs, *Notarii Extimatorum*, V, c. 39r.

Ambrosio Argento furono dapprima notai *super ponderibus* e poi cancellieri, rispettivamente tra il 1364 e il 1366 il primo e tra la fine del 1366 e la fine del 1367 l'altro⁶⁰⁸.

I ranghi dell'amministrazione scritturale inferiore servivano quindi come "sfogo" per i notai meglio inseriti nella vita pubblica della città. Allo stesso tempo, però, rappresentavano anche un'occasione di partecipazione a questa dimensione per gli altri: contiamo infatti diciassette personaggi non altrimenti attestati né nella vicedomineria né nel notariato dei malefici né nel cancellierato.

Quasi tutti furono infatti scarsamente presenti o addirittura del tutto assenti dalla scena pubblica comunale. Si tratta in parte di esponenti di famiglie già attestate: Martino Ade, notaio dei dazi sulle beccherie nel 1335; Andrea Anzuli e Pagano de Basilio, notai dei procuratori generali rispettivamente nel 1352 e nel 1359-1366; Pietro Argento, Gregorio de Basilio e Nardolo Bitini, notai degli ufficiali della vendemmia nel 1352 e 1359; infine Giovanni de Viana, ufficiale *supra curniclis* nel 1359 e poi notaio *super ponderibus* nel 1362 e notaio del provveditore nel 1366⁶⁰⁹.

Altri invece testimoniano da soli la partecipazione della propria famiglia all'amministrazione cancelleresca del comune. Vediamo così Cristoforo de Aldigarda, notaio «*supra boletinum molendinorum*» alla fine del 1359; Francesco Bonomo, notaio dei sindaci nello stesso periodo, e Giovanni de Bruno, nello stesso ruolo ma cinque anni più tardi; Omobono e Antonio Burlo, rispettivamente notaio sopra la vendemmia nel 1359 e notaio del procuratore generale nel 1362; Pietro de Genano, anch'egli notaio del procuratore generale nei mesi centrali del 1364; Almerico Valla, notaio degli ufficiali *supra curniclis* nel terzo reggimento del 1366; e, un po' di tempo addietro, Domenico Zuileti, notaio dei sindaci nei mesi centrali del 1330⁶¹⁰.

IV

I notai negli uffici della gestione economico-finanziaria e nel giudicato-rettorato

Abbiamo visto qual era la distribuzione del notariato cittadino all'interno degli uffici di cancelleria, dei quali aveva naturalmente il monopolio. Tuttavia, come abbiamo rilevato in precedenza, gli

608 Per Odorico: *I quaderni dei camerari*, V, p. 22; per Ambrosio: *i quaderni dei camerari*, cit., V, p. 50.

609 Per Martino Ade e Iacopo Ballar: *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 158; per Andrea Anzuli: *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 109; per Pagano de Basilio: *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 48; per Pietro Argento: *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 108; per Gregorio de Basilio: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 5; per Nardolo Bitini: *I quaderni dei camerari*, IV, p. 64; per Giovanni de Viana: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 64, IV, p. 124, V, p. 55

610 Per Cristoforo de Aldigarda: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 47; per Francesco Bonomo: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 69; per Giovanni de Bruno: *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 9; per Omobono Burlo: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 64; per Antonio Burlo: *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 113; per Pietro de Genano: *I quaderni dei camerari*, cit., V, pp. 22, 25; per Almerico Valla: *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 49; per Domenico Zuileti: *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 8, 57.

storici che si sono occupati del patriziato triestino hanno parlato di una presenza invasiva del *corpus* notarile anche all'interno degli altri uffici amministrativi e, finalmente, del giudicato-rettorato.

Anche qui ci affidiamo alle liste che abbiamo compilato, e di cui rileviamo subito la lacunosità e a volte la frammentarietà a causa delle ampie perdite documentarie. Ne parleremo meglio a breve. Ora vogliamo subito notare però che esse sono comunque sufficienti a correggere anche drasticamente il giudizio sulla pretesa egemonia del notariato sia nella politica sia nella gestione economico-finanziaria del comune.

Guardiamo senza indugi all'inserimento dei notai nelle singole magistrature, partendo da quella del procuratorato generale. Qui siamo stati in grado di rintracciare novantacinque attestazioni per il periodo compreso tra il 1319 e il 1368: sappiamo cioè il nome degli individui che ricoprirono tale carica per novantacinque reggimenti. Ora, sui sessantacinque uomini noti – molti esercitarono l'ufficio più di una volta –, solamente tre furono certamente notai, Serafino Rubeo, Iacopo Ballar ed Ettore de Canciano. È molto difficile che il Nicolò de Basilio che fu procuratore generale nel primo reggimento del 1325 fosse lo stesso che solo più tardi fu documentato come *notarius*; mentre è probabile che il Lazzaro Rubeo alla carica nei mesi centrali del 1346 fosse, dei due omonimi, colui che intraprese la professione notarile.

Anche nell'altro ufficio di gestione finanziaria, la *camararia*, la percentuale è molto bassa. Le testimonianze sono in questo caso molto meno numerose – trentuno individui in trentatré reggimenti –, ma comunque sufficiente a farci intendere che la presenza dei notai era assai limitata: infatti negli anni 1326-1368 compaiono nell'ufficio solo Giusto Gremon per due volte e Baudo de Iudibus per una. Va peraltro considerato un altro fattore, e cioè che l'altezza cronologica di queste attestazioni dimostra che essi penetrarono nei ranghi della cameraria nel periodo precedente alla istituzione dei cancellieri *de sub logia*, quando dunque la magistratura conteneva ancora in sé le prerogative di registrazione scritta delle operazioni finanziarie. Nel periodo successivo, quando le competenze si divisero, l'adesione del notariato fu, per quanto ne sappiamo, pressoché nulla.

Abbiamo poi gli uffici dell'estimaria e del fontico. Individuiamo sessantotto personaggi che furono stimatori per centodue reggimenti nel periodo 1322-1363. Di questi, i notai furono cinque, ed esercitarono la carica per nove volte: Matteo Anzuli, Alberico de Basilio, Giovanni de Goppo, Giovanni e Serafino Rubeo. I fontecari di cui abbiamo potuto rendere conto furono trentuno, distribuiti su trentasei reggimenti negli anni 1324-1362. Tre di questi furono notai, e cioè Iacopo Ballar, Giovanni de Goppo e Serafino Rubeo.

Nei quattro uffici principali della gestione economico-finanziaria del comune sono quindi documentati per l'intero quarantennio del comune libero soltanto dieci notai, sui

centoquarantaquattro individui complessivamente recensiti: meno del 7% del totale. Essi occuparono queste cariche per diciotto reggimenti sui duecentosessantatré che ci sono noti (di nuovo meno del 7%).

La realtà relativa alla presenza notarile negli uffici non scritturali maggiori è dunque ben diversa da quella prospettata negli studi disponibili sulla Trieste trecentesca. Quello che si osserva compilando e analizzando le liste degli ufficiali è al contrario una specializzazione marcata del gruppo notarile nel campo delle cariche di cancelleria, e quindi una sorta di suddivisione delle competenze nel campo della burocrazia comunale.

Nell'ambito dell'ufficio del giudicato-rettorato, e dunque dell'esercizio del potere politico vero e proprio, il terreno è più sicuro, in quanto le attestazioni nominative dei magistrati sono molto più abbondanti nella documentazione: per gli anni 1322-1368 conosciamo tre quarti dei giudici-rettori. In questo caso la presenza dei notai era più incisiva, ma comunque minoritaria: ne sono certificati diciannove su un totale di ottantasei individui (22,1%), che esercitarono l'ufficio sessantaquattro volte sul complesso di duecentonovantuno reggimenti attestati (22%). Di seguito diamo una lista dei notai attestati come giudici-rettori:

Notai attestati come giudici-rettori

<i>Nome notaio</i>	<i>Numero attestazioni</i>	<i>Estremi cronologici</i>
Giusto Gremon	8	1342-1355
Roba de Leo	7	1325-1348
Giroldo Rubeo	7	1327-1340
Matteo Baiardi	6	1322-1332
Acarisio di Francesco	5	1332-1344
Michele Ade	4	1328-1336
Giovanni de Iudicibus	4	1343-1358
Iacopo Ballar	3	1345-1359
Alberico de Basilio	3	1346-1368
Lazzaro Rubeo	3	1354-1362
Andrea Anzuli	2	1365-1368
Facina de Canciano	2	1362-1364

Bartolomeo Gremon	2	1365-1366
Valesio de Henreurico	2	1363-1364
Baudo de Iudicibus	2	1345-1347
Iacopo Gremon	1	1350
Andrea Pellegrini	1	1331
Bernadusio Rubeo	1	1363
Serafino Rubeo	1	1352

Con ciò, ripetiamo, non vogliamo negare il credito sociale di cui godeva il notariato nella Trieste del XIV secolo. Crediamo piuttosto sia importante riflettere sul fatto che la preminenza sociale che l'adesione al *corpus notariorum* continuava a garantire non si traduceva necessariamente in preminenza politica: o, in altri termini, che né il patriziato nel suo complesso né la sua componente più inserita nella politica e nell'amministrazione economico-finanziaria si identificavano per forza con la professione notarile. Semmai è lecito parlare di una bipartizione delle competenze nel campo burocratico tra uffici notarili, ricoperti dai notai, e non notarili, ricoperti per la stragrande maggioranza da non notai. Questa divisione tuttavia sfumava nei ranghi dell'amministrazione militare, politica e diplomatica, dove i due gruppi si incontravano e collaboravano.

V

Il patriziato nell'amministrazione comunale

A questo punto concludiamo che il patriziato triestino nel suo complesso non aveva una connotazione professionale distintiva né essa costituiva un criterio per definire un gruppo più ristretto e politicamente egemone. Se vogliamo individuare correttamente il funzionamento della vita pubblica del comune, dobbiamo pertanto impostare il discorso su base familiare e personale.

Procediamo a valutare quindi le forme della partecipazione del patriziato agli uffici della gestione economico-finanziaria e al giudicato-rettorato.

Nelle magistrature dei procuratori generali, camerari, stimatori e fontecari vediamo nel periodo 1322-1368 centoquarantaquattro individui provenienti da sessantaquattro famiglie, di cui quarantasette patrizie, impiegati in un totale di duecentesessantatré reggimenti. Due terzi del patriziato, dunque, sono coinvolti esplicitamente nelle fonti in questi uffici. Stanti le amplissime

perdite documentarie, è ragionevole ipotizzare che quasi tutte le famiglie patrizie vi abbiano avuto accesso, nel corso delle due generazioni di cui ci occupiamo.

<i>Ufficio</i>	<i>Estremi cronologici</i>	<i>Numero reggimenti</i>	<i>Numero individui attestati</i>	<i>Numero famiglie attestate</i>
Procuratori generali	1319-1368	95	66	38
Camerari	1326-1368	33	31	21
Fontecari	1324-1362	36	31	21
Stimatori	1322-1363	102	68	41
Totale		263	144	64

Osserviamo subito dal rapporto tra il numero dei reggimenti e il numero degli individui attestati che il ricambio del personale in queste cariche era piuttosto elevato e che la partecipazione era quindi assai ampia. Possiamo però individuare dei bacini di reclutamento più specifici.

Guardiamo ai camerari. Già abbiamo detto che la presenza dei notai era bassissima, in quanto sui trentatré personaggi documentati solo due erano di questa estrazione. Il nerbo del bacino di elezione della cameraria era costituito invece da individui provenienti da famiglie di medio rango o anche escluse dal patriziato, dei quali erano richieste le competenze in ambito economico. Possiamo infatti rilevare che la maggior parte di queste figure aveva a che fare, anche a livello pubblico, con la gestione dei beni della comunità o altri settori dell'economia cittadina. Vediamo così comparire i cosiddetti *officiales feni* o *super fenum*, come Zaro Mesalti e Geremia de Geremia⁶¹¹; gli *officiales supra farnetum*, cioè Zirolo e Odorico de Viana, Iacopo Rubeo e Cristoforo Ravizza⁶¹²; o ancora gli *officiales super vendimia* – Pietro de Amantino⁶¹³ –, gli *officiales supra rivorum et aquarum* (di nuovo Zirolo de Viana⁶¹⁴), i detentori della chiavi *ianue salinarum* – Giusto Venerio – e *super portum comunis* – Simone de Vezeglo⁶¹⁵. Nell'ambito privato, si tratta di uomini che curavano quotidianamente la produzione e la vendita del vino: Zaro Mesalti e Iacopo Rubeo per esempio, come abbiamo già avuto modo di vedere, erano tavernieri.

611 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 173: I reggimento 1335; Ivi, II, p. 93: III reggimento 1346.

612 Ivi, IV, p. 63: III reggimento 1359; IV, p. 125: II reggimento 1362; V, p. 22: II reggimento 1364; IV, p. 125: II reggimento 1362.

613 Ivi, III, p. 107: 1352.

614 Ivi, IV, p. 125: II reggimento 1362.

615 Ivi, III, p. 110: III reggimento 1352; III, p. 22: III reggimento 1351.

Nel fontico vediamo personaggi più vicini al mondo della mercatura e a quello creditizio, come i fratelli Nicolò e Giovanni Alberti, fontecari rispettivamente nel III reggimento del 1324 e nel I reggimento del 1326; e individui con spiccate competenze di amministrazione economica e finanziaria, come Conforto Rubeo che, oltre ad aver ricoperto ruoli politici nel giudicato-rettorato fu stimatore e procuratore generale, o ancora Odorico de Cipriano, anch'egli stimatore. Certamente era apprezzata la conoscenza approfondita delle vie di comunicazione cittadine e territoriali, elemento essenziale per garantire l'arrivo dei rifornimenti granari: basti pensare ai fontecari Michele de Todulfo e Benvenuto Petazzi, che furono anche rispettivamente *procurator aquarum viarum et rivorum* nel 1330 e *procurator super vias regales* nel 1352⁶¹⁶. Probabilmente in quest'ambito era gradita in particolare la frequentazione dei commerci, in quanto gli stessi acquisti potevano essere favoriti dai contatti con mercanti forestieri: ricordiamo ad esempio che nel giugno 1344 il fontecario Michele de Todulfo prese in prestito quattrocento lire di piccoli da un mercante anconetano per acquistare un migliaio di staia di frumento in nome del comune⁶¹⁷.

Tra gli stimatori si osserva una maggiore frequentazione da parte di individui esterni al patriziato: Domenico di Azzo, Michele Lombardo, Bortolo de Bonifacio, Zanino del signor Tergesto, Domenico de Stoydrach e Bortolo Canuzio sono alcuni di questi. Più generalmente sono coinvolti nell'ufficio elementi attestati anche come camerari, procuratori generali e fontecari, o nei ranghi dell'amministrazione procuraziale ed esattoriale inferiore: Michele Rubeo, Michele de Todulfo, Girollo de Henreurico, Michele Mesalti, Giovanni de Genano, Dionisio Gremon, Giovanni de Iudicibus, Sergio Mesalti, Nicolò Ravizza fanno parte di questo gruppo⁶¹⁸.

In ultima analisi, le liste degli ufficiali dell'economia e delle finanze comunali confermano l'ampia partecipazione del patriziato alla vita pubblica cittadina e la sua divisione tra un gruppo a cui erano affidati i compiti di registrazione scritta e un altro, molto più vasto, cui erano demandate le incombenze della gestione economica. All'interno di quest'ultimo gruppo possiamo comunque individuare delle personalità e delle famiglie più presenti. Alcune si identificano con quelle che, come vedremo, avevano in mano anche le redini della politica: sono Ade, Basilio, Mesalti, Rubeo. Altre invece trovavano maggiore spazio proprio in quest'ambito, sicché esso veniva in qualche modo a rappresentare una parziale compensazione della loro esclusione dalla gestione del potere.

616 Per questi ultimi due uffici: *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 22, 31, III, p. 108.

617 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 56v.

618 Michele Rubeo fu *procurator viarum* nel III reggimento 1330 (*I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 31) e procuratore generale nel II reggimento 1332 (Ivi, I, p. 81). Girollo de Henreurico fu procuratore generale nel 1328, ufficiale dei dazi sul vino nel 1338-1339, giustiziere nel 1345 e ancora procuratore generale nel II reggimento del 1330 (Ivi, I, p. 1). Michele Mesalti fu procuratore generale nel III reggimento 1337. Giovanni de Genano fu procuratore generale nel III reggimento 1330 (Ivi, I, pp. 12, 78). Dionisio Gremon fu camerario e Giovanni de Iudicibus fontecario. Giusto Brenca fu custode della porta delle saline nel III reggimento 1351 (Ivi, III, p. 31). Sergio Mesalti fu *procurator feni* nel III reggimento 1330 (Ivi, I, p. 28). Nicolò Ravizza ebbe un ruolo procuraziale minore, forse quello di *procurator viarum regaliu*, nel II reggimento 1330: Ivi, I, p. 4.

Gli Anzuli per esempio, che avrebbero avuto due soli membri nell'ufficio del giudicato-rettorato a partire dalla fine degli anni Quaranta, si inserirono in questi ranghi già con Matteo, stimatore nel primo reggimento del 1325, con Vitale, procuratore generale nel 1334 e anche lui stimatore alla fine del 1343, con Benvenuto e Domenico, stimatori anch'essi rispettivamente nel 1336 e 1347 e negli ultimi mesi del 1343. Giusto fu poi procuratore generale per due volte, nel 1352 e 1357. I de Genano e i de Goppo, esclusi quasi del tutto dalla politica, si rifecero in questi uffici: Francesco de Genano fu stimatore nel 1325 e procuratore generale nel 1328, Giovanni de Genano tre volte stimatore nel 1328-1334 e procuratore generale nel 1330, Pietro di Giusto de Genano fu più tardi, nel 1351, anch'egli procuratore generale; Domenico de Goppo fu fontecario in un reggimento non specificato e fu procuratore generale nel 1326, 1334 e 1336, Giovanni fu stimatore tre volte tra il 1329 e il 1334, poi fontecario nel secondo reggimento del 1343 e infine procuratore generale nel 1346, Senesio fu camerario alla metà del 1359. I Mirissa si specializzarono nell'ufficio camerariale: Almerico oltre ad essere stimatore nel 1324 e 1329 fu infatti camerario nel 1331, e nella stessa carica lo seguirono Domenico nel 1350 e 1359 e Francesco nel 1367. Similmente de Henreurico, Niblo, Petazzi e Zuileti ebbero ampi margini di partecipazione in queste magistrature⁶¹⁹. Fatte salve le offerte fornite dalla pleora di uffici dell'amministrazione inferiore, che dovevano garantire una copertura totale del patriziato.

Diamo ora le liste dei procuratori generali, dei camerari, dei fontecari e degli stimatori, con tutti i riferimenti documentari relativi.

Procuratori generali attestati tra il 1319 e il 1368

1319	Françono Gremon (ottobre) ⁶²⁰ Ghenò (ottobre) ⁶²¹
1325	Nicolò de Basilio (I) ⁶²² Domenico de Icilino (I) ⁶²³
1326	Benvenuto Burlo (I) ⁶²⁴

619 Giroldo de Henreurico fu stimatore nel 1327 e procuratore generale nel 1330 e 1337; Pinamonte fu stimatore nel 1342 e 1344 e camerario nel 1346; Nicolò procuratore generale nel 1359. Geremia Niblo fu stimatore nel 1335, Simone Niblo camerario nel 1338 e stimatore nel 1347, Pietro procuratore generale nel 1342, Giovanni procuratore generale nel 1358, 1359, 1362 e 1365. Benvenuto Petazzi fu camerario nel 1338 e fontecario nel 1348 e 1349, Clario fu stimatore nel 1347, fontecario nel 1350 e procuratore generale nel 1354, Girono camerario nel 1368. Pasoto Zuileti fu stimatore nel 1327, 1330 e 1336, Bertosio Zuileti fontecario nel 1330, Nicolò procuratore generale nel 1345, Artuico camerario nel 1330, stimatore nel 1341 e procuratore generale nel 1346, Pietro fontecario in un reggimento non specificato.

620 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 113r.

621 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 113r.

622 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 111r.

623 *Ibidem*.

	Nicolò di Odorico Bonomo (I) ⁶²⁵ Simone Barbarizza (II) ⁶²⁶ Domenico de Goppo (II) ⁶²⁷
1327	Matteo Mesaut (II) ⁶²⁸ Michele Mesalti (II) ⁶²⁹ Michele Rubeo (III) ⁶³⁰ Nicolò del signor Bonomo (III) ⁶³¹
1328	Francesco de Genano (I) ⁶³² Salamone de Alborio (I) ⁶³³ Girolde de Henreurico (II) ⁶³⁴ Serafino Rubeo (II) ⁶³⁵
1329	Nicolò del fu Marco Alberti (I) ⁶³⁶ Andrea Mesalti (I) ⁶³⁷
1330	Andrea Gremon (I) ⁶³⁸ Salamone de Albori (I) ⁶³⁹ Girolde de Henreurico (II) ⁶⁴⁰ Tofulo de Tofulo (II) ⁶⁴¹ Giovanni de Genano (III) ⁶⁴² Nicolò Saraceno (III) ⁶⁴³

624 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 63v.

625 *Ibidem*.

626 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 62r.

627 *Ibidem*.

628 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 87v.

629 *Ibidem*.

630 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 3r.

631 *Ibidem*.

632 ADTs, *Vicedomini*, II, cc. 64v., 116r.

633 ADTs, *Vicedomini*, II, cc. 67v., 116r.

634 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 71v.

635 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 72r.

636 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 51v, *Cancellaria*, II, c. 5v.

637 ADTs, *Cancellaria*, II, c. 5v.

638 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 78r.

639 *Ibidem*.

640 *I quaderni dei camerari*, cit. I, p. 1.

641 *Ibidem*, indicato come Tosulo de Tosulo.

642 *I quaderni dei camerari*, cit. I, pp. 12, 78.

643 *Ivi*, I, pp. 10, 78.

1331	Michele Rubeo (I) ⁶⁴⁴ Pagano de Basilio (I) ⁶⁴⁵ Andrea de Amantino (II) ⁶⁴⁶ Michele de Todulfo (II) ⁶⁴⁷ Gregorio Ade (III) ⁶⁴⁸ Giovanni de Viana (III) ⁶⁴⁹
1332	Giovanni Mesalti (II) ⁶⁵⁰ Michele Rubeo (II) ⁶⁵¹
1334	Nicolò de Stoiano (I) ⁶⁵² Geremia Baiardi (I) ⁶⁵³ Vitale Anzuli (II) ⁶⁵⁴ Benvenuto Burlo (II) ⁶⁵⁵ Giovanni Mostelli (III) ⁶⁵⁶ Domenico de Goppo (III) ⁶⁵⁷
1335	Conforto Rubeo (I) ⁶⁵⁸ Giovanni del signor Zuffredo (I) ⁶⁵⁹ Andrea de Amantino (III) ⁶⁶⁰ Michele Rubeo (III) ⁶⁶¹
1336	Nicolò de Stoiano (II) ⁶⁶² Domenico de Goppo (II) ⁶⁶³

644 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 82r.

645 *Ibidem*.

646 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 151v.

647 *Ibidem*.

648 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 228r.

649 *Ibidem*.

650 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 81.

651 *Ibidem*.

652 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 26v, XI, c. 142v.

653 *Ibidem*.

654 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 160; ADTs, *Vicedomini*, X, c. 54v.

655 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 160.

656 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 123v. Il documento è datato 7 gennaio 1334, ma probabilmente si riferisce al dicembre dello stesso anno - come l'atto successivo - in quanto i giudici-rettori nominati sono quelli del terzo reggimento del 1334.

657 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 123v.

658 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 138; ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 177rv.

659 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 177rv.

660 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 57v.

661 *Ibidem*.

662 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 38r.

663 *Ibidem*.

	Vancio de Prebissa (III?) Giovanni del signor Zuffredo (III?) ⁶⁶⁴
1337	Michele de Todulfo (I) ⁶⁶⁵ Dietalmo de Russa (I) ⁶⁶⁶ Giovanni de Iudicibus (II) ⁶⁶⁷ (da verificare) Girolde de Henreurico (II) ⁶⁶⁸ (da verificare) Michele Mesalti (III) Dietalmo de Russa (III)
1338	Giovanni Mesalti (II) ⁶⁶⁹ Dietalmo de Russa (II) ⁶⁷⁰ Pietro Niblo (III) Giovanni de Viana (III)
1342	Pietro Niblo (III) ⁶⁷¹
1343	Giovanni de Viana (I) ⁶⁷²
1345	Nicolò Zuileti (II) ⁶⁷³
1346	Lazzaro Rubeo notaio (II) Artuico Zuileti (II) ⁶⁷⁴ Giovanni de Goppo (III) ⁶⁷⁵
1347	Florino de Iudicibus (III) ⁶⁷⁶
1348	Dietalmo de Russa (III) ⁶⁷⁷
1349	Giusto Baiardi (I)
1350	Florino de Iudicibus (II) ⁶⁷⁸

664 Citati come «*veteribus procuratoribus comunis*» nel registro di Dietalmo de Russa e Michele Mesalti che dovrebbe risalire al III reggimento del 1337; il reggimento più vicino disponibile è il III del 1336.

665 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 140r.

666 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 140r.

667 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 71r.

668 *Ibidem*.

669 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, cc. 102r, 113r.

670 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 113r.

671 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 136v.

672 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 92r.

673 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 104v.

674 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 26r.

675 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 118.

676 ADTs, *Vicedomini*, XVII, c. 118r.

677 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 109r., indicato come *veterus procurator comunis*.

1351	Giovanni Cigotti (II?) ⁶⁷⁹ Pietro del fu Giusto de Genano (III) ⁶⁸⁰
1352	Ettore de Canciano (I) ⁶⁸¹ Martino Rubeo (I) ⁶⁸² Giusto Anzuli (III) ⁶⁸³
1354	Vitale de Argento (II) ⁶⁸⁴ Clario Petazzi (II) ⁶⁸⁵
1355	Andrea de Basilio (III)
1356	Cristoforo de Basilio (II) ⁶⁸⁶
1357	Giusto Anzuli (III) ⁶⁸⁷
1358	Giovanni Niblo (II) ⁶⁸⁸
1359	Nicolò de Henreurico (I) ⁶⁸⁹ Nicolò Venerio (II) ⁶⁹⁰ Giovanni Niblo (III) ⁶⁹¹
1360	Simone de Vezeglo (III) ⁶⁹² Odorico Ade (III) ⁶⁹³
1361	Nicolò Ade (I) ⁶⁹⁴ Michele Ade (II)
1362	Iacopo Ballar (II) ⁶⁹⁵

678 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 127.

679 Ivi, III, p. 29.

680 Ivi, III, p. 1.

681 Ivi, III, p. 62.

682 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 62.

683 Ivi, III, p. 80.

684 PERSI COCEVAR, p. 57.

685 *Ibidem*.

686 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, III, c. 101r.

687 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VII, c. 90v.

688 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 70v.

689 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 63v.

690 *Ibidem*.

691 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 1.

692 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 94v.

693 *Ibidem*.

694 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, IV, c. 110v.

695 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 81.

	Giovanni Niblo (III)
1363	Martino Rubeo (I) ⁶⁹⁶ Bartolomeo Ade (III)
1364	Andrea de Basilio (II) ⁶⁹⁷
1365	Giovanni de Viana (I) Giovanni Niblo (III) ⁶⁹⁸
1366	Pietro Burlo (I) Carlava Burlo (III) ⁶⁹⁹
1367	Nicolò Burlo (III) ⁷⁰⁰
1368	Natale de Iudicibus (I)

Camerari attestati tra il 1326 e il 1368

1326	Natale de Avinant (I) ⁷⁰¹
1327	Benvenuto di Bergogna Mesalti (I/II) ⁷⁰² Pagano de Basilio (III) ⁷⁰³
1330	Baudo de Iudicibus (I) ⁷⁰⁴ Giusto Gremon (II) Artuico Zuileti (III)
1331	Almerico de Mirissa (II) ⁷⁰⁵
1332	Zaro Mesalti (II)
1335	Geremia de Geremia (I)
1337	Viviano de Tofulo (III) ⁷⁰⁶

696 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 89r.

697 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 1.

698 *CDI*, III, n. 765.

699 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 33.

700 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, V, c. 191r., indicato come *olim procurator comunis*.

701 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 28r.

702 In un atto del dicembre 1327 Benvenuto è definito «olim camararius comunis»: ADTs, *Vicedomini*, III, cc. 12v-13r.

703 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 12r.

704 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 79v.

705 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 217v.

706 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 76r.

1338	Simone Niblo (II) ⁷⁰⁷ Benvenuto Petazzi (III) ⁷⁰⁸
1345	Martino Burlo (III?) ⁷⁰⁹
1346	Gebardo Burlo (I?) ⁷¹⁰ Pinamonte de Henreurico (II) ⁷¹¹ Giusto Gremon (III)
1349	Cadolo de Avinant (I) ⁷¹²
1350	Domenico de Mirissa (II)
1351	Zirollo de Viana (II)
1352	Giusto Venerio (I) Odorico de Viana (II) ⁷¹³ Simone de Vezeglo (III)
1355	Iacopo Rubeo (III) ⁷¹⁴
1356	Baudo del fu Domenico Burlo (II) ⁷¹⁵
1359	Senesio de Goppo (II) ⁷¹⁶ Domenico de Mirissa (III)
1362	Pietro de Amantino (I?) ⁷¹⁷ Giusto di Gebardo Burlo (II)
1364	Natale de Iudicibus (I) ⁷¹⁸ Cristoforo Ravizza (II)
1366	Vitale Albori (III)
1367	Francesco de Mirissa (III) ⁷¹⁹

707 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 102r.

708 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 106r.

709 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 23r, indicato come *tunc camararius comunis*.

710 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 22r, indicato come *tunc camararius comunis*.

711 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 34r.

712 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 115r.

713 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 152.

714 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, III, c. 95r.

715 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, III, c. 127r.

716 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, VIII, c. 1r.

717 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, pp. 86-87.

718 Ivi, V, p. 7.

719 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, V, c. 191r., indicato come *olim camararius comunis*.

1368	Girone Petazzi (I) ⁷²⁰
------	-----------------------------------

Fontecari attestati tra il 1324 e il 1362

Anno non specificato ⁷²¹	Pietro Burlo Giovanni del signor Zuffredo Domenico de Goppo Cristoforo de Basilio Giusto Brenca Pietro Zuileti Pietro de Basilio
1324	Nicolò del fu Matteo Alberti (III) ⁷²²
1325	Conforto Rubeo (II) ⁷²³ Domenico de Rempot (III) ⁷²⁴
1326	Nicolò del fu Marco Alberti (I) ⁷²⁵ Michele de Todulfo (II) ⁷²⁶ Nicolò de Basilio (II) ⁷²⁷
1328	Gregorio Ade (I) ⁷²⁸
1329	Michele de Todulfo (I) ⁷²⁹
1330	Bertosio Zuileti (II?) ⁷³⁰ Matteo Mesalti (III) ⁷³¹
1331	Giovanni de Iudicibus (I) ⁷³² Odorico de Cipriano (II) ⁷³³

720 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, V, c. 196r.

721 Tutte queste attestazioni sono in ADTs, *Fontico*, quaderno II, cc. 1v.-2v.

722 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 28rv.

723 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 46v.

724 *Ibidem*.

726 ADTs, *Cancelleria*, II, c. 11r.

727 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 69r.

731 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 9v.

732 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 226v.

730 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 226v.: il documento, risalente al 18 gennaio 1331, lo cita come «olim fontecharius communis Tergesti».

729 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 35r, *Cancelleria*, II, c. 165v.

728 ADTs, *Vicedomini*, II, cc. 64v., 116r.

725 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 28r.

733 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 151v., 239v.

	Conforto Rubeo (III) ⁷³⁴
1334	Michele de Todulfo (II) ⁷³⁵ Serafino Zoto (II) ⁷³⁶
1337	Iacopo Ballar (I) ⁷³⁷ Agostino de Tefanio (I) ⁷³⁸
1343	Giovanni de Viana (I) ⁷³⁹ Giovanni de Goppo (II) ⁷⁴⁰
1347	Crescenzio Rubeo (II) ⁷⁴¹ Geremia Baiardi (III) ⁷⁴²
1348	Benvenuto Petazzi (I) ⁷⁴³
1349	Benvenuto Petazzi (III) ⁷⁴⁴
1350	Serafino Rubeo (I) ⁷⁴⁵ Clario Petazzi (II) ⁷⁴⁶
1352	Nicolò Ade (II) ⁷⁴⁷ Berto Botez (III) ⁷⁴⁸
1362	Carnevale Burlo (III) ⁷⁴⁹

Stimatori attestati tra il 1322 e il 1363

1322	Domenico di Azzo (III) ⁷⁵⁰
------	---------------------------------------

734 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 239r.

735 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 56v.

736 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 56v.

737 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 90r.

738 *Ibidem*.

739 ADTs, *Fontico*, quaderno I, c. 1r.

740 *Ibidem*.

741 ADTs, *Fontico*, quaderno II, c. 1r.

742 *Ibidem*.

743 ADTs, *Fontico*, quaderno II, c. 2v.

744 PETRINA, *Il registro di Nicolino de Vedano notaio del Banchus Maleficiorum del comune di Trieste (1350)*, tesi di laurea, Università degli studi di Trieste, a.a.1995-96, relatore prof. Paolo Cammarosano, p. 28.

745 *Ibidem*.

746 Ivi, p. 27.

747 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 45r.

748 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 151.

749 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 3r.

750 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 72v.

	Michele Lombardo (III) ⁷⁵¹
1324	Almerico de Mirissa (I) ⁷⁵² Michele de Todulfo (I) ⁷⁵³ Michele Rubeo (II) ⁷⁵⁴ Odorico de Cipriano (II) ⁷⁵⁵ Pietro Vesa (III) ⁷⁵⁶ Iacopo Baiardi (III) ⁷⁵⁷
1325	Odorico de Cipriano (I) ⁷⁵⁸ Matteo Anzuli (I) ⁷⁵⁹ Zaro Mesalti (II) ⁷⁶⁰ Francesco de Genano (II) ⁷⁶¹ Bortolo de Bonifacio (III) ⁷⁶² Giovanni del fu Zuffredo (III) ⁷⁶³
1326	Giovanni Rubeo (I) ⁷⁶⁴ Pagano de Basilio (I) ⁷⁶⁵
1327	Giovanni del fu Zuffredo (II) ⁷⁶⁶ Giroldo de Henneurico (II) ⁷⁶⁷ Conforto Rubeo (III) ⁷⁶⁸ Pasoto Zuileti (III) ⁷⁶⁹
1328	Michele Mesalti (I) ⁷⁷⁰

751 *Ibidem.*

752 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 36r.

753 *Ibidem.*

754 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 155v.

755 *Ibidem.*

756 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 108v.

757 *Ibidem.*

758 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 115r.

759 *Ibidem.*

760 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 34v.

761 *Ibidem.*

762 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 36v.

763 *Ibidem.*

764 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 58v.

765 *Ibidem.*

766 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 45rv, *Cancellaria*, II, c. 112r.

767 *Ibidem.*

768 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 8r, VI, cc. 57v, 69v.

769 *Ibidem.*

770 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 11r.

	<p>Giovanni de Genano (I)⁷⁷¹ Nicolò Saraceno (II)⁷⁷² Dionisio Gremon (II)⁷⁷³ Zanino del signor Tergesto (III)⁷⁷⁴ Giovanni de Iudicibus (III)⁷⁷⁵</p>
1329	<p>Nicolò de Minaldo (I)⁷⁷⁶ Giusto Brenca (I)⁷⁷⁷ Giovanni de Goppo (II)⁷⁷⁸ Sergio Mesalti (II)⁷⁷⁹ Almerico de Mirissa (III)⁷⁸⁰ Simone Botez (III)⁷⁸¹</p>
1330	<p>Salamone Albori (II)⁷⁸² (da verificare) Pasoto Zuileti (II)⁷⁸³ (da verificare) Tofulo de Tofulo (II)⁷⁸⁴ Giroldo de Henreurico (II)⁷⁸⁵ Nicolò Saraceno (III)⁷⁸⁶ Giovanni de Genano (III)⁷⁸⁷</p>
1331	<p>Serafino Rubeo (I)⁷⁸⁸ Giusto Ade (I)⁷⁸⁹ Domenico de Stoydrach (III)⁷⁹⁰ Giovanni de Goppo (III)⁷⁹¹</p>

771 *Ibidem.*

772 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 49v.

773 *Ibidem.*

774 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 53v, VI, c. 76r, VIII, c. 296r.

775 *Ibidem.*

776 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 42v.

777 *Ibidem.*

778 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 64r.

779 *Ibidem.*

780 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 19r.

781 *Ibidem.*

782 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 3v.

783 *Ibidem.*

784 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 1.

785 *Ibidem.*

786 *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 10, 12.

787 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 12

788 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 59r, VIII, c. 166r.

789 *Ibidem.*

790 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 240r.

791 *Ibidem.*

1333	Nicolò de Minaltis (I) ⁷⁹² Michele Rubeo (I) ⁷⁹³ Giovanni Mesalti (III) ⁷⁹⁴ Pinamonte Botez (III) ⁷⁹⁵
1334	Giovanni de Genano (I) ⁷⁹⁶ Artuico de Rivola (I) ⁷⁹⁷ Domenico de Stoydrach (II) ⁷⁹⁸ Giusto Ade (II) ⁷⁹⁹ Giovanni de Goppo (III) ⁸⁰⁰ Pietro de Basilio (III) ⁸⁰¹
1335	Giovanni del signor Zuffredo (I) ⁸⁰² Geremia Niblo (I) ⁸⁰³ Nicolò Ravizza (II) ⁸⁰⁴ Bortolo Canuço (II) ⁸⁰⁵
1336	Iacopo de Aldigarda (I) ⁸⁰⁶ Bergogna Burlo (I) ⁸⁰⁷ Pasoto Zuileti (III) ⁸⁰⁸ Benvenuto Anzuli (III) ⁸⁰⁹
1337	Gregorio de Amiço (I) ⁸¹⁰ Alberico de Basilio (I) ⁸¹¹

792 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 46r.

793 *Ibidem*.

794 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 46v.

795 *Ibidem*.

796 ADTs, *Vicedomini*, X, c. 50v.

797 *Ibidem*.

798 ADTs, *Vicedomini*, X, cc. 53r, XI, c. 9r.

799 *Ibidem*.

800 ADTs, *Vicedomini*, X, cc. 81v.-82r, XI, c. 8r.

801 *Ibidem*.

802 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 82v.

803 *Ibidem*.

804 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 124v.

805 *Ibidem*.

806 ADTs, *Vicedomini*, XIII, cc. 142v., 172r.

807 *Ibidem*.

808 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 119r.

809 *Ibidem*.

810 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 137v.

811 *Ibidem*.

1340	Marco Burlo (I)
1341	Nicolò Saraceno (I) ⁸¹² Artuico Zuileti (I) ⁸¹³
1342	Marco Burlo (I) Iacopo e Aldigarda (I) ⁸¹⁴ Nicolò Zuileti (I) ⁸¹⁵ Giusto Brenca (III) ⁸¹⁶ Pinamonte de Henreurico (III) ⁸¹⁷
1343	Michele Rubeo (I) ⁸¹⁸ Giusto Catapane (I) ⁸¹⁹ Serafino Rubeo (II) ⁸²⁰ Gebardo Burlo (II) ⁸²¹ Vitale Anzuli (III) ⁸²² Domenico Anzuli (III) ⁸²³
1344	Pinamonte de Henreurico (I) ⁸²⁴ Bridono Rubeo (I) ⁸²⁵ Nicolò Saraceno (II) ⁸²⁶ Cristoforo de Basilio (II) ⁸²⁷
1345	Michele Rubeo (I) ⁸²⁸ Giovanni Cigotti (I) ⁸²⁹ Michele Mesalti (II) ⁸³⁰

812 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 93r.

813 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 93r.

814 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 97v.

815 *Ibidem*.

816 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 71r, *Vicedomini*, XIV, c. 1r.

817 *Ibidem*.

818 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 121r.

819 *Ibidem*.

820 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 161r.

821 *Ibidem*.

822 ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 91v.-92r.

823 *Ibidem*.

824 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 92r.

825 *Ibidem*.

826 ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 61v.

827 *Ibidem*.

828 ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 41v, 145v.

829 *Ibidem*.

830 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 250v.

	Pietro de Basilio (II) ⁸³¹
1347	Domenico Bitini (I) ⁸³² Simone Niblo (I) ⁸³³ Benvenuto Anzuli (II) ⁸³⁴ Baudo di Iacopo Burlo (II) ⁸³⁵ Cristoforo de Basilio (III) ⁸³⁶ Clario Petazzi (III) ⁸³⁷
1348	Michele Rubeo (I) ⁸³⁸ Marco Burlo (I) ⁸³⁹ Cancio Buriada (II) ⁸⁴⁰ Alberico del fu Matteo de Basilio (II) ⁸⁴¹
1350	Francesco de Cipriano (I) ⁸⁴² Iacopo Lisizza (I) ⁸⁴³
1353	Marco Burlo (II?) ⁸⁴⁴
1357	Paolo Burlo (III?) ⁸⁴⁵ Michele Lombardo (III?) ⁸⁴⁶
1359	Andrea Vesa (I) ⁸⁴⁷ Andrea Ade (I) ⁸⁴⁸
1362	Carnevale Burlo (III) ⁸⁴⁹

831 *Ibidem.*

832 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 16v.

833 *Ibidem.*

834 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 11r. sgg.

835 *Ibidem.*

836 ADTs, *Vicedomini*, XVI, cc. 35r-36r.

837 *Ibidem.*

838 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 59rv.

839 *Ibidem.*

840 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 111r.

841 *Ibidem.*

842 ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 121r.

843 *Ibidem.*

844 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 138r.; in questo processo del dicembre 1353 è indicato come *olim extimator comunis*.

845 ADTs, *Vicedomini*, XIX, c. 51r.

846 *Ibidem.*

847 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 62v.

848 *Ibidem.*

849 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 3r.

1363	Oliviero Bitini (I) ⁸⁵⁰ Giusto del fu Simone Botez (I) ⁸⁵¹
------	---

VI

Il patriziato e la politica

Nel complesso, dovrebbe essere risultato evidente che quanto la storiografia ha sostenuto sul grado di penetrazione del notariato negli uffici pubblici non regge all'esame di una analisi documentaria approfondita. Non si tratta, tuttavia, dell'unica svista che dobbiamo correggere: anche quando impostiamo il discorso su base familiare, infatti, ci imbattiamo in alcuni errori.

Due valutazioni in particolare, compiute da Michele Zacchigna, si rivelano inesatte. La prima inerisce alla famiglia dei Basilio, dei quali lo studioso ha voluto rilevare «un tragitto segnato da una significativa vocazione politica – soprattutto lungo gli anni Ottanta del Duecento – che nel contesto del comune "dei vicedomini", vale a dire fra il 1322 ed il 1335, sembra ricondotta ad una visibilità minore»⁸⁵². Questa affermazione si basava sulla lettura dei pochi nomi degli ufficiali dei quali ci sono sopravvissuti i quaderni, inventariati nel 1982. L'indagine che abbiamo compiuto all'interno dei registri ci induce tuttavia a ridimensionare questo giudizio nella dimensione del coinvolgimento della famiglia nell'amministrazione. Ancor di più, è sul piano politico che verificiamo la distanza tra l'affermazione dell'autore e la realtà dei fatti: i Basilio rientrano infatti nel gruppo politicamente più presente nel comune, con addirittura sei membri che esercitarono la carica di giudici-rettori per ben diciannove volte fino alla conquista veneziana; inoltre, anche se una loro posizione egemonica in questo ruolo è pienamente verificabile solo a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta, è vero che un loro rappresentante, Nicolò, occupò la magistratura per ben tre volte in una fase precoce, tra il 1322 e il 1334.

La seconda è relativa ai Bonomo. Di essi Zacchigna scrive che «l'approdo notarile [...] fu decisamente tardivo e non si tradusse nella possibilità di accedere continuativamente alle cariche pubbliche: lungo la prima metà del Trecento ai Bonomo fu consentito di svolgere un ruolo politico fondamentalmente laterale»⁸⁵³. Sulla confluenza nel *corpus notariorum* si deve essere d'accordo: la famiglia fu tendenzialmente estranea all'esercizio della professione notarile⁸⁵⁴. Ma che i Bonomo

850 ADTs, *Cancellaria*, VII, c. 149r.

851 *Ibidem*.

852 ZACCHIGNA, *Notai, cancelleria e "ceto politico"*, cit., p. 171.

853 *Ibidem*.

854 Peraltro Zacchigna ascrive al notariato Quagliotto Bonomo, che in realtà non fu notaio.

abbiano svolto «un ruolo politico fundamentalmente laterale» nella prima metà del XIV secolo è totalmente smentito dalla documentazione, e anzi si può dire che è vero il contrario: si tratta invece della famiglia politicamente di gran lunga più potente del comune, quella presso la quale si concentra il maggior numero di giudici-rettori. Almeno tre suoi rappresentanti furono e veri propri politici di professione: Quagliotto che fu giudice-rettore per ben diciassette volte tra il 1322 e il 1362; suo fratello Odorico, che occupò la sede per almeno sette volte nel periodo 1328-1341; e Rizzardo, che lo fu almeno nove volte tra il 1342 e il 1365.

Altri giudizi, pure meno radicali, possono essere ridimensionati: per esempio della famiglia dei Niblo, di cui Zacchigna osserva che «il percorso della famiglia appare relativamente "sommerso" sotto il profilo delle responsabilità pubbliche» e che «in questo caso l'interferenza con gli *officia* resta sostanzialmente confinata nella seconda metà del secolo XIV»⁸⁵⁵, si può invece individuare un Giovanni che fu giudice-rettore già nel 1333 e nel 1337, oltre a Geremia, Simone e Pietro che furono procuratori generali, camerari e stimatori negli stessi anni.

L'ufficio politico del giudicato-rettorato era a differenza delle cariche amministrative fortemente elitario, come dimostra il fatto che al suo interno si verifica una drastica riduzione del bacino di reclutamento: in tutto il periodo 1322-1368 sono documentate solo trentaquattro famiglie, alcune delle quali presenti per il tramite di un solo individuo e per una sola volta – Barbarizza, Cigotti, de Cipriano, de Drusmano, Mostelli, Pellegrini –. Alla maggior parte del patriziato erano pertanto precluse, di fatto, le possibilità di governare direttamente il comune. Non dovrebbe essere sorprendente, dopo quanto abbiamo detto, che molti dei gruppi familiari patrizi per così dire celebrati in sede storiografica per la loro adesione al notariato e la loro presunta primazia politico-amministrativa rispetto ad altre famiglie, come gli Argento, i Paveia, i Petazzi, gli Ugolini, i da Vedano, i Bitini, i Pace, i Munar, i Ravizza, non furono mai in grado di far eleggere un proprio rappresentante alla carica di giudice-rettore. Al contrario, nella lista sono attestati membri di famiglie assai meno considerate e in alcuni casi completamente ignorate: Barbarizza, Cipriano, de Drusmano, de Genano, Botez, Ballar, de Geremia e de Canciano rientrano certamente in questo novero, ma anche alcuni protagonisti senza retroterra familiare, come Pietro Caristia e Domenico de Icilino, eletti al *dominium* per almeno nove volte ciascuno.

Il dato più significativo è l'esistenza di un gruppo ristrettissimo, composto da sette famiglie, all'interno del quale si esaurisce la maggior parte della dinamica politica comunale. Sugli ottantasei individui attestati alla carica, trentanove provengono infatti dagli Ade, Baiardi, Basilio, Bonomo, Gremon, Leo e Rubeo (il 45% del totale). Soprattutto però questi uomini esercitano la funzione per 163 reggimenti sui 291 globalmente documentati (il 56%).

855 ZACCHIGNA, *Notai, cancelleria e "ceto politico"*, cit., p. 172.

Le famiglie politicamente egemoni del patriziato

<i>Nome famiglia</i>	<i>Numero cariche</i>	<i>Numero individui</i>
Bonomo	38	5
Ade	27	9
Gremon	26	6
Rubeo	19	6
Basilio	19	6
Leo	19	4
Baiardi	15	3
Totale	163	39

La valutazione complessiva sul periodo 1322-1368, dunque, permette di parlare di una partecipazione molto esigua al governo della città, alla direzione dei suoi affari politici. In questa sfera osserviamo una sorta di tripartizione del patriziato. Primeggiava un nucleo ristretto, che potremmo definire oligarchico, che aveva un'evidente egemonia politica. Intorno a esso gravitava un gruppo un po' più ampio di famiglie, che vi collaborava più o meno frequentemente, a sua volta capeggiato da Burlo, de Canciano, de Iudicibus e de Viana; a questo si aggregavano alcuni "politici di professione" le cui fortune furono legate più alle qualità personali che alle ascendenze familiari. Infine il resto del patriziato, escluso dalla gestione della politica ma integrato, come abbiamo ben visto, nell'amministrazione comunale.

Giudici-rettori con almeno cinque attestazioni nella carica

<i>Nome</i>	<i>Numero attestazioni</i>
Quagliotto Bonomo	17
Almerico di Bartolomeo Ade Geremia de Leo	12
Rizzardo Bonomo Pietro Caristia Domenico de Icilino	9

Giusto Gremon Giovanni de Viana	8
Rantolfo Baiardi Odorico Bonomo Roba de Leo Girolfo Rubeo	7
Matteo Baiardi Francesco Gremon Bartolomeo de Stoiano	6
Cristoforo de Basilio Andrea de Geremia Andrea Gremon	5

È possibile osservare delle differenze dal punto di vista diacronico? All'interno del nucleo oligarchico pare che la preminenza politica di cui godettero i Baiardi nel primo decennio dopo la serrata patrizia sia stata nettamente ridimensionata nel periodo successivo: tra il 1322 e il 1335, infatti, Matteo, Rantolfo e Tommaso furono giudici-rettori per ben tredici volte sulle ottantacinque attestazioni totali (dato del 15,3%); successivamente due sole volte, con Tommaso nel 1338 e Rantolfo nel 1342, sulle duecentosei attestazioni (meno dell'1%). La famiglia scompare praticamente dalla vita pubblica della città dalla fine degli anni Quaranta.

Al contrario, la preminenza politica dei Basilio, pur avendo solide basi con la reiterata presenza di Nicolò all'ufficio negli anni Venti e Trenta, diviene compiutamente esplicita solo a partire dalla metà circa del secolo: tutti gli altri cinque rappresentanti con le loro sedici cariche si concentrano infatti tra il 1346-1349 e il 1368, coprendo il ventennio in modo abbastanza omogeneo. Le altre famiglie del gruppo oligarchico sono meglio distribuite nel corso dei decenni. Anche de Iudicibus e Burlo si imposero nelle funzioni di governo solo più tardivamente: i primi sono attestati dal 1343 fino al 1364, i secondi appena dal 1345 fino al 1368.

Proponiamo di seguito la lista completa dei giudici-rettori con i riferimenti documentari.

Giudici-rettori attestati tra il 1322 e il 1368

1322	Matteo Baiardi (III) ⁸⁵⁶
------	-------------------------------------

	Nicolò de Basilio (III) ⁸⁵⁷ Quagliotto Bonomo (III) ⁸⁵⁸
1324	Pietro Gremon (I) ⁸⁵⁹
1325	Roba de Leo (I) ⁸⁶⁰ Andrea Gremon (III) ⁸⁶¹
1326	Andrea Mesalti (I) ⁸⁶² Pietro Gremon (I) ⁸⁶³ Matteo Baiardi (I) ⁸⁶⁴ Francesco Gremon (II) Rantolfo Baiardi (II) Quagliotto Bonomo (II) ⁸⁶⁵ Natale Ade (III) ⁸⁶⁶
1327	Roba de Leo (I) ⁸⁶⁷ Domenico Zuileti (I) ⁸⁶⁸ Matteo Baiardi (I) ⁸⁶⁹ Andrea de Geremia (II) ⁸⁷⁰ Giroldo Rubeo (II) ⁸⁷¹ Andrea Mesalti (III) ⁸⁷² Andrea Gremon (III) ⁸⁷³ Quagliotto Bonomo (III) ⁸⁷⁴

856 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 3r.

857 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 3r.

858 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 3r.

859 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 69v.

860 ADTs, *Cancellaria*, I, c. 125v.

861 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 58r.

862 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 63r.

863 *Ibidem*.

864 *Ibidem*.

865 ADTs, *Vicedomini*, I, c. 69r.

866 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 24r.

867 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 17v.

868 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 21r.

869 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 23v.

870 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 4r.

871 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 21v.

872 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 3r.

873 *Ibidem*.

874 *Ibidem*.

1328	Matteo Baiardi (I) ⁸⁷⁵ Simone Barbarizza (I) ⁸⁷⁶ Michele Ade (I) ⁸⁷⁷ Odorico Bonomo (II) ⁸⁷⁸ Avanzio de Cipriano (II) ⁸⁷⁹ Almerico del fu Bartolomeo Ade (II) ⁸⁸⁰ Cadolo de Canciano (III) ⁸⁸¹ Rantolfo Baiardi (III) ⁸⁸² Roba de Leo (III) ⁸⁸³
1329	Francesco Gremon (I) ⁸⁸⁴ Quagliotto Bonomo (I) ⁸⁸⁵ Giovanni Mostelli (I) ⁸⁸⁶ Geremia de Leo (II) ⁸⁸⁷ Giroldo Rubeo (III) ⁸⁸⁸
1330	Valesio de Henreurico (I) ⁸⁸⁹ Pietro Caristia (I) ⁸⁹⁰ Pietro Gremon (I) ⁸⁹¹ Francesco Gremon (II) ⁸⁹² Quagliotto Bonomo (II) ⁸⁹³ Domenico de Icilino (II) ⁸⁹⁴

875 ADTs, *Vicedomini*, II, c. 64v.

876 *Ibidem*.

877 *Ibidem*.

878 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 39v.

879 *Ibidem*.

880 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 53v.

881 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 72v.

882 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 68v.

883 ADTs, *Vicedomini*, III, c. 71v.

884 ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 35r.

885 *Ibidem*.

886 *Ibidem*.

887 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 113v.

888 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 40v.

889 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 3v.

890 ADTs, *Vicedomini*, VII, cc. 2v, 75v.

891 MAFFEI, *Famiglie eminenti*, p. 71.

892 *I quaderni dei camerari*, I, p. 1.

893 *Ibidem*.

894 *Ibidem*.

	Matteo Baiardi (III) ⁸⁹⁵ Rantolfo Baiardi (III) ⁸⁹⁶ Odorico Bonomo (III) ⁸⁹⁷
1331	Genano de Genano (I) ⁸⁹⁸ Andrea Mesalti (I) ⁸⁹⁹ Michele Ade (I) ⁹⁰⁰ Andrea Pellegrini (II) ⁹⁰¹ Giroldo Rubeo (II) ⁹⁰² Nicolò de Basilio (II) ⁹⁰³ Quagliotto Bonomo (III) ⁹⁰⁴ Geremia de Leo (III) ⁹⁰⁵ Domenico de Icilino (III) ⁹⁰⁶
1332	Acarisio notaio (I) ⁹⁰⁷ Rantolfo Baiardi (I) ⁹⁰⁸ Odorico Bonomo (I) ⁹⁰⁹ Andrea Mesalti (II) ⁹¹⁰ Pietro Caristia (II) ⁹¹¹ Matteo Baiardi (II) ⁹¹²
1333	Domenico de Icilino (I) ⁹¹³ Giovanni Niblo (I) ⁹¹⁴

895 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 10.

896 *Ibidem*.

897 *Ibidem*.

898 ADTs, *Vicedomini*, VII, cc. 2v, VIII, cc. 41r., 82r.

899 *Ibidem*.

900 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 10r, VIII, cc. 41r., 82r.

901 ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 151v.

902 *Ibidem*.

903 *Ibidem*.

904 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 87v.

905 ADTs, *Vicedomini*, VII, c. 89r.

906 *Ibidem*.

907 ADTs, *Cancellaria*, III, c. 51r.

908 *Ibidem*.

909 *Ibidem*.

910 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 81.

911 *Ibidem*.

912 *Ibidem*.

913 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 10v.

914 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 24v.

	Michele Ade (I) ⁹¹⁵ Rantolfo Baiardi (II) ⁹¹⁶ Quagliotto Bonomo (II) ⁹¹⁷ Odorico Bonomo (III) ⁹¹⁸ Geremia de Leo (III) ⁹¹⁹ Giroldo Rubeo (III) ⁹²⁰
1334	Almerico del fu Bartolomeo Ade (I) ⁹²¹ Francesco Gremon (I) ⁹²² Nicolò de Basilio (I) ⁹²³ Nicolò Bonomo (II) ⁹²⁴ Domenico de Icilino (II) ⁹²⁵ Genano de Genano (II) ⁹²⁶ Rantolfo Baiardi (III) ⁹²⁷ Quagliotto Bonomo (III) ⁹²⁸ Pietro Gremon (III) ⁹²⁹
1335	Tommaso Baiardi (I) ⁹³⁰ Giroldo Rubeo (I) ⁹³¹ Roba de Leo (I) ⁹³² Andrea de Geremia (II) ⁹³³ Almerico del fu Bartolomeo Ade (II) ⁹³⁴

915 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 32r., X, c. 115r.

916 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 21v.

917 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 22r.

918 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 16v.

919 *Ibidem*.

920 *Ibidem*.

921 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 1r, XI, c. 15v.

922 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 10r.

923 *Ibidem*.

924 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 32v, XI, c. 3v.

925 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 33r.

926 *Ibidem*.

927 ADTs, *Vicedomini*, IX, c. 101r., X, c. 86v.

928 *Ibidem*.

929 *Ibidem*.

930 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 172; ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 66r.

931 *Ibidem*.

932 *Ibidem*.

933 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 31r, XII, c. 31r.

934 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 33v.

	<p>Geremia de Leo (II)⁹³⁵</p> <p>Odorico del signor Bonomo (III)⁹³⁶</p> <p>Domenico de Icilino (III)⁹³⁷</p> <p>Rantolfo Ballar (III)⁹³⁸</p>
1336	<p>Michele Ade (I)⁹³⁹</p> <p>Acarisio notaio (I)⁹⁴⁰</p> <p>Gregorio Ade (II)⁹⁴¹</p> <p>Quagliotto del signor Bonomo (II)⁹⁴²</p> <p>Andrea Gremon (II)⁹⁴³</p> <p>Giroldo Rubeo (III)⁹⁴⁴</p> <p>Pietro Caristia (III)⁹⁴⁵</p> <p>Francesco Gremon (III)⁹⁴⁶</p>
1337	<p>Almerico del fu Bartolomeo Ade (I)⁹⁴⁷</p> <p>Odorico del signor Bonomo (I)⁹⁴⁸</p> <p>Domenico de Icilino (I)⁹⁴⁹</p> <p>Giovanni Niblo (II)⁹⁵⁰</p> <p>Acarisio notaio (II)⁹⁵¹</p> <p>Nicolò del signor Bonomo (II)⁹⁵²</p>
1338	<p>Gregorio Ade (I)⁹⁵³</p> <p>Geremia de Leo (I)⁹⁵⁴</p> <p>Pietro Caristia (I)⁹⁵⁵</p>

935 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 36r.

936 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 57v.

937 *Ibidem*.

938 *Ibidem*.

939 ADTs, *Vicedomini*, XII, cc. 4r, 22v.

940 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 12r.

941 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 1v.

942 *Ibidem*.

943 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 2v.

944 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 44r.

945 *Ibidem*.

946 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 44v.

947 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 92r.

948 ADTs, *Vicedomini*, XIII, c. 45r.

949 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 91r, XIII, c. 118v.

950 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 71r.

951 *Ibidem*.

952 *Ibidem*.

953 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 83r.

954 *Ibidem*.

955 *Ibidem*.

	Iacopo del signor Ermanno (III) ⁹⁵⁶ Tommaso Baiardi (III) ⁹⁵⁷ Roba de Leo (III) ⁹⁵⁸
1339	Andrea Gremon (I) ⁹⁵⁹ Conforto Rubeo (I) ⁹⁶⁰ Pietro Gremon (II) ⁹⁶¹ Pietro Caristia (II) ⁹⁶²
1340	Giroldo Rubeo (I) ⁹⁶³ Acarisio notaio (I) ⁹⁶⁴ Almerico del fu Bartolomeo Ade (I) ⁹⁶⁵
1341	Odorico Bonomo (I) ⁹⁶⁶ Francesco Gremon (I) ⁹⁶⁷ Andrea de Geremia (I) ⁹⁶⁸ Almerico del fu Bartolomeo Ade (III) ⁹⁶⁹ Pietro Caristia (III) ⁹⁷⁰ Agostino de Tefanio (III) ⁹⁷¹
1342	Quagliotto Bonomo (I) ⁹⁷² Giovanni Mesalti (I) ⁹⁷³ Giusto Gremon (I) ⁹⁷⁴ Rantolfo Baiardi (II) ⁹⁷⁵

956 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, I, c. 86r.

957 *Ibidem*.

958 *Ibidem*.

959 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 1r.

965 *Ibidem*.

964 *Ibidem*.

963 ADTs, *Notarii Extimatorum*, II, c. 3r.

960 ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, c. 112v.

961 *Ibidem*.

962 *Ibidem*.

966 ADTs, *Notarii Extimatorum*, III, c. 3r.

967 *Ibidem*.

968 *Ibidem*.

969 *Ibidem*.

970 *Ibidem*.

971 *Ibidem*.

972

973 ADTs, *Notarii Extimatorum*, III, c. 12r.

974 *Ibidem*.

975 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 5v.

	<p>Conforto Rubeo (II)⁹⁷⁶ Domenico de Icilino (II)⁹⁷⁷ Andrea de Geremia (III)⁹⁷⁸ Francesco Rubeo (III)⁹⁷⁹ Rizzardo Bonomo (III)⁹⁸⁰</p>
1343 ⁹⁸¹	<p>Pietro Caristia (I)⁹⁸² Almerico Ade (I)⁹⁸³ Nicolò Bonomo (I)⁹⁸⁴ Quagliotto Bonomo (II)⁹⁸⁵ Giusto Gremon (II)⁹⁸⁶ Giovanni di Natale de Iudicibus (II)⁹⁸⁷ Domenico del signor Icilino (III)⁹⁸⁸ Ottobono Ottoboni (III)⁹⁸⁹ Iacopo del signor Ermanno (III)⁹⁹⁰</p>
1344	<p>Acarisio (I)⁹⁹¹ Roba de Leo (II)⁹⁹² Almerico Ade (II)⁹⁹³ Geremia de Leo (III)⁹⁹⁴ Lorenzo de Iudicibus (III)⁹⁹⁵</p>

976 ADTs, *Notarii Extimatorum*, III, c. 91r.

977 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 5v.

978 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 6v.

979 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 4v.

980 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 5v.

987 *Ibidem*.

990 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 78r.

989 *Ibidem*.

988 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 73r.

986 *Ibidem*.

985 ADTs, *Fontico*, c. 1r.

984 *Ibidem*.

983 *Ibidem*.

982 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 60r, *Vicedomini*, XIV, c. 8r.

981 Nel I reggimento i giudici furono in realtà «rectores post renunciationem regimini nobilis domini Tome Gradonico honorabili potestatis Tergesti» a partire almeno dal 3 febbraio di quell'anno: ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 60r. La rinuncia avvenne prima dopo il 1 febbraio ma prima del 3 febbraio 1343, in quanto da quel giorno nella documentazione i giudici sono indicati come *nobiles rectores* anche in ADTs, *Vicedomini*, XIV, *ad passim*.

991 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 27r.

992 ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 41v, 236v.

993 ADTs, *Vicedomini*, XV, c. 48v

994 ADTs, *Vicedomini*, XV, cc. 84r, 137v, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 1r.

995 *Ibidem*.

	Quagliotto del signor Bonomo (III) ⁹⁹⁶
1345	Francesco de Drusmano (I) ⁹⁹⁷ Agostino de Tefanio (I) ⁹⁹⁸ Rizzardo Bonomo (I) ⁹⁹⁹ Iacopo Ballar (II) ¹⁰⁰⁰ Pietro Burlo (II) ¹⁰⁰¹ Francesco Rubeo (II) ¹⁰⁰² Baudo de Iudicibus (III) ¹⁰⁰³ Almerico Ade (III) ¹⁰⁰⁴ Ottobono Ottoboni (III) ¹⁰⁰⁵
1346	Florino de Iudicibus (II) ¹⁰⁰⁶ Giusto Gremon (II) ¹⁰⁰⁷ Nicolò del fu signor Bonomo (II) ¹⁰⁰⁸ Andrea de Geremia (III) ¹⁰⁰⁹ Pietro Burlo (III) ¹⁰¹⁰ Alberico de Basilio (III) ¹⁰¹¹
1347	Baudo de Iudicibus (I) ¹⁰¹² Ottobono Ottoboni (I) ¹⁰¹³ Geremia de Leo (I) ¹⁰¹⁴ Pietro Caristia (II) ¹⁰¹⁵

996 *Ibidem.*

997 ADTs, *Notarii Extimatorum*, IV, c. 52r.

998 *Ibidem.*

999 *Ibidem.*

1000 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 45r.

1001 *Ibidem*

1002 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 45r.

1003 ADTs, *Notarii Extimatorum*, V, c. 4r.

1004 *Ibidem.*

1005 *Ibidem.*

1006 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 1r.

1007 *Ibidem.*

1008 *Ibidem.*

1009 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 1.

1010 *Ibidem.*

1011 *Ibidem.*

1012 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 7r.

1013 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 11v.

1014 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 47r.

1015 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 3r.

	<p>Domenico de Icilino (II)¹⁰¹⁶ Iacopo del signor Ermanno (II)¹⁰¹⁷ Andrea Gremon (III)¹⁰¹⁸ Matteo Mesalti (III)¹⁰¹⁹ Giovanni de Viana (III)¹⁰²⁰</p>
1348	<p>Roba de Leo (I)¹⁰²¹ Francesco Rubeo (I)¹⁰²² Giusto Gremon (I)¹⁰²³ Almerico del fu Bartolomeo Ade (II)¹⁰²⁴ Giovanni del fu Natale de Iudicibus (II)¹⁰²⁵ Geremia de Leo (II)¹⁰²⁶ Quagliotto del signor Bonomo (III)¹⁰²⁷ Ettore de Canciano (III)¹⁰²⁸ Domenico Anzuli (III)¹⁰²⁹</p>
1349	<p>Pietro Caristia (I)¹⁰³⁰ Rizzardo del signor Bonomo (I)¹⁰³¹ Gregorio de Leo (I)¹⁰³² Pietro Burlo (III?)¹⁰³³ Giusto Gremon (III?)¹⁰³⁴ Cristoforo de Basilio (III?)¹⁰³⁵</p>

1016 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 4r.

1017 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 6v.

1018 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 35r.

1019 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 36r.

1020 *Ibidem*.

1021 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 36v.

1022 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 37r.

1023 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 38v.

1024 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 89r.

1025 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 92r.

1026 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 89v.

1027 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 127r.

1028 ADTs, *Vicedomini*, XVI, c. 131r.

1029 ADTs, *Vicedomini*, XVIII, cc. 1r, 135r.

1030 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, II, c. 87r.

1031 *Ibidem*.

1032 *Ibidem*.

1033 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 182: la voce, risalente al II reggimento del 1350, si riferisce a un giudicato precedente, che tuttavia non può essere il primo del 1350 in quanto allora la terna era sicuramente diversa.

1034 *Ibidem*.

1035 *Ibidem*.

1350	Quagliotto Bonomo (I) ¹⁰³⁶ Almerico Ade (I) ¹⁰³⁷ Ottobono Giuliani (I) ¹⁰³⁸ Giovanni de Viana (II) ¹⁰³⁹ Iacopo Ballar (II) ¹⁰⁴⁰ Gregorio de Leo (II) ¹⁰⁴¹ Cristoforo de Basilo (III) ¹⁰⁴² Iacopo Gremon (III) ¹⁰⁴³
1351	Almerico Ade (III) ¹⁰⁴⁴ Pietro di Francesco (III) ¹⁰⁴⁵ Gregorio de Leo (III) ¹⁰⁴⁶
1352	Serafino Rubeo (I) ¹⁰⁴⁷ Giusto Gremon (I) ¹⁰⁴⁸ Cristoforo de Basilio (I) ¹⁰⁴⁹ Giovanni de Viana (II) ¹⁰⁵⁰ Rizzardo Bonomo (II) ¹⁰⁵¹ Pietro del fu Nicolò de Basilio (II) ¹⁰⁵² Geremia de Leo (III) ¹⁰⁵³ Pietro Zuileti (III) ¹⁰⁵⁴ Bartolomeo Ade (III) ¹⁰⁵⁵

1036 ADTs, *Cancellaria*, IV, c. 77r.

1037 *Ibidem*.

1038 *Ibidem*.

1039 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 127.

1040 *Ibidem*.

1041 *Ibidem*.

1042 PERSI COCEVAR, *I registri*, cit., p. 202.

1043 *Ibidem*.

1044 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 57v.

1045 *Ibidem*.

1046 *Ibidem*.

1047 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 61.

1048 *Ibidem*.

1049 *Ibidem*.

1050 ADTs, *Notarii Extimatorum*, V, c. 39r, *Cancellaria*, V, c. 1r, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 1r.

1051 *Ibidem*.

1052 *Ibidem*.

1053 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 80.

1054 *Ibidem*.

1055 *Ibidem*,

1353	Quagliotto Bonomo (II) ¹⁰⁵⁶ Giusto Gremon (II) ¹⁰⁵⁷ Cristoforo de Basilio (II) ¹⁰⁵⁸ Giovanni de Iudicibus (III) ¹⁰⁵⁹ Giovanni de Viana (III) ¹⁰⁶⁰ Rizzardo Bonomo (III) ¹⁰⁶¹
1354	Ottobono Ottoboni (II) ¹⁰⁶² Lazzaro Rubeo (II) ¹⁰⁶³ Natale del fu Almerico Ade (II) ¹⁰⁶⁴ Quaglotto Bonomo (III) ¹⁰⁶⁵ Conforto Rubeo (III) ¹⁰⁶⁶ Pietro Zuileti (III) ¹⁰⁶⁷
1355	Giovanni de Viana (I) ¹⁰⁶⁸ Giusto Gremon (I) ¹⁰⁶⁹ Bartolomeo de Stoiano (I) ¹⁰⁷⁰ Agostino de Tefanio (II) ¹⁰⁷¹
1356	Artuico Zuileti (II) ¹⁰⁷² Bartolomeo de Stoiano (II) ¹⁰⁷³ Ettore de Canciano (II) ¹⁰⁷⁴ Conforto Rubeo (III) ¹⁰⁷⁵ Ottobono Ottoboni (III) ¹⁰⁷⁶

1056 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 69r.

1057 *Ibidem*.

1058 *Ibidem*.

1059 ADTs, *Cancellaria*, V, c. 118r.

1060 *Ibidem*.

1061 *Ibidem*.

1062 PERSI COCEVAR, *Jacobus Gremon*, cit., p. 69.

1063 *Ibidem*.

1064 *Ibidem*.

1065 PERSI COCEVAR, *Jacobus Gremon*, cit., p. 47.

1066 *Ibidem*.

1067 *Ibidem*.

1068 *I Libri Commemorativi*, II, V 71, p. 228.

1069 *Ibidem*.

1070 *Ibidem*.

1071 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 60v.

1072 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, III, c. 101r.

1073 *Ibidem*.

1074 *Ibidem*.

1075 *I Libri Commemorativi*, II, V 184, p. 252.

1076 *Ibidem*.

	Pietro Zuileti (III) ¹⁰⁷⁷
1357	Pietro del fu Domenico de Basilio (III) ¹⁰⁷⁸ Pietro di Francesco (III) ¹⁰⁷⁹ Nicolò Ade (III) ¹⁰⁸⁰
1358	Cristoforo de Basilio (I) ¹⁰⁸¹ Ettore de Canciano (I) ¹⁰⁸² Domenico Anzuli (II) ¹⁰⁸³ Giovanni de Viana (III) ¹⁰⁸⁴ Pietro de Tefanio (III) ¹⁰⁸⁵ Giovanni de Iudicibus (III) ¹⁰⁸⁶
1359	Pietro Zuileti (I) ¹⁰⁸⁷ Nicolò del fu Pagano de Basilio (I) ¹⁰⁸⁸ Giuliano Giuliani (I) ¹⁰⁸⁹ Iacopo Ballar (II) ¹⁰⁹⁰ Lazzaro Rubeo notaio (II) ¹⁰⁹¹ Vitale Ade (II) ¹⁰⁹² Bartomoleo de Stoiano (III) ¹⁰⁹³ Ettore de Canciano (III) ¹⁰⁹⁴ Almerico de Iudicibus (III) ¹⁰⁹⁵
1361	Geremia de Leo (I) ¹⁰⁹⁶

1077 *Ibidem.*

1078 ADTs, *Cancellaria*, VI, c. 25r.

1079 *Ibidem.*

1080 *Ibidem.*

1081 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 60v.

1082 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 65r.

1083 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 77v.

1084 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 69v.

1085 *Ibidem.*

1086 *Ibidem.*

1087 ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 3r.

1088 *Ibidem.*

1089 *Ibidem.*

1090 ADTs, *Cancellaria*, VI, c. 113r.

1091 *Ibidem.*

1092 *Ibidem.*

1093 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 63; ADTs, *Vicedomini*, XX, c. 81r, *Procuratores generales et camararii*, IV, c. 1r.

1094 *Ibidem.*

1095 *Ibidem.*

1096 ADTs, *Cancellaria*, VII, c. 1r.

	<p>Rizzardo Bonomo (I)¹⁰⁹⁷ Pietro del fu Nicolò de Basilio (I)¹⁰⁹⁸ Domenico de Anzulo (II)¹⁰⁹⁹ Martino Burlo (II)¹¹⁰⁰ Bartolomeo de Stoiano (II)¹¹⁰¹</p>
1362	<p>Quagliotto del signor Bonomo (I)¹¹⁰² Lazzaro Rubeo (II)¹¹⁰³ Agostino de Tefanio (II)¹¹⁰⁴ Rizzardo Bonomo (II)¹¹⁰⁵ Omobono Burlo (III)¹¹⁰⁶ Facina de Canciano (III)¹¹⁰⁷ Bartolomeo de Stoiano (III)¹¹⁰⁸</p>
1363	<p>Bernadusio Rubeo (I)¹¹⁰⁹ Baudo Burlo (I)¹¹¹⁰ Almerico de Iudicibus (I)¹¹¹¹ Giovanni de Viana (II)¹¹¹² Geremia de Leo (II)¹¹¹³ Valesio de Henreurico (II)¹¹¹⁴ Ettore de Canciano (III)¹¹¹⁵ Nicolò Ade (III)¹¹¹⁶ Giovanni Cigotti (III)¹¹¹⁷</p>

1097 *Ibidem.*

1098 *Ibidem.*

1099 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, IV, c. 118r.

1100 *Ibidem.*

1101 *Ibidem.*

1102 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 80r.

1103 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, pp. 123-124.

1104 *Ibidem.*

1105 *Ibidem.*

1106 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 73r.

1107 *Ibidem.*

1108 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 75r.

1109 *Il quaderno dei canipari*, cit., p. 67.

1110 *Ibidem.*

1111 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 73r.

1112 ADTs, *Vicedomini*, XXI, c. 88r.

1113 ADTs, *Cancellaria*, VII, c. 67r, *Vicedomini*, XXI, c. 87r.

1114 *Ibidem.*

1115 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 10; ADTs, *Procuratores generales et camararii*, V, c. 1r.

1116 *Ibidem.*

1117 *Ibidem.*

1364	Domenico Anzuli (I) ¹¹¹⁸ Alberico de Basilio (I) ¹¹¹⁹ Bartolomeo de Stoiano (I) ¹¹²⁰ Facina de Canciano (II) ¹¹²¹ Rizzardo Bonomo (II) ¹¹²² Almerico de Iudicibus (II) ¹¹²³ Giovanni de Viana (III) ¹¹²⁴ Valesio de Henreurico (III) ¹¹²⁵ Pietro de Basilio (III) ¹¹²⁶
1365	Bartolomeo Gremon (II) ¹¹²⁷ Nicolò Ade (II) ¹¹²⁸ Andrea Anzuli (II) ¹¹²⁹ Geremia de Leo (III) ¹¹³⁰ Rizzardo Bonomo (III) ¹¹³¹ Andrea de Basilio (III) ¹¹³²
1366	Bartolomeo Gremon (III) ¹¹³³ Bartolomeo Botez (III) ¹¹³⁴ Nicolò de Basilio (III) ¹¹³⁵
1367	Vitale Ade (?) ¹¹³⁶
1368	Bartolomeo Botez (I) ¹¹³⁷

1118 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 9.

1119 *Ibidem*.

1120 *Ibidem*.

1121 *I quaderni dei camerari*, cit., V, pp. 20-21.

1122 *Ibidem*.

1123 *Ibidem*.

1124 *Il quaderno dei canipari*, cit., p. 125.

1125 *Ibidem*.

1126 *Ibidem*.

1127 *CDI*, III, n. 776.

1128 *Ibidem*.

1129 *Ibidem*.

1130 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, V, c. 134v.

1131 *Ibidem*.

1132 *Ibidem*.

1133 *I quaderni dei camerari*, cit., V, p. 48.

1134 *Ibidem*.

1135 *Ibidem*.

1136 MAFFEI, *Famiglie eminenti*, cit., p. 61.

1137 ADTs, *Cancellaria*, VIII, c. 86r, *Procuratores generales et camararii*, V, c. 182r.

	Andrea Anzuli (I) ¹¹³⁸
	Pietro del fu Baudo Burlo (I) ¹¹³⁹
	Michele Ade (II) ¹¹⁴⁰
	Alberico de Basilio (II) ¹¹⁴¹
	Domenico de Leo (II) ¹¹⁴²
	Andrea de Basilio (III) ¹¹⁴³
	Francesco Bonomo (III) ¹¹⁴⁴
	Ettore de Canciano (III) ¹¹⁴⁵

VII

La violenza contro le istituzioni e la rivolta patrizia del 1327

Se la vasta partecipazione del patriziato agli uffici amministrativi ci conferma il carattere di fondamentale omogeneità del patriziato, il carattere egemonico della politica comunale e gli elementi di evoluzione cronologica dei rapporti di forza tra le famiglie patrizie ci portano a considerare un altro fattore importante, e cioè la conflittualità politica. In particolare, il registro del notaio dei malefici Alberico Mascolo ci riferisce di una rivolta avvenuta a Trieste nell'ottobre 1327 e guidata da alcuni patrizi contro i giudici-rettori e il podestà del comune, dietro alla quale crediamo di vedere un'azione di forza finalizzata a imporre coercitivamente una redistribuzione del potere.

Diciamo prima però che la violenza politica e l'ostilità nei confronti delle istituzioni furono un tratto costante della vita del comune giuliano lungo il XIV secolo. Sappiamo per esempio di alcuni episodi di violenza esplicita che coinvolsero le *familie* podestarili.

Nel 1343, il patrizio Giovanni Mostelli subì un processo d'ufficio per aver proferito alcune «verba iniuriosa» non meglio specificate contro Giovanni, vicario del signor podestà. Il fatto avvenne probabilmente a causa di una sentenza sfavorevole, in quanto secondo l'*inquisitio* l'imputato commise il fatto «in palacio comunis, die et hora placitorum». La difesa del Mostelli si impuntò su un vizio formale, in quanto il podestà non aveva specificato le parole ingiuriose in

1138 *Ibidem.*

1139 *Ibidem.*

1140 *CDI*, III, n. 790.

1141 *Ibidem.*

1142 *Ibidem.*

1143 *CDI*, III, n. 792.

1144 *Ibidem.*

1145 *Ibidem.*

questione, come invece avrebbe dovuto fare secondo la legislazione statutaria. Questo punto potrebbe aver scagionato il nostro patrizio, ma non ne abbiamo alcuna testimonianza positiva¹¹⁴⁶.

Un caso simile è quello di Marco Giuliani, che subì anch'egli un'*inquisitio* nell'agosto 1350 per aver sfidato a parole Francesco, milite del podestà, invitandolo ad affrontarlo fuori dal palazzo del comune: «Ego faciam vobis omni modo quo vultis – avrebbe detto Marco – et si vos vultis venire extra videbitis per experientiam; et instanti veniatis, quia sum paratus». Il patrizio cercò di screditare l'accusa, in quanto supportata da testimoni che rientravano nella *familia* del podestà, in contrasto con il diritto statutario. Uno dei testimoni, il notaio Pietro Greti, sostenne la *defensio*, ma di nuovo non sappiamo nulla sui suoi esiti¹¹⁴⁷.

Un documento proveniente dal fondo dei vicedomini ci informa che il 5 agosto 1342 il patrizio Martino Ade, notaio, fu condannato a pagare addirittura cento lire di piccoli per una «rixa cum familia dicti domini potestatis» cui parteciparono altri due patrizi, Domenico Zuileti e Bartolomeo Gremon, e altri tre popolari. Purtroppo ignoriamo le motivazioni che portarono a questo scontro fisico, in quanto l'atto ha una finalità diversa: si tratta della posizione all'estimaria della casa che Martino stesso aveva nel quartiere di Cavana e che aveva dovuto cedere per pagare la surriferita multa¹¹⁴⁸.

Dieci anni più tardi, nel 1352, fu un altro giovane patrizio, Amorosio de Munar, figlio del decano, a capeggiare una squadra di *ribaldi* – tali Giovanni del fu Andrea *Scaseç*, Giusto del fu *Mingolus de Opchena*, Peçinus del fu Simone *de Olleo* – che condusse un blitz nella contrada di Castello contro Nicoletto Barbarigo da Venezia, *miles et socius* del podestà, e Corrado da Padova e Ruffino da Reggio, anch'essi *familiars* del podestà, accompagnati dal precone cittadino Giovanni da Manzano. La gravità di quest'attacco veniva sottolineata nel processo in quanto esso era definito un atto «contra honorem totius regiminis civitatis Tergesti et pacificum statum civitatis predictæ»¹¹⁴⁹.

Un'altra forma di resistenza all'autorità podestarile consisteva nel rifiuto delle sentenze. Disponiamo di un caso eclatante a tal proposito. Raffaele de Todulfo, membro di una famiglia patrizia ben inserita nella dimensione pubblica – suo padre Michele fu come abbiamo visto più volte procuratore generale, fonticario e stimatore per il comune – fu accusato il 10 settembre 1344 di aver aggredito «cum una lançeta evaginata» un altro patrizio piuttosto importante, Ottobono Giuliani, che più tardi fu giudice-rettore comunale. L'assalto era avvenuto nei primi giorni del mese nel quartiere di Riborgo, subito fuori dalla porta della casa di abitazione di Ottobono, e si era conclusa con uno spargimento di sangue, anche se non con la morte della vittima. Il de Todulfo fu

1146 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 66r.

1147 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, IV, cc. 74r-75r.

1148 ADTs, *Vicedomini*, XIV, c. 181rv.

1149 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 13r.

incastrato dalla deposizione di un testimone, Matteo Signolo, che lo vide commettere l'atto, e fu di conseguenza condannato al pagamento di centoventi lire di piccoli e, in caso di mancata soluzione della multa, all'incisione del pollice e al confino per quattro mesi al di fuori dell'intero territorio cittadino. Fu quest'ultima la condanna finale, ma quando il podestà lo convocò presso il palazzo comunale per il tramite del precone con l'obiettivo di eseguire il bando,

Ipsa Rafaiel instigatus malitia, superbia, plenus contempnens mandata et precepta ipsius domini potestatis venire et comparere noluit coram ipso domino potestate, et ad dicta confinia ire recusavit, nec ivit ad ipsa confinia, vilipendendo dictum dominum potestatem et eius mandata contempnendo in dedecus et vituperium ipsius domini potestatis et totius regiminis civitatis Tergesti contra bonum statum et pacificum civitatis predicte.

Il 10 settembre stesso fu visto girare per la contrada di Riborgo da almeno tre persone, e alla reiterazione della condanna di confino fu aggiunta un'ulteriore multa di dieci lire di piccoli¹¹⁵⁰.

L'insoddisfazione dei privati cittadini poteva esprimersi anche nei confronti dell'autorità dei giudici-rettori, di estrazione locale. Nel luglio 1359 il patrizio Zuffredo de Drusmano, entrato e uscito in tenera età dal convento francescano di Trieste per poi dedicarsi ad attività meno pie ed edificanti come il prestito a interesse, si scagliò contro un giudice che lo aveva accusato di aver aggredito Michele di Benvenuto Petazzi. Il de Drusmano disse, di fronte ad altri tre patrizi – Simone Niblo, Serafino Rubeo e Pietro Zuileti –: «el nolo porave far quel çudis de merda che me acusa, che io firii el fiol de ser Binvignu Petaç, che se mio figloç». Uno dei tre astanti, Pietro Zuileti, lo ammonì: «cave tibi quod dicas quia posset costare tibi quatuor marchas»; al che Zuffredo avrebbe sciolto l'equivoco, specificando che non si stava riferendo a uno dei tre giudici-rettori comunali, bensì a un arbitro designato per dirimere la controversia: «Ego non dico de illo iudice sed de quodam iudice arbitro». C'è da dubitare della bontà di questa scusa: Serafino Rubeo riferì infatti di avergli sentito dire che aveva in odio quel giudice «che me acusa, sel fos fuor de ufiçi io lo pagerat sa, che duri ne averave che dir». Essendo un giudice con un ufficio, evidentemente non era un arbitro. Alla fine, comunque, il de Drusmano, fu assolto¹¹⁵¹.

È probabile che una simile questione fosse alle origini dell'unica aggressione fisica testimoniata ai danni di un giudice-rettore. L'accusa era rivolta a Gregorio figlio naturale del defunto patrizio Nicolò de Leo – afferente dunque a una delle più antiche e potenti famiglie giuliane – il quale nel maggio del 1352 aggredì nella piazza del comune il giudice-rettore Giovanni de Viana, importante uomo politico, afferrandolo per il collo, tirandogli calci e ginocchiate e cercando di sottrargli il coltello che egli portava con sé. Gregorio agiva probabilmente con un rancore

1150 ADTs, *Banchus Maleficiozum*, III, cc. 7r-10r.

1151 ADTs, *Banchus Maleficiozum*, VII, cc. 55r, 106rv. Il processo per il pugno tirato dal de Drusmano a Michele di Benvenuto Petazzi è in ADTs, *Banchus Maleficiozum*, VII, cc. 39v.-40r.

personale nei confronti del giudice e anche del podestà, dunque in generale della autorità esecutiva della città – il *dominium* –, in quanto fu riconosciuto che nell'atto disse «multa verba turpia et inhonesta contra honorem ipsius domini Iohannis et contra honorem domini potestatis et totius regiminis civitatis Tergesti ac contra formam statuti civitatis predictae». E infatti fu percepito come un grave affronto e pericolo ai danni della comunità triestina: «cum talia et similia comitere sit opus mali exempli et grave dampnum et scandalum occasione predicta posset in civitate predicta oriri et subsequi», dice il testo dell'accusa¹¹⁵².

Fatta questa premessa per specificare che il patriziato non aveva grossi problemi a esprimere il proprio malcontento o la propria ostilità nei confronti delle autorità politiche attraverso il rifiuto aperto dei precetti e delle sentenze anche tramite l'esercizio della violenza verbale e fisica, veniamo ora alla suddetta rivolta del 1327.

I processi che ci tramandano queste informazioni occupano ben sedici carte e sono composti da due accuse e otto *inquisitiones*. L'incrocio con altre fonti e una riflessione di ampio respiro temporale permettono di ricondurne le cause all'azione di alcuni gruppi familiari patrizi di un certo prestigio e forza economica, in questo frangente tuttavia esclusi dalla conduzione diretta della politica comunale, uniti tra di loro da interessi economici e legami parentali. Come vedremo, questo processo costituisce una testimonianza evidente di un contrasto latente tra le famiglie triestine all'indomani della serrata, e tappa di un processo di riequilibrio e redistribuzione del potere pienamente visibile a partire dagli anni Quaranta del XIV secolo.

Cerchiamo di ricostruire in ordine cronologico gli avvenimenti. Siamo il 4 ottobre 1327, nella piazza del comune. Sorge una contesa verbale tra due patrizi, Florino di Montulo de Iudicibus e Nicolò di Odorico Bonomo, rampolli di due famiglie molto importanti. Secondo l'accusa di Florino, Nicolò lo avrebbe a un certo punto colpito «cum manu in facie dando sibi unam alapanam». In altre occasioni la situazione si sarebbe forse risolta facilmente, ma fra i due dovevano covare odi personali e familiari dovuti, possiamo immaginare, al ruolo politico preminente della famiglia dei Bonomo e al contrario alla esclusione dagli uffici superiori dei de Iudicibus. Sta di fatto che dopo questo affronto Florino e suo fratello Natale, insieme a un altro giovane patrizio, Manolo di Domenico Zampari, cominciarono a pronunciare discorsi minacciosi nei confronti del *dominium* di fronte alla loggia del comune, dai quali, dice la fonte, sembrava potessero sorgere discordie fra i cittadini e si profilasse il rischio di rottura della stabilità del comune.

Si venne presto dalle parole ai fatti: il giudice Andrea Mesalti, presente al palazzo che si affacciava sulla piazza, intervenne prontamente imponendo ai tre giovani di andarsene tramite tre precetti. Al loro rifiuto di allontanarsi si scatenò una rivolta, definita *rixa* o *rumor*, di grande portata.

1152 ADTs, *Banchus Maleficiozum*, V, c. 18rv.

Allo scontro parteciparono al fianco dei due fratelli e di Manolo anche Tommaso di Nicolò de Stoiano, altro giovane membro di una famiglia consiliare, ma soprattutto Genano di Benvenuto Petazzi, Genano de Genano e Giovanni de Iudicibus. Il primo aggredì un altro dei tre giudici-rettori, Andrea Gremon, che era sceso nella piazza per sedare la rissa, colpendolo con un pugno al petto e facendolo cadere a terra nonostante l'intervento difensivo di alcuni altri patrizi – Crescenzo Rubeo, Nicolò Saraceno e Domenico di Baudo Burlo –. Il secondo, dice un testimone, durante la rissa «anxiabat», agitando e promuovendo la rivolta con parole come: «eamus ad capiendum armas et quicumque diliget me, sequatur me». Il terzo, cugino di Natale e Florino, volle aggredire il tale *Agoçola* familiare del signor podestà e il patrizio Geremia Niblo; le sue colpe dovettero essere particolarmente gravi, se gli fu precettato dal milite Albertino di allontanarsi dalla piazza sotto la pena di mille lire addirittura.

Le autorità comunali paventavano il coinvolgimento di altri patrizi. Mentre il *rumor* infuriava nella piazza, il giudice Andrea Mesalti si recò presso la casa degli eredi del defunto Marco Alberti, abitata allora dal figlio Pietro, con l'obiettivo specifico di verificare «si dictus Petrus Albertus haberet homines et arma in domo, qui vel que esse possent in periculum et dampnum boni et pacifici stati dicte civitatis et hominum Tergesti». La grande porta della casa venne chiusa di fronte al giudice e ai suoi soci e fu aperta solo al terzo precetto emanato dal Mesalti per un valore di duecento lire di piccoli: entrato in casa, il giudice trovò l'Alberti in compagnia del solo Dietalmo de Russa, suo parente, ma nella cantina furono trovate delle armi. Comunque, per quanto ne sappiamo, l'intervento dell'Alberti non si concretizzò.

Non sappiamo come, ma la rivolta fu sedata. Su ciò che avvenne successivamente abbiamo una sola testimonianza, per di più ambigua, sulla sorte di uno dei promotori. Infatti Natale de Iudicibus subì ben otto precetti con cui gli fu imposto di tornare alla propria abitazione e di non uscirne né di giorno né di notte senza l'autorizzazione del podestà. Ebbene, secondo alcuni testimoni egli fuggì dalla città e si recò nel villaggio di Prosecco: un tale *Nedelius dictus Nauçich*, abitante del villaggio, asserì addirittura di aver mangiato e bevuto con lui nella propria cantina il 5 ottobre – il giorno successivo alla rivolta –, dopo che il patrizio vi si era recato sostenendo di trovarsi lì per raccogliere le castagne di donna Sarais de Rivola, sua parente. D'altra parte, nella propria *defensio* Natale produsse numerosi testimoni che assicurarono di averlo visto a più riprese sul balcone della propria casa nella contrada di Rena; per esempio Artuico de Rivola, suo congiunto *ex longa parentella*, disse per di più di essere stato con lui e i suoi fratelli nella loro abitazione e di aver giocato con loro *ad tabullas* fino al tramonto, e Simone de Iudicibus affermò di essere stato in

sua compagnia fino all'ora dell'Ave Maria. Purtroppo non è conservata la sentenza relativa a questo caso¹¹⁵³.

I protagonisti della rivolta dell'ottobre 1327 appartenevano ad alcune famiglie che, pur godendo di una lunga tradizione storica e di una primazia nel campo patrimoniale, e pur partecipando al Consiglio, erano di fatto escluse dalla politica degli uffici.

Se di Florino de Iudicibus è documentata solo una vigna nella contrada di Cologna, di Giovanni sono invece attestate almeno tre vigne e due orti, più una un'altra grande vigna di centosessantasei pertiche che sua moglie Altaxa deteneva nella contrada di san Vito¹¹⁵⁴. Domenico Zampari, padre di Manolo, lasciò ai suoi figli dieci vigne e una casa con forno nel quartiere di Cavana¹¹⁵⁵. In questo quartiere aveva casa anche Genano Petazzi, di cui sono testimoniate almeno quattro vigne; Genano de Genano possedeva personalmente almeno tre vigne e un orto nella contrada di san Nicolò, Pietro Alberti almeno due vigne nelle contrade di Feleteri e Bovedo, e ricchi di possedimenti territoriali erano anche Artuico de Rivola e Dietalmo de Russa, il quale ultimo aveva anche una *domus magna* che più tardi, nel febbraio 1340, fu stimata addirittura ottocento lire di piccoli¹¹⁵⁶.

Dunque i protagonisti della rivolta erano ascrivibili, dal punto di vista economico, all'*élite* del patriziato urbano. La loro influenza politica, ma anche più in generale la loro presenza nella dimensione pubblica, era invece assai meno sensibile. Gli unici membri di queste famiglie che ebbero un ruolo negli uffici prima della rivolta in questione furono Baudo de Iudicibus vicedomino nel 1325; Francesco de Genano, stimatore nel secondo reggimento del 1325; e Nicolò Alberti, fontecario per due reggimenti nel 1324 e nel 1326. Degli individui coinvolti esplicitamente nella sedizione, per quanto ne sappiamo, nessuno aveva ancora ricoperto una carica amministrativa. Al contrario il giudicato-rettorato, l'unica magistratura con funzioni politiche di dominio della cittadinanza, era come abbiamo visto saldamente nelle mani di quelle famiglie da cui provenivano anche i giudici bersagliati dalla rivolta, i quali avevano già personalmente assunto la carica: Quagliotto Bonomo nel 1322 e nel 1326, Andrea Gremon nel 1325, Andrea Mesalti nel 1326. Dei Gremon furono giudici, in quegli anni, anche Francesco nel 1326 e Pietro nel 1324 e di nuovo nel 1326.

1153 I processi accusatori e inquisitoriali relativi alla rivolta si trovano in *Banchus Maleficatorum*, I, cc. 25r.-41v.

1154 Per Florino: ADTs, *Notarii Extimatorum*, IV, c. 51r; per Giovanni: ADTs, *Notarii Extimatorum* I, cc. 9v, 50v, 74v, 119v, 131v, II, c. 133v, IV, c. 35r; Stime, V, c. 27r; per la vigna di Altaxa: ADTs, *Vicedomini*, II, c. 111rv.

1155 ADTs, *Vicedomini*, XII, c. 82rv.

1156 Per Genano Petazzi: ADTs, *Banchus Maleficatorum*, V, c. 21r, *Vicedomini*, VI, c. 49v, *Notarii Extimatorum*, V, c. 19r. Per Genano de Genano: ADTs, *Vicedomini*, I, c. 18rv, *Notarii Extimatorum*, I, c. 15r; IONA, *Urbaria*, cit., p. 57. Per Pietro Alberti: ADTs, *Vicedomini*, VI, c. 67v, *Notarii Extimatorum*, II, c. 13v. Per Artuico de Rivola: ADTs, *Vicedomini*, I, c. 76r, II, c. 101v, VIII, c. 119rv, XVII, c. 130r; *Notarii Extimatorum*, I, cc. 36v, 83r, 87r, IV, c. 60v. Per Dietalmo de Russa: ADTs, *Notarii Extimatorum*, I, cc. 98r, 124r, II, c. 34r, IV, c. 21v; *Vicedomini*, VI, cc. 76v-77r.

È dunque possibile vedere dietro il *rumor* del 1327 la volontà da parte di famiglie come i de Iudicibus, i de Genano, i Petazzi e forse gli Alberti e i de Rivola di contestare questo monopolio e di tradurre il proprio prestigio e la propria forza economica in potere politico. Ci conforta in questa diagnosi qualche ulteriore indizio, e cioè l'ingresso dei promotori della rivolta o dei loro parenti negli uffici negli anni seguenti. Nel reggimento immediatamente successivo, il primo del 1328, Giovanni e Francesco de Genano furono eletti rispettivamente stimatore e procuratore generale. Un po' dopo, negli ultimi mesi del 1330, Giovanni fu nuovamente procuratore generale e soprattutto Genano ascese alla prestigiosa carica di giudice-rettore nel 1331. Nicolò Alberti fu procuratore generale all'inizio del 1329, Artuico de Rivola stimatore nel 1334 e Dietalmo de Russa procuratore generale per tre volte a partire dal 1337; Benvenuto Petazzi fu camerario nel 1338. Dei de Iudicibus, Giusto fu cancelliere tra la fine del 1328 e l'inizio del 1329, Baudo fu vicedomino nel 1329 e camerario nel 1330, Giovanni fu stimatore nel 1328, fontecario nel 1331 e procuratore generale nel 1337; Florino fu anch'egli procuratore generale e per due volte giudice del comune. Più tardi il figlio di Natale, chiamato anch'egli Giovanni, fu giudice del comune, nel 1344 e nel 1348.

Il patriziato triestino, raccolto in quel Maggior Consiglio che veniva ricomposto di anno in anno e che aveva tra i suoi principali compiti quello di eleggere i magistrali comunali, non rimase pertanto sordo a questa, e forse ad altre dimostrazioni violente di una istanza di redistribuzione del potere. Vogliamo allora considerare la rivolta dell'ottobre 1327 come momento critico di una dialettica politica che una parte dei patrizi desideravano più aperta e mobile. Un assestamento in questo senso avvenne comunque solo con il tempo: ancora per tutti gli anni Trenta continuò l'egemonia di famiglie come i Gremon, i Mesalti e i Bonomo, come dimostra la composizione e l'analisi delle liste dei giudici-rettori; solo dagli anni Quaranta i nuovi ingressi si fecero più frequenti, in seguito forse a un altro sommovimento interno di cui purtroppo non abbiamo alcuna testimonianza sopravvissuta.

Appendice documentaria del capitolo sesto

LXXI

L' aumento dello stipendio del podestà in un' addizione statutaria del 1349

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 177r

[Libro IV]

Anno Domini millesimo trecentesimo quadagesimo nono, indictione secunda de mense ianuarii. Potestate nobili viro domino Simone de Castellirio honorabili potestate civitatis Tergesti.

Rubrica de salario potestatis.

Libro primo capitulo secundo, ubi dicitur: «Statuimus quod potestas habere debeat pro suo salario unius medii anni libras mille parvorum et quatuorcentum» et cetera. Additum est de novo quod potestas civitatis Tergesti habere debeat predictum salarium librarum mille et quatuorcentum parvorum, ut in dicto statuto continetur. Et quod potestas de cetero conducere debeat sex equos ad regimen civitatis Tergesti, duos iudices peritos iuris, duos milites, sex domicellos et quatuor baroverios ipsis domicellis, et baroveriis entibus legitime etatis et duos schutifferos et unum chochum, et ipsis schutifferiis et chocho non computatis de familia domini potestatis.

LXXII

Il giuramento dei giudici-rettori negli statuti del 1318

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 22r-23r

LII. Rubrica de forma sacramenti rectorum vel iudicum potestatis.

Iurabunt rectores et iudices potestatis ad sancta Dei evangelia manutenere et observare iura et honores comunis Tergesti ac profectum tocius civitatis et bonum statum fideliter amplificare, et rationem facere de omnibus de quibus facere debebunt et rectas sentencias et recordaciones dabunt de omnibus causis que coram eis ventilabuntur, et omnia placita que coram eis ventilabuntur diffinient bona fide secundum statutum, sine fraude aliqua, nec diffinitivam sentenciam alicuius cause dabunt a media marcha superi[us] sine consilio suorum collegarum et maioris partis eorum. Et observabunt ac procurabunt statuta et omnia alia capitula consilii que per maius consilium capta fuerint et firmata. Nec in tasedum aliquod ibunt extra civitatem in quo moram faciant ultra diem unum sine licencia potestatis, iudices et rectores sine licencia cole-// (c. 22v) garum suorum sub pena quinque soldorum parvorum pro qualibet vice, nec potestas si fuerit nec colege sui eis dare possint licenciam faciendi extra civitatem Tergesti moram ultra quatuor dies sine consensu suorum colegarum et consilii rogatorum. Nec salarium suum accipient nisi de manu camarariorum comunis, et habere debeat quilibet rector vel iudex in quatuor mensibus pro suo salario soldos decem grossorum de camera comunis. Et teneatur quilibet eorum habere vel emere unum equum de valore viginti soldorum grossorum vel ab inde superius infra quindecim dies ab introitu sui officii, et illum tenere per quatuor menses sub pena decem librarum veronensium parvorum pro quolibet contrafacienti et pro quibus[li]bet quindecim diebus, qui extimari debeat per extimatores comunis ad hoc deputatos infra octo dies postquam dictum equum habebit. Et si infra tempus sui regiminis equus moriretur aut modo aliquo perderetur, non teneatur alium equum pro illo officio emere nec habere. Item teneantur satisfacere suo tempore omnibus suis officialibus tam sue curie quam// (c. 23r) aliis suum salarium pro comuni et omnibus volentibus suo tempore, sub pena solvendi de suis propriis denariis. Et non possit iudex nec consul equum accipere vel habere mutuo ab aliquo cive vel habitatore Tergesti. Et omnis equus extimetur excepto equo qui emetur per consulem vel iudicem postquam fuerit in suo officio, et non possit dictos equos ponere ad caretam. Et quod iudices vel rectores tenere debeant equos suos in suo stabulo, et nullus iudicum vel rectorum mutuare possit equum quem pro officio tenetur habere alicui extra terram ultra diem unam sub pena dimidie marce. Et nullus rector vel iudex tempore sui iudicatus sui regiminis possit vel debeat emere aliqua mercimonia causa revendendi tam vinum quam alia mercimonia per se vel alios, nomine ipsius ullo modo vel

causa, pena vigintiquinque librarum veronensium parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod quicumque rector vel iudex qui iverit in ambaxatorem pro comuni habeat pro salario tantum quantum unus ambaxator.

LXXIII

L'additio del 1325 sul numero dei camerari del comune

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 14r

Millesimo trecentesimo vigesimo quinto, indictione octava, die primo mensis ianuarii, potestate nobili et potenti viro domino Philipo condam Cuncii de Civitate Austrie, honorabili potestate civitatis Tergesti. Additum et correctum est quod fiat tantum unus camararius comunis, sed elligantur in maiori consilio tres camararii meliores qui poterunt, qui ellecti balotentur unus contra alium ad piscides et ad balotas; qui ipsorum trium obtinebit in dicto maiori consilio sit firmus et ratus camararius comunis, et hebeat salarium suum secundum formam statuti.

LXXIV

Conforto Rubeo e Pasoto Zuileti, stimatori del comune nel terzo reggimento 1327, effettuano la stima di una vigna

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, III, c. 8r

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimoseptimo, indictione decima, die quarto mensis novembris. Actum Tergesto in palacio veteri comunis, ad presentiam sapientis viri domini Liberali de Marano de Vincenciis iuris periti, vicharii nobilis viri domini Febi de Lature honorabilis potestatis civitatis Tergesti, presentibus ser Acharisio notario, Rantulfo Balario notario testibus et aliis. Cum preceptum fuerit et sit per supradictum dominum vicharium ser Conforto Rubeo et ser Paxoto Çuileto tamquam extimatoribus comunis ut constat publici precepti exinde manu Rantulfi Balarii notarii scripti sub presentibus millesimo et indictione, die tercio intrante novembre, quod ire deberent ad exstimandum unam vineam sitam in districtu Tergesti in contrata Sterpeti, coherentem vinee ser Bertucii Renaldi et vinee Laçari Rubey seu domine Francisce de Rivula, quam quidem vineam obtinuerit in iure Petrus de Druscho, procuratorio nomine Valentini per dominium Tergesti latam. Ibique prefati ser Confortus et ser Paxotus extimatores comunis ex suo officio et de mandato et precepto eis facto, vissa dicta vinea oculata fide et habita inter se deliberatione, extimaverunt ipsam vineam totam libras vigintiocto venetorum parvorum et pro medietate ipsius libras quatuordecim parvorum. Et ita aseruerunt et dixerunt ad presentiam dicti domini vicharii et testium supradictorum et mey notarii infrascripti, supradictam vineam totam valere et esse valoris librarum vigintiocto parvorum et hoc ad petitionem et instanciam et requisitionem Dominici de Goçano. Manu Justi Pacis notarii scriptum et fuit vicedominatum.

LXXV

Conforto Rubeo e Pasoto Zuileti, stimatori del comune nel terzo reggimento del 1327, effettuano la stima di un danno a un orto del patrizio Zaro Mesalti

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, I, c. 83v

Ad emendationem dampni.

Çarius Mesaltus conquestus fuit super custodes silvarum presencium quatuor mensium, pro uno dampno sibi dato in orto suo posito in campo monachorum, scilicet quod sint sibi incise caules et accepti palli de ligno in predicto orto de mense presenti.

Die sexto mensis ianuarii, domini Confortus et Paxotus extimaverunt predictum dampnum soldos parvorum decem cum expensis.

LXXVI

I rapporti tra fontecario e procuratore generale in un atto del 1363

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XXI, c. 3r

Ser Carlava Burlo fontecharius comunis Tergesti.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimotercio, indictione prima, die tercio mensis ianuarii. Actum Tergesto in contrata Mercati in veteri palacio comunis, presentibus dominis Bertholomeo Gremone vicedomino, Bertholomeo de Stoyano, Facina de Canciano, Thoma Lisiça, Gebardo Burlo, Dominico de Iuliano et Andrea de Otobono testibus et aliis. Dominus Iohannes Niblo, tamquam generalis procurator pro comuni Tergesti, vice et nomine dicti comunis et suorum successorum fuit confessus et contentus habuisse et recepisse mutuo et nomine mutui a domino Carlava Burlo, tamquam generali fontecario pro comuni civitatis Tergesti, dante et mutuante vice et nomine dicti fontechi et suorum successorum libras mille et quatuorcentum parvorum in bonis denariis tantum bone monete et non in alicuis alterius rey extimatione et hoc ad executionem unius reformationis facte, reformate et capte in maiori consilio civitatis Tergesti, ut plenius patet de dicta reformatione in libro reformationum comunis, scripta manu mei notarii sub millesimo trecentesimo sexagesimosecundo, indictione quintadecima, die vigesimonono mensis decembris, ut hec et alia in dicta reformatione plenius continentur. Promitens dictus dominus Iohannes dicto nomine per se suosque successores eidem domino Carlava recipienti vice et nomine dicti fontechi et suorum successorum dictam confessionem, promissionem et omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma et rata habere et non contrafacere vel venire sub pena dupli dictorum denariorum et sub refectione dampnorum et expensarum, cum obligatione dicti comunis presentium et futurorum. Exceptione non facte confessionis et cetera. Omnino renuncians. Manu Bergogne de Mesaltis notarii scriptum.

LXXVII

Una magistratura minore: i procuratori dei rivi e delle acque negli statuti del 1318

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 19v-20v.

XLVI. Rubrica de electione procuratorum aquarum viarum et rivorum, tam intrinsecorum quam extrinsecarum civitatis Tergesti.

Ordinamus quod potestas, iudices sive rectores teneantur in introitu sui regiminis duos procuratores cum uno notario eligere, qui debeant providere de aquis, rivis, curniglis et viis intrinsecis et extrinsecis civitatis Tergesti et districtus ad faciendum reaptari rivos, vias, andronas, curniglos, lignamina, lodamina et occupationes viarum impediendes euntes per aliquas personas et ad faciendum removeri et aptari omnia et singula que ipsis procuratoribus videbuntur utilia in dicto officio, bona fide et sine fraude. Et habeat quilibet ipsorum pro suo salario quatuor mensium quadraginta frixacenses de camera co-/(c. 20r)munis et tertium condempnationum factarum per ipsorum accusas, non preiudicando ipsis procuratoribus et notario aliquod officium quod habuissent vel haberent vel habere possent. Et quelibet persona cum ipsi procuratores precipiant ad reaptandum, mundandum, removendum vel obstruendum facere teneatur ad terminum sibi datum in pena centum soldorum parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et si aliquis inventus fuerit intromisisse vel devastasse viam comunis, infra quindecim dies teneatur viam aptare secundum quod per dictos procuratores fuerit ordinatum, et qui hoc infra dictum terminum non fecerit componat centum soldos parvorum comuni et nichilominus illud teneatur aptare. Et quod predicti procuratores debeant et teneantur ire semel in septimana pro sacramento et in pena centum soldorum parvorum ad providendum de stratis et viis publicis, et habeant libertatem precipiendi interius et exterius civitatis Tergesti habentibus possessiones iuxta stratas comunis de removendo muros, aquarios vel poçalos, curniglos et alia inepta vel de facienda de novo pro ut eis melius// (c. 20v) pro utilitate stratarum videbitur expedire. Et quecumque persona spreverit eorum precepta solvat comuni centum soldos parvorum, et quandocumque exiverint ad procurandum de viis et de aquis teneantur etiam omnes ramos arborum qui stant inepte super stratis absindere. Et durent in ipso officio per quatuor menses.

LXXVIII

Due additiones del 1319 e del 1322 sui procuratori dei rivi e delle acque

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 19rv.

1

Millesimo trecentesimo XVIII, indictione secunda, de mense ianuarii, potestate nobili et potenti viro domino Raymundo dela Turre. Additum et corectum est quod procuratores viarum regalium vel rivorum, curniglorum vel aquarum, ab exitu sui officii per totum annum subsequenter completum ab eodem officio vacare debeant.

2

Millesimo trecentesimo vigesimosecundo, indictione quinta, die primo ianuarii, potestate nobili milite domino Monflorito de Coderta. Additum et correctum est quod procuratores aquarum, viarum et rivorum fieri debeant in maiori consilio, modo et forma qua fiunt extimatores comunis, et balotentur tria, et fiant due manus tantum dictorum procuratorum. Et qui obtinebitur sint firmi procuratores predicti offi[ci] aquarum, viarum et rivorum per quatuor menses. Et quicumque fuerit procurator predicti officii vacare debeat per unum annum ab exitu sui officii.

LXXIX

Michele de Todulfo e Pietro Albori, procuratori dei rivi e delle acque nel primo reggimento del 1328, compiono la stima di un terreno

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, III, cc. 45v-46r

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo octavo, indictione undecima die vigesimo quarto mensis ianuarii. Actum Tergesto in palacio comunis, presentibus dominis Donato notario domini Hugulini, Rantulfo Balario et aliis. Cum per discretum virum dominum Liberalem de Marano de Vicencia iuris peritum, vicharium nobilis et potentis viri domini Phebi de Laturre honorabilis potestatis civitatis Tergesti, preceptum fuerit et sit ser Michaeli de Todulfo et Petro quondam Ortolipi de Alborio officialibus procuratoribus rivorum et aquarum, secundum formam statuti civitatis Tergesti quod eorum officio ire debent ad videndum et arbitrandum certam quantitatem terreni sciti in districtu Tergesti in contrata Boveti, infra vineas Mathei Mascout, etiam heredum quondam Minguli de Pencio, coherentis vinee ser Iohannis Mostegli et mare salso mediante via publica, intromissi per ipsum Matheum Mescaut. Qui Michael et Petrus visso dicto tereno intromisso oculata fide asserunt coram dicto domino vichario presenti terenum taliter intromissum vallere et esse valoris novem grossorum, ipso tereno remanenti// (c. 46r) Matheo Mescaut super quo facere debeat unum fosatum. Qui dominus vicharius, audita relatione dictorum ser Michaelis et Petri officiales, precepit domino ser Matheo quod usque ad proximum diem iovis nuper venturum det et solvat Thome fili quondam Minguli antedicto novem venetos grossos in denariis tantum, pro valore ipsius tereni supradicti taliter intromissi, et quod terenum predictum taliter intromissum remaneat perpetuo dicto Matheo et fosatum quod fiet super dictum terenum et in dicto tereno sit et esse debeat ipsius Mathei, imponendum utrique parte perpetuum silentium et precipiendum utrique parte omnia et singula et supradicta adimplere et perpetuo observare sub pena viginti soldos parvorum pro qualibet parte contrafacienti et vice qualibet contrafacienti.

Manu Iusti Pacis notarii scriptum et fuit vicedominatum.

LXXX

Il giuramento dei cancellieri negli statuti del 1318

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 23r-24v

LIII. Rubrica forma sacramenti comunis cancelariorum comunis.

Iurabunt cancelerii comunis sequimen potestatis, // (c. 23v) iudicum vel rectorum, consilium et credicam et officium cancelarie legaliter exercere tam in causis quam in aliis negociis exercendis, et testes in causis introductos vel aliis negociis legaliter examinabunt, nec dicta testium publicabunt sine voluntate potestatis iudicum vel rectorum qui pro tempore fuerunt, etiam primo publicata eisdem, et rectam sentenciam et recordationem dabunt cum fuerint requisiti, nec in tasedium aliquod ibunt in quo moram faciant aut facere credant ultra unum diem sine licencia potestatis, iudicum vel rectorum, et quam cicius poterint bona fide et sine fraude dabunt una in scriptis petentibus et quibus dare debuerint cum ab eis petierint. Et ad presenciam potestatis, iudicum vel rectorum venient quam cicius poterint cum tintinabulum consili audiverint, aut eis fuerit nunciatum. Et dabunt consilium, auxillium et favorem dominis potestati, iudicibus vel rectoribus secundum quod pro tempore fuerint eorum sacramento manutenere et que iuraverint perducere ad effectum. Et habere debeat quilibet eorum pro suo salario quinque libras veronenses parvorum // (c. 24r) quatuor mensium de camera. Ac etiam habeant sex parvos pro scriptura simplicis termini causarum, de termino autem ubi fuerit interpositus tenor instrumenti vel precepti habeant unum soldum, de vadia vero unum soldum et de qualibet sententia roborata a valore dimidie marce superius usque ad unam marcham, quatuor frixacenses, et ab inde superius unum frixacensem pro qualibet marcha, iuxta valore bonorum sive rerum mobilium et immobilium, et de nota sentencie unum frixacensem. Et ipsi cancelerii et quilibet alius notarius habens officium de quo percipiant salarium de camera comunis non debeant nec possint habere vel recipere premium vel solucionem pro aliqua scriptura quam fecerit in eorum officio ad comodum et petitionem comunis, ullo modo vel ingenio. Et dominium quod pro tempore fuerit non possit neque debeat facere solucionem predictis notariis sub pena viginti soldorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, tam pro illo qui solverit quam pro illo qui receperit, et nichilominus solucionem receptam restituere teneatur, excepto de terminis et scripturis factis in questionibus civilibus ventilatis in iudicio. Et // (c. 24v) teneantur etiam cancelerii qui pro tempore fuerint sacramento bona fide omnes rationes et facta et instrumenta comunis infra decem dies postquam ceperint scribere omnia consilia et ordinamenta capta et banna in quaterno comunis, et die illa vel secunda ostendere debeant dominio sub pena predicta ut scribere fuerit ordinatum. Et quilibet cancelerius habere debeat unam balistam de valore quadraginta denariorum, et usque ad proximos decem annos dicta arma tenere debeat, nec alicui dicta arma vendere debeat, alienare nec obligare, et infra unum mensem post eius introitum dicta arma habere debeat, sub pena quadraginta denariorum. Salvo eo quod si dicta balista rumperetur vel eam alienaret, quod infra unum mensem post debeat aliam rehabere sub pena predicta.

LXXXI

L'istituzione dei vicedomini nel 1322

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 61v-62r

[E]odem millesimo [1322], indictione, die et potestate dicto domino Monflorito. Quia maliciis hominum obviandum est et ne de cetero inter contrahentes questio aliqua vel dubium oriatur. Ordinamus quod duo vicedomini in maiori consilio elligantur in hunc modum, videlicet quod fiant quatuor brevia de ellectione vicedominorum in quorum quolibet scriptum sit lector vicedomini, et quicumque habuerit aliquod ex dictis quatuor brevibus elligat et elligere debeat meliorem vicedominum quem sibi videbitur pro comuni utilitate comunis et civitatis Tergesti, de etate treginta annorum pro quolibet. Qui quatuor vicedomini ellecti ballotentur in maiori consilio singuli, scilicet unus contra alium donec devenerint ad duos. Et duo ultimi qui obtinebunt per maiorem partem maioris consilii sint firmi vicedomini per unum annum, et octo diebus ante eorum exitum fieri debeat ellectio vicedominorum modo et forma predictis. Et si aliquis ex illis qui essent vicedomini elligerentur ad dictum officium vicedominarie pro anno futuro et obtineret in maiori consilio, quod ille ellectus et confirmatus esse possit vicedominus pro anno futuro // (c. 62r) non obstante sibi quod esset tunc in officio vicedominarie aut aliquo alio statuto civitatis Tergesti. Et nullum offitium quod aliquis habuerit preiudicare possit ei quando elligatur et elligi valeat ad dictum officium vicedominarie, et illud offitium vicedominarie habere si fuerit confirmatus. Et vicedomini durante eorum officio vicedominarie aliquod aliud officium habere non possint aliqua ratione.

LXXXII

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 156rv

[Libro IV]

VII. Rubrica de duobus viris cum uno notario super testamentis elligendis.

Statuimus quod duo discreti viri et unus notarius elligantur per dominium qui habeant unum suum speciale quaternum in quo scribantur omnia testamenta que deinceps fient, et commissarii testatori defuncti infra viginti dies post eius obitum debeant presentare testamentum dictis procuratoribus et eorum notario sub pena centum soldorum veneciorum comuni pro quolibet commissario, et notarius qui scripserit testamentum teneatur illud conficere et complere et commissariis presentare infra quindecim dies, sub pena centum soldorum veneciorum comuni, et habeat dictus notarius procuratorum tres soldos parvorum pro qualibet nota testamenti, et procuratores unum soldum pro quolibet ipsorum de quolibet testamento ab illis commissariis.// (c. 156v) Et commissarii teneantur concorditer dispensare dimissoriam ordinatam per testatorem vel testatricem ad terminum in eodem testamento constitutum sub pena viginti quinque librarum veronensium pro quolibet commissario. Et si testator vel testatrix in suo testamento terminum non posuerit, tunc sui commissarii infra unum annum post obitum testatoris teneantur ipsius dimissoriam dispensare sub predicta pena viginti quinque librarum veronensium pro quolibet commissario et nichilominus predicta adimplere teneantur. Que quidem dispensacio facta per eosdem commissarios manu publica debeat demonstrari, sub pena dupli dicte dimissorie in comuni. Et dicti procuratores et eorum notarius teneantur sacramento bona fide scribere diem obitus testatoris et dicti procuratores cum eorum notario sint in dicto officio per unum annum.

LXXXIII

Gli impegni del vicedomino Giusto Gremon il 3 luglio 1350

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, IV, cc. 43r-44v

Die XX iullii.

Super eo quod Iustus Gremon proclamatus est in excusis sprevisse unum preceptum sibi factum de libris XXV parvorum per preconem comunis, quod comparere deberet ad presentiam domini potestatis, die tercio iullii mensis presentis, ut in ipsa proclamatione hec et alia continentur. Quare probare intendit et fidem facere ad sui defensionem capitula infrascripta.

Primo quod dictus ser Iustus est vicedominus comunis Tergesti.

Item quod dictus ser Iustus tamquam vicedominus secundum formam sui capitularii ad quod tenetur secundum formam statuti Tergesti fuit et erat ad testamentum Luce cognati Michaelis Fabri et ibidem stetit per magnam horam donec fuit expletum dictum testamentum absque eo quod aliquis preco sibi aliquod preceptum fecisse de predictis.

Item quod expleto dicto testamento ipso ser Iusto tamquam vicedomino comunis veniebat cum ipso testamento in manibus ad vicedominaria comunis et ipso venienti per viam in contrata Mercati, Maver preco comunis oviavit eidem quod comparere deberet ad presentiam domini potestatis sub dicta pena, qui ser Iustus statim comparuit in pallacio comunis causa se presentandi et invenit hostium novi pallacii clausum eo quia dominus potestas erat in prandio. //

(c. 43v)

III. Item quod dictus ser Iustus, una cum dominus Ieremia de Leo, Conforto Rubeto et Lazaro Rubeo deputatis per comune Tergesti super depredationes eodem tempore et die fuit cum eisdem per magnam horam super quibusdam factis et novis in servitio comunis.

Item quod dictus ser Iustus statim quando dictus dominus potestas surexit de dicto prandio statim se presentavit coram eo et suis vicariis.

Testes ad probandum super dicto capitulo primo: liber officialium comunis.

Testes ad probandum super secundo capitulo:

ser Bartholomeus Gremon notarius
ser Petrus quondam ser Dominici de Bascilio
ser Albericus quondam ser Mathei de Bascilio
Vulcasius faber.

Testes super terzio capitulo

ser Petrus de Gretis

ser Natalis Ade

ser Otobonus de Rivola

ser Nicolinus de Vedano.

Testes super quarto capitulo

+ser Ieremias de Leo

+ser Confortus Rubeus

+ser Lazarus Rubeus notarius.

Dominus vicarius statuit terminum perhemptorium ser Iusto predicto ad faciendum deponere testes suos super dicta defensione. //

(c. 44r)

Die XXIII augusti.

Ser Ieremias de Leo testis iuratus et examinatus ad presentiam ut supra interrogatus super IIII^o capitulo dixit suo sacramento quod sunt circha duos menses et minus quod ser Iustus Gremon fuit secum et cum aliis sapientes ad tractandum quod Picabo capieretur cum Mathia de Sexana et promiserunt bene sibi centum libras parvorum et fuit commissum ser Iusto Gremoni predicto quod tractaret cum dicto Mathia. Interrogatus de die, respondit quod non recordatur.

Eodem die.

Ser Lazarus Rubeus testis iuratus et examinatus ut supra, interrogatus super IIII capitulo suo sacramento dixit quod sunt circha duos menses quod ipse testis una cum ser Ieremia de Leo et ser Conforto Rubeo deputatis per comune Tergesti super robarias et cetera, et dicto ser Iusto commissum fuit dicto ser Iusto per dictos suos socios quod ire deberet cum Mathia de Sexana et tractare secum, quia promitebat dare in manibus suis certos robatores. Interrogatus de die, respondit quod non recordatur, et postea dictus ser Iustus conquestus fuit versus dictum ser Lazarum quod dominus potestas fecerat eum proclamari in excusis.

Eodem die.

Ser Confortus Rubeus testis iuratus et examinatus ut supra, interrogatus super IIII capitulo dixit quod sunt circha duos menses quod ipse testis fuit cum dicto ser Iusto, ser Ieremia de Leo, ser Lazaro Rubeo super quodam tractatu capiendi certos robatores et miserunt dictum ser Iustum ad tractandum cum Mathia de Sexana et quod promitteret ei centum libras. //

(c. 44v)

Et traverso dicto ser Iusto veniente versus plateam et oviaverent duobus preconibus comunis qui dixerunt ser Iusto: «Dominus potestas mitit pro vobis», et sic statim ser Iustus asendit palacium et dictus testis expectavit eum sub logia comunis et sic stando modicum dictus ser Iustus venit et dixit: «Dominus potestas est in prandio et non potui me presentare». Interrogatus de die, respondit quod non recordatur.

LXXXIV

L'assalto verbale del patrizio Giovanni Mostelli contro un vicario podestarile

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, III, c. 66r

Ser Iohannis Mostegli.

Super eo quod ser Iohannes Mosteglus proclamatus est in excusis ex inquisitione contra ipsum formata per dominum potestatem, in eo quod ad aures domini potestatis pervenit dictum ser Iohannem Mosteglum in palacio comunis die et hora placitorum verba iniuriosa protulisse contra dominum Iohannem, vicarium

domini potestatis, ut hec et alia in dicta inquisitione continentur. Negando semper omnia in dicta inquisitione vera esse. Quare ad sui deffensionem opponit infrascripta.

Primo opponitur per dictum ser Iohannem contra ipsam inquisitionem, si inquisitio dici potest, quod non conceditur et dicitur ipsam non procedere cum non expressum in ea que verba iniuriosa vel qualia protulisset, que aparere deberent tam de iure quam ex forma statuti Tergesti.

LXXXV

Il patrizio Raffaele de Todulfo disprezza una sentenza del podestà e sfida la sua autorità

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, III, cc. 7r-10r

Condempnatus in libras centum et viginti parvorum, duplicata pena quia tractatus et si non habet unde solvere dictam condemnationem incidatur ei plex secundum formam statuti et vadat ad confinia per quatuor menses ultra Muglam et Duynum.

Die decimo mensis septembris.

Coram vobis domino potestate vestroque vicario in presentia protectoris, Ottobonus de Iulliano suo sacramento denunciat et acusat ser Rafaelem de Thodulfo, dicens quod ipse Rafaiel apensate, tractate, malo modo et ordine instigatus malitia animo et intentione omicidium comittendi in personam ipsius ser Ottoboni fecit insultum impetum et agresuram cum una lançeta evaginata quam habebat in manibus, ipso ser Ottobono existente super portam habitationis ipsius ser Octoboni, in quibus insultu impetu et agresura ipse Rafaiel cum dicta lançeta percuxit et vulneravit ipsum ser Otobonum in capite a parte dextra ex qua percusione et vulnere sanguis exivit, ac etiam percuxit ex dicta percussione¹¹⁵⁷ dictus Rafaiel dictum ser Ottobonum cum dicta lançeta super spatulam dextram ex qua percusione incisit sibi tunicham. Et predicta fuerunt de anno et mense septembre presentibus in civitate Tergesti in contrata Riburgi super portam domus habitationis predicti ser Ottoboni, cui coheret via comunis et domus comunis et domus habitationis ser Petri de Ghenano. Quare petit dictus ser Ottobonus predictum ser Rafaelem punitus et condempnatus secundum formam iuris et statuti civitatis Tergesti.

Testes:

+ ser Matheus Signollo
+domina Helicha uxor ser Pauli Signolli
+domina Paxota uxor quondam ser Iacobi Cicho
+domina Fumia uxor Iacobi Cicho
+domina Bruna uxor ser Nicolai Zuileti
+ser domina Pascha uxor Ugonis bechari
ser Nicolaus Raviça
+Dominicus de Capello.

Die antedicto.

Iacobus preco comunis Tergesti retullit mihi notario se de mandato domini potestatis in presentia domini vicari et protectoris se precepisse supradictis testibus quod incontinenti comparere deberent coram dicto domino potestate ad testificandum super acusa predicta, sub pena centum soldos parvorum pro quolibet. //

(c. 7v) [*facies bianca*]. //

(c. 8r)

Die decimo mensis septembris in contrata Riburgi in ecclesia sancti Iacobi.

Domina Pascha uxor Ugonis becharii testis constituta ad presentiam domini vicari et protectoris suo sacramento iurata dicere veritatem super dicta acusa, interrogata dixit se nichil scire de contentis in ipsa quod

1157Ex dicta percussione è soprascritto.

tunc non erat in contrata Riburgi, dixit tamen interrogata quod de predictis in ipsa acusa contentis est publica vox et fama.

Domina Fumia uxor Jacobi Cicho testis constituta ut supra iurata ut supra, interrogata suo sacramento dixit se tantum scire, quod loco et tempore in ipsa acusa contentis vidit dictum Rafaelem fugere per dictam contratam Riburgi cum una lançeta evaginata in manibus, non tamen vidit quod ipsum percuxit, et postmodum incontinente vidit dictum ser Ottobonum esse [...] ¹¹⁵⁸ in loco percussionis et vulneris in acusa contentis nec vidit quod habuit sanguinem, dixit tamen interrogata quod de predictis est publica vox et fama.

Domina Helicha uxor ser Pauli Signolli testis constituta iurata ut supra dixit quod tunc quando factus fuit dictus rumor non erat in contrata Riburgi, dixit tamen interrogata quod de predictis omnibus est publica vox et fama et aliud dixit se nescire.

Domina Paxota uxor quondam ser Iacobi Cicho testis ut supra dixit se nichil scire de contentis in dicta acusa nisi quod vidit dictum Rafaelem fugere de dicta contrata extra portam Riburgi et aliud dixit se nescire.

Domina Bruna uxor ser Nicolai Zuileti testis constituta ut supra iurata ut supra, suo sacramento dixit se tantum scire quod loco et tempore in acusa contentis vidit dictum ser Ottobonum percusum et vulneratum cum sanguine, ut in acusa continetur, et vidit ipsum percusum in tunicha, sed tamen nescit si dictus Rafaiel percuxit dictum ser Ottobonum. Interrogata etiam dixit quod de predictis in acusa contentis est publica vox et fama. //

(c. 8v)

Dominicus de Capello testis constitutus ut supra iuratus ut supra suo sacramento interrogatus dixit se tantum scire videlicet quod loco et tempore in ipsa acusa contentis ipso teste ente extra portam Riburgi vidit quod dictus Rafaiel exivit de dicta porta Riburgi cum una lançeta evaginata in manibus et vidit ipsum fugentem, et postmodum incontinente ipse testis intravit in civitate et vidit dictum ser Ottobonum percusum et vulneratum in capite cum sanguine prout in inquisitione continetur.

Ser Mattheus Signollo testis constitutus ut supra iuratus ut supra, suo sacramento dixit vera esse omnia que in dicta inquisitione continentur, videlicet quod vidit et presens fuit, quod dictus Rafaiel cum una lançeta quem habebat in manibus percussit et vulneravit dictum ser Ottobonum cum sanguine prout in acusa continetur, et tunc ex ipsa percussione incisit sibi tunicha super spatullam dextram, et cetera. //

(c. 9r)

Condempnatus in libras decem parvorum propter eius contumaciam, et nichilominus, quod teneatur ire ad confinia.

Die decimo mensis septembris.

Hec est quedam inquisitio, que fit et fieri intenditur per dictum dominum potestatem et eius vicarium et per quemlibet eorum per quem mellius fieri potest ex eorum et utriusque ipsorum offitio in presentia protectoris contra et adversus ser Rafaelem de Thodulfo, in eo et super eo quod cum ipsi Rafaieli preceptum sit et fuerit ex parte domini potestatis semel et bis per preconem comunis Tergesti quod ipse Rafaiel veniret et comparere deberet ad presentiam dicti domini potestatis occasione confinia ad que ipse Rafaiel ire debet secundum formam cuius de condempnatione facta contra ipsum per ipsum dominum potestatem ac etiam quod ipse Rafaiel ire et exire deberet de civitate Tergesti et ire deberet ad confinia sibi deputata, secundum formam dicte condempnationis ad certum terminum iam ellapsum, sub pena librarum viginti quinque parvorum pro tribus preceptis, videlicet de libris viginti quinque parvorum pro quolibet. Ipse Rafaiel instigatus malitia superbia plenus contemptens mandata et precepta ipsius domini potestatis venire et comparere noluit coram ipso domino potestate, et ad dicta confinia ire recusavit, nec ivit ad ipsa confinia, vilipendendo dictum dominum potestatem et eius mandata contempnendo in dedecus et vituperium ipsius domini potestatis et totius regiminis civitatis Tergesti contra bonum statum et pacificum civitatis predictae. Et predicta commissa

1158 Non riesco a leggere questa parola, che sembra *scarfatum*.

et perpetrata fuerunt de anno presenti et mense augusti proxime preterito et mense septembris presenti, in civitate Tergesti cui coheret menia civitatis Tergesti contra formam iuris et statuti civitatis predictae, super quibus omnibus et singulis et cetera.

Testes

+Dominicus de Capello

+domina Fumia uxor Iacobi Cicho

+ser Marchus Signolo

Ad probationem inquisitionis predictae, dictus dominus potestas produxit dicta precepta scripta in actis quaterni ser Bartholamei de Mesaltis notarii ad maleficia deputati.

Die antedicto.

Iacobus preco comunis Tergesti retulit mihi notari se de mandato domini potestatis, in presentia domini vicari et protectoris se precepisse, supradictus testis quod incontinenti comparere deberent coram dicto domino potestate ad testificandum super inquisitione predicta sub pena centum soldorum parvorum pro quolibet. //

(c. 10r)

Die decimo mensis septembris.

Dominicus Capello testis constitutus ad presentiam domini vicari et protectoris suo sacramento iuratus dicere veritatem super dicta inquisitione suo sacramento interrogatus dixit se nichil de contentis in ipsa inquisitione nisi quod vidit ipsum Rafaelem hodie in civitate Tergesti.

Domina Fumia uxor Iacobi Cicho testis ut supra iuratus ut supra, dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisitione nisi quod vidit ipsum ser Rafaelem in contrata Riburgi.

Ser Mattheus Signollo testis constitutus ut supra iuratus ut supra, dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisitione nisi quod vidit ipsum Rafaelem hodie in civitate Tergesti.

LXXXVI

Le parole del patrizio Zuffredo de Drusmano contro un giudice-rettore del comune

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, VII, c. 106rv

Absolvatur quia legitime probatus non fuit contra ipsum.

Die decimonono mensis iulii.

Inquiritur per dominum potestatem et eius curiam contra et adversus ser Çufredum de Drusmano, in eo et super eo quod ad aures et noticiam ipsius domini potestatis et eius curie fama publica precedente et clamosa insinuacione referente, et etiam ex relacione quamplurium fidedignorum et maxime ex denuncia et relacione facta per dominos Iacobum Balardum, Laçerum Rubeum et Vitalem Ade iudices pro comuni Tergesti perveniret, in eo et super eo quod ipse ser Çufredus irato animo et animo vituperandi in dedecus et obprobrium ipsorum dominorum iudicum dixit verba iniuriosa contra honorem ipsorum et comunis civitatis Tergesti, videlicet: «Quel çudis de merda, ello nolo porave fare che me acusa, che io firii el fiol de ser Bivignu Petaç, che se mio figloç». Que verba dicti domini iudices provocant ad eorum iniuriam et vituperium. Et predicta fuerunt de anno et mense presentibus, die predicto in civitate Tergesti in contrata Merchati in via publica, ante canipam quam tenet Girardinus fillius quondam magistri Ognibeni in qua vendit taberna Iustus de Madalgisio, coherentem vie publice et canipe ser Leonardi de Voglan, contra formam statuti Tergesti. Super quibus et cetera.

Die vigesimoquarto mensis iulii, ser Çufredus de Drusmano constitutus ad presentiam dominorum vicarii et protectoris, se excusando negavit contenta in accusa vera esse. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad sua defenssionem faciendam secundum formam statuti Tergesti.

Pro quo fidejuxit ser Dominicus fillius ser Petri de Bascillio in solidum.

Testes.

[+ ser Sarafinus] Rubeus

+ser Simon Niblo

+ser Petrus Çuiletus. //

(c. 106v)

Testes.

Die decimonono mensis iullii, ser Simon Niblo testis constitutus ad presentiam dominorum vicarii et protectoris, suo sacramento dixit de contenta in ipsa inquisitione quod fuit presens et audivit die et loco in inquisitione contentis quod ipse Çufredus dixit coram ipso teste, ser Petro Çuileto, ser Sarafino Rubeo et pluribus aliis verba inhonesta et iniuriosa videlicet: «El nolo porave fare quel çudis de merda che me acusa che io firii el fiol de ser Biginu Petaç che se mio figloç». Et tunc ser Petrus Çuiletus dixit: «Cave tibi quid dicas, quia posset constare tibi quatuor marchas». Et dictus ser Çufredus tunc dixit: «Ego non dico de illo iudice, sed de quodam iudice arbitro». Interrogatus si aliquis ex dominis Iacobo Balario, Laçero Rubeo et Vitale Ade iudicibus Tergesti erant presentes, respondit non quod vidisset.

Testes. Die eodem et presencia ser Sarafinus Rubeu testis iuratus ut supra, suo sacramento dixit omnia de verbo ad verbum prout supra ser Simon Niblo testificatus est.

Testes. Die vigesimoseptimo mensis iullii, ser Petrus Çuiletus testis iuratus ad dictam presentiam ut supra, suo sacramento dixit tantum scire quod audivit ipsum Çufredum dicente: «Quel batel çudis che me acusa, sel fos fuore de ufiçi io lo pagerate sa, che duti ne averave che dir». Et predicta fuerunt die et loco in inquisitione contentis. Et predicta dixit quia fuit presens.

LXXXVII

La rivolta patrizia del 1327

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Banchus Maleficiorum*, I, cc. 25r-41r

In libris parvorum XXV minus I grosso pro quolibet precepto et quolibet eorum.

Die septima mensis octubris.

Hec est inquisicio que fit et intenditur fieri per nobilem et potentem virum dominum Phaebum dela Ture, honorabilem potestatem civitatis Tergesti, contra et adversus Natalem de Iudicibus, Flurinum de Iudicibus et Manolum filium Dominici Çanparii et quemlibet eorum, de eo et super eo quod ad aures et noticiam eius pervenit ex denunciacione facta per dominum Andream Mesaltum, iudicem comunis Tergesti, eciam fama publica precedente, quod cum ipsi Natalis, Flurinus et Manollus de anno et mense presentibus die dominico quarto intrante essent in platea comunis, ante logiam, et dicerent seu contenderent verba ex quibus videbatur oriri posse contencio et discordia inter cives et homines comunis civitatis Tergesti, ob quam discordiam dictum comune et homines Tergesti esse videbatur vel poterat in periculum mutandi bonum statum dicte civitatis Tergesti, quod videbatur et esse poterat in maximum periculum et dampnum dicte civitatis, et dictus dominus Andreas ex vigore sui officii et ex libertate sibi concessa ex vigore statuti dicte civitatis omni modo et forma quibus melius potuit eis et cuilibet eorum preceperit in pluribus preceptis, videlicet in tribus, primo sub pena librarum parvorum viginti quinque, secundo sub pena librarum quinquaginta et sub pena librarum centum pro tercio precepto, quod deberent recedere de platea, ad hoc ut dicta verba iniuriosa et periculosa cessarent, et tam evitandi periculum boni status tocius comunis civitatis predictae, que precepta predicti Natalis, Flurinus et Manollus contempserunt eorum audacia et superbia. Super quibus omnibus et singulis et ex eis dependentibus et con[exis] dictus dominus potestas inquirere intendit, et eos et eorum quemlibet repertos culpabiles punire et condempnare secundum formam iuris statutorum seu ordinam[entorum] dicti comunis civitatis Tergesti.

Die octavo mensis octubris, ser Donatus notarius quondam domini Ugulini iuratus ad presentiam dominorum potestatis et vicarii, dixit se nichil scire de contentis super dicta inquisicione.

Die predicta, dominus Matheus Bayardus iuratus ad presenciam dominorum potestatis et vicarii, dixit se tantum scire quod audivit dictum Andream Mesaltum, iudicem comunis Tergesti, facientem plura precepta, scilicet sub pena librarum XXV et quinquaginta et centum, pro tribus preceptis predictis Natali, Flurino et Manullo, quod deberent recedere, que precepta contempserunt, et predicta fuerunt ante logiam comunis Tergesti, die predicta, in platea comunis.

Die predicta Cresencius Rubeus, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco in predicta inquisicione contentis audivit predictum dominum Andream Mesaltum facientem plura precepta predictis Natali, Flurino et Manullo, quod deberent recedere de sub logia comunis, et dimitere seu relinquere verba que contendebant. Interrogatus quot precepta fuerunt, respondit quod fuerunt duo precepta de hiis que ipse audivit. Interrogatus sub qua pena fuerunt facta precepta predicta, respondit se nescire. Interrogatus si contempserunt predicta precepta, respondit sic, eo quod non moverunt se. //

(c. 25v)

Die octavo mensis octubris, dominus Iohannes Mostegllus, iuratus ad presenciam dominorum potestatis et vicarii, dixit super antedicta inquisicione se tantum scire quod die et loco in inquisicione contentis audivit dominum Andream Mesaltum, iudicem comunis Tergesti, facientem plura precepta predictis Flurino et Manullo, videlicet de libris parvorum XXV pro uno precepto et libris parvorum quinquaginta pro alio precepto, et alia plura de quibus non habet memoriam, quod recedere deberent de sub logia comunis, que precepta contempserunt et non recesserunt.

Die predicta, dominus Dominicus Çuiletus, iuratus ad presenciam domini vicarii, dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisicione.

Die nono octubris, ser Benevenutus Burllo, iuratus ad presenciam domini vicarii, dixit se tantum scire quod bene audivit ser Andream Mesautum precipientem predictis Manullo et Flurino unum preceptum de libris parvorum XXV, quod recedere deberent de platea et ire domum, quod preceptum contempserunt, et predicta fuerunt die et loco predictis.

Die predicta, dominus Nicolaus de Basillio, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod audivit dominum Andream Mesaltum, iudicem comunis Tergesti, precipientem predictis Natali, Florino et Manullo Çanpare, et cuilibet eorum, sub pena librarum parvorum XXV tantum, et predicta fuerunt die et loco predictis, alia autem contenta in dicta inquisicione dixit se nescire.

Die decima mensis octubris, Dominicus Burlus filius domini Baudi Burlli, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco in inquisicione predicta contentis audivit dominum Andream Mesaltum predictum facientem duo precepta predictis Natali, Flurino et Manullo, videlicet de libris parvorum XXV per unum preceptum, libris quinquaginta pro alio precepto, que precepta contempserunt et non recesserunt. Interrogatus de presentibus, respondit plures de quibus non recordatur.

Die predicta, ser Vitalis de Argento, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod bene audivit dictum dominum Andream Mesaltum, iudicem comunis Tergesti, precipientem predictis Natali, Manullo et Flurino, sub pena librarum parvorum XXV pro uno precepto, et plus non audivit, tamen nesit si contempserunt vel non.

Die XVIII mensis octubris, dominus Andreas Mesaltus, iuratus ad presenciam domini vicarii, super dicta inquisicione <dixit> vera esse que in ea continentur. Interrogatus quomodo sit, respondit tamquam iudex [comunis] Tergesti, qui predicta precepta fecit, et contempserunt ea, et predicta fuerunt in platea quando ipsi inceperunt verba superius scripta. //

(c. 26r)

Excusacio Natalis.

Die XIII mensis octubris, Natalis antedictus de Iudicibus, ad presenciam domini vicarii se excusando negat contenta in dicta inquisicione, et numquam facta fuerunt sibi aliqua precepta per dictum dominum Andream nec per alios iudices. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad omnem eius defensionem faciendam.

Die predicta Iohannes de Iudicibus in solidum fecit securitatem pro dicto Natale.

Excusacio Flurini.

Die predicta, Flurinus de Iudicibus, ad presenciam domini vicarii se excusando negat contenta <in> acusa vera esse. Cui statuit terminum quinque dierum ad omnem eius defensionem faciendam.

Die predicta Iohannes de Iudicibus, Natalis et Petrus in solidum fecerunt securitatem pro dicto Flurino.

Excusacio Manulli.

Die predicta, Manolus filius Dominici Çanparii, ad presenciam domini vicarii se excusando negavit contenta in dicta inquisicione vera esse. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta, fidei pro eo in solidum ser Dominicus Gotemparius in solidum.

Hec est defensio antedictorum Natalis, Flurini et Manulli.

Intendunt probare predicti Natalis, Flurinus et Manollus ad suam defensionem super eo quod clamati sunt in excusis sprevisse precepta eis facta per dominum Andream mesaltum iudicem, quod ipse dominus Andreas Mesaltus iudex aliqua precepta eis vel alteri eorum non fecit, e si forsitan reperiretur eis vel alteri eorum per ipsum dominum Andream iudicem precepta aliqua fore factam quod de cetero non poterit reperiri, quod ipsa precepta que reperirentur per ipsum dominum Andream Mesaltum iudicem eis facta esse, facta fuerunt per ipsum iudicem eis in rixa que fuit Tergesto infra confines comunis die dominico contento in inquisicione de hoc contra eos formata, et predicta volunt probare cum solo sacramento dicti domini Andree Mesalti iudicis.

Die decimonono mensis octubris, dominus Andreas Mesaltus, iuratus ad presenciam domini vicarii super dicta excusacione dixit vera esse que in inquisicione continentur, quantum de preceptis. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia ipsemet tamquam iudex comunis predicta fecit pro bono statu civitatis Tergesti et pro oviandis malis. Interrogatus si tunc erat rixa, respondit quod tunc erant verba que faciebant supradicti Natalis, Manolus et Flurinus in platea comunis, et pro predictis verbis fuit postea rixa. //

(c. 26v)¹¹⁵⁹ //

(c. 27r)

In soldis centum pro quolibet¹¹⁶⁰ predictorum preceptorum pro quolibet eorum.

Die septima mensis octubris.

Hec est inquisicio que fit et fieri intenditur per antedictum dominum potestatem, quod tempore antedicto et die ex relacione predicti domini Andree iudicis comunis Tergesti, et ex fama publica que precessit supradicto modo et forma, et ob dictam [causam] seu ex verbis predictis et ex periculis iminentibus ex supradictis verbis, contra et adversus Manolum filium Dominici Gotempare, Genanum filium ser Benevenuti Petacii et Tomam filium ser Nicolai Stoyani [et] ipsos et ipsorum quemlibet sprevisse precepta tria sibi facta per predictum dominum Andream iudicem, unum de libris quinquaginta, alterum de libris centum et tercium de libris ducentis, videlicet quod recedere deberent de sub logia comunis et de extra parvum forum et ire domum, tam vitandi rumorem et periculum supradictum, qui omnes et singuli predicta precepta obedire contempserunt.

Die octavo mensis octubris, ser Donatus notarius quondam domini Ugulini dixit super dicta inquisicione ad presenciam dominorum potestatis et vicarii se nichil scire.

Die predicta, dominus Matheus Bayardus dixit super dicta inquisicione se nichil scire.

Die predicta, Crescencius Rubeus, iuratus ut supra, dixit super dicta inquisicione se nichil scire.

1159 *Facies bianca.*

1160 *Segue eorum et barrato.*

Die predicta, Ieremias Niblo, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod bene audivit dictum iudicem facientem plura precepta, tamen nesit cui vel quibus, et hoc propter multitudinem gentium.

Die predicta, Burllus filius domini Baudi Burlli, iuratus ut supra, dixit se nichil scire.

Die undecimo mensis octubris, Rixe Trina iuratus ad presenciam domini potestatis et domini vicarii, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco supradictis interfuit et audivit dominum Andream Mesaltum iudicem precipientem predictis Manullo et Genano predictis, sub pena librarum parvorum XXV et sub pena librarum quinquaginta, et tertium preceptum nesit sub qua pena, quod deberent recedere de predicta logia et foro parvo, que precepta contempserunt et non recesserunt, de predicto Toma dixit se nichil scire. Interrogatus de presentibus, respondit multi de quibus non habet memoriam.

Die predicta, Tomas Trina, iuratus ut supra, dixit se nichil audivisse de predictis preceptis.

Die XVIII mensis octubris, dominus Andreas Mesaltus, iuratus ad presenciam domini vicarii, super dicta inquisicione dixit omnia in ea contenta vera esse. Interrogatus quomodo sit, respondit tamquam iudex domini potestatis et comunis Tergesti que predicta precepta fecit pro bono statu Tergesti.

Die predicta, Tolfolus Plumacius, iuratus ut supra, dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisicione. //

(c. 27v.)

Excusacio Tome.

Die XIII mensis octubris, Tomas filius ser Nicolai de Stoyano ad presenciam domini vicarii domini potestatis se excusando super ultra dicta inquisicione negavit contenta in ea, et ne reperiatur de vero. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem.

Die predicta, ser Michael Ade fecit securitatem in solidum pro dicto Toma.

Excusacio Manulli.

Die predicta, Manollus Çanparius se legitime excusando ad presenciam domini vicarii negat contenta in dicta inquisicione vera esse. Cui dominus vicarius statuit terminum dierum quinque ad omnem eius defensionem faciendam.

Die predicta, fideiussit pro eo in solidum ser Dominicus Gotemparius in solidum.

Excusacio Genani Petacii.

Die quintodecimo mensis octubris, dictus Genanus Petacius ad presenciam domini vicarii domini potestatis se excusando negat contenta in dicta inquisicione vera esse. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta, Maurus Petacius et ser Genanus in solidum fecerunt securitatem pro eodem Genano.

Hec est defensio Manulli, Genani Petacii et Tome Stoyani.

Intendunt probare et fidem facere ad suam defensionem Manollus Canparius, Genanus Petacius et Tomas filius ser Nicolai de Stoyano, in eo quod ipsi et quilibet ipsorum cridati sunt in excusis sprevisse precepta eis facta per dominum Andream Mesaltum, iudicem comunis, quod cum de cetero non reperietur dictum iudicem eis nec alteri eorum aliqua precepta fecisse quia de veritate per ipsum iudicem, aliqua precepta per ipsum iudicem eis non fuerunt facta. Et si forsans probaretur precepta aliqua per ipsum iudicem eis vel alteri eorum esse facta per dictum iudicem eis fecisse in rixa que fuit Tergesto infra confines designatos, die dominico contento in dicta inquisicione contra eos et quemlibet eorum factis, et predicta probare intendunt cum solo sacramento predicti iudicis.

Die XVIII mensis octubris, dominus Andreas Mesaltus, iudex comunis, ad presenciam domini vicarii iuratus, dixit super dicta intencione vera esse que in ea continentur, quantum ad precepta eis facta in rixa predicta. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia ipse fuit factor et precepta predicta tamquam iudex pro bono statu Tergesti. //

(c. 28r)¹¹⁶¹ //

(c. 28v)

In libris centum comuni solvendis [hinc] ad unum mensem secundum statutum.

[Die] septima octubris.

Ad presenciam antedicti domini potestatis et eius vicarii, dominus Andreas Gremon, iudex comunis civitatis Tergesti, denunciavit et acusavit Genanum filium ser Benevenuti Petacii, in eo et super eo quod de anno et mense presentibus, die dominico quarto intrante, cum dictus dominus Andreas esset sub logia comunis Tergesti tam evitandi seu sedandi rumorem antedictum, qui fiebat seu videbatur fieri in maximum dampnum et periculum tocius comunis et hominum de Tergesto, dictum Genanum animose et maliciose et animo iniuriandi dictum dominum Andream feccisse insultum supra et contra ser Andream Gremonem predictum, et ipsum percussit cum pugno in pectore, taliter quod dictus dominus Andreas cecidit in terram. Quare petit ipsum Genanum punire et condemnare secundum form[am] statuti Tergesti et ut eciam iniuriam dicti domini Andree iudicis comunis Tergesti non remaneat inpunita.

Die octavo mensis octubris, ser Donatus notarius quondam domini Ugulini, ad presenciam dominorum potestatis et iudicum seu vicarii sui, dixit se tantum scire quod ipse teste veniente de domo ad rumorem, vidit ser Andream Gremonem chadentem in terram, tamen non vidit quis ipsum percuteret. Interrogatus si audivit dici quis ipsum percuserit, respondit quod audivit dici Manollum Çanparium, Flurinum de Iudicibus et Genanum predictum ipsum percussisset. Interrogatus de presentibus, respondit quamplures, scilicet Nicolaus Saracenus, Çaninus Tergesti et Crescencius Rubeus, et alii plures.

Die predicta, dominus Matheus Bayardus, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod vidit dominum Andream Gremonem chadentem in terram sub logia comunis, tamen nesit quis eum percussit.

Die predicta, Crescencius Rubeus, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco predictis, dum dictus rumor esset, audivit dominum Andream Gremonem dicentem: «O michi, quod sum percusus», et tunc dictus Crescencius ivit prope dictum iudicem, et vidit predictum Genanum contentum in dicta inquisicione menantem cum pugno versus dictum Andream Gremonem, qui testis posuit manus eius ante dictum culpum, ita quod percussit dictus Genanus cum suo pugno, in pugno dicti testis et paulominus quod ipse testis occasione predicta non tetigit eum in facie. Interrogatus de presentibus, ser Natalis Ade, Franciscus Genanus, Donatus Ugulini et multi alii de quibus non recordatur.

Die predicta, dominus Iohannes Mostegllus, iuratus ad presenciam dominorum potestatis et vicarii, dixit super dicta acusa vera esse que in ea continentur. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia interfuit et predicta vidit in loco in dicta acusa et die contentis. Interrogatus de presentibus, respondit iudices, socii predicti iudici, Arpolus Bayardus et multi alii de quibus non recordatur.

Die predicta Arpolus de Matelda, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco in dicta acusa contentis, vidit predictum Genanum Petacium percucientem supradictum dominum Andream Gremonem cum pugno in pectore animo irato. Interrogatus de presentibus, respondit ser Nicolaus Saracenus et alii de quibus non recordatur, et aliud dixit se nescire. //

(c. 29r)

Die octavo mensis octubris, dominus Dominicus Zuiletus, iuratus ad presenciam domini vicarii, dixit se nichil scire de contentis in dicta acusa.

Die nono mensis octubris, Benevenutus Burllo, iuratus ut supra, dixit se nichil scire, aliud preterquam audivit dici a dicto domino Andrea: «Videte, domini, quod iste me percussit», faciendo intencione de ipso.

1161 *Facies bianca*.

Die predicta, ser Nicolaus Saracenus, iuratus ad presenciam domini vicarii domini potestatis, dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia fuit presens et vidit predicta, et tantum plus dixit eo quod ipsum iudicem percusit ipse testis cepit ipsum Genanum per personam, dicens: «Tu male fecisti, vil bachalar, quod percusisti iudicem comunis».

Die predicta, Çaninus domini Tergesti, iuratus ut supra, dixit se nichil scire de contentis in dicta acusa.
Die predicta, Petrus Burllo iuratus ut supra dixit se nichil scire, quia non interfuit.

Die predicta, Jacobus Burllo, iuratus ut supra, dixit se nescire quis eum percusit, tamen bene vidit dictum Genanum ibidem, et bene ipsemet testis iuivit ipsum elevare de terra, et aliud dixit se nescire.

Die predicta, Dominicus Burlus filius domini Baudi Burlli, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco contentis in dicta acusa vidit Genanum Petacium in acusa contentum percucientem dominum Andream Gremonem predictum cum pugno in pectore, ita quod cecidisset in terram, nisi quia dictus testis substinuit eum et non permisit ire et cadere usque in terram. Interrogatus si vidit aliquem alium percucientem eum, respondit non. Interrogatus de presentibus, respondit plures, et aliud dixit se nescire.

Die predicta, Ch<rist>ofolus filius Çanini domini Petri quondam domini Tergesti, iuratus ad presenciam domini vicarii, dixit se nichil scire.

Die predicta, Sercius de Caxulio, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco supradictis, vidit predictum Genanum animo irato percucientem predictum dominum Andream iudicem comunis cum pugno in pectore, tamen non vidit ipsum chadentem in terram. Interrogatus quomodo sit, respondit quia interfuit et vidit.

Excusacio.

Die XV mensis octubris, ad presenciam domini vicarii, predictus Genanus se legitime excusando negavit contenta in dicta acusa vera esse. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad omnem eius defensionem faciendam super predictis.

Die predicta, ser Genanus de Genano in solidum fecit securitatem pro dicto Genano. //

(cc. 29v-30r)¹¹⁶² //

(c. 30v)

In soldis centum pro quolibet precepto pro quolibet eorum.

Die septima octubris.

Item inquiritur per antedictum dominum potestatem contra et adversus Natalem de Iudicibus, Flurinum de Iudicibus, Manollum Çanparium filium Dominici Çanpari, et Genanum Petacium, quod tempore et die antedicto, ex relatione domini Quagloti iudicis comunis Tergesti, et ex fama publica que precessit, supradicto modo et forma, et ob causam predictam seu ex verbis predictis et ex periculis iminentibus, ex supradictis verbis, ipsos et quemlibet eorum sprevisse quatuor precepta eis et cuilibet eorum facta de pluribus librarum vigintiquinque parvorum pro quolibet, videlicet quod deberent recedere de sub logia comunis, et de super logiam comunis, et ire domum, et esse absque aliqua ofensione, que precepta ipsi et quilibet eorum spreverunt et predicta fuerunt sub logia comunis et de super logiam comunis.

Die octavo mensis octubris, ser Donatus notarius ad presenciam dominorum potestatis et vicarii dixit se nichil scire.

Die predicta dominus Matheus Bayardus iuratus ut supra dixit se nichil scire.

Die predicta Crescencius Rubeus iuratus ut supra dixit se nichil scire.

Die predicta dominus Iohannes Mosteglus iuratus ut supra dixit se nichil scire.

1162 *Facies bianche*.

Die predicta, ser Nicolaus Saracenus iuratus ut supra dixit se tantum scire quod bene audivit plura precepta facta per omnes iudices omnibus ibidem, sed non habet bene mentem cui, et hoc propter multitudinem gentium que trahebat.

Die predicta Iacobus Burlus iuratus ut supra dixit se nichil scire.

Die predicta Burlus de Burlo iuratus ut supra dixit se nichil scire.

Die predicta Sercius Chaxulinus dixit se nichil scire.

Die undecima mensis octubris, Rixe Trina iuratus ut supra dixit se tantum scire quod die et loco predictis audivit dictum dominum Quaglotum iudicem precipientem predictis Natali, Flurino et Manullo plura precepta, videlicet tria precepta singula de libris parvorum XXV pro quolibet, quod deberent recedere de sub logia comunis, et recedere de sub logia et extra plateam, que precepta contempserunt et noluerunt recedere pro ipso et suis mandatis, imo inceperunt rumorem et rixam. Interrogatus de presentibus, respondit se non recordari. Interrogatus si precepit predicto Genano, respondit se nescire de dicto Genano.

Die predicta Tomas Trina iuratus ut supra dixit ad presenciam domini vicarii quod bene audivit dominum Quaglotum facientem plura precepta, tamen non recordatur cui vel quibus, et hoc propter multitudinem gentium, et aliud dixit se nescire.

Die predicta XVIII mensis octubris, dominus Quaglotus quondam domini Bonomi iudex comunis Tergesti iuratus ad presenciam domini vicarii dixit se tantum scire quod die et loco predictis fecit duo precepta de libris parvorum XXV pro quolibet predictis contentis in dicta inquisicione tantum, et aliud dixit se nescire, nec de pluribus preceptis recordatur. //

(c. 31r)

Excusacio Natalis.

Die XIII mensis octubris, Natalis predictus super antedicta inquisicione ad presenciam domini vicarii se excusando negat contenta in ea vera esse. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta Iohannes de Iudicibus in solidum fecit securitatem pro dicto Natale.

Excusacio Flurini.

Die predicta, Flurinus de Iudicibus se excusando ad presenciam domini vicarii negavit contenta in dicta inquisicione vera esse, et ne reperietur de vero. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta Iohannes de Iudicibus, Natalis de Iudicibus et Petrus de Iudicibus in solidum fecerunt securitatem pro dicto Flurino.

Excusacio Manulli.

Die predicta, predictus Manolus ad presenciam domini vicarii se excusando negat contenta in dicta inquisicione vera esse. Cui statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta fideiussit in solidum pro eo ser Dominicus Gotemparius in solidum.

Excusacio Genani.

Die predicta, predictus Genanus ad presenciam domini vicarii se legitime excusando negat contenta in dicta inquisicione vera esse, nec in illa rixa vidit dominum Quaglotum nec sibi fuit locutus. Cui dominus statuit terminum ad eius defensionem faciendam hinc ad quinque dies.

Die predicta, Maurus Petacius et ser Genanus de Genano in solidum fecit securitatem pro eo.

Hec defensio Natalis Flurini de Iudicibus fratrum, Manulli et Genani Petacii.

Intendunt probare et fidem facere ad suam defensionem Natalis et Flurinus fratres, filii quondam domini Motulli de Iudicibus, Manollus filius Dominici Çanparii et Genanus Petacius, in eo quod cridati sunt in excusis sprevisse precepta eis facta per dominum Quaglotum iudicem, quod cum de cetero non reperietur dictum dominum Quaglotum eis nec alteri eorum aliqua precepta fecisse, quia de veritate per ipsum dominum Quaglotum aliqua precepta eis non fuerunt facta, et si forsans probaretur precepta aliqua per ipsum dominum Quaglotum eis vel alteri eorum fuisse facta, quod non credunt, probare intendunt, ut dictum est ea

precepta que probaretur eis facta per dictum iudicem, ipsum dominum Quaglotum iudicem eis fecisse in rixa que fuit Tergesto infra confines comunis, die dominico contento in dicta inquisicione contra eos facta, et hoc cum solo sacramento ipsius domini Quagloti iudicis.

Die XVIII mensis octubris, dominus Quaglotus quondam domini Bonomi, iudex comunis Tergesti, iuratus ad presenciam domini vicarii dixit vera esse quanta de preceptis factis in dicta rixa, et bene fecit dicta precepta scilicet duo in dicta rixa, tamquam iudex pro bono et pacifico statu Tergesti. //

(c. 31v)¹¹⁶³ //

(c. 32r)

In libris XXV pro quolibet precepto minus uno grosso.

Die septima mensis octubris.

Item inquirere intenditur per predictum dominum potestatem contra Petrum Albertum quondam domini Marci Alberti ex denunciacione facta per antedictum dominum Andream Mesatum, iudicem comunis Tergesti, et ex relacione quamplurium civitatis Tergesti, quod de anno et mense presentibus atque die antedicto, quod cum dictus dominus Andreas precepisset predicto Petro Alberto quod aperire deberet ianuam domus habitacionis sue, tam videndi et temptandi si dictus Petrus Albertus haberet homines et arma in domo qui vel que esse possent in periculum et dampnum boni et pacifici status dicte civitatis et hominum Tergesti, predictus Petrus contempsit mandata seu precepta dicti domini Andree iudicis, videlicet unum de libris parvorum quinquaginta, alterum librarum centum, et in tercio precepto librarum ducentarum, ipse aperuit ianuam predicta, quod fuit et esse videtur in contentum comunis Tergesti et officii iudicis predicti.

Die nono mensis octubris, Petrus Burllo, iuratus ad presenciam domini vicarii, super dicta inquisicione dixit se tantum scire, dum modo ipse testis asociaret iudicem predictum venit ad domum heredum quondam domini Marci Alberti, et cum apropinquaret, ianua fuit sibi ante eum clausa, tamen nesit per quem vel quos, et tunc dictus testis stetit et audivit dictum iudicem facientem plura precepta in pena et penis, tamen nesit cui vel quibus, eo quod ianua clausa erat, et finaliter ianua predicta fuit aperta, et dictus iudex intravit dictam domum, et dictus testis non vidit quis intus erat, eo quod extra remansit, et aliud dixit se nescire.

Die predicta, Mesaltus notarius ad presenciam domini vicarii iuratus ut supra, dixit se tantum scire [quod] die et loco in inquisicione contentis, ipse testis asociabat dictum dominum Andream eius patrem, iudicem comunis Tergesti, et cum venirent quasi prope dictam domum, ianua domus dicte habitacionis fuit clausa ante eum, tamen nesit per quem vel quos, et tunc dictus dominus Andreas fuit ad dictam domum conquisans ianuam predictam, et dicens: «Quis est intus, aperite», et cum dicta ianua non aperiretur, tunc dictus dominus Andreas cepit precipere, dicens: «Sub pena librarum parvorum XXV, aperies ianuam; sub pena librarum L; sub pena librarum centum», et tunc in dicto tercio precepto ianua predicta fuit aperta, et cum intravit dictam domum invenit Petrum Albertum et Detalmum de Russa ibidem, et tunc ipse dominus Andreas intravit canipam, et ibidem invenit quatuor tarças et IIII lanceas, I par cirotecarum de ferro stantes in terra et super [...] ¹¹⁶⁴. Interrogatus cui dicta precepta fecit, respondit se non aliter scire. Interrogatus de presentibus, Hendricus Raviça et Nicolaus Raviça et alii de quibus non recordatur. //

(c. 32v)

Die antedicto Hendricus Raviça, iuratus ut supra, dixit ad presenciam domini vicarii vera esse predicta contenta in dicta inquisicione, sed in tercio precepto ipse aperuit ianuam. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia fuit presens. Interrogatus de presentibus, respondit ipse testis frater eius Nicolaus et Petrus Burllo et alii de quibus non recordatur.

Die predicta, magister Laurencius tonsor, iuratus ad presenciam domini vicarii, super dicta inquisicione dixit se nichil scire.

Die undecimo mensis octubris, Bertolinus sertor, iuratus ut supra, ad presenciam domini vicarii dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisicione.

1163 *Facies* bianca.

1164 Non riesco a leggere questa parola.

Die predicta Vigelmus Copa iuratus ut supra dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisicione.
Die predicta, Nicolaus Raviça, iuratus ut supra, dixit se nichil scire de contentis in dicta inquisicione.

Die predicta, Sclabus Copa, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod die et loco predictis vidit predictum iudicem cum certis aliis de Tergesto ad dictam domum, et sic stando ipse testis fuit votatus in eius stacione et ipse intravit, et non potuit audire precepta predicta, tamen bene sit quando exivit de stacione predicta, vidit dictum iudicem in predicta domo, et aliud dixit se nescire.

Die decimonono mensis octubris, dominus Andreas Mesaltus iudex comunis Tergesti, iuratus ad presenciam domini vicarii domini potestatis, dixit vera esse que in dicta inquisicione continentur. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit tamquam homo et iudex comunis, qui predicta precepit pro bono statu civitatis Tergesti, eo quod volebat temptare de armis que habebat malo modo in domo, et etiam tam temptandi de hominibus armatis qui dictum erat ei quod erant in dicta domo. //

(c. 33r)

Die XIII mensis octubris, Petrus Albertus quondam domini Marci Alberti, ad presenciam domini vicarii se excusando dixit quod propter rumorem, ipse fecit claudi ianuam domus sue predictae, et ascendit domum, ad hoc ut ne aliquis sibi occurreret in domo cum armis vel sine armis, et tunc iudex venit ad portam ipso Petro absente et cepit precipere precepta que non audivit, et sic famula sive eius ancilla vocavit dictum Petrum, qui Petrus venit, et cum venit in dicto precepto sibi facto per dictum iudicem sub pena librarum ducentarum, ipse Petrus statim aperuit dictam ianuam, et dictus iudex tunc intravit, et non invenit aliquem in domo preterquam consanguineus eius Detalmus, qui dominus iudex tunc sibi precepit quod ascendere deberet palacio sub certa pena, et statim obedivit. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta, dominus Tomas Bayardus in solidum fecit securitatem pro eodem Petro. //

(cc. 33v-34r)¹¹⁶⁵ //

(c. 34v)

In libris XXV minus uno grosso pro quolibet.

Die septima mensis octubris.

Item inquiritur per antedictum dominum potestatem ex eius officio et ex relatione sibi facta per dominum Albertum militem domini potestatis contra Petrum de Iudicibus et Natalem de Iudicibus fratres et quemlibet eorum, quod tempore et die antedictis, modo et forma predictis et ob causam predictam et ex verbis predictis et ex periculis iminentibus ex dictis verbis, ipsos et quemlibet eorum sprevisse unum preceptum eis et cuilibet eorum factum per ipsum dominum Albertum militem domini potestatis sub pena librarum centum et quinquaginta, quod deberent asendere palacio comunis, et de ipso non desendere absque licencia domini potestatis vel dicti domini militis, contra quos et quemlibet eorum dominus potestas inquirere intendit et cetera. Et predicta fuerunt in platea comunis, ipso domino milite stante super scalas palatii.

Die octavo mensis octubris, dominus Matheus Bayardus iuratus ad presenciam dominorum potestatis et vicarii, super predicta inquisicione dixit omnia vera esse que in predicta inquisicione continentur. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia die et loco predictis predicta audivit, et postea vidit eos desedentes de palacio, et fuerunt ambo ad aliam rixam de super logia comunis.

Die predicta dominus Nicolaus de Basillio, iuratus ut supra, dixit se tantum scire quod bene audivit predictum preceptum predictis Natali et Petro factum per predictum dominum militem domini potestatis, et vidit eos asedentes palacio, tamen nesit si postea [r]ecesserunt secundum licenciam domini potestatis, et predicta fuerunt die et loco predictis.

Die predicta Laurencius preco dixit se tantum scire quod die et loco predictis de mandato dicti domini militis precepit predictis Natali et Petro fratribus ex parte dicti domini militis sub pena librarum parvorum XXV pro

1165 *Facies bianche*.

quolibet quod ascendere deberent palacio comunis, et bene vidit eos ascendentes, tamen nesit si desenderunt de dicto palacio cum licencia vel sine licencia domini potestatis, eo quod postea invenit eos ad domum Iusti de Therino et eis precepit quod deberent comparere coram domino potestati, quod postremum preceptum fuit post rumorem.

Die predicta dominus Iohannes quondam domini Otoboni iuratus ad presenciam domini vicarii dixit super dicta inquisicione vera esse que in ea continentur. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia ibi interfuit, et audivit predicta die et loco predictis, et vidit eos spernentes dicta precepta. //

(c. 35r)

Die XIII mensis octubris, Natalis se excusando super antedicta inquisicione ad presenciam domini vicarii negat contenta in ea vera esse, et ne reperietur de vero. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta Iohannes de Iudicibus in solidum fecit securitatem pro dicto Natale.

Die predicta Petrus de Iudicibus iuratus ad presenciam domini vicarii se excusando negat dominum Albertum sibi precepisse, verum quod Laurencius preco comunis sibi precepit quod deberet asendere palacio et obedivit. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta Iohannes de Iudicibus, Natalis et Flurinus in solidum¹¹⁶⁶ fecerunt securitatem pro dicto Petro. //

(cc. 35v-36r)¹¹⁶⁷ //

(c. 36v)

In libris XXV minus uno grosso.

Die septima mensis octubris.

Hec est inquisicio que fit et fieri intenditur per antedictum dominum potestatem contra et adversus ser Genanum de Genano, de eo et super eo quod ad aures eius fama publica precedente et ex multorum relacionum pervenit dictum ser Genanum, die et mense supradictis, cum rumor esset in platea comunis et per dominum potestatem facta fuissent plura precepta, ac etiam fecisset cridari publice quod omnes existentes in dicto rumore seu platea recedere deberent sub pena librarum parvorum XXV et ultra, dictum ser Genanum contempnendo seu dispiciendo dicta precepta, dixisse publice et alta voce: «Eamus ad capiendum arma, et quicumque dilligit me, sequatur me», et predicta dixit animose et malo modo, intendens acresere rumorem quod erat et esse videbatur seu poterat in maximum dampnum, periculum et preiudicium boni status civitatis et hominum civitatis Tergesti. Quare cum talia dicere seu operari sit contra honorem predicti domini potestatis et contra bonum statum civitatis predictae, dictus dominus potestas inquirere intendit.

Die XV mensis octubris, ser Genanus de Genano predictus ad presenciam domini vicarii se excusando negavit contenta in dicta inquisicione vera esse, et ne reperietur de vero. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam super predictis.

Die predicta magister Franciscus in solidum fecit securitatem pro dicto ser Genano.

Die octavo mensis octubris, Cresencius Rubeus iuratus ad presenciam domini vicarii et domini potestatis dixit se tantum scire quod die predicta in rumore predicto, audivit dominum Genanum predictum dicentem: «Eamus omnes per arma», et expectentes unum modicum. Interrogatus contra quos dixit facere predicta, respondit se nescire, nisi quia¹¹⁶⁸ ansiabat in dicto rumore. Interrogatus si predicta verba dictus ser Genanus dixit post cridas factas ex parte domini potestatis super scalas palacii vel ante, respondit quod fuerunt post cridas, imo quasi omnes recesserant de extra platea.

Die predicta dominus Nicolaus de Basillio iuratus ut supra dixit vera esse que in dicta inquisicione continentur. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit eo quod audivit predicta, die et loco contentis in dicta inquisicione. Interrogatus si predicta verba fuerunt post cridas factas super scalas vel ante, respondit

1166Segue *fecit* barrato.

1167*Facies* bianche.

1168Segue *as* barrato.

post cridas factas quod quisque recedere deberet. Interrogatus de presentibus, respondit multi de quibus non recordatur.

Die predicta, ser Nicolaus Saracenus iuratus ut supra dixit se tantum scire quod die et loco predictis audivit predictum Genanum dicentem et cridantem: «Eamus ad arma, et videbitur quomodo erit istud factum». Interrogatus si predicta fuerunt ante cridas, vel post cridas, respondit quod predicta verba fuerunt post cridas factas super scalas ex parte domini potestatis, quod quisque recedere deberet et cetera. //

(c. 37r)

Die septima mensis octubris.

Item inquiritur et inquirere intenditur per antedictum dominum potestatem contra et adversus Iohannem de Iudicibus, quod die dominico antedicto ex relatione domini Alberti militis domini potestatis, et ex fama publica precedente, supradicto modo et forma, et ob dictam causam seu ex dictis verbis et ex periculis iminentibus ex dictis verbis, ipsum Iohannem sprevisse seu contempsisse unum preceptum sibi factum per predictum dominum militem domini potestatis, sub pena librarum mille parvorum quod deberet recedere de platea comunis, quod preceptum contempsit, et nichilominus voluit habere mesclam cum Agaçola familiare domini potestatis, et cum Ieremia Niblo, et predicta fuerunt in platea comunis.

Die XIII mensis octubris, Iohannes de Iudicibus se excusando ad presenciam domini vicarii negavit contenta in dicta inquisitione vera esse, et ne reperietur de vero. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad omnem eius defensionem faciendam.

Die octavo mensis octubris Sercius Caxulinus iuratus ad presenciam domini vicarii dixit se tantum scire quod audivit dominum militem precipientem predicto Iohanni unum preceptum, et nesit sub qua pena. Interrogatus si sprevit dictum preceptum, respondit se nescire et hoc propter rumorem. //

(cc. 37v-38r)¹¹⁶⁹ //

(c. 38v)

Die lune quinto octubris.

Nicolaus filius domini Odorici condam domini Bonomi, ad presenciam predicti domini potestatis, denunciatus et acusatus fuit per Flurinum de Iudicibus et super ipsum fuit conquestus fuit, in eo et super eo quod de anno presenti et mense, die dominico quarto intrante, malo modo et animo irato percussit predictum Flurinum cum manu in facie, dando sibi unam alapan[am], et predicta fuerunt infra confines designatos, quasi sub logia comunis. Quare petivit sibi fieri iure complenitus.

Testes:

+Iustus Gremon notarius

+Iohannes de Iudicibus /

+Mesaltus notarius

+Geraldus Hereurici /

+ser Genanus de Genano

+Tomas Stoyanus /

Iustus de Brencha

domina Minça uxor Nicolai de Galvano /

Burllus filius Benevenuti Burlli

Dominicus Peçat.

Antedicti quatuor testes producti fuerunt per dictum Flurinum die XIII mensis octubris.

Die XV mensis octubris, Nicolaus predictus ad presenciam domini vicarii se excusando negavit contenta in dicta acusa. Cui dominus vicarius statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem.

Die predicta fidem pro eo dominus Matheus Bayardus in solidum.

1169 *Facies bianche*.

Die nono mensis octubris, Mesaltus notarius, iuratus ad presenciam domini Liberalis vicarii domini potestatis, dixit se nichil scire de contentis in predicta acusa, nisi ex auditu. Interrogatus a quo vel quibus audivit, respondit a Pinamonte Boteç.

Die X octubris, Geroldus de Hereurico iuratus ut supra dixit se nichil sicre de contentis in dicta acusa, et tempore dicti rumoris dixit ipsum esse domi.

Die terciodecimo mensis octubris, Tomas filius domini Nicolai de Stoyano ad presenciam domini vicarii iuratus, dixit se nichil scire de contentis in dicta acusa nec ibidem interfuit.

Die predicta, dominus Genanus de Genano iuratus ad presenciam predicti domini vicarii, dixit super predicta acusa se nichil scire de contentis¹¹⁷⁰ in ea, nisi quod audivit dici a dicto Flurino quod erat percusus.

Die predicta Iohannes de Iudicibus iuratus ut supra dixit se nichil scire de contentis in dicta acusa, nisi ex auditu et non aliter.

Die XV mensis octubris, Iustus Gremon notarius ad presenciam domini vicarii super dicta acusa iuratus, dixit se nichil scire de contentis in ea, et non interfuit neque vidit. //

(c. 39r)¹¹⁷¹ //

(c. 39v)

Die septima mensis octubris.

Hec est inquisicio que fit et fieri intenditur per antedictum dominum potestatem contra et adversus Natalem de Iudicibus, quod cum predicto Natali precepta octo per predictum dominum potestatem facta fuissent, singula dictorum preceptorum sub pena librarum parvorum vigintiquinque pro quolibet, quod ire deberet domum, et in ipsa stare, et de ea non recedere de die neque de nocte asbque licencia et parabolla domini potestatis, et hoc pro bono statu et pacifico comunis et hominum Tergesti et tocius regiminis, et predicta fuerunt die dominico quarto intrante presenti mense. In eo et super eo quod fama pblica precedente, ad aures et noticiam domini potestatis ex multorum relacione pervenit quod de sua audacia et temeritate nolens obedire dicta mandata, supradicta precepta sibi facta sprevit et contempsit, scilicet in eundo ad Prosechum et in villa predicta et alibi extra predictam domum suam sive habitationem, contra quem dominus potestas inquirere intendit et repertum culpabillem punire, et cetera.

Die quinto mensis octubris, Nedelus dictus Neuçich de Prosecho iuratus ad presenciam domini potestatis dixit se tantum scire quod hodierna die supradicta vidit Natalem de Iudicibus in Prosecho et bibit et comedit cum ipso in eius canipa, et dimisit ipsum Natalem bibentem et propter verba que sibi naravit recessit ab eo, et nesivit quid fuit de eo nec quo ivit, tamen dixit dictus Natalis dicto testi quod venerat tam coligendi casteneas domine Saris et filiorum de Rivola. Interrogatus de presentibus, respondit quod tunc non erant alii ibi preterquam ipsi duo. Interrogatus de hora, respondit [...] ¹¹⁷² mane in aurora.

Die sexto mensis octubris, Bracho de Prosecho iuratus ad presenciam domini potestatis dixit se nichil aliud scire, quia non interfuit in Prosecho preterquam de auditu.

Die XI octubris, ser Natalis de Avinant qui custodit ianuam Danote ea die loco Iohannis marangonis eius generis, iuratus ut supra, dixit se nichil scire.

Die predicta, Mingolus Zipolt qui loco patris custodiebat dictam ianuam die predicta iuratus ut supra, dixit se nichil scire neque dictum Natalem vidisse extra domum.

Die XII mensis octubris, Andreas Rivole iuratus ut supra dixit se nichil scire. //

(c. 40r)

1170 Segue *nisi* scritto per errore.

1171 *Facies* bianca.

1172 Non riesco a leggere questa parola.

Excusacio Natalis.

Die XIII mensis novembris, Natalis de Iudicibus se excusando ad presenciam domini vicarii negat contenta in dicta inquisicione, sed continue stetit in domo a dicto tempore precepti domini potestatis citra. Cui dominus vicarii statuit terminum quinque dierum ad eius defensionem faciendam.

Die predicta Iohannes de Iudicibus in solidum fecit securitatem pro dicto Natalis <de> Iudicibus.

Die quintodecimo mensis novembris, Çernigoy de Prosecho iuratus ad presenciam domini vicarii dixit se nichil scire nisi ex auditu, eo quod infirmabatur et erant in domo in qua steti pluribus die.

Die XXIII mensis novembris, Aita uxor Fraçelii iurata ad presenciam domini vicarii dixit se nichil scire de visu, tamen bene audivit dici quod unus ex filiis domini Montuli de Iudicibus fuerit armatum Prosecho, et ipsum non cognosceret si viderit.

Die predicta, Tomasius de Prosecho iuratus ut supra dixit se nichil aliud scire de p[redictis] nisi ex auditu, et si vidisset bene cognovisset, quia omnes predictos fratres ipse cog<n>ossit.

Die predicta Battcha iurata ad presenciam domini vicarii dixit se nichil scire de predictis, eo quod non erat tunc Prosecho, tamen audivit predicta dici. Interrogata a quo vel quibus, respondit se non habere ad mem[oriam].

Omnes predicti iurati ad presenciam domini vicarii super dicta inquisicione et diligenter interrogati dixerunt se nichil scire:

Matias de Prosecho

Michael filius Glubixe

Michael filius Cresciene

Christofolus de Prosecho

Fraçel tabernarius

Artuicus <de> Prosecho

Andreas Ruseç

Ivanus frater Soubani. //

(c. 40v)

Defensio Natalis.

Intendit probare et fidem facere ad defensionem et favorem sui iuris Natalis de Iudicibus super eo quod est clamatus in excusis, ipsum Natalem exivisse de domo sue habitacionis et ivisse Prosecho contra precepta sibi facta per dominum potestatem, et hoc die lune contenta in dicta inquisicione et cetera, quod dictus Natalis dicta die lune contenta in dicta inquisicione steti in dicta domo sue habitacionis contrate Rene continue per quamlibet horam diei. Salvo quod non astringit se ad probandum et cetera.

Item quod dicta villa Prosechi distat a civitate Tergesti per quinque miliaria.

Die XV mensis octubris, Gregorius de Cloça iuratus ad presenciam domini vicarii dixit se tantum scire quod die lune preterito fuerunt octo dies quod vidit Natalem de Iudicibus in mane post consilium quando aperivit ianuam civitatis stante in domo sua super balcono, et postea in sero hora Ave Marie vidit eum. Interrogatus si per alias horas vidit eum, respondit non, quia ivit extra civitatem ad faciendum facta sua. Interrogatus si potuisset exsivisse domum ante vel post, respondit sic, eo quod non custodiebat eum. Interrogatus si ab aurora diei usque ad illam horam quam viderit eum potuisset venisse de Prosecho Tergesto, respondit sic valde bene et condecenter, quia hora quando aperuit ianuam erat tard[...]¹¹⁷³.

Super secundo capitulo dixit vera esse. Interrogatus quomodo sit, respondit quia milies ivit et redivit per dictam viam.

Die predicta, Maurus Petacius iuratus ut supra dixit se tantum scire quod die lune predicta ante terciam magnam vidit predictum Natalem in dicta domo sue habitacionis, ipso teste eunte ad domum domini dechani, et post circa horam magne tercie vidit ipsum Natalem in eius reversione, quia ibat ad domum ser Genani, et

1173 La carta è lacerata sul bordo.

subsequenter post terciam fuit ad ipsum Natalem in eius domo et stetit cum eo quasi usque ad horam none. Interrogatus si a dicta hora none scilicet usque ad vespervas et noctem vidit ipsum, respondit non. Interrogatus si potuisset exivisse de domo ante quod non viderit, respondit sic. Interrogatus si ab illa hora none in antea exire potuisset, respondit se nescire.

Super secundo capitulo dixit vera esse. Interrogatus quomodo et qualiter sit, respondit quia usus est per dictam viam.

Die predicta, Artuicus de Rivola iuratus ut supra dixit se tantum scire quod die predicta in dicto capitulo contenta fuit ad missas et stetit usque ad finem earum, et cum venerit de ecclesia ivit ad domum habitacionis Natalis et fratrum, et invenit ipsum ibi et stetit cum eo per bonam horam, et postea post prandium et post consillium factum ivit ad dictos fratres, et invenit ibi dictum Natalem, et lusit ad tabullas et stetit ab illa hora usque ad horam çorum vel circa. Interrogatus si est propinquus dicti Natalis, respondit sic, et sibi attinet ex longa parentella. Interrogatus si fecit securitatem pro dicto Natali occasione predictorum preceptorum, respondit sic, de qua sibi penitet. Interrogatus si predicta dicit propter timorem dicte securitatis, respondit non. Interrogatus si est doctus vel rogatus, respondit non. Interrogatus si ire potuisset extra domum dictus Natalis in illis horis quibus non interfuit, respondit se nescire et ipsamet sciat.

Super secundo dixit vera esse. Interrogatus quomodo sit, respondit quia usus est per eam, et cetera. //

(c. 41r)

Die XVI mensis octubris, Simon de Iudicibus iuratus ad presenciam domini vicarii dixit super dicta inquisicione se tantum scire quod die contenta in dicto capitulo fuit in mane ad domum predicti Natalis et fratrum, et ipsum ibi invenit, et comiserunt sibi quod exigeret dacium piscarie, qui testis recessit et venit in piscaria, et non invenit pisses, et postea reversus fuit ad eos, et iam erat hora magne tercię, et iterato fuit reversus in pisc[aria] et non erant pisses, et reversus fuit ad eos, et stetit cum eis paulo minus usque ad vespervas et ultra. Interrogatus si potuisset exivisse de domo in horis in quibus non interfuit, respondit quod non potuisset ivisse [quia ivit] ad ecclesiam sancti Nicolai, et postea paulo stetit post vespervas et reversus fuit ad eos et stetit usque ad horam Ave Marie. Interrogatus si sibi attinet, respondit sic, ex longa linea paretelle. Interrogatus si est di[ctus] vel rogatus, respondit non libeat Christo.

Super secundo dixit vera esse. Interrogatus quomodo sit, respondit quia usus est ire per predictam viam.

Die predicta Cufegl de Rivola iuratus ut supra dixit se tantum scire quod die predicta contenta in dicto capitulo, die lune post rumorem, ipse testis una cum Artuicho de Rivola post prandium ivit ad domum predicti Natalis et fratrum, et ibi invenit predictum Natalem et fratres, et stetit cum eis usque ad horam quam mulieres veniebant de ecclesia et postea recessit de dicta domo. Interrogatus si antequam iverit dictum Natalem ire potuisset Prosecho vel extra do[mum], respondit se nescire, et de hoc sciat ipse.

Die predicta Valarianus de Rena iuratus ut supra dixit se tantum scire quod die predicta non vidit ipsum ex[tra] domum et quod moratur prope dictam domum habitacionis Natalis. Interrogatus si stetit tota die in domo, respondit s[e] nescire et aliud dixit se nescire.

Super secundo capitulo dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo sit, respondit quia usus est per eam.

Die predicta, domina Ponia uxor quondam domini Andree domini Bergogne iurata ut supra dixit se tantum scire quod die predicta n[on v]idit ipsum extra domum, et ea die vidit ipsum Natalem quando ipsa veniebat de ecclesia post missas et postea vidit ipsum post terciam in domo eius ad suum balchonum sue domus. Interrogatus si per alias horas vidit ipsum, respondit non, quia continue non se posuit mentem, nec sibi chaudam tenebat. Interrogatus si ire potuisset extra domum, quod non vidisset dictum Natalem, respondit sic, quia non erat continue prope eum ut supradixit. Interrogatus si est eius propinqua, respondit sic, ex longa parentella.

Die predicta Lacera uxor Simonis de Paulo iuratus ut supra dixit se tantum scire quod ipse Natalis non fuit extra domum suam predictam die predicto contento in dicto capitulo quod viderit, eo quod vidit ipsum pluribus vicibus, scilicet hora tercię post nonam et hora vespertina. Interrogatus si ire potuisset ad Prosechum quod non siverit vel alibi, respondit se nescire.

Die predicta Moça uxor Çergne Breserin, iurata ut supra dixit se tantum scire quod est vicina predicti Natalis et moratur versus domum suam, et die predicta vidit ipsum Natalem horam iam magne tercię et post nonam, et hora vespertina in domo sua et ad balconum. Interrogatus si ire potuisset extra domum quod non viderit, respondit se nescire, quia non erat continue secum.

Die predicta Dominica uxor Iohannis muratoris, iurata ut supra, dixit illud idem sicut dicta Moça eo quod ipsa moratur ex opposito sue domus, et viderit ipsum in supradictis horis. Interrogata si ire potuisset extra domum, respondit se nescire.

Die predicta Pasqua uxor Xochenctoh, iurata ut supra, dixit illud idem quia moratur ex opposito domus predictę Natalis.

Capitolo settimo. Il contraltare della politica: la gestione della diplomazia

I. Le tecniche della diplomazia: doni e tributi, ricezione di personalità e ambasciatori esteri, scambio di lettere. II. Le ambascerie. III. Il personale coinvolto nella diplomazia e l'inserimento del patriziato nelle cariche diplomatiche.

Nelle pagine finali della nostra ricerca ci concentriamo sul fenomeno della diplomazia. Già nel 1969, nella sua bella sintesi sui comuni medievali italiani, Daniel Waley rilevava una certa carenza di studi dedicati alla diplomazia comunale, a dispetto dell'importanza e dell'interesse che questo argomento avrebbe dovuto avere agli occhi degli storici¹¹⁷⁴. Il suo appello fu lungamente ignorato, e solo di recente c'è stata una inversione di rotta.

Il motivo principale di questo lungo disinteresse può forse essere identificato con il fascino esercitato da quei caratteri che apparivano più originali nell'esperienza dei comuni, come la sperimentazione politico-istituzionale, lo sviluppo economico, l'evoluzione sociale e la produzione culturale, i quali apparivano tutti interni alla vita delle singole città. Per di più, anche quando la comunalistica impegnava i propri sforzi verso il tema delle relazioni intercomunali, era assorbita dagli aspetti inerenti alla conduzione della guerra, tanto preponderanti nella cronachistica coeva, e che di nuovo trovavano una corrispondenza dentro le mura cittadine nelle lotte fazionarie e nello scontro tra *milites* e *populus*.

Nel caso di Trieste, lo studio della diplomazia si rivela tanto più necessario in quanto essa assume qui una valenza ancora superiore rispetto ad altre realtà comunali, principalmente per due fattori condizionanti. Da un lato la collocazione geopolitica della città, che costituiva una piccola isola di sovranità comunale accerchiata da ogni lato da forze di diverso genere che la sovrastavano ampiamente per ricchezza e potenza e che nel corso dei secoli XIII e XIV costituirono minacce militari più o meno pericolose, e cioè il patriarcato di Aquileia, i conti di Gorizia, la repubblica di Venezia, i re d'Ungheria e i duchi d'Austria. Dall'altro, la tensione nei confronti della salvaguardia della propria autonomia politica, che si scontra appunto con la coscienza di questa vistosa inferiorità, se non proprio debolezza, dal punto di vista militare. La combinazione di questi due fattori fece sì che nel Trecento il comune di Trieste svolgesse una intensissima attività diplomatica, testimoniata come diremo meglio più sotto dai registri fiscali cittadini, e anche che il patriziato volesse controllarne lo svolgimento molto strettamente, assumendo spesso in prima persona – come anche diremo più sotto – le ambascerie e le altre tecniche diplomatiche. In altri termini, la diplomazia a Trieste nel XIV secolo costituì un carattere strutturale della vita politica comunale, importante almeno tanto quanto la conduzione degli affari interni.

1174 DANIEL WALEY, *Le città-repubblica dell'Italia medioevale*, Milano 1969, p. 131.

Non insisteremo sui fatti, che sono piuttosto difficili da ricostruire. Ci limiteremo invece a fornire alcuni cenni sul funzionamento della diplomazia nel comune triestino e a presentare alcune osservazioni in merito alla composizione e alla provenienza sociale del personale coinvolto nelle operazioni diplomatiche.

Le fonti privilegiate per lo studio della diplomazia del comune di Trieste nel XIV secolo sono due. Gli statuti cittadini ci forniscono l'impalcatura del suo funzionamento, regolando i suoi istituti fondamentali, soprattutto le ambascerie. Per quanto riguarda i casi più concreti, nei quaderni dei camerari sono registrate tutte le spese fatte dal comune, comprese quelle relative appunto alla sfera diplomatica. Alcune ambascerie del 1356 e 1361 sono documentate anche nei registri dei procuratori generali, nelle fattispecie in cui agli ambasciatori fossero rimasti dai pagamenti dei soldi pubblici in eccesso che dovevano ridare al comune per il tramite, appunto, dei suddetti ufficiali¹¹⁷⁵.

I

Le tecniche della diplomazia: doni e tributi, ricezione di personalità e ambasciatori esteri, scambio di lettere

La diplomazia triestina si svolgeva in diverse forme e attraverso varie tecniche. La pratica del dono, pure non prevista dalla legislazione statutaria se non in un contesto completamente differente¹¹⁷⁶, ha lasciato qualche traccia nella documentazione. Sul fronte aquileiese, gli esordi diplomatici con i nuovi patriarchi consistevano nell'invio di un donativo di tre o quattro coppe d'argento che venivano realizzate acquistate a Venezia e che poi venivano portate ad Aquileia o a Udine tramite un'ambasciata. Questa prassi è sicuramente documentata per i rapporti con Bertrando di San Genesio alla fine del 1334, con Nicola di Lussemburgo nel 1351 e con Ludovico della Torre nell'autunno del 1359. La spesa in questione era occasionale, ma poteva comunque costituire una voce rilevante: per celebrare l'elezione del Torriano, per esempio, furono spese dal comune più di quattrocento lire. Nel caso di Bertrando, ci è tramandato anche il precetto con cui l'orefice veneziano Cristoforo, *habitor Tergesti*, ricevette dal comune cinque lire di piccoli «pro suo salario ambaxarie, qua ivit Veneciis ad emendum coppas domini Patriarche»¹¹⁷⁷.

Ben più oneroso era il tributo annuale che il comune di Trieste doveva dare a Venezia in forza dell'antico trattato di *fidelitas* del 1202, consistente in cinquanta urne di vino puro¹¹⁷⁸. Gli statuti del 1318 e il 1350 specificano che il *dominium* era tenuto ad acquistare il vino per il doge

1175 ADTs, *Procuratores generales et camararii*, III, cc. 121r, 125v, IV, c. 119rv.

1176 *Statuti municipali*, cit., I 14, p. 6: qui la pratica del dono offerto al podestà o ai membri della sua *familia* è limitata con l'obiettivo di combattere la corruzione politica.

1177 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 177v.

1178 *CDI*, II, n. 195.

entro la festa di san Sergio e poi entro tre giorni dalla festa di Ognissanti sotto pena di venticinque lire di piccoli per il podestà e ciascun giudice¹¹⁷⁹. I quaderni dei camerari attestano che tale tributo aveva un peso economico non del tutto trascurabile (potendo arrivare al 5% delle spese pubbliche complessive nel reggimento finale dell'anno)¹¹⁸⁰ e mobilitava un notevole numero di persone fra fornitori di vino, artigiani e operai per la costruzione, il lavaggio e il riempimento delle urne e dei vasi, facchini per il trasporto verso il porto e infine ambasciatori e barcaioli per il trasporto del suddetto vino fino a Venezia.

Non mancano le attestazioni relative alla ricezione di personalità estere. Tra le più importanti si annoverano il conte di Ortenburg nella primavera del 1330, il conte e la contessa di Gorizia nell'estate del 1346, il signore di Duino, il marchese d'Istria e il podestà di Muggia nell'autunno dello stesso anno, il vescovo di Cittanova nei primi mesi del 1352, di nuovo il podestà di Muggia nell'estate del 1359, il patriarca di Aquileia nell'estate del 1362 e nell'autunno del 1366. Per ospitare il conte di Ortenburg, ad esempio, furono pagate dal comune ventisette lire di piccoli, date all'*hospes* Matteo nel giugno 1330¹¹⁸¹.

Personalità minori giungevano altresì in città, come tali signor Vuicardo e Nicolò di Castello nel 1335, Giovanni di Stemberg nel 1346, Giovanni da Postumia e Paolo conte *de Grupa* nel 1364. Nell'autunno del 1346 arrivò in città la moglie del podestà. L'arrivo di ambasciatori e messi stranieri è ampiamente documentato, soprattutto da alcuni principi territoriali come il conte di Gorizia, Rodolfo signore di Duino, Paolo conte *de Grupa*, Stefano conte di Veglia e, naturalmente, il patriarca. Le cifre spese per la ricezione degli ambasciatori non furono mai elevate, anche nel caso in cui questi fossero figure di spicco: quando giunsero a Trieste Pancera e Leone della Torre, grandi ambasciatori patriarchini, per il vino e il pernottamento il comune versò solamente poco più di dodici lire di piccoli¹¹⁸².

Frequentissimo era lo scambio delle lettere. Secondo gli statuti del 1318, tutte le lettere che il podestà inviava a nome del comune dovevano essere approvate da almeno due giudici, così come tutte le lettere che erano ricevute da fuori dovevano essere aperte e lette solo alla presenza di due dei tre giudici. Prima di essere spedite al destinatario, esse dovevano essere obbligatoriamente copiate in un libro a ciò deputato, la cui redazione venne affidata in una *additio* del 1335 ai cancellieri¹¹⁸³. Negli statuti del 1350 vennero sostanzialmente reiterate queste poche norme¹¹⁸⁴.

1179 *Statuti municipali*, I 72; *Statuti del Comune di Trieste*, IV 26.

1180 CONTI, *Le finanze*, cit., p. 42.

1181 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 8.

1182 Pancera, il cui vero nome era *Castonus*, fu anche podestà di Trieste: ADTs, *Fontico*, c. 2v. Inoltre, compare in alcuni atti triestini del 1331 e 1334, e figura come figlio di Napino ancora nel febbraio 1336: ADTs, *Vicedomini*, VIII, c. 255r, IX, cc. 104r-105, XIII, cc. 40v-42v.

1183 *Statuti municipali*, I 6; ADTs, *Statuti 1318*, c. 4v.

1184 *Statuti del Comune di Trieste*, cit., I 3, 9.

Nessuno di questi registri è sopravvissuto, né possediamo il testo di alcuna lettera; dai registri dei camerari sappiamo tuttavia che si trattava del modo di comunicazione normale del comune.

II

Le ambascerie

Il nerbo della diplomazia triestina era costituito dalle ambascerie, come è dimostrato già solo da una preliminare indagine numerica relativa ai quaderni dei camerari: nel periodo precedente alla conquista veneziana, in un totale di quattro anni e tre mesi complessivi coperti dai registri, si contano sì un centinaio di lettere e decine di ambasciatori e personalità estere ricevute, ma soprattutto più di centoventi ambascerie inviate, per una media di circa ventotto ambascerie annuali.

Non è nemmeno il caso di ricordare che si tratta di missioni *ad hoc*, e che non esistevano allora organi stabili di rappresentanza¹¹⁸⁵. Secondo gli statuti comunali, tutte le decisioni relative alle ambascerie, e cioè l'ordine di inviarle, la nomina degli ambasciatori e la definizione delle commissioni, erano di pertinenza del *dominium*, vale a dire il vertice costituito dal podestà e dai tre giudici che lo coadiuvavano nel governo¹¹⁸⁶. Tuttavia, era necessario che la proposta della Signoria fosse portata al Maggior Consiglio e che la maggioranza di questa assemblea votasse favorevolmente. Le procure sopravvissute mostrano il medesimo formulario: il *dominium* eleggeva gli ambasciatori con il consenso, la licenza e la volontà del Maggior Consiglio, congregato secondo il costume ordinario al suono delle campane e al richiamo dei banditori.

Nella maggior parte dei casi vi era un solo ambasciatore, ma spesso ve ne erano due, accompagnati da un notaio che doveva avere lo stesso loro stipendio e da un famiglia ciascuno¹¹⁸⁷. Il bacino di elezione era costituito dai consiglieri, e in particolare da quelli che al momento non ricoprivano alcun ufficio in città. In realtà, non era espressamente vietato che gli ufficiali comunali partissero *in servizio comunis*¹¹⁸⁸, ma generalmente si cercava di evitarlo mettendo delle limitazioni all'uscita dalla città, specialmente per i giudici-rettori¹¹⁸⁹. D'altro canto, il comune cercava di evitare eventuali evasioni dalla mansione, stabilendo una pena di venticinque lire per chi si rifiutasse di partire «salvo iusto impedimento de persona» certificato dal medico comunale¹¹⁹⁰.

1185 Su questo tema si veda FRANCESCO SENATORE, *I diplomatici e gli ambasciatori*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Sergio Gensini, Roma 2000, pp. 267-268.

1186 *Statuti municipali*, cit., I 61.

1187 ADTs, *Statuti 1318*, c. 33v.

1188 *Statuti municipali*, I 52 54-56; *Statuti del Comune di Trieste*, I 7, III 10.

1189 *Statuti municipali*, I 79.

1190 *Statuti municipali*, I 61; *Statuti del Comune di Trieste*, cit., I 33; ADTs, *Statuti 1365*, I 41.

Sulle eventuali riserve in relazione alla partenza influivano senza dubbio considerazioni legate ai rischi di sicurezza, che anche gli statuti contemplavano, costringendo il *dominium* a fare il possibile per tutelare gli ambasciatori triestini¹¹⁹¹. A dimostrazione della concretezza di tale rischio, sono documentati vari casi di ambasciatori e famigli catturati o derubati. A volte si trattava di semplici furti di scarso valore, come quello che subì Pietro Belli nell'estate del 1332, risarcito dal comune per un sacco che gli fu sottratto mentre serviva il comune¹¹⁹². In altre occasioni la questione era più seria. Ad esempio, verso la fine del 1346 il comune inviò Pasquale Niblo nei pressi di Vipacco e poi a Lubiana per liberare un *famulo* del podestà catturato dalla comunità di Reseglo¹¹⁹³; nel gennaio 1347 alcuni ambasciatori, forse identificabili con Domenico de Icilino e Quagliotto Bonomi, ricevettero cinque lire come risarcimento «pro rebus acceptis quando fuerunt detenti per illos de Castello»; o ancora, nel 1352 il comune si mobilitò grandemente per recuperare un suo messo che era stato ferito a Basovizza durante una missione, tanto che fu addirittura un giudice, Pietro Zuileti, che guidò la spedizione per riportarlo a Trieste, e inoltre furono interrogati gli abitanti per determinare e punire colui che aveva ferito il nunzio comunale.

Nei momenti di maggiore incertezza, i rischi naturalmente salivano. Nel 1360, Andrea Ottoboni fu catturato insieme agli ambasciatori del comune dai *servitores* di Giovanni di Stemberg e di Guglielmo *de Tarsimbergo*, gli stessi che, a detta di Andrea de Basilio, avevano derubato i rustici di Vipoglan, di *Gorçana*, di Basovizza, di Opicina, di Ligusello e di *Prisniça* e anche di Rizmagne¹¹⁹⁴. Lo stesso Guglielmo *de Salsinberch* catturò Ettore de Canciano, Pietro Zuileti e Pietro del signor Francesco, ambasciatori designati presso il re d'Ungheria e il duca d'Austria, nella primavera del 1358¹¹⁹⁵. Anche in questo caso il comune procedette al risarcimento, per quanto ne sappiamo, quantomeno del de Canciano.

Questa *emendatio* ci fornisce un inventario di ciò che un ambasciatore triestino si portava dietro in occasione di una missione diplomatica di alto profilo. La *petitio* del de Canciano elenca quattro cavalli, vale a dire il suo e i tre su cui cavalcavano i suoi accompagnatori, Paolo di Quagliotto Bonomo, Gregorio familiare di Bonaffede Grasso e Giovanni de Vedano; un paio di vesti nuove «coloris miscli», di cui una tunica e un «varnaçonem cum una pelle francischa»; un'altra tunica decorata, con una pelliccia di fattura veronese e un doppio mantello di tessuto verde e rosso, e due cappucci del medesimo tessuto; due paia di calze, una «de blancheta» e una di sciamitto; due

1191 Secondo un'*additio* del 1329, nel caso in cui un ambasciatore fosse stato danneggiato da qualcuno, il comune era obbligato a «extrahere, relevare et conservare indemnes sive indemnem de omni dampno, dispendio et gravamine quod eis accidere et occurrere posset qualitercumque et quandocumque modo occasione predicta seu in dicto itinere" (*additio* 1329, c. 34r.). Tale legge fu poi recepita in 1350 I 33 e 1365 I 41.

1192 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 134.

1193 *Ivi*, II, pp. 93, 111.

1194 ADTs, *Cancellaria*, VII, c. 15r.

1195 *CDI*, III, n. 762.

camicie intime con due paia di mutande; due fazzoletti con un mantello; una spada con un coltello di Spilimbergo e un paio di guanti di ferro; tre lire di piccoli in moneta; una valigia. Questi beni personali valevano oltre sessanta marche di soldi, che furono restituite al de Canciano dal procuratore generale Nicolò Venerio su ordine del podestà Giovanni Foscarini¹¹⁹⁶.

Gli statuti prevedevano anche la possibilità che fosse lo stesso podestà a guidare le missioni diplomatiche, pur non essendo considerato questo un compito strutturale del suo ufficio, come dimostra il fatto che per queste mansioni era pagato, mentre per la guida dell'esercito – considerata dagli statuti del 1318 in un certo senso speculare alla prima, date le posizioni ravvicinate dei capitoli relativi – no¹¹⁹⁷. In tal caso, il podestà sottostava alle medesime condizioni degli altri ambasciatori, e inoltre si specificava che non poteva assolutamente andare in ambasceria *pro suis negociis specialibus*¹¹⁹⁸. Questa soluzione era tuttavia molto rara: sulle oltre centoventi ambascerie documentate nei registri dei camerari, in una sola, a Venezia all'inizio del 1335, il podestà vestì anche i panni dell'ambasciatore¹¹⁹⁹. Nel novembre dello stesso anno vi fu un'ambasceria guidata dal podestà Federico Dandolo e dal patrizio Andrea de Geremia per l'acquisto di 1500 staia «boni et puri frumenti novi de Appulia, ad mensuram comunis civitatis Tergesti»¹²⁰⁰.

Una volta eletti gli ambasciatori, il *dominium* era tenuto ad affidare loro una commissione *in scriptis*, che essi dovevano poi riportare fedelmente presso il destinatario della missione: «eam [ambaxiatam] narrare cui per dominium Tergesti fuit commissum» dice esplicitamente una rubrica degli statuti del 1365¹²⁰¹. Al momento della partenza, gli ambasciatori erano obbligati a registrare il giorno, di modo che, dopo aver fatto la stessa cosa al ritorno, il camerario avrebbe potuto stabilire l'esatta diaria per il servizio¹²⁰². Il viaggio poteva svolgersi via mare o via terra, e generalmente era preferita la prima opzione, per motivi legati sia alla sicurezza sia alla velocità di movimento¹²⁰³. La legislazione statutaria specifica le diverse condizioni cui dovevano sottostare gli ambasciatori in un caso e nell'altro. Nel caso di viaggio marittimo, il nolo della barca era a carico del comune sia all'andata sia al ritorno¹²⁰⁴, ma gli stipendi erano più bassi: dodici denari al giorno nel 1318¹²⁰⁵, sei

1196ADTs, *Vicedomini*, XX, cc. 63v-64r. Pubblicato in *Appendice*, XCIV.

1197 *Statuti municipali*, I 4.

1198 Ivi, I 3; ADTs, *Statuti 1318*, c. 4r.

1199 *I quaderni dei camerari*, cit., I p. 156.

1200 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 57v.

1201 ADTs, *Statuti 1365*, I 41.

1202 *Statuti municipali*, cit., I 61; *Statuti del Comune di Trieste*, cit., I 33; ADTs, *Statuti 1365*, I 41.

1203 Per il movimento in generale: SENATORE, *I diplomatici e gli ambasciatori*, cit.; NORBERT OHLER, *I mezzi di trasporto terrestri e marittimi*, in *Viaggiare nel Medioevo*, cit., pp. 91-120; PINUCCIA SIMBULA, *I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale* in Ivi, pp. 369-402; THOMAS SZABO, *Viabilità terrestre, maggiore e minore, nell'Europa centrale*, in Ivi, pp. 19-38.

1204 *Statuti municipali*, I 61; *Statuti del Comune di Trieste*, I 33.

1205 *Statuti municipali*, I 61.

grossi a partire dal 1322¹²⁰⁶, infine venti soldi al giorno dal 1329¹²⁰⁷; negli statuti del 1365 fu introdotta una differenziazione nei pagamenti in riferimento alla lunghezza dei viaggi, per cui l'ambasciatore avrebbe percepito sempre venti soldi al giorno nel caso si fosse mosso entro Duino da un lato o Capodistria dall'altro, mentre ne avrebbe ricevuti trentadue se fosse andato oltre¹²⁰⁸. Il viaggio via terra era pagato il doppio: ventiquattro denari nel 1318¹²⁰⁹, poi dodici grossi nel 1322¹²¹⁰, quaranta soldi nel 1329¹²¹¹ che divennero ventiquattro grossi nel caso il viaggio si estendesse oltre Duino o Capodistria nel 1365¹²¹². Il mezzo di trasporto era però a carico dell'ambasciatore, il quale doveva tenere due cavalli, uno per sé e uno per il proprio famigliaio¹²¹³. Questi cavalli rientravano nella *emendatio*, cioè nel risarcimento in caso di morte o furto previsto dagli statuti fin dalla redazione più antica¹²¹⁴.

Le ambascerie potevano essere di vario tipo. Nonostante gli sforzi da parte del comune per monopolizzare le azioni diplomatiche ne esistevano, anche se erano estremamente rare, di private: è il caso di quella «in servizio domini decani» cui parteciparono Roba de Leo e Baudo de Iudicibus nel 1332 e di quella ordinata da Pietro Onorati a Muggia nella quale partirono Andrea Pace e Giusto de Iudicibus nel 1350.

Tutte le altre erano svolte in nome del comune, ma non avevano naturalmente le stesse finalità. Quelle onorifiche avvenivano, come abbiamo detto, in occasione di momenti specifici, come la consacrazione di un nuovo patriarca, l'arrivo in una città vicina di una personalità di rilievo – per esempio quando Marquardo di Randeck giunse a Muggia nell'autunno 1366 – oppure qualche evento bellico: a titolo di esempio possiamo citare la missione di Giovanni de Iudicibus e Amizo Mascolo a Venezia per festeggiare con il doge la vittoria su Zara, nel dicembre 1346. Una categoria particolare di queste ambascerie onorifiche erano quelle con le quali il comune accompagnava, a cadenza annuale, il versamento del tributo al doge di Venezia: i registri dei camerari ricordano le spedizioni di Geremia di Andrea di Geremia nel 1346, di Zirolo de Viana nel 1351, di Tommaso Lisizza nel 1359 e di Giovanni de Vedano nel 1366.

Annuali erano anche le ambascerie con cui il comune offriva la podesteria. Nei nostri quaderni dei camerari ne sono attestate undici, destinate a Venezia o al Friuli e, in un caso, a Padova. Si trattava di azioni diplomatiche molto importanti, perché dalla loro riuscita dipendeva la

1206 ADTs, *Statuti 1318*, c. 33v.

1207 ADTs, *Statuti 1318*, c. 34r.; *Statuti del Comune di Trieste*, I 33.

1208 ADTs, *Statuti 1365*, I 41.

1209 *Statuti municipali*, I 61.

1210 ADTs, *Statuti 1318*, c. 33v.

1211 ADTs, *Statuti 1318*, c. 34v.

1212 ADTs, *Statuti 1365*, I 41.

1213 *Statuti del Comune di Trieste*, I 33.

1214 *Statuti municipali*, I 61; *Statuti del Comune di Trieste*, I 33.

qualità del capo del comune per i sei mesi successivi, e noi possiamo solo immaginare le discussioni, le tensioni, finanche gli accordi espliciti o impliciti che animavano le sedute consiliari per indirizzare l'opzione dei candidati. Questo spiega perché tale tipo di ambasceria era regolato molto attentamente dagli statuti¹²¹⁵. Nei registri dei vicedomini è sopravvissuto un precetto relativo a un'ambasceria di Vitale Paveia, che fu inviato dal comune in Friuli ad offrire la podesteria a Gabriele della Prata alla fine del 1334. Sappiamo che ebbe successo¹²¹⁶.

Infine, alcune ambascerie avevano il fine di partecipare a trattative di vario genere. Nella maggior parte dei casi dovevano essere di natura congiunturale: nell'aprile 1350, ad esempio, fu istituita una commissione «super robarias» composta da Giusto Gremon, Geremia de Leo e Conforto e Lazzaro Rubeo che aveva il compito di catturare i predoni che compivano furti sul Carso; da un processo del luglio dello stesso anno si apprende che il Gremon era stato specificamente incaricato di trattare con tale Mattia da Sesana della cattura di alcuni di questi – infatti Mattia «promitebat dare in manibus suis certos robatores» – e specialmente di un tale Picabo¹²¹⁷.

Un tipo particolare era finalizzato al reperimento del personale qualificato indispensabile alla città: nel 1346, per esempio, Iacopo del signor Ermanno e Giusto Pace si spinsero fino a Bologna per assoldare un «medicum idoneum»¹²¹⁸. Uno dei più antichi documenti della cancelleria, risalente al dicembre 1322, ci riferisce dell'ambasceria svolta da Domenico Zuileti e Giusto Pace per assoldare il medico padovano Antonio da Pernumia:

Pro domino magistro Antonio de Pernumia, fisticus de Padua.

Die XII intrante mense decenbris, in sala palacii comunis, coram domino potestate, presentibus dominis Sordio ab Argento, Dominico Ycilini, Bertosio Zuileto et aliis. Coram domino Geroldo vicedomino comparuit discretus et sapiens vir, dominus magister Antonius de Pernumia de Padua, fisticus conventatus, et se presentavit ad permanendum ad servicium comunis Tergesti, secundum pacta habita et firmata inter predictum magistrum Antonium et discretos viros dominos Dominicum Zuiletum et Iustum Pacis, syndicos comunis, iuxta tenorem cuiusdam publici instrumenti pactorum manu Bonusmartini quondam Franchi dicti Pinaffi habitatoris Padue, sacri palacii notarii, scripti sub presente millesimo et indicione, die secunda mensis predicti, ut hec et alia in predicto instrumento continentur, viso et perlecto a me notario infrascripto.¹²¹⁹

Ancora più importanti erano le trattative per il rifornimento di grano in Istria o altrove, che erano tecnicamente affidate ai fontecari da un mandato del podestà, i quali per questo compito ricevevano due veneti grossi al giorno¹²²⁰. Per una missione di questo tipo, svoltasi a Venezia, fu pagato Pietro

1215 *Statuti municipali*, I 13, II 164; *Statuti del Comune di Trieste*, I 1, I 42; ADTs, *Statuti 1365*, I 2.

1216 ADTs, *Vicedomini*, XI, c. 177r.

1217 PETRINA, *Il registro di Nicolino de Vedano*, cit., pp. 44-45.

1218 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 36.

1219 ADTs, *Cancelleria*, I, c. 11v.

1220 *Statuti municipali*, I 56.

Gremon nell'aprile 1335¹²²¹, ma il comune acquistava grano anche a Pola e in generale in Istria e poteva rivolgersi anche al patriarca¹²²². Si è inoltre conservata una procura del Consiglio risalente al luglio 1331 per mandare Luca de Avanzago a Venezia ad acquistare duemila sestari di frumento¹²²³, e nei registri del fontico abbiamo traccia di alcune ambascerie nel 1347 ad Aquileia, a Monfalcone e presso il conte di Cilli «tam emendi frumentum [...] ad providendum de frumento comunis»¹²²⁴.

I due tipi più importanti inerivano alla ricerca di appoggio di potenze esterne nel caso di controversie con altre realtà, come avvenne con la missione di Roba de Leo a Venezia nel 1334/1335 in funzione anti-capodistriana nel conflitto relativo al possesso della fossa di Zaule¹²²⁵, e alla ricerca della pace, tipologia di cui si parla anche negli statuti cittadini¹²²⁶, ma a cui Trieste partecipava apparentemente molto raramente: sono attestate solo le presenze di Quagliotto Bonomo e Domenico de Icilino, accompagnati dai notai Roba de Leo e Alberico de Basilio, presso il patriarca nel 1346 «pro pace fienda» e quella di Agostino de Tefanio e Bartolomeo Botez a Gorizia per trattare una pace tra il comune triestino e il conte fra la primavera e l'estate del 1364.

Nel complesso, le spese per la diplomazia occupavano una quota tutt'altro che trascurabile delle uscite comunali. Una statistica si può ottenere sulla base delle tabelle realizzate da Annamaria Conti, che mettono a confronto la distribuzione delle spese di quattro diversi reggimenti per varie categorie¹²²⁷. Nel terzo reggimento del 1330, le uscite del comune ammontarono a circa tremiladuecento lire: di queste, un terzo furono impiegate per i pagamenti degli stipendi degli ufficiali e poco meno del 30% per finanziare i lavori pubblici; le voci riferibili alla categoria della diplomazia, e cioè le ambascerie, le missioni, i tributi e le spese di rappresentanza costituirono in totale il 10,7% (poco meno di 350 lire), un po' più dei compensi per le prestazioni professionali (10,4%). Il resto fu assorbito dalla giustizia (4,8%), dalla guerra e le fortificazioni (3,8%) e dalle feste (1%). Ma questo fu un reggimento particolare: il confronto con reggimenti simili, cioè sempre relativi ai mesi da settembre a dicembre – mesi in cui sono peraltro sottorappresentati sia il fenomeno della guerra sia quello connesso della diplomazia – permettono di verificare che il peso economico delle azioni diplomatiche era ben più alto: nel terzo reggimento del 1346 si attestò al 21% (circa 850 lire), nel terzo del 1351 al 20,3% (1044 lire) e nel terzo reggimento del 1366 addirittura al 25,4% (2015 lire). La diplomazia richiedeva pertanto mediamente l'investimento di

1221 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 179. A Venezia «pro emendo furmentum» andarono anche Clario Petazzi e Giuliano Giuliani nel 1359: Ivi, IV, p. 6.

1222 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 15.

1223 ADTs, *Vicedomini*, VIII, cc. 159v-160r.

1224 ADTs, *Fontico*, c. 11rv del quaderno di Geremia Baiardi.

1225 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 152. Di questa ambasceria è sopravvissuta la procura consiliare, pubblicata in *CDI* III, n. 647.

1226 *Statuti del Comune di Trieste*, II 67.

1227 CONTI, *Le finanze*, cit., p. 42.

almeno un quinto delle finanze pubbliche, a ulteriore dimostrazione della sua importanza strutturale nella vita complessiva del comune di Trieste.

Una considerazione merita di essere svolta in riferimento alla geografia della diplomazia triestina. In questo caso l'edito principale, riconducibile in buona sostanza al *Codice Diplomatico Istriano* del Kandler, rischia di dare una impressione sbagliata, soprattutto in forza di quella sorta di spettacolarizzazione dei documenti che ogni progetto di codice diplomatico porta inevitabilmente con sé. Testimonianze qui pubblicate, come la lettera inviata al comune da papa Clemente VI¹²²⁸ o quella del re d'Ungheria¹²²⁹, o ancora la già citata ambasceria triestina presso lo stesso sovrano ungherese¹²³⁰, potrebbero far credere che Trieste si interfacciasse con una certa regolarità a soggetti politici lontani. L'esame dei quaderni superstiti dei camerari mostra che la realtà era ben diversa, e permette invece di descrivere la diplomazia ordinaria del comune triestino come una diplomazia *a corto raggio*, fondata sulla intensa frequentazione di pochi luoghi, generalmente molto vicini, e su una sorta di dipendenza politica, per così dire, da Venezia e dal patriarca. La tabella qui sotto mostra infatti che poco meno della metà delle ambascerie di cui è specificato il luogo di destinazione (cinquanta su centosette) erano indirizzate al doge o al patriarca, e che quasi lo stesso numero (quarantasei su centosette) raggiungeva località affacciate o poste intorno al golfo, che si risolvevano normalmente nell'arco di una giornata.

Mete delle ambascerie documentate nei quaderni dei camerari (1330-1366)

<i>Meta</i>	<i>Numero ambascerie</i>
Venezia	27
Friuli	23
Duino	12
Muggia	11
Capodistria	8
Monfalcone	5
Vinchimberch	4

1228 *CDI*, III, n. 723.

1229 Ivi, n. 766. Un'ambasceria svoltasi con successo presso il re d'Ungheria è registrata anche nell'agosto 1356 nel registro del procuratore generale Andrea de Basilio, il quale scrisse per il tramite del proprio notaio: «Item recepit marchas octo soldorum libras tres et soldos octo parvorum a ser Iohanne de Iudicibus, ser Quagloti de Bonomis et ser Petro ser Franciscii ambaxiatoribus pro comuni Tergesti qui missi fuerunt ad dominum Regem Ungarie quos remanserunt ad dandum in eorum reversione die vigesimosexto mensis agusti»: da ADTs, *Procuratores generales et camararii*, III, c. 125v.

1230 *CDI*, III, n. 762.

Belforte	3
Grado	3
Austria	3
Gorizia	2
Padova	2
Lubiana e Postumia	2
Villaco	1
Bologna	1

III

Il personale coinvolto nella diplomazia e l'inserimento del patriziato nelle cariche diplomatiche

La prodigalità dei registri dei camerari investe anche l'aspetto sociale del fenomeno-diplomazia: nella grande maggioranza dei casi, sappiamo chi è il personale coinvolto nelle ambascerie.

La prima cosa da osservare è che il coinvolgimento sembra relativamente ampio: in questi quattro anni e tre mesi del periodo 1330-1366 si incontrano ottantanove nomi di personaggi provenienti da cinquantatré famiglie diverse. Il numero può sembrare relativamente alto, ma bisogna introdurre alcuni elementi per correggere questo giudizio. In primo luogo, come si è visto la frequenza delle ambascerie era molto elevata – oltre due al mese – e il numero degli ambasciatori spesso superiore al singolo: ciò significa che il numero potenziale di ambasciatori, se applichiamo un coefficiente di 1,5 per ambasciata, era di circa centosettanta, un po' meno del doppio di quelli effettivamente attestati. In secondo luogo, si può individuare un nucleo di diciotto famiglie patrizie che furono in grado di egemonizzare la presenza nelle ambascerie, fornendovi due o più membri. A sua volta questo nucleo è distinguibile in tre sottogruppi. Il primo è costituito da quelle sei famiglie che da sole forniscono il 30% del totale dei diplomatici: sono gli Ade (sei), i Gremon (cinque), i Leo, i de Iudicibus, i Bonomo e i Rubeo (quattro a testa). Il secondo da altre tre famiglie che si annoverano fra quelle più in vista della città, anche se la loro presenza politica è meno costante, che danno ciascuna tre membri: Botez, Burlo e Mesalti. Infine, le altre nove famiglie sono i Basilio, i de Canciano, i Geremia, i Giuliani, i Paveia, i Pace, i de Stoiano, i de Vedano e i de Viana. Queste

diciotto famiglie forniscono dunque oltre il 60% degli ambasciatori totali. La sensazione è pertanto quella di una diplomazia da subito fortemente stabilizzata intorno a questo nucleo forte la cui solidità del prestigio e delle capacità era con ogni evidenza unanimemente riconosciuta dalla comunità urbana. Ciò naturalmente non toglie in un comune così intensamente impegnato in azioni diplomatiche non si aprissero spazi di intervento per individui meno presenti sulla scena pubblica, come vedremo più sotto.

I dati relativi al numero degli ambasciatori non esauriscono la comprensione della dimensione sociale della diplomazia, perché anche il numero di ambascerie rivestite dai singoli personaggi deve essere oggetto di valutazione. In tal senso va subito notato che non esistono veri e propri ambasciatori professionisti, ma si possono individuare dei grandi esperti nel campo della diplomazia che furono capaci di concentrare molte cariche ambasciatoriali. I camerari permettono di riconoscere un gruppo composto da una decina di individui che raggiunsero evidentemente un altissimo livello di specializzazione, ricoprendo almeno cinque ambascerie. A questi ne vanno indubbiamente aggregati altri tredici, che furono ambasciatori almeno tre volte.

Ambasciatori con il maggior numero di attestazioni

<i>Ambasciatore</i>	<i>Numero ambascerie</i>
Amizo Masculo	10
Alberico de Basilio Roba de Leo	9
Pietro Gremon	8
Baudo de Iudicibus Ettore de Canciano	6
Pietro del fu Francesco Quagliotto Bonomo Giusto Pace Giuliano Giuliani	5
Francesco Corvo Bonomo Genano de Genano Agostino de Tefanio	4

Giusto de Iudicibus	3
Facina de Canciano	
Andrea Pace	
Pietro Burlo	
Bonaffede Grasso	
Greto de Gretti	
Nicolò Baiardi	
Domenico de Icilino	
Iacopo del signor Ermanno	

Questi dati permettono in primo luogo di ridefinire il grado di penetrazione di determinate famiglie in questi ranghi. Se si prendono in considerazione le stesse diciotto che abbiamo menzionata, la cui certa presenza di almeno due elementi nella diplomazia indica che il loro inserimento non era determinato dall'abilità di un singolo o di pochi loro rappresentanti, bensì più probabilmente di uno sforzo cosciente di occupare saldamente una sfera cruciale della vita del comune, si scopre una gerarchia un po' diversa. Ad esempio gli Ade, che hanno il maggior numero di membri nelle ambascerie, cioè sei, ne svolgono in totale otto, mentre i de Iudicibus, che hanno quattro membri, ne svolgono ben quindici; una famiglia come i de Canciano, che ha solo due membri, è molto meglio inserita nel campo con nove ambascerie rispetto per esempio ai de Viana, i cui due rappresentanti conducono una sola ambasceria a testa.

Il nuovo ordine vede pertanto come famiglie altamente specializzate i de Iudicibus (quindici ambascerie svolte), i Leo e i Gremon (tredici ciascuna), i Basilio (undici), seguiti da Bonomo (dieci) e de Canciano (nove), da Pace e Ade (otto ciascuna), Giuliani e Rubeo (sette), Burlo (cinque), Geremia (quattro), Paveia, Mesalti e Botez (tre), de Viana, de Stoiano e de Vedano (due). A fianco a esse, individui che si imposero come ambasciatori di grande esperienza furono Amizo Mascolo e Pietro del signor Francesco.

Noi ci chiediamo anche quali siano le interazioni e le connessioni fra l'impegno nella vita pubblica all'interno e all'esterno delle mura. Ebbene, l'analisi delle carriere politiche di questi esperti diplomatici consente di affermare che sussisteva un altissimo grado di compenetrazione tra l'attività politica e quella diplomatica, e che quest'ultima costituiva il *pendant* esterno delle loro carriere pubbliche. Forniamo di seguito una tabella con una decina di esempi, in cui confrontiamo gli incarichi diplomatici e quelli pubblici di più alto profilo:

<i>Nome</i>	<i>Numero ambascerie svolte</i>	<i>Estremi cronologici delle ambascerie</i>	<i>Incarichi pubblici ricoperti</i>
Amizo Mascolo	10	1332-1352	10
Roba de Leo	9	1330-1346	12
Alberico de Basilio	9	1346-1352	9
Pietro Gremon	8	1330-1335	5
Baudo de Iudicibus	6	1330-1346	5
Ettore de Canciano	6	1351-1366	8
Giovanni de Iudicibus	5	1346-1352	7
Pietro di Francesco	5	1352-1359	2
Quagliotto Bonomo	5	1330-1352	17
Giusto Pace	5	1332-1346	4

Vi sono poi coloro che sono attestati come ambasciatori due volte o, più spesso una volta sola. Molti di questi appartengono alle stesse diciotto famiglie che abbiamo individuato sopra; altri invece costituiscono gli unici rappresentanti pubblici documentati per la propria famiglia.

Alcuni furono probabilmente ambasciatori in veste del tutto occasionale. Pasquale Niblo, per esempio, fu inviato nel 1346 a Reseglo, una località nei pressi di Vipacco, e poi a Lubiana, per ottenere la liberazione di un famulo del podestà e per punire i sequestratori. Era un *presbiter*, attestato come pievano della chiesa di Tomadio da un documento del luglio 1325¹²³¹. Non fu dunque scelto per le sue abilità o la sua esperienza diplomatica, ma perché in qualità di pievano della chiesa della zona – Tomadio dista pochi chilometri da Vipacco – conosceva meglio le comunità del luogo dove era avvenuta la cattura.

Degli altri, alcuni sembrano non aver mai ricoperto cariche politico-amministrative: sono *dominus* Albertino, ser Andrea, Andrea di Aquileia, Luca de Avanzago, Luca Bocho, Genano Grampaleone, Simone de Pirinzino e Nicolò de Poviro. Su questi personaggi abbiamo pochissime informazioni, limitate alla vita privata. Ci pare però di capire che fossero graditi gli *hospites*, i quali avevano familiarità con i forestieri e anche con personaggi di spicco: Luca Bocho è definito *hospes*

¹²³¹ MARSICH, *Regesto delle pergamene*, LXXXVII, p. 178.

in Riborgo nel 1343¹²³², e anche Genano Grampaleone aveva un *hospicium* in città¹²³³. La maggior parte di essi, tuttavia, era integrata quantomeno nell'amministrazione del comune.

Nel complesso, la varietà di personaggi incontrati nella diplomazia va spiegata con l'elevato numero di impegni in politica estera del comune di Trieste. Ad ogni modo, tutti i dati testimoniano in favore di una forte stabilizzazione della diplomazia triestina nel senso di una egemonia delle cariche diplomatiche presso il nucleo oligarchico del patriziato.

La diplomazia dovette però allo stesso tempo costituire uno dei luoghi di più intensa collaborazione pubblica tra i membri del patriziato, specialmente di quelli che la frequentavano più spesso: se infatti si osservano occasionalmente relazioni preferenziali tra individui nelle ambascerie¹²³⁴, complessivamente le interazioni sono molteplici e varie. Le famiglie più presenti si associavano a un gran numero di altre casate patrizie, come i de Iudicibus, che partirono in missioni diplomatiche con membri dei Leo, dei Rubeo, dei de Canciano, dei Geremia, dei Masculo, dei Pace, dei de Rivola e dei Gretti. Ma si osservano accoppiamenti fra de Genano e Gremon, Ade, Pellegrini e Bonomo, fra Baiardi e Mesalti, Ade, Gremon, Mostelli e Masculo, i quali a loro volta, con Amizo, condividono esperienze ambasciatoriali anche con Basilio e Bonomo; e ancora i Tefanio con Gremon e Botez, i Zuileti con i de Canciano, i Pace e i Rubeo, i Petazzi con i Giuliani, i Lisizza coi Basilio e con gli Argento. E si potrebbero fare molti altri esempi.

Pare inoltre che poche volte sussistessero delle preferenze di luoghi su base familiare. I rapporti con Venezia erano egemonizzati dai de Iudicibus, dai Leo, dai Giuliani, dai Gremon e dagli Ade, ma proprio a causa dell'elevatissimo numero di ambascerie dirette verso la Serenissima, l'accesso a questi impegni diplomatici era aperto a molti più individui e famiglie di quanto sia stato riconosciuto¹²³⁵. Con il Friuli, nonostante l'impegno egualmente profuso, si possono forse individuare delle connessioni familiari preferenziali: pensiamo soprattutto ai de Canciano, che con due membri vi andarono per ben sette volte (quattro con Ettore e tre con Facina) e un'altra, con Ettore, quando assunsero l'incarico di ricevere il patriarca presso Muggia; e in misura minore ai Basilio, ai Bonomo, ai Geremia e ai Rubeo, più presenti sullo scenario patriarchino che su quello veneziano. Si tratta però di materiale troppo scarso per stabilire eventuali orientamenti politici familiari.

1232 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, II, c. 92r.

1233 ADTs, *Banchus Maleficiorum*, V, c. 98r.

1234 Iacopo del signor Ermanno andò in ambasceria tre volte, tutte con Giusto Pace; Amizo Masculo e Pietro del signor Francesco furono insieme due volte, così come Domenico de Icilino e Quagliotto Bonomi, Agostino de Tefanio ed Ettore de Canciano, Vitale Paveia e Andrea Geremia.

1235 ZACCHIGNA, *Notai, cancellieri e "ceto politico"*, cit., p. 178. In realtà, la ricognizione condotta sui camerari dimostra che la metà degli ambasciatori documentati svolsero almeno una ambasceria a Venezia, di cui trenta non appartenenti alle cinque famiglie individuate da Zacchigna come detentrici del monopolio dei rapporti diplomatici con la Serenissima.

Concludiamo con una lista degli ambasciatori più spesso documentati nei quaderni dei camerari.

Ambasciatori del comune di Trieste 1330-1366

<i>Nome</i>	<i>Numero ambascerie</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Estremi cronologici</i>
Amizo Mascolo	10	Duino ¹²³⁶ Friuli ¹²³⁷ Capodistria ¹²³⁸ Venezia ¹²³⁹ Muggia ¹²⁴⁰ Vinchimberch ¹²⁴¹	1332-1352
Roba de Leo	9	Muggia ¹²⁴² Venezia ¹²⁴³ Friuli ¹²⁴⁴ Monfalcone ¹²⁴⁵	1330-1346
Alberico de Basilio	9	Monfalcone ¹²⁴⁶ Vincimberch ¹²⁴⁷ Friuli ¹²⁴⁸ Venezia ¹²⁴⁹ Capodistria ¹²⁵⁰	1346-1352
Pietro Gremon	8	Friuli ¹²⁵¹ Venezia ¹²⁵² Muggia ¹²⁵³ Duino ¹²⁵⁴	1330-1335
Baudo de Iudicibus	6	Venezia ¹²⁵⁵	1330-1346

¹²³⁶ *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 178, II, pp. 17, 27.

¹²³⁷ Ivi, I, pp. 87-88, III, p. 68.

¹²³⁸ Ivi, III, pp. 52, 91.

¹²³⁹ Ivi, II, p. 111.

¹²⁴⁰ Ivi, III, p. 101.

¹²⁴¹ Ivi, III, p. 71.

¹²⁴² *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 9, 17, 90.

¹²⁴³ Ivi, I, pp. 88, 128, 152.

¹²⁴⁴ Ivi, II, pp. 15, 111.

¹²⁴⁵ Ivi, II, p. 117.

¹²⁴⁶ *I quaderni dei camerari*, cit., II, pp. 10, 117.

¹²⁴⁷ Ivi, III, pp. 10, 115.

¹²⁴⁸ Ivi, II, p. 111, III, p. 65.

¹²⁴⁹ Ivi, III, p. 72.

¹²⁵⁰ Ivi, III, p. 22.

¹²⁵¹ *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 7, 9, 141, 148.

¹²⁵² Ivi, I, pp. 112, 156, 179.

¹²⁵³ Ivi, I, p. 87. L'ambasceria è in realtà indirizzata al conte Federico, che però va con ogni probabilità identificato con il Federico conte di Veglia che nel novembre 1331 fu eletto podestà di Muggia per i mesi successivi: *CDI*, III, nn. 631-632.

¹²⁵⁴ Ivi, I, pp. 99, 105.

¹²⁵⁵ *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 9, 128.

		Grado ¹²⁵⁶ Friuli ¹²⁵⁷ Belforte ¹²⁵⁸ Muggia ¹²⁵⁹	
Ettore de Canciano	6	Friuli ¹²⁶⁰ Muggia ¹²⁶¹ Padova ¹²⁶²	1351-1366
Quagliotto Bonomo	5	Capodistria ¹²⁶³ Padova ¹²⁶⁴ Friuli ¹²⁶⁵ Duino ¹²⁶⁶ Vincimberch ¹²⁶⁷	1330-1352
Giusto Pace	5	Padova ¹²⁶⁸ Friuli ¹²⁶⁹ Bologna ¹²⁷⁰ Muggia ¹²⁷¹ Capodistria ¹²⁷²	1332-1346
Giovanni de Iudicibus	5	Friuli ¹²⁷³ Venezia ¹²⁷⁴ Muggia ¹²⁷⁵ Duino ¹²⁷⁶	1346-1352
Pietro di Francesco	5	Venezia ¹²⁷⁷ Capodistria ¹²⁷⁸ Friuli ¹²⁷⁹ Vinchimberch ¹²⁸⁰	1352-1359
Giuliano Giuliani	5	Venezia ¹²⁸¹	1359-1366

1256 Ivi, I, pp. 15, 18.

1257 Ivi, I, pp. 55, 64.

1258 Ivi, I, p. 113.

1259 Ivi, II, p. 76.

1260 *I quaderni dei camerari*, cit., III, pp. 10, 12, 15, 65, IV, p. 93.

1261 Ivi, V, p. 63.

1262 Ivi, III, pp. 17, 24.

1263 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 17.

1264 Ivi, I, p. 87.

1265 Ivi, II, pp. 49, 53.

1266 Ivi, II, p. 95.

1267 Ivi, III, p. 71.

1268 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 87

1269 Ivi, I, p. 157.

1270 Ivi, II, p. 36.

1271 Ivi, II, p. 86.

1272 Ivi, II, p. 94.

1273 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 14, III, p. 102.

1274 Ivi, II, p. 111.

1275 Ivi, II, p. 177

1276 Ivi, III, pp. 8-9.

1277 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, pp. 6, 11.

1278 Ivi, III, p. 91.

1279 Ivi, III, p. 68.

1280 Ivi, III, p. 115.

		Friuli ¹²⁸² Capodistria ¹²⁸³	
Genano de Genano	4	Duino ¹²⁸⁴ Muggia ¹²⁸⁵ Vinchimberch ¹²⁸⁶	1330-1335
Agostino de Tefanio	4	Friuli ¹²⁸⁷ Muggia ¹²⁸⁸ Duino ¹²⁸⁹ Gorizia ¹²⁹⁰	1351-1366
Francesco Corvo Bonomo	4	Venezia ¹²⁹¹ Friuli ¹²⁹² Capodistria ¹²⁹³	1362-1364
Nicolò Baiardi	3	Venezia ¹²⁹⁴ Friuli ¹²⁹⁵	1330-1335
Pietro Burlo	3	Lubiana ¹²⁹⁶ Vinchimberch ¹²⁹⁷ Friuli ¹²⁹⁸	1330-1351
Domenico de Icilino	3	Friuli ¹²⁹⁹ Duino ¹³⁰⁰	1335-1346
Iacopo de Ermanno	3	Bologna ¹³⁰¹ Muggia ¹³⁰² Capodistria ¹³⁰³	1346
Giusto de Iudicibus	3	Duino ¹³⁰⁴ Venezia ¹³⁰⁵	1351-1352
Facina de Canciano	3	Friuli ¹³⁰⁶	1352-1359

1281 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, pp. 6, 83, V, p. 58.

1282 Ivi, IV, p. 55.

1283 Ivi, IV, p. 74.

1284 *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 99, 105, 112.

1285 Ivi, I, p. 23.

1286 Ivi, I, p. 181.

1287 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 12.

1288 Ivi, V, p. 63.

1289 Ivi, V, p. 4.

1290 Ivi, V, p. 17.

1291 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, pp. 83-84, 86.

1292 Ivi, IV, p. 93

1293 Ivi, V, p. 12.

1294 *I quaderni dei camerari*, cit., I, pp. 19, 156.

1295 Ivi, I, p. 87.

1296 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 23.

1297 Ivi, III, p. 10

1298 Ivi, III, pp. 15, 24.

1299 *I quaderni dei camerari*, cit., I, p. 157, II, pp. 49, 111.

1300 Ivi, II, p. 95.

1301 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 36.

1302 Ivi, II, p. 86.

1303 Ivi, II, p. 94.

1304 *I quaderni dei camerari*, cit., III, pp. 64, 91.

1305 Ivi, III, p. 23.

Greto Greti	3	Venezia ¹³⁰⁷ Monfalcone ¹³⁰⁸	1351-1362
Andrea Pace	3	Muggia ¹³⁰⁹ Padova ¹³¹⁰ Venezia ¹³¹¹	1350-1364
Bonaffede Grasso	3	Capodistria ¹³¹² Monfalcone ¹³¹³ Grado ¹³¹⁴	1359-1366

1306 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 14, III, p. 121, IV, p. 75.

1307 *I quaderni dei camerari*, cit., III, p. 23, IV, p. 55.

1308 Ivi, IV, p. 106.

1309 *I quaderni dei camerari*, cit., II, p. 177.

1310 Ivi, III, p. 17.

1311 Ivi, V, p. 24.

1312 *I quaderni dei camerari*, cit., IV, p. 70.

1313 Ivi, IV, p. 94.

1314 Ivi, V, pp. 43, 60.

Appendice documentaria del capitolo settimo

LXXXVIII

Una rubrica degli statuti del 1318 sul donativo di vino per il doge di Venezia

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 37v-38r

LXXII. Rubrica de vino domini ducis.

Ordinamus quod quilibet potestas et quodlibet regimen quod pro tempore vindemiarum fuerit teneatur mitere domino duci Veneciarum vinum quod comune ei dare teneatur vindemiis usque ad proximum festum Omnium Sanctorum, sub pena decem librarum veronensium. Et quod dominium teneatur// (c. 38r) emere vinum domini ducis usque ad festum Sancti Sergii sub pena vigintiquinque librarum parvorum pro quolibet potestate et pro quolibet iudice et pro quolibet officiali.

LXXXIX

L'invio e la ricezione delle lettere diplomatiche negli statuti (1318-1325)

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 4v-5r

1

VI. Rubrica de literis quas potestas transmittit pro comuni.

Item ordinamus quod omnes litteras quas potestas vel iudices aut [rectores] transmitent extra civitatem pro comuni// (c. 5r) transmittere debeant cum consensu maioris partis suorum iudicum. Et omnes litteras que eis transmittuntur, quod potestas aperire nec aperiri facere possit nec legi que comuni de foris venient nisi in presencia iudicum vel ad minus duorum, sub pena decem librarum parvorum pro una quaque littere, nec etiam aliquis iudex sub pena viginti soldorum parvorum pro quolibet. Et quod omnes littere que mittuntur pro comuni Tergesti ante quam mittantur scribantur et exemplentur in libro comunis ad hoc deputato. Et quod semper sit unus liber magnus cum tabulis.

2

Millesimo trecentesimo trigessimio quinto, indictione tercia de mense ianuarii. Potestate nobili viro domino Frederico Dandulo de Veneciis. Ubi dicitur quod omnes littere que mittuntur pro comuni Tergesti, ante quam mittantur scribantur et exemplentur in libro comunis ad hoc deputato. Additum est quod cancellerii comunis teneantur ipsas omnes literas exemplare in dicto libro ante quam mittantur, sub pena quadraginta frexacensium pro quolibet cancellario.

XC

Il giuramento degli ambasciatori negli statuti del 1318

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, c. 33rv

LXI. Rubrica forma sacramenti ambaxatorum.

Iurabunt ambaxatores comunis eorum ambaxariam legaliter exercere et facere secundum quod per dominium eis fuerit ordinatum, et quam cicius poterunt eorum ambaxariam fideliter expedire, et dominium eis dare teneatur ambaxatam in scriptis, et ipsi ambaxatores dictam ambaxatam recipere teneantur in scriptis et eam presentare cui per dominium tergestinum fuerit recomissa. Et habeat quilibet ambaxator in die pro sua ambaxaria per terra cum duobus equis et uno puero vigintiquatuor denarios Tergesti, et si steterit tribus diebus tantum vel infra habeat quilibet eorum XXIII denarios in die. Et si equi vel aliquis dictorum ambaxatorum morerentur aut furarentur eundo vel redeundo aut modo aliquo perderentur sine eorum culpa per comune ei vel eis persolvantur ipsis sua fide obtinentibus quod dicti equi fraudulenter dispersi non sint

nec eorum culpa mortui. Si vero per mare iverit, habeat quilibet eorum duodicim denarios frixacenses in die cum uno puero et solvatur per comune naulum barce. Et quod non petent nec peti facient ab aliqua// (c. 33v) persona per se nec per alios in ipsa ambaxata aliquam gratiam sibi dari ad eorum utilitatem spectantem, et si ei vel eis daretur totaliter sit comunis, et tam dominium quam ambaxatores teneatur facere scribere diem in qua iverint et in qua reddierint in Tergesto, et ambaxatores qui in dicta ambaxaria iverint infra tres dies post suum adventum teneantur facere rationem cum camararijs comunis de denariis comunis quos receperint pro dicta ambaxaria, et si ei vel eis aliquis superaverit, tunc infra octo dies camararijs comunis post eorum adventum superfluum reddere teneantur sub pena centum soldorum parvorum pro quolibet eorum contrafacienti, et si ei vel eis aliquid deficiet de suo salario, tunc dominium teneatur ei vel eis dare et complere infra octo dies totum defectum sub pena solvendi de eorum propriis denariis seu bonis. Et nullus ambaxator possit refutare salvo iusto impedimento de persona.

XCI

Tre addizioni statutarie sugli ambasciatori (1319-1329)

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Statuti 1318*, cc. 33v-34r

1

Millesimo CCC° XVIII°, indictione secunda, de mense ianuarii, potestate nobili et potenti viro domino Raymundo dela Ture. Additum est quod notarii ambaxatorum qui iverunt ad presentandum potestariam habere debeat tantum duodicim venetos grossos pro sindicatu et nichilominus salarium sicut alii ambaxatores.

2

Millesimo CCC° XXIII, indictione sexta, de mense ianuarii, potestate nobili et potenti viro domino Iohanne Valaresso. Additum est quod ambaxatores comunis Tergesti cum ibunt in servicio comunis habere debeant in die pro quolibet grossos sex pro mare pro suo salario, et per terram grossos duodecim pro suo salario pro quolibet et qualibet die.

3

Millesimo trecentesimo vigesimonono, indicione duodecima de mense ianuarii, potestate nobili viro domino Çanino Contareno de Veneciis. Additum est quod ambaxatores comunis Tergesti cum ibunt in servicio comunis habere debeant pro quolibet in die soldos viginti parvorum per mare pro suo salario et per terram soldos quadraginta parvorum pro suo salario pro quolibet et qualibet die. Et si aliquis ex dictis ambaxatoribus transmissis in servicio comunis Tergesti impediti sive dampnificati fuerunt per aliquam personam sive personas, quod comune Tergesti teneatur et debeat ipsos et quemlibet ipsorum extrahere, relevare et conservare indemnes sive indemnem de omni dampno, dispendio et gravamine quod eis accidere et occurrere posset qualitercumque et quocumque modo occasione predicta seu in dicto itinere.

XCII

Un pagamento all'orefice Cristoforo per le coppe da donare al patriarca

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XI, c. 177v

Christofoli aurifici.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo tricentesimo trigesimoquinto, indictione tercia, die septimo mensis madii. Actum Tergesto in sala palacii comunis, presentibus Lucha de Avançago et Petro Sbriga testibus et alliis. Ser Iohannes domini Zufredi et Confortus Rubeus generales procuratores comunis Tergesti de mandato nobili viri domini Gabrielis de Prata, honorabilis potestatis civitatis Tergesti et discretorum virorum dominorum Giroldi Rubei, Thome Baiardi et Zorobabelli de Leo eiusdem domini potestatis et comunis Tergesti iudicum per se suosque successores promiserunt dare et solvere Cristoforo aurifici de Veneciis habitatori Tergesti vel suis heredibus aut eius nuncio hoc instrumentum habenti hinc ad proximos octo dies libras quinque parvorum, quos denarios ipse habere debebat a comuni pro suo salario

ambaxarie qua ivit Veneciis ad emendum coppas domini Patriarche et hoc sub pena tercii dictorum denariorum, sub refectione omnium dampnorum et expensarum, cum obligatione omnium bonorum dicti comunis Tergesti mobillium et fixorum presentium et futurorum. Renuncians et cetera. Manu Francisci Bitini notarii et est vicedominatum.

XCIII

Un pagamento all'ambasciatore Vitale Paveia

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XI, c. 177r

Vitalis Paveia.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo tricentesimo trigesimoquinto, indictione tercia, die septimo mensis madii. Actum Tergesto in sala palacii comunis, presentibus Lucha de Avançago et Petro Sbriga testibus et aliis. Domini Iohannes domini Zufredi et Confortus Rubeus, generales procuratores comunis Tergesti, procuratorio nomine predicto ac vice et nomine dicti comunis per se suosque successores de mandato nobilis viri domini Gabrielis de Prata honorabilis potestatis civitatis Tergesti et discretorum virorum dominorum Giroldi Rubei, Thome Baiardi et Zorobabelli de Leo eiusdem domini potestatis et comunis Tergesti iudicum, promiserunt dare et solvere ser Vitali Paveye vel suis heredibus aut eius certo nuncio hoc instrumento habenti hinc ad proximos octo dies libras octo denariorum parvorum, quos denarios ipse habere debet a comuni Tergesti pro complemento solutionis sui salarii ambaxarie quam fecit in Foroiullio ad presentandum potestariam domino potestati antedicto, et hoc sub pena tercii dictorum denariorum et sub refectione omnium dampnorum et expensarum ac interesse litis et extra, cum obligatione omnium suorum bonorum predicti comunis Tergesti presentium et futurorum. Insuper ad maiorem securitatem omnium predictarum quod nominatus ser Vitalis possit et valeat ad omnimodam suam voluntatem predictos denarios revedari et recompensari super quacumque et in quamcumque condempnatione comunis quam sibi melius placuerit et voluerit usque ad solutionem dictorum denariorum. Renunciantes et cetera.

Manu Francisci Bitini notarii et est vicedominatum.

XCIV

L'emendatio di Ettore de Canciano per la sfortunata ambasceria al duca d'Austria e al re d'Ungheria del 1358

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XX, cc. 63v-64r

Sententia ser Hectoris de Canciano.

In Christi nomine amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimonono, indictione duodecima, die lune vigesimo mensis madii. Actum Tergesto in veteri palacio comunis, ad banchum iuris, presentibus dominis Andrea Pacis vicedomino, Albertino de Pergamo, Alberico de Bascillio notario, Bertholameo de Mesaltis notario, Bridono Rubeo et Iacobo Gremone notario testibus et aliis. Nos Iohannes Fuschari de Veneciis, pro comuni civitatis Tergesti potestas, cognoscentes de questione vertente et que vertitur inter ser Hectorem de Canciano ex una parte agentem et oretenus petentem et ser Nicolaum de Heneuricho, olim generalem procuratorem comunis Tergesti, nec non ser Nicolaum Vinerium nunc generalem procuratorem comunis Tergesti, successorem supradicti ser Nicolai de Henneuricho ex altera se deffendentem sub forma infrascripte petitionis, cuius tenor talis est. Coram vobis nobili et potenti viro domino Iohanne Fuschari de Veneciis, honorabili potestate pro comuni Tergesti, petendo dicit et exponit Hector de Canciano civis Tergesti contra et adversus ser Nicolaum de Henneuricho generalem procuratorem pro comuni Tergesti, quod cum ipse Hector una cum ser Petro Zuileto et ser Petro domini Francisci fuissent constituti ambaxatores per comunem Tergesti ad dominum regem Ungarie et dominum ducem Austrie in servitio comunis Tergesti, iam uno anno elapso, et cum ipse Hector una cum predictis sociis suis recessisset a civitate Tergesti pro eundo in dicta ambaxata et ipso eunte cum predictis et aliis eorum familiarium, ipse captus fuit cum predictis per familiares et servitores domini Guigelmi de Salsinberch in Marchia Sclabonicha super territorio domini ducis Austrie et incarceratus et depredatus fuit per eosdem de equis, armis, vestimentis et pecunia cum// (c. 64r)

dictis sociis suis, et cum secundum formam statuti Tergesti, si quis ambaxator comunis per aliquam personam captus, dampnificatus vel derobatus fuerit quomodocumque per comunem Tergesti ipsum debeat et teneatur extrahere et relevare indempnem de omni dampno et interesse, ut hec et alia in dictis statutis continentur, et cum in dicta ambaxata per ipsos dominum Guigelmmum et servitores eius accepte fuerint et sint ipsi Hectori res infrascripte, videlicet: primo unus equus enges, qui fuit ser Bonafe Grasso, super quo equitabat dictus Hector; item unus alius equus, qui fuit magistri Iohannis de Aquilegia, super quo equitabat Paulus de Bonomis, qui erat cum dicto Hectore; item unus alius equus ser Petri Zuileti, super quo equitabat Gregorius familiaris dicti ser Bonafe, qui erat cum dicto Hectore; item unus equus ser Nicolini de Vedano, super quo equitabat Iohannes de Vedano, qui erat cum dicto Hectore; item unum par vestium de panno coloris miscli novorum, scilicet tunicam et varnaçonem cum una pelle francischa ad dorsum dicti Hectoris; item una tunica florata cum una pelle veronesa cum una clamide dupla de panno colorum viridi et rubei tentilani ad dorsum dicti Hectoris; item duo capucia de dictis pannis; item duo paria caligarum, unum de blancheta, alio de scameto; item due interule cum duobus paribus serabularum; item duo façoli cum uno mantille; item una ensis cum uno cutello de Spilimbergo et uno par cirotecharum de ferro; item libras tres parvorum in denariis; item valis una; et cum ipse res erant valore ultra marcharum sexaginta soldorum et secundum formam statuti Tergesti fides datur domino rei disperdite de re disperdita et ipse Hector de ipsis rebus causa predicta depredatur et dampnificatus sit, et ipsum comune ipsum relevare et conservare debeat et teneatur de predictis. Quare petit ipse Hector per vos dominum potestatem precipi dicto ser Nicolao procuratori et ipsum constringi sub certa pena ad dandum et satisfaciendum dicto Hectori dictas res aut valorem ipsarum et hoc secundum formam statuti Tergesti. Unde nos potestas supradictus, visis tantis capitulis et probacionibus factis per ipsum ser Hectorem in causa predicta et visis statutis et ordinamentis Tergesti et iure ipsius ser Hectoris et ipsis diligenter examinatis, cum discretis et sapientis viris dominis Iohanne de Bascilio et Pavino de Manfredis ambabus de Padua vicariis et assessoribus nostris utriusque iuris peritum, et super hiis habita diligenti deliberatione partibus predictis legitime citatis per Marcum preconem comunis Tergesti ad hunc presentem diem ad hanc nostram presentiam sententiam audendam, in presentia dicti ser Hectoris et ser Nicolai Venerii nunc generalis procuratoris Tergesti, sedentes pro tribunali Christi nomine invocato per ea que accitata sunt in dicta questione, de consensu et consilio supradictorum nostrorum vicariorum dicimus, pronunciamus et in hiis scriptis sententiamus eidem ser Hectori solvi debere per supradictum ser Nicolaum Vinerium nunc procuratorem comunis Tergesti, successorem supradicti ser Nicolai de Henreurico tunc generalis procuratoris comunis Tergesti de rebus suis et quatuor equis amissis, prout in sua petitione et capitulis continetur, secundum formam statuti Tergesti. Reservata tamen nobis taxatione precii dictarum rerum et equorum predictorum, impostarum per nos fiendarum. Et nichilominus exnunc prout ex tunc precipimus et mandamus eidem ser Nicolai Vinerio procuratorio nomine predicto, quod incontinenti facta taxatione precii ipsarum rerum et equorum, quod solvere debeat et teneatur partium taxationis ipsarum rerum et equorum eidem ser Hectori, quod ut taxatum fuerit per supradictum dominum potestatem, sub pena decem librarum parvorum. Et predicta dicimus, pronunciamus et in hiis scriptis diffiniter sententiamus omni modo, via, iure, forma et causa quibus melius possimus et quibus melius et firmiter valere atque tenere potest. Et victum victori in expensibus legitime secundum formam statuti Tergesti, reservata tamen nobis earum taxatione impostarum cum de predictis ad presens non liqueat in hiis scriptis sententialiter condempnamus. Manu Clementis Ade notarii et cancelarii comunis scriptum et est vicedominatum.

XCV

Una procura del Maggior Consiglio per l'invio di ambasciatori a Venezia

Originale Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, *Vicedomini*, XI, c. 123rv.

Comunis Tergesti.

In nomine Dei eterni amen, anno Domini millesimo tricentesimo trigesimoquinto, indictione tertia, die secundo intrante mense februarii. Actum Tergesto in palacio comunis, presentibus dominis Gaspare de Munariis vicedomino, Iusto Pacis, Amiço Mascullo, Iohanne Rubeo notario et aliis testibus. In maiori consilio civitatis Tergesti, in quo quidem consilio interfuerunt discreti viri domini Michael Ade vicedominus, Andreas Mesaltus, Rantulfus Baiardus, Acarisius notarius, Andreas Gremon, Genanus de Ghenano, Almericus quondam domini Bartholomei Ade, Nicolaus de Basilio, Ieremias de Leo, Andreas quondam domini Ieremie, Confortus Rubeus, Ottobonus de Iulliano et alii quamplures consiliarii de maioris

consilii, qui fuerunt vero ultra centum, nobilis et potens// (c. 123v) vir dominus Fredericus Dandulo de Veneciis, honorabilis potestas civitatis Tergesti, de consensu et voluntate discretorum dominorum Giroldi Rubei, Thome Baiardi e Zorobabelli de Leo honorabilium iudicum civitatis predictae ac etiam ex auctoritate sibi tradita et concessa per antedictos consiliarios comunis Tergesti, per se suosque successores, vice et nomine dicti comunis Tergesti fecit, constituit et ordinavit discretos viros dominos Petrum Gremonem et Nicolaum quondam ser Vitali Baiardi cives et habitatores Tergesti et utrumque ipsorum in solidum, (...) suos et dicti comunis veros certos et legitimos nuncios syndicos et procuratores, et quicquid melius procurare dici potest specialiter ad emendum ad civitatem Venecie tam mercandi et forum exponendi et tractandi frumentum usque ad quantitatem mille steriorum, secundum quod eis melius et utilius convenire et expedire videbitur pro utilitate et comodo dicti comunis Tergesti, cum quibuscumque mercatoribus seu quivis aliis quibuscumque personis, et ad forum firmandum terminum et terminos ad dictum frumentum conducendi Tergesti, statuendo promissione solutionis faciendum cum penis promissionibus et obligationibus quibuscumque necessariis et oportunis circa predicta faciendis, firmandis et vallandis et ad omnia alia et singula facienda et complenda qui in predictis et circa predicta fuerunt oportuna, dans et concedens idem dominus potestas per se suosque successores ex auctoritate et licentia superius sibi data vice et nomine dicti comunis Tergesti dictis syndicis et procuratoribus plenum, liberum et generalem mandatum cum pleni, liberali et speciali licentia procurandi omne id et agendi quid superius dictum est, nec non promisit dictus dominus potestas de antedicta licentia et auctoritate sibi a dictis iudicibus et consilio maiori tradita per se suosque successores nomine et vice dicti comunis firmum et ratum habere quicquid per dictos syndicos et procuratores in predictis et circa predicta ac quolibet predictarum actum fuerit sub pena mille librarum parvorum, cum obligatione omnium bonorum dicti comunis mobillium et immobillium presentium et futurorum, volens etiam ipsos procuratores et syndicos rellevare ab omni curie satisfaciendi. Manu Iusti Gremonis notarii et est vicedominatum.

Fonti e bibliografia

FONTI INEDITE

TRIESTE, BIBLIOTECA CIVICA, *ARCHIVIO DIPLOMATICO*

βEE1, *Statuta 1150 recte 1318*

βEE3, *Statuta Civitatis Tergesti 1365*

βC-βE1, *Vicedomini 1322-1731*, I-XXI

αD5-αE1, *Banchus Maleficiorum 1327-1587*, I-VIII

2B-2C, *Cancellaria 1322-1542*, I-VIII

αDD4, *Notarii Extimatorum 1326-1352*, Vacchette, voll. 5

3B-3C, *Procuratores Generales et Camerarii*, I-VI

10A, *Fontico*, I-III

2D2, *Quaternus de anno 1300*

TRIESTE, ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN GIUSTO

cart. 75, *Protocollo vecchio del 1298 d'alcune investiture di feudi seguite sotto il Vescovo Brissa de Toppo*

cart. 75, *Quaderno di decime del 1339*

FONTI EDITE

ARCON Renzo, *I quaderni dei camerari del Comune di Trieste*, 5 voll., Trieste 2000-2008.

ID., *Il quaderno dei canipari della fabbrica di San Giusto. Anni 1363-1364*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CVIII, n.s. LVI, 2008, pp. 59-156.

ARCON Renzo, COLOMBO Fulvio, *Quaternus domorum et decimarum civitatis Tergesti. Quaderno delle case e delle decime della città di Trieste*, a cura di Renzo Arcon e Fulvio Colombo, Trieste 2009.

BRANDOLIN Paolo, *Edizione di cinquantaquattro pergamene conservate nell'Archivio del Capitolo Cattedrale di San Giusto Martire di Trieste (secc. XI-XIII)*, Trieste 2019.

IONA Maria Luisa, *Urbaria Sanctorum Martyrum de Tergesto (sec. XIV-XV)*, Trieste 2004.

KANDLER Pietro, *Codice Diplomatico Istriano*, a cura di Fulvio Colombo, Renzo Arcon, Tito Ubaldini, 5 voll., Trieste 1986.

MARSICH Angelo, *Regesto delle pergamene conservate nell'archivio del reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. II, voll. 11-15 (1887-1885).

PERSI COCEVAR Lidia, *Jacobus Gremon. Quaternus de defensionibus*, in «Archeografo triestino», s. IV, XLII (=XCI), pp. 47-141.

PETRINA Chiara, *Il registro di Nicolino de Vedano notaio del Banchus Maleficiorum del comune di Trieste (1350)*, tesi di laurea, Università degli studi di Trieste, a.a.1995-96, relatore prof. Paolo Cammarosano.

Gli statuti del Comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358, a cura di Camillo De Franceschi, Venezia 1960.

Statuto del Comune di Pola, a cura di Bernardo Benussi, Parenzo 1911.

Statuti municipali del Comune di Trieste che portano di fronte l'anno 1150, a cura di Pietro Kandler, Trieste 1849.

Statuti di Trieste del 1350, a cura di Marino de Szombathely, Trieste 1930

TISSI Franca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Giusto*, Trieste 2015.

STUDI

1382. *Appunti sulla dedizione di Trieste al duca d'Austria*, Trieste 1982.

ANTONI Franco, *Documentazione notarile dei contratti di tutela dei diritti: note sui vicedomini di Trieste (1322-1732)*, in «Clio», 25 (1989), pp. 319-335.

ID., *Archivi e storia politica a Trieste tra formazione e recupero della memoria storica*, in «Quaderni giuliani di storia», 11 (1990), pp. 25-77.

ID., *Materiali per una ricerca sui vicedomini di Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LI (1991), pp. 151-203.

ARCON Renzo, *L'Archivio Diplomatico*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), a cura di Paolo Cammarosano, Roma 2009, pp. 133-140.

BARTOLI LANGELI Attilio, *Documentazione e notaio*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, I: *Origini-Età Ducale*, Roma 1991, pp. 847-864.

ID., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

BERENGO Marino, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, Roma 1976, pp. 149-172.

BLOISE Delia., *I vicedomini e i loro registri*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 45-60, 66-74.

BORDONE Renato, CASTELNUOVO Guido, VARANINI Gian Maria, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Milano 2004.

BORTOLAMI Sante, *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Roma 2000, pp. 203-258.

BOTTAZZI Marialuisa, *Venezia e Trieste*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 61-80.

EAD., 1382. *La subordinazione di Trieste al duca d'Austria*, in *Le subordinazioni delle città comunali e dei territori a poteri maggiori in Italia dal tardo Medio Evo all'ancien régime*, a cura di Miriam Davide, Trieste 2014, pp. 133-164.

BRISCHI Giorgio, *Il "Banchus Maleficiorum"*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 21-25.

CAMMAROSANO Paolo, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* [1991], Roma 2016.

ID., *Trieste nell'Italia delle città e la dedizione all'Austria del 1382*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 13-28.

ID., *Libertà e fedeltà cittadine: la legislazione statutaria del Comune*, in *Medioevo a Trieste*, cit., 459-469

ID., *La documentazione degli organi giudiziari nelle città comunali italiane. Tra quadri generali e casi territoriali*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, Roma 2012, pp. 15-36.

ID., *1382: la dedizione di Trieste all'Austria*, in Giusto Traina, Paolo Cammarosano et al., *I giorni di Trieste*, Trieste 2014, pp. 23-33.

CANZIAN Dario, *L'espansione patrimoniale dei monasteri veneziani in Istria tra XII e XIV secolo*, in *Letteratura, Arte, Cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti delle giornate di studio (Zara-Nona, 3-4 novembre 2006, Zara 2008, pp. 169-192.

ID., *Medioevo istriano e 'adriatico' nella storiografia e nell'erudizione dell'Ottocento*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l'Ottocento*, Atti del XIII Convegno di Studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2010), a cura di Gian Maria Varanini, Firenze 2013, pp. 227-249.

ID., *Le sedi del potere municipale nelle città istriane (secc. XIII-XIV)*, in *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di Simone Balossino e Riccardo Rao, Firenze 2020 pp. 91-105.

CAPRIN Giuseppe, *Il Trecento a Trieste*, Trieste 1897.

CAROCCI Sandro, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Roma nei secoli XIII-XIV. Cinque saggi*, a cura di Etienne Hubert, Roma 1993, pp. 137-173.

CESCA Giovanni, *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381. Saggio storico documentato*, Verona-Padova 1881.

COLOMBO Fulvio, *Dal castello di Moncholano alla torre di Prosecco. Storia e vicende di una struttura fortificata triestina fra tardo medioevo ed età moderna*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LVIII (1998), pp. 213-256.

ID., *Moccò: castello e distretto. Quattro secoli di medioevo alle porte di Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LIX/I (1999), pp. 409-482.

ID., *Vinchimberch (1249-1361). La breve vita di un castello vescovile, gestito dai conti di Gorizia, in territorio triestino*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LX (2000), pp. 183-237.

ID., *Gli Agolanti a Trieste. Vicende di una famiglia fiorentina del XIV secolo tra esercizio del credito e mercatura*, in *Gli Agolanti e il castello di Riccione*, a cura di Rosita Copioli, Roma 2003, pp. 301-313.

ID., *Il distretto comunale di Trieste nel Trecento*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 141-163.

ID., *Storia della vite e del vino in provincia di Trieste*, in *Storia della vita e del vino in Friuli e a Trieste*, a cura di Enos Costantini, Udine 2017, pp. 539-702.

CONTI Annamaria, *Gli organi dell'amministrazione finanziaria*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 59-64.

EAD., *Le finanze del Comune di Trieste 1295-1369*, Trieste 1999.

EAD., *Le finanze pubbliche e le loro scritture*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 257-268.

COZZI Enrica, *Gli Statuti. La decorazione figurata*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 427-457.

CUSCITO Giuseppe, *Chiese e organizzazione religiosa a Trieste tra XIII e XIV secolo*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 99-123.

CUSIN Fabio, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo* [1937], Trieste 1977.

DAROVEC Darko, *I giuramenti di fidelitas delle città istriane nel XII secolo*, in *Venezia e il suo Stato da Mar*, Atti del convegno (Venezia, 9-11 marzo 2017), a cura di Rita Tolomeo e Bruno Crevato-Selvaggi, Roma 2018, pp. 21-50.

DAVIDE Miriam, *Recenti ricerche storiche e documentarie su Trieste nel tardo medioevo*, in «Quaderni giuliani di storia», XXVI/I (2005), pp. 175-216.

EAD., *La giustizia criminale*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 225-244.

EAD., *La documentazione giudiziaria tardo-medievale e della prima Età Moderna nel Patriarcato di Aquileia e a Trieste*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, cit., pp. 223-248.

EAD., *Ebrei a Trieste fra Medioevo ed età moderna: vita economica e sociale*, in *Gli ebrei nella storia della Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*, Atti del convegno internazionale di studi (12-14 ottobre 2015), Firenze 2016, pp. 181-192.

EAD., *Trieste e l'area giuliana: vantaggi economici e commerciali dei secoli XIII e XIV*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale*, a cura di Bruno Figliuolo, Udine 2018, pp. 377-404.

EAD., *I registri criminali triestini nella tradizione documentaria cittadina*, in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di Didier Lett, Roma 2012, pp. 129-152.

DE VERGOTTINI Giovanni, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo [1923-1924]*, Trieste 1974.

ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, 3 voll., a cura di Guido Rossi, Milano 1977.

DEGRASSI Donata, *Una città tra Carso e mare: territorio e vie di comunicazione di Trieste nel tardo medioevo*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 281-296.

DURISSINI Daniela, *Presenza francescana ed organizzazione sociale a Trieste tra XIII e XIV secolo*, in «Studi Medievali», 30 (1998), I, pp. 159-208.

EAD., *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste 2005.

EAD., *L'immigrazione da Capodistria a Trieste nei secoli XIV e XV. Una prima indagine sui documenti triestini*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CVII (=LV) (2007), pp. 27-40.

EAD., *Trieste nel XIV secolo: dai modelli microeconomici all'economia di mercato*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 165-174.

EAD., *Donne a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste 2010.

EAD., *Immigrazione ed economia a Trieste tra XIV e XV secolo*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CXIII (=LXI) (2013), pp. 31-82.

EAD., *Il cibo del ricco, il cibo del povero. Usi alimentari nella Trieste medievale*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CXVIII (=LXVI), (2018), pp. 51-78.

FAINI Enrico, SCARTON Elisabetta *L'area friulana: palazzi comunali o case della comunità?*, in *Ai margini del mondo comunale*, cit., pp. 75-89.

GHERBAZ Roberto, *Le scritture della Chiesa triestina*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 125-132.

GINATEMPO Maria, SANDRI Lucia, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 1990.

GODOLI Ezio, *Trieste*, Roma-Bari 1984.

GRILLO Paolo, *Spazi privati e spazi pubblici nella Milano medievale*, in «Studi storici», gennaio-marzo 1998, 39, n. 1, pp. 277-289.

GUERRA Enrica, *Gli Agolanti. Mercanti tra Trieste e Ferrara nel Tre-Quattrocento*, Roma 2017.

IONA Maria Luisa, *I vicedomini e l'autenticazione e registrazione del documento privato triestino nel secolo XIV*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s., 36 (1988), pp. 96-108.

EAD., *Le edizioni degli statuti triestini del sec. XIV. Appunti per una revisione*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», CV/I (2005), pp. 11-24.

LEVEROTTI Franca, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano. Dal tardo antico al rinascimento*, Roma 2005.

LONZA Benedetto, *La dedizione di Trieste all'Austria*, Trieste 1973.

MAFFEI Elena, *Famiglie eminenti a Trieste nel secolo XIV*, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», vol. 99 (1999), pp. 49-92.

EAD., *Attività notarile in aree bilingui: i vicedomini a Trieste e in Istria nel 1300*, in «Nuova rivista storica», 83 (1999), pp. 489-542.

EAD., *I vicedomini a Trieste e in Istria (secoli XIII e XIV)*, Tesi di dottorato (X ciclo, aa. 1994-1997), Università degli studi di Milano, relatori prof.ssa Gigliola Soldi Rondinini, prof. Giorgio Chitollini, prof. Attilio Bartoli Langelì.

Le magistrature cittadine di Trieste nel secolo XIV. Guida e inventario delle fonti, Roma 1982.

MAIRE VIGUEUR Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale* [2003], Bologna 2004.

MARZ Paolo, *Le milizie del Comune di Trieste dal 1300 al 1550*, Udine 2002.

ID., *L'organizzazione militare del Comune di Trieste*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 193-223.

MASELLI Scotti Franca, *Tergeste, la città medioevale alla luce dei rinvenimenti archeologici*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 269-280.

Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento, Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), a cura di Paolo Cammarosano, Trieste 2009.

MENANT François, *L'Italia dei comuni (1100-1350)* [2005], Roma 2011.

MESSINA Aldo, *Riuso di materiale lapideo romano nell'edilizia medievale di Trieste*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 317-330.

MILANI Giuliano, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV* [2005], Roma-Bari 2020.

OCCHIPINTI Elisa, *L'Italia dei comuni. Secoli XI-XIII* [2000], Roma 2012.

OHLER Norbert, *I mezzi di trasporto terrestri e marittimi*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Sergio Gensini, Roma 2000, pp. 91-120.

ORLANDO Ermanno, *Matrimoni medievali. Sposarsi in Italia nei secoli XIII-XVI*, Roma 2023.

- PETTI BALBI Giovanna, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi*, Atti del convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), Milano 2009, pp. 3-40.
- PICCINNI Gabriella, *Modelli di organizzazione dello spazio urbano dei ceti dominanti del Tre e Quattrocento. Considerazioni sul caso senese*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo-comunale*, Firenze 1983, pp. 221-236.
- PILLON Lucia, *Gli stimatori del comune*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 35-43.
- PRATESI Alessandro *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 533-534.
- RAVEGGI Sergio, *Gli aristocratici in città: considerazione sul caso di Firenze (secc. XIII-XV)*, in *Actes du colloque de Rome*, 1er-4 décembre 1986, Publications de l'Ecole française de Rome, 122, 1989, pp. 69-86.
- RIAVEZ Pietro, *Trieste medievale: assetti urbani ed elementi strutturali*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 297-316.
- SCHINGO Gianluca, *Pietro Paolo Kandler*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004.
- SENATORE Francesco, *I diplomatici e gli ambasciatori*, in *Viaggiare nel Medioevo*, cit., pp. 267-298.
- SESTAN Ernesto, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale* [1947], Udine 1997.
- SETTIA Aldo A., *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private nell'Italia centro-settentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli XIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 155-172.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Roma 2013.

- SIMBULA Pinuccia, *I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale* in *Viaggiare nel Medioevo*, cit., pp. 369-402.
- ŠTIH Peter, *I rapporti tra i conti di Gorizia e Trieste fino alla sottomissione della città agli Asburgo nel 1382*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 81-98.
- SZABO Thomas, *Viabilità terrestre, maggiore e minore, nell'Europa centrale*, in *Viaggiare nel Medioevo*, cit., pp. 19-38.
- SZNURA Franek, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di Teresa De Robertis e Giancarlo Savino, Firenze 1998, pp. 437-515.
- SZOMBATHELY DE Marino, *Arte e lavori pubblici a Trieste nei secoli XIV e XV*, in «La Porta Orientale», XXIV, 1954, pp. 1-15.
- TAMARO Attilio, *Storia di Trieste* [1924], 2 voll., Trieste 1976.
- TANZINI Lorenzo, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- VARANINI Gian Maria, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani*, cit., pp. 173-250.
- WALEY Daniel, *Le città-repubblica dell'Italia medioevale*, Milano 1969.
- ZACCHIGNA Michele, *I cancellieri del comune*, in *Le magistrature cittadine di Trieste*, cit., pp. 13-20, ripubblicato in ID., *Notai, cancellieri e ceto politico*, cit., pp. 157-165.
- ID., *Notariato, cancelleria e "ceto politico" a Trieste (1250-1335)*, in *Medioevo a Trieste*, cit., pp. 175-192, ripubblicato in ID., *Notai, cancellieri e ceto politico nell'Italia nord-orientale fra Due e Quattrocento*, a cura di Paolo Cammarosano, Trieste 2017, pp. 167-188.
- ID., *Notai, cancellieri e ceto politico nell'Italia nord-orientale fra Due e Quattrocento*, a cura di Paolo Cammarosano, Trieste 2017.
- ZORZI Andrea, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010.

Ringraziamenti

Alcune persone mi hanno aiutato nella stesura di questa tesi.

Ringrazio innanzitutto la dottoressa Gabriella Norio della Biblioteca Civica di Trieste per la disponibilità con cui mi ha aperto le porte dell'Archivio Diplomatico per molti mesi e per avermi fornito le digitalizzazioni degli statuti del 1318 e del 1350. Ringrazio anche la dottoressa Franca Tissi dell'Archivio Capitolare di Trieste.

Devo ringraziare il professor Dario Canzian per aver seguito questa tesi e avermi sollecitato a confrontare il caso triestino con altri della Marca trevigiana e dell'Italia comunale in generale. Un doveroso ringraziamento va anche alla professoressa Miriam Davide dell'Università di Trieste per avermi invitato, dopo la laurea triennale, a studiare il patriziato triestino e per avermi dato conferma di alcune interpretazioni che ho proposto in questa indagine.

Ringrazio la professoressa Elena Maffei per avermi fornito le sue ricerche sui vicedomini e sulle famiglie patrizie e la sua tesi di dottorato, e per avermi stimolato ad approfondire lo studio dei registri dei vicedomini. Voglio ringraziare anche la dottoressa Chiara Petrina, che mi ha prestato la sua tesi di laurea sul registro del notaio dei malefici Nicolino de Vedano.

Un particolare ringraziamento va al dottor Fulvio Colombo per avermi fornito una copia della sua edizione del quaderno delle case e delle decime del 1316 e una del volume sulla storia della vite e del vino in Friuli e a Trieste. Ancor di più lo ringrazio per le sue spiegazioni sull'economia e la struttura del territorio triestino e per i suoi suggerimenti su alcune questioni, come quella della presunta congiura di Marco Ranfo.

